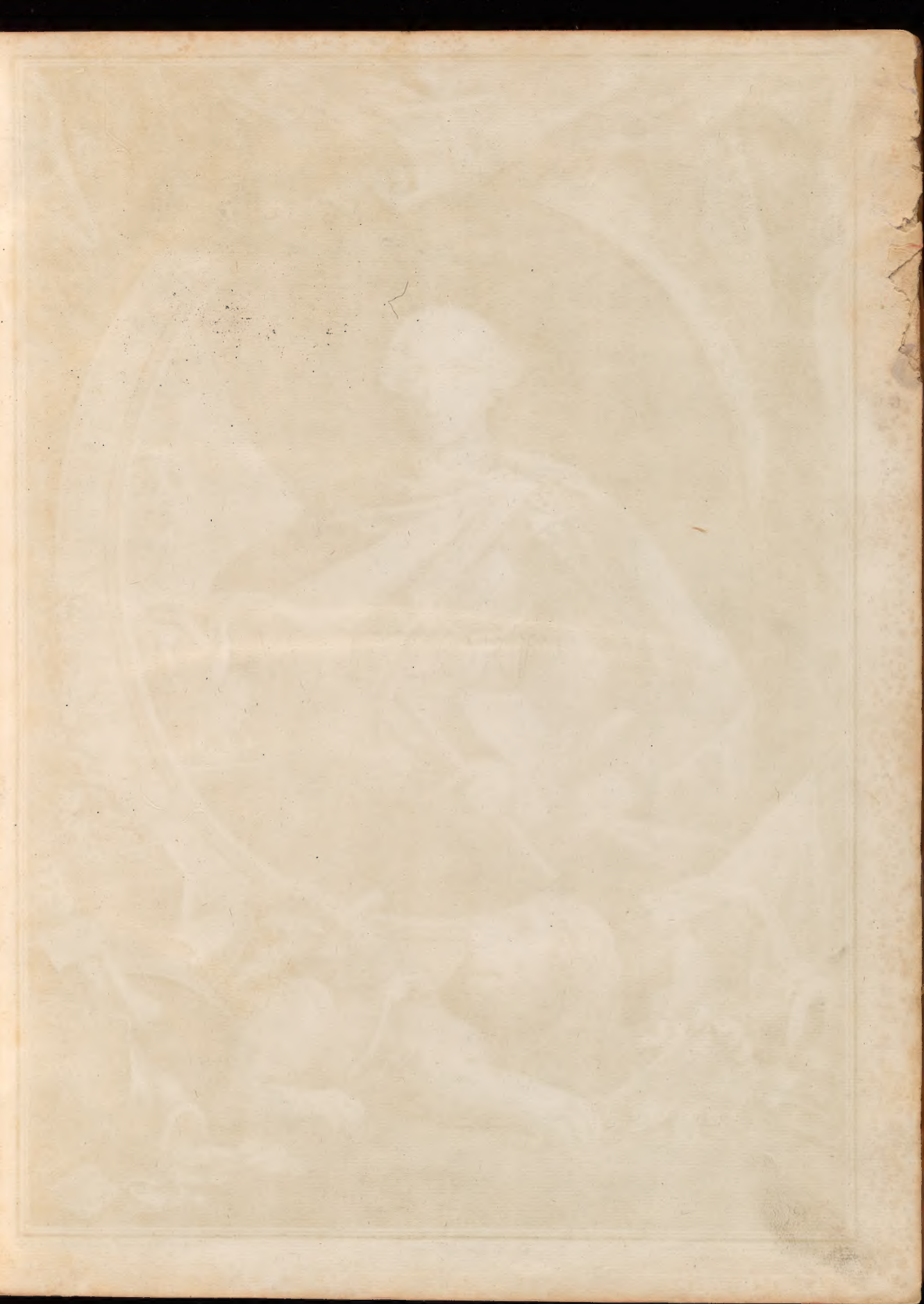
LE
PITTURE
ANTICHE
D'ERCOLANO
TOMO SECONDO.

Camillus Paderni Rom. Regius delin. Inu. delineauit

Philippus Morghen Florenti. Reg. Incisor sculp.

LE PITTURE ANTICHE D'ERCOLANO E CONTORNI INCISE

CON QUALCHE SPIEGAZIONE

TOMO SECONDO.

NAPOLI MDCCLX.

NELLA REGIA STAMPERIA.

A L L A

S. C. R. M.

D I

CARLO TERZO

RE DELLE SPAGNE,

DELLE INDIE &c. &c. &c.

SIGNORE

CONTINUIAMO il preſentare a V. M. le *Pitture Antiche* d' *Ercolano*, delle quali viene ora alla luce il promeſſo *Secondo Tomo*. La legge volle, che il *Primo Tomo* a V. M. ſi offeriſſe, perchè tutto era Voſtro quello, che potea farne la ſtima. Voſtro è parimen-

te quanto di plausibile è in questo, che ora viene a pubblicarsi. Alla necessità della legge si aggiunge in noi l'amor proprio, e oltre a questo il fortissimo impulso della gratitudine universale di tutti noi, che siam rimasi nelle Sicilie. L'opinione comune, che il Genere Umano ha della Vostra Saviezza, e della Vostra Virtù, ha traportata la gente a credere, che quelle poche nostre parole su ciascun *Rame* delle prime *Pitture* non fossero indegne di comparire. E' nostro interesse, che le seconde escano parimente sotto quel Nome augustissimo, dal quale unicamente è avvenuta sì buona accoglienza alle prime. Uno spirito veemente invade tutti noi, e ci rende impossibile il non rivolgerci a Voi. L'avervi la Divina Providenza a noi tolto per felicitarne la Spagna ha reso a noi infinitamente più sensibile quel bene, che non è più con noi. Ognuno riguarda l'Occidente: ognuno piange quel Sole, che più non spera: ognuno si pente di aver fatto poco per servirvi, per corrispondervi, per lodarvi: ognuno condanna la poca sua riflessione sul tesoro, che aveva in Voi. Nelle bocche di tutti risuona presentemente più distinta la commemorazione della Vostra Pietà, del Senno, della Costanza, del Valore, della Giustizia, dell' Umanità, dell' Efficacia, onde tanta a noi veniva sicurezza, decoro, giocondità. Rammentiamo in tutte le ore, e rammenteremo eternamente quel giorno estremo, che tra noi foste. Mentre si scioglievano in lacrime per mille luttuosissime immagini della dura separazione i cuori, Voi davate alle menti il più bello esemplare di rettitudine, e di fermezza nel costituir egualmente la tranquillità de' Popoli, e della

Casa

Caſa Reale . Il fiore de' Voſtri ſudditi quivi raccolto, ammirando la provida Voſtra Bontà , vide la M. V. placida , e ſtabile ſpogliarſi delle Sicilie ; e , trasferitele al Real Terzogenito amabiliſſimo ora noſtro Re FERDINANDO IV. con magnanima confidenza conſegnarne l' età pupillare ai Voſtri ſteſſi ſudditi , e ſervitori delle Sicilie . Tutto ora quello , onde ſiam circondati , ovunque il paſſo , ovunque l' occhio ſi volga , le Leggi , i Magiſtrati , l' Eſercito , le Navi , le Arti , le Strade , i Porti , le Fabbriche , la Terra , il Mare i Voſtri benefizj , e Voi ci preſenta ; e , creſcendo ogni giorno il dolor di avervi perduto , non abbiamo altro ſollievo , che nell' oſtinazione di voler penſar ſempre a Voi , ed alle innumerabili azioni dell' efficaciſſima Voſtra Providenza , onde è inondata ogni parte delle Sicilie . Animati come ſiamo da queſta forza agitatrice , ben vede il Mondo , quanto altro , che le *Pitture* d' *Ercolano* , noi vorremmo offerirvi , dopo che non ci reſta più la luſinga di ſoddisfare alle ſoavi noſtre infinite obbligazioni coll' obbedirvi . Felici quelle Nazioni , alle quali queſta ſorte è paſſata ! Auguriamo loro l' affrettarſi a meritarla , e che laſcino nell' animo della M. V. lungamente proſpera , e glorioſa eſſer giocondamente qualche almeno paſſaggiera rimembranza , per cui talora ſi compiaccia di averci beneficato . Noi non l' abbiam meritata ; ma degniſſimo di un Voſtro penſiero è il tenero Sovrano , che V. M. ci ha laſciato , nel quale la Divina Providenza va ogni giorno ſcovrendo nuove , e viviſſime linee , onde preſto ſi formi il ritratto più ſimile al ſuo Gran Padre . Queſto dolciſſimo oggetto promette qualche Voſtro riguardo

guardo alle Sicilie , le quali custodiscono colla cura più cordiale , e più sollecita questa loro seconda Speranza.

Di V. M.

Umilissimi Servi
Gli Accademici Ercolanesi.

PREFAZIONE

LA compiacenza universale, *con cui è stato ricevuto il* Primo Tomo *delle* Pitture *antiche* d' Ercolano, *richiede*, *che*, *quanto è in noi*, *si serva al Pubblico*, *e si conservi e difenda la reputazione del* Museo Reale. *Nel pubblicar l' altro* Tomo *fummo obbligati a guarentirle dalla facilità di chi ne aveva parlato*, *e scritto con poca riflessione*. *Ora siamo nella necessità di raccontar l'industria di chi per guadagno ha fatto credere al Mondo di aver pitture antiche* d'Ercolano. *Questi è Giuseppe Guerra Veneziano abitante in Roma*, *il quale stimò buona occasione di far danaro quel rigore*, *col quale si custodivano le* Pitture *d'*Ercolano,

vedendo la gente anelante, e impaziente della dimora, e dell'ѐspettazione. Faceva costui sopra intonaco alcune pitture, le vendeva per antiche, e lasciava anche credere, che industriosamente le acquistava dalle scavazioni del RE: onde venne a' Ministri di S. M. lo stimolo di ricercare chi fosse il reo di trasmettere a Roma quelle antiche Pitture. *La favola, che si trovò in Roma, liberò dalla pena i sospetti di Napoli. Per metterla in chiaro, si comprarono tre pitture di quelle, che in Roma si spacciavano per antiche. Comparse queste in Napoli, e confrontate pubblicamente con quelle del* Museo *dichiararono, e venne agli occhi di ognuno il disinganno. Il Pittor Veneziano fu in Roma obbligato a ritrarre il* Chirone *con* Achille *del* Museo. *Questo ritratto riuscì similissimo alle tre altre, e altrettanto dissimile dal vero* Chirone *antico, il cui rame era stato l'esemplare di quella copia. Anche questa si comparò pubblicamente col primo originale, e non rimase alcun dubbio della novità delle pitture Romane, che antiche si predicavano. Tutte le quattro pitture del Guerra stanno ora esposte al pubblico nel* Museo *col nome dell'autore, e colla leggenda del fatto. Sappiamo, che l'industrioso Guerra è buon pittore: ci dispiace, ch'ei ci abbia obbligato a questo racconto, e desideriamo, ch'ei si affatichi per acquistar in autore quel danaro, e quella stima, che non può aver in copista. Intanto è ognuno nell'obbligo di diffidare, quando si senta vantar pitture, che sieno uscite dalle scavazioni d'* Ercolano. *Proseguiremo la pubblicazion delle vere, perchè la sete non traporti a lasciarsi contentar delle false.*

Questa

PREFAZIONE.

Questa intrapresa delle Pitture *ritarda la pubblicazione de'* Bronzi *antichi del* Museo , *e di altri metalli di rarissimo e stupendo lavoro , per gli quali è parimente grande il pubblico desiderio . Quanto questo sia giusto , lo sanno quelli , che gli han veduti . Noi siamo venuti nel pensiero di nutrirlo negli assenti , che non hanno veduto, con far di tempo in tempo qualche regalo di essi anche prima di poterne pubblicare la serie . Presentemente ci sembra degno di esser quì rammentato un* medaglione d' oro [1] *di* Augusto . *Il disegno , che quivi si vede. inciso,*

ne dimostra la grandezza naturale : il peso è di un' oncia , e una quarta : la purità del metallo è la maggiore, che possa immaginarsi sotto il principato di Augusto : l' ottima conservazione fa comparirne tutta la bellezza . Il Pubblico , senza che si avverta da noi , già ne conosce il pregio . I medaglioni generalmente sono più stimati delle semplici medaglie : i medaglioni d' oro sono di una rarità

(1) *Fu trovato il dì primo di Marzo del* 1759. *negli scavi di* Civita *dentro un camerino con dodici altre medaglie piccole d' oro .*

tà tale , che uno ò due baſtano a far l'ornamento più caro di qualunque ricchiſsimo e ſcelto Muſeo . *Un medaglione di Auguſto in oro è un pezzo ſingolare , ed unico ; non eſsendoſene finora veduto altro . Le parole CAESAR AVGVSTVS DIVI Filius PATER PATRIAE , che ſi leggono intorno alla* teſta laureata *di* Auguſto , *non fiſsano l'età di queſto* medaglione : *l'IMPerator XV. che ſi legge nel roveſcio , e che in molte altre ſimili medaglie piccole ſi trova accoppiato colla* poteſtà tribunizia *XXVIII, XXIX , XXX , e XXXI* (2), *fa credere , che foſse battuto l'anno di Roma* 758. *veriſimilmente coll'occaſione della vittoria riportata da Tiberio nella Germania devaſtandola ſino al fiume Elba* (3). *Sulla* donna *con* veſte lunga , *coll'*arco *nella* ſiniſtra , *e colla* deſtra alzata *verſo le ſpalle ; e sul motto SICILia , che quivi ſi vedono ; incontrandoſi lo ſteſsiſsimo roveſcio in più altre medaglie comuni* (4), *ed eſsendo già noto , quel, che altri* (5) *ne han penſato : noi* (6) *volentieri ne laſciamo*

(2) *Poſſono vederſi raccolte tutte queſte medaglie nel Mezzabarba in* Auguſto : *e cominciando la* Poteſtà Tribunizia *di* Auguſto *dal 27. Giugno del 731. dee contarſi il principio della* XXVIII. *dal 27. Giugno del 758. Preſſo lo ſteſſo Mezzabarba s' incontra l' IMP. XVI. la prima volta unito colla POT. TRIB. XXXIII. onde fino a quel termine , vale a dire fino a 27. Giugno del 763. durò l' IMP. XV.*

(3) *Combinandoſi quel che racconta Vellejo Patercolo* II. 103. 107. *del ſecondo ritorno di Tiberio dalla Germania in Roma ſulla fine dell' anno ſeguente alla ſua adozione (vale a dire sul fine dell' anno 758.) dopo aver corſa la Germania ſino al fiume Elba , con quel che ſcrive Dione nel fine del* lib LV. *che ſebbene Tiberio altro non aveſſe fatto , che portar le armi Romane ſino all' Elba , pure Auguſto per incoraggirlo alle nuove ſpedizioni Illirica , Dalmatica , e Pannonica , fece prenderli il titolo d' IMP. e lo preſe anche egli : par che poſſa conchiuderſi , che il titolo d' IMP. XV. di Auguſto ricada nel fine del 758. o nel principio del 759. ed a quel tempo , e a quella occaſione ſi appartenga il noſtro* Medaglione .

(4) *Si veda il Paruta in* Sicil. *nelle* Med. Gr. e Rom. n. 77. 80. *e* 83. *oltre alle altre , in cui ſi vede la donna in abito ſuccinto di cacciatrice ora col* cane , *e ora colla* luna *creſcente in teſta . Poſſono anche vederſi le medaglie d' oro , e le molte medaglie di argento collo ſteſſo noſtro roveſcio , e colla voce SICILia nel Mezzabarba in* Auguſto : *altre però col titolo d'* IMP. VIII. *altre del IX. altre del X. altre dell' XI. altre del XII.*

(5) *Il Patino , il Vaillant , l' Avercampo , e gli altri convengono in chiamarla Diana , o anche Proſerpina o Cerere , che ſi credeano eſſer lo ſteſſo , come da' luoghi deciſivi di Cicerone , e di Servio è noto . A quel che gli altri han detto , potrebbe aggiugnerſi Pindaro a queſto propoſito : chiama egli nell'* Od. I. Nem. Ortigia *di Sicilia* δέμνιον Ἀρτάμιδος , cubile Dianae : *e* Δάλȣ κασιγνήταν , ſororem Deli : *dove lo Scoliaſte nota , che Diana ſi credea nata in Sicilia , e figlia di Cerere (ſi veda anche Pauſania* VIII. 37.) ; *e che non differiva da Proſerpina , citando due verſi di Callimaco , che riprende quei , che diſtinguono* Apollo *dal* Sole , *e* Diana *da* Proſerpina .

(6) *Se ſi ammette l'opinione del Patino , del Vaillant , e di altri , che foſſero coniate tutte in* Sicilia , *non vi*

mo il giudizio al Pubblico, a cui non potremmo altro addurre di nuovo, che congetture.

vi sarebbe quì difficoltà alcuna, perchè il SICIL *anderebbe riferito al luogo dell' officina. Se poi si vogliono battute a Roma tutte queste monete, e tanto più il nostro* Medaglione*; allora bisognerebbe pensare a qualche sistema per darne ragione. Tra le altre molte cose, che si congetturarono; vi fu tra noi chi propose ad esaminare, e lungamente sostenne, se mai potesse supporsi qualche rapporto tra questi rovesci, così frequenti nelle monete di Augusto, col poema del medesimo, di cui scrive Suetonio in* Oct. LXXXV. Unus liber exstat scriptus ab eo hexametri versibus, cujus & argumentum & titulus est SICILIA. *Qual mai potea, egli disse, essere il soggetto di tal poema? La descrizione del Mongibello, o di Scilla, e di Cariddi, o di altre sì fatte portentose cose? Non lo crede il Casaubono. O forse le guerre de' Cartaginesi, e de' Romani, e le sue con Pompeo? Ne pur ciò par che convenga. Potrebbe dunque supporsi, che si fosse preso un argomento Eroico, e corrispondente alla fertilità di quell' Isola. E sulla notizia, che si ha dalla favola, di essere stata la Sicilia abitata da prima da' Ciclopi, e ingombrata da' mostri, e da bestie feroci, si direbbe, che avendola Diana liberata da sì fatti incomodi, perciò l' Isola preso avesse quel Nume per suo simbolo. Infatti nelle medaglie di Agatocle si vede la testa di Diana colla leggenda* Σώτειρα, Servatrix. *Ed a questo poi si soggiugnea, che essendo Diana la stessa che Cerere, la quale spesso s' incontra per simbolo della Sicilia coronata di spighe, per dinotare che da essa ebbe l' uso dell'* aratro*, e del seminare; così potrebbe dirsi, che per questi due benefizj di aver liberata dalle bestie feroci, e da' Ciclopi quell' Isola, e per averle insegnato l' uso dell' arare, e del coltivar la terra, avesse meritato Diana da' Siciliani i due nomi di* Σώτειρα, Conservatrice, *e di* Cerere, *o* Aratrice *(che tanto importa* חרש Charas *in lingua Fenicia usata da prima in Sicilia); e che or sotto l' un simbolo di* Cacciatrice, *or sotto l' altro di* Aratrice *fosse segnata nelle loro medaglie. Si veda Begero* Th. Brand. p. 383. *Or se il soggetto del poema* Sicilia *di Augusto fossero stati appunto i benefizj renduti da* Diana, *o* Cerere *a quell' Isola; ben si direbbe, che o Augusto per propria compiacenza, o i Monetieri Romani per incontrare il suo piacere, avessero posto sempre quel rovescio, che combinava col soggetto del suo poema, nelle medaglie, ove era il suo nome. Quel ch' egli pensò, si rapporta, quì, come una mera ipotesi, e più per risvegliar gl' ingegni degli Eruditi a pensar su questo cosa più plausibile, che per altro. Del resto sembrò potersi anche dire, che siccome le molte medaglie di Augusto, le quali hanno nel rovescio* Apollo Azziaco *benchè con date diverse, tutte sieno in memorie della battaglia ad* Azzo *con M. Antonio, come qualche antiquario ha creduto; così del pari le medaglie, che hanno il rovescio simile al nostro* medaglione, *quantunque battute in tempi diversi, tutte ci rappresentino la vittoria di Augusto, sopra Sesto Pompeo. Queste due battaglie decisero dell' impero di Augusto, e meritavano esser sempre ricordate.*

C. Paderni del. A. 1750   P. Campana in.

TAVOLA I.

Vanni Delin — Scala unius palm Rom — Cepparuli inc

Et unius palm Neapolit.

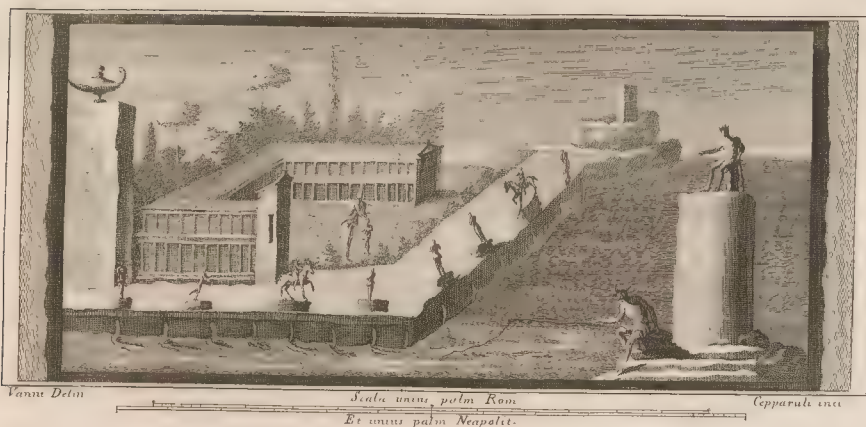



TAVOLA I.[1]

POLLO, e le *Muſe* compagne ſue (2) meritano almeno in queſto *Secondo Tomo* delle *Pitture* antiche del *Muſeo* (3) Reale il primo luogo, che avrebbono dovuto anzi a buona ragione occupar nell' altro, ſe non ſi foſſe data la preferenza a' *Monocromi* per un riguardo particolare (4). La moſſa dell' *Apollo*, che in queſta *pri-*

(1) Apollo, *e le* Muſe *ſono ſituate nella prima ſtanza del Muſeo*.

(2) *Tutte queſte pitture furon trovate in un medeſimo luogo negli ſcavi di* Civita *l' anno* 1755.

(3) *Queſte imprezzabili pitture, che ſono un de' più belli, e de' più rari ornamenti del* Muſeo *Reale, gli fanno con verità meritare un tal nome. Al celebre* Muſeo Aleſſandrino *preſedea il Sacerdote di* Apollo, *e delle* Muſe, *in onor di cui avea il fondatore Tolomeo Filadelfo iſtituite le* conteſe letterarie: *Strabone* XVI. p. 794. *Vitruvio* lib. VII. in Praefat. *Poſſono vederſi le due diſſertazioni* de Muſeo Alexan. *nel* Tom. VIII. *del* Teſoro *di* Gronovio.

(4) *Eſiodo volendo cantare la* Genealogia degli Dei *cominciò dalle* Muſe, *da cui la* Storia, *e la* Favola *riconoſceano egualmente il lor principio*. Θεογ. v. 27. *e* 28. *Anzi alle Muſe particolarmente attribuivaſi la cura delle lettere, e di tutte le ſcienze; e credeaſi, che da loro derivaſſe in noi tutto il ſapere. Si racconta, che Pittagora anch'egli per una ſcoverta fatta in Geometria ſagrificò alle Muſe. Cicerone* III. de N. D. *Onde generalmente* tutti i letterati *diceanſi* miniſtri delle Muſe: *Strabone* X. p.468. *Quindi Cicerone* VII. ad Fam. Ep. 23. *ſcrive, che le ſtatue delle Muſe erano proprie, e convenivano alle* biblioteche. *E' vero, che nelle biblioteche, e ne' luoghi deſtinati agli eſercizj letterarj ſi vedeano ancora e* Mercurio, *e* Minerva; *perchè anche queſti Numi preſedeano agl' ingegni, e ſi credea, che aveſſero influenza in tutte le opere d' invenzione. Particolarmente però a Mercurio appartenea la* paleſtra, *e a Minerva l'*arti meccaniche. *Le Muſe all' incontro altra cura non aveano, fuorchè delle lettere, di cui ſi attribuiva loro anche l' invenzione. Diodoro* V. 74. *In fatti in Eſchine in* Timarch. *ſi legge, che nelle* ſcuole *ſi celebravano le* feſte delle Muſe, *e nelle* paleſtre *le* feſte di Mercurio.

ma Tavola ſi vede rappreſentato in atto di ripoſo, è naturale, e ben inteſa. Siede (5) egli ſopra un *trono* (6) di non ordinaria ſtruttura (7): e mantiene gentilmente colla *deſtra* mano una *cetera* (8), girando la *ſiniſtra* sul capo, a cui

Mercurio. E in Atene gli Artefici onoravano con feſta particolare Minerva, che perciò avea il ſopranome di ἐργάνη. Si veda Murſio Graec. Fer. in Χαλκεῖα. Or per tutte queſte ragioni avrebbero dovuto le pitture delle Muſe occupar il primo luogo fra tutte le altre del Muſeo Reale. Ma nel preſentarſi al Pubblico prima di ogni altra coſa i Monocromi, ſi ebbe riguardo alla ſingolarità di queſti, e alla ſemplicità loro, che formano un genere di pittura, per dir così, primitiva e diverſa dalle altre.

(5) Sebbene il rappreſentarſi gli Dei o ſeduti, o all' in piedi per lo più dipendeſſe dal capriccio degli artefici, non era però ſempre indifferente. Veſta quaſi ſempre è ſeduta per dinotare la ſtabilità della Terra, come riflette Lipſio de Veſta, & Veſt. cap. 3. Mercurio per lo più è all' in piedi per le ſue gran faccende, come nota Montfaucon A. E. Tom. I. c. 8. §. 3. e rare volte ſi oſſerva ſeduto, quaſi in atto di riposarſi e prender lena ſopra un tronco, o ſopra un ſaſſo: così ſi vede nel Muſeo Reale il belliſſimo e veramente imprezzabile Mercurio di bronzo. Giove per lo più ſi rappreſenta ſeduto in trono: Suida in Ζεύς. Nota Strabone XIII. p. 601. che ſecondo Omero il famoſo Palladio, o ſia la ſtatua di Minerva dell' antica Troja, era ſedente; e che molte ſtatue antiche di Minerva ſi vedeano a ſuo tempo così fatte, e in Roma, e altrove. Si veda ivi il Caſaubono. E pure Apollodoro III. 11. §. 3. dice, ch' era in moſſa di caminare, tenendo l' aſta colla deſtra, e colla ſiniſtra il fuſo, e la conocchia. E in fatti così ſi vede sulle medaglie; e quaſi ſempre Pallade ſi rappreſenta all' in piedi: Lipſio de V. & Veſt. cap. 9. Del reſto oſſerva il Falconieri de Pyr. C. Caeſt. che la maggior parte delle Dee sulle medaglie ſi vedono ſedenti. All' incontro Marte, che quaſi ſempre ſi oſſerva all' in piedi, dice Plinio XXXVI. 5. che da Scopa fu rappreſentato ſedente: forſe per eſprimerlo in atto di riposar dalla guerra. Per quel che riguarda Apollo, ſpeſſiſſimo s' incontra all' in piedi: talvolta ſeduto sul tripode. Quì ſiede in atto di ripoſo (del che molto ſi diſſe per darne ragione) o perchè ſtanco di cantare e di ſonar la cetera, o perchè l' ozio conviene a' Poeti. Ovidio Triſt. I. El. I. v. 41.

Carmina ſeceſſum ſcribentis, & otia quaerunt.

Ed ozio chiama Virgilio la poeſia, come nota Servio Georg. IV. v. 564.

. . . . ſtudiis florentem ignobilis otj.

O perchè finalmente lo ſtudio richiede non meno la quiete dell' animo, che il ripoſo del corpo; onde Pauſania II. 31. dopo aver riferito, che in Trezene eravi l' ara comune alle Muſe, e al ſonno, ſoggiunge: Di tutti gli Dei il più amico alle Muſe è il Sonno. Vi fu anche chi mentovò il notiſſimo detto del Filoſofo: Animus ſedendo fit ſapientior; a cui allude il ſervo preſſo Plauto Moſt. A. V. Sc. I. Nimio plus ſapio ſedens.

Si veda il Brouerio de Vet. & Rec. ador. cap. 19.

(6) E' noto, che ogni Dio avea la ſua caſa in Cielo e la ſua ſedia, o trono che voglia dirſi, nel concilio e nella menſa. Callimaco H. in Dian. v. 168. Teocrito Id. XVII. v. 20. La ſola ſedia era anche ſimbolo della divinità. Si veda il Chimentelli de Hon. Biſ. cap. 13. e 14. e cap. 31. E' notabile quel che dice Callimaco H. in A. v. 29. che Apollo può, perchè ſiede alla deſtra di Giove: δύναται γὰρ, ἐπεὶ Διὶ δεξιὸς ἧσαι. Pauſania VIII. 32. fa menzione di una ſtatua di Apollo ſedente in trono.

(7) Ne' troni di Venere, e di Marte della Tavola XXIX. del I. To. abbiamo vedute le panchette ſeparate dalle ſedie: qui vediamo una predella, o tavolato, sul quale ſta piantato il trono. Eſichio dice, che Cliſio chiamaſi la baſe, sulla quale ſi pianta il trono. Κλισίον, βάσις, ἐφ' ᾗ τίθεται θρόνος: diverſo perciò dal θρανίον o θρῆνυς, che propriamente dinotano lo ſgabello mobile, su cui ſi appoggiano i piedi. Può vederſi lo Scoliaſte di Ariſtofane in Pluto v. 545. E' da oſſervarſi ancora nel trono, che qui ſi vede, la ſpalliera, o ſia l' anaclinterio. Abbiamo già notato altrove, che trono propriamente è una ſedia colla ſpalliera. Si volle quì penſare a quella, che da Eſichio è detta κλίνη ἀμφίκελος (altri leggono ἀμφικέφαλος, altri ἀμφίκωλος), ed è definita· ἡ ἑκατέρωθεν ἔχουσα ἀνακλιντήριον, che ha dall' una parte e dall' altra una ſpalliera, o riparo per adagiarſi. Per altro κλίνη, e ἀνάκλιντρον ſi poſſono ſpiegare anche per ſedie, non ſolamente per letti, come ſi eſprime il Caſaubono a Sparziano in Ael. Vero, e 'l Chimentelli cap. 30. Si veda il Sopingio ad Eſichio in quella voce. Altri ſoſpettò, che il κλίνη ἀμφικέφαλος potrebbe corriſpondere al noſtro Sofà.

(8) Abbiamo già avvertito altrove, che ſebbene la cetera ſi diſtingueſſe dalla lira in modo, che di quella ſi facea inventore Apollo, di queſta Mercurio; pure talmente ſi confondeano, che l' una per l' altra ſi prendea indiſtintamente; e quindi forſe Callimaco H. in Del. v. 253. attribuiſce ad Apollo l' invenzion della lira, confondendola colla cetra: ſe pur non voglia dirſi, che ciò fece, perchè Apollo pretendea eſſer l' autore anche di quella. Pauſania IX. 30. fa menzione delle due ſtatue di bronzo di Apollo, e di Mercurio, che contendeano per la lira (μαχόμενοι περὶ τῆς λύρας). Del reſto ſi confronti queſta colla lira di Terpſicore nella Tav. V. per vederſi qual ne foſſe la differenza a' tempi del noſtro Pittore. La cetera qui dipinta ha undici corde. Anche altrove ſi è notata la varietà del numero delle corde di queſto iſtrumento. Comunemente ſi dà ad Apollo la lira di ſette corde, o perchè nacque alla ſettima doglia, come dice Callimaco nel cit. v. 253. e ſeg. o al ſettimo giorno, o al ſettimo meſe; o per le altre ragioni raccolte dallo Spanemio sul cit. v. 253.

a cui l'appoggia (9) . Ha la *corona* di *alloro* (10) in teſta, e un *ramo* (11) non piccolo ne tiene accanto . Il *lungo panno* di color *verde* ſcendendo per gli omeri sul deſtro lato, e covrendolo a mezza vita , gli laſcia ignuda al dinanzi tutta la parte ſuperiore (12) . Ha i *ſandali* (13) a' piedi . E' (14) molto

(9) *Luciano* de Gymn. *così deſcrive la ſtatua di Apollo, che ſi vedea nel* Liceo *in Atene* : colla ſiniſtra tien l'arco , e colla deſtra rivolta sul capo dimoſtra eſſere ſtracco da un grande eſercizio . *Anche sulle medaglie ſi vede Apollo , che regge colla ſiniſtra una lira appoggiata ſopra una colonna , e che tien la deſtra rivolta sul capo .*

(10) *Quanto , e perchè convenga il lauro ad Apollo , è notiſſimo . Anacreonte* Ode 64. H. in Apoll.

Ἱερὸν γάρ ἐςι Φοίβȣ
Κιθάρη , Δάφνη , Τρίπȣς τε .
Sagri ſono ad Apolline
La *Cetra* , il *Lauro* , e 'l *Tripode* :

e ſiegue a dire , come Dafne ſi mutò in lauro , e così sfuggì l' eſtro *di Apollo* : Οἶςρον , *e* Κέντρον *chiama il poeta quell' amoroſo furore , che non potè in altra maniera appagar Apollo , ſe non*

Χλωρὸν δρέπων δὲ φύλλον

cogliendo le verdi frondi *dall' arbore amata per coronarſene . Si veda* ivi *il Barneſ. Quindi fu detto* δαφναῖος , δαφνοφόρος , δαφνογηθὴς· *ed Eſichio nota , che i Siracuſani lo chiamavano anche* δαφνίτην . *Nel ſuo tempio in Delfo tutto era ornato di alloro . Euripide* Ion. v. 76. 79. *e altrove . Riferiſce anzi Pauſania* X. 5. *che il più antico tempio di Apollo fu una capanna formata di rami di lauro . E a queſto forſe alluſe Callimaco , che volendo dire* dal tempio , *o dal* tripode *di Apollo , diſſe* ἀπὸ δάφνης dal lauro . H. in Del. v. 94. *ove ſi vedano i Comentatori .*

(11) *Conviene il ramo di alloro a' Poeti , e agl' Indovini . Eſiodo* Θεογ. v. 22. *a* 32. *racconta , che dalle Muſe gli fu poſto in mano un* ramo di verde alloro (δάφνης ἐριθηλέος ὄζον) , *e divenne in un tratto poeta . Era in fatti coſtume de' Poeti , allorchè recitavano i loro verſi , di tener in mano un ramo di lauro : e ciò diceaſi* ἐπὶ ῥάβδῳ ᾄδειν cantar al ramo . *Pauſania* IX. 30. *parlando di una ſtatua di Eſiodo rappreſentato colla* cetra *sulle ginocchia , dice :* Non fu proprio di queſto poeta il portar tale iſtrumento : poichè cantò egli al ramo (ἐπὶ ῥάβδῳ ᾖδε) . *Eſichio in* Αἴσακος *dice , che tal ramo chiamavaſi* Eſaco , *ed era di* lauro . *Si veda Plutarco* Symp. I. 1. *dove pretende , che foſſe di mirto , e non di alloro . Per altro ne' conviti coloro , che non ſapeano ſonar la cetra , cantavano tenendo in mano un ramo o di mirto , o di alloro. Si veda Salmaſio* Ex. Plin. p. 609. *dove anche nota , che mai non ſi cantavano verſi da' Poeti steſſi , o da'* Rapſodi (*che recitavano in pubblico gli altrui poemi*) *ſenza tenerſi in mano una verga di lauro . Egualmente agl' Indovini ſta bene il ramo di alloro ; ed era ſollenne ad eſſi il portar in mano un tal ramo , che diceaſi* Itinterio : *Eſichio in* Ἰθυντήριον . *Anzi credeano , che il mangiar le frondi di lauro produceſſe la virtù divinatrice : onde gl' Indovini ſi chiamarono* δαφνηφάγοι . *Si veda Licrofrone* v. 6. *e ivi lo Scoliaſte , e i Comentatori . Apollo dunque , le cui principali arti erano, il verſeggiare e 'l profetare , anch' egli ha quì il ſuo ramo ; come per altro ſi vede anche sulle medaglie , e come lo deſcrive Ariſtofane* in Pl. v. 213. *e Marziano Capella* lib. 1.

(12) *Così appunto , come quì ſi vede , colla lunga veſte , che gli attraverſa le gambe , reſtando al di ſopra ſcoverto , e col ramo di lauro in una mano, e colla cetra nell' altra , s' incontra sulle medaglie de' Colofonii , e de' Tralliani riportate dal Patino , e dallo Spanemio . Del reſto sul perchè ſia egli ſcoverto a mezza vita , può vederſi il Cupero* in Harpocr.

(13) *Pauſania* VII. 20. *fa menzione di un Apollo di bronzo* tutto nudo , con i ſuoi piedi calzati . *Callimaco* H. in A. v. 34. *dice , che tutte le coſe di Apollo eran d'* oro , *anche le* ſcarpe . *L' uno , e l' altro uſano termini generali* πέδιλα , *e* ὑποδήματα. *In Roma eravi il vico detto* Sandaliario , *e l' Apollo dello ſteſſo cognome . Giovenale* Sat. III. v. 218. *chiama gli Dei* phaecaſiatos .

(14) *Platone* lib. II. de Leg. in princ. *dice , che gli Dei fecero preſidi de' giorni feſtivi , oltre a Bacco, le* Muſe , ed Apollo il Muſagete (Μȣ́σας , Ἀπόλλωνά τε Μȣσηγέτην) . *Diodoro poi* lib.I. 18. *riferiſce , che Oſiride portando ſeco nelle ſue ſpedizioni nove ragazze erudite, e virtuoſe nella muſica , le conſegnò ad Apollo ; onde queſti ebbe il nome di* condottier delle Muſe (ἀφ' οὗ καὶ Μȣσηγέτην αὐτὸν ὠνόμασθαι λέγȣσι) . *Lo steſſo aggiunto gli dà Strabone* X. pag. 468. *Plutarco* Symp. IX. 13. *Orfeo negl'* Inni . *Nella deſcrizione, che fa Pauſania* V. 18. *dell' arca di Cipſelo , fra le altre coſe in quella ſcolpite fa menzione delle* Muſe *che cantavano , e di* Apollo *che le regolava . Lo ſteſſo titolo però di* Muſagete *ſi trova dato anche ad Ercole nelle iſcrizioni , e nelle medaglie : anzi ſotto il nome di* Hercules Muſarum *gli fu in Roma nel Circo Flaminio edificato un tempio da Fulvio Nobiliore , il quale avendo traſportate da Ambracia le ſtatue delle nove Muſe , le conſagrò ſotto la cuſtodia del più forte de' Numi :* perchè le Muſe riposaſſero ſicure colla difeſa di Ercole , e 'l valore di Ercole foſſe celebrato dalla voce delle Muſe , *come ſcrive Eumenio* in Orat. pro Schol. Inſtaur. *Plutarco* Qu. Rom. 59. p.278. *ne dà la ragione , perchè Evandro ricevè da Ercole le lettere . Del reſto le Muſe ſi accoppiano or con* Minerva : *Pauſania* II. 3. *or con* Venere , *la qual è detta* compagna , e ſorella delle Muſe *da Temiſtio* Orat. XXIV. *ed or con* Mercurio , *detto anche* germano

delle

molto verisimile, che abbia quì voluto il Pittore figurarci *Apollo* il *Musagete*.

delle Muse *da Maziano Capella* lib. I. *e con* Bacco *ancora, e con* Amore *istesso. Si vedano le* note *della* Tav. seg. *E' noto poi, che Apollo avea diversi nomi corrispondenti alle varie cose, alle quali si facea presedere: e tralle molte, che gli si attribuivano (si veda Callimaco* H. in A. v. 42. *e* segg.) *quattro erano le principali, la* Medicina, *il* Saettare, *la* Poesia (*o la* Musica) *e la* Divinazione. *E si sa, che uno stesso Dio differiva ne' simboli, secondo i varii attributi che gli si davano: così Giove* Pluvio *si figurava diverso dal* Fulminatore, *e così dice Plutarco* Symp. IX. 14. *espressamente, che Apollo* Peane, *il quale era il Dio de' Medici, differiva da Apollo il* Musagete.

Giovanni Morghen delin. *Filippo de Grado Sculp.*

mezzo Palmo Napoletano

mezzo Palmo Romano

TAVOLA II.

Vanni delin. Et unius palm Neapolit Filip de Grado Sculp.

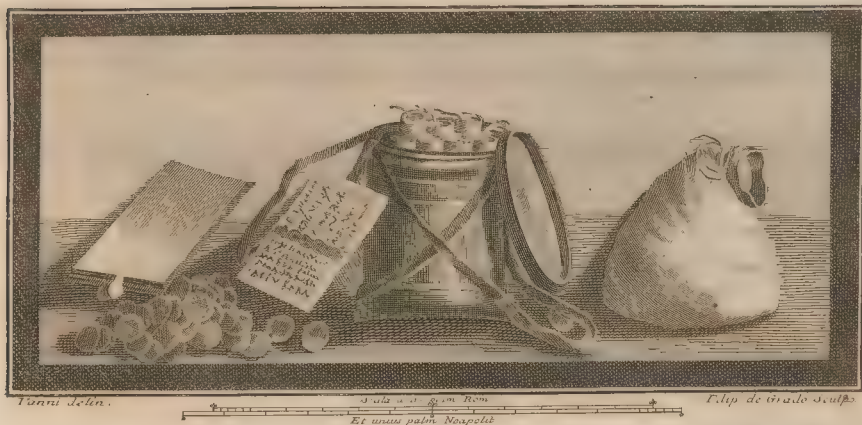



TAVOLA II.

LE immagini delle *Muſe*, che occupano queſta e le ſette *Tavole* ſeguenti, meritano tutta l'attenzione. Laſciando ſtare il diſegno, le moſſe, il colorito, e tutto ciò, che riguarda l'arte del dipintore, e che può trattener l'occhio degl'intendenti (1); ſon veramente pregevoliſſime queſte *pitture* per le iſcrizioni, e pe' ſimboli corriſpondenti, che accompagnano ciaſcuna *Muſa* (2). La prima ſecondo l'ordine, con cui ſon nominate le nove (3)

(1) *Qualche errore, che ſi oſſerva tra le molte bellezze di queſte* pitture, *fece credere a taluno, che 'l Pittore, che le ritraſſe su queſti intonachi, altro non faceſſe, che copiarle da eccellenti originali.*

(2) *Il P. Montfaucon* A. E. To. I. lib. III. c. V. *dopo aver riportati i marmi le medaglie e le gemme, dove o unite tutte le Muſe, o alcuna di eſſe è rappreſentata, confeſſa nel* §. 8. *eſſer coſa molto difficile il diſtinguere una Muſa dall' altra: sì perchè gli Autori ſon varii nell' aſſegnare a ciaſcuna il ſuo ſimbolo corriſpondente; sì perchè ne' pezzi antichi, che ci reſtano, non ſono alle Muſe aggiunti i nomi, onde ſi poteſſe con certezza affermare qual ſimbolo convenga a ciaſcuna. Il Cupero, e lo Schott nelle ſpiegazioni del marmo, che rappreſenta l'* Apoteoſi di Omero; *l' Avercampi, e gli altri nell' illuſtrazione delle medaglie di* Q. Pomponio Muſa; *il Gronovio nel* Teſoro Tom. I. Tav. C. *e* Tom. II. Tav. 21. *lo Sponio* Miſc. E. A. Sect. II. Art. IX. *e tanti altri dotti Antiquarii colle loro diverſe opinioni ci fan vedere apertamente l' imbarazzo, in cui ſono i più grandi uomini nel riconoſcere ciaſcuna Muſa da' ſoli ſimboli. Colla ſcorta di queſte ſingolariſſime* pitture *avrà il piacere, chi ne abbia talento, di riſcontrare negli altri monumenti, che ci reſtano dell'antichità, e diſtinguere con maggior certezza l'una Muſa dall' altra.*

(3) *Il numero delle Muſe preſſo gli antichi fu vario. Altri non ne ammiſero che* due, *altri* tre,

altri

Muſe da Eſiodo (4), è quella, che quì ſi vede ſedere ſopra una *ſedia*; di cui non è facile incontrare altrove la ſimile

altri quattro, *altri* cinque, *altri* ſette, *altri* otto, *ed altri finalmente* nove. *Si veda Servio* Aen. I. 12. *Arnobio* lib. III. *Fornuto* cap. 14. *E queſta diverſità naſcea dalla diverſa diviſione, che faceano delle diſcipline; come dottamente riflette il ſaggio ed erudito Averani nella* diſſert. XIX. in Virgil. *La più comune però, e la più ricevuta opinione era pel numero di nove. Diodoro* IV. 7. *Benchè diverſe ancora foſſero le ragioni, che ſi davano di tal numero. S. Agoſtino rapportando il ſentimento di Varrone dice, che da principio le Muſe eran tre; e che avendo quei di Sicione data l' incumbenza a tre artefici di far le ſtatue delle tre Muſe, per ſcegliere poi le più belle; ciaſcuno degli artefici fece così bene le ſue, che piacquero egualmente, e tutte nove furono poſte nel tempio di Apollo; alle quali diede poi Eſiodo i nomi, che han ſempre ritenuto in appreſſo le nove Muſe. E ſoggiunge, che le tre antiche Muſe altro non dinotavano, che il ſuono, che ſi fa o colla voce nel canto, o col fiato ne' flauti e nelle trombe, o colla percoſſa nelle cetre, ne' cembali, e ſimili ſtrumenti. Benchè Servio* Ecl. VII. 21. *nel dar ragione, perchè Virgilio chiami* Ninfe *le Muſe, dice che Varrone credea eſſer le Ninfe le ſteſſe, che le Muſe; e che ſecondo lui le Muſe eran tre, una formata dal moto dell' acqua, l' altra dell' aria percoſſa, e la terza dalla ſola voce. Pauſan.* IX. 29. *dopo aver detto, che Oto ed Efialte figli di Aloeo furono i primi, che faceſſero ſagrifizii alle Muſe sul monte* Elicone; *e che tre ſole ne riconobbero, a cui diedero i nomi di* Melete, Mneme, *ed* Aede (*vale a dire* Meditazione, Memoria, *e* Canto) *ſoggiugne nel* cap. 30. *che in Elicona ſi vedeano triplicatamente le ſtatue delle tre antiche Muſe, cioè tre fatte da Ceſiſodoto, tre da Strongilione, e tre da Olimpioſtene. Plutarco* IX. Symp. 14. *dice egli ancora, che gli antichi tre ſole Muſe riconoſceano, perchè tutte le diſcipline a tre generi ſi riduceano Filoſofico, Oratorio, e Mattematico; e che intorno a' tempi di Eſiodo crebbe il numero fino a nove, perchè ognuna delle tre profeſſioni ſi ſuddiviſe in altre tre ſpecie. Altri altre ragioni adducono del numero novenario delle Muſe, come ſi vedrà nella* nota ſeg. *E' certo però, che nove furon comunemente credute. Omero, ſebbene non nomini alcuna col proprio nome, nove però ne riconoſce* Od. ω. 60. Μȣ̃σαι δ' ἐννέα πᾶσαι: tutte le nove Muſe. *E così parimente gli altri. Anzi ſi credea così proprio tal numero delle Muſe, che Granio, ed Elio penſarono, che gli Dei* Novenſili *de' Romani foſſero le Muſe. Arnobio* lib. III. *Perchè il numero novenario foſſe ſagro alle Muſe, è ſpiegato da Fornuto* cap. 14. *Si veda sul numero novenario ſagro alle Muſe il Meurſio* in Denar. Pythag. cap. XI.

(4) *Il più antico autore, che ci reſti, il quale abbia co' proprii nomi chiamate le Muſe, è Eſiodo; ed ecco con qual ordine le nomina* Θεογ. v. 77. *e* ſeg.

Κλειώ τ', Εὐτέρπη τε, Θαλεία τε, Μελπομένη τε,
Τερψιχόρη τ', Ἐρατώ τε, Πολύμνια τ', Οὐρανίη τε,
Καλλιόπη θ'.

Clio, *e* Euterpe, *e* Talia, *e* Melpomene, *e* Terpſicore, *ed* Erato, *e* Polinnia, *ed* Urania, *e* Calliope. *Vuole Eſiodo, che le Muſe furono figlie di Giove, e di Mnemoſine (queſta ſi crede eſſere la ſteſſa, che la Dea* Moneta *de' Latini. Igino* Fav. I. *dice, che le Muſe eran figlie di Giove, e di* Moneta. *Si veda Scaligero a Feſto* v. Corniſcarum). *Altri vollero le Muſe figlie del Cielo. Si vedano Diodoro* IV. 7. *Pauſania* IX. 29. *e lo Scoliaſte di Pindaro* N. O. 3. v. 17. *Furon nove le Muſe ſecondo Eſiodo, perchè con Mnemoſine*

Ἐννέα γὰρ οἱ νύκτας ἐμίσγετο μητιέτα Ζεύς.
Nove notti ſi giacque il ſavio Giove.

Propone su queſto v. 56. *un grazioſo dubbio lo Scoliaſte, che può vederſi. Preſſo Plutarco* Symp. IX. 14. *ſi legge, che altri deduceano la ragione del numero novenario delle Muſe non già dalle nove notti impiegate a generarle, ma dalle nove lettere, che compongono il nome della loro madre* Mnemoſine. *La balia delle Muſe fu* Eufeme. *Pauſania* IX. 29. *Iginio* Fav. 224. *e* Aſtron. II. 27. *Le Muſe ſi diceano nate al dì 13. di Giugno, onorato perciò da' Romani, come ſi legge nell' antico* Calendario *pubblicato dal Lambecio, ed inſerito nel* Tom. VIII. *del* Teſoro delle Antichità Romane pag. 99. *Dice Eſiodo* Θεογ. v. 53. *che le Muſe nacquero in* Pieria, *monte della Macedonia, come dicono ivi gli Scoliaſti; o della Tracia, come vuole lo Scoliaſte di Apollonio* Arg. I. 31. (*ſi veda il Pinedo, e l' Olſtenio a Stefano in* Πιερία); *e quindi furon dette* Pieridi. *Benche in Pauſania* IX. 29. *ſi legga, che Piero, da cui il monte della Macedonia ebbe il nome, ſtabilì in Teſpi il culto delle nove Muſe, e diede loro quei nomi, che poi ritennero in appreſſo, che noi abbiam detto con Varrone eſſere ſtati dati loro da Eſiodo. Lo ſteſſo Pauſania riferiſce ancora l' opinione di coloro, che credeano avere avuto queſto Piero nove figlie, alle quali poſe i nomi delle Muſe. Ovidio all' incontro finſe* Met. V. v. 300. *e* ſegg. *che le figlie di Piero venute a conteſa colle Muſe furon vinte nel canto, e mutate in Piche. Ebbero le Muſe moltiſſimi cognomi di* Parnaſſidi, Aonidi, Libetridi, Ardalidi, *e più e più altri (diligentemante raccolti e illuſtrati dal Giraldi* Syntag. de Muſis), *dalle Città, da' monti, da' fiumi, dove o furono con particolar culto onorate, o ſi credea, che abitaſſero. Clemente Aleſſandrino* in Προτ. p. 19. *dà alle Muſe un' altra origine raccontando, che Megaclo, figlio di Macare Re di Lesbo, comperò nove ſerve, le quali co' loro ſuoni, e canti ſedaſſero il bilioſo umore del padre, che ſempre contraſtava colle moglie: e queſte virtuoſe giovani furono dopo venerate come Numi, e dette Muſe. Or ritornando al noſtro propoſito, coll' ordine ſteſſo, col quale da Eſiodo ſon nominate le Muſe, ſi vedono diſtinti i libri di Erodoto. Non è certo, ſe lo ſteſſo autore così l' intitolaſſe, o foſſero poi i ſuoi libri co' nomi delle Muſe per la ſoavità dello ſtile denominati, o perchè, come dice Luciano* in Herod. *l' autore recitò* cantando *nella ſollennità de' Giuochi Olimpici l' opere ſue. Comunque ſia forſe ad imitazione de' libri di Erodoto, anche altri diviſero le opere loro*

in

ſimile (5). Ha queſta *Muſa* la *teſta* coronata di *alloro* (6). Colla ſiniſtra mano tiene un *volume* (7) mezzo aperto in atto di leggerlo; e con grazioſa fantaſia ſi vede ſcritto al di fuori (8): *Clio* l'*iſtoria* (9). Al volume è legata una *cartella* (10), che ſi oſſerva ancora pendente in tutti gli altri,

in nove parti, che diſtinſero co' nomi delle Muſe: così riferiſce Suetonio cap. 6. de illuſtr. Gramm. *aver fatto Aurelio Opilio*: perchè, *dice Suetonio*, credea egli, che gli Scrittori, e i Poeti foſſero ſotto la clientela delle Muſe. *Diodoro* XVII. 16. *fa menzione della feſta iſtituita da Archelao in Macedonia in onor delle Muſe, che duravano nove giorni, ed ogni giorno avea il nome della ſua Muſa, che in quel dì ſi onorava. E' da oſſervarſi, che Apollodoro* Bibliot. I. 3. *nomina con ordine diverſo le Muſe*: La prima di tutte, *egli dice*, è Calliope, poi Clio, Melpomene, Euterpe, Erato, Terpſicore, Urania, Talia, e Polimnia.

(5) *Tralle molte e diverſe forme di ſedie antiche, che ſi oſſervano preſſo il Chimentelli* de Hon. Biſell. *ritratte dalle medaglie, e da' marmi, non vi è tale che a queſta ſi raſſomigli. Si vedano le* note *della* Tavola VIII. *dove ſopra una ſedia ſimile ſiede* Urania.

(6) *Quanto, e perchè convenga alle Muſe l'alloro, è ſtato già avvertito. S'incontrano però anche coronate di ellera. Si vedano le* note *della* Tav. IX. *Soleano le Muſe fingerſi ancora coronate di roſe: anzi Teocrito* Epigr. I. *dà ad Apollo ſolo l'*alloro, *ed alle Muſe il* ſerpillo, *e le* roſe. *Lo ſteſſo poeta nella* Siringa *chiama la Muſa* ἰοςέφανον coronata *di* viole.

(7) *Tutto quel che potrebbe dirſi sulla fabbrica de' papiri, e della loro età, ed uſo; ſi troverà raccolto nell'* Introduzzione *all' illuſtrazione de'* Papiri *del Muſeo Reale. Onde non ſi è ſtimato di farne quì parola.*

(8) ΚΛΕΙΩ . ΙCΤΟΡΙΑΝ. *con più righe di altri caratteri ſoltanto accennati. E' quì da oſſervarſi, che i nomi delle Muſe ſono nel retto, e l'arte loro nel quarto caſo. Ognun sa, che i nomi, i quali ſtanno da ſe, nè dipendono da altro, ſi poſſono mettere in quel reggimentò, che piace. I venditori de' comeſtibili ſpacciavano le loro merci nel quarto caſo; Cicerone* de Div. II. 40. Quidam in portu caricas Cauno advectas vendens, CAUNEAS, clamabat. *Poteano anche farlo nel retto; nella vendita delle robe di Commodo, fatta per ordine di Pertinace ſi oſſerva indifferentemente l'uno e l'altro, preſſo Capitolino* in Petr. Veſtis ſubtemine ſerico. . . . purpureaſque chlamydes . . . & cuculli Bardaici . . . & toga . . . & machaeras Herculaneas. *Ma in queſta, e nelle altre iſcrizioni delle noſtre* Muſe *i caſi doveano porſi in quella maniera; non eſſendo quì altro, che una pura elliſſi del verbo corriſpondente al ſoggetto, di cui ſi tratta. Tal verbo eſſer potrebbe* εἴληχε ha ſortito; *o pure* ἕυρε ha trovato. *Plutarco uſa il primo* Symp. IX. 13. Αὐτή (Terpſicore) *τι . . .* ἐπιτερπὲς εἴληχε, queſta ebbe in ſorte il dilettare. *Del ſecondo ſi ſerve l'Autore dell'* Epigramma *sulle* Muſe Anth. I. 67. *come anderemo oſſervando.*

(9) *Diodoro* IV. 7. *dando ragione di ciaſcuna Muſa, dice che* Clio *è così detta da* Κλέος gloria; perchè coloro, che ſono encomiati da' Poeti, conſeguiſcono una gloria grande. *Plutarco* IX. 13. Symp. *anche attribuiſce a* Clio *l'* arte di encomiare τὸ ἐγκωμιαςικὸν: *e ſoggiugne, che* Κλέα *chiamavanſi le* lodi. *Diſtingue però Plutarco gli* Elogii *dalla* Storia; *e quelli a Clio, queſta aſſegna a Polinnia, come ſi vedrà appreſſo. L' Autore del citato* Epigramma *dell'* Antologia *dà a Clio la* Cetra:

Κλειὼ καλλιχόρυ κιθάρης μελιηδέα μολπήν.

forſe perchè sulla cetra ſi cantavano le lodi degli uomini illuſtri. Achille Il. IX. 189. *cantava sulla cetra* κλέα ἀνδρῶν. *Diverſamente da coſtoro penſano Petronio Afranio nell'* Elogii *delle* Muſe, *ed Auſonio* Idyll. XX. *attribuendo a* Clio *l'* Iſtoria. *Dice il primo*:

Clio ſecla retro memorat ſermone ſoluto.

e'l ſecondo, con minor chiarezza per altro,

Clio geſta canens tranſactis tempora reddit.

Così anche lo Scoliaſte di Apollonio III. Argon. v. 1. Λέγεται τῶν Μυσῶν ἡ μὲν Κλειὼ ἑυρηκέναι τὴν ἱςορίαν. Si dice che delle Muſe *Clio* fu quella che inventò la Storia. *In fatti par che la Storia convenga col di lei nome: poichè* κλεῖα, *ſono le* azioni illuſtri, *che formano il più brillante della Storia. Si diſtingue, è vero, il Poeta dallo Storico appunto, perchè il primo finge l'Eroe, il ſecondo deſcrive l'Uomo: è certo però, che il più importante della Storia ſono le grandi azioni, l'imitazione delle quali è il frutto maggiore, che da quella ſi ritrae. Si veda Cicerone* Or. pro Arch.

(10) *Qual uſo aveſſe la cartella, che in queſto e negli altri volumi quì dipinti ſi oſſerva, non è facile il determinarlo. Potrebbe ſoſpettarſi, che ſerviſſe per* taſſello, *o per quel titolo, che da noi ſuol porſi sulla coverta de' libri, e contiene il nome dell' Autore, o accenna la materia, di cui ſi tratta. Petronio Arbitro* Satyr. cap. 34. *deſcrivendo la cena del ſuo Trimalcione dice, che furon portate delle bottiglie ben chiuſe, al collo delle quali erano affiſſe cartelle col nome e coll' età de' vini:* Statim allatae ſunt amphorae vitreae diligenter gypſatae, quarum in cervicibus *pittacia* erant affixa cum titulo *Falernum Opimianum annorum centum. Or ſiccome per diſtinguere i vini ſi appiccavano sì fatte cartelline alle anfore; così veriſimilmente a' volumi attaccavanſi de' ſimili pezzetti di carta col nome dell' Autore. Diogene Laerzio* in Cratete *racconta, che queſto Filoſofo ſfreggiato da Nicodromo, con una franchezza corriſpondente alla ſua profeſſione*, ſi poſe in fronte

tri, di cui è ripieno il *caſſettino cilindrico* (11), che ſi vede accanto alla ſedia (12). La veſte di *Clio* è di color *paonazzo*, la *ſopravveſte* è di un *roſſo cupo*; e la *fimbria* di un *turchino chiaro*, alterato però alquanto dal tempo (13). Gli *orecchini*, e le *ſmaniglie d' oro*, che in queſta (14), e in

fronte una cartella (πιττάκιον), in cui era ſcritto: *Nicodromo lo facea*, Νικοδρόμος ἐποίει. *Così ſcriveano, come altrove ſi è oſſervato con Plinio, gli Scultori e i Pittori nelle loro opere per lo più nel tempo pendente: e così ancora potrebbe dirſi, che ſi ſcrivea in ſimili pezzetti di carta appiccati a' volumi, per eſempio*: Filodemo ſcrivea. *Forſe da' Latini ſi chiamarono* Tituli. *Seneca parlando di coloro che tengono gran libraria per ſolo ornamento delle camere dice* de Tranquill. An. cap. 9. Cui voluminum ſuorum frontes maxime placent, titulique? *Ovidio* Triſt. I. El. I. 65. 66.

Si quis erit, qui te, quod ſis *meus*, eſſe legendum
Non putet, e gremio rejiciatque ſuo:
Inſpice, dic, *titulum*: Non ſum *praeceptor Amoris*:

Comunque ſia tutto ciò, che non fu interamente approvato, altri volle ſoſpettare, che quel pezzetto di carta, pelle, o altro che ſiaſi, ſerviſſe per ſtringere il volume, e tenerlo chiuſo, come con qualche naſtro o ſimil coſa ſogliamo fermare i rotoli, perchè non ſi slarghino.

(11) *Primieramente è da oſſervarſi, che ſituavanſi perpendicolarmente i Volumi, affinchè non ſi ſchiacciaſſero, ſe ſi metteano a traverſo l' un ſopra l' altro; ed oltracciò, che ſiccome una ſola ceſta di libri quì ſi vede, così le librerie di ſimili caſſettini eran compoſte. Catullo ſcuſandoſi con Mallio perchè non gli mandava i verſi richieſti, tra le altre ragioni dice di non aver ſeco i ſuoi libri, e che una ſola delle molte* caſſette *avea condotta:*

Huc una e multis *capſula* me ſequitur.

Queſte caſſettine diceanſi ancora ſcrinia. *Oratio* Ep. I. lib. II. v. . .

. . . & prius orto
Sole vigil calamum, & chartas, & *ſcrinia* poſco.

Ovidio Triſt. I. El. I. v. 105. e ſeg. *così parla al ſuo libro*:

Quum tamen in noſtrum fueris penetrale receptus,
Contigeriſque tuam, *ſcrinia curva*, domum:
Aſpicies illic poſitos ex ordine fratres,
Quos ſtudium cunctos evigilavit idem.
Cetera turba palam *titulos* oſtendit apertos,
Et ſua detecta nomina fronte gerit.

(12) *E' da oſſervarſi la ſerratura. Par che il coperchio ſia da una parte attaccato al caſſettino, e dall' altra ſi fermi con chiave, o con altra coſa; come ſogliam far ne' panieri.*

(13) *Si volle dir qualche coſa ſul perchè la Storia compariva in veſte* oſcura, *la Comedia* verde, *la Tragedia* roſſa, *l' Aſtronomia* gialla: *ma ſi vide, che vi era più del capriccio, che del miſtero.*

(14) *Gli ornamenti, e le gemme e l' oro eran proprii di Venere. Diana e Minerva, che ſi credeano vergini caſte e lontane dagli amori, ſi rappreſentavano in abito ſemplice e ſchietto. Credea Pittagora che le gemme e l' oro e gli altri donneſchi ornamenti fuſſero contrarii al buon coſtume; e riduſſe colle ſue ragioni le donne di Cotrone a diſabbigliarſi. Giuſtino* XX. 4. *Ma vi fu tempo in cui ſi agitò in Italia con molto fervore la diſputa, ſe conveniva alle donne oneſte il veſtire di gala e l'adornarſi con luſſo. Si veda S. Girolamo che giuſtifica le donne* Ep. ad Gaudent. φιλόκοσμον genus eſt femineum: multaſque etiam inſignis pudicitiae, quamvis nulli virorum, tamen ſcimus ſibi libenter ornari. *Può anche oſſervarſi un luogo belliſſimo di Luciano* de Domo VII. *in cui loda la ſuffitta di una coſa, perchè vi ſi vedea adoperato con proprietà e con giuſta diſtribuzione l' oro, non con abuſo*, ma quanto anche in una *donna pudica*, *e bella* baſti a renderne più controdiſtinta la bellezza, o un ſottil *monile* intorno al collo, o un dilicato *anello* nel dito, o nelle orecchie *i pendenti*, o qualche *fibbia*, o un *naſtro* per raccogliere la ſparſa chioma, che tanto aggiunga alla natural vaghezza, quanto a una veſte la porpora. *Non iſconvengono dunque gli ornamenti che quì ſi vedono alle Muſe, quantunque credute vergini. Diodoro* IV. 7. *ſcrive, che le Muſe ſi credeano Vergini, perchè le virtù vere ſono incorrotte. Nell'* Antologia lib. I. εἰς Ἀπειλ. *ſi legge un grazioſo Epigramma, da Diogene Laerzio attribuito a Platone, e dottamente illuſtrato dall' Averani* Diſſert. LV. e LVIII. in Anthol.

Α' Κύπρις Μέσαισι, Κοράσια, τὰν Ἀφροδίταν
Τιμᾶτ', ἢ τὸν ἔρον ὔμμιν ἐφοπλίσομαι.
Χ'αἱ Μῶσαι ποτὶ Κύπριν· Ἄρει τὰ στωμύλα ταῦτα.
Ἡμῖν δ' οὐ πέταται τῦτο τὸ παιδάριον.

Così Venere un dì parlò alle Muſe.
Ubbidite, o Ragazze, al noſtro impero;
O armato contro voi manderò Amore.
Ma le Muſe riſpoſero a Ciprigna:
Dì pure a Marte tuo coteſte ciance,
Che a noi non vola, nò, queſto fanciullo.

Luciano nel Dialogo di Venere, e di Cupido *fa confeſſare ad Amore, ch' egli non trova tempo da inſinuarſi nel cuor delle Muſe, perchè ſono ſempre occupate. Ovidio* in Rem. Amor. v. 139.

Otia ſi tollas, periere Cupidinis arcus.

e poco dopo:

. . . finem qui quaeris Amori,
Cedit Amor rebus, res age, tutus eris.

Ma Omero nell' Inno a Venere *dicendo, che tre ſole Minerva, Diana, e Veſta ſono eſenti da' piaceri di Venere, par che tolga alle Muſe il pregio della verginità. In fatti ad ogni Muſa aſſegnano qualche figlio. Giacinto fu figlio di Clio, e Reſo fu figlio di Euterpe,*

e in qualche altra delle noſtre *Muſe* ſi oſſervano, ſon da notarſi.

Euterpe, i Coribanti di Talia, le Sirene di Melpomene, Lino di Calliope; come ſono numerati da Apollodoro I. 3. *dal* §. 2. *al* 6. *Altri fanno Orfeo figlio di Calliope, Lino di Terpſicore, Tamiri di Erato, Triptolemo di Polinnia. Si veda il Barnes ad Euripide* in Rhaeſ. v. 351. *che numera i figli di ciaſcuna Muſa, e conchiude*: ſola *Urania* adhuc virgo eſt. *Ma sfuggì alla ſua diligenza quel che dice Pauſania* IX. 29. *che* Lino fu figlio di *Urania*, e di Amfimaro figlio di Nettuno. *Anzi Igino* Fav. 161. *afferma, che Lino fu figlio di* Urania, *e di Apollo. E Catullo* Epith. in Manl. *chiama Imeneo figlio di* Urania, *della quale anche Nonno* Dionyſ. XXXIII. 67. *lo chiama figlio. Benchè altri vogliano, che aveſſe generati* Clio *due figli* Imeneo, *e* Jalemo, *quello ſempre allegro, e ridente, queſti ſempre pieno di meſtizia e di ſoſpiri. Ateneo* XV. p. 619. *numera tra le altre ſorte di canzoni, l'* Imeneo, *che cantavaſi nelle nozze, e l'* Jalemo *nel lutto. Si veda il Linocerio* in Mythol. Muſar. cap. 2.

TAVOLA III.

DOVREBBE ſecondo l'ordine propoſtoci ſeguir dopo *Clio* la Muſa *Euterpe* (1): ma la pittura di queſta ſi trovò così malconcia e perduta in modo, che non potè ricuperarſi affatto, nè riconoſcerſi. Per altro ſe ſi rifletta a' ſimboli, che ha il noſtro Pittore aſſegnati alle altre Muſe, è aſſai veriſimile, che aveſſe ad *Euterpe* date le *tibie*: queſto è l'iſtrumento, che per lo più ſe le attribuiſce (2). Della *Muſa*, che in queſta *Tavola* è rappreſentata, ci ſi dimoſtra il nome e l'arte, a cui preſiede, nell'

(1) Euterpe *propriamente è colei, che ha l'arte di* dilettare: *ed è così detta o perchè l'erudizione e le ſcienze dilettano, Diodoro* XIV. *7. o perchè la converſazione de' dotti è piacevole. Fornuto* cap. 14. *Per altro Eſiodo generalmente chiama le Muſe* Θεογ. *v. 55.*
Oblìo de' mali, e de' penſier ſollievo.
Plutarco Sym. IX. 14. Si attribuiſce particolarmente ad *Euterpe* la contemplazione della *verità* nelle coſe naturali. Queſto, *egli ſoggiunge*, è il più puro, e 'l più bel piacere, e diletto, che vi ſia.

(2) *Auſonio* Idyl. 20.
Dulciloquos *calamos* Euterpe flatibus urget.
Petronio Afranio:
Euterpae geminis loquitur cava *tibia* ventis.
Nell' Epigramma dell' Antologia, *che abbiamo già oſſervato differire ne' diſtintivi delle Muſe dalle noſtre* pitture, *e forſe dalla più comune opinione, ſi dà ad Euterpe la* Tragedia, *a Terpſicore le* tibie. *Si vedano le* note *della* Tav. IV. *e* Tav. V. *Lo Scoliaſte di Apollonio* III. verſ. 1. *dà ad Euterpe la* matematica, *μαθήματα*.

nell' iſcrizzione, che ha ſotto, ove ſi legge (3): *Talia* (4) *la Comedia* (5). E ben corriſpondono alla profeſſione la *maſchera* comica (6), che tiene colla ſiniſtra mano; e 'l *pedo* (7), che ha nella deſtra. Oltre alla corona di *alloro*, e al

(3) ΘΑΛΕΙΑ. ΚωΜΟΔΙΑΝ. *E' da oſſervarſi l'* omicron *in luogo dell'* omega *nella ſeconda ſillaba della ſeconda parola. Queſto errore o negligenza, che voglia dirſi, è frequente nelle iſcrizioni in marmo, e ſulle medaglie, vedendoſi ſpeſſo l'* E *per l'* H, *e l'* O *per l'* Ω. *Si veda lo Spanemio* de V. & P. N. diſſ. II. *Son da oſſervarſi ancora le figure dell'* ε, *e dell'* ω, *che coſtantemente ſi vedono così formate quì, e in* ΚΛεıω, *e in* εΡΑΤω, *e negli altri nomi delle noſtre Muſe, dovunque occorrano tali lettere.*

(4) Talia *è così detta* ἀπὸ τȣ̃ Θάλλειν *dal* fiorire, *perchè* lungo tempo fioriſcono coloro, che ſon da' Poeti celebrati: *come penſa Diodoro* IV. 7. *o per le altre ragioni immaginate da Fornuto* cap. 14. *e da Plutarco* Symp. IX. 14. *Ella è l' inventrice, o la ſopraintendente della* Comedia: *e in ciò và d'accordo con Petronio Afranio, che dice*:

Voce Thalia cluens ſoccis Dea *Comica* gaudet;

e con Auſonio Idyl. XX.

Comica laſcivo gaudet ſermone Thalia.

anche l' autor dell' Epigramma dell' Antologia, *dove ſi legge*:

Κωμικὸν εὗρε Θάλεια βίον τε, καὶ ἤθεα κεδνὰ,

Il comico carattere Talia

E i belli ritrovò coſtumi oneſti.

Dioniſio preſſo Plutarco cit. l. *par che al ſolo nome di* Talia *aveſſe riguardo, dicendo*: Anche noi agricoltori ci attribuiamo Talia, a cui crediamo appartenere la cura, e la conſervazione delle piante, e delle ſemenze, che ben fioriſcono, e germinano (εὐθαλέντων, καὶ βλαςανόντων). *Su queſto penſiero potrebbe Talia chiamarſi la Muſa* Campagnuola. *E ciò ben converrebbe all' origine della Comedia, come ſi vedrà nella* nota ſeguente. *Ed in fatti lo Scoliaſte di Apollonio* III. v. 1. *dà eſpreſſamente a queſta Muſa la* coltura de' campi: γεωργίαν, καὶ τὴν περὶ τὰ φυτὰ πραγματείαν.

(5) *Coloro, che s' immaginarono di ſcovrire i principii della* Tragedia *nell'* Iliade *d' Omero, con egual felicità riconobbero nell'* Odiſſea *un ſaggio della* Comedia. *Donato* Proleg. in Terent. *Altri non dall' Odiſſea, ma dal* Margite *di Omero, ſcritto in verſi jambi, vollero dedurre la Comedia. Ariſtotele* Poët. cap. 2. *Benchè non manchi chi non ad Omero, ma ad altri attribuiſca il* Margite. *S. Baſilio* de leg. Gentil. lib. *Nel marmo dell'* Apoteoſi di Omero *ſi vedono ſcolpite ancora la* Tragedia, *e la* Comedia, *come figliuole di così gran padre. Si veda* ivi *il Cupero. Tre ſon numerati da Diomede* lib. III. de Poëmat. gener. *per principali autori della Comedia, cioè Suſarione, Mullo, e Magnete; benchè Clemente Aleſſandrino* Strom. I. p. 308. *aſſolutamente dichiari inventore Siſarione Icarieſe. Altri nominano Formo: Suida* in Φόρμος. *Altri Epicarmo; altri Cratete. Si veda Ariſtotele* Poët. cap. 4. *I diverſi pareri ſul primo autore della Comedia poſſono leggerſi in Voſſio* Poët. II. 23. *Per altro lo ſteſſo Ariſtotele nel* cit. cap. 4. *avviſa, che i principii della Comedia ſono ſconoſciuti. E con verità può dirſi, che al pari di qualunque altra ben regolata profeſſione, ſia nata da' principii vili ed oſcuri, che poi di mano in mano abbellita giunſe a quella perfezione, dove Menandro fra' Greci, e Plauto e Terenzio fra i Romani la portarono. Il ſuo nome, che vuol dire* canto villereccio, *conferma quel, che comunemente ſi ſcrive, che naſceſſe da prima nel contado ne' tempi della vendemmia. Orazio* II. Epiſtol. I. *Ateneo* II. p. 40. *Donato* Proleg. in Terent. *Come poi da queſti ſemplici principii, e da' rozzi ſcherzi di gente campagnuola foſſe la Comedia paſſata a fare il trattenimento principale de' Cittadini; può vederſi in Voſſio nel* cit. l. *e in Scaligero* Poëtic. I.

(6) *Le maſchere adoperavanſi nelle azioni Teatrali per dare un carattere corriſpondente alle perſone, che ſulla Scena s' introducevano. Nelle Gloſſe ſi legge*: Χαρακτηρίζω, Noto, perſono: *e* Χαρακτὴρ, vultus, titulus, figura, lineamentum. *Eran dunque le maſchere varie, e a proporzione dell' età, del ſeſſo, e della condizione del perſonaggio, che rappreſentavaſi. Polluce nel* lib. IV. *deſcrive minutamente le maſchere* Tragiche, Comiche, *e* Satiriche (*di queſte tre ſorte di azioni ſceniche ſi parlerà altrove*) *co' loro nomi; e noi avremo occaſione in più* Tavole ſeguenti *di confrontare queſte deſcrizioni colle noſtre* Pitture. *La maſchera, che quì tiene in mano Talia, par che convenga con quella deſcritta da Polluce tra le* Comiche, *nel* cit. lib. IV. ſegm. 144. Il condottiere (ἡγεμὼν) è vecchio, co' capelli a modo di corona, di faccia larga, col deſtro ſopracciglio alzato. *O piuttoſto coll' altra deſcritta nel* Seg. 149. Il condottiere ſervo ha i capelli a modo di ſpira, di color lionato, alza i ſopraccigli, e corruga la fronte. *Scaligero* Poët. I. 14. *crede, che l'* Egemone, *o* condottiere *foſſe il ſervo, che accompagnava il padrone giovane. Tal è il* Geta *di Terenzio nel* Formione. *Si rappreſenta con queſta maſchera in mano* Talia, *forſe perchè sì fatti ſervi faceano le parti più importanti, e portavano l' intrigo della favola; quale appunto è il carattere del* Geta *in quella Comedia. Per altro nel marmo pubblicato dallo Sponio* Miſc. Er. Ant. p. 44. *Talia tiene in mano una maſchera di uomo giovane, che il Gronovio* Theſ. To. I. Tab. C. *con troppa confidenza aſſicura eſſere il ritratto di Menandro; ſiccome con eguale ardire afferma eſſere il ritratto di Sofocle la maſchera, che ha in mano la Muſa Tragica nello ſteſſo marmo. Tutti gl' Iſtrioni portavano la maſchera, che non potea loro vietarſi, ſe non quanto avveniva, che rappreſentando eſſi ſconciamente la parte loro, il Popolo ordinava che ſi ſmaſcheraſſero. Feſto in* v. Perſonata fabula: *e ivi Scaligero.*

(7) *Abbiamo già oſſervato, che la comedia ebbe dalla*

e al *velo* di color *verde*, che ha in teſta (8); è da oſſervarſi la *tonaca* parimente di color *verde* (9) coll' orlo di color *roſſo*, e colle maniche fino a' polſi (10). Nella ſopravveſte guarnita di *frangia* (11) merita particolar rifleſſione quel pezzo di panno *roſſo* bislungo, che vi ſi ve-

 de

dalla campagna il ſuo principio; e ſebbene degeneraſſe dopo dal ſuo fare antico, ritenne ſempre un carattere umile, e privato, e vi ſi framiſchiavano ſpeſſo delle perſone di contado. Anche la Tragedia dalla Villa entrò in Città, come diremo a ſuo luogo: e generalmente, dice Scaligero nel cit. cap. 14. *della* Poët. *che ogni ſorta di poeſia tra' Paſtori ebbe cominciamento*; e perciò, *ſiegue egli a dire, che* sulla Scena s' introduſſero ancora i baſtoni paſtorali. *Polluce* IV. Seg. 119. *deſcrivendo le diviſe degl' Iſtrioni dice*: πήρα, βακτηρία, διφθέρα ἐπὶ τῶν ἀγροίκων: la biſaccia, il baſtone, e la pelliccia convengono alle perſone di campagna. *Nel* Segm. ſeguente *diſtingue due ſorte di* verghe, *che ſi uſavano nella Comedia*: Πορνοβοσκοὶ δὲ ... ῥάβδον εὐθεῖαν φέρουσιν· ἄρεσκος καλεῖται ἥδε ἡ ῥάβδος ... τοῖς ἀγροίκοις (πρόσεστι) λαγωβόλον: I Ruffiani portano una verga diritta: queſta verga ſi chiama *areſco*. A' Contadini conviene il *lagobolo*. *Teocrito* Idyl. VII. *chiama* lagobolo *nel* v. 130. *quel che nel* verſ. 18. *e* 19. *avea chiamato* ῥοικὰν κορύναν curvo baſtone, *che corriſponde al* pedum *de' Latini*. Pedum, virga incurvata, unde retinentur pecudum pedes: *dice Servio* Ecl. V. v. 88. *e Feſto nella parola* Pedum. *Eſichio definiſce l'* Areſco *così*: Ἄρεσκος . . . . . ἡ διδομένη ῥάβδος τοῖς κωμικοῖς: *cioè*, Areſco . . . . . quella verga, che ſi dà a' Comici. *All' incontro l' Autor della* vita di Sofocle *ſcrive*: Σάτυρος δέ φησιν ὅτι καὶ τὴν καμπύλην βακτηρίαν αὐτὸς ἐπενόησε: Satiro dice, che lo ſteſſo Sofocle inventò il *curvo* baſtone. *E in fatti vedremo nelle* Tavole ſeguenti *maſchere anche tragiche accompagnate col curvo baſtone. Sembra dunque, che il* pedo *conveniſſe propriamente alla Tragedia, e 'l diritto baſtone alla Comedia. Ma Plutarco* Tom. II. p. 2. D. De puer. inſt. *generalmente dice*: τὰς μὲν καμπύλας τῶν ὑποκριτῶν βακτηρίας ἀπευθύνειν ἀμήχανον: egli è impoſſibile il dirizzare i curvi baſtoni degl' Iſtrioni. *E per verità fu comune a' Tragici, e a' Comici il* pedo, *come ſi vedrà nelle maſchere comiche rappeſentate nelle* Tavole ſeguenti, *e come quì ſenza alcun dubbio ſi vede*.

(8) *Eſiodo chiama le Muſe* θεογ. v. 916. Χρυσάμπυκας, adorne d' aurei veli. *Polluce* IV. Segm. 154. *parlando delle perſone Comiche, dà la* mitra di varii colori *alla* Meretrice, *detta perciò* diamitro. *Giovenale* Sat. III. v. 66. . . . *picta* lupa barbara *mitra*. *Del reſto a tutte le donne conveniva la cuffia. Ariſtofane* θεσμ. v. 264. Κεκρυφάλου δεῖ καὶ μίτρας. *Il* Cecrifalo *è generale, e Scaligero crede eſſer detto corrottamente per* Κρυκέφαλος, *dal* covrire la teſta. *Onde ſembra, che ivi Ariſtofane non diſtingua il* Cecrifalo *dalla* Mitra, *e che la* congiuntiva *vaglia per* cioè. *E in fatti Agatone dà a Mneſiloco, che dee veſtirſi da donna, il ſuo* berettino di notte, *perchè gli ſerva di* mitra, *o di cuffia. È da oſſervarſi, che Talia, e Melpomene ſolamente hanno in teſta sì fatto velo: le altre Muſe o han la ſola corona, o una faſcetta, che le circonda, e ſtringe i capelli*.

(9) *Polluce* IV. Segm. 119. *dice aſſolutamente*: la veſte comica è l' *eſomide*: queſta, *egli ſiegue a dire*, è una veſte bianca ſenza alcun diſtintivo: ἔστι δὲ χιτὼν λευκὸς ἄσημος. *Lampridio* in Alex. Sev. *dice*: tunicas aſemas: *dove nota Salmaſio*: ἄσημος χιτών *eſt*, qui purpuram non habet. *Caſaubono* Anim. V. 13. *avverte, che i Greci chiamavano* σημεῖον *quel pezzo di porpora, con cui adornavano gli abiti. Si veda la* nota (12). *Non è dunque* eſomide *queſta, con cui è quì coverta Talia: ma ſi volle, che foſſe un' altra ſorta di veſte comica, detta* ſimmetria. *Si veda Polluce* IV. Segm. 120.

(10) *Le veſti con maniche, dette perciò* chiridote, *e* carpote, *perchè giugneano fino alle* mani, *e fino a'* polſi, *erano proprie delle donne, nè convenivano, se non che a gli uomini effemminati. Si vedano i luoghi di Cicerone, di Gellio, di Servio, e degli altri preſſo il Ferrari* de Re Veſt. P. I. lib. III. c. 8.

(11) *Il Voſſio* Etym. v. Lacinia *vuol, che la* clamide laciniosa, *a cui Plinio* V. 10. *paragona la Città d' Aleſſandria, debba intenderſi di una* clamide colla frangia; *poichè lo ſteſſo Plinio* XXV. 10. *chiama le foglie della piantaggine* lacinioſe. *Il Ferrari* de Re Veſt. P. II. lib. I. c. 19. *crede, che alla* frangia *propriamente corriſponda la* fimbria *de' Latini; e lo conferma col medeſimo Plinio, che chiama* XXI. 15. *le foglie dell' urtica* fimbriate. *Si veda anche il Voſſio* Etym. in Fibrae. *Da' Greci le* frange *ſon chiamate* θύσανοι, *e* κροσσοὶ; *e ſi diſtinguono da gli orli, o eſtremità delle veſti, che diconſi* κράσπεδα· *come nota Polluce* VII. Segm. 64. *e* 65. *Si veda anche Eſichio in* Κροσσοὺς, *e Suida in* Κροσσός. *Erodoto* II. 81. *chiama* χιθῶνας θυσανωτὸὺς, veſti colla frangia *quelle, che gli Egizii chiamavano* calaſiri. *E lo ſteſſo Erodoto* IV. 189. *dice, che i Greci preſero dall' Affrica l'* abito, *e l'* egide, *con cui ſoleano rappreſentar Minerva: poichè le donne Affricane* ſulla veſte portavano *pelli* di *capre* tinte di *roſſo*, e *fimbriate*, e le *fimbrie* non erano ſerpenti (*come ſi fingeano nell'* egide *di Pallade*) ma ſtriſce di cuojo. E da queſte pelli caprine (αἰγέων) ebbe l' *egide* di Minerva il nome. *Omero* Il. V. 738. *chiama l'* egide *di Giove* Θυσσανόεσσαν, fimbriata. *Or egli è noto, che Giove colla pelle della capra Amaltea ſi fece il ſuo torace, perciò detto* egide, *e da lui donato poi a Minerva. Si veda il Munkero ad Albrico* de Deor. Im. in Minerva n. 5. *Potrebbe dunque dirſi, che*

de come ſoprappoſto, e cucito (12). *Roſſo* ancora è l'altro abito, ch' è tra l' una e l' altra veſte, con piccola *manica*, che giugne a mezzo braccio (13).

che la frangia nell' egide altro non foſſe, che gli ſteſſi fiocchi della pelle. In fatti Suida: Χροσσὸς· ὁ μαλλός, il pelo, il fiocco. E quindi dedurrebbeſi ancora l' origine di sì fatto ornamento nelle veſti: ſapendoſi, che fin da' tempi Eroici le pellicce erano gli ornamenti reali, come ſi è in altro luogo avvertito.

(12) Son note le diſpute degli eruditi ſulla forma del clavo, ch' era un pezzo di porpora cucito, o inteſſuto ſugli abiti degli antichi, e diſtinguea colla ſua maggior larghezza o ſtrettezza, la qualità e'l grado della perſona. Ed è ſtato già avvertito, che quel che i Latini chiamavano clavum, i Greci diſſero σημεῖον. Or laſciando ſtare le controverſie, e le ragioni de' diverſi pareri, che poſſono vederſi ne' due trattati del Rubenio, e del Ferrari de Re Veſtiaria, e in altri; Polluce IV. 118. e VII. 53. e altrove parla di più ſorte di veſti, anche uſate nella Comedia, che aveano sì fatti pezzi di porpora. Eſichio dice, che i Salaminii chiamavano κύβον τὸ τȣ̃ ἱματίȣ σημεῖον, cubo un pezzo di porpora poſto ſull'abito: e lo ſteſſo anche avverte, che chiamavanſi sì fatti pezzi παράσημα e σφραγῖδες. Plinio XXXV. 9. dice, che Zeuſi portava ſcritto il ſuo nome a lettere d' oro in teſſeris palliorum. E Vopiſco in Carino: Inſcriptum eſt adhuc in Choraulae pallio Meſſallae nomen, & uxoris. Oſſerva ivi il Salmaſio, che ne' tempi poſteriori furono queſti cubi, o teſſere, o clavi, che voglian dirſi, chiamati tabulae, e ταβλία: e crede, che foſſero di figura quadrata, e anche rotonda, e detti tavole dalla cubica forma delle teſſere, o tavole da giocare, perchè tabulae dagli Autori dell' infima latinità ſi diceano le palle di legno, con cui ſi giocava. Vuole all' incontro il Ruben. de Re Veſt. lib. I. cap. 24. che foſſero tali pezzi di porpora detti tavole, perchè ſimili alle tavolette di figure biſlunga. Si veda il Buonarroti ne' Vetri p. 89. e p. 248.

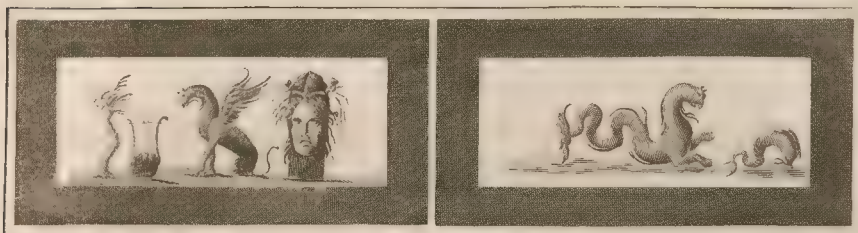
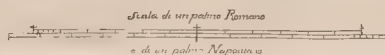
(13) Molte coſe ſi avvertirono sul propoſito di queſto abito; e ſi nominarono molte delle veſti deſcritte da Polluce VII. Segm. 49. 53. e 67. Alcuni ſi fiſſarono all' egide, ch' era una ſorte di corpetto, o giubboncello, che potea aver maniche, e non paſſava la cintura, numerato tralle veſti teatrali da Polluce IV. Segm. 118. e di cui ſi è parlato ancora nella nota (11). Luciano in Jupiter Tragoed. XLI. tra le veſti Tragiche nomina anche προγαςρίδια, καὶ σωμάτια. Il progaſtridio propriamente dinota tal coſa, che difende il ventre. Il Ferrari de Re Veſtiar. I. 18. lo ſpiega per ventrale, ch' ei ſuppone eſſere una ſpecie di corpetto interiore. Al noſtro propoſito ſembra più convenire il ſomazio che corriſponde appunto al corpetto; e da Polluce IV. Seg. 115. è annoverato tra gli abiti degl' Iſtrioni in generale: Καὶ σκευὴ μὲν τῶν ὑποκριτῶν, ςολή· ἡ δὲ αὐτὴ, καὶ σωμάτιον ἐκαλεῖτο: addobbo degl' Iſtrioni è la ſtola: queſta chiamavaſi anche ſomazio. E' ſtato già da altri avvertito, che στολὴ ſi prenda generalmente per qualſivoglia veſte.

Mezzo palmo Napoletano

Mezzo palmo Romano

TAVOLA IV.

Scala di un palmo Romano

e di un palmo Napoletano

T A V O L A IV.

RA le molte e diverſe opinioni a qual delle *Muſe* appartengaſi la *Tragedia*, il noſtro Pittore appigliandoſi a quel ſentimento, ch' egli credea più veriſimile, o ch' era per avventura il più comune, l'attribuiſce a *Melpomene* (1). Ella è quì rappreſentata colla teſta coverta di un *velo* ſtretto da una *faſcetta* (2), e coronata di *alloro*. Ha un abito lungo (3) di color *turchino*, con corte

(1) Melpomene, *o ſia la* Cantante, *perchè così detta, ſi veda Diodoro* IV. 7. *e* Fornuto cap. 14. *Di queſta Muſa, e del fiume Acheloo furono figlie le Sirene, come ſcrive Igino* Fav. 141. *o di Calliope, come riferiſce Servio* Georg. 1. 8. *o di Terpſicore, come finge Apollonio* Argon. IV. 896. *Si avvertì però, che altri vogliono per l' oppoſto, che avendo le Sirene provocate le Muſe a cantare, furono da* Melpomene *vinte, e private delle ali, di cui le Muſe ſi adornarono la teſta. Di queſta favola fan menzione Pauſania* IX. 34. *e Stefano in* Ἄπτερα. *Preſſo lo Sponio* Miſc. Er. Antiq. p. 46. *ſi vede in due marmi rappreſentata* Melpomene *con piume in teſta. Si veda la* nota (3) *di queſta* Tavola.

(2) *Da Polluce* IV. Segm. 116. *tra gli ornamenti delle perſone tragiche ſon numerate la* tiara, *la* caliptra, *la* paraçaliptra, *e la* mitra. *Si veda Scaligero* Poët. I. 12.

(3) *Luciano in* Jo. Trag. *tra gli altri ornamenti dà a' Tragici generalmente le* tonache talari, χιτῶνας ποδήρεις. *Del reſto il* ſirma, *e 'l* ſirto, *così detti dallo ſtraſcino, erano propii della tragedia. Polluce* VII. Segm. 67. *e nel* lib. IV. Segm. 118. *dice, che alle Principeſſe sulla ſcena conviene il* ſirto purpureo, *alle infelici il* ſirto nero. *Ne' due marmi pubblicati dallo Sponio, di cui ſi è fatta menzione nella* nota (1) *è rappreſentata* Melpomene, *o ſia la Muſa Tragica con un abito fatto a macchiette. Il Montfaucon* T. I. lib. III. c. 5. §. 9. *dice eſſer quelle macchie altrettante ferite. Si propoſe a penſare, ſe un tal abito così brizzolato corriſpondeſſe al* pecilo, *che da Polluce* IV. 115. *è detto appartenere propriamente alla tragedia, e da*

corte *maniche* che non giungono al gomito; e *turchina* ancora è la ſopravveſte (4), onde è cinta a più rivolte. Tra queſta e quello ſi vede una corta tonaca di color *roſſo* chiaro e ſenza maniche (5). Ha queſta *Muſa* nella ſiniſtra mano una *maſchera* tragica (6), e ſi appoggia colla deſtra ſopra una *clava* (7). Sotto ſi legge

e da Platone de Rep. lib. VIII. *è così definito:* ἱμάτιον ποικίλον πᾶσιν ἄνθεσι πεποικιλμένον, l'abito *pecilo* è indanajato di ogni ſorta di fiori. *Altri volle, che gli abiti* pecili *foſſero liſtati. Si veda la* nota (9) *della* Tav. IV. *del* To. I.

(4) *Polluce* IV. 118. *parlando degli abiti delle donne tragiche, dice:* γυναικείας (τραγικῆς σκευῆς) δὲ συρτὸς πορφυρᾶς, παράπηχυ λευκὸν . . . τὸ δὲ ἐπίβλημα γλαυκὸν, appartiene al tragico apparato donneſco il *ſirto* purpureo, il *parapechi* bianco, e la ſopravveſte *cerulea*.

(5) *Nel* cit. l. *di Luciano ſi danno a' Tragici* χλαμύδες, προγαστρίδια, καὶ σωμάτια. *E vi fu tra noi chi s' impegnò a dar conto di queſti tre abiti per riconoſcere in eſſi le veſti, che nella noſtra* pittura *ſi vedono. Altri per dar ragione di queſta tonaca corta nominò la* ſiſtide, *che da Suida* in ξυστίς, *da Polluce, da Plutarco, e da altri è aſſegnata a' Tragici; e lo Scoliaſte di Ariſtofane* in Nub. v. 70. *chiama* πορφυρίδα. *Ma ſi oppoſe un altro luogo dello Scoliaſte ſteſſo* in Lyſ. v. 1191. *dove la* ξυστίς *è detta* γυναικεῖος ποδήρης χιτών: tonaca talare da donna.

(6) *Luciano* de Saltat. *dice, che la perſona tragica altro non ſia, che* un uomo, il quale affetta con ſcarpe alte una lunghezza ſproporzionata, e che cuovre il volto con maſchera, che ſorge, e s'innalza ſopra la teſta, εἰς μῆκος ἄῤῥυθμον ἠσκημένος ἄνθρωπος, ἐμβάταις ὑψηλοῖς ἐποχούμενος, πρόσωπον ὑπὲρ κεφαλῆς ἀνατεινόμενον ἐπικείμενος. Polluce *deſcrivendo le maſchere tragiche* IV. 133. *dice:* Ὄγκος δέ ἐστι τὸ ὑπὲρ τὸ πρόσωπον ἄνεχον εἰς ὕψος, Λαβδοειδεῖ τῷ σχήματι: *Onco* è quell' altura prominente sulla maſchera, che rappreſenta la figura del (Λ) *lamda*. *Nota quivi il* Kuhnio, *che sì fatta maſchera diceaſi* ſuperficies *da' Latini*.

(7) *Non ſolamente in queſta* pittura, *ma in alcuni marmi pubblicati dallo Sponio* Miſc. Er. Ant. p. 44. *e* 46. *e in una delle medaglie di* Pomponio Muſa, *ſi vede la Muſa Tragica appoggiata a una clava. E par che gli Eruditi convengano in dire, che ciò abbia riguardo ad Ercole, o perchè egli avea il ſopranome di condottier delle Muſe, come nelle ſteſſe medaglie di* Pomponio *ſi legge; e nel ſarcofago della villa Mattei preſſo lo Sponio, e in qualche altro monumento ſi vede Ercole tralle Muſe; o perchè le azioni di Ercole faceano il ſoggetto principale delle Tragedie; o finalmente perchè ad Ercole ſi aſſeriſce da alcuno conſagrata la Tragedia. Benchè veramente Ariſtofane ad Ercole attribuiſca la Comedia, non la Tragedia, la quale piuttoſto potrebbe appartenere a Bacco, a cui tutti gl' iſtrioni eran ſagri, e perciò detti* οἱ περὶ τὸν Διόνυσον τεχνῖται, gli artefici di Bacco. Gellio XX. 3. *Riferiſce Pauſania* I. 2. *che in Atene era dedicata la caſa di Polizione a Bacco, detto* Melpomeno, per la ſteſſa ragione, per cui Apollo ſi chiama Muſageta: *Διόνυσον δὲ τοῦτον καλοῦσι Μελπόμενον ἐπὶ λόγῳ τοιῷδε, ἐφ' ὁποίῳπερ Ἀπόλλωνα Μουσαγέτην*. *E preſſo Ariſtofane nelle* Ranocchie, *Bacco è il giudice de' due poeti tragici Eſchilo, ed Euripide. Dopo avvertito tutto ciò ſi propoſero per dar una ragione più veriſimile, e più propria della clava, che ha in mano la Tragedia, due congetture. La prima più ſemplice, e forſe meno lontana dalla vera, fu, che la clava dinotaſſe le azioni degli Eroi generalmente; poichè non il ſolo Ercole, ma tutti i primi Eroi uſarono la clava. Di Aretoo fa menzione Omero* Il. η. v. 136. *e di Perifete Plutarco in* Theſ. *detti dall' uſo della clava* Corineti. *Anzi le più antiche arme furono le mazze. Orazio* lib. I. Serm. III, v. 99.

Quum prorepſerunt primis animalia terris,
Mutum & turpe pecus, glandem atque cubilia propter
Unguibus & pugnis, dein *fuſtibus*, atque ita porro
Pugnabant armis, quae poſt fabricaverat uſus.

Lucrezio lib. V. *verſo il fine*:

Arma antiqua manus, ungues, denteſque fuere,
Et lapides, & item ſylvarum fragmina *rami*,
Et flammae atque ignes, poſtquam ſunt cognita primum.
Poſterius ferri vis eſt, aeriſque reperta:
Sed prius aeris erat, quam ferri cognitus uſus.

L' altra congettura fu, che la Clava in mano della Tragedia rappreſenti non altro, che l' antico ſcettro, inſegna de' perſonaggi Sovrani, le cui azioni ſono il ſoggetto della tragica poeſia. Si avvertì a queſto propoſito, che ῥόπαλον clava, *e* σκῆπτρον lo ſcettro, *ſono ſinonimi, e ſpeſſo tra loro ſi ſcambiano. Pindaro* Ol. VII. v. 51. *dice, che Tlepolemo uccise Licinnio*

Con uno *ſcettro* di ben dura oliva.

Si veda Errico Stefano in Σκῆπτρον *Omero* Il. α. v. 234. e ſegg. *così fa parlare Achille*:

Per queſto ſcettro, che più frondi e rami
Non produrrà, da che laſciò il primiero
Tronco ne' monti, nè farà germoglio
(Se il ferro e fronde tolſegli, e corteccia)
E ch' ora i Greci Giudici, e coloro,
Che per Giove amminiſtrano giuſtizia,
Portano in man: per queſto ſcettro io giuro,
E queſto a te ſarà gran giuramento.

Altro dunque non era l' antico ſcettro, che un ramo d' albero, talvolta con qualche ornamento. Ed era ben grande ed alto, dicendo lo ſteſſo poeta Il. β. *che*

Agamennone

ge (8): *Melpomene* (9) la *Tragedia* (10).

Agamennone si alzò, ed appoggiato allo scettro parlò a i Greci. *Si veda il Feizio* Antiq. Homer II. 4. *È da osservarsi, che Omero* Il. β. v. 101. *e segg. racconta, che lo scettro di Agamennone fu quello stesso, che Vulcano avea fatto per uso di Giove, e che Giove donò a Mercurio, da cui passò a Pelope, e da questo ad Atreo, che lo lasciò in successione a Tieste, e da Tieste giunse ad Agamennone. Pausania* IX. 40. *tesse lo stesso catalogo di possessori, e soggiugne, ch' Elettra lo portò in Focide, e quivi da' Cheronesi fu tenuto in somma venerazione. Or ciò posto si dicea, che forse la clava di* Melpomene *altro non era che questo scettro posseduto da quegli Eroi, le cui azioni erano il più frequente soggetto delle scene tragiche. Polluce* IV. 117. *nomina come le più usuali persone di tragedia gli* Atrei, *e gli* Agamennoni: *ed Eliano* V. A. lib. II. cap. 11. *dice, che nella tragedia si rappresentano i gran personaggi degli* Atrei, *degli* Agamennoni, *e degli* Egisti. *Confermerebbe ancora questa congettura il vedersi la stessa* Melpomene *rappresentata in due marmi presso lo Sponio* p. 46. *in uno collo* scettro, *nell' altro colla* clava.

(8) ΜΕΛΠΟΜΕΝΗ. ΤΡΑΓωΔΙΑΝ, *in vece di* ΤΡΑΓωΙΔΙΑΝ *coll'* iota *ascritto*.

(9) *Nel più volte citato* Epigramma *dell'* Antologia *si da l' invenzione della Tragedia ad Euterpe*:

. . . . εὗρεν
Εὐτέρπη τραγικοῖο χόρου πολυηχέα φωνήν.

E quindi gli antiquarii nell' illustrar le medaglie di Pomponio Musa *danno il nome di Euterpe a quella, che ha nella sinistra mano una maschera, e colla destra si appoggia a una clava. Plutarco* Symp. IX. 14. *vuol, che Terpsicore presieda alla Tragica poesia. Afranio però, ed Ausonio son per* Melpomene, *e convengono col nostro Pittore.. Dice il primo*:

Melpomene reboans tragicis fervescit iambis,

e 'l secondo:

Melpomene tragico proclamat maesta boatu.

(10) *Si è già accennato nelle* note *della* Tavola precedente, *che da Omero taluni ripetono i primi lineamenti della Tragedia. Platone* de Rep. lib. X. *è di questo sentimento. Altri a più rimoti tempi fan rimontare la tragedia, e dicono ritrovarsene le tracce nel libro di* Giobbe, *il di cui autore è molto più antico di Omero. I Poeti ne attribuiscono l' invenzione a una delle Muse, come abbiam veduto. Diodoro* lib. IV. *riferisce l' opinione di coloro, che Bacco riconosceano per autore de' giuochi scenici, e per inventore de' teatri. Crede Platone in* Min. *che la Tragedia fosse stata prima inventata, che la Comedia. Donato ne'* Prolegom. *a* Ter. *ne porta questa ragione; perchè siccome dalla vita incolta e ferina si venne a poco a poco a formarsi la società, e la vita compagnevole ed oziosa; così le cose tragiche dovettero precedere alle giocose. Quanto vaglia una tal ragione, altri lo esamini. Da principio il solo* Coro *formò la tragedia, come dice Laerzio in Platone: vale a dire quella truppa contadinesca, la quale perchè col ballo specialmente dilettava, fu detta* Coro *da' Greci. Al* Coro *aggiunse Tespi un istrione; e perciò fu riputato l' inventore della tragedia. Grande accrescimento le arrecò Eschilo, poiche raddoppiò il numero degl' istrioni, e ridusse a dodici persone la turba del* Coro; *e le straggi, che prima si faceano a vista degli spettatori, volle che si narrassero al popolo, e non si vedessero sul teatro. Ritrovò ancora i* coturni, *la* maschera, *e la* lunga veste *per far comparire sulla scena con decoro e maestà i personaggi. Filostrato in* Apoll. Tyan. VI. 6. *A i due istrioni aggiunse Sofocle il terzo, ed accrebbe il numero del* Coro *a quindici persone; e tanta gloria acquistò col ritrovamento delle* Scene *e per la disposizione del drama, e per la sublimità del pensare, e dell' esprimersi, che comunemente si vuole esser lui il più perfetto Tragico dell' antichità. Euripide ha i suoi lodatori: ma se uguaglia tal volta, non supera Sofocle certamente. Per la tragedia Latina, ebbe essa il principio da Livio Andronico. Ma non hanno i Latini di che vantarsi in questo; se si tolga la* Medea *di Ovidio, e 'l* Tieste *di Varo, di cui per altro non ci resta, che il solo desiderio: e tanto maggiore, se fosse vero quel che si legge presso Servio* Ecl. III. v. 20. *e che qui si avvertì a questo proposito: che Varo ebbe una moglie letterata, a cui facea la sua corte Virgilio, e in ricompensa de' favori, che da lei ricevea, scrisse una tragedia, e gliela donò: ella la diede al marito, dicendogli averla essa composta; e su questa credenza Varo pubblicò la tragedia come sua opera. Si veda il Vossio* Inst. Poët. II. 11. *e* 12. *dove con egual diligenza, ed erudizione è raccolto quanto può mai desiderarsi sull' etimologia, e sull' origine, e progresso della tragedia.*

TAVOLA V.

A *Muſa*, che in queſta *Tavola* ci ſi rappreſenta, è veſtita di una *tonaca* di color *cangiante* tra il *roſſo chiaro*, e 'l *cileſtro*. Ha queſto abito una ſola *manica* nella parte ſiniſtra, e laſcia tutto nudo interamente il braccio deſtro (1). La *ſopravveſte* è di color *turchino*. Qual ſia il nome di queſta *Muſa*, e qual iſtrumento abbia tra le mani, è dimoſtrato nell'iſcrizione, che tiene a' piedi, ove

(1) *Si è già avvertito altrove, che la veſte con una manica, detta perciò* ἑτερομάσχαλος, *conveniva a' ſervi. Nota Meurſio* in Lycophr. Caſſ. v. 1010. *che vi erano tre ſorti di* Eſomidi, *una ſenza maniche, l' altra con due maniche, la terza con una ſola manica: e 'l Kuhnio a Polluce* VII. 47. *ſpiega, che in queſta ultima la manica era dalla parte ſiniſtra, reſtando il braccio deſtro tutto ignudo: forſe per eſſer così più libero e ſpedito alle faccende. Ma ſebbene e l' Etimologico, ed Eſichio, e Polluce dicano, che l'* eſomide eteromaſcala *a' ſervi apparteneſſe, non è però, che anche altri non poteſſero uſarla. Nel marmo dell'* Apoteoſi *di Omero ſi vede la Muſa Urania con tal abito; ed avverte Cupero, che in molte medaglie ſi vede Diana colla veſte ad una manica: come in queſta pittura è rappreſentata* Terpſicore *in atto di ſonar la lira. Vi fu però chi avvertì, che l' abito de' Citaredi era diverſo da queſto. Apulejo* Florid. 15. *deſcrivendo la ſtatua di Batillo eſpreſſo in atto di ſonar la cetra, dice:* chlamyda velat utrumque brachium ad uſque articulos palmarum. *E in fatti Nerone rappreſentato ſulle medaglie in figura di* citaredo *ſi vede con abito a due maniche, e lunghe fino alle mani: e così ancora è ſcolpito Apollo nel ſuddetto marmo dell'* Apoteoſi *in atto di toccar la cetra. Ma da altri ſi oſſervò, che nello ſteſſo marmo ſi vede una Muſa, che ſuona anche la lira, con abito o ſenza maniche affatto, o colla ſola manica ſiniſtra, ſcovrendoſi il deſtro braccio tutto ignudo. Preſſo lo Sponio* Miſc. p. 21. *ſi vedono* citariſtrie *ſenza manica alcuna; e in una medaglia di Commodo così ſi vede Apollo* citaredo. *Spa-*

nemio

ove ſi legge (2): *Terpſicore* (3) *la lira* (4). Il numero delle

nemio in Callimach. Hymn. in Apoll. v. 33. *Nella* Tavola ſeg. *vedremo* Erato *in abito di* citariſtria *con veſte a due maniche, ma corte, e che non giungono a mezzo braccio.*

(2) ΤΕΡΨΙΧΟΡΗ· ΛΥΡΑΝ. *Convengono col noſtro Pittore nel dare a* Terpſicore *la cetra Petronio Afranio, ed Auſonio. Dice il primo:*

Aurea *Terſichorae* totam *lyra* perſonat aethram.

e'l ſecondo:

Terpſicore affectus *citharis* movet, imperat, auget.

L' autore però dell' Epigramma più volte citato dell' Antologia *le dà le* tibie:

Τερψιχόρη χαρίεσσα τόρεν τεχνήμενας αὐλάς.

Vi fu chi avvertì a queſto propoſito che Orazio particolarmente a Melpomene *attribuiſce la lira, e la lirica poeſia nell'* Ode XXIV. *del* lib. I. *e altrove. Anzi ſi notò ancora, che ſebbene egli chiami, oltre a Melpomene, anche Euterpe, e Polinnia* Ode I. lib. I. *Clio* Od. XII. lib. 1. *Calliope* Od. IV. lib. III. *e Talia* Od. VI. lib. IV. *non nomina però mai Terpſicore. All' incontro Pindaro* Iſthm. II. v. 12. *eſpreſſamente vuole, che Terpſicore è la maeſtra delle liriche canzoni: poichè dopo aver detto, che gli antichi poeti lirici cantavano ſol per amore le bellezze de' giovanetti amati, ſoggiugne che le Muſe non erano allora mercenarie,* nè vendevanſi da *Terpſicore* le dolci canzoni, che hanno il volto inargentato. *E in fatti par che a queſta Muſa più che ad altra convenga la lirica Poeſia, la quale aſſai bene corriſponde al nome di* Terpſicore. *Si veda la* nota ſeguente.

(3) Terpſicoro *è colui, che* ſi diletta delle danze: *così è chiamato Apollo, e forſe per alluſione al giro de' corpi celeſti intorno al Sole. Luciano* de Saltat. *nota, che i giri e le danze, che ſi faceano intorno alle are degli Dei (ſieno i* Cori, *o le* Coree) *erano dalla parte deſtra alla ſiniſtra, per dinotare il moto dell' univerſo da Oriente in Occidente; e poi dalla ſiniſtra ritornavano alla deſtra, per eſprimere il moto de' Pianeti da Occidente in Oriente. Così del pari avviſano gli Scoliaſti di Pindaro, che le* Ode *eran diviſe in* Strofe, *e* Antiſtrofe, *per la relazione, che aveano col ballo, che le accompagnava: porchè nella* Strofa *la danza ſi menava da deſtra a ſiniſtra, figurando il movimento giornaliero del Cielo; nell'* Antiſtrofa *ſi rigirava da ſiniſtra a deſtra, imitando il moto proprio de' Pianeti. Si veda il Voſſio* Poët. III. 14. *ed Errico Stefano in* Στροφή. *E gl' Inni in onor degli Dei, come nota Ateneo* XIV. p. 63. *o ſi accompagnavano col ballo, o ſi cantavano ſenza queſto; gli ottimi però eran quelli, che ſi cantavano inſieme, e ſi danzavano: e Luciano* de Saltat. *dice, che le canzoni fatte per ballarſi eran chiamate propriamente* iporchemi ὑπορχήματα. *Gl' Inni in onor d' Apollo ſi cantavano colla danza, Callimaco* Hymn. in Apoll. v. 8. *e Apollonio* Argon. II. v. 716. *Or l' iſtrumento, che accompagnava le canzoni, e le danze ſagre, era propriamente la lira. Onde da Pindaro* Olymp. Ode II. *ſon chiamati gl'* Inni ἀναξιφόρμιγγες, cetri-potenti; *e da Ariſtofane* Θεσμοφ. p. 772. *è detta* la cetra madre degl' Inni, κιθαρίν τε μητέρ' ὕμνων: *e Proclo* in Chreſtomath. *diſtingue gl'* Inni *dalle* Proſodie, *perchè quelli ſi cantavano ſulla lira, queſte ſul flauto. Si veda però Spanemio a Callimaco* Hymn. in Jov. v. 1. *e* Hymn. in Del. v. 306. *e* v. 312. *dove dimoſtra, che in sì fatte danze ſagre ſi adoperava anche la tibia, ma per lo più la cetra. In fatti ſiccome antichiſſima è la lira, e fin da principio fu adoperata negl' Inni degli Dei, ch' è la più antica poeſia (ſi veda la* nota ſeguente) *così ſi oſſerva una ſtretta corriſpondenza tra queſto ſtromento, e le danze, e le canzoni ſagre. Da Eſchilo* Suppl. verſ. 689. *è detta* ἄχορος κίθαρις, cetra ſenza danza, *una cetra luttuoſa: e pel contrario dallo ſteſſo Eſchilo l'* Inno delle Furie *è chiamato* ὕμνος ἀφόρμικτος, inno ſenza cetra: *ed il medeſimo poeta* Agam. v. 999. *dice* ἄνευ λύρας ὑμνωδεῖ, canta un inno ſenza lira, *per eſprimere una lugubre cantilena; ſiccome per ſpiegare un canto ſpiacevole Euripide dice* Phaen. v. 1035. ἄλυρον Μῶσαν, canto ſenza lira. *Si veda Spanemio* Hymn. in Apollin. v. 12. *e* Hymn. in Del. v. 304. *Tutto queſto ſi avvertì da chi volle dimoſtrarci il rapporto che avea la lirica poeſia col nome di Terpſicore. Non mancò però chi avvertì, che* Fornuto cap. 14. *tra le molte ragioni, che porta del nome di queſta Muſa, dice:* o forſe è così detta, perchè gli antichi regolarono le danze in onor degli Dei su i verſi fatti dagli Uomini letterati. *E ſembra aſſai veriſimile, che il noſtro pittore abbia attribuita a Terpſicore non la ſemplice lira per ſonarla ſoltanto, ma per accompagnarne il ſuono col canto: eſſendo diverſo il* Citaredo *dal* Citariſta, *e 'l* Lirodo *dal* Liriſta: *come oſſerveremo nelle* note *della* Tav. ſeg. *dove è rappreſentata Erato anche colla Cetra, ma ſol per ſonarla ſenza cantare.*

(4) Λύρα, *dice Euſtazio* Il. σ' v. 570. *è così detta quaſi* λύτρα· *perchè avendola Mercurio inventata la donò ad Apollo* εἰς λύτρον ἀνθ' ὧν ἔκλεψεν ἐκείνου βοῶν, in ricompenſa de' buoi ch' egli avea rubati ad Apollo. *Di qual materia, e di qual figura ſi voglia, che Mercurio la formaſſe, ſi vedrà nella* nota ſeguente. *Altri ne fanno altri autori, come ſi è accennato nel* To. I. Tav. VIII. n. (12). *Ma ſecondo la* Volgata *nel* Gen. IV. 21. *il primo inventore della lira, o cetera, che dirſi voglia, fu Jubal pronipote di Adamo. Ed avviſa il* Barnes in Προλεγ. ad Anacr. §. 3. *che l' antichità della lirica poeſia è poco meno che impoſſibile a rintracciarſi: trovandoſi preſſo tutte le più antiche nazioni, di cui ci reſti memoria, eſſerne ſtato antichiſſimo l' uſo negl' inni ſagri prima, e nelle feſte pubbliche e trionfali per lodare e render grazie agli Dei; quindi ne' conviti de' Principi, e finalmente in qualunque occaſione di pubblica non meno, che di privata allegrezza ſi cantava ſulla cetera. Nel* Geneſi XXXI. 27. *e nel libro di* Giobbe XXI. 11. *ſi parla di queſto coſtume di cantar ſulla cetera ne' privati divertimenti, come coſa uſuale. Preſſo i Greci dice Pauſania* IX. 27. *che Olene Licio fu il più antico compoſitore d' Inni ſagri: ed Ateneo* IV. p. 175. *attribuiſce ad Anacreonte l' invenzione delle* canzoni a bere, *che ſi cantavano ſulla lira ne' conviti. Ma lo ſteſſo Barnes avverte, che in Iſaia (vale a dire aſſai prima di Anacreonte)* V. 12. e XXIV.

le *ſette corde* (5) poco, o nulla anzi, rileva a diſtinguere queſto iſtrumento dalla *cetera*: la parte inferiore, o ſia la *teſtuggine* (ſe voglia così chiamarſi) meriterebbe maggior rifleſſione, perchè ſi poteſſe riconoſcere qualche differenza tra l'uno e l'altro iſtrumento (6). Ma qualunque foſſe ſtata la vera forma della *cetra*, ſembra certamente aſſai veriſimile, che queſta e non altra era a' tempi del noſtro Pittore la figura della *lira*. E ad ogni modo par, che non una ſemplice ſonatrice di lira, o di altro ſimile iſtrumento (7), ma quella che alla *lirica poeſia* preſiede, abbiaſi voluto eſprimere in queſta *Muſa*.

e XXIV. 8. ſi fa menzione dell' uſo della Cetra ne' conviti e tra i bicchieri. Nell' Antologia ſi leggono due Epigrammi, ne' quali ſon nominati i nove poeti Lirici, e le altrettante liriche poeteſſe. I primi ſono Pindaro, Simonide, Steſicoro, Ibico, Alcmane, Bacchilide, Anacreonte, e Alceo; e tra eſſi anche è compreſa la famoſa Saffo. Le poeteſſe poi oltre a Saffo, ſono Proſſilla, Miro, Anite, Erinna, Teleſilla, Corinna, Noſſide, e Mirtide; da cui furono trattati e ſerii argomenti, e giocoſi. De' Lirici Latini il ſolo Orazio merita d'eſſer letto, come dice Quintiliano Inſt. Or. X. 1. Si veda il Voſſio Poët. III. 14. e 15. Merita di eſſere accennato il giudizio, che dà Giulio-Ceſare Scaligero Poët. VI. 7. delle due Ode di Orazio, una nel lib. IV. Od. 3.

Quem tu Melpomene, ſemel

e l'altra nel lib. III. Od. 9.

Donec gratus eram tibi.

Harum ſimiles, egli dice, malim a me compoſitas, quam Pythionicarum multas Pindari, & Nemeonicarum: quarum ſimiles malim me compoſuiſſe, quam eſſe totius Tarraconenſis Rex. Ora Orazio anch' egli adoperò la lirica poeſia e negl' Inni ad Apollo, e nelle lodi di Auguſto, e nelle canzoni a bere, e di amore.

(5) Si è detto altrove baſtantemente del vario numero delle corde in sì fatti ſtrumenti; e come alla lira e alla cetera egualmente ſi dà anche il numero di ſette corde, e le ragioni di tal numero, o ſi conſideri come ritrovamento di Apollo, o come invenzione di Mercurio. Si veda la detta nota (12) della Tav. VIII. del To. I. e la nota (8) della Tav. I. di queſto Tomo.

(6) Si è anche altrove accennato, che la lira, e la cetera ſi confondono ſpeſſiſſimo; a ſegno tale, che Senofonte in Sympoſ. ed Ateneo XIV. dicono κιθαρίζειν λύρᾳ, ſonar cetra colla lira. Così anche la lira, e la teſtuggine, o cheli ſi confondono in maniera, che dice Filoſtrato in Amphione, che Mercurio formò la lira da una teſtuggine: ed Avieno parlando della Lira celeſte:

Eſt chelys illa dehinc, tenero qua luſit in aevo
Mercurius, curva religans teſtudine chordas.

Si veda Bulengero de Theat. II. 37. dove parla di ciaſcuna parte della cetera, e della lira, o teſtuggine, o cheli, o barbito, che dir ſi voglia. La differenza più ſenſibile, che tra la cetera, e la lira potrebbe riconoſcerſi, ſarebbe, che la lira ha il cavo ventre, o la teſtuggine (come quì ſi vede, e nella lira di Achille Tav. VIII. T. I. e della Centaureſſa Tav. XXVIII. To. I.) ma la cetra era più ſemplice, nè avea altro, che le ſole corde co' due manubrii, e le traverſe ſuperiore, e inferiore, come ſpeſſiſſimo ſi oſſerva nelle medaglie, nelle gemme e ne' marmi. Si veda Scaligero a Manilio in Lyra: dove tratta con tutta la preciſione de' diverſi ſtrumenti di corde: e può vederſi anche Sperlingio ad nummum Tranquillinae p. 66. ad 101.

(6) Cornelio Nipote in Epam. diſtingue citharizare dal cantare ad ſonum chordarum: così Cicerone in Catil. II. tra il cantare, e 'l pſallere. Si vedano le note della Tav. ſeg. dove ſi parlerà di queſta differenza.

Gio Mora Reg. dis. — Nolli R. sc.

Palmo Napolitano

Palmo Romano

TAVOLA VI.

UNA delle più belle, e delle più gentili *pitture* del Museo Reale è questa senza alcun dubbio, dilicata egualmente, e perfetta in tutte le parti sue. E ben par, che il Pittore abbia voluto impegnar tutta l'arte, e superar se stesso nel rappresentar con sembianze così amabili e graziose quella *Musa*, che dall'*Amore* ha il suo nome (1). Ella è vestita di una *tonaca* a color di *rose* con *fimbria*

(1) *Fornuto* cap. 14. *vuol, che sia detta* Erato *o dall'* interrogare, *e dal rispondere* (εἴρεσθαι, καὶ ἀποκρίνεσθαι), *perchè il disputare conviene a' Letterati; o dall'* amore (ἐρατὼ *quasi* ἔρωτα, *dice il Linocerio* Mythol. Mus. cap. 7.) *perchè l' amore del sapere ha prodotta la filosofia: o perchè le scienze, come dice Diodoro* IV. 7. *rendono gli uomini amabili. Infatti par che più propriamente dall' amore sia detta* amabile *questa Musa: almeno così più comunemente si crede. Apollonio* Arg. III. *nel principio invoca* Erato *per cantar gli amori di Giasone e di Medea*:

Εἰδ' ἄγε νῦν, Ἐρατὼ, παρά θ' ἵςατο, καί μοι ἔνισπε
Ἔνθεν. ὅπως ἐς Ἰωλκὸν ἀνήγαγε κῶας Ἰήσων
Μηδείης ὑπ' ἔρωτι· Σὺ γὰρ καὶ Κύπριδος αἶσαν
Ἔμμορες, ἀδμῆτας δὲ τεοῖς μελεδήμασι θέλγεις
Παρθενικάς· τῷ καί τοι ἐπήρατον οὔνομ' ἀνῆπται.

Su dunque, *Erato*, vieni, e a me racconta,
Come in Iolco portò Giasone il vello
Per l'amor di Medea: se ancor Tu parte
Hai di Ciprigna, e con tue cure molci
Le giovanette, che non han marito:
E quindi a Te fu dato *amabil* nome.

Così imitato poi da Ovido Art. II. v. 15.

Nunc mihi, siquando Puer & Cytherea, favete:
Nunc, *Erato*: nam tu nomen *amoris* habes.

Platone anch' egli nel Fedro consacra ad Erato *quei, che cantano di amore*: τῇ δὲ Ἐρατοῖ τοὺς ἐν τοῖς ἐρωτικοῖς. *E Plutarco* Symp. IX. 14. *dice, che* Erato *presiede all' onesto congiungimento, e fa che si produca da questo*

ſimbria turchina; ed ha la ſopravveſte di color *verdegajo*. Dall' iſcrizione (2), degna (3) di particolar rifleſſione, in

queſto amicizia e fedeltà, non opprobrioſo e sfrenato piacere. Avverte il Giraldi Synt. de Muſ. che fu creduta queſta Muſa madre di Tamiri, perchè egli il primo cantò coſe di amore.

(2) εΡΑΤω. †ΑΛΤΡΙΑΝ. Della figura dell' ε, e dell' ω ſi è già parlato in una nota della Tavola II. E qui da avvertire la forma del ✝. Così s' incontra ſpeſſiſſimo nelle Abraxie degli Gnoſtici; e nota il Montfaucon nella Paleografia, che il pſi ſegnato in tal forma (✝) ſi vede ne' MSSti dell' VIII. e IX. Secolo. E pure noi l' oſserviamo in queſta pittura, che è di un' antichità aſſai piu rimota. Cade quì in acconcio di rapportare una iſcrizione importantiſſima, e di un pregio veramente ſingolare. Negli ſcavi di Reſina a' 6. Marzo 1743. s' incontrò su una parete, che formava l' angolo di una ſtrada, che conducea al Teatro, ſcritto con lettere nere, e roſſe il ſeguente verſo nella maniera appunto, come quì ſi vede inciſo:

ώs ένσο φὸr βϑλευμα Tas ϖολλὰs χεῖραs νικᾱ

Filip. de Grado sculp.

Che dovrebbe così leggerſi:

ὡς ἓν σοφὸν βϑλευμα τὰς πολλὰς χεῖρας νικᾷ

Queſto è un verſo di Euripide citato da Polibio I. 35. e ne' frammenti dell' Antiope v. 77. nel Barneſ.

Σοφὸν γὰρ ἓν βϑλευμα τὰς πολλὰς χέρας
Νικᾷ.
Un ſol ſaggio conſiglio molte mani
Vince.

Simili ſentenze ſoleano ſcriverſi per le mura nelle pubbliche piazze. Lampridio in Alex. Sev. dice, che queſto Imperatore non ſolamente avea ſempre in bocca, ma volle ancora, che ſi ſcriveſſe per le piazze, e nelle opere pubbliche quel motto, in cui ſi racchiude tutta la morale: quod tibi fieri non vis, alteri ne feceris. Quam ſententiam uſque adeo dilexit, ut & in Palatio (il Caſaubono legge ut & in plateis) & in publicis operibus praeſcribi juberet. Or di qual peſo ſia queſta iſcrizione, la di cui antichità è incontraſtabile, per terminar la queſtione sull' epoca degli accenti (che da pochi ſi è ſoſpettato eſſerſi a tempo di Cicerone uſati, e da tutti gli altri comunemente ſi ſon finora creduti introdotti verſo il ſettimo ſecolo) e della forma de' caratteri greci minuſcoli; non vi è chi nol vegga. Se ne parlerà altrove diffuſamente: baſta per ora aver comunicata al Pubblico queſta prezioſa notizia, sul propoſito de' caratteri delle noſtre pitture.

(3) Non mancò tra noi chi oſſervaſſe nella voce ψάλτρια un ſignificato tutto nuovo. Poichè ſi diſſe, che la parola ψάλτρια ſi trova comunemente uſata da' Greci, e anche da' Latini per fidicina, o colei che ſuona un iſtrumento da corde. Polluce IV. 62. dopo aver parlato di varii ſtrumenti di muſica, dice: οἱ δὲ τεχνῖται . . . ψάλται, ψάλτριαι, gli artefici poi (profeſſori, ſonatori) ſi chiamano . . . pſalti, pſaltrie. Cicerone Tuſc. III. Eripiamus huic aegritudinem: quomodo? Collocemus in culcita pulmea: pſaltriam adducamus; cedrum incendamus; demus ſcutellam dulciculae potionis: e così egli ſteſſo altrove, e Livio, e Giovenale, e Macrobio, e altri. Nè può, ſi dicea, in queſta ſignificazione prenderſi nell' iſcrizione della noſtra pittura. Parimente perchè non già ψάλτριαν, ma Ἐρατὼ ψάλτρια, Erato la ſonatrice, avrebbe dovuto ſcrivere il Pittore. E poi ſe in tutte le altre pitture ſi vedono queſte noſtre Muſe rappreſentate come preſidi, o anche inventrici di quelle arti, di cui portano i ſimboli, e gl' iſtrumenti, e ſe queſte arti ſono eſpreſſe nelle iſcrizioni in aſtratto, non in concreto (così Κλειὼ ἱςόριαν, Θάλεια κωμῳδίαν. Μελπομένη τραγῳδίαν. Τερψιχόρη λύραν, Πολύμνια μύθϑς, Καλλιοπὴ ποίημα: non già ἱςορικὴ, κωμικὴ, τραγικὴ &c.) non vi è ragione, onde ſi abbia a ſupporre, che ſolamente in Erato ſiaſi dal Pittore cangiato ſtile. E quindi deduceaſi, che ψάλτρια quì dinoti l' arte iſteſſa non la perſona che l' eſercita: e che debbano di tal voce, come tutta nuova in queſto ſignificato, arricchirſi i Greci vocabolarii. Anzi ſi tentò di ſpiegare un luogo di Cicerone con queſta ſignificazione: dice egli De Aruſp. reſp. cap. 21. P. Clodius a crocota, a mitra, a muliebribus ſoleis, purpureiſque faſciolis, a ſtrophio, a pſaltria, a flagitio, a ſtupro eſt factus repente popularis: dove, se ben ſi conſidera tutto il conteſto, la parola pſaltria per l' arte piuttoſto deeſi pigliare, che per la perſona. Ma a tutto queſto ſi oppoſe, che ripugnava l' analogia; come ſi oſſerva coſtantemente nelle altre voci sì fatte, κιθαριςὴς κιθαρίςρια, ποιητὴς ποιήτρια, ἀσκητὴς ἀσκήτρια: e che perciò ſembrava aſſai più regolare, che anche in queſta pittura ψάλτρια foſſe colei, che profeſſa l' arte, non l' arte ſteſſa. E poi come diceſi κιθαριςικὴ, ποιητικὴ, aſſolutamente per l' arte di ſonar la cetra, e ſimili; e κιθάρισις, ἄυλησις, e altre, per l' atto di ſonarla; così ψαλτικὴ, e ψάλσις avrebbe potuto dirſi dal Pittore. E per dar ragione del quarto caſo ſi avvertì, che ſiccome in latino diceſi agere Chaeream, agere amicum, e ſimili eſpreſſioni: e parimente in greco ſi dice ὑποκρίνεσθαι Ἀντιγόνην, far da Antigone: ὑποκρίνεσθαι τὸ δρᾶμα τϑ βίϑ, rappreſentar la ſcena della vita: così quì Ἐρατὼ ψάλτριαν. Nè l' eſercitarſi da Erato l' arte di Pſaltria eſclude che ne ſia l' inventrice. Anzi e Petronio, ed Auſonio deſcrivono le Muſe in

in cui si legge: *Erato* (4) *la psaltria* (5): potrebbe forse dedursi, che l' istrumento, il quale ella tocca

nel

in atto di far quello, a cui presiedono: e in fatti quì il Pittore ci rappresenta questa Musa *in atteggiamento di sonar l' istromento, che tiene. Al luogo poi di Cicerone si disse, che più comunemente si leggeva* psaltrio; *e forse dovrebbe leggersi* psalterio. *Finalmente vi fu ancora chi pensò, che quì* Ἐρατὼ *fosse accusativo, accordante con* ψάλτριαν. *Si è già avvertito, che i nomi, i quali stanno da loro, possono essere nel primo caso, e nel quarto.*

(4) *Nell'* Epigramma *più volte citato dell'* Antologia *si attribuisce ad* Erato *l' invenzione degl' Inni degli Dei:*

Ὕμνους ἀθανάτων Ἐρατὼ πολυτέρπεας εὗρεν.

Si è già veduto nelle note *della* Tav. *precedente, che secondo il nostro Pittore piuttosto a Terpsicore appartengansi gl' Inni, che ad* Erato. *Assai più dalla nostra pittura si allontana Virgilio, che volendo cantare dell' antico stato del Lazio, invoca* Erato Aen. VII. v. 39.

Nunc age, qui Reges, *Erato*, quae tempora rerum,
Quis Latio antiquo fuerit status . . . .
Tu vatem, tu, Diva, mone . . .

Crede l' Averani diss. XVIII. in Virg. *che coloro, i quali dicono che la Musa propria di Virgilio fosse* Erato (*per abbaglio l' Averani attribuisce questo sentimento al* Ficino, *il quale dà a Virgilio la Musa Talia, non già* Erato, in praef. ad Ion.) *lo facciano, perchè* Erato *essendo cinta dalle Grazie, come colei che regge il Cielo di Venere, ben conviene ad un poeta, ch' è il più soave e gratioso di tutti. Servio però dice sul detto* v. 39. *che* Erato *è posta da Virgilio per qualunque Musa; siccome altrove invoca Calliope, altrove Talia. Si veda anche su questo l' Averani nella* diss. XIX. in Virg. *Conviene all' incontro colla nostra* pittura *perfettamente Petronio Afranio:*

Fila premens digitis *Erato* modulamina fingit.

Ausonio Id. 20. *dà anche egli ad* Erato *un istrumento con corde, ma fa accompagnarne il suono dal canto, e dal ballo:*

Plectra gerens *Erato* saltat pede, carmine, vultu.

Si ricercherà nella nota seg. *qual fosse il proprio mestiere delle* Psaltrie. *Per quel che riguarda la persona della Musa stessa si avvertì, che il Giraldi* Syntagm. Mus. *nota che gli Arcadi non numeravano tra le altre Muse* Erato, *creduta da essi moglie di* Arcade *figlio di Callisto. Può vedersi di questa* Erato *moglie di Arcade, Pausania* in Arcadic. 4. 37.

(5) *Ψάλλειν propriamente è il toccar le corde. Euripide* in Bacch. v. 782.

Πέλτας θ' ὅσοι πάλλουσι, καὶ τόξων χερὶ
Ψάλλουσι νευράς.
Chiunque vibra scudi, e colle mani
Tocca i nervi degli archi.

E ψαλμὸς *strettamente è quel suono che fa la corda dell' arco nello scoccarsi la saetta. Lo stesso Euripide* in Ione v. 173. ψαλμοὶ τόξων: *e in* Herc. Fur. v. 1064. τοξήρει ψαλμῷ. *Quindi avverte lo Scoliaste di Aristofane in* Avib. v. 218. ψαλμὸς, κυρίως ὁ τῆς κιθάρας ἦχος, *Psalmo* propriamente è il suono della cetera. *Vi fu chi volle dirci a questo proposito, che forse si disse* ψαλμὸς *il suon della cetra, perchè* Apollo *trovò il* monocordo (*che fu la più semplice, e la più antica sorte di cetra*) *dall' arco di Diana, come riferisce Censorino* de die Nat. cap. 22. *Qualunque sia questa riflessione, certo è, che* ψάλλειν *nel suo stretto significato dinota il sonar le corde, e propriamente della cetra, o lira. Luciano* in Parasito: οὔτε γὰρ αὐλεῖν ἔνι χορὶς αὐλῶν, οὔτε ψάλλειν ἄνευ λύρας, οὔτε ἱππεύειν χορὶς ἵππου, non può uno sonar il flauto senza il flauto, nè *psallere* (*sonar la lira*) senza la lira, nè cavalcare senza cavallo. *Si veda il Barnes ad* Euripide in Ione v. 173. *e in* Herc. Fur. v. 1064. *e Spanemio a* Callimaco in Hymn. in Apol. v. 12. *Quindi propriamente* ψαλτὴς, *e* ψάλτρια *si dice a chi suona la cetra senza cantare; giacchè* ψάλλειν, *e* psallere *presso i Greci, e i Latini assolutamente dinota il sonar senza canto. Così Filostrato* in Apollon. Tyan. VI. 10. *dice, che coloro, che andavano all' oracolo di Delfo erano ricevuti* αὐλῷ τε, καὶ ᾠδαῖς, καὶ ψάλσει, col flauto, e con canti, e col suon della cetra. *Si veda ivi l' Oleario. Sulla voce* Ψάλσις *si notò, che manca nel* Tesoro *di Stefano; e che Bulengero* de Theat. II. 10. *dà a tal voce un significato non diverso. Apertamente però Giuseppe Ebreo* Ἀρχ. VI. 14. *distingue in Davide il* psalmo *dagl'* inni, *cioè il* suon della cetra *dalle* canzoni: τῷ ψαλμῷ, καὶ τοῖς ὕμνοις: *e i Settanta* I. Sam. cap. 19. v. 9. καὶ Δαυὶδ ἔψαλλεν ταῖς χερσὶν αὐτοῦ, e Davide sonò la cetra colle sue mani. *Ateneo* XIV. p. 621. *parlando di quella sorte di poesia detta* Ilarodia, *dice*: ψάλλει δ' αὐτῷ ἄῤῥην ἢ θήλεια, corrisponde all' ilarodo col suon della cetra un maschio, o una femmina; *e soggiunge*: δίδοται δὲ ὁ στέφανος τῷ ἱλαρῳδῷ, καὶ τῷ αὐλῳδῷ οὐ τῷ ψαλτῇ, οὔτε τῷ αὐλητῇ, si dà la corona all' ilarodo, e all' aulodo (*vale a dire a quei che cantano*) non già al psalte, nè all' aulete (*a quei, che sonano istrumento di corde, o da fiato*). *Della stessa maniera i Latini: Cicerone* Catil. II. *distingue il* cantare, *e* psallere *prendendo il* cantare *nel significato di* canere voce, *come lo prende Titinnio:*

Si erit tibi *cantandum*, facito usque exvibrisses.

dove l' exvibrissare *par che esprima il* trillare. *Si veda* Plinio X. 29. *Ed A. Gellio* XIX. scitissimos utriusque sexus, qui canerent voce, & qui *psallerent*. *Apulejo* Metam. V. p. 155. Jubet citharam loqui, *psallitur*: tibias jugere (*come emendò Scaligero in vece di* agere) sonatur: choros canere, cantatur. *In fatti Platone presso Laerzio distingue tre sorte di Musica:* μουσικῆς τὸ μὲν ἀπὸ στόματος μόνου· τὸ δ' ἀπὸ τοῦ στόματος, καὶ τῶν χειρῶν, οἷον ἡ κιθαρῳδία. τρίτον ἀπὸ τῶν χειρῶν μόνον, οἷον ἡ κιθαριστική, una specie di musica si fa colla sola bocca: un' altra colla bocca, e colle mani, qual è la *citarodia*: la terza colle sole mani, qual è la *citaristica*. *Quindi il* citarista *differisce dal* citaredo. *Pausania* X. p. 814. κιθαριστὰς τοὺς ἐπὶ τῶν κρουμάτων τῶν ἀφώνων, i *citaristi*, che sonavano senza canto.

nel tempo stesso colle *dita*, e col *plettro* (6) sia un

canto. *All' incontro Galeno* de placit. Hipp. & Plat. IV. 104. εἰ δέ τις ἀφώνων εἶναι λέγοι τὸν κιθαρῳδόν, se alcuno volesse chiamar *citaredo* colui, che non canta. *Catone anche egli divide la Musica in due generi:* unum quod est in assa voce; alterum organicum. *Diceano i Latini* assa voce, assa tibia, assa cithara, *per dir* sola, senza altro accompagnamento. *Si veda il Vossio* Etym. *in* Assum: *e Bulengero* de Theat. II. 4. *Or tutto ciò si premise da chi volle dedurne, che* Psaltria *nel suo stretto significato dinoti colei, che suoni semplicemente, senza cantar, nè ballare; e che tale abbia quì voluta rappresentarci* Erato *il Pittore. Ma altri sostenne direttamente l' opposto; e volle dimostrarci, che la* Psaltria *propriamente era colei, che non solamente sonava, ma cantava ancora e danzava; e che in questo significato, e non in altro dovesse quì prendersi. Plutarco* Symp. II. 10. *dà alla* Psaltria *il* canto: καὶ ᾠδῇ ψαλτρίας. *E Sidonio Apollinare* VIII. Ep. 9.

Chorda, *voce*, metro stupende *psaltes*.

e nel lib. IX. Ep. 13. *descrive le* citaristrie, *che sonono, e cantano:*

Digiti quibus sonantes
Pariter sonante *lingua*.

Anzi presso gli Scrittori Ecclesiastici si prende assolutamente il psallere *per cantare. E dall' altra parte il Sarisberiense* Polycrat. VIII. 12. *chiama le* psaltrie, puellas salticas, *cioè ballerine. Lo Scoliaste di Giovenale* Sat. XI. v. 162. *Psaltria*, quae ad molles corporis gesticulationes effracta est. *E finalmente Macrobio* Sat. II. 1. Quia sub illorum supercilio non defuit, qui *psaltriam* intromitti peteret, ut puella ex industria supra naturam mollior *canora* dulcedine, & *saltationis* lubrico exerceret illecebris philosophantes. *Ecco dunque le* psaltrie, *che cantavano, e ballavano ancora, non sonavano solamente. Anzi si propose un sospetto, che Orazio nel* psallere *par che voglia comprendere tutte queste tre azioni;*

. . . pingimus, atque
Psallimus, & luctamur Achivis doctius unctis,

dice nell' Ep. I. lib. II. v. 33. *ove si vedano i Comentatori. Si aggiunse a questo, che Ausonio dà espressamente ad* Erato *il* suono *unito col* canto, *e col* ballo:

Plectra gerens *Erato* saltat *pede*, *carmine*, vultu.

E lo Scoliaste di Apollonio Arg. III. v. 1. *attribuisce ad* Erato ὄρχησιν il ballo. *Ma non ostante tutto ciò, molti restarono fermi nel sostenere, che nella nostra* pittura *si dovesse prendere la professione di* Erato *nel primiero strettissimo significato di sonar solamente. Poichè, diceano essi, è vero che* psallere *dinoti talvolta il* cantare, *o il* ballare; *e che per* psaltria *s' intenda anche la* cantante, *o la* ballerina: *e ciò perchè il canto, e'l ballo si univa per lo più al suon della cetra, e spesse volte una sola donna facea tutte queste azioni. Nondimeno erano queste cose diverse e distinte; ed a parlar con proprietà altre erano le* ballanti, *altre le* psaltrie: *così le distingue Platone riferito da Ateneo* III. p. 97. *dicendo che i saggi non ammettono ne' loro conviti* οὔτε ὀρχηστρίδας, οὔτε ψαλτρίας, nè ballerine, nè *psaltrie*. *Nè vi è ragione, perchè il Pittore avesse voluto piuttosto servirsi della parola* ψαλτρία *nel significato improprio, ed equivoco, che nel proprio. Tanto più, che la* pittura *altro non esprime, che l' atto del sonare. Altri però non soddisfatti di queste ragioni, dissero, che la differenza tra* Terpsicore, *ed* Erato *era forse solamente nel carattere: sostenendo quella il serio e sagro uso della lira negl' Inni, e in altre gravi canzoni; questa il dilettevole e giocoso ne' conviti, e nelle canzoni a bere, ed amorose. E si avvertì, che era sollenne l' introdurre le* psaltrie *ne' conviti, essendo esse propriamente addette a' divertimenti: ed oltracciò erano così proprie del* salterio *le canzoni oscene, e ripiene di motti giocosi e mordaci, che* psalteria *si diceano. Varrone presso* Nonio:

Et orthophallica attulit *psalteria*,
Quibus sonant in Graecia dicteria,
Qui fabularum collocat exodia,
Ut comici, cinaedici, scaenatici:
Quibus suam delectet ipse amasiam,
Et aviditatem speribus lactet suis.

come son rapportati da Scaligero a Varrone de L. L. *e Nonio dice:* Dicteria quasi dicta non seria. *Si veda però Scaligero a Manilio* in Sphaer. barbar. p. 360. *che dà un' altra etimologia alla parola* dicteria; *ed avverte, che dall' esser sì fatte canzoni ripiene di mordacità, furono detti* dicteria *i motti satirici; e* psalteria *le canzoni satiriche e infamanti. Onde Paulo Giureconsulto* Sentent. Rec. lib. V. Tit. de injuriis, *dice Psalterium*, quod vulgo dicitur canticum in alterius infamiam compositum, & publice cantatum. *E si avvertì ancora, che sebbene da principio il* Salterio *presso gli Ebrei fosse addetto alle sagre, e serie canzoni; nondimeno si fece uso del* Nablio (*che si crede lo stesso che 'l* Salterio) *anche ne' conviti, e tra' bicchieri* (Isaia cap. 5. vers. 12.) *e che ad ogni modo i Greci, e i Romani par che per lo più impiegassero il* Salterio *ne' divertimenti. Si veda però Clemente Alessandrino* Paedag. II. cap. 4. *ed Ateneo* XIV. p. 634. *che riferisce questi versi di un antico Poeta:*

Ἀλλ' αἱ Λυδαὶ ψάλτριαι παλαιθετῶν
Ὕμνων ἀοιδοὶ τὸν ξένον κοσμήσατε.

Altri finalmente sospettò, che la differenza tra le nostre due Muse *consistesse principalmente negli strumenti. Poichè sebbene impropriamente si chiamassero* Psaltrie *tutte le donne, che servivano di piacere ne' conviti col ballo, col canto, e col suono* (*si veda Suida in* Μουσουργοί) *e tal volta anche si trovi detto* ψάλλειν πρὸς λύραν (*Clemente Alessandrino nel* cit. l. p. 165.) *siccome al contrario sotto nome di* tibicine, *o di* ballerine, αὐλητρίδες, ὀρχηστρίδες, *e simili sono impropriamente talora comprese tutte le donne musiche* (*si veda Platone nel* Teeteto, *e Plutarco* Sympos. VII. 7.): *E' però sempre vero, che le* citaristrie, *le* liristrie, *le* sambucistrie, *le* psaltrie, *sono così dette dagl' istrumenti loro ciascuna, e ciascuno istrumento differiva dall' altro: siccome diverse erano le* cimbalistrie, *le* crotalistrie, *le* timpanistrie, *per gli diversi istrumenti, che ciascuna di esse sonava. Così dunque per ragione degli strumenti dovrebbe dirsi, che principalmente differiscano le due nostre* Muse, *cioe* Erato *e* Terpsicore.

(6) *Si è già avvertito altrove, che il sonar le corde colle sole dita era della finezza dell' arte, e può*

un *falterio* (7) (benchè differente in qualche parte da quello,

e può vederfi Spanemio Hymn. in Del. v. 253. p. 470. *Ateneo* IV. p. 183. *parlando di* Epigono: *μȣσικώτατος δὲ ὢν κατὰ χεῖρα δίχα πλήκτρȣ ἔψαλλεν*, effendo gran maeftro nella mufica fonava colla *mano* fenza *plettro*. *Giufeppe Ebreo* Αρχ. VII. 11. *nota che il* Nablio *fi* fonava colle dita. *Ed Ateneo* XIV. p. 635. *avverte con Ariftoffeno, che la* Magade, *e la* Pertide *fi fonavano fenza plettro; e poco prima avea detto, che Anacreonte chiama la* magade *ὄργανον ψαλτικὸν*, che fi fuona colle dita. *Si veda Spanemio nel* c. l. p. 472. *Ma quì la noftra* Mufa *tocca la corda del fuo iftrumento colle mani nel tempo fteffo, e col plettro. Dice il Bianchini* de Inftr. Muf. Vet. *nel* Mufeo Rom. To. II. Sez. IV. Tav. V. n. 11. *di aver offervato nel* Sarcofago *della Villa Mattei pubblicato dallo Sponio* Mifc. Er. Ant. p. 44. *rapprefentante le nove Mufe, che una di effe, tocca colla finiftra mano alcune corde nel tempo fteffo che col plettro nella deftra è in atto di percuotere altre. In fatti Virgilio* Aen. VI. v. 647.

Jamque eadem digitis, jam pectine pulfat eburno.

e Lucano nel Panegirico *a* Pifone:

Sive chelyn digitis, & eburno pectine pulfas.

e più diftintamente Filoftrato il Giovine Im. IV. *defcrivendo* Orfeo *in atto di fonar la cetra, dice*: La deftra tenendo ftrettamente il *plettro* fi ftende sulle corde, ftando il gomito appoggiato, e colla palma della mano piegata indietro: la finiftra colle *dita* diritte tocca le corde: *αἱ χεῖρες δὲ ἡ μὲν δεξιὰ ξυνέχȣσα ἀπρὶξ τὸ πλῆκτρον ἐπιτέταται τοῖς φθόγγοις, ἐγκειμένῳ τῷ ἀγκῶνι, καὶ καρπῷ εἴσω νεύοντι· ἡ λαιὰ δὲ ὀρθοῖς πλήττει τοῖς δακτύλοις τȣ̀ς μίτȣς* *Si veda però Scaligero a* Manilio p. 384. *e Bulengero.* de Th. II. 39. *e Sperling.* ad Num. Tranq. p. 79. *dove tralle altre molte cofe appartenenti alla mufica degli antichi, nota nella* p. 78. *che da un luogo di Plutarco* de Mufica *potrebbe dedurfi, che l' inventore de'* ritornelli *forfe fu Archiloco*.

(7) *Arnobio* lib. VI. *dice, che fi rapprefentavano*, Deum mater cum tympano: cum tibiis, & *pfalterio* Mufae. *Se dunque vi è Mufa, a cui convenga il* Salterio, *certamente fecondo il noftro Pittore farà* Erato: *poichè la voce* pfaltria *o fi prenda per l' arte, o per colei, che l' efercita, fempre par che abbia del rapporto a quell' iftrumento. Tutta la difficoltà confifte nel determinare qual foffe la vera forma del* Salterio. *Differiva certamente dalla* cetra. *Nel* Genefi IV. 21. *fecondo la verfione de'* LXX. *è chiamato Giubal inventore della* cetra, *e del* Salterio. *Così ne'* Salmi *è diftinta la* cetra *dal* Salterio: *e quefto è detto di* dieci corde, Pfal. 32. *Giufeppe Ebreo* Antiq. VII. 10. *dà alla* Cinira *dieci corde, e al* Nablio *dodici; e dice, come fi è accennato anche fopra, che quella fi percotea col* plettro, *quefto fi toccava colle* dita. *La* Cinira, *o* Cinnor *corrifponde alla* Cetera, *e 'l* Nebel *o* Nablio *è lo fteffo, che il* Salterio: *ψαλτήριον, dice Suida, ὄργανον μȣσικὸν ὅπερ καὶ ναῦλα καλεῖται, Salterio*, iftrumento mufico, che fi chiama anche *Nabla*. *Benchè talvolta i* LXX. *lo traducono per κιθάραν*. Pfal. LXXXI. 3. *come nota Spanemio* Hymn. in Del. V. 273. p. 470. *Daniele* III. *e* V. *e altrove fi legge* פסנתרין Pefanterin, *che i* LXX. *traducono ψαλτήριον*. *Se quefta parola i Greci la prendeffero dagli Orientali o quefti da' Greci, fi vedano le contrarie opinioni preffo il Voffio* Etym. *in* Pfallo, *credendola Scaligero di origine Greca; Poliziano e altri, adottata da' Greci. Cafaubono ad Ateneo* IV. 25. *affolutamente afferifce, che i Greci la prefero da' Siri: così anche Spanemio sul* cit. v. 253. p. 474. *avverte, che i nomi, e gl' iftrumenti fteffi della* Cetera, *del* Salterio, *della* Nabla, *della* Sambuca, *della* Magade, *del* Barbito, *ed altri fimili iftrumenti a corde paffarono dalla Siria, e dalla Fenicia nella Grecia. Si veda la* nota feguente. *Maggiore è l' incertezza per quel che riguarda la figura del* Salterio. *Errigo Stefano in* Διαψάλλω *avverte che Ariftotele in* Probl. *dice ψαλτήρια τρίγωνα; onde egli fofpetta, che i* Trigoni (*di cui fa menzione Eupoli preffo Ateneo* IV. p. 183. *διαψάλλȣσι τριγώνοις*) *corrifpondeffero a'* Salterii *triangolari, fimili alle Arpe. Per altro Ifidoro* III. 21. *e l' Autor della lettera* de Gener. Muf. *ed altri danno al* Salterio *la figura del* Δ. *La* Sambuca, *dice Porfirione, era* triangolare; *e nelle Gloffe fi legge*: ψαλτήριον, Sambucum. *Si veda Bulengero* de Theat. II. 47. *Ma Ariftotele* Polit. IX. *efpreffamente diftingue i* Trigoni *dalle* Sambuche: *ἑπτάγωνα, καὶ τρίγωνα, καὶ σαμβύκας*. *S. Girolamo* in Pfal. *dà al* Salterio *la figura* quadrata di uno fcudo con dieci corde. *Quefta figura corrifponderebbe a quella dell' iftrumento, che ha in mano la noftra Mufa. S. Ifidoro nel* cit. l. *dice, che il* Salterio *è una fpecie di cetera*: *e foggiunge*: Eft autem fimilitudo citharae barbaricae in modum Δ literae. Sed *pfalterii*, & citharae eft haec differentia, quod *pfalterium* lignum illud concavum, unde fonus redditur, fuperius habet, & deorfum feriuntur chordae, & defuper fonant. Cithara etiam econtra concavitatem ligni inferius habet. *Lo fteffo dice S. Agoftino, e chiama quel legno, che rimanda il fuono*, tympanum. *Anzi S. Bafilio aggiunge, che* il folo falterio *fra tutti gl' iftrumenti di mufica ha nella parte fuperiore quel che cagiona il fuono: vale a dire il* timpano. *Or fecondo quefto diftintivo l' iftrumento della noftra* Mufa *farà una* cetera, *non già un* falterio, *fe il legno concavo fi offerva nella* pittura *al di fotto, non al di fopra. Vi fu anche tra noi chi propofe a efaminare, fe la noftra* Mufa *aveffe in mano un* Epigonio. *Ateneo* IV. p. 183. *dice, che Giuba fa menzione τȣ̃ λυροφοίνικος, καὶ τȣ̃ ἐπιγονίȣ, ὃ νῦν εἰς ψαλτήριον ὀρθιον μετασχηματισθὲν διασώζει τὴν τȣ̃ χρησαμένȣ προσηγορίαν*, della Lirofenice, e dell' Epigonio, il quale ora sebben mutato in *falterio* diritto, ritiene la denominazione di colui, che l' ufava: *e fiegue poi a parlar di* Epigono, *da cui ebbe il nome lo ftrumento. Il Dalecampio nell'* annotazione *a quefto luogo* p. 734. *dice, che quefto e il* falterio *detto* Ortopfallico *da Varrone perchè* rectum pulfabatur. *Ma primieramente fi rifpofe, che in Varrone fi legge* orthophallicum, *parola contenente ofcenità, e affai diverfa dall'* orthopfallicum. *E oltra ciò fi diffe, che fe anche in Varrone fi leggeffe* ortopfallico, *potrebbe una tal voce con molta probabilità riferirfi al fuon delle*

corde,

quello, che si legge descritto dagli autori) a *nove corde* (8); e che l'arte (9), a cui presiede, sia quella così gradita

corde, e al tuono della voce anzi, che alla figura dello strumento: sapendosi che ὄρθιον retto, anche chiamavasi una specie di canto soprano; e si aggiunse che forse in tal significato sia detto da Nonno, Dionys. XIX. v. 74. e segg.

> Α'ρχόμενοι δ' ἐλέλιζον ἐθήμονι δάκτυλα παλμῷ
> Ε'κταδίην θλίβοντες ἀμοιβαίην ςίχα νευρῆς,
> Α'κρα περισφίγγοντες, ὅπως μὴ τ' ὄρθιος εἴη,
> Μή ποτε θηλύνειε παρειμένη ἄρσενα μολπήν·
> Incominciando a muovere le dita
> Coll' arte usata, e delle tese corde
> Alternamente l'ordine a toccare,
> Stringendone gli estremi, affinche *retto*
> Non fosse; e con quel tuon snervato e molle
> Il lor maschio cantar s'effeminasse.

Qualunque però sia questa riflessione si sa da Polluce IV. 59. che τὸ ἐπιγόνειον ἔχει τετταράκοντα χορδὰς, avea quaranta corde. E finalmente si notò, che Casaubono su quel luogo di Ateneo IV. 25. riflette, che il ψαλτήριον ὄρθιον, il quale col proprio nome chiamavasi Lirofenice, potrebbe convenire con quel che descrive il Crisostomo in Protheor. ad Psalm. Ψαλτήριον τῶν ἐντάτων μὲν ἦν, πλὴν ὄρθιον, καὶ ἄνωθεν εἶχε τῶν φθόγγων τὰς ἀφορμὰς &c. Il salterio era in vero di quelli strumenti, che han corde tese, ma era diritto, ed avea nella parte di sopra quello, onde ripercoteasi il suono. Or se si ammetta, che l'Ortopsalterio di S. Giovanni corrisponda all' Epigonio, o Lirofenice di Ateneo, che anche salterio retto egli chiama: s'incontra la grandissima difficoltà del cavo ventre nella parte superiore; onde l'istrumento della nostra Musa è direttamente opposto a quello. Altri avvertì, che la parola salterio era generale, e conveniva a più istrumenti. In fatti, come Aristotele dice ψαλτήρια τρίγωνα, così Plutarco de Monarch. p. 827. dice: καὶ ψαλτήρια πολύφθογγα, καὶ βαρβίτυς, καὶ τρίγωνα. E Polluce IV. 61. καὶ πήληξ . . . ὄργανον τι ψαλτήριον: o pure, come avverte il Jungermanno che si legge altrimente: ἔςιν δέ τι ψαλτηρίυ εἶδος ὁ λεγόμενος πήληξ, vi è una specie di salterio detta cimiero. Per altro se si combini tutto quel che riferisce Ateneo del salterio secondo i diversi Autori, che cita; dovrebbe dirsi, che la pettide, la sambuca, e la magade sieno lo stesso, che il salterio. Poichè Euforione da lui riferito XIV. p. 635. dice che la magade antico istrumento perde il suo nome, e si chiamò ne' tempi posteriori sambuca. Menecmo, ed Aristosseno dicono all' incontro, nella stessa p. 635. che la magade era la stessa, che la pettide. E finalmente Apollodoro, da lui trascritto p. 636. scrive: ὅ νῦν ἡμεῖς λέγομεν ψαλτήριον, τῦτ εἶναι μάγαδιν, quel che a' suoi tempi chiamavasi salterio, questo esser la Magade. Ed abbiamo oltra ciò anche notato, che ψαλτήριον diceasi la Nabla, e ψαλτήριον la Sambuca. Or ciò posto si dicea, che difficile cosa era il determinare qual fosse propriamente quel che assolutamente Psalterio si dicesse: se gli antichi stessi, e quei che l'han voluto definire, par che nol sapessero distinguere; facendolo altri triangolare, altri bislungo; altri colle corde oblique, altri colle rette. Onde ben potea il nostro pittore fare un istrumento simile alla cetera, ma che a' suoi tempi chiamavasi forse Salterio, e che dalla cetera differiva in tal cosa, che non sappiamo noi ora discernere, per esserci ignote certe minute particolarità di tali strumenti. Così, per esempio, un liuto, una chitarra, una mandola, quantunque sien diverse tra loro, a chi non ne sapesse le differenza, sembrerebbono lo stesso strumento nel vederle dipinte. Ma questa riflessione non sodisfece: e molti non vollero riconoscere nell' istrumento qui dipinto, se non che una specie di cetera, simile a quella, che si vede in mano all' Achille nel To. I. Tav. VIII. Poichè considerarono essi, che sebbene differivano i Salterii nell' essere altri di tre angoli, altri di più, altri obliqui, altri retti: quello però, che distinguea ogni sorta di Salterio dagli altri strumenti a corde, era il timpano nella parte superiore, che nella nostra pittura è per l'opposto. Benchè non mancò tra noi chi anche avvertisse, che ugualmente difficile era il determinare, qual fosse questo timpano, e che intendessero gli antichi per l'ἠχεῖον.

(8) Suida in Μυσυργοὶ nomina il salterio di cinque corde, e di sette corde: e le sonatrici di tali istrumenti le chiama Psaltrie. Ma quivi par che la voce Ψαλτήριον sia presa genericamente. Ateneo IV. p. 183. dice, che Alessandro Citario τὸ Ψαλτήριον συνεπλήρωσε χορδαῖς, compì il salterio di corde. Lo stesso Ateneo IV. p. 182. e XIV. p. 635. fa menzione dell' Enneacordo: e quindi riferisce, che Apollodoro dicea, che a suo tempo l'Enneacordo era quasi disusato. Si veda il Bianchini nel cit. l. Tav. V. n. (11) sul numero diverso delle corde, e della ragione armonica di esso. Si veda anche lo Spanemio Hymn. in Del. v. 253. p. 468. e seg. Vi fu chi avvertì, che la pettide avea due corde, il barbito tre, lo scindapso quattro. Ateneo IV. p. 183. e la magade cinque che poi giunsero a ventuna, o sia a tre volte sette. Ateneo XIV. p. 635. e 637.

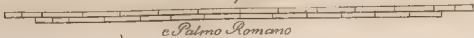
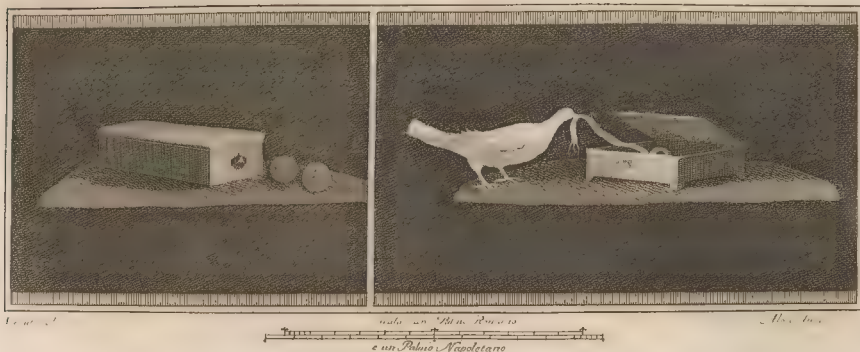
(9) Si è già accennato, che quasi tutti gl' istrumenti di corde passarono dall' Oriente in Grecia come espressamente dice Strabone X. p. 471. e Ateneo IV. p. 175. e 182. e XIV. p.637. si veda anche Clemente Alessandrino Strom. I. p. 307. Tra questi non si vede mentovato il Salterio: Se pur non si voglia compreso nel Nablio, o nella Magade, come si è veduto nelle note precedenti. Tito Livio XXXIX. 5. nota, come un' epoca rimarchevole la prima introduzione delle Psaltrie in Roma: luxuriae enim peregrinae origo ab exercitu Asiatico invecta in Urbem est (dopo vinto il Re di Siria Antioco il Grande). Tum psaltriae sambucistriaeque, & convivalia ludionum oblectamenta addita epulis. Si veda Giovenale anche nella Sat. III. Si è altrove avvisato quanto grande fosse l'abuso di sì fatte donne ne' conviti. Era sollenne, dice lo Scoliaste di Giovenale, introdursi le Psaltrie ne' conviti. Si veda Macrobio Sat. II. cap. I. Nota Pascalio de Coron. lib. II. cap. 6. che per Psaltrie presso i Greci, e presso i Latini s'intendevano

gradita dagli antichi, che formò la parte più ricercata ne' loro divertimenti.

vano tutte le donne di piacere, che s' introducevano nelle cene per dilettare i convitati con balli, e canti osceni, e per saziare ancora la loro incontinenza. Aristofane Acarnan. *tra le cose appartenenti a i conviti, numera* πόρνας. *Giovenale* Sat. IX.

. . . dum bibimus, dum ferta, unguenta, puellas
Poscimus, obrepit non intellecta senectus.

Si veda Savarone a Sidonio Apollinare lib. I. Ep. 2. *Questo abuso di ammettere ne' conviti donne tali durò anche sotto gl' Imperatori Cristiani. Teodosio il Grande fu il primo, il quale* prohibuerit lege ministeria lasciva, *psaltriasque* comessationibus adhiberi: *come dice Aurelio Vittore, e dopo lui Paolo Diacono. Questa è la* L. 10. C. Th. de scaen. *benchè quelle, ch' essi chiamano* psaltrie, *nella* legge *son dette* fidicine: *e sotto l' uno e l' altro nome s' intendono tutte le donne timeliche, e musiche. S. Girolamo* Epist. de Viduit. ad Fur. *unisce questi due nomi insieme:* Fidicinos, & psaltricos, & istiusmodi chorum diaboli. *Anche dopo tal legge si continuò l' abuso, come nota ivi il Gotofredo. Si avvertì finalmente, che Kircmanno avvisa, che presso i Cristiani furono sostituite le* Psaltrie *in luogo delle* Prefiche. *Giustiniano nella* Nov. 59. cap. 4. *ne fa menzione:* τῶν γυναικῶν τῆς κλίνης *(del defonto)* ἡγεμένων, καὶ ψαλλεσῶν.

e un Palmo Napoletano

T A V O L A VII.

E QUESTA la più ſemplice tralle immagini delle *Muſe*. Non ha iſtrumento alcuno, nè altra coſa, che la diſtingua. E' veſtita di tonaca *verde* con sopravveſte *turchina*: ed è figurata in atto di accoſtare l' *indice* della deſtra mano alla bocca. Queſto è il noto ſegno del *ſilenzio* (1). Nè par, che il Pittore abbia voluto altro rappreſentarci, che una *Muſa*, la quale ſenza parlare ſi eſprima,

(1) *E' così proprio ad eſprimere il ſilenzio l' atto di accoſtar il dito alla bocca, che queſto ſegno diſtinguea principalmente dagli altri Dei il nume ſteſſo del ſilenzio. Varrone* de L. L. lib. IV. p. 17. At *St* Harpocrates digito ſignificat. *Si veda ivi lo Scaligero, e S. Agoſtino* de C. D. XVIII. 5. *Anche Macrobio* Sat. III. 9. *nomina* Angeronam, quae *digito ad os* admoto ſilentium denunciat. *Anzi gli Egizii credeano eſſervi del divino in tal geſto, narrando, che alcuni de' loro Dei nacquero col* dito indicante il ſilenzio, attaccato alle labra. *Suida* in Ἡρaΐσκος. *Si veda Scaligero ad* Auſonio lib. II. cap. 29. *Talvolta ſi oſſerva rappreſentato Arpocrate, che accoſta alla bocca non il dito, ma una picciola bacchetta. Si veda il Cupero* in Harprocr. *dove avverte, che alcuni Eretici ſi diſſero* Pattalorinchiti, *e* Taſcodrungiti, *perchè affettando ſilenzio premeano con una piccola* bacchetta il naſo. *Oltre a queſto notiſſimo ſegno, egualmente proprio e naturale è lo ſtender la mano per imporre ſilenzio. Lucano* I.

. . . . . deſtraque ſilentia juſſit.

Così Perſio Sat. IV. v. 6. *Si veda ivi il Caſaubono. Con queſta differenza però che il primo ſegno ci ammoniſce a non propalare un arcano; il ſecondo ci comanda di ceſſar dal parlare. Si veda lo Schot* Homeri Apoth. No. Expl. *In fatti il Banditore collo ſtender la mano imponea ſilenzio a tutti. Si veda il Lorenzi* de Conv. vet. cap. 3. *in* Th. A. G. To. IX. p. 179. *S. Luca negli Atti lo dice anche di S. Paolo imprendendo a parlare.*

eſprima, e ſpieghi co' ſoli geſti i ſuoi penſieri (2). Il nome, e l'arte, che le appartiene, ſi contengono nell'iſcrizione, che ha ſotto (3): *Polinnia* (4) *le favole*. Se ſi combina

(2) *Plutarco* in Numa p. 65. *dopo aver detto, che Numa riferiva tutte le ſue predizioni alle Muſe, colle quali fingea di aver commercio, ſoggiunge*: Καὶ μίαν Μοῦσαν ἰδίως, καὶ διαφερόντως ἐδίδαξε σέβεσθαι τοὺς Ρωμαίους, Τακίταν προσαγορεύσας, οἷτε Σιωπηλὴν, ἢ Νέαν, e una Muſa particolarmente, e con culto ſpeciale comandò che i Romani veneraſſero, la quale cognominò *Tacita*, o *Silenzioſa*, o Nuova. *Dall' Avercampi è detta* Polinnia *la Muſa* taciturna *di Numa. E nella noſtra pittura veggiamo eſpreſſa talmente* Polinnia, *che col ſolo geſto ci dice eſſer lei la Muſa* ſilenzioſa. *Quì ſi volle dire, che a* Polinnia (*la quale dalla* memoria *ha il ſuo nome: ſi veda la* nota ſeg.) *ben convenga il* Silenzio. *Pittagora* (*come ſcrive Giamblico nella vita di queſto* cap. 14.) *credea, che l'* ottimo principio dell' iſtituzione di coloro, che aſpirano alla cognizione della verità, ſia il coltivar la memoria: *penſando* (*come dice lo ſteſſo Giamblico* cap. 29.) non eſſervi coſa, che più giovi all' acquiſto della ſaviezza, dell' eſperienza, e della prudenza, quanto il poter far uſo della memoria. *E per eſercitare appunto la memoria era ſtato da Pittagora preſcritto a' ſuoi diſcepoli prima di ogni altra coſa il ſilenzio di più anni. Filoſtrato* in Apollon. I. 14. *riferiſce, che interrogato queſto Filoſofo, perchè fino a quel punto nulla avea ſcritto, riſpoſe*: perchè non ho ancora oſſervato il ſilenzio: ὅτι οὔπω ἐσιώπησα. *Si veda ivi l'* Oleario n. 3. *Onde ſi volle dedurre, che ſecondo le maſſime di Pittagora la Muſa della* memoria *era ben rappreſentata in atto di* taciturna. *Per altro* Plutarco *dopo le parole di ſopra traſcritte sulla Muſa* Tacita *di Numa, ſoggiugne ſubito*: queſta ſembra eſſer coſa di chi fa commemorazione e ſtima della taciturnità Pittagorica: ὅπερ εἶναι δοκεῖ τὴν Πυθαγόρειον ἀπομνημονεύοντος ἐχεμυθίαν, καὶ τιμῶντος. *Ma ſi vedano nella* nota (5) *altre ragioni forſe più veriſimili, e più corriſpondenti all' iſcrizione della noſtra pittura.*

(3) ΠΟΛΥΜΝΙΑ. *Il nome di queſta Muſa ſi trova ſcritto in tre maniere* Πολυύμνια, Πολύμνια, Πολυμνεία. *Si oſſervò, che i Latini par che più volentieri ſcriveſſero* Polyhymnia. *Virgilio* in Cir. v. 45.

Nam verum fateamur: amat *Polyhymnia* verum.

Ovidio Faſt. V. v. 9.

Diſſenſere Deae, quarum *Polyhymnia* cepit
Prima . . . . *e così nel* v. 53.

Orazio lib. I. O. I. v. 33.

. . . nec *Polyhymnia*
Lesboum refugit tendere barbiton.

Anche Auſonio Id. 20. *ſebbene le dia un impiego non corriſpondente, pure così la chiama*:

Signat cuncta manu, loquitur *Polyhymnia* geſtu.

I Greci all' incontro più comunemente la chiamano Πολύμνια Polinnia. *E così in queſta, come nell' altra denominazione ſembra eſſer detta dalla* moltitudine degl' Inni: *o perchè, come dice* Diod. IV. 7. *rende illuſtri gli uomini* διὰ πολλῆς ὑμνήσεως, colle molte lodi: *o perchè, come penſa Fornuto* cap. 14. *la virtù è* molto lodata, πολυύμνητος. *Benchè Plutarco* Symp. IX. 13. *dica, che* Πολύμνια *ſia quaſi* μνήμη, *ovvero* μνεία πολλῶν, memoria di molte coſe. *Ma allora più propriamente ſi direbbe* Πολυμνεία, *come ſi legge in Luciano* de Saltat. *Fulgenzio* Mythol. I. 14. Πολυμνείαν, *quaſi* πολυμνήμην, ideſt multam memoriam dicimus. *E così par che leggeſſe lo Scoliaſte di Orazio sul* cit. v. 33. *in luogo di* Polyhymnia, *dicendo*: Polimneia, dicta quaſi multae memoriae. *Le conſeguenze, che ſi vollero dedurre da queſte diverſe denominazioni, e differenti etimologie, ſi vedano nella* nota ſeg.

(4) *Abbiamo già veduto, che Orazio dà a* Polinnia *il* barbito: *e lo Scoliaſte di Apollonio* Arg. III. v. 1. *le dà la* lira. *Nel più volte citato* Epigramma *dell'* Antologia *ſe le dà l'* armonia *del* canto:

Ἁρμονίην πάσαισι Πολύμνια δῶκεν ἀοιδῆς.

Or queſte invenzioni ben converrebbero col nome di lei, qualora ſi deduca dalla voce ὕμνος. *Ma più generalmente par che ſe le attribuiſca l' invenzione di ſpiegar le coſe co' geſti. Così Auſonio*:

Signat cuncta *manu*, loquitur *Polyhymnia geſtu*:

e Petronio Afrano:

Flectitur in faciles varioſque *Polymnia* motus,

Nonno Dionyſ. V. v. 104 *e* ſegg.

Καὶ παλάμας ἐλέλιζε Πολύμνια μαῖα χορείης,
Μιμηλὴν δ' ἐχάραξεν ἀναυδέος εἰκόνα φωνῆς,
Φθεγγομένη παλάμῃσι σοφὸν τύπον, ἔμφρονι σιγῇ
Ὄμματα δινεύουσα.
E le mani movea Polinnia, madre
Della danza, e l' immagine ſegnava
Imitatrice della muta voce,
Spiegando colle mani un' ingegnoſa
Figura, con ſilenzio prudente,
Gli occhi intorno girando . . . .

Queſt' arte di ſpiegarſi co' geſti, detta da' Greci χειρονομία (*quaſi* legge del geſto *ſecondo Quintiliano* I. 11.) *da principio accompagnava ſoltanto il ballo, ma di poi ne divenne la parte più importante* (*ſi veda la* nota (6)) *talmente che* χειρονομεῖν, *e* χειρονομία *ſi prendea per* ballare, *e per* ballo; *e* ὀρχηστὴς, *e* ὀρχηστρὶς, (*cioè* ballante, *e* ballerina) *per colui o colei, che tutto eſprima co' geſti. Si veda Bulengero* de Th. I. 51. *così Euſtazio dice* ὀρχεῖσθαι χερσὶν, ballar colle mani: *e* χειρονομεῖν σκέλεσι geſtir colle gambe. *Luciano* de ſaltat. *dice de' ballerini* χερσὶν λαλεῖν, parlar colle mani *Claudiano* de Conſul. Manlii.

Qui nutu, manibuſque loquar.

e Petronio:

Manu puer loquaci.

e in un antico Epigramma:

Ingreſſus ſcaenam populum ſaltator adorat,
Sollerti ſpondens prodere verba manu.

e poi ſiegue:

Tot linguae quot membra viro mirabilis eſt ars,
Quae facit articulos, voce ſilente, loqui.

Come in un Epigramma *dell'* Antologia *in lode di Pilade Pantomimo ſi dice, che coſtui avea* χεῖρας παμφώνους, le mani che dicono ogni coſa. *E Sidonio Apollinare*

combina l'atteggiamento, in cui è dipinta, colla parola (5) che ne esprime la professione; par che possa dirsi

 con

linare XXIII. Clausis faucibus, & loquente gestu. *Questa parte del ballo così è descritta da Cassiodoro* Var. I. Ep. 20. Hanc partem Musicae disciplinae *mutam* nominavere majores: scilicet quae ore clauso, manibus loquitur, & quibusdam gesticulationibus facit intelligi, quod vix narrante lingua, aut scripturae textu possit agnosci. *Tutto questo si avvertì per dimostrare con quanta proprietà avesse il nostro pittore rappresentata* Polinnia *in atto di esprimersi co' gesti, e con un gesto indicante* Silenzio: *giacchè a questa Musa si attribuiva l'invenzione dell'arte di spiegarsi co' gesti; e'l pregio singolare di quest'arte era lo esprimer tutto colle mani senza far uso della bocca. Quindi espressamente lo stesso Cassiodoro ci dice, che* Polinnia *fu creduta l'inventrice dell'arte* Pantomimica, *o sia del ballo parlante*: His sunt additae orchestrarum loquacissimae manus, linguosi digiti, silentium clamosum, expositio tacita; quam Musa *Polymnia* reperisse narratur, ostendens homines posse, & sine oris afflatu, suum velle declarare. *La Musa* Tacita *e* Silenziosa *di Numa corrisponde assai bene colla* Polinnia *di Cassiodoro, che parla col* silenzio, *e si spiega* tacendo. *E l'una, e l'altra conviene interamente con quella, che nella nostra pittura si rappresenta. Si avvertì ancora, che questo luogo di Cassiodoro può farci intendere di qual Musa parli il Poeta nell'* Antologia lib. IV. εἰς Ὀρχηστρ.

Θῆλυς ἐν ὀρχηθμοῖς κρατέει φύσις, εἴξατε κῦροι.
Μῶσα, καὶ Ἑλλαδίη τῦτον ἔθεντο νόμον,
Μῶσα, ὅτι πρώτη κινήσιος εὕρατο ῥυθμῦς.
La donna nel ballar val più di noi:
La Musa, e Elladia han posta questa legge:
La Musa, che inventò nel ballo i gesti.

Si notò, che ῥυθμὸς *si dice il regolato movimento de' piedi, e delle mani. Suida in* Ῥυθμός. *A questo par che corrisponde ancora quel che si legge in un'altro* Epigramma *dell'* Antologia:

Τέρψιας ὀρχηθμοῖο Πολύμνια πάνσοφος εὗρεν.

poichè non si dice già, che Polinnia ritrovò il ballo, *ma quel che* diletta *e* piace *nel* ballo: *vale a dire il gesto, e l'espressione. Polluce riconosce nel ballo due parti: il* gestir delle mani, *e'l* muover de' piedi. *Se questo non si faccia con arte, il ballo si ridurrà ad un rozzo saltare. Comunque ciò sia, da tutto questo discorso si passò a dar ragione del come l'arte* Pantomimica *possa combinarsi col nome di* Polinnia. *Luciano* de Saltat. *dice che il* ballerino, *o sia* Pantomimo πρὸ πάντων δὲ Μνημοσύνην, καὶ τὴν θυγατέρα αὐτῆς Πολυμνείαν ἵλεων ἔχειν αὐτῷ πρόκειται, καὶ μέμνησθαι πείραται ἁπάντων, sopra tutto ha cura di aver propizia Mnemosine (*la memoria*) e la di lei figlia *Polinnia*, e s'ingegna di ricordarsi del tutto. *In fatti siegue a dir Luciano, che il soggetto de' Pantomimi, sia tutta* l'antica storia (*si veda la* nota seg.): *e dopo aver tessuto un lungo catalogo delle azioni degli Dei, e degli Eroi, conchiude*: ὀδὲν τῶν ὑπὸ τῦ Ὁμήρυ, καὶ Ἡσιόδυ .... λεγομένων ἀγνοήσει, nulla ignorerà di quello, che hanno scritto *Omero, e Esiodo. Plutarco anche egli* Sympos. IX. 13. *dà a* Polinnia, *l'*erudizione, *e la* memoria: ἡ δὲ Πολύμνια τῦ φιλομαθῦς ἐςὶ, καὶ μνημονικῦ τῆς ψυχῆς: e quindi (*egli soggiunge*) i Sicionii chiamarono Polimatia (*erudizione*) una delle tre Muse. *Benchè veramente nella* questione precedente *lo stesso Plutarco avea detto*: Πολύμνια τὸ ἱςορικόν· ἐςι γὰρ μνήμη πολλῶν· ἐνιαχῦ δὲ καὶ πάσας . . . τὰς Μῶσας μνείας καλεῖσθαι λέγυσι. *Polinnia* ha l'istoria: poichè è la ricordanza di molte cose. Talvolta anche tutte le Muse dirsi *Mnie* (*memorie*) vogliono alcuni. *Come si tentasse di conciliare Luciano con Plutarco, e colla nostra pittura si veda nella* nota seg.

(5) *Par che il nostro pittore si allontani da tutte le diverse opinioni rapportate nella* nota antecedente *sull'arte, a cui presieda* Polinnia: *poichè le attribuisce le* favole, μύθυς. *Ma sull'idea, che a questa Musa comunemente si dia l'invenzione della* Chironomia, *e della* Pantomimica; *si avvertì, che sebbene i Pantomimi tutto esprimessero co' loro gesti; gli argomenti però più frequenti de' loro balli erano le antiche favole. S. Cipriano* Ep. CIII. Superinducitur homo fractus omnibus membris, & vir ultra mollitiem muliebrem dissolutus, cui *ars sit verba manibus* expedire, ut desaltentur *fabulosae antiquitatis* libidines. *Tertulliano* Apolog. cap. 15. Plane religiosiores estis in cavea, ubi saltant Dii vestri, argumenta & *historias* noxiis ministrantes. *Così Arnobio* IV. *S. Agostino* de Civ. D. VII. 26. *e Luciano* de Salt. *come abbiamo già notato, tessono un catalogo delle favole, che si ballavano: e generalmente egli stesso dice, che il soggetto de' Pantomimi era* ἡ παλαιὰ ἱςορία, *l'*antica Storia, *ch'egli stesso nello stesso trattato del* ballo *chiama* μυθικὰς μεταμορφώσεις. *E per altro l'*antica storia, *di cui parla Luciano, s'incontra col tempo* favoloso, *o* mitico *di Varrone. Alla stessa storia si volle anche restrignere quella* storia, *di cui attribuisce a* Polinnia *Plutarco l'ispezione: e si disse, che siccome la parola* fabula *in latino significa qualunque racconto o vero, o finto; a segno che S. Girolamo* ad Ctesiphontem *quel che poco primo avea chiamato* Historia, *poco dopo chiama* fabella (*si veda il Vossio* Etym. in fabula): *così parimente in greco la voce* μῦθος, *che corrisponde in tutto alla voce* fabula, *dinota tutto ciò, che si racconta. Si disse ancora, che* μνήμη, *da cui Plutarco fa derivare il nome di* Polinnia, *e a cui appoggia la* storia, *dinota propriamente la* tradizione, *o sia quella storia, che non ha certi documenti, e che contiene quelle cose*, quae poëticis magis decora fabulis, quam incorruptis rerum gestarum monumentis traduntur, *come si spiega Tito Livio* in prooem. *E perciò nella* Apoteosi *di Omero è presa* μνήμη *dal Cupero, e dallo Scott, per quella tradizione, che abbracciava le notizie anteriori alla guerra di Troja. Ma tutto ciò parve ad altri più ricercato, che verisimile. E si disse, o che qui la parola* μύθυς *si prenda per la* storia favolosa *degli Dei, e degli Eroi, o per qualunque altra favola, sempre sostener si potea, che appartenesse all'arte de'* ballerini, *di cui generalmente dice Prudenzio* Hym. in Laurent.

Dum scurra saltat *fabulam*.

con molta verisimiglianza, che *Polinnia* sia la regolatrice de' *Pantomimi* (6).

(6) *Si notò, che l'arte di esprimere tutto co' gesti, era antichissima. Quintiliano* I. 11. *Chironomia,* quae est, ut nomine ipso declaratur, *lex gestus*; & ab illis temporibus heroicis orta est, & a summis Graeciae viris, & ab ipso etiam Socrate probata; a Platone quoque in parte civilium posita virtutum, & a Chrysippo in praeceptis de liberorum educatione non omissa. *In fatti da Ateneo* I. p. 22. *si fa menzione di* Teleste, *il quale a tempo di Eschilo rappresentando una Tragedia di questo*, nel ballo esprimea co' gesti tutte le azioni. *Da prima una stessa persona col canto, e col ballo recitava, e rappresentava l'azione, come si ricava da Suetonio presso Diomede* lib.III. de varior. poëm. gener. *Dopo si divisero queste due cose, e mentre il* coro *cantava le parole, il* Mimo *rappresentava co' gesti la stessa cosa. Nel* cit. Epigramma *presso il* Piteo:

Nam dum grata chorus diffundit cantica dulcis,
Quae resonat cantor, *motibus* ipse probat.

Suida in ὄρχησις παντόμιμος, *dice, che Augusto il primo introdusse in Roma i Pantomimi: e questi furono i due famosi Pilade, e Batillo: il primo nel tragico; e 'l secondo eccellente nel comico. Durarono le loro scuole per molto tempo; e furono in somma riputazione, come si vede fra l'altro dall'* Ep. 47. *di Seneca, e da molti marmi, in cui si vedono gli onori dati a' Pantomimi. Anche sotto gl' Imperatori Cristiani, e fino a' tempi di Teodorico si trova menzione di essi ne' pubblici spettacoli, ma furono finalmente aboliti. Si veda il Vossio in* Poët. II. cap.27. e seg. *Tutta questa materia è dottamente trattata dal Ferrari nella dissertazione* de Mimis & Pantomimis, *e dal Calliachio*, de Ludis Scaenicis Mimorum & Pantomimorum.

TAVOLA VIII.

Vanni delin　　　　Aloja Incise

Scala d'un Palmo Romano
e un Palmo Napoletano

TAVOLA VIII.

RANIA, che trae il ſuo nome dal Cielo (1), e della quale è tutta propria la cognizione di queſto, e la ſcienza del movimento, e delle influenze, che a' corpi celeſti ſi attribuivano; è così chiaramente diſtinta da' ſimboli, che l' accompagnano, che ha creduto il Pittore far torto a' riguardanti, ſe vi aveſſe aggiunto il

(1) Οὐρανὸς *da' Greci ſi chiama il* Cielo, per eſſere il *termine* (ὅρος) delle coſe, che ſono al di ſopra di noi, *come dice Ariſtotele* de Mundo Οὐρανὸν ἐτύμως καλοῦμεν ἀπὸ τοῦ ὅρον εἶναι τῶν ἄνω. *Il non aver queſta* Muſa *aggiunto il nome, come lo han tutte l' altre, ſi volle, che foſſe uno ſcherzo ingegnoſo del Pittore, il quale col* globo *rappreſentante quel che da' Greci chiamaſi* Urano, *eſpreſſe ſenza ſcriverlo il nome di lei: e quindi ſi traſſe anche argomento per ſoſpettare, che il Pittore foſſe ſtato greco, e greco ancora, o grecizante almeno in quel tempo il popolo d' Ercolano; poichè avrebbe altrimenti lo ſcherzo perduta ogni grazia, nè la parola* Caelum *potea riſvegliare al primo ſguardo l' idea della voce* Urania. *Tra gli altri eſempii, che ſi addußero di ſimili ſegni parlanti, ſi notò quel che Plutarco in* Apoph. p. 204. *riferiſce di Cicerone, il quale in un vaſo d' argento, che dedicò agli Dei, fece ſcolpire in lettere ſoltanto il prenome, e 'l nome ſuo* (M. Tullius), *e in luogo del cognome* Cicerone, *fece farvi un* cece *di rilievo. Ma ſebben ſi guſtaſſe queſta congettura, altri diſſero, che ad ogni modo era più ſemplice, e più naturale il penſare, che inutile riputò il Pittore aggiugnere il nome, e l' arte della* Muſa *in queſta pittura, su cui non potea cader controverſia; non eſſendovi tra le Muſe altra che contraſtaſſe ad* Urania *l'* Aſtronomia, *di cui nè più proprio nè più chiaro ſegno eſſervi potea, che lo ſteſſo globo celeſte. Così per la ſteſſa ragione abbiam veduto, che non ha ſcritto il Pittore il nome di* Apollo, *nè la profeſſione, perchè eran coſe notiſſime, e incontraſtabili. Ma non potea far lo ſteſſo nelle altre Muſe; eſſendo diverſe le opinioni ſull' arte di ciaſcuna di eſſe, come abbiamo oſſervato nelle*

il nome, e la professione, che le appartiene. Ella è quì rappresentata con tonaca *gialla*, e con sopravveste *turchina*. Sostiene colla sinistra un *globo* (2), e nella destra ha

nelle note delle Tav. precedenti, e osserveremo ancora in quelle della Tav. seg. La sola Urania all' incontro è nel pacifico possesso del Cielo. Così Ausonio:

Uranie coeli motus scrutatur, & astra.

Petronio Afranio:

Uranie numeris scrutatur munera Mundi.

l' Autore del più volte citato Epigramma dell' Antologia:

Οὐρανίη πόλον εὗρε, καὶ ἐρανίων χόρον ἄςρων.

Si notò, che πόλος propriamente è il circuito di qualunque cosa; e quindi πόλον dissero gli antichi il giro del Cielo, o sia il Cielo stesso: i moderni poi chiamarono polo l' estremità dell' asse, intorno a cui si muove la sfera celeste. Si veda Aristofane in Avib. v. 179. e seg. ed ivi lo Scoliaste. Ad Urania parimente attribuiscono l' Astronomia Plutarco Symp. IX. 14. lo Scoliaste di Apollonio Arg. III. v. 1. e così gli altri. Igino però Astron. Poët. II. 42. riferisce, che Evemero ne attribuiva l' invenzione a Venere, da cui l' apprese Mercurio. La Venere celeste, o sia Urania, detta anche Astarte, si credea la stessa, che la nostra Musa. Si veda l' Argoli al Panvini de Lud. Circ. II. 19. V. Uranie. Manilio I. v. 33. ne fa inventore assolutamente Mercurio. Questo riguarda la favola. Del resto si vuole, che i primi osservatori del Cielo fossero stati i Caldei, o i Babilonesi, o gli Egizii. Erodoto II. 109. Diodoro I. 50. e 69. Cicerone de Div. lib. I. in pr. lo stesso Manilio I. v. 43. e segg. Si veda ivi Scaligero p. 26. e Vossio de Nat. Art. lib. III. cap. 30. Luciano però de Astrolog. ne dà la gloria agli Etiopi: e Plinio VII. 56. tra le altre opinioni riferisce quella di coloro, che ne faceano inventore Atlante, Re della Mauritania. Quì si notò, che Eupolemo presso Eusebio P. E. IX. 17. dice, che Atlante era lo stesso, che il Patriarca Enoc, e che da questo ebbe origine l' Astronomia. Si veda però Origene Homil. 28. in Num. e S. Agostino de C. D. XVIII. 38. Egualmente incerto è quel che si dice di Orfeo, (da cui ebbero i Greci i primi lumi dell' Astronomia, come vuole Luciano de Astrol.) e di Ercole, che portò il primo in Grecia questa scienza, secondo Diodoro III. 60. Scrive Laerzio in Talete, che questo Filosofo avesse coltivato il primo in Grecia lo studio dell' Astronomia. In Esiodo, e anche in Omero se ne vedono i principii. Anzi si avvertì, che in questi due Poeti, che sono i più antichi scrittori, che abbia la Grecia, si trovano nominate alcune costellazioni co' nomi stessi, con cui sono designate nell' antichissimo libro di Giobbe: così le Pleiadi, e l' Arturo crede il Vossio de Theol. Gent. II. cap. 35. esser gli stessi nomi, con cui furono chiamate da Adamo queste costellazioni. Si avvertì ancora, che i Greci da principio non distinsero l' Astronomia dall' Astrologia, dinotando l' una e l' altra parola la dottrina del movimento de' corpi celesti. Ma quando poi s' introdusse in Grecia anche la scienza di predire le cose future dalle osservazioni celesti, questa si disse Astrologia, e quella Astronomia: come nota Simplicio sul lib. II. de Phys. Ausc. Antichissima però nell' Oriente era l' Astrologia divinatoria; e l' inventori si credono esserne stati o gli Egizii, o piuttosto i Caldei stessi: e quindi Caldei generalmente si dissero gli Astrologi; e Caldaica si chiamò questa scienza divinatoria. Si notò a tal proposito, che Eupolemo, presso Eusebio P. E. 17. dice di Abramo: καὶ τὴν Ἀςρολογίαν, καὶ Χαλδαϊκὴν εὑρεῖν, aver trovata l' Astrologia, e la *Caldaica*. Scaligero a Manilio p. 26. avvisa, che Eudosso il primo portò dagli Egizii a' Greci l' Astronomia, e Beroso da' Caldei l' Astrologia. Si veda su tutto questo il Vossio de Nat. Art. III. cap. 30. e 35. e de Theol. Gent. II. 47.

(2) Così costantemente è rappresentata questa Musa nella medaglia di Pomponio, nel marmo dell' Apoteosi d' Omero, nel Sarcofago della Villa Mattei, e in altri antichi monumenti. Così anche la descrive Marziano Capella, de Nupt. Philol. II. Prospicio quandam feminam luculentam *radium* dextra, altera *sphaeram* solidam gestantem. In una medaglia de' Samii si vede Pittagora in atto di mostrare con una verga un globo celeste posto su una colonna: o perche egli il primo osservò, che la Diana e l' Espero era lo stesso pianeta di Venere (Plinio II. 8.) e scovri l' obbliquità dell' Eclittica (Plutarco de plac. Phil. II. 12.) o perchè generalmente egli era dottissimo nella scienza de' Cieli. Laerzio in Pythag. Non si mancò di accennare le varie opinioni sul primo inventore del globo celeste. Plinio II. 8. dopo aver detto, che Anassimandro comprese il primo l' obliquità del Zodiaco, soggiunge, che Atlante ritrovò la sfera: Sphaeram ipsam Atlas. Diodoro IV. 27. spiegando la favola, che Atlante sostenesse il Cielo con gli omeri, e che in suo luogo poi Ercole sottentrasse a quella fatiga; dice che ciò nacque, perchè Atlante era dottissimo nell' Astronomia, e l' insegnò ad Ercole; e soggiunge: καὶ τὴν τῶν ἄςων σφαῖραν φιλοτέχνως ἔχοντα, e perchè avea Atlante la sfera delle stelle fatta artificiosamente. Quindi sostiene il Wesseling a Diod. III. 60. n. 12. (dove dice lo Storico che la favola suddetta dinota τὴν τῆς σφαίρας εὕρεσιν, καὶ καταγραφὴν, l' invenzione, e la delineazione della sfera) che Atlante fu l' inventore del globo celeste, non già perito solamente della sferica figura del Cielo, come vuol dimostrare Salmasio, Ex. Pl. in Sol. pag. 578. Della maravigliosa sfera di Archimede, in cui si moveano tutti i Pianeti con gli stessi periodi, con cui si muovono nelle loro orbite celesti (come la descrive Cicerone nel I. delle Tusculane, e Ovidio Fastor. VI. v. 268. e segg. e Claudiano nell' Ep. in Sph. Arch. spiega esser di vetro) si veda Salmasio nel cit. l. p. 578. e 579. dove dimostra, che non era quella la sfera armillare (detta da' Greci κρικωτὴ) nè un semplice globo celeste, ma una machina planetaria, che mostrava

ha una *verga* (3) in atto di dimoſtrare quel che sul globo è delineato (4). La *ſedia* (5), sulla quale ſi adagia, merita

ſtrava il moto di ciaſcun pianeta nell' orbita ſua.

(3) Si è già oſſervato nella nota precedente che Marziano chiama radium la verga, con cui rappreſenta Urania. Così Virgilio Ecl. III. v. 40.

In medio duo ſigna Conon, & quis fuit alter?
Deſcripſit radio totum qui gentibus orbem.

Servio ivi commenta: Radio i. e. virga philoſophorum, qua Geometrae lineas indicant. Lo Scaligero, e Salmaſio intendono per l'altro, che Virgilio non nomina, Archimede: con queſta differenza, che Scaligero ſpiega l' orbem pel periodo da Archimede immaginato ſimile alli periodi di Eudoſſo, di Metone, di Callippo, e degli altri: Salmaſio lo prende ſemplicemente pel Cielo: Si veda queſto Ex. Plin. p. 777. a 779. Così lo ſteſſo Virgilio VII. Aen. v. 850. deſcrive generalmente gli Aſtrologi:

. . . caelique meatus
Deſcribent radio, & ſurgentia ſidera dicent.

(4) Nella medaglia de' Samii ſopra mentovata, e in più altre, ove è rappreſentato il globo celeſte, ſi vedono diſtintamente le Stelle. Sul globo all' incontro della noſtra pittura non ben conſervata in queſta parte, nacque il dubbio ſe foſſe egli celeſte, o terreſtre. Lo ſteſſo dubbio nacque al Cupero sul globo dell' Urania nel marmo dell' Apoteoſi. Molto ſi diſſe tra noi, per rapporto all' invenzione del globo terreſtre, su quelche gli antichi credeſſero della figura della Terra. Per altro è notiſſimo, ch' eſſi conobbero, che la Terra era o perfettamente sferica (Erodoto IV. 36. riferiſce l'opinione di quei, che diceano eſſer la terra κυκλοτερέα ὡς ἀπὸ τόρνȣ) o di figura ſimile alla sferica. Si veda Mela I. e Strabone I. p. 62. e II. p. 94. e p. 112. Plinio II. 64. e altri. Vi fu chi notò, che Cicerone in Somn. Scip. dice, che la Terra ſia anguſtata verticibus, lateribus latior; e che Dioniſio in Περ. v. 5. e ſeg. ſcrive, che la Terra non è perfettamente rotonda, ma più larga da Oriente a Occidente. E notò ancora, che credea Polibio, al dir di Strabone II. p. 97. che l' abitazione ſotto l' Equatore foſſe la più alta di tutte. E quindi ſi volle dedurre, che credeano alcuni degli antichi eſſer l' aſſe della Terra minore del diametro dell' Equatore. Ma ſi avvertì, che Cicerone, e Dioniſio poteano intenderſi della figura non già di tutto il globo terraqueo, ma ſoltanto della Terra abitata (οἰκȣμένης) e paragonata a una clamide da Strabone II. p. 113. e da Macrobio in Somn. Scip. II. 9. Si veda il Caſaubono a Strabone I. p. 64. e lo Scotto, e'l Perizonio sul cap. 1. lib. 1. di Mela: dove però ſi oſſervi anche Iſacco Voſſio. E per quel che riguarda l' opinione di Polibio ſi diſſe, che da quel che ſoggiunge Strabone, la maggior altezza ſotto l' Equatore ſi attribuiva alle montagne, che ſi ſupponeano in quel tratto di terra: e oltracciò Poſidonio confutava Polibio, appunto perchè la figura sferica della Terra non ammettea altezza maggiore da una parte più, che dall' altra. Ma comunque ſia tutto ciò, ſempre è certo, che la figura della maſſa terraquea ſi credea quaſi da tutti di figura rotonda, e corriſpondente colla ſua conveſſità alla concava ſuperficie del Cielo o del Mondo. Plinio II. 64. e Ateneo XI. p. 489. e Plutarco de Placit. Phil. III. 10. e nelle medaglie ſempre ſi vede la Terra rappreſentata colla figura di un globo. Vi fu ancora chi ci diſſe, che l' inventore del globo terreſtre fu Anaſſimandro. Egli lo deducea da queſte parole di Laerzio in Anaxim. καὶ γῆς, καὶ θαλάσσης περίμετρον πρῶτος ἔγραψεν· ἀλλὰ καὶ σφαῖραν κατεσκεύασε, egli il primo delineò il circuito e della terra, e del mare: ed egli ancora fabbricò la sfera. Dello ſteſſo ſentimento è Arduino in Plin. T. I. p. 126. interpetrando quel luogo di Plinio VII. 56. ove dice: Sphaeram in ea Anaximander Mileſius. Ma ſi riſpoſe, che ciò doveaſi intendere della sfera celeſte, non del globo terreſtre. E tra le altre ragioni ſi diſſe che Anaſſimandro non credea la terra di figura sferica, ma piana. Plutarco de Plac. Phil. III. 10. Ἀναξίμανδρος λίθῳ κίονι τὴν γῆν προσφερῆ τῶν ἐπιπέδων. Anaſſimandro crede la terra ſimile a una colonna di pietra di ſuperficie piana. Luogo per altro che non paſſò ſenza contradizione: dicendo apertamente Laerzio nello ſteſſo citato luogo, che Anaſſimandro credea la terra σφαιροειδῆ. Si veda su quel luogo di Plutarco il dottiſſimo Corſini. Onde ſi conchiuſe che con certezza ſolamente può dirſi, che Anaſſimandro fu l' inventore delle Tavole geografiche. In fatti Strabone I. p. 7. parlando appunto di Anaſſimandro, dice: πρῶτον ἐκδȣ̃ναι γεωγραφικὸν πίνακα, ch' egli il primo diede una tavola geografica. L' uſo delle tavole geografiche è antichiſſimo preſſo gli Egizii, i Greci, e i Romani. Erodoto V. Eliano V. H. III. 28. Laerzio in Theoph. Varrone de R. R. I. 2. Properzio IV. El. 3. e così gli altri di mano in mano. Si veda Voſſio de Nat. Art. II. 11. §. 7. e ſegg. Del reſto è certo egualmente e noto, che gli antichi aveano i globi terreſtri. Strabone II. p. 116. deſcrive la maniera di formar le tavole geografiche sul piano, e la maniera di delinearle sul globo: e dice, che biſogna per far queſto, formare una sfera rappreſentante la terra, come è quella di Cratete; fare in eſſa un quadrilatero, e collocarvi la tavola geografica: ποιήσαντα σφαῖραν τὴν γῆν, καθάπερ τὴν Κρατήτειον, ἐπὶ ταύτης ἀπολαβόντα τὸ τετράπλευρον, ἐντὸς τȣ́τȣ τιθέναι τὸν πίνακα τῆς γεωγραφίας.

(5) Per dar ragione di queſta ſedia ſi propoſe, che forſe l' emiciclo, ove ſolea ſedere Q. Muzio Scevola, era una ſedia di tal figura. Cicerone de Amicit. cap. 1. Quum ſaepe multa, tum memini domi in hemicyclo ſedentem, ut ſolebat, quum & ego eſſem una, & pauci admodum familiares &c. Ma ſi avvertì nel tempo ſteſſo, che l' emiciclo era un edificio fatto a ſemicerchio, con ſedili attorno, dove più perſone poteano ſedere, e ragionare. Si avvertì ancora, che Polluce VI. Seg. 9. tralle altre coſe appartenenti a' Convivii nomina ἡμικύκλια, emicicli; ma in ſignificato molto differente per potere avere rapporto alla ſedia rappreſentata in queſta pittura: Sembrando che l' ἡμικύκλιον di Polluce corriſponda propriamente

merita di essere guardata con riflessione.

mente a quel letto tricliniare, che dalla figura semicircolare ebbe il nome di Sigma. *Si volle anche sospettare, che la sedia quì dipinta potesse forse corrispondere alla* lecticula lucubratoria, *di cui fa menzione Suetonio nella vita di Augusto* cap. 78. *e che da Torrenzio si spiega per sedia di* riposo, *e da* studio. *E sebbene Casaubono l' intenda per un* letticciuolo da studiare; *nondimeno si volle dire, che questa spiegazione non corrispondea alla maniera di vivere di Augusto. Le parole di Suetonio son queste:* Post cibum meridianum . . . . paullisper conquiescebat, opposita ad oculos manu. A caena lucubratoriam se in lecticulam recipiebat . . . . In lectum inde transgressus &c. *Quel che è certo, anche oggi è in uso tal sorta di sedia propria per studiare con comodo. Ed è da osservarsi, che le due* Muse; *le quali sono addette a professioni, che han bisogno di meditazione e di studio, si vedono rappresentate sedenti sopra sedie sì fatte.*

TAVOLA IX.

Vanni delin. *Scala unius palm. Rom.* *Filip de Grado sculp.*

Et unius palm Neapolit

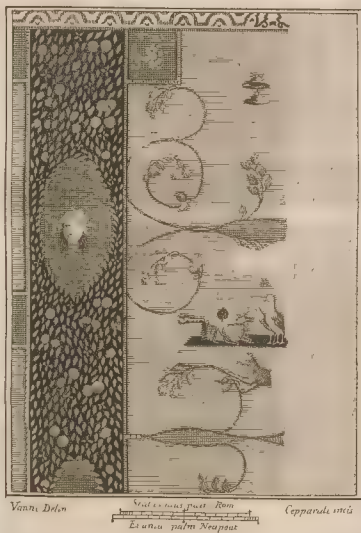
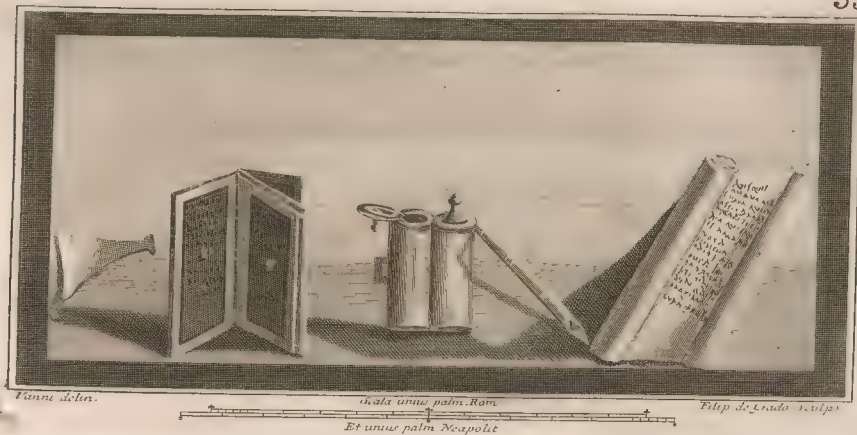



TAVOLA IX.

ALLIOPE (1) *il poema* (2). Così si legge nell' iscrizione, che ha sotto a' piedi questa *Musa*, la quale sebbene sia nominata nell'ultimo luogo da Esiodo, è però la prima per degnità, e la più eccellente di tutte; appartenendo a lei l'Eroica poesia (3). E' rappresentata in questa pittura con un abito a color *verde*, e con una sopravveste

(1) ΚΑΛΛΙΟΠΗ *così detta dalla* bella voce. *Diodoro* IV. 6. ἀπὸ τῦ καλὴν ὄπα προΐεσθαι. *Si veda Macrobio* in Somn. Scip. II. 3.

(3) ΠΟΙΗΜΑ. *Differiscono* ποίησις, *e* ποίημα, *come il tutto e la parte*. Poesia *è l' opera intera, come sarebbe tutta l'* Iliade; Poema *è una parte, come nell'* Iliade *per esempio sarebbe la fabbrica dell' armi di Achille. Così scrive Aftonio; e così Nonio Marcello dopo Luciano. Si veda il Vossio* Art. Poët. cap. IV. §. 2. *dove spiega, che il* poema *è l'opera stessa, la* poesia *è l' operazione. Ma sì fatte distinzioni non sono sostenute dall' uso. In qual significato si prenda qui, si vedrà nella* nota seg.

(3) *Esiodo* θεογ. v. 79. *e* 80. *dice di* Calliope:

. . . . ἡ δὲ προφερεστάτη ἐστὶν ἁπασέων·
Ἡ μὲν γὰρ βασιλεῦσιν ἅμ' αἰδοίοισιν ὀπηδεῖ.
Questa però di tutte è più eccellente.
Questa i Re venerabili accompagna.

Da queste parole di Esiodo deduce Plutarco Symp. IX. 14. *che a* Calliope *appartenga* la civile e Real facoltà (τὸ πολιτικὸν, καὶ βασιλικὸν): *e nella* qu. 13. *dello stesso* lib. IX. *avea detto, che coloro, i quali dicono, che* Calliope conversa co' Re (σὺν τοῖς βασιλεῦσιν αὐτὴν παρεῖναι φασίν) *non intendono già, che i Re abbiano da sciogliere sillogismi, nè disputare, ma far quello, ch' è proprio di quei, che* ben discorrono, e che intendono il governo (ἃ ῥητόρων ἐστὶ, καὶ πολιτικῶν). *Altri danno a* Calliope *assolutamente la* Rettorica. *Fornuto* cap. 14. *Ma più comunemente a questa Musa si attribuisce la* poesia. *Così lo Scoliaste di Apollonio* Arg. III. v. 1. Καλλιόπη ποίησιν. *Così anche Petronio Afranio*:

Calliope doctis dat laurea serta *poëtis*.

Quindi il dottissimo Averani Dissert. XVIII. *e* XIX.

sopravveste di color *bianco*. L'erba, onde ha coronata la testa, può dirsi *ellera* (4). Le pendono dalle orecchie due

in Virg. avverte, che dicendosi Musa semplicemente s'intende Calliope, come quella, a cui propriamente appartiene la facoltà poetica, presedendo le altre Muse ad altre discipline; e nota che Omero invocando nel principio dell' Iliade la Dea, e in quello dell'Odissea la Musa, volle non altra invocare, che Calliope, secondo la riflessione di Eustázio: e che così parimente Virgilio nel I. dell' Eneide dicendo: Musa, mihi caussas memora, intese dir di Calliope, la quale espressamente invoca poi nel IX. v. 525.

Vos, o Calliope, precor, aspirate canenti.

Altri però a questa Musa non tutta la poësia, ma la parte più nobile, e principale di essa, qual è l'Eroica poesia, attribuiscono. L'Autore del più volte citato Epig. dell' Antologia:

Καλλιόπη σοφίην ἡρωΐδος εὗρεν ἀοιδῆς.

Calliope ritrovò l'Eroico canto.

e Ausonio Id. 20.

Carmina Calliope libris heroica mandat.

E forse perciò dice Massimo Tirio, che Calliope dettò i versi ad Omero; e nell' Antologia lib. IV. cap 12. si legge, che questa Musa lattò Omero, come osserva il Cupero nell' Apoteosi. E lo stesso Averani considera, che ad Omero, e a Virgilio conviene Calliope, come inventrice dell' Eroica poesià. Anzi si volle dire, che per la stessa ragione Esiodo, e Plutarco dicono, che Calliope conversi coi Re, perchè dell' Epica poesia i Principi, e gli Eroi sono i soggetti:

Res gestae Regumque Ducumque, & tristia bella
Quo scribi possent numero, monstravit Homerus

dice Orazio nell' Arte v. 73. Il nostro Pittore dunque appigliandosi a questa opinione ha dato a Calliope il poema, il quale sebbene in greco, e in latino significhi qualunque composizione poetica, per eccellenza conviene all' Epopea, o sia al poema Epico: nella stessa maniera appunto, che la voce ἔπος (che vuol dir propriamente parola, e poi fu presa per le parole legate in metro, o sia pe' versi; e quindi pe' versi esametri: si veda Bulengero de Theat. I. 2.) per eccellenza dinota quel verso esametro, ch'è adoperato per raccontare le cose eroiche; e perciò detto da Orazio I. Sat. 10. v. 43. forte epos. Si notò a questo proposito, che la prima invenzione del verso esametro si attribuisce a una donna, fosse ella Fonotea, o Femonoe, o Temide. Si veda il Vossio Inst. Poët. III. 3. il quale e quivi, e altrove anche avverte, che il verso più antico è l'esametro.

(4) L'Edera conviene a' Poeti. Properzio IV. El. VI. v. 3.

Serta Phileteis certent Romana corymbis.

come legge Scaligero. Comunemente si legge:

Cera Phileteis certet Romana corymbis.

il Passerazio leggea sulla fede di un libro antico Edra per Edera. I corimbi sono i noti frutti dell' edera, tali appunto, quali quì si vedono dipinti. Plinio XVI. 34. descrive questa sorta d'edera, cujus foliis, come egli soggiunge, poëtae utuntur. Virgilio Ecl. VII. 25.

Pastores hedera crescentem ornate poetam.

così Orazio I. Ep. III. v. 25. e Ovidio Trist. I. El. VI. Del resto par, che a Calliope convenga propriamente l'ellera. Ovidio Fast. V. 75.

Tum sic neglectos hedera redimita capillos
Prima sui coepit Calliope chori.

e Metam. V. v. 338.

Surgit, & immissos hedera collecta capillos
Calliope querulas praetentat pollice chordas.

(5) Calliope costantemente si osserva ne' monumenti antichi col Volume in mano. Onde lo Scott in Homer. Apoth. No. Expl. sospettò, che il Volume fosse il proprio distintivo di questa Musa. Infatti il nostro Pittore questo solo contrassegno le dà quì, e non altro. Or per dar ragione di ciò si proposero due congetture. La prima fu, che conviene propriamente il Volume a Calliope, la quale o della Poesia in generale, o certamente dell' Epica si credea la ritrovatrice; perchè secondo il sentimento degli antichi riferito da Strabone I. p. 18. e sostenuto da Salmasio in Plin. Exercit. pag. 591. e p. 594. e da Cupero in Apoth. Hom. la poesia fu più antica della prosa: vale a dire non già che gli uomini da principio parlassero in versi; ma che i primi, i quali componessero libri, furono i poeti, e particolarmente gli Epici. La seconda congettura fu, perchè l'Epopea si considera, come un' istoria, ove si raccontano soltanto i successi senza che vi abbia parte altri fuorchè il poeta. In fatti distinguendo i Grammatici dopo Platone la Poesia in tre generi Drammatico, o rappresentativo, Esegematico, o narrativo, e Misto: dicono, che all' Esegematico appartenga l'Epopea. Si veda il Vossio Inst. Poët. II. 1. e III. 1. Poichè nel poema epico il Poeta racconta egli le avventure del suo Eroe, senza che vi si mescoli la rappresentanza dell' azione per mezzo degl' Istrioni, come nella Commedia, e nella Tragedia. E quindi si dedusse, che se il Pittore nel rappresentare Melpomene, e Talia, diede loro le maschere per esprimere, che la poesia Comica e Tragica consistea nell' azione; con egual proprietà avea a Calliope dato il Volume, per farci comprendere, che siccome per dar compimento al drama non bastava la scrittura, ma richiedevasi oltracciò l'azione; così per lo contrario il poema era già in tutto compito coll' essersi solamente scritto. E perciò tra le ragioni, onde si vuole, che l'Epopea sia più perfetta della Tragedia, come sostiene Platone de LL. II. e III. vi è anche questa, che la poesia Tragica perde molto senza l'azione, l'Epica all' incontro non ha bisogno d'ajuto estrinseco. Nè Aristotele Poët. cap. ult. dove sostiene il sentimento contrario a quel di Platone, scioglie con molta felicità questa opposizione. E certamente ogni altra poesia è composta o per esser rappresentata, come la drammatica, o per esser cantata, come la lirica (si veda Plinio VII. Epist. 17.): all' incontro la sola Eroica è scritta per esser letta. Infatti si vuole, che i Poeti Epici recitassero in pubblico i loro versi tenendo in mano un ramo di alloro senza accompagnamento d'istrumenti, ma colla sola voce. Si veda Antonio Lullo de Orat. VII. 5. Vossio Inst. Poët. III.

due groſſe *perle*; e ſtringe tra le mani un *volume* (5).

Poët. III. cap. 7. §. 15. *e Salmaſio nelle* cit. Eſercit. Plin. in Solinum p. 609. *Apulejo* Florid. 9. Poëmata omne genus, apta virgae, lyrae, ſocco, cothurno: *diſtinguendo eſpreſſamente il poema eroico da quelli, che ſi cantavano sulla cetera, o ſi rapreſentavano in ſcena. Si veda però il Cupero in* Apoth. *dove ſi oppone al ſentimento di coloro, che negano di eſſerſi cantati ſulla lira i poemi Eroici. Ma qualunque ſia il vero ſignificato del volume, che tiene in mano* Calliope; *è certo, che così ſi diſtingue dalle altre. E in un vaſe di argento del Muſeo Reale, in cui è ſcolpita l'* Apoteoſi *di Omero, queſto Poeta altro ornamento non ha, che lo diſtingua, fuorchè un volume, che tiene in mano.*

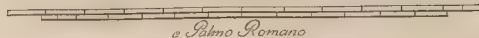
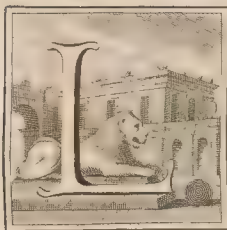



TAVOLA X.[1]

A franchezza, con cui è dipinto queſto intonaco (2), il dolciſſimo accordo de' colori, e qualche intelligenza di proſpettiva, lo rendono aſſai pregevole agli occhi degl'intendenti. Per quel che riguarda poi la ſpiegazione di ciò, che vi ſi rappreſenta, altro non ſembra che poſſa dirſi con qualche ſicurezza, ſe non che delle tre prime figure due ſieno di Numi, e la terza di Donna. E quindi tralle molte idee, che tutte con egual incertezza ſi potrebbero proporre, ſe il *nimbo* (3) *radiato*

(1) *Nel Catalogo N. CXX.*

(2) *Fu trovata negli ſcavi di Portici l'anno* 1749.

(3) Nimbo (*come ſi è accennato nel* To. I. *di queſte pitture* p. 270. n. 35.) *dice Servio* Aen. II. v. 616. *e* III. v. 585. *che chiamavaſi quella luce, che cingea le teſte degli Dei. Gli ſcultori eſprimeano queſto ſplendore con porre alcuni diſchi, o* lunette (μηνίσκυς) *sulle teſte delle ſtatue: come nota lo Scoliaſte di Ariſtofane* in Av. v. 1116. *benchè ne porti egli una ragione non vera; dicendo, che ciò faceaſi, perchè* dagli uccelli non ſi ſporcaſſero. *Adottò queſta opinione oltre agli altri, anche lo Spanemio a Callimaco* Hymn. in lavac. Pallad. p. 527. *e prima di lui Giuſeppe Scaligero in* Priap. Carm. 84. *dove riprende i noſtri pittori, che dipingono i Santi con sì fatte* diademe *che alle ſole ſtatue egli crede che conveniſſero. Ma laſciando ſtare ogni altro argomento, queſte noſtre pitture ci convincono del contrario. Ariſtotele* Probl. Sect. XV. §. 10. *chiama μηνίσκυς* lunette *alcuni* ſplendori lunati. *E Servio sul* c. v. 616. *dice eſpreſſamente che* i Numi così ſi dipingeano. *Anzi lo ſteſſo Servio* Aen. X. v. 634. *avverte che sì fatto* ſplendore *non la ſola teſta, ma tutto* il corpo degli Dei *ſi credea che cingeſſe; e* (Aen. II. v. 590.) *che*

to (4) facesse a taluno ravvisar ne' due Numi *Diana*, ed *Apollo* (5); potrebbe sospettarsi, che fosse *Callisto*

che sempre circondasse i Numi. *Vi fu tra noi chi pensò, che questa luce o nimbo risplendente al Sole propriamente convenisse, e che non per altra ragione si attribuisse poi a ogni altro Nume, se non perchè tutti gli Dei, e Dee del Gentilesimo riconosceano la loro origine da altrettanti diversi attributi, e proprietà della prima ed unica divinità del Sole; come sostiene Macrobio* Sat. I. cap. 17. e segg. *Si veda il Vossio* de Idol. II. cap. 1. e segg. *Dan. Vezio* Dem. Ev. Prop. IV. cap. 10. §. 1. *E per la stessa ragione disse egli, che agl' Imperatori, e a tutte le auguste persone si dava il* nimbo, *perchè i Principi di qualunque nazione si arrogavano ordinariamente il titolo, e i simboli del Sole. Anzi soggiunse, che la nostra Religione adottò lo stesso fregio, e ne cinse le sagre Teste del Redentore, e de' Santi; appunto perchè Gesù-Cristo era il vero* Sole della giustizia; *e nella sua* Trasfigurazione *si legge, che* sfolgorò la faccia di lui, come il Sole. Matth. XVII. 2. *e de' Giusti parimente è scritto, che nel dì del final giudizio* risplenderanno, come il Sole. Matth. XIII. 43. *Si veda su questi due luoghi il Grozio* Oper. Theol. To. II. p. 143. *e* p. 167.

(4) *Siccome si è avvertito nella* nota precedente *che il* nimbo *fu dato indistintamente a tutti i Numi e alle sagre persone de' Principi; così parimente a tutte le divinità convenivano i raggi sulla testa. Lucano* VII. v. 458.

Fulminibus manes, *radiisque* ornabit & astris.

così anche Plinio nel Panegirico cap. 52. *Si vedano anche Suetonio in* Octav. cap. 92. *Luciano* de Dea Syria cap. 32. *e Plutarco* ad Princip. inerudit. p. 781. *Al Sole nondimeno particolarmente convengono i* raggi, *di cui son proprii. Fedra, nipote del Sole, così parla nell'* Epist. ad Hippol. v. 159.

Quod sit avus *radiis* frontem vallatus acutis.

Il Sole stesso a Fetonte, che dovea guidare il suo cocchio, imposuit comae radios, *come si spiega Ovidio* Metam. II. v. 124. *Arnobio* lib. VI. *dice, che il distintivo che davano gli statuarii al Sole, erano i* raggi. *Macrobio* Sat. 1. cap. 19. *per dimostrare, che Marte era lo stesso, che'l Sole, porta per argomento il vedersi in Ispagna il simulacro di Marte* adorno di raggi. *I marmi, e le medaglie, in cui si vedono il Sole e la Luna, o Apollo e Diana con sì fatti raggi, son frequenti. Girolamo Aleandro illustrando appunto un bassorilievo, in cui si vede la testa del Sole* radiata, *avverte, che* dodici *soleano essere i raggi, onde era cinta la testa del Sole. Così Virgilio* Aen. XII. v. 162. e segg. *parlando di Latino:*

. . cui tempora circum
Aurati *bis sex radii* fulgentia cingunt,
Solis avi specimen.

e Marziano Capella lib. II.

. . . *radiisque* sacratum
Bissenis perhibent caput aurea lumina ferre,
Quod totidem menses, totidem quod conficit horas.

Nonno però Dionys. XXXVIII. v. 303. *dà al Sole* sette *raggi; forse perchè ebbe riguardo alle sette sfere celesti. Non mancò tra noi chi dicesse aver forse il Poeta voluto alludere a i sette colori, in cui si divide il raggio solare nell' Iride. Ma sarebbe questo far troppo onore agli antichi. Si veda l' Aleandro* Tab. Hel. Expl. p. 710. *nel* To. V. *del* Tesoro di Grevio.

(5) *Si propose a esaminare il* giudizio di Paride; *ma incontrò tante difficoltà, che vi fu tra noi chi disse, che se poteasi qualche cosa affermar di certo su questa pittura, egli era di non rappresentarsi qui tal giudizio. Per altro (lasciando stare, che non potrebbe darsi ragione del perchè due delle Dee abbiano il* nimbo, *la terza non l' abbia) strana cosa sarebbe, che il vecchio sul monte sia Paride; e se non è egli, nè può esserlo; in qual parte della pittura si figurerà che siasi nascosto il giudice? Nè vale il dire, che l' intonaco non è intero; poichè la situazione delle figure è tale, che non può mai dar luogo ad altro personaggio, che debba quelle osservare. Si propose in secondo luogo a considerare, se forse l' avventura di* Tiresia, *o di* Atteone *quì si figurasse: il primo de' quali restò cieco (o secondo altri, come riferisce Tzetze a Licofrone* v. 683. *fu cangiato in* donna) *per aver veduta Pallade, e l' altro diventò cervo per aver guardata Diana, mentre lavavansi. Ma nè il* barbuto vecchio *dimostra punto il* giovane *Tiresia di* primo pelo (*come lo chiama Callimaco* Hymn. in lav. Pallad. v. 75.) *o il* giovanetto Atteone (*lo stesso Callimaco nel* v. 109.) *ne le donne sono in atto di lavarsi; perchè son coverte dal mezzo in giù; nè si saprebbe poi tralle tre figure riconoscere il Nume, e dar ragione del perchè due abbiano il simbolo della divinità, quando o la sola Diana, o la sola Pallade dovrebbe esser rappresentata qual Dea, e le altre due, come donne. La terza congettura fu, che fossero queste le tre* Gorgoni. *Esiodo in* Theog. v. 274. e segg. *dice, che delle tre Gorgoni le due* Stenone, *ed* Euriale *erano* immortali, ed esenti da vecchiezza; *la terza* Medusa *era* mortale, *ed abitavano presso all'* Esperidi. *Servio poi* Aen. II. v. 616. *scrive, che erano le Gorgoni di una* maravigliosa bellezza, così che chiunque le guardava, n' era sorpreso in modo, che perciò si finse mutar esse gli uomini in sassi. *Or tra i molti, che furono convertiti in sassi dalla veduta di Medusa, vi fu anche il monte Atlante. Ovidio* Metam. IV. v. 656. *Combinando dunque tutto ciò colla nostra pittura, si dicea, che le due donne* radiate *erano* Stenone, *ed* Euriale *immortali; la terza* era Medusa: *che gli* alberi *in qualche distanza dinotavano gli* orti *dell' Esperidi: e finalmente, che il* Vecchio *sul monte era* Atlante, *il quale a vista di* Medusa, *che si scovre, diventa sasso; e si osservò curiosamente sulla pittura originale, che non si distingue la figura del vecchio dal sasso, quasi che abbia voluto il pittore esprimere un personaggio mezzo uomo, e mezzo monte. Piacque questo pensiero, perchè molto ingegnoso; ma non ricevuto, perchè troppo ricercato, e poco verisimile, e lontano assai dalla tradizione comune sulle Gorgoni.*

ſto (6) o altra *Ninfa*, che abbia del rapporto a quelle due Deità, la terza figura coronata di *ulivo* (7), o piuttoſto di *lauro* (8). Il *Vecchio*, che da una *rupe* oſſerva le tre figure, ſembra un Nume ſelvano al *curvo baſtone*, e alla corona di *quercia* (9). Merita attenzione la ſomiglianza, che ne' volti delle tre prime figure ſi oſſerva (10).

 Nell'

(6) *Giove preſo della bellezza di Calliſto, figlia di Licaone Re dell' Arcadia, non potendo colle preghiere indurla a' ſuoi piaceri, ſi trasformò in Diana, di cui la Ninfa era ſeguace; e mentre queſta riposava sul monte Nonacri, ſe le preſentò, e l' induſſe a ſpogliarſi; e così l' ingannò. Diana accortaſi della gravidanza di Calliſto, le dimandò, come foſſe accaduto il fatto, e la Ninfa riſpoſe, che Diana ſteſſa era quella, che le avea cagionato quel danno. La Dea ſdegnata per tal riſpoſta la cangiò in un' orſa; e ſotto tal forma partorì Arcade; che fu poi inſieme colla Madre traſportato in Cielo da Giove: e forma egli la coſtellazione detta* Boote, *e quella la coſtellazione detta l'* Orſa maggiore. *Igino* Aſtron. Poët. II. 1. *e* Fab. 167. *e lo Scoliaſte di Germanico in* Arat. in Helice (*i quali citano il comico Poeta Amſi, che così racconta queſta favola*) *Lattanzio* Narrat. Fab. Ovid. II. Fa. 5. *ed altri che convengono tutti nel dire, che Giove ſotto le ſembianze di Diana ingannò Calliſtone. Apollodoro* lib. III. cap. 8. §. 2. *riferiſce, che* Giove ſecondo alcuni ſi trasformò in Diana, ſecondo altri in Apollo per goder Calliſto. *Tzetze poi sul* v. 480. *di Licofrone ſcrive, che* Arcade *da alcuni fu creduto figlio di* Giove, *da altri figlio di* Apollo, *e di* Calliſto. *Or su queſte notizie potrebbe dirſi, che la Dea ſedente ſia* Diana; *l' altro nume ſimile a queſta ſia* Giove *ſotto le di lei ſembianze, o* Apollo *ſteſſo; la Ninfa ſarà* Calliſto. *E ſebbene ſi poſſa opporre, che Ovidio* Met. II. v. 422. *e gli altri ancora eſpreſſamente dicano, che Calliſto era ſola, quando fu ſorpreſa da Giove: nondimeno a queſta oppoſizione potrebbe riſponderſi, che il Pittore ad arte, e per dimoſtrar più chiaro l' inganno abbia unite la vera e la finta Diana, con far però che la vera Diana guardi altrove, e ſi finga non eſſer preſente alla violenza, che Giove uſa a Calliſto. Nelle pitture antiche deſcritte da Pauſania, e da Filoſtrato ſi vedono ſpeſſo rappreſentate unitamente azioni ſuccedute in tempi, e in luoghi diverſi. Del* vecchio *ſi veda la* nota (9).

(7) *L' ulivo appartiene propriamente a Minerva, da cui fu prodotta queſta pianta nella conteſa con Nettuno sul nome da darſi ad Atene. Apollodoro* III. 13. *Euripide* Ion. v. 1433. *e* ſegg. *e altri. Si veda Meurſio* in Cecrop. cap. 19. *Lo ſteſſo Euripide* in Troadib. v. 800. *chiama il* ramo di ulivo Ἀθήνας ὀυράνιον ϛέφανον, celeſte corona di Minerva. *E' ſimbolo l' ulivo non ſolamente della pace (onde ſi uſava da' ſupplichevoli in atto di chieder pace, o perdono) e della vittoria, onde ſe ne coronavano i trionfanti, e i vincitori ſi veda Bulengero* de Triumph. cap. 13.) *ma è anche ſimbolo della caſtità, e perciò conviene alle vergini. Si veda Paſcalio* de Coronis VI. 16. *e* 17. *Stazio* Theb. II. v. 737. *la chiama* caſta, *dove Lattanzio nota:* Ab arbore caſta: *Oliva* ſive lauro: pro inventore id, quod inventum eſt; nam caſta non eſt olea, ſed Minerva. *O che dunque ſi prenda la figura coronata per Minerva o per Calliſto, ben le conviene l' ulivo.*

(8) *Tibullo* III. El. IV. v. 23.

Hic juvenis *caſta* redimitus tempora *lauro*.

Perche Dafne appunto per conſervar la ſua caſtità fu trasformata in lauro; perciò queſt' arbore è creduto contrario a Venere; e conviene per tal ragione alle Vergini. Si veda Paſcalio de Coron. VIII. 14. *Diana ſteſſa in abito di cacciatrice, e coronata di lauro ſi vede ſulle medaglie; come tragli altri oſſerva Spanemio* Hym. in Dian. v. 187. p. 256. *Del reſto alle Vergini propriamente appartiene la corona di* pino, *come nota Spanemio ſteſſo al* v. 201. *di Callimaco* Hym. in Dian. p. 264. *e lungamente dimoſtra Paſcalio* de Coron. VI. 28.

(9) *La quercia era ſacra ſpecialmente a Giove. Ovidio* Met. VII. v. 623. *e alla madre Rea. Apollonio* Argon. I. v. 1124. *dove lo Scoliaſte. Ecate ancora ſi coronava di quercia. Apollonio* Argon. III. v. 1214. *Ovidio poi* Metam. XI. v. 158. *e* ſeg. *dà al monte Tmolo la corona di quercia. E generalmente par che convenga a tutti i Numi de' boſchi e de' monti. Allo ſteſſo Pan, benchè a lui ſia propriamente dedicato il* pino, *pure ſuol darſi la* quercia. *Pauſania parlando di un tempio di Pan nell' Arcadia ſoggiugne, che vicino al tempio eravi una* quercia ſacra a quel Dio. VIII. 54. *Sul penſiero, che quì ſi rappreſenti un monte, o anche un ſemplice paſtore dell' Arcadia; ben gli conviene la corona di quercia: eſſendo noto, che gli Arcadi ſon detti* βαλανηφάγοι, mangiatori di ghiande, e diſcendenti dalla quercia. *Licofrone* v. 480. *e* ſegg. *e ivi Tzetze. Plutarco* in Coriol. p. 214. *Si veda Paſcalio* VII. 12.

(10) *Tralle altre coſe, che ſi propoſero, vi fu anche il penſiero di rappreſentarſi in queſta pittura le* Grazie. *Per fondare queſta congettura ſi avvertì, che molte e diverſe erano le opinioni ſull' origine, e ſul numero delle Grazie; volendole altri figlie di Giove, e di Giunone (Diodoro* V. 72.) *o di Eurinome (Eſiodo* Theog. v. 907. *e* ſegg. *Apollodoro* I. 3. §. 1. *Seneca* de benef. I. 3.) *o di Aglaja (Fornuto* cap. 15.) *o di Armione (Lattanzio a Stazio* Theb. II. v. 286.) *e volendole altri figlie di Bacco, e di Coronide (Nonno* Dionyſ. lib. ult. v. 555. *e* ſeg.) *o di Venere (Servio* Aen. I. v. 724.) *e altri finalmente del Sole, e di Egla (Pauſania* IX. 35. *ed Eſiodo in* Αἴγλης

Χάριτες

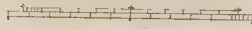
Nell' altro pezzo inciſo in queſta Tavola ſono bizzarre le due *Cariatidi alate* (11): e ſon dipinte con guſto le due *maſchere* (12) o *Gorgoni*, che ſieno (13), e le *anatre*, e 'l *cigno*, e i due *pavoni*.

Χάριτες). Per quel che tocca il numero, alcuni credettero, che una ſola foſſe la Grazia (Lo Scoliaſte di Omero Iliad. XIV. e Cicerone de N. D. III. 44.) altri ne ammiſero due (Fornuto cap. 15.) che Pauſania IX. 35. dice eſſere ſtate chiamate Clita, e Faenna dagli Spartani, e Auxo e Egemone dagli Atenieſi. Comunemente però tre ſi credeano le Grazie, chiamate Eufroſine o Eufrone, Aglaja, e Talia. Eſiodo l. c. Pindaro Ol. O. 14. v. 19. e ſegg. Apollodoro, Seneca, e Fornuto loc. cit. Benchè in luogo di Talia altri vi ſoſtituiſca Paſitea (Lattanzio nel l. c.) altri Pitone o Suada. Pauſania nel l. c. avverte ancora, che gli Atenieſi alle due Grazie aggiugnevano una delle Ore, detta Carpone; e ſoggiugne, che l'Ora chiamavaſi Tallote. Lo ſteſſo Pauſania però V. 11. dice che tre erano le Grazie, e tre le Ore. Si veda anche Fornuto cap. 29. e Igino Fav. 183. ove il Munkero. Si oſſervi per quel che riguarda le Grazie e le Ore lo ſteſſo Munkero e gli altri comentatori d' Igino p. 13. il Gale a Fornuto p. 162. n. 7. e Caſaubono a Strabone IX. p. 635. n. 6. Che le Grazie prima ſi rappreſentavano veſtite, e poi ſi fecero nude, ſi è già altrove accennato; e può vederſi lo ſteſſo Pauſania nel detto cap. 35. e Seneca nel cit. l. Or su queſte notizie ſi dicea, che le due figure radiate erano le due Grazie Clita, e Faenna; ben convenendo quello ſplendor raggiante a' loro nomi (Κλιτὰ o Κλειτὰ illuſtre, e Φαεννὰ o Φαεινὰ ſplendente). Ed oltracciò eſſendo figlia di Egle (αἴγλη ἀγλαΐα, e αὐγὴ ſono lo ſteſſo, e dinotano lo ſplendore. Voſſio de Theol. Gent. VIII. 13.) e del Sole; i raggi convengono ad eſſe, come a Latino, nipote del Sole (Virgilio Aen. XII. v. 161. e ſegg.) e ad Eete, e a Circe; figli del Sole. Orfeo Argon. v. 809. e ſegg. e v. 1213. e ſegg. La terza coronata di ulivo ſarà Carpo (la Dea de' frutti) o Tallote, o Talia (dette da θαλλὸς un ramo verdeggiante, e propriamente dell' ulivo: ſi veda Eſichio, l' Etimologico, Suida in queſte voci); convenendo ſempre alle Ore, che ſono le preſidi delle ſtagioni, corone di verdi rami. Da Orfeo in fatti Hym. 42. v. 4. ſono dette Ὧραι ἀειθαλέες ſempre verdeggianti Ore (benchè per altro lo ſteſſo autore dà anche alle Grazie queſto aggiunto). Ma eſſendoſi conſiderato, che tutta queſta congettura ſi allontanava molto dalla comune mitologia; ſembrò poco veriſimile, e da non poterſi ſenza ſtento trarre alla intenzione del pittore. Incontrò meno oppoſizione il penſiero di poterſi quì ſupporre rappreſentato il Sole, la Luna, e l' Aurora, figli tutti d' Iperione (ſi veda Eſiodo Θεογ. v. 372. e ſegg.) che potrebbe eſſere il vecchio ſul monte; ſe pur non ſi voleſſe dir queſto Pan, Dio della natura.

(11) Che le Sirene aveſſero la parte ſuperiore di uccello (a riſerva della teſta, che era di donna) e i piedi di gallina, è notiſſimo. Ovidio Met. V. v. 554. e ſegg. dove ne ſpiega la cauſa:

. . . . Vobis, Acheloides, unde
Plumae pedeſque avium, quum virginis ora geratis?

Servio Georg. I. 9. e Aen. V. 864. e Fulgenzio Mythol. II. 11. E così s' incontrano sulle medaglie; e in altri antichi monumenti. Si veda Spanemio de Vet. Num. Diſſ. III. e Montfaucon To. I. P. II. liv. IV. ch. 9.

(12) Delle maſchere molto ſi è detto, e molto anche ſi dirà appreſſo.

(13) Si vedano le Tavole XLVIII. e XLIX. del To. I.

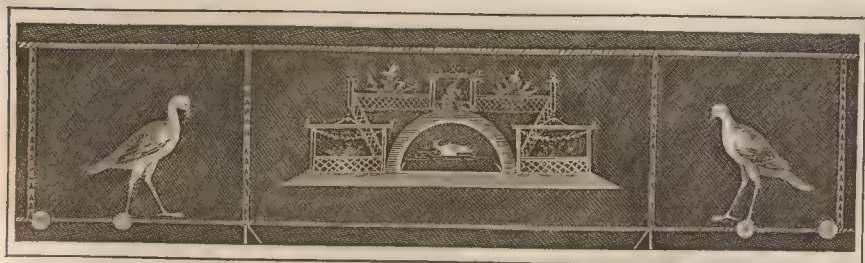



TAVOLA XI.

Vanni Delin. — Aloja Incise

Scala d'un Palmo Romano
e un Palmo Napoletano.

TAVOLA XI.[1]

OSCURA egualmente ed incerta par che ſia la ſignificazione delle tre *Figure* rappreſentate in queſto per altro bene, e gentilmente dipinto intonaco (2). Sembra, che il principal perſonaggio ſia la *donna*, che ſiede mezzo ignuda, e ricoverta dalla cintura in giù di *bianca* veſte con manto di color *paonazzo*, onde reſta involto il braccio *deſtro* fino alla *mano*, con cui tiene ſtretti i *capelli* (3) in atto di raſſettarli, e ſta col *ſiniſtro* braccio appoggiata

(1) *Nel Catalogo N. CCCCIX.*

(2) *Fu trovata queſta* pittura *negli ſcavi di Portici l' anno* 1744.

(3) *Queſta particolar indicazione fece ſoſpettare a molti, che in queſto intonaco aveſſe voluto il dipintore eſprimere la viſita, che le due Dee* Giunone, *e* Pallade *fecero a* Venere *nell' atto, che queſta ſi pettinava i capelli. Apollonio Rodio* Argon. III. v. 7. *a* 112. *così ne fa il racconto. Dopo eſſer Giaſone co' ſuoi compagni giunto nella Colchide per la conquiſta del famoſo vello d' oro; Giunone, e Pallade, ch' erano le deità protettrici del giovane Eroe, conſiderando la difficoltà dell' impreſa, penſarono a' mezzi di facilitarla.* Giunone *propoſe a* Pallade, *che la maniera più facile era quella di far, che Amore foſſe indotto da* Venere *a render Medea amante di Giaſone, affinchè lo ajutaſſe nella pericoloſa azione. Piacque a* Pallade *un tal penſiero; e ſtabilirono di andare unitamente dalla madre di Amore: ſe non che* Pallade *ſcuſandoſi di non eſſer eſperta di faccende amoroſe, diſſe a* Giunone, *che ella parlaſſe a* Venere, *e la perſuadeſſe. Così Apollonio fa dire a* Pallade v. 34. *e* ſeg.

Εἰ δὲ σοι αὐτῇ μῦθος ἐφανδάνει, ἦτ' ἂν ἔγωγε
Ἑσποίμην· σὺ δέ κεν φαίης ἔπος ἀντιόωσα.
Se un tal penſier ti *piace*, anche io lo ſeguo.

Tu

poggiata ſopra un *vaſe*, che al colore par di *metallo* (4); ed ha i *pendenti* alle orecchie, i cerchietti d' *oro* a' polſi, e i *ſandali* a' piedi. Delle altre due, quella che ſiede, ha veſte *paonazza*, ed è involta in un manto di color *turchino* colla ſola *ſiniſtra* mano al di fuori: ha il capo ricoverta di *bianco* panno, e tiene anche eſſa i *calzari* a' piedi (5). L' altra ſta in piedi veſtita di abito *turchino* con *manica*, che cuovre tutto il *ſiniſtro* braccio, reſtando il *deſtro* mezzo ignudo: ha una ſopravveſte di color *roſſo* oſcuro: la teſta è cinta di veli *gialli*, con un *nodetto*

Tu però parla, allorchè giunta ſei.
Quindi deſcrive il poeta la caſa di Venere, e dice v. 39. e 40. che le due Dee

Ἔρκεα δ' εἰσελθοῦσαι ὑπ' αἰθούσῃ θαλάμοιο
Ἔσταν, ἵν' ἐντύνεσκε θεὰ λέχος Ἡφαίστοιο.
Entrate nel ricinto delle mura
Si fermaron sul portico del luogo,
Dove la Dea fa il letto di Vulcano.

In queſto luogo Venere ſedendo dirimpetto alla porta v. 45. a 47.

Λευκοῖσιν δ' ἑκάτερθε κόμας ἐπιειμένη ὤμοις,
Κόσμει χρυσείῃ διὰ κερκίδι. μέλλε δὲ μακρὰς
Πλέξασθαι πλοκάμους.
Sparſa, e diviſa ſulle bianche ſpalle
Ha la chioma, che in ordine rimette
Con un pettine d'oro; e mentre i lunghi
Capei già ricompor volea in treccia:

ſi accorſe delle Dee, che a lei venivano, e alzataſi da ſedere fece loro accoglienza; e poſtele ſopra due ſedie ſi ritornò anch' eſſa di nuovo a ſedere: ma prima, come dice il poeta nel v. 50.

. . . . ἀψήκτους δὲ χεροῖν ἀνεδήσατο χαίτας.
Il crin non colto colle man raccolſe.

Quindi comincia la converſazione. Spiega in primo luogo Giunone il motivo della loro venuta; e Venere dopo eſſerſi lagnata delle inſolenze del ſuo figlio Amore, finalmente promette l' opera ſua. E così ſi alza Giunone da ſedere, e dopo anche Pallade. Or ſe ſi confronti quel che il poeta ha finto, con quel che il pittore ha quivi eſpreſſo; tutto, ſi dicea, perfettamente combina. La donna ſeminuda co' capelli diſordinati tralle mani, è Venere, che ſiede in luogo più baſſo per onorar le oſpiti con ſedie più alte e con ſgabelli ſotto a' piedi: così in ſimili incontri ſi vede Omero Odyſ. I. 136. aver fatto Telemaco con Minerva; e Iliad. IX. v. 199. Achille con Fenice, e con gli altri mandati dall' eſercito a placarlo. La figura, che le ſiede dirimpetto in abito modeſto, e quaſi vergognoſa, ſarà Pallade, che non parla, e ſembra anzi moſtrare un verginal roſſore nel trovarſi a far da mezzana in un intrigo amoroſo. La donna all' impiedi, che ben rappreſenta una matrona all' aſpetto, alla ſtatura, e all' abito, ſarà Giunone, che, dovendo ragionare, con molta proprietà ſi è dipinta all' impiedi. O può anche dirſi, che il pittore abbia eſpreſſa la particolar circoſtanza deſcritta dal poeta v. 111. che finita la converſazione ſi alza prima Giunone da ſedere, dopo Pallade:

Ἥρα καὶ ἔλλιπε θῶκον, ἐφωμάρτησε δ' Ἀθήνη.

(4) Queſto Vaſe, ſull' idea che foſſe quì Venere rappreſentata in atto di pettinarſi i capelli, e di acconciarſi la teſta, ſi volle che poteſſe dinotare un vaſe di unguento. Ateneo XV. p. 687. a 692. ſi diffonde in parlar lungamente de' varii unguenti, e del loro molto uſo. Il Poeta Antifane da lui citato p. 689. deſcrivendo un che ſi lava, e ſi unge di unguenti, fa vedere fin dove giugneſſe il luſſo degli antichi, che aveano un unguento particolare per ogni parte del corpo. Nota lo ſteſſo Ateneo p. 687. che Sofocle chiama Venere μύρῳ ἀλειφομένην, piena tutta di unguento. Nell' Antologia I. Ep. 70. ſi attribuiſcono a Venere ſpecialmente i vaſi di unguento: Παφίης ἀλάβαστρα. Anzi Omero Od. Σ. 191. e ſeg. dà a Venere un unguento tutto particolare, e ch' egli chiama κάλλος. Si veda Spanemio al v. 13. H. in Lav. Pall. dove colla ſolita ſua vaſtiſſima erudizione ſi diffonde in parlare de' varii vaſi unguentarii. Ed è noto, che i vaſi unguentarii ſoleano eſſer non ſolo di alabaſtro, e di altre pietre prezioſe; ma anche di oro, di argento, e tal volta di piombo. Potrebbe anche dirſi, che Venere ſi ſupponga uſcita dal bagno: eſſendo egualmente noto, che ſimili vaſi ſi adoperavano talmente ne' bagni, che ne divennero il ſimbolo ne' monumenti antichi. Così ſi vede preſſo il Maffei la ſtatua appunto di Venere degli Orti Vaticani, che uſcita dal bagno ſta in atto di aſciugarſi, e tiene a canto un vaſe ſimile a quello, ch' e quì dipinto. Si veda Mercuriale Art. Gymnaſt. I. 10.

(5) Siccome gli ornamenti donneſchi convengono aſſai bene a Venere, così l' eſſerne ſcevera è proprio di Pallade. Si veda Callimaco H. in lav. Pall. Nota Ateneo X. p. 410. che ſoleano anche co' panni lini ricovrir la teſta, citando un verſo del poeta Cratino:

Ὠμο-

detto in mezzo, che forma una ſpecie di vezzo (6); e tiene anch' eſſa alle orecchie i *pendenti*. Chi voleſſe nella prima figura ſeminuda riconoſcer *Venere*, potrebbe nelle altre due ravviſar ancora due Dee, e forſe *Giunone*, e *Pallade*, che in uno ameniſſimo *portico* (7) ſono a ragionamento tra loro.

Ὠ'μολίνοις κόμη βρύϗσ' ἀτιμίας πλέως.
onde par che ſi ricavi, che ſoleano così covrirſi la teſta le perſone onorate; e che la perſona, di cui parla il poeta, voleſſe con sì fatto manto ricovrire la ſua infamia.

(6) *Avverte il Montfaucon* To. I. lib. II. c. 5. §. 2. *che le immagini di Giunone ſi vedono alle volte velate, alle volte con un ornamento in teſta, che termina in punta. Si veda la* Tav. XXI. *del* I. To. *del Montfaucon. In fatti ſebbene Callimaco* H. in Pallad. v. 21. *tolga a Giunone egualmente, che a Pallade gli ornamenti donneſchi, che ſon proprii di Venere; non è però, che ad una matrona qualche ornamento non conveniſſe. Si veda Clemente Aleſſandrino* Paed. II. *Ed è appunto quì da notarſi l' arte del noſtro pittore, che a* Venere *dà le ſmaniglie d' oro, e gli orecchini, e forſe il vaſo d' unguento: a* Giunone *i ſoli* pendenti, *e una decente, e ſeria acconciatura di teſta; a* Pallade *non ſolo toglie e perle, ed oro, ma le ricopre la teſta di un ſol bianco panno poſto ſenza alcun' arte, e ſenza altro ornamento.*

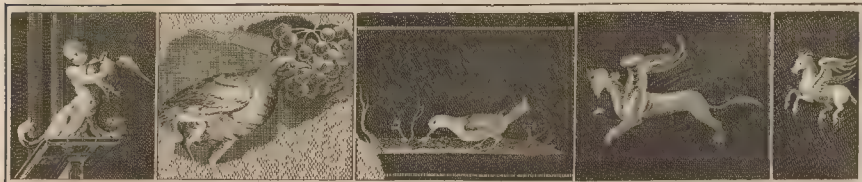
(7) *Le colonne, e gli alberi convengono a' portici, i quali aveano a fianco de' paſſeggi delizioſi, e de' boſchetti, come ſi è altrove oſſervato.*

Scala d'un palmo Rom
o un palmo Napoletano

TAVOLA XII.(1)

E Chiaro, che in queſta Pittura (2) ſi rappreſenti l'*educazione* di *Bacco* (3); e potrebbe dirſi, che foſſe tralle buone, che abbia il Muſeo Reale, ſe l'arte del dipintore corriſpondeſſe alla bellezza e alla grazia dell'eſpreſſione, e del penſiero; le quali coſe eſſendo di gran lunga ſuperiori all'intelligenza del pennello, ſembra eſſerſi in queſto intonaco tentato d'imitare, e ritrarre un qualche eccellente

(1) *Nel Catalogo N. CCLVIII.*

(2) *Fu trovata negli ſcavi di Portici l'anno* 1747.

(3) *Erano tante, e così diverſe le tradizioni sul numero de' Bacchi, e su i genitori, sulla patria, sulle balie, e sul luogo dell'educazione, che corſe tra gli ſteſſi antichi l'opinione di non eſſervi mai ſtato alcun Bacco; e tutti i racconti sulla generazione e azioni di lui eſſer miſterioſi, e doverſi intender fiſicamente delle viti, e del vino. Diodoro* III. 62. *e* ſegg. *Del reſto il più famoſo nella favola è Bacco Tevano figlio di Giove, e di Semele, figliuola di Cadmo fondator di Tebe. L'avventura di queſta Principeſſa è notiſſima. Giunone, ſotto le ſembianze di vecchia, perſuaſe Semele a chiedere a Giove, che foſſe a lei venuto, come andar ſolea a giacerſi colla moglie. Pel giuramento, con cui Semele impegnò Giove a prometterle di far tutto ciò, che gli dimandaſſe, l'ottenne; ma non potendo ſoſtener la maeſtà di quel Dio, che ſe le preſentò accompagnato da' lampi, e da' fulmini, reſtò morta. Giove preſe il piccolo Bacco, e lo cucì nella ſua coſcia fino a che paſſaſſero gli altri tre meſi, che reſtavano per compirſi il giuſto tempo de' nove meſi. Allora Giove poſe di nuovo alla luce il bambino, e lo conſegnò a Mercurio, che lo diede a nutrire ad Ino ſorella di Semele: ma divenuta quella furioſa per opera di Giunone, e precipitataſi in mare, fu Bacco portato da Mercurio alle Ninfe di Niſa nell'Aſia. Così racconta Apollodoro* III. 4. §. 3. *queſta favola, sulla quale ſi veda anche Ovidio* Met. III. 259. *e* ſegg. *Igino* F. 167. *e* 179. *Diodoro* III. 63. *e gli altri.*

eccellente originale. Delle tre *Ninfe*, le quali par che rappreſentino le tre (4) nutrici di Bacco, due ſono in piedi preſſo un albero, forſe di *abete* (5); l'altra coronata di *frondi*, e con una *pelle* (6) a traverſo, porge con grazioſa moſſa un *grappolo* d'uva (7) al piccolo *Dio*, che ſtende anzioſo ambe le mani per prenderlo (8); mentre è ſollevato in alto dal ſuo educator *Sileno* (9): preſſo cui giace

(4) Oppiano Κυνηγ. IV. 235. e ſegg. vuol che le tre ſorelle di Semele Ino, Autonoe, ed Agave educarono Bacco sul monte Mero; di cui ſi veda la nota (26). Diodoro V. 52. anche riconoſce tre nutrici di Bacco; mà dice, che furono le tre Ninfe Filia, Coronide, e Cleide, e che l'educarono nell'Iſola di Naſſo (della quale ſi vedano le note della Tavola ſeg.). Servio all'Ecl. VI. 15. nomina le due ſorelle Brome, e Bacche (dalla quale egli dice aver taluni fatto derivare il nome di quel Dio), e Niſa, che diede il nome al monte, ove fu educato. Plinio V. 18. mentova la ſola Niſa, nutrice di Bacco, che diede il nome alla Città detta poi Scitopoli nella Decapoli. Orfeo nell'Inno a Sabazio, e nell'Inno ſeg. chiama Ippa nutrice di quel Dio. Apollonio Arg. IV. 1130. parla della ſola Macride figlia di Ariſteo, che ricevè da Mercurio il piccolo Bacco, e l'educò in Corfù: ſi veda lo Scoliaſte al v. 990. e al v. 1131. Eſiodo all'incontro riferito da Teone ad Arato vuol, che le balie di Bacco foſſero cinque Feſula, Coronide, Cleea, Feo, ed Eudora, traſportate poi in Cielo, e dette le Iadi: come ſcrive anche Igino Aſtron. II. 21. il quale però ne nomina ſette. Si veda il Munchero ivi, e alla Fav. 182. e 192. e Burmanno ad Ovidio Met. IV. 314. Si oſſervò a queſto propoſito, che Bacco tra gli altri nomi ebbe anche quello di Ia, come nota lo Scoliaſte di Ariſtofane in Av. v. 874. e Plutarco de Iſ. & Oſ. p. 364. Del reſto lo ſteſſo Plutarco Symp. III. qu. 9. p. 657. dice generalmente che le nutrici di Bacco furono più di due Ninfe, perchè queſto Dio ha di biſogno di eſſer ben temperato. A queſto penſiero allude ancora il Poeta nell'Anthol. I. εἰς οἶνον Ep. 3. Ed Ateneo II. p. 38. XV. p. 693. nota sull'autorità di Filocoro, che Anfizione Re di Atene introduſſe il primo l'uſo di temperare il vino, e perciò edificò un'ara a Bacco diritto (ὀρϑοῦ Διονύσου) e un'altra alle Ninfe, nutrici di quel Dio; e ſtabilì per legge, che ne' pranſi il vino ſi beveſſe adacquato, e che un ſol bicchiere (detto del buon Genio) foſſe di vin puro.

(5) Euripide in Bacch. v. 106. e ſegg. nomina quattro ſorte di corone proprie delle Baccanti di edera, di ſmilace, di quercia, e di abete; e nel v. 38. dice, che le Baccanti ſedeano sull'alte rocce ſotto verdi abeti. Filoſtrato lib. I. Im. 14. e 18. fa ſpecial menzione di queſto albero; ed Oppiano Κυν. IV. 242. dice, che le nutrici di Bacco lo naſcoſero in un'arca di abete. Si veda anche Paſcalio de Coron. I. 16.

(6) Si è avvertito altrove l'uſo, che le Baccanti faceano delle pelli di Cervi, o di Capretti. Si veda Euripide in Bacch. v. 111. e in Phaen. v. 798. ove lo Scoliaſte, Nonno Dionyſ. I. 35. e 39. Ovidio Met. IV. 6. Diodoro I. 11. e ivi il Weſſeling.

(7) Nonno Dionyſ. XIX. 51. 52. e 53. e XX. 132. e ſeg. finge, che da Mete moglie di Stafilo Re degli Aſſirii, e da queſto, e da Botri ſuo figlio, e da Pito loro ajo, ebbero i nomi corriſpondenti l'Ubriachezza, la Vite, il Grappolo, e la Botte. Servio però Georg. I. 9. vuol, che Stafilo avendo ſcoverta per mezzo di una Capra l'uva, la portò ad Eneo ſuo padrone, il quale avendola ſpremuta ne cacciò il vino; e diede a queſto il ſuo nome, e a quella il nome del ritrovatore. Igino poi nella Fav. 129. ſcrive, che Bacco s'innamorò d'Altea moglie di Eneo, e che queſti accorteſene per dargli tutta la libertà di giacer con Altea, finſe un ſagrificio, ed uſcì di Città: moſſo Bacco da queſta generoſa azione diede al vino il nome del ſuo Oſpite. Del reſto sulla etimologia della parola οἶνος ſi veda quel che nota ivi il Munkero, e lo Staveren.

(8) Si veda Nonno Dionyſ. XII. 198. e ſegg. dove parlando dell'invenzion del vino deſcrive Bacco, che con ambe le mani ſtringendo il grappolo dell'uva ne ſpreme il ſugo. Diodoro III. 69. attribuiſce queſta ſcoverta a Bacco ancor ragazzo. Si veda anche Albrico de D. I. c. 19.

(9) Diodoro IV. 4. chiama Sileno ajo, educatore, e maeſtro di Bacco, a cui inſinuò eccellenti maſſime per la virtù, e per la gloria, e gli fu ancora compagno in guerra. Eliano V. H. III. 18. (ſi vedano ivi i Comentatori) riportando quel che Teopompo ſcrive del gran ſaper di Sileno (ſi veda l'Ecl. VI. di Virgilio), lo chiama figlio di una Ninfa: e Nonno Dion. XIV. 97. e XXIX. 261. lo dice figlio della Terra; e Diodoro III. 71. ſcrive, che per la grande antichità s'ignorava da tutti, onde Sileno (ch'egli nomina ivi primo Re di Niſa) traſſe l'origine. È da notarſi, che lo ſteſſo Diodoro parlando in quel luogo medeſimo di Bacco, figlio di Ammone, e di Amaltea, dà a coſtui per ajo Ariſteo. Da Igino Fav. 131. e Fav. 167. gli ſi dà per balio Niſo; e nella Fav. 179. par che voglia dirſi eſſer Bacco ſtato perciò chiamato Dioniſo da' Greci: ſiccome Diodoro III. 63. fa derivar queſta voce dal nome di Giove (Διὸς) e del luogo (Νύσης), ove fu educato. Benchè Nonno Dion. IX. 19. e ſegg. dica, che Bacco fu così nominato, perchè Giove, quando lo portava nella ſua coſcia, zoppicava; e 'l

zoppo

giace in atto di dormire un *Asino* (10) coronato (11), e con un *basto* (12), o *sella* molto simile alle nostre (13), e

zoppo nella lingua Siracusana chiamasi *Niso*.

Νῦσος ὅτι γλώσση Συρακοσσίδι χωλὸς ἀκάει.

Del resto su questo nome si veda l' Etimologico *in* Διόνυσος. *Fulgenzio* Mythol. II. 15. *chiama l'educatore di Bacco* Marone; *dove nota il Munkero, che costui fu figlio di Sileno: benchè altri lo voleano figlio di Bacco, e di Arianna. Finalmente il Sarisberiense* Polycr. I. 4. *dice, che Bacco fu nutrito da Chirone. Per quel che riguarda poi la figura di Sileno, e se avesse coda, o nò; si veda Casaubono* de Poësi Satyr. I. 2. *e si è altrove accennato da noi.*

(10) *Questo animale si dà sempre a Sileno. Ovidio* de Arte I. 545. Fast. III. 749. *e* Met. IV. 27. *Seneca* Oedip. v. 428. *Luciano in* Baccho, *e gli altri. Come l'Asino di Sileno giovasse agli Dei nella guerra contro i Giganti, intimoriti, e posti in fuga da' suoi ragghi, onde fu collocato tralle stelle; si veda Igino* Astr. Poët. II. 23. *Si veda anche Eliano* H. A. VI. 51. *che riferisce l'altra favola del rimedio contro la vecchiaja portato dall' Asino, e cambiato per una bevuta d' acqua. Vi fu chi avvertì, che questo animale sta bene nella compagnia di Bacco, perchè da lui appresero gli uomini il potar le viti. Pausania* II. 38. *Benche Plinio* XXIV. 1. *dica per altro, che l' Asino si dà a Bacco, perche a questo Dìo è grata la ferula egualmente che a quell' animale.*

(11) *Properzio* IV. El. I. 21.

Vesta *coronatis* pauper gaudebat asellis.

Si veda Pascalio de Coron. IV. 18.

(12) Βασὸν *da* βασεῖν, *che dissero i Greci posteriori per* βαςάζειν: *onde Salmasio a Lampridio in* Heliogab. cap. 21. *deriva anche* basterna *corrispondente alla nostra lettica. Si veda Scheffero* de Re Vehicul. II. 6. *A i* basti *par che corrispondissero le* clitelle. *Rodigino* A. L. XX. 29. *E lo Scheffero* de Re Vehicul. II. 2. *osserva, che le* clitelle *eran di legno, e aveano sotto de' coscinetti, o solamente alcuni panni grossolani: onde si diceano ancora* strata, stramenta, *e* σάγματα; *e quindi da* Sagma (*corrottamente poi detto* Salma, *o* Sauma, *come diversamente si legge in S. Isidoro* XX. 16.) *l' animale stesso (fosse cavallo, o mulo, o asino) si chiamò* Sagmarius, *o* Saumarius, *e finalmente* Summarius: *siccome da* κανθήλια (τὰ σάγματα τῶν ὄνων, *come dice Esichio) si dissero gli asini ancora* Canthelii, *e* Cantherii. *Montfaucon* To. IV. Part. II. l. 1. c. 8. Tav. CXXIV. *riconosce sulla Colonna Trajana un basto, o* Sagma, *come egli lo chiama. Noi vedremo altrove in due nostre bellissime Pitture, e molto istruttive, non solamente le bardelle, ma tutta intera la bardatura col pettorale, colla cinghia, colla groppiera, colla testiera, ed altro: dove avremo occasione di ritoccare tutta questa materia. Si veda per ora quel che si accenna nella* nota seg.

(13) *Come l' uso de' basti è certamente antichissimo, così finora si è controvertita l' epoca delle selle. Giacomo Gotofredo sulla* l. 47. C. Th. de cursu publ. (*in cui prescrivendosi il peso, che dee portare il Cavallo di posta, si dice, che la sella col freno non passi sassanta libre, la valigia trentacinque:* Sexaginta libras *sella* cum frenis, trigintaquinque *averta* non transeat: *benchè nella* L. 12. C. 9. e T. *si legge* sessanta *anche per la* valigia) *nota, che in questa legge di Teodosio il Grande si trova per la prima volta fatta menzione di* Sella, *di cui prima di quel tempo egli dice non esservi stato l' uso. Nè il P. Montfaucon riconosce selle simili alle nostre, fuorchè nella Colonna di Teodosio nel* To. IV. P. I. lib. III. c. 2. §. 5. Tav. XXX. *Ma Giusto Lipsio all' incontro* de Mil. Rom. lib. III. Dial. 7. *le riconosce anche sulla Colonna Trajana, riportandone le figure nel* lib. II. Dial. 12. *benchè sospetti, che non selle di legno, ma soltanto qualche involto di panni, de' quali servivansi gli antichi in luogo di selle, ivi si rappresenti. Osserva egli però, che Nazario nel* Panegirico *a Costantino (lasciando stare Sidonio* III. Ep. 3. *Vegezio* Art. Vet. IV. 6. *e gli altri posteriori a Teodosio, che fan menzione di* selle *equestri) parli delle vere selle. Ma ad ogni modo quella, che si vede espressa in questa pittura (incontrastabilmente superiore di più secoli a Teodosio, e a Costantino, e della Colonna Trajana ancora più antica) è similissima alle nostre selle: e per darne ragione più cose si dissero. Vi fu chi volle che le selle simili alle nostre si fossero introdotte fin da' tempi di Nerone; scrivendo Dione* lib. LXIII. *così:* Si dice, che i Cavalieri Romani sotto Nerone usassero la prima volta gli efippii nel farsi la rivista annuale. *Ma contro questa congettura si rispose, che primieramente Lipsio* de Mil. Rom. lib. I. Dial. 5. *legge* ἐφ' ἵπποις (*non* ἐφιππίοις); *e spiega che sotto Nerone s' introdusse di far la rivista sedendo il Cavalier sul cavallo, non già portandolo a mano per mostrarlo al Censore, come si vede nelle medaglie. E in secondo luogo, anche ritenendo la parola* ἐφιππίοις, *Fabretti* de Col. Traj. cap. 1. *l' interpetra in due maniere, o col supporre che fino a quel tempo i Romani usassero in guerra di sedere sul nudo dorso del Cavallo, o che almeno fino a Nerone nell' atto della rivista si presentasse il cavallo nudo al Censore: intendendo sempre per* efippio *non altro, che uno* strato *di panno, o di cuojo, o di pelle, che si mettea sul dosso del cavallo per sedervi più agiatamente. Questo per altro è il significato, che si dà comunemente alla parola* ephippium *adottata da' Latini, e usata già da Varrone* de Re Rust. II. 7. 15. *da Cesare* de B. G. IV. 2. *da Orazio* I. Ep. XIV. 44. *In fatti da Apulejo* Met. X. *son detti* fucata ephippia, *nel senso stesso, in cui da Capitolino in* Vero *son nominati*, saga fuco tincta, *come da Ovidio* Met. VIII. 33. strata picta. *E nelle* Glosse *si legge:* Strata, ἐφίππια. *Si veda Munkero a Igino* Tav. 274. *Scheffero* de Re Vehic. II. 2. *Pottero* A. G. II. 3. *Lipsio nel* cit. Dial. 7. *i quali convengono in dire, che presso i Greci* ἐφίππια *e* στρώματα *sieno lo stesso. Ad ogni modo altri vollero pel contrario, che le selle simili alle nostre fossero antichissime, ed usate anche in guerra. Le loro ragioni eran queste. Senofonte* περὶ ἱππικ. p. 952. *dice:* Πάντων δὲ μάλιστα τοῦ ἵππου τὸν κενεῶνα δεῖ σκεπάζειν . . . . δυνατὸν δὲ

co' piedi in tal poſitura, che ſe ne ſcovrono le piante (14). Dall'altra parte ſi vede una *Pantera* (15), che lambiſce un *cembalo* guarnito di *ſonagli* (16). *Mercurio* (17) *ſeminudo*, e di

δὲ σὺν τῷ ἐφιππείῳ αὐτὸν σκεπάσαι. Χρὴ δὲ καὶ τὸ ἔποχον τοιϐτον ἐρράφθαι, ὡς ἀσφαλέςερόν τε τὸν ἱππέα καθῆσθαι, καὶ τὴν ἕδραν τϐ ἵππϐ μὴ σίνεσθαι: Sopra tutto biſogna riparar la pancia del Cavallo . . . queſta ſi può riparar coll' *eſippio*. E' neceſſario però, che ſia cucito ancora l' *epoco* tale, che il cavaliere ſegga con più fermezza, e che la ſella del cavallo non ſi offenda. *Il Leunclavio traduce l' ἔποχον così:* illud lorum, quod ephippium conſtringit, & continet. *Il Budeo non diſtingue l' ἐφιππεῖον dall' ἔποχον; ma vuol, che queſto ſia ſinonimo di quello. Il Camerario ſpiega che l'*epoco *ſia quella parte dell'*eſippio *ſteſſo, la quale covre il dorſo del cavallo, e ſulla quale ſiede il Cavaliere. Si veda il* Teſoro *di Stefano* v. ἔποχον. *Ma a queſte interpetrazioni ſi oppoſe Polluce* I. 185. *e* X 54. *dove tra le coſe neceſſarie al cavalcare numera σάγην, ἔποχον, ἔφιππον, come diſtinte tra loro, e diverſe. In fatti nelle figure de' cavalli oſſervate da Lipſio sulla Colonna Trajana ſi diſtingue prima un lungo* panno, *che covre la pancia del cavallo; poi un altro* ſtrato *circolare, che covre la ſola ſchiena del cavallo; e finalmente una ſpecie di* ſella *ſimile alle noſtre. All' interpetrazione del Leunclavio ſi oppoſe, che non corriſpondea il proprio ſignificato di ἔποχον alla* cinghia: *e Polluce ſteſſo* I. 209. *par che voglia dire, che ἐπόχως ἐγκαθίσαι dinoti,* ſeder sul cavallo al luogo proprio. *Ma tuttociò incontrò delle riſpoſte aſſai ſtringenti. Poiche primieramente lo ſteſſo Senofonte* Παιδ. VIII. p. 241. *parlando della delicatezza de' Perſiani nel cavalcare non nomina* ſelle, *ma ſoltanto* panni, νῦν δὲ ςρώματα πλείω ἔχϐσιν ἐπὶ τῶν ἵππων, ἢ ἐπὶ τῶν εὐνῶν, ora hanno più panni su i cavalli, che su i letti: perchè, *ſiegue a dire*, non han più cura di ben cavalcare, ma di ſedere con morbidezza. *Oltracciò nelle* Gloſſe *ſi legge:* ἔποχον, Inſtratum. *Ed Apulejo nel* cit. lib. X. *dice:* Me . . . fucatis ephippiis, & purpureis tapetis . . . . . & pictilibus balteis . . . exornatum ipſe reſidens affatur: *le quali tre coſe par, che corriſpondano appunto all'* eſippo, *alla* ſaga, *e all'* epoco *di Polluce. Altri finalmente riconobbero in queſta pittura una ſpecie di baſto ſimile molto alle noſtre ſelle, detta ἀςράβη, ed uſata antichiſſimamente dalle donne, da' vecchi, e da chi amava più il comodo, e l' agio, che la fatiga, e la gloria. Eſichio, e l' Etimologico così la deſcrivono:* Ἀςράβη, τὸ ἐπὶ τῶν ἵππων ξύλον, ὃ κρατϐσιν οἱ καθεζόμενοι· τίθεται δὲ καὶ ἐπὶ τῶν ἀναβατικῶν ὄνων: Aſtrabe è quel legno su i cavalli, che occupano (*non come ſpiega Stefano*, manu tenent: *ſi veda lo Scheffero* de Re Veh. II. 2.) quei, che ſeggono. Si mette ancora sugli Aſini, che ſi cavalcano. *Soggiungono però eſſi, che ἀςράβη ſi prende anche per l' animale ſteſſo, anche da ſoma. Si veda Polluce* VII. 185. *e* 186. *e ivi i Comentatori. In Demoſtene in* Mid. p. 625. *ſi legge:* ἐπ' ἀςράβης δὲ ὀχέμενον ἐξ Ἀργέρας τῆς Εὐβοίας: *queſta e la lezion comune, ſeguita anche da Arpocrazione in* Ἄργϐρα, *e in* Ἀςράβη *ch' egli ſpiega per* ἡ ἡμίονος mula. *Ulpiano però comentando queſto luogo corregge la lezione comune, e ſcrive:* ἀργυρᾶς ἐξ Εὐβοίας: Cavalcando egli ſopra un'aſtraba di argento portata dall'Eubea: *e così deſcrive l'*aſtraba: εἶδος καθέδρας . . . ἐςὶ δὲ ἐπὶ πλεῖςον εἰς ὕψος ἀνῆκον, ὥστε τῶν καθεζομένων ἀνέχειν τὰ νῶτα· χρῶνται δὲ αὐτῷ μάλιςα αἱ γυναῖκες: è una ſpecie di ſella . . . . per lo più ha dell' altura per rilevare le parti del ſedere di quei, che cavalcano: di tal ſorta di ſelle ſi ſervono principalmente le donne: *e ſiegue poi a dir le ragioni, perche ſi ha da leggere ἀργυρᾶς, e non Ἀργέρας. Si trova anche fatta menzione dell'* Aſtraba *in ſignificato di ſella da donne nell' antico Poeta Macone preſſo Ateneo* XIII. pag. 582. *il quale parlando della meretrice Gnatenio, e delle di lei ſerve ſedute ſopra gli aſini, dice:* τὰ γύναια ταυτὶ καταβαλῶ σὺν τοῖς ὀναρίοις, καὶ ταῖς ἀςράβαις, getterò a terra queſte donne co' loro aſini, e coll' aſtrabe. *E Probo nella* vita *di Virgilio parlando della poeſia Bucolica, dice:* Hoc idem carmen Aſtrabicon dictum eſt a forma ſedilis, quo advecti fuerant, qui illa cantaturi erant. Sunt autem Aſtraba vehicula dicta παρὰ τϐ μὴ ςρέφεσθαι: quo titulo & Plautus fabulam inſcripſit, in qua mulieres in ejuſmodi vehiculis inductae. *Di queſta Commedia di Plauto detta* Aſtraba *fa menzione Varrone* de L. L. lib. V. *e* lib. VI. *dove* p. 76. 4. *nota Scaligero, che l'* Aſtraba *ſia la ſteſſa Commedia, che latinamente vien citata col nome di* Clitellaria. *Onde Scheffero nel* cit. cap. 2. *avverte, che* Clitella *dinotaſſe non ſolamente il baſto da ſoma, ma anche queſta ſorte di ſella. Favorino ſpiega l'* Aſtrabe *per* τὸ σαγμοσέλλιον, una bardiſella; *che corriſponderebbe a quella della noſtra pittura.*

(14) *Si oſſervò, che forſe non a capriccio ſi era dipinta una pietra preſſo all' aſino; eſſendo noto, che gli antichi non avendo l' uſo delle ſtaffe montavano sul cavallo o col ſalto, o coll' ajuto di altri, o anche col ſalir ſopra qualche pietra. Anzi i Greci, e i Romani a tal fine da tratto in tratto ſituavano nelle ſtrade delle pietre: come nota Senofonte in* Hippar. *e Plutarco in* Gracch. *Si veda Lipſio* de Mil. Rom. III. Dial. 7. *e Pottero* Arch. III. 3. *Si oſſervò ancora, che nella pittura originale vedeaſi qualche indicazione di ferri ne' piedi dell' aſino. Per altro l' uſo n' era antichiſſimo. Si veda Fabretti* de Col. Traj. cap. 7. p. 225. *e* 226.

(15) *In Oppiano* Κυν. III. 79. *e* IV. 231. *e* ſeg. *ſi legge; come le Nutrici di Bacco furono mutate in Pantere, le quali ſono perciò avidiſſime del vino, e con queſto inebriate ſi prendono facilmente. Del reſto queſti animali ſono cari anche per altre ragioni a Bacco, di cui ſono il ſimbolo. Filoſtrato* I. Imm. 15. *e* Imm. 19. *Si veda Bochart* Hier. P. 2. lib. 3. c. 7. *e la* n. (3) *della* Tav. XXX. *del* I. To. *di queſte* Pitture.

(16) *Si veda il* Tomo I. Tavola XX. num. 5. *e* 6.

(17) *Mercurio figlio di Giove, e di Maja figliuola di Atlante, era il meſſaggiero degli Dei* (*Omero nell'*

e di fattezze giovanili (18) ſiede ſopra una *botte* (19), toccando colla *ſiniſtra* le *corde* di una *lira* (20), e tenendo nella *deſtra* un *plettro* (21): ha in teſta il *petaſo alato* (22), ed a' piedi i *talari* (23), i quali è in atto di ſcioglie-re

nell' Inno *a Mercurio* v. 3. *e nell'* Inno *a Pane* v. 29. *Eſiodo* Theog. 938. *e* 939. *Eſchilo* Prom. 941.) *e ſpecialmente di Giove: Omero* Od. V. 29. *Euripide* Ion. v. 4. *Luciano in* Dial. Merc. & Majae. *Nota Macrobio* III. 8. *e Servio sul* v. 543. *e* 558. *del* lib. XI. *dell'* Eneide, *che perciò i Toſcani lo diſſero* Camillo, *perchè* miniſtro degli Dei. *Si veda Licofrone* v. 162. *e* ivi *Tzetze*, *e Meurſio*. *Nota lo ſteſſo Servio* Aen. V. 606. *che Mercurio per lo più è meſſo in concordia, l'Iride di diſcordia*. *Da Callimaco* H. in Dian. v. 143. *è detto* Ἀκακήσιος, non malefico: *ſi veda* ivi *la Dacier*, *e Spanemio*. *Del reſto è noto, che a lui ſi attribuiva l'invenzione delle* parole, *e de'* nomi (*Arnobio* lib. III.) *della* paleſtra, *della* lira, *e de'* furti (*lo Scoliaſte di Orazio all'* Ode 10. *del* lib. I.) *Servio* Aen. IV. 577. *e* VIII. 138. *gli attribuiſce anche l' invenzione delle* lettere, *e de'* numeri: *ed era creduto il Dio della* prudenza, *della* ragione, *e dell'* ingegno; *come nota lo ſteſſo Grammatico ſull'* Ecl. VI. 42. *e* Aen. XI. 51. *e S. Agoſtino* de C. D. VII. 14. *Preſedea ſpecialmente all'* eloquenza (*onde gli era conſacrata la lingua*. *Si veda lo Scoliaſte di Ariſtofane in* Pl. v. 1111. *e quello di Apollonio* Arg. I. 517.) *ed al* commercio: *onde ſi vuole, che aveſſe il nome di* Mercurio. *Iſidoro* VIII. 11. *Servio* Aen. IV. 638. *e* Fulgenzio Mythol. I. 18. (*dove il Munkero raccoglie le altre etimologie di tal nome; e di quello d'* Ἑρμῆς, *con cui fu chiamato da' Greci sul* cap. 22. *del* detto lib. I. *di Fulgenzio*, *e ſul* cap. 143. *d' Igino*). *Del reſto già ſi è accennata nella* n. (3) *la parte ch' egli ebbe nell' educazione di Bacco*.

(18) *Apulejo* Met. X. *lo rappreſenta come un bel giovanetto nudo, o colla ſola* clamide *ſull' omero ſiniſtro: e così s' incontra ſpeſſo ne' monumenti antichi*. *Egli ſteſſo ſi gloria preſſo Luciano in* Dial. Pan. & Merc. *di eſſer bello*, e ſenza barba: *e preſſo Plutarco* qu. Gr. p. 303. To. 2. *è detto* χαριτοδότης dator di grazia, *perchè dà grazia a tutte le opere degli uomini*. *Omero* Od. O. v. 318. *Si veda Spanemio a Callimaco* H. in Dian. v. 69.

(19) *E' noto che gli antichi uſavano ordinariamente pel vino vaſi di creta, i quali per lo più terminavano in punta per ficcarſi in terra*. *Orazio* I. O. 20. *Donato ſull'* Heaut. A. 3. S. 1. v. 51. Seria, vas fictile, de limo, oblongum. *Plinio* XIV. 21. *Columella* XII. 4. 5. *e* 18. 4. *Ulpiano* L. 18. §. Proprietatis de Uſuf. *e* L. 3. de Trit. Vi. & Ol. *dove nomina anche le* otri *per porre il vino: e nella* L. 14. *e* L. 15. eod. tit. *parla della differenza tra le* botti, *e i vaſi da conſervar vino*. *Si veda Cujacio* IX. obſ. 26. *e i Comentatori ſulla* L. 206. U. S. *Peto* de Pont. & Menſ. lib. IV. *e Montfaucon* To. III. P. I. lib. IV. cap. 3. *Noi avremo occaſione di oſſervare in queſte noſtre pitture diverſe ſorti di vaſi e di diverſa figura*. *Del reſto aveano le* botti *anche di legno ſimili alle noſtre: nella Colonna Trajana, e nell' Antonina ſi oſſervano, e in un marmo preſſo il Pignorio* de Serv. p. 550. *rappreſentante una cantina*. *Plinio nel* cit. cap. 21. Circa Alpes ligneis vaſis condunt, circuliſque cingunt; *e Strabone* V. p. 218. *parlando degli ſteſſi luoghi:* ξύλινοι γὰρ (πίθοι) μείζους οἴκων εἰσὶ, vi ſono botti di legno più grandi delle caſe (*cioè delle* camere, *come ad altro propoſito Gio: Federico Gronovio* de Muſ. Alex. *ſpiega la parola* οἶκος). *Si oſſervò quì quel che dice lo ſteſſo Strabone* III. p. 151. *per un argomento delle ricchezze della Spagna, che i Turditani* (*gli* Andaluſi; *ſi veda il Pinedo a Stefano in* Τουρδιτανία) *ſi ſervivano* φάτναις ἀργυραῖς, καὶ πίθοις, delle mangiatoje (*o piuttoſto* Suffitte, *come vuole* ivi *il Caſaubono*) e delle botti di argento. *Si notò ancora, che Plutarco* Symp. III 7. *e* IX. 10. *parla delle feſte delle* botti (πιθοιγία) *celebrate in Atene agli undici di Novembre, quando cominciavano a bere il vino nuovo*. *Si veda Meurſio* Att. Lect. IV. 13. *il quale nota anche* de Pop. Att. *in* πίθος, *che i* Piteſi *furono così detti, perchè eſſi inventarono le* botti.

(20) *Già ſi è più volte avvertito, che a Mercurio ſi attribuiva l'invenzione della lira: e ſi è di queſta e della cetra parlato altrove baſtantemente*.

(21) *Fu chi volle dire eſſer una borſa*. *Così per altro ſi rappreſenta ſpeſſo, come Dio del* guadagno. *Si veda Albrico* de Deor. Img. *e Fulgenzio* Mythol. I. *e* ivi *il Munkero*. *Ma par che piuttoſto un plettro*.

(22) *Non vi è coſa più nota, nè più frequente ne' monumenti antichi, che il* petaſo *alato di Mercurio*. *Si veda il Munkero a Fulgenzio* Mythol. I. 19. *La forma del* petaſo *ordinariamente ſi vede eſſer rotonda: talvolta ſimile in tutto a' noſtri cappelli; e s' incontra anche quadrata, o a più angoli: così nel vaſo di marmo, ove ſi vede queſto Dio in atto di conſegnare il piccolo Bacco alla Balia, pubblicato dallo Sponio* Miſ. Er. Ant. p. 25. *Si veda il Montfaucon* To. I. P. I. Tav. 68. *a* 76. *e la* Tav. VII. *del noſtro* I. Tomo, *dove nella* n. (20) *ſi avvertì, che il* petaſo *era proprio de' Viandanti, e de' Corrieri*. *Si veda Plauto in* Prol. Amph. *Sparziano in* Ael. Vero p. 22. *ſcrive, che queſto a' ſuoi Corrieri*, exemplo cupidinum alas frequenter appoſuit, eoſque ventorum nominibus ſaepe vocitavit. *Si veda* ivi *Caſaubono, e il Pignorio* de Serv. p. 298. *Nota il Fabri* Agon. II. 34. *che i Cocchieri uſavano ancora il* petaſo; *e nel* lib. III. c. 28. *ſoſpetta, che anche gli Atleti negli* efebei *l' adoperaſſero, forſe ad imitazione di Mercurio preſide, e inventore della* paleſtra.

(23) *Omero* Il. ω. 340. *e* ſegg. *deſcrive i* talari *di Mercurio, imitato poi da Virgilio* Aen. IV. 239. *Ovidio* Met. I. 671. *gli dà aſſolutamente le* ale a' piedi; *Stazio* I. Teb. 304. *li chiama* alas plantares; *e ſemplicemente* plantaria *Valerio Flacco* Arg. I. 67. *Come Perſeo aveſſe i* talari alati *dalle Ninfe*, *che*

re (24), un *ſatiro* (25), che ſorride additando Bacco. È da oſſervarſi la gran *colonna* (26) ſituata in fondo della pittura.

che reſtano poi a Mercurio, ſi veda nello Scoliaſte di Apollonio Arg. IV. 1515. *Servio* Aen. VIII. 138. *ſpiega, che Mercurio ſi fingeſſe avere* pinnas in petaſo, & in pedibus, propter orationis, cujus auctor eſt, velocitatem. *Così S. Agoſtino* C. D. VII. 14. *e S. Iſidoro* VIII. 11. *Altri ne portano altre ragioni. Si veda Fulgenzio* Myth. I. 19. *ove i Comentatori.*

(24) *In una gemma preſſo il Begero riportata dal Montfaucon* T. I. P. I. Tav. 5. *ſi vede Amore, che ſcioglie i telari a Mercurio, come quì il Satiro.*

(25) *De' Satiri, e della loro forma, ed origine ſi è detto altrove. Qui cade in acconcio avvertire quel che dice Nonno* Dionyſ. XIV. 113. *e* ſegg. *dove deſcrivendo i Satiri di* acute corna, *di* lunghe orecchie, *e di* cavallina coda, *gli chiama figli di Mercurio, e d'* Iftima, *figliuola di Doro. Si veda anche il grazioſo* Dialogo *di Luciano di* Pane, *e* Mercurio, *dove ſpiega, come quello ſia figlio di queſto, e di Penelope. Ben conviene dunque, che un Satiro, o Pan iſteſſo ſerva al padre ſuo.*

(26) *Sembrò degna di oſſervazione queſta colonna; e ſi richiamò alla memoria la pittura della* Tav. XV. *del* I. To. *dove rappreſentandoſi una Baccante su certe balze, ſi vede anche una colonna. Si avvertì prima generalmente, che la colonna era un ſimbolo della divinità: poichè dinota, che non può Dio rappreſentarſi con immagine alcuna; e dinota ancora la ſtabilità, e la fermezza divina, come accenna Clemente Aleſſandrino* Strom. I p. 348. *dove anche avverte, che gli antichi adorarono da prima la colonna in luogo di ſtatue. Si nominarono ancora a queſto propoſito le* Colonne di Bacco: *poichè ſiccome ſi finſe, che Ercole metteſſe nel termine della ſua peregrinazione le colonne verſo l' Occidente nello ſtretto Gaditano, così ſi volle ancora, che Bacco poneſſe due Colonne nel termine de' ſuoi viaggi, e delle ſue vittorie verſo l' Oriente ſotto i monti* Emodi. *Dioniſio* de Situ Orb. *e* ivi *Euſtazio. Strabone* III. p. 170. *e* 171. *Finalmente ſi notò, che Bacco da' Tebani fu detto* Στύλος Colonna, *come avverte Clemente Aleſſandrino* Strom. I. p. 348. *col riferir queſto verſo di un antico oracolo:*

Στῦλος Θηβαίοισι Διώνυσσος πολυγηθής,
Colonna a Tebe è Bacco pien di gioja.

e queſti due verſi di Euripide nell' Antiopa:

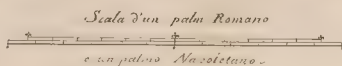
. . ἔνδον δὲ θαλάμοις βουκόλον
Κομῶντα κισσῷ, στύλον εὐίου θεοῦ.

Del reſto già ſi è notato altrove come e perchè Bacco, e i ſuoi ſeguaci amaſſero le rupi, e le balze: ed è famoſo il monte Mero *nell' India (che ſembra quì rappreſentato) dove Bacco fu educato, e onde ſi preſe occaſione di fingere, ch' ei foſſe chiuſo nella coſcia di ſuo padre. Si veda Plinio* VI. 21. *Pomponio Mela* III. 7. *Strabone* XV. p. 687. *Diodoro* II. 38.

TAVOLA XIII.

Vanni deli · Aloja Incise

Scala d'un palm Romano

e un palmo Napoletano.

T A V O L A XIII.[1]

ON è difficile coſa il riconoſcere in queſta pittura (2) la *lotta* de' due Numi *Pan*, ed *Amore*: ſoggetto, che trovaſi rapportato in qualche altro monumento antico (3); e la cui ſignificazione e miſticamente, e favoloſamente ſpiegata, s'incontra in alcuni Mitologi, i quali nè pur convengono nel vincitore (4). Il garzoncello *alato* è

(1) *Nel Catal. N. CCCLXXXIII.*

(2) *Trovata negli ſcavi di* Portici *l'anno* 1747.

(3) *In un muſaico antico preſſo lo Spon* Miſc. E. A. Sect. II. Art. 8. p. 38. *ſi vede da una parte un Erma con petto donneſco, dall' altra un Silvano col cipreſſo, in mezzo Amore alato, e Pan barbuto pronti a lottare.*

(4) *Servio* Ecl. II. 31. *Pan* . . . . Poëtis fingitur cum Amore *luctatus*, & ab eo victus: quia, ut legimus, omnia vincit Amor. *Anche il Boccaccio nella* Geneal. I. 4. *ſcrive*: De quo (Pane) talem Theodontius recitat fabulam: dicit enim eum verbis irritaſſe Cupidinem, & inito cum eo certamine ſuperatum, & victoris juſſu Syringam Nympham Arcadem adamaſſe: *e ſiegue a narrare la trasformazione di queſta, colla ſpiegazione dell' una favola, e dell' altra. Al contrario Albrico* de D. I. c. 9. Cum Amore pingebatur luctam habuiſſe, qui ab ipſo Pane victus erat; ideoque idem Amor juxta eum quaſi ad terram proſtratus jacebat. *Nè il muſaico dello Sponio, nè la noſtra pittura decidono della vittoria: e'l baſſorilievo di bronzo preſſo Ottavio Roſſi* Memor. Breſc. p. 148. *in cui ſi rappreſenta Amore col turcaſſo allato in atto di trarre il cuore dal petto di Pan giacente a terra colla ſiringa accanto, e una corona di olivo in aria con una ſtella raggiante; ſe pur queſto bronzo è antico, nulla ha che far colla lotta. Filoſtrato* I. Im. VI. *deſcrive la* lotta *di due Amori, de' quali l' uno è in atto di ſuffocar l' altro, alludendo all' amore* impuro, *che ſuol ſuffocare il* divino, *come nota* ivi *l' Oleario. Si veda Platone nel* Sympoſ. *Queſto penſiero potrebbe anche trarſi alla noſtra pittura. Del reſto ſi avvertì, che Amore è detto ἀνίκατος μάχαν*, invincibile *da Sofocle* Antig. v. 792. Sovrano, *e* domator degli Dei, e degli Uomini *da Anacreonte preſſo Clemente Aleſſandrino*

Amore, che non ha quì le altre sue note insegne, onde suol esser distinto (5): forse, perchè non corrispondenti all' esercizio, in cui quì si vede impiegato; e inutili contro un avversario, con cui bisognava tutto se medesimo adoperare (6). *Pan* (7) anche egli si rappresenta giovanetto e con (8) *corna*, *orecchie*, *cosce*, *gambe*, e *piedi* di capro. Il vecchio *calvo*, e *panciuto*, e ricoverto

drino Stromat. VI. p. 623. *e da Euripide in* Phaed. *presso lo stesso, e nell'* Andromeda *presso Ateneo* XIII. p. 561. *e presso Luciano* Quom. histor. scrib. Padrone, e regolatore dell' universo, *da Orfeo* Hym. in Amor. *che esercita il suo imperio sopra tutta la natura. Oppiano* Halieut. IV. 31. *e* segg. *e nell'* Antolog. lib. IV. cap. 12. Ep. 56. *e altrove.*

(5) *Quì non ha Amore altro distintivo, che l'* ali. *Pausania* VII. 26. *narrando, che in Egira vedeasi questo Dio presso la statua della Fortuna, per dinotare, che spesso in amore val più la fortuna della bellezza, non nomina altro, che l' ali:* παρὰ αὐτὴν (Τύχην) ἔρως πτερὰ ἔχων ἐςί. *È noto, che gli si davano l' ali per l' incostanza. Servio* Aen. I. 667. *Si veda anche Properzio* II. El. 9. *Benchè non mancò chi accusasse d' ignoranza i Pittori, che fingeano alato un Nume autore della più profonda ed ostinata passione. Si leggano i graziosi versi di Eubulo, e di Alessi in Ateneo* XIII. p. 562. *Si veda l' Averani* Diss. 58. in Anthol. *Per altro non era Amore il solo Dio, che avesse l' ali. Gisberto Cupero* Apoth Hom. p. 162. 171. *nel Poleni* Tom. II. *lungamente parla de' molti Dei, che si rappresentano alati. Si veda Aristofane in* Av. 574. *e* seg. *dove è notabile quel che scrive lo Scoliaste:* νεωτερικὸν, τὸ τὴν Νίκην, καὶ τὸν Ἔρωτα ἐπτερῶσθαι, è nuovo, che la vittoria, e l' Amore abbiano l' ali. *Si vedano in Ateneo* XIII. p. 563. *i versi di Aristofonte, in cui si dice, che gli Dei cacciarono dal Cielo Amore, e gli tolsero l' ali, che diedero alla* Vittoria. *È noto quel che dice Aristofane* in Av. 694. *e* segg. *favoleggiando sull' origine delle cose, che la* Notte *partorì un uovo, da cui uscito Amore colle* ali d' oro, *si mescolò col Caos, e produsse gli Dei, e gli uomini, e tutto l' universo. Si veda Platone nel* Conv. *De' diversi genitori, che si attribuivano a questo Dio, parla* Cicerone III. de N. D. *lo Scoliaste di Apollonio* III. 26. *Oppiano* Halieut. IV. 24. *e* segg. *e altri. De' tre differenti Amori, si veda Cupero* II. Obs. 1. *e le* n. (10) *e* (11) *della* Tav. XXXVIII. *del* To. I.

(6) *Esamina Plutarco* Symp. II. qu. IV. p. 638. *se la* lotta *fosse stata la più antica de' giuochi ginnici: e da Pausania* VIII. 2. *si ha l' antichissima tradizione, che Saturno, e Giove avessero lottato ne' giuochi Olimpici. Delle due maniere di far la lotta, o all' impiedi con procurar l' uno di gettar l' altro a terra, o sul suolo con cercar l' uno di por sotto l' altro; e dell' uso grande, che faceano gli antichi di questo esercizio, si veda il Mercuriale* A. G. II. 8. *e* V. 5. *e 'l Fabri* Agon. I. 10. Nell' Isola di Scio, *dice Ateneo* p. 566. bello è il vedere ne' ginnasii lottar i giovani colle donzelle. *Ed è notissimo, che in Sparta le donne ammesse a tutti gli altri esercizii ginnastici, lottavano anche nude con gli uomini. Properzio* III. Eleg. 12. *Plutarco in* Lycurgo. *Descrive Nonno* Dionys. XXXVII. 556. *e* segg. *minutamente la lotta d' Eaco, e d' Aristeo, e i loro gesti; nel* X. 329. *e* segg. *quella di Ampelo, e di Bacco, dove nel* v. 336. *dice elegantemente, che in mezzo a quei due amabili lottatori,*

Ἵςατο μάργος ἔρως πτερόεις, ἐναγώνιος Ἑρμῆς.

Di Mercurio Enagonio (*o sia preside della palestra, di cui gli si attribuiva anche l' invenzione*) *si veda il Fabri* Agon. I. 16. *Per dimostrare Ateneo* XIII. p. 561. *che Amore dagli antichi era creduto il Dio dell' onesta amicizia e della civile unione, nota, che ne' ginnasii alle statue di Mercurio, e d' Ercole era unita quella d' Amore; e che i Samii ad Amore avean dedicato il lor ginnasio. Pausania* VI. 23. *dopo aver detto, che in Elide nel gran ginnasio per gli Atleti si vedeano le statue di Ercole, di Amore, e di Anterote, soggiunge, che nell' altro ginnasio pe' ragazzi vi erano i due Amori, che contendeano per un ramo di palma.*

(7) *Pan* ab antiquis dictus (*così par che debba leggersi; non* diebus, *come si legge comunemente, ne* gentibus, *come emenda il Munkero*) fuit Deus naturae, *scrive Albrico* D. I. cap. 9. *onde ebbe il nome da' Greci, da' quali fu anche detto per la sua lussuria* ἐφιάλτης, *e da' Latini* Inuus, *e si crede lo stesso, che il* Fauno, Fatuo, *o* Fatuello. *Servio* Ecl. II. 31. *e* Aen. VI. 776. *Si veda il Munkero sul* cit. cap. 9. *di Albrico, e a Igino* Fab. 224. *dove nota, che Pan fu da alcuni creduto figlio di Bacco. De' diversi genitori attribuiti a Pan si veda, oltre a' Mitologi latini, lo Scoliaste di Teocrito* Idyl. I. v. 3. *e* 2. 123. *e Tzetze a Licofrone* v. 772. *Di Pan antico Dio degli Egizii si veda Erodoto* II. 46. *e* 145. *e* 146.

(8) *Presso gli Egizii, e presso i Greci fu rappresentato da' Pittori, e dagli Scultori Pan* αἰγοπρόσωπος, καὶ τραγοσκελὴς, col volto, e colle gambe di capro, *come si legge in Erodoto* II. 46. *il quale però soggiugne:* ὅτευ δὲ εἵνεκα τοιοῦτον γράφουσι αὐτὸν, οὔ μοι ἥδιόν ἐςι λέγειν, perchè però così lo rappresentino, non piace a me il riferirlo. *Quel che tace Erodoto, sarà forse ciò, che dice Luciano nel* Dial. *di* Pan *e* Mercurio. *Omero nell'* Inno *a* Pan, *anche lo chiama* capripede *e* bicorne, αἰγοπόδην, δικέρωτα.

verto dal mezzo in giù con panno *bianco*; è *Sileno* (9); che ha nella ſiniſtra mano una *palma* (10), e tien la deſtra sulle corna del *Satiretto* (11). Dall' altra parte ſi veggono due figure ſedenti ſopra *ſaſſi*: una è *Bacco* (12) coronato di *pampini*, e d' *uva*; con panno *roſſo*, e con *coturni* a color *giallo* (13): l' altra è una giovane donna con *bianca* veſte, co' capelli *biondi*, con *cuffia* alla greca, e *benda* a color d' *oro* (14); la quale tocca con una mano, quaſi per vezzo, il naſtro *incarnato*, che pende dal lungo *tirſo* di Bacco. Sull' *edificio* ſituato in qualche diſtanza ſi oſſerva un *vaſe* (15) a color di rame, e una *fiaccola* (16) o altra coſa che ſia, poſta obliquamente.

TAVOLA XIV.

(9) Corriſponde queſta figura alla deſcrizione, che ne fa Luciano in Concil. Deor. Nota Pauſania I. 23. che i Satiri vecchi ſi diceano Sileni. Pindaro preſſo Pauſania III. 25. chiama Sileno cittadino di Malea, e marito di Naide. E' notabile, che Servio Ecl. VI. 13. ſcrive aver taluni creduto Sileno figlio di Pan, e di una Ninfa. Del reſto ſi veda la nota (9) della Tav. prec.

(10) I vincitori ne' giuochi ginnici ſoleano coronarſi di palma, o portarne in mano un ramo. Si veda Fabri Agon. II. 25. Benchè non mancò chi la credeſſe una ferula, ſolita per altro a vederſi in mano di Sileno, come a maeſtro del coro Bacchico. Si veda il Filargirio sull' Ecl. VI. 14. di Virgilio.

(11) Si oſſervò, che ciò poteſſe eſprimere, o che Sileno impediſca, che Pan non offenda Amore colle corna; o che lo ſoſtenga, perchè non cada. De' maeſtri della lotta, e degli altri eſercizii ginnaſtici, del loro uffizio, ſi veda il Fabri Agoniſt. II. 5. e 6.

(12) Il rapporto, che hanno Sileno, e Pan con Bacco, ſi è già altrove avvertito. Luciano in Baccho, grazioſamente deſcrivendo l' eſercito di queſto Dio, dice, che i due ſuoi generali erano Pan, e Sileno. E Servio Aen. VIII. 343. avverte, che Pan era creduto lo ſteſſo che Bacco. Quanto poi, e perchè convengono Amore, e Bacco, ſi veda il Cupero Apoth. Ho. p. 166. e ſegg. Anacreonte O. 41. chiama Bacco,

Τὸν ὁμότροπον γ' ἔρωτι,
Τὸν ἐρώμενον Κυθήρης.

Si veda anche l' elegante Ode Anacreontica di Giuliano Anth. VII. epig. 149.

(13) De' colori roſſo, e giallo convenienti a Bacco, ſi è parlato altrove.

(14) Potrebbe eſſere una delle nutrici di Bacco, o anche Arianna di cui ſi vedano le note della Tav. ſegg. Non mancò chi diceſſe eſſer Venere ſteſſa, madre di Amore e compagna di Bacco. Si veda Fornuto in Baccho. Apulejo Met. II. p. 167. Veneris hortator, & armiger Liber advenit ultro. Altri vollero, che foſſe la Dea Libera, e creduta da alcuni la ſteſſa, che Venere. S. Agoſtino de C. D. VI 9. da altri Arianna. Lattanzio Firmiano I. 10. Ovidio Faſt. III. 512. da altri Semele, o piuttoſto Proſerpina madre di Bacco. Cicerone de N. D. III. Minuzio Felice in Octav. p. 200. ove Gronovio: finalmente Cerere, la di cui unione con Bacco è nota. Servio G. I. 7. Si veda Arnaud de Diis παρέδ, cap. 19.

(15) Può queſto vaſe riferirſi a Bacco; ne vi è coſa più frequente, nè più nota, che queſta.

(16) Si volle, che foſſe una fiaccola, o piuttoſto un candelabro colla face in punta. In un intaglio antico preſſo il Roſſi Mem. Breſc. p. 152. ſi vede una face ſimile in qualche modo a queſta noſtra. Ateneo XV. cap. 18. p. 699. e ſeg. tralle molte ſpecie di fiaccole, e di candelieri fa menzione di quello, che chiamavaſi σύνθετον; compoſto, e del ξυλολυχνοῦχος, il qual egli dice ſimile all' ὀβελισκόλυχνος. Si veda ivi il Caſaubono. E' notabile quel che ſcrive Plinio XXV. 10. del Taſſobarbaſſo (di cui ſi veda Salmaſio Hyl. Iatr. cap. 52.) detto da' Latini verbaſcum, da' Greci φλῶμον, che gli antichi ſe ne ſervivano ad lucernarum lumina; e perciò queſta ſpecie di tal erba diceaſi anche lychnitis, e thryallis. L' Etimologico in φλόνος, e Suida in φλῶμος, lo ſpiegano; e Polluce anche egli nell' enumerazione de' diverſi nomi, e ſpecie di faci, e di candelabri X. cap. 26. nel Seg. 115. ne fa menzione. Si avvertì tutto queſto per dar qualche ragione di quei filamenti, che ſi vedono nell' ultima ſcudella del candelabro, che non ſembra veramente fiaccola acceſa. Se poteſſe dirſi con ſicurezza, che foſſe un candelabro col verbaſco, o anche con foglie di canne (di cui dice Ateneo l. c. p. 701. che ſervivanſi per faci), ben converrebbe non ſolamente, come è notiſſimo, ad Amore (Properzio II. El. 9.) e a Cerere, e a Libera (Lattanzio I. 21. e Minuzio Felice nella cit. p. 200. ove ſi veda il Gronovio, e gli altri); ma a Bacco ancora, che perciò ebbe l' aggiunto di λαμπτῆρος (Pauſania VII. 27.) e a Pan, perciò detto Lucidus in un' iſcrizione, come penſa Spanemio ſeguito dal Cupero in Hapocr. p. 89.

Scala di un palm. Rom.
E di un palm. Napolit.

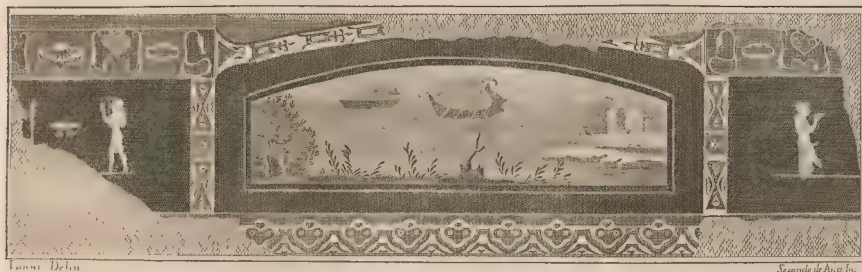



TAVOLA XIV.[1]

NOTISSIMA (2) è la favola dell' abbandonamento di *Arianna* nell'iſola di *Naſſo* (3), che fa il ſoggetto di queſta, e delle due *Tavole* ſeguenti. Ma, come diverſi erano i racconti di una tale avventura (4), così con circoſtanze diverſe è nelle tre noſtre *pitture* rappreſentata. Sempliciſſima è quella, che quì ſi vede. La giovane

(1) *Nel Catal. N. CCCCVI. Fu trovata negli ſcavi di* Portici *l'anno* 1746.

(2) *Era queſta una di quelle novelle, che le Balie raccontar ſoleano a' ragazzi. Filoſtrato* I. Im. XV.

(3) *Ebbe queſt' iſola del mar Egeo più nomi, che ſi leggono uniti in Plinio* IV. 12. Ab ea (Paro) ſeptem mill. quingentis Naxus, a Delo XVIII. cum oppido, quam Strongylen, dein Dian, mox Dionyſiada a vinearum fertilitate, alii Siciliam minorem, aut Callipolin appellarunt. Patet circuitu LXXV. M. paſſuum, dimidioque major eſt, quam Paros. *Si veda ivi Arduino. Può vederſi anche Solino* XI. *e ivi Salmaſio* Ex. Plin. p. 129. *Sebbene foſſe detta* Στρογγύλη *dalla* rotondità, *nondimeno la ſua figura è ſimile alla fronde della vite, come nota Euſtazio a Dioniſio* Perieg. v. 525. *Degli altri nomi di queſta iſola dà ragione Diodoro* V. 50. *e* ſegg.

(4) *Teſeo, ucciſo il Minotauro, e ſuperati felicemente gl' intrighi del Labirinto col favor di* Arianna: (*ſi vedano le* note *della* Tav. V. *del* To. I.) *nel partir di Creta portò ſeco la ſteſſa ſua amante, alla quale era debitore di tutto. Ma portato da una tempeſta all' iſola di Naſſo, penſando che avrebbe di molto ſcemata la ſua gloria il ſaperſi in Atene, che da* Arianna *riconoſcea egli la felice riuſcita di quell' impreſa, laſciò la donzella addormentata sul lido, e partì. Quindi ſopravvenendo Bacco fu ſorpreſo dalla bellezza di* Arianna, *la tolſe in moglie. Così racconta Igino* Fav. XLIII. *queſta avventura. Altri voleano, che Teſeo non per geloſia di gloria, ma per amoroſa paſſione foſſe divenuto infedele alla ſua benefattrice, e l' aveſſe abbandonata; poichè innammoratoſi egli di* Egle, *laſciò in Naſſo l' infelice* Arianna, *la quale diſperatamente finì quivi di vivere ſtrangolandoſi; o ſecondo altri, fu preſa in moglie*

ne *donna* colla *chioma* ſcompoſta (5), col *monile* al collo, e co' *cerchietti* d'*oro* alle braccia, e alle noci (6), che in atto di alzarſi sul letto (7) degno di particolar rifleſſione (8), poſto al lido del mare ſotto un'alta *rupe* (9), ſcovre la mezza vita ſviluppandoſi dalla *bianca* coltre (10), figura l'infelice *Arianna*, nel di cui volto ſi riconoſce la ſorpreſa,

moglie da Onaro, *Sacerdote di Bacco. Così riferiſce Plutarco* in Theſ. p. 8. *Altri per liberar l'Eroe di Atene dalla taccia d'infedele e d'ingrato, molte coſe finſero, come può vederſi preſſo lo ſteſſo Plutarco* p. 9. *e preſſo Diodoro* IV. 61. *e* V. 52. *e in Teocrito* Id. II. v. 46. *e in Apollonio* III. 996. *e ne' loro Scoliaſti, e in Catullo ancora* de Nupt. Pel. & Thet. *e in altri, come anderemo avvertendo nelle* note *delle due* Tav. ſeguenti.

(5) *Ovidio* Epiſt. X. v. 13. *e* ſegg. *così fa dire alla ſteſſa* Arianna:

Excuſſere metus ſomnum: conterrita ſurgo;
Membraque ſunt viduo praecipitata toro.
Protinus adductis ſonuerunt pectora palmis:
Utque erat e ſomno turbida, rapta coma eſt.

(6) *Di sì fatti ornamenti ſi è già parlato altrove; e può vederſi lo Scheffero* de Torquib. cap. 10. *e* 11. *Si avvertì quì, che Erodoto* IV. 168. *parlando degli Adırmachidi, popoli Affricani confinanti coll'Egitto, e che hanno quaſi tutte le coſtumanze degli Egizii, dice*: *αἱ δὲ γυναῖκες αὐτῶν ψέλλιον περὶ ἑκατέρῃ τῶν κνημέων φορέουσι χάλκεον*, le loro donne portano nell'una, e nell'altra gamba un'armilla di bronzo. *Da' Greci furon dette περισκελίδες. Polluce* II. Seg. 194. *e* V. Segm. 100. *Orazio* I. Epiſt. 17. *anche uſa la voce* periſcelidem. *Da Plinio* XXX. 12. *ſon chiamate* compedes; *e diſtingue quelle di* argento, *che portavano le donne plebee, da quelle d'*oro, *che uſavano le Dame. Si veda il Ferrari* Anal. de Re Veſt. cap. 22.

(7) *I letti da principio altro non erano, che faſci d'erbe, e frondi. Plinio* VIII. 48. *dove nota, che anche a' ſuoi tempi tali erano i letti de' Soldati negli accampamenti. Giovenale* Sat. VI. in princ. *dice anche egli con ſatirico traſporto*:

Credo pudicitiam Saturno Rege moratam
In terris, viſamque diu, quum frigida parvas
Praeberet ſpelunca domos, ignemque laremque,
Et pecus, & dominos communi clauderet umbra:
Silveſtrem montana torum quum ſterneret uxor
Frondibus, & culmo, vicinarumque ferarum
Pellibus ....

Avverte lo Scheffero de Torq. cap. 1. *che il* torus *ſi diſtinguea dalla* culcita *in ciò, che quello era un letto fatto di ſole erbe attorcigliate, queſta era un ſacco ripieno o di lana, o di paglia anche, o di altre erbe. Per altro è noto, che i Grammatici fan derivare la voce* torus, a tortis herbis. *Si veda però Scaligero a Varrone* IV. de L. L. *e Voſſio* Etym. in Torus. *I letti, che ſi metteano ſulla nuda terra, da' Greci eran detti χαμεῦναι; e quindi χαμευνίαι ſi chiamavano anche le* ſtuore, *sulle quali ſolean dormire. Polluce* VI. Segm. 11. *Si veda il Bulengero* de Conv. cap. 29.

(8) *Son da notarſi i molti coſcini, che formano il capezzale, o piuttoſto una ſpecie di ſpalliera. Sparziano* in Ael. Vero p. 22. *dice che coſtui avea un letto magnifico* quatuor eminentibus anaclinteriis, *i di cui piumacci erano di frondi di* roſe, *e le coverte di* gigli. *Si veda* ivi *il Caſaubono. Vi fu chi avvertì un luogo belliſſimo di Ateneo* VI. p. 255. *al propoſito del capezzale, che quì ſi vede formato di più guanciali. Riferiſce Ateneo quel che narra Clearco Soleſe della eccedente effeminatezza, e luſſo di un giovanetto Re di Paſo.* Giacea, *egli dice*, in un letto co' piedi di argento, e con ricco tapeto liſcio Sardiano, coverto di un altro drappo di porpora villoſo, ravvolto in una coperta anche di porpora. *Poi ſoggiugne*: *προσκεφάλαια δ' εἶχε τρία μὲν ὑπὸ τῇ κεφαλῇ βύσσινα παραλουργῆ, δι' ὧν ἠμύνετο τὸ κάλυμμα· δύο δ' ὑπὸ τοῖς ποσὶ ὑσγινοβαφῆ τῶν Δωρικῶν καλουμένων. ἐφ' ὧν κατέκειτο ἐν λευκῇ χλαμύδι*, avea tre guanciali ſotto il capo di biſſo orlato di porpora, co' quali allontanava la coverta: due ne avea a' piedi, a color di porpora, di quei che chiamanſi Dorici: e ſopra quelli egli giacea con una bianca veſte. *Il Caſaubono sul* l. c. *corregge καῦμα in luogo di κάλυμμα: e ſuppone che i tre coſcini ſerviſſero ſucceſſivamente, per cambiarſi a vicenda, e ſoſtituire il freſco al già riſcaldato. Ma ſiccome la ſua correzione è contradetta da'* MSti, *così il ſuo penſiero non par, che combini colle parole di Ateneo, le quali apertamente dicono, che il voluttuoſo Principe* tre guanciali tenea ſotto la teſta, *non un ſolo di quelli. In fatti ſoleano gli antichi per ripoſar con più morbidezza, adagiarſi ſopra più coſcini. Marziale* III. Ep. 82.

Effultus oſtro, ſericiſque pulvinis.

Così anche Petronio cap. 32. Poſitus in cervicalia minutiſſima. *Si vedano su queſti due luoghi i Comentatori. Tutto queſto ſi avvertì per dar ragione del capezzale, che ſi vede in queſta* pittura: *ma non a tutti ſembrò, che ſodisfaceſſe interamente.*

(9) *Ovidio nella* cit. Ep. X. v. 25. *così fa parlare la ſteſſa* Arianna:

Mons fuit: apparent frutices in vertice rari;
Nunc ſcopulus raucis pendet adeſus aquis.

(10) *E' noto, che gli antichi aveano l'uſo de' materaſſi, delle lenzuola, e delle coverte. Seneca parlando di un ſuo viaggio, che facea ſenza i comodi neceſſarii, dice* Epiſt. 87. Culcita in terra jacet, ego in culcita. Ex duabus penulis altera ſtragulum, altera opertorium facta eſt. *Scrive il Ferrari* Anal. cap. 14. *che* ſtragula veſtis *s' intende ſempre di quei* panni,

preſa, e 'l dolore (11). E *Teſeo* forſe è eſpreſſo in quell' *uomo* tutto intento al governo della *nave* (12): nella quale, oltre alle *vele*, e alle molte *funi* (13) ſon da notarſi l'*apluſtre* (14), e 'l *tavolato* (15) che ſi vedono a poppa (16), e ſopra tutto i due *timoni* (17).

TAVOLA XV.

panni, che ſi poneano sul letto. All' incontro il Voſſio Etym. in Sterno nota, che diceaſi appunto veſtis ſtragula, perchè quell' abito, che il giorno veſtiva la perſona, la notte copriva il letto. Della ſindone in ſignificato di una veſte Egizia di lino, fa menzione Polluce VII. 72. e Luciano Concil. Deor. deride Anubi veſtito di Sindone. Anche Marziale IV. 19. la prende per abito, mettendola in confronto dell' endromide.

Ridebis ventos hoc munere tectus, & imbres:
Non ſic in Tyria ſindone tutus eris.

All' incontro nell' Ep. 16. del lib. II. par che la metta tra le coverture de' letti:

Zoilus aegrotat: faciunt hanc ſtragula febrem.
Si fuerit ſanus, coccina quid facient?
Quid torus a Nilo, quid ſindone tinctus olenti?
Oſtendit ſtultas quid niſi morbus opes?
Quid tibi cum medicis? dimitte Machaonas omnes.
Vis fieri ſanus? ſtragula ſume mea.

Si vedano ivi i Comentatori, e può anche oſſervarſi Baifio de Re veſt. cap. 13. e altri, che parlan della Sindone, o dell' otonii dell' Evangelo. Nelle note della Tav. XVI. dove ſi vede la ſteſſa Arianna dormire in un involto ſimile, avremo occaſione di farne nuovamente parola.

(11) Catullo nel cit. l. così deſcrive Arianna, anzi tutta la noſtra pittura:

Namque fluentiſono proſpectans litore Diae,
Theſea cedentem celeri cum claſſe tuetur
Indomitos in corde gerens Ariadna furores:
Nec dum etiam ſeſeque ſui tum credidit eſſe,
Utpote fallaci quae tum primum excita ſomno,
Deſertam in ſola miſeram ſe cernit arena.
Immemor at juvenis fugiens pellit vada remis,
Quem procul ex alga maeſtis Minois ocellis
Saxea ut effigies bacchantis proſpicit Evoe:
Non flavo retinens ſubtilem vertice mitram,
Non contecta levi velatum pectus amictu,
Non tereti ſtrophio luctantes vincta papillas.

(12) Si vedano le note della Tavola ſeguente, dove ſi oſſerva la ſteſſa nave di Teſeo con vele, e con remi.

(13) Oſſerva lo Scheffero de Mil. Nav. II. che gli antichi un ſolo albero aveano in mezzo della nave: e queſto diceaſi ἱστὸς; e 'l luogo, dove ſi piantava, era detto μεσόδμη, da' Latini modius. Dice S. Iſidoro: Modius eſt, cui arbor inſiſtit, ob ſimilitudinem menſuralis vaſis dictus. Può queſto diſtinguerſi nella noſtra pittura. Del reſto è noto, che le funi, che ſervono ad alzare, e calar l' antenna colle vele, diceanſi da' Latini Rudentes, dallo ſtridore, come notano i Grammatici. Vegezio chiama tali funi chalatorios. Forſe corriſpondono a quei, che i Greci chiamavano προτόνους. Ma così di queſte, come delle altre funi nautiche, può oſſervarſi lo Scheffero nel cit. luogo.

(14) Polluce I. ſegm. 90. τὰ ἄκρα τῆς πρύμνης ἄφλαστα καλεῖται, Aflaſti ſi chiamano le ſommità della poppa. I Latini le chiamano apluſtria. E ſiccome nella prora per lo più ſi vedea una teſta di Oca (χηνίσκος) così nella poppa l' apluſtre era ornato di penne, o anzi rappreſentava una coda di uccello. L' Etimologico in χηνίσκος, dice eſpreſſamente: οἱ ναυπηγοὶ . . . τάχα τὸ πλοῖον εἰς χῆνα ἀπεικάζοντες, i fabri ſogliono in certa maniera far ſomigliante la nave all' oca: E ciò, ſoggiunge, per buono augurio; poichè le oche vanno ſenza pericolo sulle acque. E' quì da notarſi, che lo Scoliaſte di Giovenale dice: Apluſtre tabulatum ad decorandum ſuperficiem navis adpoſitum; alii dicunt roſtra navis, ornamentum puppis. Queſto potrebbe corriſpondere a quel tavolato, che ſi vede nella noſtra pittura ſporgere in fuori dalla poppa, e tener nel ſuo mezzo quell' ornamento pennato. Si veda la nota ſeg.

(15) Igino Aſtr. Poët. III. 36. chiama rejectum quella parte della Nave Celeſte, che altrimenti è detta cataſtroma, e κατάστρωμα τῆς πρύμνης; e lo Scheffero nel l. cit. cap. 6. oſſerva eſſer la ſteſſa parte, la quale ſummum puppis forum è chiamata preſſo Gellio: notando lo ſteſſo Scheffero, che ne' tempi antichiſſimi il cataſtroma era nella ſola poppa, e ſporto aſſai in fuori dalla nave; e che così ſi veda nelle immagini antiche. Infatti in quella, che è portata dal Lipſio in Poliorcet. vi è un tavolato ſimiliſſimo al quì dipinto.

(16) Può corriſpondere all' ἴκριον, che da Euſtazio in Odyſ. 1. è ſpiegato così: τοῦ καταστρώματος τὸ ἐν τῇ πρύμνῃ μέρος, ἔνθα ὁ τοῦ κυβερνήτου τόπος, quella parte del cataſtroma nella poppa, dove ſta il luogo del piloto. Così anche Eſichio: λέγεται καὶ τὸ κυβερνήτου καθέδρα ἴκριον. Oſſerva lo Scheffero nel cit. cap. 5. e nel lib. I. cap. ult. che l' ἴκριον corriſponde a quella, che da Petronio cap. 75. è chiamata diaeta magiſtri, e che le Gloſſe ſpiegano, cubile, in quo navicularius quieſcit.

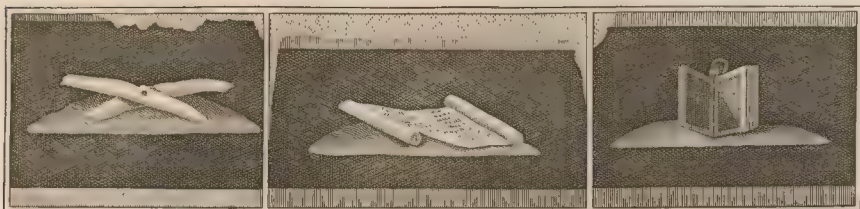
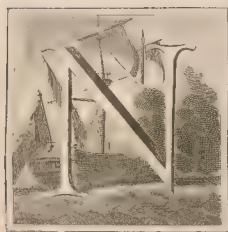
(17) Non è nuovo il vederſi nelle navi antiche due timoni. Eliano V. H. IX. 40. ſcrive, che i Cartagineſi, i quali uſavano due timoni, aveano ancora due piloti. E Tacito Ann. II. 6. fa menzione di navi, che aveano timoni a poppa, e a prora. Si veda lo Scheffero de Mil. Nav. I. 6. e II. 21. dove oſſerva, che non ſolamente due timoni, ma anche più tal volta ne uſavano.

Scala di un palmo Romano

TAVOLA XV.[1]

NELLA *pittura* della *Tavola precedente* abbiam veduta *Arianna* abbandonata da *Teſeo* (2) sul lido di *Naſſo*, che ſvegliataſi dal ſonno, reſta ſorpreſa in vederſi ſola e ſenza compagnia alcuna. Nell'atto ſteſſo è quì rappreſentata, anche *ſeminuda*, con larghi *cerchietti* d'*oro* alle *braccia*, co' *pendenti* alle *orecchie*, e con ricco *monile*

(1) *Nella* Caſſetta *N. DCCCLXXI. Fu trovata negli Scavi di* Civita *a* 20. *Agoſto* 1757.

(2) *Tralle altre coſe, che s'inventarono per dar colore all'abbandonamento, che Teſeo fece della donzella ſua amante, e ſua benefattrice, ſi finſe, che Bacco comparve in ſogno a Teſeo nell'iſola di Naſſo, e lo minacciò, ſe non abbandonava Arianna. Teſeo intimorito laſciò la donzella, e partì ſubito dall'iſola. Diodoro V. 51. All' incontro Proclo in* Chreſtom. *preſſo Fozio* p. 989. *dice, che a Teſeo in Naſſo comparve non il ſolo Bacco, ma anche Minerva; onde egli iſtituì in Atene la feſta degli* Oſcoforii, *nella quale due ragazzi in abito di donna portando in mano tralci di vite con grappoli d'uva matura (che diceano* ὄσχην *), partivano col ſeguito del Coro che cantava alcune canzoncine, dal tempio di Bacco, e andavano in quello di Minerva. Da queſta apparizione dunque di Minerva nell'iſola di Naſſo ſi volle da alcuni dire, che la figura della* donna alata *quì dipinta foſſe* Minerva, *che addita ad* Arianna *Teſeo, che fugge sulla* nave; *e forſe la conſola col ſoggiugnere, che ciò ſucceda per opera di Bacco, di cui ella ſarà tra breve la ſpoſa. Altri rammentò quel che dice Omero* Od. XI. v. 320. e ſegg. *che Diana per inſinuazione di Bacco trattenne* Arianna, *rapita ma non goduta da Teſeo, nell'iſola di* Dia:

. . . . Καλήν τ' Ἀριάδνην
Κούρην Μίνωος ὀλοόφρονος, ἥν ποτε Θησεὺς
Ἐκ Κρήτης ἐς γουνὸν Ἀθηνάων ἱεράων
Ἦγε μὲν, οὐδ' ἀπόνητο· πάρος δὲ μιν Ἄρτεμις ἔσχε
Δίῃ ἐν ἀμφιρύτῃ Διονύσου μαρτυρίῃσι.

Qualche Scoliaſte di Omero su queſto luogo dice, che giunto Teſeo in Naſſo, iſola ſagra a Bacco, giacque la prima volta con Arianna nel tempio di Diana, ed avvertito da Minerva fuggì laſciando la donzella, la quale ad iſtigazione di Bacco, che atteſtò il fatto

nile adorno di groſſe *perle* (3). Si vede però accompagnata da due figure. La prima è di un *Amorino alato*, che tiene la *deſtra* mano agli occhi in atto di piagnere; e nella *ſiniſtra* ha i *dardi*, e l'*arco* ſenza *laccio* (4). L'altra figura è di una *donna alata*, colla teſta coverta da una *celata*, o altra ſimil coſa che ſia; e la qual tenendo la *ſiniſtra* mano ſulla ſpalla della donzella, colla *deſtra* addita la *nave* (5), che a *remi*, e a *vele* (6) ſi allontana dal lido,

fatto a Diana, fu da queſta ammazzata, cioè, come ſpiega Euſtazio, morì improviſamente. Si vedano su queſto luogo di Omero i Comentatori. Or su tal fondamento ſi propoſe, che la donna alata *eſſer poteſſe* Diana. *Per altro le ali e a Diana, e a Minerva talora ſi trovan date. Nell'arca di Cipſelo deſcritta da Pauſania* V. 19. *ſi vedea Diana alata. E Fornuto* cap. 20. *dà ragione perchè Minerva anche ſi rappreſenti alata. In Atene eravi la ſtatua di Minerva detta* Nice, *o ſia* Vittoria, *colle ali d'oro; di cui ſi veda Meurſio* Lect. Att. I. 20. *Nè mancò tra noi chi diceſſe, che la* Vittoria *ſteſſa foſſe nella donna* alata, *e col* cimiero *in teſta quì figurata dal pittore: poichè il penſiere, che più accreſce l'immagine dell'ingratitudine di Teſeo, e del dolore di Arianna, è appunto la rimembranza della vittoria contro il Minotauro, ottenuta per opera dell'innamorata donzella dal giovane, che così male le corriſponde. Catullo* de Nupt. Pel. & Thet. *così fa parlare la dolente donzella:*

Certe ego te in medio verſantem turbine leti
Eripui, & potius germanum amittere crevi,
Quam tibi fallaci ſupremo in tempore deeſſe.
Pro quo dilaceranda feris dabor, alitibuſque
Praeda, nec injecta tumulabor mortua terra.
Quaenam te genuit ſola ſub rupe leaena,
Talia qui reddis pro dulci praemia vita?

Si veda anche quel che Ovidio fa dire da Arianna a Teſeo nell' Epiſt. X. *Del reſto nelle* note ſegg. *ſi vedranno le altre congetture propoſte ſu queſta* figura alata.

(3) *Virgilio* Aen. I. 659. Colloque monile Baccatum; *ſpiega Servio*: ornatum margaritis.

(4) *L'immagine di* Amore, *che tiene l'arco rotto, e la face eſtinta, per dinotare che non abbia più forza, non è nuova ne' poeti. Ovidio, nell'* Elegia *sulla morte di Tibullo, per eſprimere la perdita, che ſi era fatta nel regno di Amore per la mancanza di quel dolciſſimo poeta, dice:*

Ecce puer Veneris fert everſamque pharetram,
Et fractos arcus, & ſine luce facem.
Excipiunt lacrymas ſparſi per colla capilli,
Oraque ſingultu concutiente ſonant.

Or da queſta immagine, che il pittore ha quivi eſpreſſa, per rappreſentare l'infedeltà di Teſeo, che così ingratamente corriſpoſe all'amore di Arianna; ſi volle dedurre, che forſe la donna alata *eſſer potea* Venere, *che rammenti ad* Arianna *tutto ciò, ch'eſſa ha fatto per Teſeo, per far più riſaltare il dolore dell'abbandonamento. Queſto penſiero e eſpreſſo da Catullo* de Nupt. Pel. & Thet. *dove nel racconto appunto di queſta avventura così dice ad Arianna, che vede in alto mare la nave di Teſeo, che fugge da Naſſo:*

Ah miſeram! aſſiduis quam luctibus externavit
Spinoſas *Erycina* ſerens in pectore *curas*.

Anzi vi fu chi non altro riconobbe nella donna alata, *che il* penſiero *di Arianna; vale a dire, quel gruppo di* pungenti cure, *che l'ingratitudine del giovane Ateniese producea nel cuore dell'abbandonata donzella. Infatti, ſe a Venere talvolta ſi trovano date le ali (ſi veda Cupero in* Apoth. Hom.) *propriiſſime ſono ad ogni modo de'* penſieri. *Orazio* lib. II. Ode XVI. *chiama le* cure volanti, *e più* veloci de' cervi, e de' venti:

Non enim gazae, neque conſularis
Submovet lictor miſeros tumultus
Mentis, & *curas* laqueata circum
Tecta *volantes*.

e poco dopo

Scandit aeratas vitioſa naves
Cura; nec turmas equitum relinquit,
Ocior cervis, & agente nimbos
Ocior Euro.

Della Dea Cura *ſi veda quel che dice Igino* Fav. 220.

(5) *Plutarco in* Theſ. *ſcrive, che la nave, con cui Teſeo andò in Creta, e colla quale ritornò in Atene, avea* trenta remi. *Soggiunge Plutarco, che la nave di Teſeo durava ancora in Atene fino al tempo di Demetrio Falereo, benchè più volte, e per ogni parte riſarcita; onde diede motivo a' filoſofi di diſputare, ſe doveſſe dirſi la ſteſſa, o altra da quella di prima. Si avverti quì, che la ſteſſa queſtione ſi tratta da' Giureconſulti nella* L. Minicius 61. de rei Vind.

(6) *Le* vele *quì dipinte ſon di color* oſcuro. *E' notiſſimo, che la nave di Teſeo avea le* vele nere: *e che Egeo nel partir Teſeo dal porto impoſe o allo ſteſſo Teſeo, come dice Catullo, o come riferiſce Plutarco, al piloto, che ſe ſuo figlio reſtava morto, foſſe tornato colle ſteſſe vele; ma ſe poi rimanea vincitore, le aveſſe cangiate in bianche. Queſto comando per dimenticanza non eſeguito cagionò, che Egeo credendo morto il figlio nel veder le vele nere, ſi precipitò nel mare, a cui diede il nome di* Egeo *la ſua morte. Su queſto racconto potrebbe dirſi, che la* donna

lido ſul quale ſi vede un *timone* (7) laſciato forſe per dimenticanza nella precipitoſa fuga di Teſeo.

donna alata *per conſolar* Arianna *le additi le* nere vele, *per dinotarle*, *che Teſeo ſarà punito della ſua ingratitudine col dimenticarſi di toglier quelle vele alla nave*, *come ſi era dimenticato dell' amore*, *e de' beneficii della donzella*. *Queſto penſiero elegantemente è ſpiegato da Catullo* de Nupt. Pel. & Thet. *dove così fa che* Arianna *conchiuda le ſue lunghe querele*:

> Quare facta virûm multantes vindice poena
> *Eumenides*, quibus anguineo redimita capillo
> Frons expirantis praeportat pectoris iras;
> Huc huc adventate, meas audite querelas,
> Quas ego nunc miſera extremis proferre medullis
> Cogor inops, ardens, amenti caeca furore;
> Quae quoniam vere naſcuntur pectore ab imo,
> Vos nolite pati noſtrum vaneſcere luctum:
> Sed quali ſolam Theſeus me mente reliquit,
> Tali mente, *Deae*, funeſtet ſeque, ſuoſque.

e poi ſiegue a dire, *che Giove aſſenti alle preghiere di* Arianna, *e come Teſeo dimentico di mutar le vele cagionò la morte al padre*. *Queſto penſiero parve il più plauſibile a molti*: *poichè par*, *che tutto combini colla viva eſpreſſione della* donna alata, *che in atto minaccevole addita la nave alla dolente giovane*. *Onde ſi propoſe a eſaminare*, *ſe poteſſe* la donna alata *dirſi la* Nemeſi. *Si sa*, *che queſta dea era la vendicatrice de'* torti, *particolarmente degli* amanti, *ed era* alata. *Così Pauſania* I. 33. Νεμέσεώς ἐςιν ἱερόν· ἣ θεῶν μάλιςα ἀνθρώποις ὑβριςαῖς ἐςιν ἀπαραίτητος; *e dopo ſoggiugne*: ἐπειδὴ δὲ Σμυρναίοις τὰ ἁγιώτατα ξόανα ἔχειν πτερὰ οἶδα ὕςερον, ἐπιφαίνεσθαι γὰρ τὴν θεὸν μάλιςα ἐπὶ τοῖς ἐρῶσιν ἐθέλȣσιν, ἐπὶ τȣ́των Νεμέσει πτερὰ, ὥσπερ ἔρωτι, ποιȣ̃σι. Evvi il tempio di Nemeſi. Queſta tra gli Dei è la più implacabile contro gli uomini, che fan torto agli altri .... Preſſo gli Smirneſi, dove io vidi dopo, che le ſue più ſagroſante ſtatue aveano le ali; poichè volendo far conoſcere, che queſta Dea particolarmente agli amanti appartenga, perciò han fatto le ali a Nemeſi, come ad Amore. *Così parimente Servio comentando le parole di Virgilio* Aen. IV. v. 520. *che parla di Didone abbandonata da Enea*:

> ... tum, ſi quod non aequo foedere amantes
> Curae Numen habet.

ſcrive: Nonnulli Nemeſin ſignificari putant. *Nè la* celata *ſconverrebbe a queſta dea*, *la quale non ſolamente fu detta* Nemeſi *dal* vendicar *i torti*, *ma anche* Opi, *perchè ſtandoci* dietro alle ſpalle *vede tutto*, *e non è veduta*, *come dice Fornuto* cap. 13. *E ſi mentovò a queſto propoſito l'*elmo di Plutone, *col quale chi era coverto*, *vedea ſenza eſſer veduto*. *Quella*, *che Apollodoro* II. 4. §. 2. *lo Scoliaſte di Apollonio* IV. 1515. *e Tzetze a Licofrone* v. 838. *chiamano* κυνῆν Ἄδȣ, *è detta* Orci galea *da Igino* Aſtron. Poët. II. 12. *Si veda ivi lo Staveren*, *il quale avverte con Cupero*, *che* κυνέη *ſia il* petaſo *piuttoſto*, *che l'*elmo. *Comunque ciò ſia*, *della* Nemeſi *parlano lungamente il Voſſio* de Idol. *lo Spanemio a i* Ceſari di Giuliano, *e a* Callimaco, *il Buonarroti ne'* Medaglioni. *Del reſto ſi avvertì ancora*, *che Servio sul detto* v. 520. Aen. IV. *dice*: Nam & amatoribus praeſunt ἔρως, Ἀντέρως, Ανσέρως. *Il Voſſio* Theol. Gent. VIII. 9. *crede doverſi leggere* Δυσέρως, *che ſarebbe il proprio nume degli* amanti ſventurati. *E ben potrebbe dirſi eſſere il noſtro* Amorino *piangente il* Diſerote. *Pauſania* I. 30. *chiama eſpreſſamente l'* Anterote *il vendicatore de' torti*, *che ſoffrono gli amanti*. *Noi avremo luogo di parlare di queſti tre Amori coll' occaſione di una belliſſima* pittura *del Muſeo*, *in cui ſi vede vicino a* Venere *ſedente un* Amorino, *dirimpetto un altro* Amorino *in una* gabbia; *e una* donna, *che tien per l' ali un terzo* Amorino *per chiuderlo nella ſteſſa* gabbia.

(7) *L' altra finzione*, *che s' inventò per ſalvar la memoria di Teſeo dalla taccia d' ingrato*, *fu*, *che Bacco poſe tale ſmemorataggine nell' animo di Teſeo*, *che gli fece in tutto dimenticar Arianna*. *Filoſtrato* I. Imm. XV. *Catullo* de Nupt. Pel. & Thet. *e Teocrito prima di tutti nell'* Id. II. v. 45. *e* ſeg. *così fa dire alla donna*, *che fa lo 'ncanteſimo per richiamare il ſuo amante*.

> Τόσσον ἔχοι λαθας, ὅσσον πόκα Θασέα φαντὶ
> Ἐν Δίᾳ λασθῆμεν ἐϋπλοκάμȣ Ἀριάδνας,
> Tanto abbia egli di *oblio*, quanto *Teſeo*
> Dicon che aveſſe in *Naſſo* della vaga
> *Arianna* lucente in belle trecce.

Si veda ivi lo Scoliaſte. *Or per eſprimere tal particolarità ſi diſſe*, *che forſe il pittore avea ad arte dipinto il* timone *laſciato per dimenticanza sul lido*: *e ſi oſſervò*, *che nella nave*, *ſe bene ſi diſtinguano i remi*, *e le perſone*, *non vi ſi vede però timone alcuno*. *Del reſto ſi sa*, *che nelle navi*, *che han da far lungo viaggio*, *ſi ſogliono portare più timoni per ſupplire la mancanza*, *ſe la tempeſta ne porti via uno*. *Si veda lo Scheffero* de Mil. Nav. II. 5. *Altri credettero*, *che il* timone *quì dipinto apparteneſſe alla* donna alata: *e in fatti alla* Nemeſi *ſi dava anche il* timone, *per la ſteſſa ragione per cui ſi dà alla Fortuna un tal diſtintivo*. *Si veda il Montfaucon* To. I. P. II. lib. II. cap. 8. §. 2.

TAVOLA XVI.

Vanni Delin Scala di un palm. Rom. Secondo Deangelis In.

E di un palm. Napolit.

TAVOLA XVI.[1]

OSI' bene, e felicemente ha il dipintore eſpreſſo il ſoggetto della *pittura* inciſa nel *rame* di queſta *Tavola*, che avendone nobilmente arricchita la compoſizione con vaghiſſima fantaſia, non laſcia poi dubbiezza alcuna nel farne comprendere, a chi la riguarda, tutto il penſiero. La donna con doppii *braccialetti*, e con *collana* d' *oro*, che dormendo ſoavemente ſotto una *tenda* (2) a piè di un *albero*, appoggia la teſta cinta da una *faſcetta* (3) *bianca* ſopra un *bianco guanciale*, colla *deſtra* rivolta sul capo, e colla *ſiniſtra* languidamente caduta sul *letto*

(1) *Nel Catal. N. CCLVII. Fu trovata negli ſcavi di* Portici *l' anno* 1748.

(2) *Non è nuovo il vederſi ſimili* tende, *ove ſi rappreſentino coſe appartenenti a* Bacco, *forſe per indicar il ſegreto di quegli oſceni miſteri. Si veda il Buonarroti nel* Cam. di Bacco. *Del reſto anche sulle menſe, e su i letti ſi ſoſpendeano ſimili* tende, *o per riparar dalla polvere, o per imitar le* tende, *ſotto le quali abitavano gli antichi in campagna. Si veda Servio* Aen. I. 701. *Dell' uſo diverſo, che faceaſi de'* veli, *anche per riparar dal ſole, e dal freddo i teatri, e gli altri luoghi ſcoverti, ſi è parlato in più luoghi del* I. Tomo *di queſte* Pitture. *E può vederſi la* L. 12. de Fund. inſtr. *e* Plinio XIX. 1.

(3) *Ovidio* Met. II. v. 413. *dice della Ninfa Calliſto*:

Vitta coërcuerat neglectos *alba* capillos.

e Valerio Flacco Arg. VIII. 6. *di Medea*:

Ultima *virgineis* tunc flens dedit oſcula *vittis*.

Altre erano le bende *delle vergini, altre quelle delle maritate. Properzio* IV. El. XI. 33. *e* 34.

Mox ubi jam facibus ceſſit praetexta maritis,

Vinxit & aſperſas *altera vitta* comas,

Si

to (4), è la grazioſa *Arianna*, non deſta ancora dal ſonno (5), del quale profittò Teſeo per abbandonarla; e di cui ſi avvale quivi *Amore* (6) per ſorprender *Bacco*. E' queſto dio ben figurato con corona di *pampani*, e d'*uva*, con lungo *panno* di color *roſſo* (7), e con *coturni* fino a mezza gamba. Lo accompagna il ſuo educator *Sileno* (8) con lungo *tirſo* in mano; e lo ſegue in lontananza (9) una truppa

Si veda Turnebo Adv. XXIII. 5. Oſſerva Spanemio a Callimaco H. in Cer. v. 5. p. 661. che le vitte non poteano convenire alle meretrici; e ſoſtiene contro il ſentimento del Dacier, che di queſte, e non delle onorate zitelle era proprio il portare capelli ondeggianti, e ſciolti. Nella noſtra pittura la chioma d' Arianna è ſcompoſta dal ſonno. Così Claudiano Epith. Pall. & Cel. di Venere, che ſi alza dal ſonno:

Utque erat interjecta comas, turbata capillos.

(4) De'letti ſi è parlàto nelle note (7) e (10) della Tav. XIV. Omero nell'Iliad. XXIV. v. 644. e ſeg. ove Achille ordina che ſi prepari il letto a Priamo, nomina diſtintamente gli arredi del letto, δέμνια, ῥήγεα, τάπητας, χλαίνας. Si veda ivi Euſtazio, da cui ſi può apprendere il differente uſo, che nel ripartimento del letto aveano queſte varie coverte. Della Lodice o ſia coltre fa menzione Giovenale Sat. VI. v. 194. e altrove. Del reſto che gli antichi faceſſero uſo di lenzuola di lino, par che non poſſa dubitarſene. Lo ſteſſo Omero Iliad. IX. v. 657. nel letto preparato a Fenice, nomina pelli, coltre, e (λίνοιο ἄωτον) fior di lino. Si veda Feizio Antiq. Hom. lib. III. cap. 8.

(5) Pauſania I. 20. deſcrivendo le pitture di un tempio di Bacco antichiſſimo in Atene, dice, che tra le altre ſi vedea Ἀριάδνη δὲ καθεύδουσα, καὶ Θησεὺς ἀναγόμενος, καὶ Διόνυσος ἥκων ἐς τὴν Ἀριάδνης ἁρπαγήν, Arianna che dormiva: Teſeo, che facea vela (verſo Atene), e Bacco, che veniva a rapir Arianna. Così ancora la rappreſenta Filoſtrato nella ſua Im. XV. del lib. I. allorchè fu ſorpreſa da Bacco. Igino Favola XLIII. par, che anche egli voglia eſprimere, che Bacco s' innamoraſſe di Arianna addormentata: Theſeus in Inſula Dià tempeſtate retentus, cogitans, ſi Ariadnen in patriam portaſſet, ſibi opprobrium futurum, dormientem reliquit: quam Liber amans ſibi in conjugium abduxit. Finge Nonno Dionyſ. XLVII. v. 271. e ſeg. che Bacco giunto a caſo in Naſſo vide Arianna addormentata, e se ne innamorò: ma non se le ſcoprì, ſe non dopo che la donzella ſvegliata, e veduto il tradimento di Teſeo, ſi dolſe lungamente dell' infedeltà di queſto; allora Bacco ſe le preſentò, e la tolſe in moglie. E l' uno, e l' altro racconto può convenire colla pittura noſtra. Ovidio però Met. VIII. 176. dice ſenza altra circoſtanza, che ad Arianna

.... deſertae, & multa querenti
Amplexus, & opem Liber tulit.

Così anche Catullo de Nupt. Pel. & Thet. e altri. E non mancò (ſecondo l' avviſo di Plutarco in Theſ. p. 9.) chi diſtingueſſe due Arianne: la prima delle quali fu la ſpoſa di Bacco, l' altra la rapita di Teſeo, e abbandonata, e ſepellita in Naſſo: eſſendo ſtata anche diverſa la feſta della prima celebrata con allegrezza, da quella ſollennizata con pianti in onore della ſeconda. Del reſto è nota la traſformazione della corona di Arianna in coſtellazione. Si veda Igino Poët. Aſtr. II. 5. e oltre agli altri Poeti Ovidio Met. VIII. 178. e ſegg. e Faſtor. III. 511. dove ſoggiunge, che la ſteſſa Arianna fu fatta immortale, e chiamata Libera.

Tu mihi juncta toro, mihi juncta vocabula ſumes;
Nam tibi mutatae Libera nomen erit.

Lo ſteſſo accenna anche Igino Fav. CCXXIV. Si veda ivi il Munkero; e lo Scaligero a Manilio p. 412.

(6) Properzio I. El. III. paragona la ſua Cintia che dorme, ed Arianna immerſa nel ſonno ſul lido di Naſſo:

Qualis Theſea jacuit cedente carina
Languida deſertis Gnoſſia litoribus:
Talis viſa mihi mollem ſpirare quietem
Cynthia non certis nixa caput manibus.

Belliſſimo è il paragone, che Nonno Dionyſiac. XLVII. 276. a 294. fa fare Bacco di Arianna addormentata, e ch' egli ancor non conoſce, con Venere, con Paſitea, con Ebe, colla Luna, con Tetide, con Diana, e con Minerva. Ed al noſtro propoſito è da notare, che anche queſto poeta dice nel v. 267. ch' eſſendo Bacco giunto alla riva di Naſſo:

Ἀμφὶ δέ μιν πτερὰ πάλλεν ἔρως θρασύς.
Intorno a lui ſcoſſe Amor l' ali ardito.

(7) Apollonio Arg. IV. 424. e ſegg. dice l' abito, che avea in doſſo Bacco, quando giacque con Arianna, e che chiama il poeta πέπλον πορφύρεον, fu fatto dalle Grazie nell' Iſola di Naſſo, e donato da Bacco a Toante, da queſto a Ipſipile, e da Ipſipile a Giaſone; e ritenne ſempre l' odore del vino, e del nettare, di cui Bacco era pieno, quando vi dormì ſopra. Luciano in Bacco gli dà χρυσῆν ἐμβάδην.

(8) Si è già notato altrove, che Sileno era l' ajo e'l cuſtode di Bacco. Si veda anche lo Spanemio nelle note 107. e 108. a i Ceſari di Giuliano. Si avvertì quivi la notabile piccolezza della ſtatura di Sileno. In fatti Luciano in Baccho così lo deſcrive: βραχὺν πρεσβύτην, ὑπόπαχυν, προγάστορα, ῥινόσιμον, un vecchio di baſſa ſtatura, graſſotto, panciuto, colle nari rincagnate; e poi ſoggiunge: le orecchie teſe e grandi, la ferula, e l' aſino. Bacco ſteſſo chiama Sileno παππίδιον, piccolo papà, preſſo Giuliano ne' Ceſari. Si veda ivi Spanemio n. 164. e nelle Preuv. p. 28. dove nota, che πάππος diceaſi propriamente Sileno; e che in Polluce debba leggerſi πάππος ὁ Σειληνὸς in luogo di παπποσείληνος.

(9) Dice Filoſtrato nella cit. Im. XV. che nella ſua

pa di *Baccanti*, tra' quali compariſcono e doppie *tibie* (10) e *miſtiche ceſte* (11). Non può baſtantemente lodarſi la ſomma intelligenza (12) del Pittore nello eſprimere colla vivezza delle moſſe e la ſorpreſa del *Satiro* (13) nello ſcovrire le membra (14) della ignuda donzella, e la maraviglia di *Sileno* nell' eſaminarne la perfetta bellezza, e l' eſtaſi (15) di *Bacco* nel contemplare quell' oggetto, che gli addita colla *ſiniſtra* mano il fanciulletto *alato* (16), e colla *deſtra* tirandolo ve lo avvicina. Con egual grazia, e proprietà è rappreſentato il laſcivo *Faunetto* (17), che da dietro a un maſſo guarda curioſo, e ſorride.

TAVOLA XVII.

ſua pittura non ſi vedeano ne' Baccanti ſonar cimbali, *ne' Satiri adoperar* tibie: *perchè avrebbero deſtata la donzella, che dormiva. E così anche Nonno nel* cit. lib. XLVII. v. 275. *fa da Bacco dire al* coro *delle Baccanti:*

Βασσαρίδες μὴ ῥόπτρα τινάξατε, μὴ κτύπος ἔσω
Ἢ ποδὸς, ἢ σύριγγος· ἐάσσατε Κύπριν ἰαύειν.
Non ſcotete, o Baſſaridi, i ſonori
Voſtri ſtrumenti, e ſtrepito non ſia
Che di piede, o di canna alcun ſi ſenta:
Deh! laſciate dormir la Dea di Cipro.

Ma al noſtro Pittore è piaciuto ſituar queſta truppa in lontananza, per arricchir la compoſizione della pittura con vedute, e moſſe diverſe, ſenza offendere la proprietà, e'l decoro della rappreſentanza.

(10) *Si veda la deſcrizione che fa Catullo* de Nupt. Pel. & Thet. *della truppa de' Satiri, e de' Sileni, colla quale giunſe Bacco nell' Iſola di Naſſo.*

(11) *Catullo nella ſuddetta deſcrizione della comitiva di Bacco fa eſpreſſa menzione non ſolamente delle* tibie, *de'* cembali, *e degli altri ſtrumenti bacchici; ma anche delle* ceſte *ſagre:*

Pars obſcura cavis celebrabant orgia ciſtis,
Orgia, quae fruſtra cupiunt audire profani.

Della diverſa figura di queſte ceſte *è ſtato già da altri dottamente ſcritto; e noi avremo occaſione di dirne altrove qualche parola.*

(12) *Queſta è una di quelle* pitture, *di cui, non corriſpondendo il pennello alla fantaſia, ſi può ſoſpettare, che ſieno copie di migliori originali, ritratte su queſti intonachi da mano non maeſtra.*

(13) *E Nonno, e Filoſtrato fanno eſpreſſa menzione di* Pan *in queſta avventura di Bacco in Naſſo. Per altro era egli a par di* Sileno *l' altro ſuo fedel ſeguace. E ben può dirſi, che* Pan *ſia il quì dipinto* cornuto ſatiro. *Si vedano le* note *delle* Tavole precedenti.

(14) *Merita di eſſere quì traſcritta la deſcrizione, che fa* Filoſtrato *della ſua* Arianna, *corriſpondente in tutto alla noſtra* pittura: ὅρα καὶ τὴν Ἀριάδνην, μᾶλλον δὲ τὸν ὕπνον· γυμνὰ μὲν εἰς ὀμφαλὸν στέρνα ταῦτα, δέρη δὲ ὑπτία, καὶ ἁπαλὴ φάρυγξ· μασχάλη δὲ ἡ δεξιὰ φανερὰ πᾶσα· ἡ δὲ ἑτέρα χεὶρ ἐπίκειται τῇ χλαίνῃ, μὴ αἰσχύνῃ τι ὁ ἄνεμος: Vedi, *egli dice*, anche Arianna, o piuttoſto il ſonno ſteſſo. È nudo tutto il petto fino all' umbilico: ſupino il collo; e dilicata la gola: l' aſcella deſtra è tutta ſcoverta: la ſiniſtra mano appoggia sul lenzuolo, affinchè il vento non iſcovra qualche parte, che non convenga. *Tale appunto è la noſtra* Arianna, *ſe non quanto più leggiadramente, e con fantaſia più vaga il noſtro pittore ha aggiunto il* Satiro, *nell' atto di ſcovrirla, e nell' alzar che ha fatto della veſte coſtui, ſi vede con naturale, e ſopraffina eſpreſſione caduta languidamente la mano sul materaſſo.*

(15) *Spiega aſſai bene Nonno nel* cit. lib. XLVII. v. 271. *e* ſeg. *la ſorpreſa di Bacco:*

. . . . ὑπναλέην δὲ
Ἀθρήσας Διόνυσος ἐρημαίην Ἀριάδνην
Θαύματι μίξεν ἔρωτα.
. . . . . l' addormita
Abbandonata giovane vedendo
Bacco, alla maraviglia amor ſi meſce.

(16) *Queſta immagine ſteſſa, che vivamente eſprime l' artifizio, e la forza di Amore, ſi vede in un' altra noſtra* pittura, *in cui l'* alato garzoncello *con una mano addita a* Diana *l' addormentato* Endimione, *e coll' altra la tira avvicinandola all' amato oggetto.*

(17) *Claudiano* Epith. Pal. & Cel. *deſcrivendo Venere, che dorme ſeminuda in un antro, ſoggiunge, che gli Amorini, i quali le ſtavano intorno,*

. . . Dryadeſque procaces
Spectandi cupidas, & ruſtica numina pellunt,
Silveſtreſque deos; longeque tuentibus antrum
Flammea laſcivis intendunt ſpicula Faunis.

Si volle dir, che il pittore aveſſe forſe voluto accennare in queſto perſonaggio quel Glauco, *figlio di Nettuno, e di Naide, il quale fu rivale di Bacco nell' amor di Arianna nell' Iſola di Naſſo. Si veda Ateneo* VII. p. 297. *Ad altri per l' oppoſto ſembrò donna; e ſi accennò la favola della Ninfa* Pſalacanta, *amante di Bacco, e mezzana negli amori di queſto con Arianna. Si veda Tolomeo Efeſtione* lib. V. in princ.

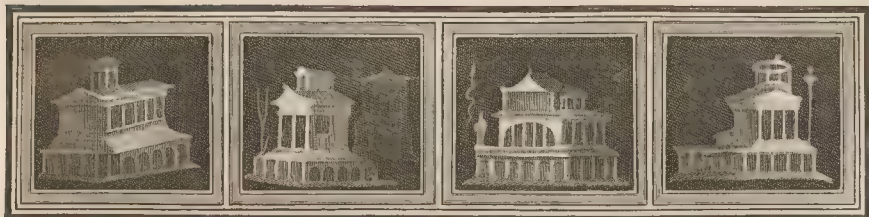
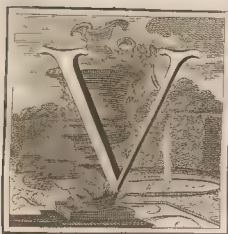



TAVOLA XVII.[1]

VAGHISSIMA certamente è queſta dipintura, e ben può dirſi eccellente opera di maeſtra mano. Quanto però appaga lo ſguardo la gentilezza, e la perfezione dell' arte e nel diſegno, e nel colorito; altrettanto par, che ſoſpenda l' animo l' incertezza del ſignificato, e l' oſcurità del penſiero. La figura del *Nume* (2) appoggiato (3) a un pilaſtro, o *ara* (4) che voglia chiamarſi, veſtito

(1) *Nel Catal. N. CCXXXIII. Fu trovata negli ſcavi di* Portici *l' anno* 1749.

(2) *L' abito, i calzari, e 'l* nimbo, *ſebbene anche alle ſtatue poſſano convenire, unite nondimeno queſte coſe al colore del volto, e delle mani, alla capellatura, e alla moſſa di queſta* figura, *ſembrò a molti, che dimoſtraſſero non già una ſtatua, ma un perſonaggio. Onde ſi diſſe, che il pittore avea forſe voluto rappreſentarci l' apparizione del* Nume, *che parla alla giovane* donna *ſeduta in atto di far preghiera, tutta dimeſſa, e riverente. Gli eſempii di ſimili apparizioni, o* epifanie, *che vogliam dire, s' incontrano non di rado ne' Poeti. Così Minerva ſi fa vedere a Uliſſe, in Omero* Od. XVI. 157. *e* ſeg. *Tetide a Peleo, in Apollonio* Arg. IV. 854. *Venere ad Enea, in Virgilio* Aen. II. 589. *e così in altri. Credeano gli antichi, che ſoleano gli Dei renderſi talvolta viſibili, non ſolo a' loro favoriti, ma generalmente a tutte le perſone dabbene, che l' invocavano con purità di cuore. Callimaco* H. in Apoll. v. 9.

Ω᾿ 'πόλλων ὀ παντὶ φαείνεται, ἀλλ᾿ ὅ τις ἐσθλός.
Apollo non a tutti compariſce,
Ma ſol ſi manifeſta all' uom dabbene.

Si veda ivi *lo Spanemio.*

(3) *S' incontra ſpeſſo nelle medaglie, e nelle gemme Apollo appoggiato a una colonna, o ad un' ara. Si veda il* Teſoro Brandeb. p. 59. *e 'l* Muſeo Romano To. I. Tav. 36. Sez. I. *dove in una gemma ſi vede Apollo appoggiato a una colonna coll' arco nella deſtra, e colla lira a piè della colonna, in una moſſa non molto diſſimile da quella della noſtra* figura. *Luciano* de Gymn. *deſcrive la* ſtatua *di Apollo* Licio, *appoggiato a una* colonna, *coll'* arco *nella ſiniſtra, e colla deſtra rivolta ſul capo, in ſegno di riposo: come ſi è anche altrove accennato.*

(4) *Credeano gli antichi, che dovunque era l'* ara, *vi*

ſtito di un abito *roſſo* (5) lungo (6), co'calzari di color *giallo*, che gli giungono a mezza gamba (7), e cinto il capo di lucente *nimbo* (8), e i *lunghi* e *biondi* (9) capelli di una *faſcetta* (10) *verde*, può rappreſentar egualmente *Apollo* (11), e *Diana* (12). L' *arco* non teſo, che tiene nella *deſtra*

vi foſſe anche il Nume. *Si veda il Bertaldo* de Ara cap. 9. *Tibullo in* Carm. ad Meſſal. v. 131. *e* ſegg. *dice, che in tempo della preghiera, e del ſagrifizio il Nume era preſente all' ara.*

(5) *Ovidio* Am. I. El. 8. v. 59. *dà ad Apollo la veſta* dorata:

Ipſe Deus vatum palla ſpectabilis *aurea*.

All' incontro altrove Met. XI. 166. *gli dà la veſte* roſſa:

Verrit humum Tyrio ſaturata *murice* palla.

E' vero, che un tal abito era proprio de' citaredi, come oſſerva Spanemio a i Ceſari di Giuliano n. 189. *e* 190. *e'l Brouk. a Tibullo* L. III. E. IV. v. 35. *ma è vero ancora, che ſe conviene l' abito lungo a Diana cacciatrice, converrà anche ad Apollo arciero. Si veda la* n. ſeg. *e nell'* Antologia lib. IV. cap. 12. Epig. 111. *ſi dà a Diana cacciatrice* φοίνιξ πέπλος, *il* peplo roſſo.

(6) *Si è già notato nella* n. prec. *e in altro luogo, che Apollo s' incontra sulle medaglie anche con abito talare, e che Properzio dà ad Apollo* Pitio *una* veſte lunga. *In una gemma preſſo il Begero* Theſ. Brand. p. 64. *ſi vede Diana* Aricina *in abito lungo coll' arco in mano, e Diana anche coll' arco, e con lunga veſte ſi oſſerva nel medaglione d' oro di Auguſto del Muſeo Reale, e nelle altre ſimili medaglie.*

(7) *Virgilio* Aen. I. 340.

Virginibus Tyriis mos eſt geſtare pharetram,
Purpureoque alte ſuras vincire *cothurno*.

Queſti coturni, *o ſtivali da caccia differivano da' tragici in ciò, che non aveano quell' altura di ſughero, o d' altra materia al di ſotto. Si veda il Balduino* de Calc. cap. 15.

(8) *Si è detto altrove, che lo ſplendore circondava ſempre le teſte de' Numi: ed uno de' ſegni dell' apparizione, e della preſenza di una deità era appunto lo ſplendore. Così Virgilio* Aen. II. 589. *e* ſeg. *parlando di Venere, che apparve ad Enea*:

Quum mihi ſe, non ante oculis tam clara, videndam
Obtulit, & *pura* per noctem in *luce* refulſit
Alma parens, confeſſa Deam, qualiſque videri
Caelicolis, & quanta ſolet.

Si veda anche Euripide Ion. v. 1549. *e* ſeg. *nell' apparizione di Minerva.*

(9) *Son notiſſimi gli aggiunti di* ἀκερσεκόμης, intonſus, crinitus, *e ſimili, che ſi danno ad Apollo, che con lunga chioma ſi oſſerva rappreſentato. Si veda il* Muſ. Rom. Sez. I. Tav. VIII. *E così è deſcritto da' Poeti. Tibullo* III. El. IV. v. 27.

Intonſi crines longa cervice *fluebant*.

E'l color d' oro conviene particolarmente ad Apollo: ed Ovidio Met. XI. v. 166. bionda *chiama la chioma di Apollo:*

Ille caput *flavum* lauro Parnaſſide cinctus.

Anche a Diana conviene la chioma ondeggiante, egualmente che alle ſue ſeguaci. Venere cacciatrice preſſo Virgilio Aen. I. 322.

Namque humeris de more habilem ſuſpenderat arcum
Venatrix, dederatque *comam diffundere* ventis.

Così Albrico de D. I. cap. 7. *dice, che Diana* pingebatur in ſpecie unius dominae, *coma diſſoluta*, quae *arcum* tenebat, & *ſagittam*.

(10) *Pauſania* I. 8. *tra le altre ſtatue, che ſi vedevano in Atene, dice che vi era,* Ἀπόλλων ἀναδήμενος ταινίᾳ τὴν κόμην, un Apollo, che avea la chioma cinta da una faſcetta. *Oſſerva il Begero* Theſ. Brand. p. 511. *che lo ſteſſo ornamento conviene con più proprietà anche a Diana. Ovidio* Met. I. 476. *parlando di Dafne ſeguace di Diana, dice:*

. . . . . innuptaeque aemula Phoebes,
Vitta coërcebat poſitos ſine lege capillos.

Oltracciò il titolo di Re, *che ſpecialmente ſi trova dato ad Apollo, e quello di* Regina *a Diana, fanno loro convenire la* tenia, *o diadema. Per quel che riguarda il colore; abbiam già veduto nella* Tavola I. *Apollo con un manto* verde, *e Diana nella* Tavola XI. *del* Tomo I. *con peplo di ſimil colore, che all' una e all' altra deità conviene egualmente.*

(11) *E' noto, che Apollo ſi rappreſentava ſempre giovane, e ſempre bello. Callimaco* H. in A. v. 36. *e* ſeg.

Καί κεν ἀεὶ καλὸς, καὶ ἀεὶ νέος· ὅποτε Φοίβου
Θηλείαις οὐδ' ὅσσον ἐπὶ χνόος ἦλθε παρειαῖς.

Anzi è ſempre leggiadro e ſempre giovane:
Apollo mai non ingombrò lanugine,
Neppur quanta ne naſce in guancia a femmina.

Anzi così bello, e così ſimile a donna ſi fingea queſto Dio, che Tibullo III. El. IV. *lo paragona ad una novella ſpoſa:*

Ut juveni primum *virgo* deducta marito.

E in alcune medaglie, in cui ſi vede una donna nuda con una cetra appoggiata a una colonna, molti antiquarii han riconoſciuto non altro, che Apollo ſotto figura femminile. Si veda Triſtano To. II. p. 549. *Vaillant* Num. Imp. Gr. p. 158. *lo Schott* Nov. Expl. Hom. Apoth. *nel Poleni* To. II. p. 327.

(12) *Ovidio* de Ponto Ep. 2. lib. III. *chiama Diana* conſortem Phoebo; *e Seneca* Herc. Fur. v. 925. *chiama* geminum numen *queſte due deità. E in fatti non meno per eſſer germani, ma per l' uniformità ancora degli eſercizii ſono ſimili tra loro; e perciò anche in molti cognomi convengono. Laſciando ſtare i più noti; Macrobio* Sat. I. 17. *fa menzione di Apollo* Ulio, *e di Diana* Ulia, *perchè preſiedono alla ſanità. Si veda anche Strabone* XIV. p. 635. *Si ha da Pauſania* VII. 18. *che i Calidonii adorarono*

deſtra mano (13), e la *faretra* (14) depoſta a terra a piè del pilaſtro, e *dipinta* a varii colori (15) convengono del pari all' una deità (16), ed all' altra (17). La giovane *donna* con *bionda* chioma (18) cadente su gli omeri (19), è coronata

rono Diana Lafria *in abito di cacciatrice: da Strabone* X. p. 459. *ſi fa menzione di Apollo* Lafreo (*così avverte Caſaubono doverſi leggere co' MSti, che hanno* Λαφραῖον, *non* Λαθραῖον), *adorato da' medeſimi Calidonii. Il Begero* Theſ. Brand. p. 466. *crede poterſi derivare l' uno, e l' altro cognome dalle ſpoglie, che ſi riportano dalla caccia, a ſimilitudine delle ſpoglie nemiche nella guerra. Si veda Tzetze a Licofrone* verſ. 356. *Da Pauſania* I. 41. *ancora ſappiamo, che ſiccome Diana fu detta* Agrotera *o* cacciatrice, *così Apollo ebbe il cognome di* Agreo, *o, come lo chiama Sofocle,* Agreute *o* cacciatore. *Corriſpondente all' uniformità degli eſercizii, e de' nomi è parimenti la ſimilitudine della figura, e delle diviſe, con cui ſi rappreſentavano. E ben difficile rieſce il diſtinguere queſti due Numi ne' monumenti antichi, dal volto, dall' abito, e dal ſeſſo, qualora non abbia Apollo la lira, o altro ſimbolo particolare; e Diana la luna creſcente in teſta, o qualche altro aggiunto, che ad eſſa ſoltanto convenga.*

(13) *L' arco rallentato, e la faretra chiuſa fecero credere a molti, che ſi foſſe così voluto rappreſentare il Nume placato, e amico. Orazio* Carm. Sec. v. 33. *e* ſeg.

> *Condito* mitis placiduſque telo
> Supplices audi pueros, Apollo.

Seneca Agam. v. 322. *e* ſegg.

> *Arcus*, victor pace relata
> Phoebe, *relaxa*;
> *Humeroque* graves levibus telis
> Pone *pharetras*.

(14) *Vi fu chi diſſe, che la faretra depoſta a terra a piè del pilaſtro, a cui ſi appoggia il Nume coll' arco rallentato in mano, dinotar potea il ripoſo di quella deità. Così Calliſto preſſo Ovidio* Met. II. 420. *volendo ripoſarſi dalla fatiga della caccia in un boſco,*

> Exuit hic humero pharetram, lentoſque *retendit*
> *Arcus*, inque ſolo, quod texerat herba, jacebat.

Claudiano Rapt. Proſ. II. 31. *dice di Diana ſteſſa:*

> . . . . . arcuque remiſſo *Otia* nervus agit.

Altri ſoſpettò, che la faretra non al Nume, ma alla giovane donna ſeduta, poteſſe appartenere; e che ſi foſſe voluto con ciò eſprimere, che la donna, dovendo laſciare la compagnia di Diana per divenir ſpoſa, aveſſe depoſto a piè dell' ara il turcaſſo, e in atto ſupplichevole cercaſſe perdono alla Dea. Così la donzella ſedotta dal bifolco Dafni, preſſo Teocrito Id. XXVII. v. 63.

> Ἄρτεμι, μὴ νεμέσα· σὴ ἐρημιὰς οὐκέτι πιστή.
> Non ſdegnarti, o Diana: A te più fida
> Non è la ſolitaria tua donzella.

Si avvertì a queſto propoſito il coſtume, che le donzelle andando a marito faceano prima ſacrificio a Diana. Polluce III. Seg. 38. *Si veda anche Euripide* Iphig. in Aul. v. 1113. *e in Atene eravi il particolar coſtume, che le vergini atte a marito portavano de' caneſtri a Diana, per eſpiare la loro verginità, che andavano a laſciare. Si vedano gli Scolii di Teocrito* Id. II. v. 66.

(15) *Ovidio* II. Met. v. 422. *parlando della Ninfa Calliſto:*

> Et *pictam* poſita pharetram cervice premebat.

E' da notarſi il coperchio del turcaſſo; vien queſto detto con termine generale πῶμα, *da Omero* Odyſſ. IX. 314. ὡς εἴτε φαρέτρῃ πῶμ' ἐπιθείη, come ſe poneſſe ſopra la faretra il turacciolo. *Callimaco* H. in Di. v. 82. *chiama il turcaſſo* κοίλην κατακληῖδα βελέμνων. *Si veda* ivi *Spanemio, e sul* v. 8. *e* v. 213.

(16) *Apollo ſteſſo preſſo Euripide* Alc. v. 41. *dimandato dall' Orco, o ſia dalla Morte, perchè teneſſe in mano l' arco, e le frecce, fuor di neceſſità, riſponde:*

> Σύνηθες ἀεὶ ταῦτα βαστάζειν ἐμοί,
> Queſte coſe portar ſempre ho in coſtume.

(17) *Sulla faretra e l' arco di Diana, ſi veda la* nota (9). *Si avvertì, che Callimaco dà ad Apollo l' arco e la faretra d'* oro H. in Ap. v 34. *Pindaro all' incontro, dopo Omero,* Ol. IX. v. 48. *gli dà l' arco d'* argento; *il quale converrebbe anzi a Diana. Lo ſteſſo Callimaco* H. in Di. v. 110. *e* 111. *però dà anche a Diana l'* armi, *il cingolo, e'l cocchio d'* oro. *Si veda* ivi *Spanemio.*

(18) *Si avvertì, che Pindaro* Nem. V. v. 99. *chiama le Grazie* ξανθάς, bionde. *Si è già notato altrove, quanto eran pregiate le chiome di tal colore, che ſi credeano accreſcere la bellezza.*

(19) *Il portar la chioma ondeggiante con una negligenza ben inteſa, accreſcer ſuole vaghezza. Claudiano* de Nupt. Honor. & Mar. v. 49. *e* ſegg. *deſcrivendo le Grazie, che pettinavano, e acconciavano la teſta a Venere, dice:*

> . . . . ſed tertia retro
> Dat varios nexus, & juſto dividit orbes
> Ordine, *neglectam* partem ſtudioſa relinquens.
> Plus *error* decuit . . .

E Tertulliano de Cultu Fem. II. 7. *riprende le donne, che affettando ſemplicità e negligenza, laſciano i capelli ondeggianti per comparir più grazioſe:* Aliae geſtiunt in cincinnos coërcere; aliae, ut *vagi* & *volucres* elabantur, non bona ſimplicitate. *Del reſto la chioma ſciolta conveniva alle dolenti, alle ſupplichevoli, e alle ſagrificanti. Virgilio* Aen. I. 484. *e* Aen. III. v. 65. *Si veda anche Servio* Aen. VI. 48. *dove il Poeta dice della Sibilla, che dava gli oracoli,*

> Non comptae manſere comae.

convenendo la chioma ſciolta alle Febadi, *e a agl' Indovini. Tibullo* II. El. V. 65. *e* ſegg.

> Haec cecinit vates, & te ſibi, Phoebe, vocavit,
> Jactavit *fuſa* ſed caput ante coma.

Si

ronata di verdi *fronde* (20), e con un ramo di *alloro* (21) nella *ſiniſtra* mano: ha un ſottiliſſimo *velo* (22), che ſi annoda con quattro *ſibbie* (23) sul *deſtro* braccio (24), che reſta mezzo ignudo con parte del petto, su cui pende (25) dalla

Si veda anche Luciano in Pſeudom.

(20) *Si coronavano di verdi rami, e frondi i ſupplichevoli, avanti all' are, e a i tempii: come è notiſſimo. Si veda Tiraquello* ad Alex. G. D. V. 27. T. II. p. 383. *Sofocle* Oedip. Tyr. v. 3.

Ἱκτηρίοις κλάδοισιν ἐξεστεμμένοι.

e nel v. 18.

. . . . τὸ δ' ἄλλο φῦλον ἐξεστεμμένον
Ἀγοραῖσι θακεῖ πρός τε Παλλάδος διπλοῖς
Ναοῖς, ἐπ' Ἰσμηνοῦ τε μαντείᾳ σποδῷ.

Così in occaſione di allegrezza. Seneca Agam. v. 311.

Tibi *feſta* caput turba *coronat*;
Tibi virgineas *laurum* quatiens
De more *comas* innuba *fundit*.

Quei, che andavano, e ritornavano dagli Oracoli, eran coronati di alloro. Si veda Euripide in Ione. *Le profeteſſe ſi coronavano anche di alloro. Così Caſſandra preſſo lo ſteſſo Tragico* Troad. v. 257. *e altrove. Anzi le ſpoſe ſi coronavano anch' eſſe. Euripide* Iph. in Aul. v. 905.

Σοὶ κατασέψασ' ἐγώ νιν ἦγον, ὡς γαμουμένην.
Coronandola a te quì la portai,
Come quella, che ſpoſa eſſer dovea.

Sidonio Apollinare Epith. Pol. & Aran. v. 198.

Amborum tum Diva *comas* viridantis *olivae*
Pace ligat, nectit dextras, ac foedera jungit.

(21) *I ſupplichevoli portavano in mano il ramo di uliva, come è noto. Euripide in* Suppl. v. 10.

Ἱκτῆρι θαλλῷ προσπιτνοῦσ' ἐμὸν γόνυ,
Col ſupplice d' oliva verde ramo
Alle ginocchie mie queſte ſi abbaſſano.

Dell' Itinterio, *che teneano in mano gl' Indovini, ſi è già parlato altrove. Eſchilo* Agam. v. 1274. *fa dire a Caſſandra:*

. . . . . . τί ἔχω τάδε
Καὶ σκῆπτρα, καὶ μαντεῖα περὶ δέρῃ στέφη;
A che più porto il ramo, e intorno al collo
Perchè ho le fatidiche corone?

Si veda la nota (26). *Dell' uſo diverſo dell' alloro nell' eſpiazioni, negl' incanteſimi, e in altre coſe, ſi veda il Lorenzi* de Profeſſ. cap. 2. *in* Theſ. G. A. To. X. p. 1170. *dove tralle altre coſe nota; che coloro, i quali erano ſcampati da qualche pericolo, portavano in mano un baſtone di lauro.*

(22) *Virgilio in* Ciri v. 35.

Tale Deae *velum* ſollemni in tempore portant.

che prima avea chiamato magnum peplum. *Il* peplo *era una ſpecie di veſte, per lo più di color bianco, e ſenza maniche, che ſi legava sulle due ſpalle con fibbie, o da una ſola parte; e talvolta ſi cingeva e ravvolgeva con cingolo. Si veda il dottiſſimo Spanemio a i* Ceſari di Giuliano *nelle* Prove p. 123. *a* 126. *dove colle medaglie, e colle ſtatue, e colla ſolita vaſtiſſima erudizione tutto riſchiara; nè laſcia coſa a deſiderare. Onde nacque il dubbio ſe poteſſe dirſi* peplo *queſta veſte della noſtra* figura, *vedendoſi da una parte coll' intera manica, e dall' altra anche con manica corta non cucita, ma attaccata con fibbie. Per altro il* peplo *dinotava anche ogni ſorta di veſte. E oltracciò può dirſi, che il braccio ſiniſtro ſia coverto dal manto, e non dal* peplo, *o ſia veſte colle fibbie. Teocrito* Id. XV. 21. *fa dire da Praſſinoe a Gorgo:* ἀμπέχονον, καὶ τὰν περονατρίδα λᾶζευ, prendi il *manto*, e la *veſte* colle fibbie. *Si veda però ivi il Caſaubono* cap. 16. *e lo Spanemio* H. in A. v. 32. p. 64. *che ſpiegano la* peronatride *per veſte, che ſi affibbiava al petto, non sulle ſpalle.*

(23) *Omero* Od. Σ. v. 292. *parla di un* peplo, *che avea* dodici fibbie. *Si notò, che le donzelle Spartane uſavano* una veſte, che ſi affibbiava ſopra uno degli omeri: ἱματίδιον πεπερονημένον ἐφ' ἑκατέρου τῶν ὤμων. *Come dice lo Scoliaſte di Euripide* in Hec. v. 934. *Si veda la* nota (30).

(24) *Euſtazio sul* cit. v. 292. *di Omero* p. 1847. *dice, che il* peplo *affibbiavaſi ſempre sull' omero deſtro. Infatti così nella noſtra* figura, *e così per lo più negli altri avanzi dell' antichità ſi vede. Lo Spanemio però ſoſtiene, che ciò era indifferente, e lo prova con due medaglie nella* cit. p. 123. *Ed in quelle medaglie è da oſſervarſi, che il* peplo *paſſa ſotto il braccio, reſtando queſto inſieme coll' omero, e colla mammella tutta ſcoverta.*

(25) *Si oſſervò, che queſta picciola* catena *ſembra intrecciata co' capelli, vedendoſi ſcendere da ſopra la nuca per mezzo da' capelli. Si avvertì un luogo di Clemente Aleſſandrino* Paed. III. II. pag. 248. *dove egli dopo aver detto; che alle donne oneſte conviene una ſemplice acconciatura di teſta*, e di legare la chioma modeſtamente con una piccola fibbia intorno al collo, καὶ ἀναδεῖσθαι τὴν κόμην εὐτελῶς περόνῃ τινὶ λιτῇ παρὰ τὸν αὐχένα, *ſoggiunge:* καὶ γὰρ αἱ περιπλοκαὶ τῶν τριχῶν αἱ ἑταιρικαὶ, καὶ αἱ τῶν σειρῶν ἀναδέσεις, πρὸς τὸ εἰδεχθεῖς αὐτὰς δεικνύναι, κόπτουσαι τὰς τρίχας, ἀποτίλλουσαι ταῖς πανούργοις ἐμπλοκαῖς, poichè le intrecciature de' capelli meretricie, e le legature delle *catene*, oltre al renderle deformi, tagliano i capelli, e gli ſvelgono coll' artificioſe annodature. *E ſi volle trarre queſto luogo alla noſtra* catena *intrecciata co' capelli. Ma ſi oppoſe, che la parola* σειρῶν *potea egualmente ſignificare i* nodi, *e i* neſſi, *o* attorcigliamenti *de' capelli medeſimi. Si veda il* Teſoro *di Stefano in* Σειρὰ. *E ſebbene Virgilio* Aen. XI. v. 576. *nomini* crinale aurum, *e* Aen. IV. v. 238. (*ſi veda Servio ne' due* luoghi); *ſebbene ancora Euripide* Phaen. v. 98. *chiami Diana* χρυσεοβόστρυχον· *ſebbene il* torulus aureus *mentovato da Plauto in* Prol. Amph. *ſi ſpieghi per un* cordone d' oro, *che cingea la teſta* (*ſi veda Spanemio a i* Ceſari di Giuliano *nelle* Pr. p. 50.); *e ſebbene finalmente ſi ſappia, che le donne ſoleano intrecciar ne' capelli ornamenti d' oro: non ſembrò ad ogni*

dalla *collottola* una *catena* (26) d' *oro* (27); ed ha un *manto* di color *dorato*, che cade ſul bel lavorato e largo *ſedile* (28), nel quale ella ſiede, e ſi ferma colla *deſtra* mano; tenendo la *teſta* chinata, e 'l *volto* vergognoſo,

ogni modo a molti, che lo ſteſſo poteſſe dirſi della catena *quì dipinta. Meno improprio ſarebbe il ſupporre, che in vece della* fibbia, *con cui dice Clemente Aleſſandrino, che ſi ſtrigneano i capelli delle donne oneſte, abbia il pittore voluto eſprimere, che con un nodo della* catena *pendente ſul petto erano legati i capelli ſulla nuca, o pure, che la* catena *foſſe attaccata al cerchietto, o al naſtro, che ſtrignea inſieme ſul collo gli ondeggianti capelli.*

(26) *Luciano deſcrivendo l'* Ercole Gallico *dice, che dalla di lui lingua uſcivano molte* catene, *con cui legando le orecchie degli uomini gli tirava a ſuo piacere:* δεσμὰ δ' εἰσὶν αἱ σειραὶ λεπταὶ, χρυσȣ̃, καὶ ἠλέκτρȣ εἰργασμέναι, ὅρμοις ἐοικυῖαι τοῖς καλλίςοις, queſti legami poi ſono certe *catenelle* ſottili fatte di oro e di elettro, e ſono ſimili appunto alle più belle *collane. Anche i Romani aveano ſimili monili, o* catene *d' oro. Plinio* XXXIII. 3. Habeant (*aurum*) feminae in armillis, digitiſque totis, collo, auribus, ſpiris. Diſcurrant *catenae* circa latera, & inſerta margaritarum pondera e collo dominarum auro pendeant. *Orazio* I. Ep. 17. v. 55.

Nota refert meretricis acumina, ſaepe *catellam*,
Saepe periſcelidem raptam ſibi flentis.

che gl' interpetri ſpiegano per queſta ſorta di ornamento. Del reſto oltre a Pauſania IX. 41. *che riferiſce le diverſe ſpecie di monili mentovate da Omero, ſi vedano Polluce* V. ſegm. 98. *e Clemente Aleſſandrino* Paed. II. 13. p. 209. *che nominano diverſe ſorti di collane, e monili. E ſi notò, che in queſto luogo dice Clemente:* οἵτε καθετῆρες καλȣ́μενοι, ἁλύσεων ἐπέχοντες τρόπον, καὶ παρὰ τοῖς Ἀττικοῖς αὐτῷ τȣ́τῳ τῷ ὀνόματι ἁλύσεις κέκληνται, e quei, che ſi chiamano *cateteri*, che tengono la forma di *catene*, e dagli Attici con tal nome appunto *catene* ſi dicono. *Or Polluce nel* cit. l. *dice, che indiſtintamente chiamavaſi tal collana* καθέμα, *e* καθετήρ· *ed Eſichio:* καθέμα, ὁ κατὰ στήθȣς ὅρμος, *Catema* la collana intorno al petto. *Onde ſe voglia darſi un nome particolare alla collana quì dipinta, par che poſſa dirſi* catetere, *o* catema.

(27) *Queſt' ornamento fece ſovvenire a molti del famoſo monile di* Armione, *o di* Erifile, *mentovato anche da Omero. Si veda Pauſania* IX. 41. *Fanno la ſtoria di queſta collana Stazio* Theb. II. v. 265. *e* ſegg. *e ivi Lattanzio, e ſul* v. 274. Theb. III. *Apollodoro* III. *Diodoro* XVI. 64. *e Ateneo* VI. 5. p. 233. *Vulcano per vendicarſi di Venere fece per conſiglio di Minerva un monile belliſſimo (Omero lo fa tutto d' oro, Stazio vi meſcola delle gemme), ma che avea tal proprietà, che chi lo portava dovea neceſſariamente capitar male. Queſto monile fu da Vulcano donato ad* Armione, *nata dall' adulterio di Venere con Marte. Da* Armione *paſsò di mano in mano prima a* Semele, *poi ad* Ino, *quindi ad* Agave, *dopo a* Giocaſta (*le quali tutte fecero infelice fine*) *e da queſta ad* Erifile, *uccisa dal proprio figlio Alcmeone; gli ucciſori del quale (o egli ſteſſo ſecondo Ateneo* l. c.) *poſero il monile infauſto nel tempio di Delfo. Ma ſaccheggiato queſto tempio da' Foceſi, il monile toccò in ſorte alla moglie di uno de' ſaccheggiatori. Era queſta una dama ſeria, e pudica; ma la virtù del monile la reſa tale, che ucciſe il marito; o (come vuol Diodoro* l. c.) *morì poi incendiata con tutta la caſa. E ſi notò, che Diodoro* IV. 66. e V. 49. *dice, che* Armonia *ebbe la* collana, *e 'l* peplo *da Venere, o ſecondo altri, da Minerva. Si penſò ancora all' altro monile, egualmente famoſo, che Venere donò ad* Elena, *e che Menelao conſagrò ad Apollo in Delfo (benchè Euſtazio* Od. III. *dica a Minerva); e che nel ſaccheggio de' Foceſi fu preſo inſieme col monile di Erifile. La donna, a cui il monile d'* Elena *toccò in ſorte, divenne un' infame proſtituta, e laſciando il marito fuggì con un giovane ſuo amante. Su queſte notizie ſi volle, che il nume eſſer poteſſe o* Minerva (*a cui le ſteſſe inſegne di Diana talvolta ſi davano, come ha oſſervato Spanemio, e da noi ſi è anche accennato nel* I. Tomo), *che ha data la collana, e 'l* peplo *ad* Armione, *unita avanti all'* ara *al ſuo ſpoſo Cadmo, che ſarebbe la* figura *non ben diſtinta nella guaſta parte dell' intonaco: ovvero, che il nume foſſe* Venere (*a cui la* faretra, *e l'* arco *anche convengono, come altrove diremo), che la* donna *ſeduta ſia* Elena, *e* Paride *l' altra* figura. *Queſte due congetture incontrarono fortiſſime oppoſizioni. Se ne propoſero molte altre egualmente contraſtate. Vi fu chi giunſe anche a dire (e non ſenza erudizione tentò di ſoſtenere) che la* donna *ſedente eſſer potea la* Notte; *e che nella* catena *d'* oro, *nella* faretra chiuſa, *e nell'* arco non teſo *vi era molto del ſimbolico, e del miſterioſo.*

(28) *Si volle anche dire, che forſe la donzella quì ſeduta in atto o di far preghiera, o di eſſer ſagrificata, eſſer poteſſe* Ifigenia, *e 'l nume* Diana *già placata, che la ſottrae alla morte. Si veda Euripide* Iphig. in Aul. v. 1585. *e* Iphig. in Taur. v. 763. *Dice Tzetze a Licofrone* v. 184. Diana moſſa a pietà d' Ifigenia, la mutò, ſecondo Fanodemo, in orſa, ſecondo Nicandro, in toro; ſecondo altri, in cerva; ſecondo diverſi, in una *vecchia. Non mancò chi faceſſe qualche piccolo appoggio su queſt' ultima opinione, per dar conto dell' altra* figura *unita alla giovane donna. Altri penſarono a* Poliſſena *ſacrificata al tumulo di Achille. Si veda Euripide* in Hec. *dove nel* v. 153. *dice, che nel ſagrifizio ſarebbe uſcito il ſangue* ἐκ χρυσοφόρȣ δειρῆς, dalla gola ornata di oro. *Coſa per altro, che conviene egualmente ad* Ifigenia; *eſſendo ambedue rappreſentate in figura di ſpoſe, e perciò con proprietà adorne di collane d' oro.*

e baſſo (29). Le *ſtriſce* del cuojo, che ſtringono i ſuoi calzari, ſon di color *roſſo* (30). Al fianco di lei ſi diſtingue appena un'altra *figura* (31) aſſai perduta.

Il *feſtone* (32) col *maſcherone* in mezzo, e con *bende* (33) o *vitte*

(29) Ben conſiderato queſto volto non ſolamente non ſembra meſto, ma indica anzi una vergognoſa allegrezza, e quaſi un principio di un modeſto ſorriſo. Or queſta conſiderazione ſiccome allontanerebbe il penſiero d' Iſigenia, e ogni altra ſimile avventura, così fece, che altri proponeſſe ad eſaminare quel che paſsò tra Caſſandra, ed Apollo. Innamorato Apollo di Caſſandra, figlia di Priamo, la richieſe dell' amoroſo piacere. La donzella glielo promiſe, colla condizione però di eſſer prima da lui ammaeſtrata dell' arte d' indovinare. Il Dio la preſe in parola, e le conceſſe il dono, che dimandava. Ma l' accorta giovane ben ſapendo, che quel che un Dio avea una volta conceſſo, non potea più ritorlo, non volle più ſtare a patti. Il nume fingendo di non eſſerſi offeſo dell' inganno, le cercò in grazia che almeno lo contentaſſe di un bacio. Queſto piccolo favore non gli fu negato da Caſſandra. Ma Apollo nell' atto di baciarla le ſputò in bocca; e così fece, che le predizioni di lei foſſero vere sì, ma non credute. Così racconta queſt' avventura Servio Aen. II. ſul v. 247. Igino Fav. 93. dice, che avendo Caſſandra ſcherzato nel tempio di Apollo, ſtracca dal gioco ſi addormentò; e allora fu, che Apollo tentò di goderla, ma fu riſpinto. Anche Licofrone v. 352. e ſeg. l' accenna; e ivi Tzetze ſpiegando il fatto, dice: ἡ δὲ ἱϛορία δήλη, queſta è una ſtoria nota. Si veda Apollodoro III. 11. §. 5. oltre a' molti poeti Greci, e Latini, che ne fan menzione. Si diſſe dunque, che la donzella ſeduta colla chioma ondeggiante, coronata di alloro, e col ramo di Lauro in mano eſſer poteà Caſſandra in atto di apprendere da Apollo l' arte d' indovinare. Il vergognoſo ſorriſo le converrebbe aſſai bene non meno, che l' abbigliamento, e quella non in tutto decente nudità di parte dell' omero e del braccio, e del petto; quaſi che la ſcaltra donzella ſi voleſſe far vedere al ſuo amante in tal maniera adorna per accendere maggiormente Apollo, e carpirne il dono della profezia; accoppiando alla fallace promeſſa anche una ſeduttrice apparenza. Si avvertì a queſto propoſito quel che l' Averani Diſſert. 31. in Virgil. nota con Seneca preſſo S. Agoſtino de Civ. D. VI. 10. che vi erano delle dame Romane, le quali andavano nel Campidoglio ben acconce, ed ornate, sulla luſinga di poter eſſer amate da Giove. Si notò ancora un grazioſo luogo di Filoſtrato lib. II. Imm. VIII. ſul propoſito del monile della noſtra figura: dice egli; Le collane, le pietre prezioſe, e i monili alle donne di mediocre bellezza aggiungono ſenza dubbio un certo che di vago, e di brillante: alle brutte però, e a quelle, che ſono di una rara beltà, fanno contrario effetto; poichè di quelle fan più riſaltar i difetti, di queſte fanno meno attender i pregi.

(30) Di queſta ſorta di calzari ſi è parlato altrove. Può vederſi Eliano V. H. I. 18. dove dice, che le donne antiche uſavano di portar una corona in teſta, i ſandali a' piedi, alle orecchie lunghi pendenti, e che quella parte delle veſti, ch' è dall' omeri alle mani, non la portavano cucita, ma attaccata con fibbie d' oro, o d' argento.

(31) Tralle altre coſe, che ſi propoſero per dar ragione di queſta figura, vi fu chi diſſe, che potea eſſer Apollo in atto di baciar Caſſandra. Si veda la nota (29). Altri rammentò quel che ſcrive Tolomeo Efeſtione lib. VI. che Eleno (fratello di Caſſandra, ed egualmente indovino) amato da Apollo ricevè in dono da queſto Dio un arco d' avolio. Si pensò ancora alla dea Pito, che in occaſione di doverſi perſuader qualche coſa, ſolea dagli arteſici rappreſentarſi: e nelle faccende amoroſe par che aveſſe ella particolar luogo. Pauſania I. 43. dice, che nel tempio della dea Venere detta πρᾶξις, o ſia Faccenda, eravi la ſtatua della dea Pito. Si conſerva in Napoli un pregevoliſſimo, ed antichiſſimo baſſo rilievo in marmo, in cui ſi rappreſenta Paride in atto di perſuadere e tirar Elena a' ſuoi diſegni. Elena è nella parte ſiniſtra del marmo; un poco più baſſo vedeſi Venere; e ſopra ſta ſcolpita con bella moſſa la dea Pito, appunto per inſinuare nell' animo di Elena le parole di Paride, e perſuaderla a ſecondare le richieſte del giovane Trojano. A ciaſcuna di queſte figure lo Scultore ha aggiunto il ſuo nome, perchè non ſi dubitaſſe della ſua intenzione. Belliſſimi a tal propoſito ſono, e che ſpiegano a maraviglia le parti di Pito negl' intrighi amoroſi; i verſi di Pindaro Od. IV. Pyth. ove deſcrivendo le nozze di Giaſone, e di Medea, dice di queſta che ſarebbe agitata e commoſſa (μάϛιγι Πειθῦς) dal flagello di Pito. Così ſi ſpiega il poeta v. 388. e ſegg.

. . . ποθεινὰ δ' Ἑλλὰς αὐτὰν
Ἐν φρεσὶ καιομέναν
Δονέοι μάϛιγι Πειθῦς.

(32) Nel Catalogo N. LIV.

(33) Queſto corriſponde veramente all' Encarpo, di cui ſi veda Vitruvio IV. 1. e ivi Filandro. Convengono i comentatori di Vitruvio nella preciſa deſcrizione degli Encarpi, e dicono eſſer appunto una certa ben inteſa intrecciatura di fiori, di fronde e di pomi, che non meno i pittori, che gli ſcultori, ſoleano apporre intorno alle porte, are, e ad altri luoghi, per dare maggior riſalto a' loro lavori. Sembra che i Greci chiamaſſero Encarpi la meſcolanza di varie coſe inſieme; che forſe corriſponder potrebbe alla voce latina miſcellanea. L' antico Scoliaſte di Giovenale a quelle parole della Satyr. XI. v. 20.

. . . . Veniunt ad miſcellanea ludi;

ſi trova in qualche imbarazzo nel fiſſare la ſignificazione del miſcellanea, che poi conchiude eſſer quel vile apparecchio di cibi di varie ſorte, che davaſi a' gladiatori. Altri però, e forſe con maggior veriſimiglianza,

o *vitte* nelle eſtremità, è leggiadramente dipinto, e ben conſervato.

miglianza, pretendono, che quelli ſpettacoli, che da Suetonio in Calig. 20. *ſono chiamati* miſcelli ludi, *ſieno quelli ſteſſi, che da Giovenale ſi dicono* miſcellanea, *appunto per la varietà e meſcolanza delle rappreſentazioni. Si veda però il Torrenzio a Suetonio* loc. cit. *il quale altrimenti ſpiega il luogo di Suetonio e di Giovenale. Del reſto vi fu tra noi chi propoſe, che lo ſpettacolo chiamato da Giovenale* Miſcellanea *eſſer potrebbe quello che Giuſtiniano* Nov. 105. cap. 1. *dice* Πάγκαρπον; *e che ſiccome quella ghirlanda ricca di fiori, frondi, e di bende portava il nome di* Encarpo, *così* Pancarpi *poterono con ragione chiamarſi quelli ſpettacoli, di cui varie e molte foſſero le rappreſentanze. Si veda il Du-Cange nella v.* Μονημέριον.

TAVOLA XVIII.

Palmi due Napoletani

Palmi due Romani

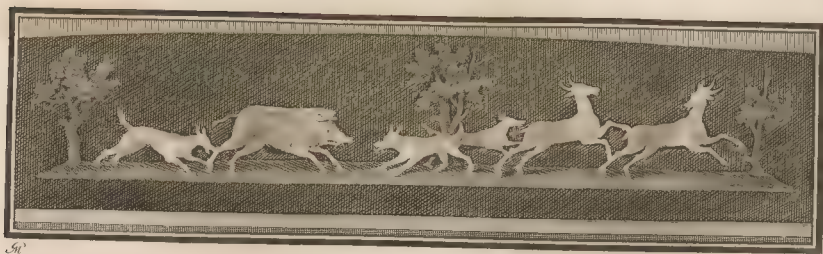
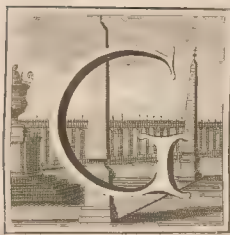



TAVOLA XVIII.(1)

ENTILMENTE dipinto è questo intonaco da buona ed esperta mano, e di ottimo colorito. L'essere in gran parte guasto, e malconcio gli toglie molto di pregio; e la bellezza di quel che avanza alle ingiurie del tempo, fa più desiderar quel che manca. Corrispondente alla vaghezza, con cui sono espresse, è la semplicità delle cose quivi rappresentate; nè par, che ne sia difficile l'intelligenza. Una giovane donna è in atto di far offerta a un simulacro di un Nume, che verisimilmente può dirsi di *Bacco* (2). La donzella ha *biondi* capelli acconciamente *annodati* (3): il *manto* è bianco, e bianca è

 la

(1) *Nella Cass. N. DCCCXLVI. Fu trovata negli scavi di* Portici *l'anno* 1755.

(2) *Si vedano le* note seguenti.

(3) *Non ha questa giovanetta alcun velo, ne altro ornamento in testa; ma e tale, come presso Pausania* X. 25. *è dipinta da Polignoto* (Πολυξένη κατὰ τὰ εἰθισμένα παρθένων ἀναπεπλέκεται τὰς ἐν τῇ κεφαλῇ τρίχας) Polissena, che secondo il costume delle vergini annoda sul capo i capelli; *o come presso Ovidio* Met. VIII. 320. *la vergine Atalanta, di cui*

Crinis erat simplex, *nodum* collectus in unum.

Si veda il Bentlei al v. 23. Od. XI. lib. II. *di Orazio, dove dice il poeta:*

. . . *incomptam* Lacaenae
More comam religata *nodo*.

la *veſte*, ſtretta ſotto al petto da una *faſcia* (4), e nelle cui *maniche* non meno, che nella parte inferiore ſi vedono doppie *fimbrie* (5) di color *violetto*; e i *calzari* ſon *roſſi* (6). Tiene colla *ſiniſtra* mano un *bacile* (7), e colla *deſtra* mette alcune coſe di color *giallo* e *roſſo*, che il guaſto intonaco non permette di ben diſtinguere (8), su un' *ara* dipinta a color di candido *marmo*. Sopra un alto *piediſtallo* (9), che finge un marmo *roſſo* (10), ſta ſituato un ſimulacro a color di *bronzo* (11). Ha la teſta coronata di *frondi* (12) con *vitte* pendenti sul collo (13): la faccia è giovanile, e ſorridente (14): il *petto*, la *faſcia*, e gli *abiti*

(4) *Della faſcia, o* zona, *che uſavano le donzelle nubili, detta da Catullo* Ep. 68. virginea zona, *e da Omero, e da altri Greci* ζώνη, *o* μιτρὴ παρθενικὴ, *e che dopo ſoleaſi deporre colla verginità, e dedicarſi a Venere* (*Callimaco* Epigr. 40. p. 213. *dell' edizione di Grevio*); *come altresì della* zona, *che le donne ordinariamente portavano, e che nel parto ſcioglievaſi, e conſagravaſi a Diana* (Anthol. VI. cap. 8. Ep. 11. *e Teocrito* Id. XVII. 60.); *ſi veda Iſacco Voſſio al* cit. l. *di Catullo: e noi altrove avremo occaſione di ragionarne*.

(5) *Di sì fatte* fimbrie *ſi è parlato nel* I. To. *Si avvertì, che Suetonio in* Jul. cap. 45. *nota, come coſa di ſoverchia effemminatezza, l' aver Ceſare uſato* latum clavum ad manus *fimbriatum*.

(6) *Di sì fatti calzari anche altrove ſi è fatta parola. Nota Eliano* V. H. VII. 11. *che anche le donne ſolean portare le ſcarpe, come quelle degli uomini; e tali, come qui ſi vedono dipinte. Tertulliano* de Pallio cap. 4. *dà anche alle donne* calceos mulleolos. *Crede Turnebo* Adv. XIX. 24. *detti così i calzari dal color roſſo de'* mulli, *o triglie*.

(7) *È noto l' uſo delle* lanci, *e di altri ſimili utenſili ne' ſagrifizii, e nelle ſagre offerte. Virgilio* Georg. II. 394.

Ergo rite ſuum Baccho dicemus honorem
Carminibus patriis, *lanceſque*, & *liba* feremus.

Si notò qui, che il bacile, il quale pieno di varie coſe adoperavaſi ne' ſagrifizj di Bacco, e di Cerere, ſi chiamava Satura; *e vien così deſcritto da Diomede:* Lanx referta variis multiſque primitiis, ſacris Cereris inferebatur, & a copia & a ſaturitate rei, *Satura* vocabatur. *Si veda il Voſſio* Etymol. *in* Satura, *dove riprovando l' etimologia di Diomede crede più proprio il derivar la voce* Satura *dalla greca* σατήρα, *colla qual parola i Grammatici avvertono chiamarſi* σκάφην βοτρύων. *Del reſto gli Eruditi inveſtigando la derivazione della voce* Satyra, *e della legge, che abbracciava più coſe, detta* Satura, *non convengono tra loro*.

(8) *Si nominarono da alcuni le ſagre placente, che ſoleano offerirſi agli Dei. Servio* Aen. VII. 109. Liba ſunt placentae de farre, melle, & oleo, ſacris aptae. *Si veda anche sull'* Ecl. VII. 31. *dove parla de' doni, e delle offerte, che ſi faceano a' Numi. Vi fu chi non vi riconobbe altro, che frutta, e fiori, ſolite innocenti offerte, che ſoleano ad ogni Nume farſi, e a Bacco ſpecialmente convenivano le frutta, come nelle* note *delle* Tavole ſeguenti *avremo occaſione di avvertire*.

(9) *Queſto piediſtallo, ancorchè non d' ordine Jonico (come per altro a Bacco converrebbe; Vitruvio* I. 2.), *ma piuttoſto poſſa dirſi dell' ordine Toſcano; è nondimeno di bella forma. Se ne incontrano de' ſimili in altri antichi monumenti*.

(10) *Finge un tal colore il porfido. Era per altro anche uſato in diverſi lavori il diaſpro roſſo, e'l roſſo-antico*.

(11) *Il color di bronzo non fa diſtinguere il colore delle veſti, le quali come ſi è avvertito altrove, o* roſſe *o* gialle *ſoleano eſſere. Munkero* ad Albr. c. 19.

(12) *La pittura aſſai patita non fa diſtinguerle bene. Poſſon dirſi pampani, e potrebbero anche accoſtarſi alle frondi di edera. Quanto l' una, e l' altra corona gli convenga, è notiſſimo*.

(13) *Quanto convenga a Bacco il* diadema, *o ſia la* mitra, *o la faſcia, che cingea la teſta, è chiaro dal ſaperſi da Diodoro* IV. 4. *e da Plinio* VII. 26. *ch' ei ne fu l' inventore, onde ebbe anche il nome di* Mitroforo; *e da lui preſero l' eſempio i Re di portar ſimile ornamento. Frequenti ſono i pezzi antichi, in cui così ſi vede Bacco rappreſentato; onde Begero* Theſ. Brand. p. 425. *e* p. 432. *lo crede un diſtintivo particolare di Bacco*.

(14) *È noto, che Bacco ſi credea ſempre giovane, e ſempre bello. Ovidio* Met. IV. v. 17.

. . . . tibi enim inconſumpta juventa:
Tu puer aeternus, tu formoſiſſimus . . . .

e ben conviene al datore dell' allegrezza un volto allegro: e così per lo più s' incontra rappreſentato. Si veda Begero Theſ. Br. p. 29. *Nell'* Antologia I. c. 38. Ep. 11. *è detto Bacco* Φιλομειδὴς, amante del riſo: *e preſſo Ateneo* p. 35. *il comico Difilo dice, che Bacco perſuade a ridere anche i ſerii, e ſeveri*.

abiti par che vogliano accennare una figura *femminile* (15): Tiene un *vaſo* roveſciato (16) nella *deſtra* (17), e colla *ſiniſtra* regge un *tirſo* (18). Dietro alla ſtatua s' alza un pezzo di *marmo* ſtriato (19) anche di color *roſſo* (20). Siegue un *edificio* (21), nelle cui mura ſi vedono, come due *lumi* rotondi (22): il tetto è a colore di *terra cotta* (23); in una parte del quale ſi alzano tre ornamenti,

(15) Albrico de D. I. XIX. dice Bacco: Erat imago ſua facie muliebri. Si veda ivi il Munkero, e lo Staveren. Del reſto, ſe a tutti gli altri Dei conveniva l' uno, e l' altro ſeſſo, Bacco eſpreſſamente è chiamato maſchio, e femmina; di due ſeſſi, da Orfeo H. in Miſen, e da Ariſtide Hymn. in Bacch. Se ne vedano le ragioni in Natal Conti V. 13. Nè è nuovo il vederſi Bacco col petto di donna. Se ne poſſono oſſervar raccolte le immagini preſſo il Montfaucon To. I. P. II. Tav. CLIII. e in più altre.

(16) Uſualiſſimo era il rappreſentarſi Bacco con tal vaſo a una mano, e col tirſo nell' altra. Arnobio lib. V. In Liberi dextra pendens potorius cantharus: e Sidonio Apollinare Carm. XXII. v. 31.

Cantharus, & thyrſus dextra laevaque feruntur.

Pauſania VIII. 31. deſcrivendo una ſtatua di Bacco fatta da Policleto, dice: Κόθορνοί τε γὰρ τὰ ὑποδήματά ἐςιν αὐτῷ, καὶ ἔχει τῇ χειρὶ ἔκπωμα, τῇ δὲ ἑτέρᾳ, θύρσον: I coturni ſono i ſuoi calzari, e tiene in una mano un vaſo da bere, e nell' altra il tirſo. Frequentiſſimi infatti ſono i monumenti, in cui così ſi vede rappreſentato. Del reſto ſi vedano sulla favola del bicchiero di Bacco Tzetze, e Meurſio a Licofrone v. 273.

(17) Albrico nel cit. cap. 19. dice eſpreſſamente che il bicchiero ſi tenea da Bacco colla mano ſiniſtra, e nella deſtra un grappolo d' uva, di cui ſpremendo il ſugo facea caderlo nel vaſe. All' incontro il tirſo ſolea portarſi nella deſtra. Si veda Euripide Bacch. v. 941. Infatti notano gli eruditi, che più frequentemente s' incontra col tirſo nella deſtra, e col bicchiero nella ſiniſtra. Si veda la nota ſeg.

(18) Così appunto, come quì ſi vede, col tirſo nella ſiniſtra, e col vaſe nella deſtra è rappreſentato Bacco nel belliſſimo Cammeo illuſtrato dal Buonarroti, il quale ſi veda su queſto punto. Oltre al ſuddetto Cammeo vi ſono degli altri antichi pezzi, ove queſto dio così ſi preſenta. E ſembra ciò per altro indifferente, e che dipenda dal capriccio dell' arteſice: ſe pur non voglia dirſi (come fu tra noi chi ſoſpettò) che con più proprietà ſiaſi nella noſtra pittura, dove un' offerta ſi finge, così figurato, per eſprimere in quell' atto propizio, e favorevole il Nume: vedendoſi moltiſſimi altri monumenti, ne' quali la deità rappreſentata è in atto di roveſciare la patera, che tiene nella deſtra mano.

(19) Difficile ſembrò il determinare, ſe queſto pezzo di marmo ſorga dal piediſtallo ſteſſo, ove la ſtatua è ſituata. La mancanza della pittura in queſta parte non fece formar giudizio certo dell' uſo, a cui il pittore avea avuto il penſiero di deſtinarla. Si veda la nota ſeg.

(20) L'eſſer queſto pezzo dello ſteſſo colore del piediſtallo, ſiccome fece penſare a taluno, che faceſſe un ſol corpo con quello, così fece anche dirgli, che potea eſſervi figurata per un appoggio della ſtatua, e che terminaſſe nella punta, come in una volta di nicchia, o che ſosteneſſe qualche corona, o lunuletta, o altro ſimile ornamento, ſolito a porſi ſulle teſte delle ſtatue per difenderle dalle immondezze, come dice lo Scoliaſte di Ariſtofane, da noi altrove mentovato. Ad altri ſembrò una colonna ſcanalata, o uno ſtipite di porta (detto da Vitruvio antepagmentum), di cui non ſi veda l' architrave per la mancanza dell' intonaco. Potrebbe eſſere ancora una delle ſolite fantaſtiche licenze de' pittori deſcritte da Vitruvio, e da noi in più pitture del I. To. oſſervate.

(21) La forma di queſto edificio, ancorchè non del tutto regolare, moſtra ad ogni modo, che ſiaſi voluto fingere un tempietto bislungo (della qual forma ſoleano eſſer i tempii): bensì ruſtico, e non ſecondo la preciſione dell' arte; non eſſendo il numero de' gradini non pari, nè ravviſandoviſi l' ordine Jonico, che a' tempii di Bacco conveniva. Potrebbe anche, come altri penſò, ſupporſi figurata in queſto edificio una caſetta contigua al tempio (di cui non ſiavi altro reſtato nella pittura, che un pezzo dello ſtipite della porta) forſe per l' abitazione dell' Edituo, o Editua, ſe tale voglia crederſi la donzella, che fa l' offerta. Ma quegli ornamenti, laſciando ſtare le altre oppoſizioni che potrebbero farſi, non converrebbero a sì fatte abitazioni. Altri propoſe, che forſe rappreſentava un edificio Sepolcrale. Ad ogni modo in altre pitture del I. To. ſi vedono de' ſimili edifizii con ſimili acroterii, o che altro ſieno que' tre ornamenti ſul tetto.

(22) È così perduta, e sbiadita la pittura, che appena vi ſi riconoſce un' ombra circolare, che non ne laſcia formar giuſta idea. Che i lumi delle fineſtre nelle caſe private poteſſero eſſere o rotondi, o bislunghi, o quadrati, l' ammette il Minutoli Sect. II. 2. diſſ. de Domib. nel Sallengre Tomo I. pag. 92. ma nella diſſ. de Templ. p. 104. dice, che le porte, e le fineſtre de' tempii non erano, ſe non quadrangole. Verrà in altro luogo l' occaſione di eſaminarlo. Quì sull' incertezza ſi ſoſpettò da altri, che poteſſero eſſervi ſtate dipinte due corone, o ſimile altro ornamento, o ſimbolo alludente a Bacco.

(23) Quelle file parallele, che vi ſi vedono, furono credute

namenti, che fan le veci di *acroterii* (24). La *gronda* è considerabile per lo ſporto eccedente (25). Dopo l' *edificio* ſi vedono due *alberi* (26).

credute tegole. Altri ſoſtenne, che tutto il tetto potea ſembrar di tavole, delle quali covrono le commeſſure quei panconcelli. Del reſto ſulla fabbrica, e figura de' tetti degli antichi può vederſi Vitruvio I. 2. *e* IV. 2. *e* ivi *i comentatori. Nelle noſtre* pitture *ne abbiamo incontrati de' ſimili.*

(24) *Degli* acroterii, *i quali propriamente erano piedistalli per le ſtatue da ſituarſi propiamente sul frontespizio de' tempii, o di altri nobili edifizii, ſi veda Vitruvio* I. 2. *Què tre ornamenti, che ſul tetto quì dipinto ſi vedono, fingono forſe tali* acroterii, *o què merli, che* pinnae *ſi chiamarono da' Latini.*

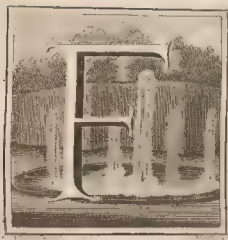
(25) *Grandiſſimo veramente era lo ſporto de' tetti preſſo gli antichi. Si veda Vitruvio* IV. 7. *e* VI. 3. *e ivi i comentatori. Ma ſembrando quì troppo eccedente, come ha voluto il pittore farci quaſi ad arte conoſcere nella parte poſteriore, ove ſono i tre ornamenti; parve ad alcuno di ſoſtenere, che ſiaſi voluto fingere di tavole il tetto quì dipinto.*

(26) *Se ſi voleſſero giudicare dalle ſole frondi, ſi potrebbero dir due palme. Ma qualunque foſſero, primieramente poſſono dinotare una campagna, o anche un boſchetto, ſolito ad eſſervi intorno a' tempii: e poi ſi sa, che tutte le piante fruttifere particolarmente convenivano a Bacco* datore, e conſervatore de' frutti. *Si veda Ateneo* III. c. 5.

TAVOLA XIX.

Palmi due Napoletani.

Palmi due Romani.

TAVOLA XIX.(1)

FAMOSA nella mitologia (2) è la contesa di *Marsia*, (3) con *Apollo*, il quale rimasto vincitore, a giudizio delle *Muse* (4), punì con orribile castigo la temerità del superbo Sileno (5), ch' ebbe il folle ardimento di provocarlo a disfida, e mettere al paragon della *cetra* la sua *tibia*. Questa avventura, che s' incontra espressa in

(1) *Nel Catalogo N. CCXXXIX. Questa, e le altre* pitture *incise nelle otto* Tavole seguenti, *e quella della* Tav. XII. *del* To. I. *furono trovate tutte nello stesso luogo negli scavi di* Portici.

(2) *Oltre a Diodoro* III. 58. *e* V. 75. *Apollodoro* I. 4. §. 2. *Tolomeo Efestione* lib. III. *Palefato* περὶ ἀπ. cap. 48. *Tzetze* Chil. I. cap. 15. *Igino* Fab. 165. Fab. 191. *e* Fab. 273. *Ovidio* Met. VI. v. 383. *e* seg. *e gli altri Mitologi, che ne raccontano l' intera favola; ed oltre a' poeti Greci, e Latini, che l' accennano, ne fan menzione ancora Erodoto* VII. 26. *Senofonte* ἀναβ. I. p. 246. *Strabone* XII. p. 578. *Plutarco* Symp. VII. q. 8. *T. Livio* lib. XXXVIII. cap. 13. *Plinio* V. 29. *e* XXXI. 2. *Luciano, e Pausania in più luoghi, ed altri moltissimi. Si veda la* nota (3) *della* Tav. IX. *del* I. To.

(3) *Eustazio a Dionisio* Perieg. *chiama Marsia figlio di* Marso. *Igino* Fab. 165. *lo dice figlio di* Eagro, *Apollodoro* I. 4. §. 2. *di* Olimpo. *All'incontro Nonno* Dionys. X. v. 233. *Plutarco* de Mus. p. 1133. *e gli altri lo fanno figlio di* Iagnide. *Si veda su questa varietà Burmanno a Ovidio* Met. VI. v. 400.

(4) *Diodoro* III. 59. *dice, che i giudici di tal contesa furono gli abitanti di Nisa nell' Arabia, dove egli vuole, che il fatto accadesse. Igino però* Fab. 165. *e Luciano* in Dial. Jun. & Lat. *ne fanno giudici le Muse.*

(5) *Erodoto nel* c. I. *chiama Marsia* Sileno: *così anche Pausania* I. 24. *e* II. 7. *All' incontro Ovidio* Fast. VI. 703. *e* Met. VI. 383. *lo chiama* Satiro. *Questa diversità si osserva anche nelle gemme, e in altri avanzi dell' antichità, dove talvolta in figura umana, talvolta in forma di Satiro si rappresenta. Si veda il Begero* Thes. Br. p. 22. *e'l Cupero* I. Obs. 12. *Nella* Tav. XII. *del* I. To. *anche l' abbiam veduto in figura umana.*

più d'un avanzo dell' antichità (6), forma il ſoggetto della *pittura* inciſa nel rame di queſta *Tavola*, in cui ſi vede con tutte le circoſtanze ſue rappreſentata. Siede *coronato* il vincitore (7) *Apollo* ſopra un ben lavorato *ſedile* col ſuo *cuſcino* adorno di *fiocchi* (8), ha nella deſtra il *plettro* (9), e colla ſiniſtra regge la *cetra* (10). Al fianco di lui ſta una *Muſa* (11), *coronata* anch' eſſa, e veſtita di un abito *ricamato* (12), e che tenendo tralle mani un *ſerto* inteſſuto di *frondi* (13), par che ſia in atto di volerne cingere il vittorioſo iſtrumento. A' piedi di *Apollo* s' inginocchia ſupplichevole il giovane *Olimpo* (14), che intercede pel ſuo infelice maeſtro. L' uomo col *coltello* (15) in mano è il

(6) *Poſſono vederſi raccolti nel Montfaucon* A. E. To. I. P. I. Tav. LIII. *e* LIV.

(7) *Non fu la vittoria di Apollo ſenza imbarazzo; poichè da prima paragonato il ſuono della* tibia *col ſolo ſuono della* cetra, *reſtò Marſia vincitore. Apollo allora aggiunſe al ſuono il canto; e così reſtò vincitore. Così Diodoro* III. 58. *e Plutarco* VII. Symp. 8. *Igino però* Fab. 165. *dice, che Apollo cambiò ſolamente tuono alla cetra. Si veda Salmaſio a Solino* p. 585. *Comunque ſia, la ſentenza delle Muſe non paſsò ſenza taccia d' ingiuſta. Si veda Luciano nel* cit. Dial.

(8) *Si è altrove parlato di ſimili cuſcini e in queſto, e nel* I. To.

(9) *Similiſſimo è queſto al* plettro, *che ha in mano Chirone nella* Ta. VII. *del* I. To.

(10) *Si veda la deſcrizione, che fa Filoſtrato il giovane* Im. II. *di queſta ſteſſa avventura: dove dice, che alla* ſiniſtra *di Apollo* ſeduto *ſtava la* cetra, *e la* deſtra, *che ſtrignea il* plettro, *ſtava languidamente appoggiata sul* ſeno.

(11) *Pauſania* VIII. 9. *dice che in una baſe, su cui era Latona co' ſuoi figli Apollo e Diana, vedevaſi ſcalpita una* Muſa, e Marſia che ſonava le tibie.

(12) *Simili veſti ſi diceano* acu pictae (*Virgilio* Aen. IX. v. 582. Pictus acu chlamydem: *e altrove:* Pictus acu tunicas) *e* Phrygiae, *come nota Servio sul* cit. v. *e gli artefici di ſimili lavori* Phrygiones. *Plinio* VIII 48. Acu facere Idaei Phryges invenerunt: ideoque Phrygiones appellati ſunt. *Anzi perchè* barbari *particolarmente ſi chiamavano i Frigii, perciò* barbaricum opus, *ſi diſſe un ſimile lavoro, e* barbaricarii *gli artefici. Si veda il Voſſio* Etym. *in* Barbarus. *Si volle quì dire, che il pittore ad arte aveſſe dipinta la* Muſa *coverta di un tal abito, per dinotare, che in Frigia ſuccedè la conteſa tra Marſia, ed Apollo. E in fatti, a riſerva di Diodoro* III. 58. *che la ſuppone in Niſa, tutti gli altri convengono nel dire, che fu in Celene, Città della Frigia, dove ſi vedea il cuojo di Marſia, e dove era il fiume, che dal ſangue dello ſcorticato Sileno ebbe il ſuo nome. Si veda oltre agli altri citati nella* nota (2) *anche Eliano* V. H. XIII. 21. *e Q. Curzio nel* princ. *del* lib. III. Urbem Celaenas exercitum admovit: media illa tempeſtate moenia interfluebat Marſyas amnis, fabuloſis Graecorum carminibus inclytus.

(13) *Non è nuovo il coronarſi di alloro, o di altre frondi gl' iſtrumenti in ſegno di vittoria. Stazio* Theb. VI. *parlando di Apollo* v. 366.

Dumque *chelyn lauro*, ſertumque illuſtre coronae
Subligat, & picto diſtinguit pectora limbo,

dove nota Lattanzio: Citharoedorum diſciplinam expreſſit, quibus moris eſt, finito carmine, coronam detractam capiti, citharae ſubligare. *E lo ſteſſo poeta* Syl. VIII. v. 34.

Littera, quae feſtos cumulare altaribus ignes,
Et *redimire chelyn*, poſteſque ornare juberet.

(14) *Si è di queſto giovane diſcepolo e amaſio di Marſia parlato nel* I. To. Tav. IX. *La* tiara, *o ſia covrimento della teſta, è propria de' Frigiani. In più gemme, in cui è l' avventura di Marſia inciſa, ſi vede anche* Olimpo *nell' atto ſteſſo di ſupplichevole a piedi di Apollo. Si veda Igino* Fab. 165. *e* ivi *i comentatori.*

(15) *Igino* Fav. 165. *Filoſtrato il giovane* Im. II. *Lattanzio a Stazio* Theb. IV. v. 186. *dicono apertamente, che Marſia fu ſcorticato dal carnefice. Lattanzio lo chiama* tortorem, *Filoſtrato* βάρβαρον, *Igino* Scytham. *E* Scytha *anche è detto da Maziale* X. Epigr. 62. *che paragona lo ſtaffile del Maeſtro di ſcuola a quello, con cui fu battuto Marſia dallo* Scita *prima d' eſſer ſcorticato:*

Cirrata loris horridi *Scythae* pellis,
Qua vapulavit *Marſyas* Celaenaeus,

come legge, e ſpiega Gronovio A. G. To. I. X. *in* Marſya: *altri leggono:*

Scuticaque loris horridis Scythae pellis,

e ſpiegano Scythae *per* Scythicae. *Si veda* ivi *Deſiderio Eraldo, e gli altri comentatori. Comunque ſia, è certo, che a riſerva de' tre ſopramentovati, gli altri*

è il miniſtro (16) della crudel ſentenza, pronto ad eſeguirla ad ogni cenno. Le due *tibie* (17) co' loro *pivoli* (18) nelle punte, e con una *benda* (19), che le attraverſa, appoggiate a un *ſaſſo* giacciono, in ſegno di diſprezzo, a terra (20). Il vecchio rabbuffato e meſto è il vinto *Marſia* (21), ſpogliato delle veſti, e legato a un *albero* (22) colle mani

tri dicono, che Apollo ſteſſo ſcorticò egli il Satiro vinto; e in qualche pezzo antico ſi vede Apollo col coltello a una mano, e nell'altra la pelle del Satiro ſcorticato. Si veda il Montfaucon To. I. P. I. Tav. LIV.

(16) *Suida in* Τόξοται *dice, che in Atene vi erano mille miniſtri pubblici, o ſgherri, detti* Speuſini, *dal primo, che l'introduſſe; e chiamati ancora* Τόξοται, Arcieri, *e* Σκύθαι Sciti. *Così anche Polluce* VIII. Segm. 132. (*dove ſi veda il Jungermanno, che ſoſtiene doverſi leggere* Σπευσίνιοι *anche in Polluce, e non* πευσίνιοι): *e così lo Scoliaſte di Ariſtofane* in Acarn. v. 54. *Dallo ſteſſo Comico talvolta ſon detti* Arcieri, *talvolta* Sciti, *talvolta* foraſtieri, *o* barbari: *come in* θεσμ. v. 1011. v. 1127. v. 1182. *e altrove. Ed è da notarſi che oltre al* coltello *o* ſpada, *e alla* faretra (*Ariſtofane* θεσμ. v. 1139. *e* 1209.) *portavano anche uno* ſtaffile; *ſi veda lo ſteſſo comico nella* cit. Comed. v. 1136. *e* 1146. *Or dall'eſſere i miniſtri della giuſtizia detti* Sciti, *e dall'eſſer proprio degli* Sciti *lo ſcorticare gli uomini* (*ſi veda Gronovio a Seneca* de Ira II. 5. *Meurſio* de Ceram. Gem. cap. 16. *e Salmaſio* Plin. Exerc. p. 581. C. D.) *deduce lo ſteſſo Salmaſio, che Igino intendendo malamente la parola* ἀποσκυτίσαι (*che Eſichio ſpiega* περιτεμεῖν ſcorticare) *aveſſe introdotto nella favola di Marſia uno* Scita *a far l'officio di carnefice. Ad ogni modo ſe l'autorità di Filoſtrato giuſtifica Igino baſtantemente, la noſtra* pittura *ſarà anche un nuovo argomento contro Salmaſio, e ſomminiſtrerà lume alla mitologia in queſto punto.*

(17) *L'eſſer qui dipinte* due tibie *fece ricordare l'opinione di coloro, che attribuivano a Marſia l'invenzione di ſonar due tibie ad un fiato. Plinio* VII. 56. *ſi veda il Begero* Theſ. Brand. p. 23. *e Salmaſio* Plin. Ex. p. 84. *dove riferiſce anche l'opinione di quei, che ne davano la gloria ad Iagnide, padre di Marſia. S'avvertì a propoſito delle* tibie *di Marſia quel che di eſſe racconta Pauſania* II. 7. *che dopo la diſgrazia del Sileno, furono dal fiume Marſia ſteſſo portate nel fiume Meandro, e quindi nell'Aſopo, dal quale furono buttate ſulla campagna di Sicione, e quivi raccolte da un paſtore, furono conſagrate ad Apollo nel tempio della dea* Pito *o* Suadela *che voglia dirſi.*

(18) *Di queſti* pivoletti, *che ſi poneano su i buchi delle tibie ſi è parlato altrove: qui è notabile il vederſi nel fondo delle tibie sì fatti* pivoli. *Vi fu chi diſſe, che ciò forſe fu fatto dal pittore per dinotare l'antica rozzezza di quell'iſtumento, che non avendo altro, che il ſolo lungo forame interiore, ſenza averne ne' lati, ſi adoperavano forſe quei zipoli nel fondo per variarne in qualche modo la modulazione.*

(19) *E' notabile queſta* benda, *o* faſcetta: *perchè a Marſia ſi attribuiva l'invenzione di avere* con un certo capeſtro, e legamento adattato intorno alla bocca, unita la diſſipazion del fiato, e frenatane la violenza; naſcondendo benanche con sì fatto modo la ſcompoſtezza del volto, *come dice Plutarco* περὶ ἀοργ. p. 456. *e* Symp. VII. 8. p. 713. *Si veda Bartolino* de Tibiis III. 3. *e Salmaſio* Plin. Ex. p. 585. *i quali anche riportano le teſte de' tibicini capeſtrati, ricavati da' marmi, dalle monete, e da altri pezzi antichi.*

(20) *Si veda la* cit. Imm. II. *di Filoſtrato.*

(21) *Plinio* XXXV. 10. *enumerando le belle pitture di Zeuſi dice, che nel tempio della Concordia ſi vedea il di lui* Marſyas religatus: *e nel* lib. XXI. 3. *fa menzione della famoſa ſtatua di Marſia, poſta nel foro Romano vicino a i Roſtri, che ſolea coronarſi dagli Oratori in occaſione di qualche cauſa guadagnata; e che fu poi renduta aſſai più rinomata per lo sfrenato libertinaggio di Giulia, figliuola di Auguſto. Seneca* de Ben. VI. 32. *e gli altri preſſo Lipſio* Antiq. Lect. lib. III. Op. To. I. p. 388. *e* ſeg. *Si vedano anche i comentatori di Marziale* lib. II. Epigr. 64. *e Celio Rodigino* A. L. XXVIII. 12. *Del reſto frequentiſſime erano le ſtatue di Marſia nel foro di quaſi tutte le Città libere, paſſando le ſtatue di quel Sileno per un indizio di libertà, come nota Servio* Aen. III. 20. In liberis civitatibus ſimulacrum Marſiae erat, qui in tutela patris Liberi eſt: *e* Aen. IV. 58. Liber apte urbibus libertatis eſt deus; unde etiam Marſyas miniſter ejus, civitatibus in foro poſitus, libertatis indicium eſt, qui erecta manu teſtatur urbi nihil deeſſe. *E' ſeguito Servio in queſto da tutti gli Antiquarii, che riconoſcono l'immagine di Marſia anche nelle medaglie delle Città libere. Si veda Spanemio* de V. & P. N. diſſ. IX. *Si veda però anche Gronovio* T. I. Th. A. G. X. *che v'incontra qualche dubbio.*

(22) *Apollodoro* I. 4. §. 2. *Filoſtrato* Im. 2. *Luciano in* Tragop. v 314. *ed altri dicono, che l'albero, a cui fu legato Marſia, era un* pino. *Altri lo vollero un* faggio, *come nota il Munkero ad Igino* Fav. 165. *Plinio però* XVI. 44. *ſcrive:* Aulocrene *platanus* oſtenditur, ex qua pependerit Marſyas victus ab Apolline, quae jam magnitudine electa eſt. *Non par, che il noſtro pittore aveſſe voluto ſeguire la prima, nè la ſeconda opinione, ma piuttoſto ſi foſſe attaccato alla tradizion volgare riferita da Plinio, indicando quei rami piuttoſto un* platano, *che* faggio, *e tanto meno un* pino. *Comunque ſia, è coſtante, che in Celene ſi vedea ſoſpeſo il cuojo del Sileno Marſia gonfiato in forma di un otre. Così Erodoto* VII. 26. *e gli altri dopo lui. Stazio* Theb. IV. 185. *e* ſeg.

....quis

mani indietro (23), per eſſere tra poco ſcorticato (24). Se il colorito di queſta pittura corriſpondeſſe alla vaghezza della compoſizione (25), e alla vivezza delle moſſe, e del carattere delle *figure*, potrebbe annoverarſi tralle belle.

. . . . quis non certamina Phoebi
Noſſet, & illuſtres Satyro pendente Celaenas?

Eliano XIII. 21. V. H. *narra a queſto propoſito come coſa degna di maraviglia, che ſe in Celene ſi cantava sull' armonia Frigia col flauto alla pelle di Marſia, queſta ſi moveva; ſe in onor di Apollo, la pelle del Satiro ſtava ferma, e cheta.*

(23) *Del coſtume di legarſi a' rei le mani dietro, ſi è già parlato nella* n. (6) Tav. XII. Tom. I. *Sulla nudità de' condannati ſi veda Pitiſco a Suetonio* Vitel. XVII. 2. n. 10. *e Pietro Fabri* Semeſt. II. 10. *Sul coſtume ancora di legarſi al palo i rei, come quì ſi oſſerva Marſia legato all' albero, ſi veda Lipſio* de Cruce III. 11. *e Pitiſco in* Claud. XXXIV. 3. n. 7. *e in* Ner. XXIX. 1. n. 6. *La fronte rugoſa, e 'l meſto volto del* Marſia *quì dipinto, corriſponde alla deſcrizione, che ne fa Giovenale* Sat. IX.

Scire velim, quare toties mihi, Naevole, *triſtis*
Occurras, *fronte obducta*, ceu *Marſya* victus.

(24) *Vi è chi dice, che Marſia non fu ſcorticato da Apollo, ma che divenuto furioſo ſi gettò egli da se ſteſſo in un fiume, che quindi preſe il nome di Marſia. Suida in* Μαρσύας. *Ovidio* Met. VI. v. 392. *e* ſeg. *vuol, che dalle lagrime delle Ninfe, e de' Satiri, e de' Paſtori, che pianſero la morte di Marſia, ebbe l' origine; e 'l ſuo nome quel fiume. Altri dal ſangue dello ſcorticato Satiro lo diſſero nato, e nominato. Igino* Fav. 165. *Filoſtrato* Im. II. *Plutarco* de Flumin. *Paleſato* cap. 48. *Di queſto fiume, che paſſa per la Città di Celene, e ſi uniſce col Meandro, ſi veda Salmaſio* Ex. Plin. p. 585. *e* 586. *e Bochart* Phal. I. 3. *Maſſimo Tirio* diſſ. XXXVIII. *dice, che il Marſia, e 'l Meandro naſcono dallo ſteſſo fonte, e che quei di Celene venerando queſti due fiumi, faceano loro de' ſagrifizii, e gettavano nella ſorgiva le coſce degli animali ſacrificati co' nomi corriſpondenti de' fiumi; e ſempre coſtantemente ſi vedea, che le vittime col nome di Marſia andavano in quel fiume, l' altre, che portavano il nome di Meandro, per queſto s' indrizzavano, ſenza che giammai le offerte all' uno paſſaſſero alle acque dell' altro. Qualunque ſia la fede, ch' egli merita in un tal racconto, ſi notò al propoſito della comun tradizion sullo ſcorticamento di Marſia, che Tolomeo Efeſtione* lib. III. *narra, come coſa anche memorabile, che Marſia nacque in un giorno, in cui ſi celebrava una tal feſta di Apollo, che ſi ſcorticavano tutti gli animali ſacrificati, e le pelli ſi offerivano a quel Dio.*

(25) *Già ſi è avvertito, che la* pittura *della* Tav. XII. *del* I. To. *queſta del* Marſia, *e le otto* ſeguenti *furono trovate tutte in un luogo. Potrebbe ſoſpettarſi, che tutte dieci aveſſero rapporto a un ſolo argomento. Le* otto *appartengono certamente a* Bacco; *il* Marſia *appartiene ad* Apollo; *e in quella della mentovata* T. XII. *ſi vede* Diana. *E' vero, che tra i miſterii di Bacco, e quei di Cerere, e di Cibele (di cui* Marſia *fu compagno inſeparabile, e Diana, creduta la ſteſſa che Proſerpina, fu figlia di Cerere; e perciò l' uno, e l' altra poteano aver parte in quelle miſtiche funzioni) eravi molta corriſpondenza: ad ogni modo nell' incertezza ſi credè proprio il porre quella* pittura *ove vedeaſi Diana in un luogo, che ſecondo qualche veriſimiglianza potea convenire colla ſua rappreſentanza; e queſta, ov' è Marſia, ſi è ſituata la prima tralle reſtanti nove, come quella, che o è ſeparata nel ſignificato dalle altre, o non troppo chiaro ſe ne riconoſce il rapporto.*

TAVOLA XX.

Scala di un palm. Rom
E di un palm. Napolit

TAVOLA XX.[1]

RAPPRESENTASI nella *pittura* incisa nel primo rame di questa *Tavola* un *coro di Baccanti* (2) così bene, e con tal distinzione e chiarezza, che non sembra poterſene con buona ragion (3) dubitare. Delle cinque perſone, che lo compongono, la prima è una giovane *donna*, che ſedendo ſopra un rozzo *ſedile* ſuona due *tibie* a un fiato (4): la ſeconda è parimente di una *donzel-*

(1) *Nel Catalogo N. CCLII.*

(2) *Ovidio* Met. IV. 28. *e* ſeg. *Catullo* de Nupt. Pel. & Thet. *Euripide* in Bacch. *ed altri moltiſſimi raccolti dal Demſtero a Roſino* II. 11. *dal Caſtellano* de Feſt. Graec. *in* Διονύσια *nel* To. VII. Th. A. G. *e dal Nicolai* de Ritu Bacchan. cap. 17. *nello ſteſſo* To. VII. *del* Teſ. *di* Gronovio, *deſcrivono i* tiaſi *di Bacco. E infiniti ſono i monumenti antichi, in cui ſi vedono rappreſentati ſimili* cori *di* Baccanti. *Quì però ſi volle figurata non già una truppa di sì fatte furibonde perſone, ma una moderata danza con ſuono, e forſe anche con canto d'inni (come in Virgilio* Aen. VI. 644.

Pars pedibus plaudunt *choreas*, & carmina dicunt) *fatta in una delle* manſioni *da parte di quei, che fermavano la ſagra pompa di Bacco; come nelle* note ſeguenti *ſi anderà diviſando.*

(3) *Gli ſteſſi ſtrumenti quì dipinti convenivano anche alle feſte della Gran Madre; e la tibia particolarmente in tutte le pompe avea luogo. Ad ogni modo ſi avvertì, che generalmente Bacchiche ſi chiamano ſimili rappreſentanze; e per altro Bacco in quaſi tutti i miſteri delle altre deità avea il ſuo luogo. Nè la mancanza del tirſo ſi credè, che foſſe molto da attenderſi: poichè oltre a i molti monumenti antichi, in cui Bacco ſteſſo, e i ſuoi ſeguaci non l'hanno; Euripide eſpreſſamente nomina βάκχας ἀθύρσους*, le baccanti ſenza tirſo, *in* Or. v. 1494.

(4) *Oſſerva l'Eggelingio* Myſter. Cer. & Bac. p. 69. To. VII. Th. A. G. *che in tutte le pompe di Bacco* da

la, che tenendo tralle mani due *cimbali* (5) è in atteggiamento di ballare (6): la terza è di un uomo *vecchio* (7), che battendo un *timpano* attorniato di *sonagli* (8), mostra anch'egli di voler ballare: la quarta, ch'è ancor di *donna*, unisce al suon della *cetra* (9) che ha in mano, similmente il ballo: la quinta è una *vecchia* (10), che sta a sedersi sopra una *sedia* ben propria col suo *cuscino* (11), e tiene nella *destra* una *patera*

da lui vedute negli avanzi dell' antichità si trova la tibia. Ed oltre a quel che da noi altrove si è notato, si avvertì qui, che Euripide Bacch. v. 126. chiama φρυγίας ἀυλὸς, frigie le tibie adoperate ne' tiasi di Bacco: le quali, come nelle note della Tavola prec. si è detto, si voleano inventate dal Frigio Marsia. Si veda Platone Symp. p. 333. e Luciano in Nigr. Il poeta Teleste presso Ateneo XIV. 2. p. 617. chiama sagre le tibie frigie, e chiama divinissima l'arte di sonarle, conceduta da Minerva Βρομίῳ, al Bromio Bacco.

(5) Cassio Emina presso Nonio cap. 2. §. 169. nomina due baccanti, delle quali una cantabat tibiis phrygiis, & altera cymbalissabat. Di questo istrumento si è detto molto in più luoghi del I. To.

(6) Quanto Bacco fosse amante del ballo, e quanto il ballare convenisse alle sue feste, unitamente colle acclamazioni di Evoe, e simili voci; si veda Aristofane θεσμοφ. v. 949. Euripide in Bacch. v. 132. 220. 378. e in più altri luoghi. Artemidoro ὀνειροκ. II. 42. §. περὶ Διονύσου.

(7) Può fingere un Sileno. Soleano per altro nelle pompe Bacchiche travestirsi in Satiri, in Pani, in donne Baccanti. Si veda Plutarco in M. Antonio To. I. p. 926. dove descrive la pompa Bacchica, con cui entrò M. Antonio in Efeso. Si notò al proposito del nostro vecchio, che Meursio in Panath. cap. 20. osserva con Senofonte, che nella pompa Panatenaica si sceglievano i vecchi più belli per portar i rami di oliva.

(8) De' timpani o tamburretti simili a questo, da noi già veduti nel I. To. si è ivi in più luoghi parlato. Può osservarsi anche Fornuto de N. D. XXX. dove parla degli strumenti usati nelle orgie di Bacco.

(9) Non è nuovo il vedersi in mano de' Baccanti la cetra, o salterio, che voglia dirsi. Plutarco nel cit. l. descrivendo la pompa Bacchica di M. Antonio fa menzione appunto ψαλτηρίων, καὶ ἀυλῶν, de' salterii, e delle tibie.

(10) Pausania III. 20. p. 261. dice, che le sole donne amministravano le cose sagre, e gli arcani di Bacco nell' antica Città di Brisea. Ovidio anche III. Fast. v. 263. e v. 265. dà la ragione, perchè nelle feste Liberali le vecchie sacerdotesse vendevano le focacce col mele, e faceano de' sagrifizii a Bacco, sedendo per le piazze di Roma coronate di ellera. Si veda Varrone lib. V. de L. L. Il Chifflet nel Sallengre To. I. p. 619. a 621. spiegando un marmo sepolcrale, in cui una tal Geminia è detta Mater Sacrorum, crede che tal titolo importasse lo stesso, che la prima e più anziana tra le sacerdotesse: siccome in altri marmi si trova Regina Sacrorum. Antistita. Sacerdos perpetua & prima; e in una lapide Bresciana si legge: Coeliae Paternae. Matri. Synagogae. Brixianorum, ch' egli spiega per Matri coetus pii, in quo sacra peragi solita. Fu qui avvertito, che in Atene le feste, e gli arcani di Bacco erano diretti dal Re, e dalla Regina Sacrificola, da cui erano create le Gerere, o sieno sacerdotesse. Esichio in Γεραιραὶ (così anche in Polluce VIII. seg. 108. dove il Jung.) dice, che Gerere generalmente si chiamavano le sacerdotesse; propriamente poi quelle che in Limne faceano i sagrifizj a Bacco, ed erano quattordici di numero. Polluce VIII. seg 108. aggiunge, che queste Gerere eran create dal Re. E da Demostene Orat. in Neaer. sappiamo, che il Re (Βασιλεὺς) era creato in Atene dal Popolo, e che egli avea cura di tutti li sagrifizj più sollenni, e che la Regina (Βασίλισσα) moglie di lui avea cura degli arcani misteri: e in mano di questa Regina doveano le Gerere fare il loro giuramento, di cui anche in Demostene si legge la formola. Or qui si volle, che la nostra vecchia fosse una Gerera, che presiede al coro bacchico in questo intonaco rappresentato. In fatti si avvertì, che Diodoro IV. 3. descrivendo gli antichi Bacchanali dice; che le donzelle e le donne, che li sollennizzavano, faceano i loro tiasi κατὰ συστήματα, a partite a partite. Così Euripide in Bacch. v. 979. e segg. introduce in Tebe tre tiasi bacchici di cori donneschi, a' quali faceano capo le tre figliuole di Cadmo, Autonoe al primo, Agave al secondo, e Ino al terzo. E Plutarco de dec. Rhet. §. 7. p. 842. fa menzione de' tre circolari cori ordinati dall' orator Licurgo in onor di Nettuno, e poco prima p. 835. avea parlato del coro circolare in onor di Bacco, dando a divedere, che sì fatti cori eran diversi nel numero, e corrispondenti alle tribù della Città, in cui si celebravano. E ad ogni modo da Euripide in Bacch. v. 693. son numerate nel Coro bacchico νέαι, παλαιαί, παρθένοι τε, κἄζυγες, giovani, vecchie, e vergini, e non maritate.

(11) Si è già notato, che Varrone dice, che in Roma nelle feste Liberali le vecchie Sacerdotesse sedeano per le strade. Nella nostra Pittura si vede, che non un luogo chiuso (sia tempio, o casa), ma una strada

ra (12), e colla *sinistra* stringe una *fronde* (13). Gli abiti *fimbriati* (14) delle tre giovanette, e le acconciature delle loro teste (15), e i loro *calzari* (16), non meno che la *cuffia*, la *veste*, e le *scarpe* della vecchia son da notarsi (17).

L'altra

da si figura. Ma non par, che possano i Liberali corrispondere al Coro qui dipinto. Si pensò alle pause, e mansioni, che nelle pompe soleano farsi. Le pompe antiche altro non erano, che processioni composte di persone sagre, e di ministre, che portavano i misteri della deità, che si onorava, e accompagnate dal popolo giravano per la Città, e spesso anche per lungo tratto nelle campagne. Or per riposarsi da tempo in tempo dal viaggio soleano fermarsi, e far le pause, come son dette da Sparziano in Pescen. cap.6. e in Carac. cap. 9. o Mansiones, come nell' iscrizioni. Si veda il Casaubono, e 'l Salmasio a' citati l. di Sparziano, e lo stesso Casaubono a Lampridio in Comm. p. 96. e lo Spanemio a Callimaco H. in Cer. v. 125. 129. e 133. E come avvisa lo stesso Casaubono a Sparziano p. 134. nelle pause si cantavano degl' inni, e si ballava. Or mentre gli altri del seguito ciò faceano, le Sacerdotesse e le altre sagre persone sedeano, forse non altro facendo, che regolare le funzioni, che il Coro facea. Delle sedie, e delle ombrelle, che le Canefore, e le altre principali persone si faceano portar dietro, si veda Meursio Panath. cap. 23. e 'l Perizonio ad Aelian. V. H. XI. 1. n. 4. 9. e 13. Nota il Meursio in Eleusin. cap. 27. che vi era un borgo di Atene detto il Fico sagro, perchè ivi si riposava la pompa Eleusinia.

(12) E' noto, che la patera era un segno di sagrifizio, e perciò o dinotava divinità, o il carattere del Sacerdozio, e del Pontificato. Si veda il Jobert, il Kippingio, lo Spanemio, e gli altri antiquarii, che dan ragione di questo simbolo, che così frequente s' incontra sulle medaglie.

(13) Una simil fronde è forse quella, ch' ha in mano la ministra di Venere Celeste in un marmo illustrato da Carlo Patino nel To. II. del Poleni; dice ivi il Patino non saper se sia foglia, o punta d'asta. In una delle Tavole seguenti incontreremo una donna con tal fronde in mano; dove se ne dirà qualche cosa.

(14) Sì fatti abiti poteano convenire a donzelle onorate, e a pudiche matrone ancora, benchè proprie di meretrici, come si è nel I. To. avvertito. Sappiamo da Aristofane Lysistr. v. 908. che nelle pompe degli Dei le donzelle nobili comparivano vestite de' più ricchi abiti, e adorne de' più scelti, e preziosi arredi.

(15) E' notabile, che queste tre donzelle portino la chioma annodata, con acconciatura egualmente semplice, ma differente: le due prime han la testa cinta con velo, e con vitta; la terza con una sola fascetta. Si veda su questo la nota (17). E' notabile ancora nella tibicina quel panno che le fascia, e stringe il collo, e la gola. Forse fa le veci di quel capestro, solito a usarsi da' tibicini, del quale abbiam parlato sulla figura del Marsia.

(16) La prima ha i sandali, le altre due hanno i piedi nudi, al par dell' uomo, che batte il cembalo. Su questo fondamento si volle formar un sistema, di cui si veda la nota seg.

(17) Questa vecchia, che certamente rappresenta una sacerdotessa, ha il capo tutto coverto, i piedi tutti chiusi, e la veste manicata, e semplice. La differenza, che passa tra questa, e le tre donzelle, fece proporre una congettura, che proprio distintivo delle sacerdotesse era il portar la testa coverta, e i piedi calzati, a differenza delle altre profane persone, che accompagnavono la pompa di una deità, le quali scalze doveano andar sempre. Si disse dunque, che nelle pompe degli Dei, e particolarmente di Bacco, concorrevano indistintamente e vergini oneste, e gravi matrone, e disoneste donne (si veda Ovidio Met. III. 528. e segg. Euripide in Bacch. v. 693. e segg. Ulpiano a Demostene orat. in Mid. p. 178. e altri): ma non tutte erano ammesse al ministero, al sacerdozio, e agli arcani; come osserva Spanemio H. in Cer. p. 662. Or come s' incontrano ne' monumenti Bacchici le donne talvolta calzate, talvolta scalze or co' capelli sciolti, or annodati, spesso colla testa scoverta, e talora col capo velato; si formò questa distinzione per distinguer le une dalle altre. Quelle che portano la testa tutta coverta, e i piedi tutti chiusi, sono sacerdotesse. Per quel che riguarda il covrimento della testa, si veda quel ch' è già stato osservato da Spanemio su tal rito H. in Cer. pag. 660. a 663. e pag. 728. a 731. Per quel che tocca l' anipodesia, o sia nudità de' piedi: lo stesso Spanemio par, che supponga, che così le profane donne, come le sacre ministre, e sacerdotesse dovessero andare scalze, osservando con S. Giustino Ap. II. p. 92. che un tal costume ne' Gentili era derivato dal precetto dato da Dio a Mosè; e quindi passato a' Sacerdoti, di entrar nel tempio a piedi nudi, e così far le sacre funzioni. Ma si notò, che Clemente Alessandrino Paed. II. 11. p. 205. fa vedere, quanto indecente sia alle donne il mostrar il piede ignudo: e Paed. II. 10. p. 204. dice, che ciò era alle donne espressamente proibito; e S. Gio: Crisostomo fa menzione di una legge greca, che ciò vietava. Si veda il Gotofredo nella dissert. de Vel. Virg. §. 2. Oper. Min. p. 544. In fatti Callimaco H. in Cer. v. 119. e in più versi seguenti caratterizza distintamente per profane le donne, che giravano per la Città ἀπεδίλωτοι, καὶ ἀνάμπυκες, a' piedi scalzi, e senza velo. Si veda lo Scoliaste sul v. 129. Si seguitò a dire, che il rigore di portar la testa tutta velata, e 'l piede tutto chiuso conveniva alle anziane sacerdotesse; alle giovani ministre bastava, che portassero la chioma cinta da una fascetta, e i piedi non in tutto nudi, ma con

qualche

L'altra belliſſima e grazioſa *pittura* (18), aggiunta in queſta *Tavola* per covrire il vuoto del rame, ci preſenta la veduta di uno vago giardino con *uccelli*, con *fontane*, con *pergole*, con ſpalliere di *piante* e di *fiori*, e con altri ornamenti gentilmente diſpoſti e dipinti (19).

qualche ſandalo, o ſolea. *Tutto il ceto poi delle perſone profane, ſiccome doveano andar co' piedi nudi accompagnando la pompa, così l'acconciatura della teſta era per eſſe indifferente: ſe non che dicendo Dio*doro IV. 3. *che le donne* (γυναῖκες) *imitavano le vere Menadi, e Baccanti, e che le vergini portavano i tirſi; può da ciò dedurſi, che le prime aveano la chioma ſciolta, e ſparſa; le vergini poi, e forſe anche le donne più ſerie la portavano annodata. Colui, che propoſe queſta congettura s' impegnò dopo a ſpiegare i luoghi degli autori, ove ſi fa menzione di donne a piedi nudi, per confrontarli col ſuo ſiſtema: e volle anche trarre al ſuo penſiero e queſta e le altre* pitture *noſtre, ove coſe appartenenti a Bacco ſi rappreſentino. Grandiſſime furono le oppoſizioni, che incontrò, nè le riſpoſte ſoddisfecero interamente.*

(18) *Nel Catal. N. DCLXXX. Fu trovata negli ſcavi di Portici, ma in diverſo luogo da quello, ove la prima colle ſue compagne ſi ſcavarono.*

(19) *Di ſimili pitture, fatte ad imitazione di quelle opere che ne' giardini ſi faceano per adornarli, dette* opera topiaria *da Plinio* XXXV. 10. *e* topia *da Vitruvio* VII. 5. *ſi è parlato nel* I. To. *e ſe ne dirà qualche altra parola appreſſo.*

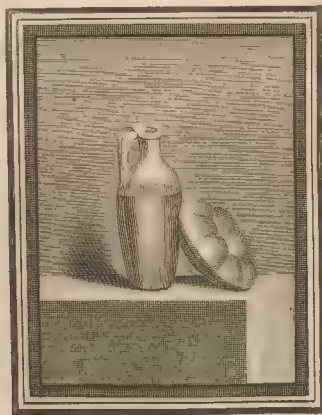
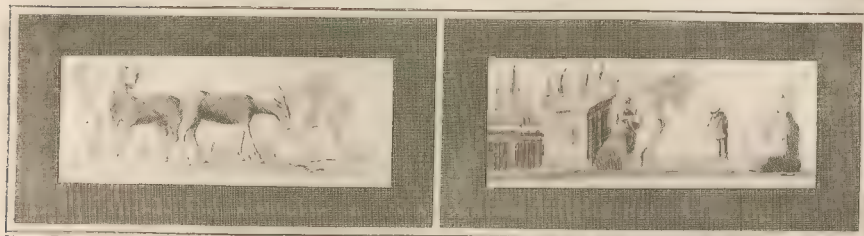



TAVOLA XXI.

TAVOLA XXI.[1]

PAR, che non altro abbia quì voluto il pittore rappreſentarci, che l'avviamento della ſagra *pompa* di Bacco (2). Precede a tutti una *giovanetta*, che ſuona a un fiato due *tibie* (3). Siegue un' altra donna, che tiene nella *deſtra* mano un *vaſe* da ſagrifizio (4), e nella *ſiniſtra* ſembra parimente che abbia un altro ſagro arredo, e forſe un *calato* (5), con una *tenia*, o faſcetta, che lo circonda. La terza *figura*, ſebbene ſia veſtita con abito talare e donneſco (6), dimoſtra eſſer, anzi che femmina,

(1) *Nel Catalogo N. CCXXVIII.*

(2) *La pompa di Bacco era compoſta dal* Coro *de' Baccanti che precedea, da' ſagri vaſi, e da' miſterii, ch' eran portati dagl' iniziati, e da' miniſtri, come avverte Pietro Caſtellano* de Feſt. Gr. in Διονύσια p. 642. To. VII. Th. A. G. *Si veda Ateneo* V. 7. *Così preſſo Ovidio* Art. I. v. 541. *e* ſegg. *le Baccanti, e i Satiri precedono lo ſteſſo Bacco:*

Ecce Mimallonides ſparſis per terga capillis,
Ecce leves Satyri, *praevia* turba dei.

(3) *Si veda la* n. (4) *della* Tav. preced.

(4) *Lo ſteſſo vaſe ſi vede nella* Tav. XII. *del* I. To. *Varrone* IV. de L. L. Quo vinum dabant, ut minutatim funderent, a gutto *Guttum* appellarunt... in ſacrificiis remanſit *Guttum*, & *Simpulum*. *E Feſto:* *Gutturnium*.... ab eo quod propter oris anguſtiam guttatim fluat. *Per altro Plutarco* de Iſide & Oſir. *dice, che nella pompa di Oſiride (ch' era lo ſteſſo, che Bacco)* precedeva ſempre l' idria. *E lo ſteſſo Plutarco* περὶ φιλοπ. *dice, che nell' antica, e ſemplice pompa di Bacco precedeva un'* anfora *di vino, un* ſarmento, *poi un* caprone, *poi il* calato *pieno di fichi, ed in ultimo luogo il* fallo.

(5) *Oſſerva il Meurſio* Eleus. cap. 25. *che i* calati, *o caneſtri nella pompa Eleuſinia eran legati con faſcette di color di porpora.*

(6) *E' noto, e ſi è da noi in più luoghi avvertito, che i Baccanti veſtivano abiti talari, e donneſchi, ad eſempio della* crocota, *e della* baſſara *di Bacco.*

na, un giovanetto; e porta un'*arca* (7) sulla spalla sinistra (8). L'uomo, che siede sopra un nobile *sedile* con un ben lavorato e *rotondo* suppedaneo (9), è quasi nudo, con un sol *panno*, che gli cade tralle gambe: ha in mano un lungo *scettro* (10) o bastone che sia; e mostra di esser in atto di volersi alzar da sedere (11); è rivolto verso la *donna* (12), che gli sta dietro, appoggiata ad un'*ara* o pilastro, che voglia dirsi.

TAVOLA XXII.

(7) Oppiano Κυνηγ. IV. v. 253. chiama l'arca (di abete, in cui fu riposto il piccolo Bacco) usata ne' sagri chori χηλὸν ἀῤῥήτην, arca ineffabile. La voce χηλὸς in questo significato fu usata da Omero; e Suida, Esichio, l'Etimologico spiegano: χηλὸς, ἡ κιβωτός. Pausania III. 24 p. 272. fa la storia dell'arca di Bacco, dicendo; che Semele dopo aver partorito Bacco fu da Cadmo insieme col figlio chiusa ἐς λάρνακα, in un' arca, e gettata a mare; e dall'onde spinta l'arca ne' lidi della Laconia, fu da quei di Brasia aperta; e data sepoltura alla madre già morta, il fanciullo fu colà educato. Lo stesso Pausania VII. 19. p. 572. racconta, che Vulcano fabbricò una statuetta di Bacco, e la donò a Giove, che la diede a Dardano Trojano. Nel sacco di Troja toccò in sorte ad Euripilo un'arca (λάρναξ), in cui era chiusa la mentovata statuetta. Euripilo l'aprì, ma al primo sguardo, che diede alla statuetta, restò egli privo di senno, e invaso da maniaco furore. Quindi l'arca era riputata un simbolo tutto particolare di Bacco, e nelle pompe si chiudea in essa o qualche idoletto, o altro arcano del medesimo dio. Così presso gli Egizii le immagini d'oro de' loro dei si portavano in processione racchiuse dentro alcuni sagri arredi, detti da essi Κωμασίαι, o Κωμαστήρια. Clemente Alessandrino Strom. V. p. 567. Si veda lo Spencero de Leg. Hebr. III. 5. 1. Sect. 6. Si avvertì quì, che non sono di accordo gli eruditi nel determinare, se le arche, al pari delle ceste, fossero servite al trasporto de' sagri strumenti, ovvero a racchiudere i simboli misteriosi del dio. Le autorità degli antichi scrittori, che si allegano sul punto delle ceste usate nelle pompe di Bacco, di Cerere, d'Iside, e di varie altre deità, rendono egualmente probabile la prima, e la seconda opinione. Dottamente è stato da altri scritto sulle ceste mistiche. Per quel che riguarda le arche; si volle dire, che quando nella pompa di Bacco si vedono, forse ad altro non debbano riferirsi, fuor che al mistero della nascita di quel dio racchiuso nell'arca, come si è sopra notato; e 'l cui racconto mostrarono il Vossio de Idol. I. 30. l' Vezio Dem. Ev. Prop. IV. c. 4. §. 3. il Nicolai de Ri. Bacchan. cap. 6. esser coniato sulla vera storia del bambino Mosè, Exodi II. 1, dove è notabile, che si nomina תבה thebah, siccome תבה è detta l'arca di Noè Gen. VI. v. 14. Si vedano ivi il Clerc, e 'l Capello, Bochart Phal. I. 1. Grozio de Ver. Rel. Chr. I. §. 16. n. 50. 54. i quali avvertono, che dove i Settanta traducono nel Genesi κιβωτὸν, e nell'Esodo θῖβιν: all'incontro S. Epifanio, S. Gio: Crisostomo, Teofilo Antiocheno, e gli altri si servono della parola λάρναξ, con cui appunto è chiamata da' gentili scrittori l'arca di Bacco.

(8) Si notò questa particolarità; perchè i gentili Sacerdoti portavano sugli omeri le immagini de' loro Dei, girando per le piazze in processione. Costume usato parimente da' Sacerdoti Ebrei nel portar l'arca. Si veda lo Spencero nel cit. l. §. 10.

(9) De' sgabelli, o suppedanei si è parlato in più luoghi. La figura rotonda di questo, e un certo vuoto, che par che accennino i chiaroscuri della pittura, fecero ad alcun sospettare di qualche mistero, alludente al Vaglio, o al calato mistico: ma con poca verisimiglianza, e con debole fondamento.

(10) Che lo scettro antico fosse simile ad una corta asta, e perciò detto δόρυ da Cheronesi (si veda Pausania IX. 40.) si è già avvertito in altro luogo. Si osservi Feizio A. H. II. 4. §. 4.

(11) Si dubitò nell'interpetrazione di questa figura. Vi fu chi lo volle per Bacco stesso: la sua nudità n'era un argomento. Luciano in Cyn. §. 1. e §. 20. fa dire graziosamente ad un Cinico: Se tu anderai girando pe' tempii de' Greci, e de' Barbari, osservandone le statue, e le pitture, vedrai molti de' loro dei ἀχίτωνας, ὥσπερ ἐμὲ, senza camicia (o senza tonaca) come me. Si veda Salmasio a Tertulliano de Pall. cap. 5. Ad altri sembrò un ministro sagro, e forse il Ἱεροκήρυξ il banditore, o anche maestro delle sagre cerimonie, se voglia così chiamarsi. Demostene Orat. in Neaer. dice, che costui interveniva alla cerimonia del giuramento, che davano le Gerere in mano della Basilissa, o Regina delle sagre cose. Si veda Polluce VIII. Seg. 103. e ivi Kuhn. In tal supposizione il bastone, e la nudità non gli sconverrebbero (siccome non par, che fosse decente il così comparire al Re delle sacre funzioni, che si volle da alcuno nominare; dicendo Demostene Orat. in Neaer. che il βασιλεὺς era scelto dal Popolo tra i più serii, e gravi cittadini). Altri pensò al maestro del Coro, χορῶ διδάσκαλος, di cui fa menzione Demostene Orat. in Mid. dicendo, che prima della funzione il maestro istruiva il Coro. Altri altre congetture proposero. Un luogo bellissimo di Aristofane Avib. v. 850. a 54. può dar molto lume a questa pittura. Dice Pistetero ivi.

> Ἐγὼ δ' ἵνα θύσω τοῖσι καινοῖσι θεοῖς,
> Τὸν ἱερέα πέμψοντα τὴν πομπὴν καλῶ.
> Παῖ. παῖ. τὸ κανῶν αἴρεσθε, καὶ τὴν χέρνιβα.

Io, perchè faccia il sagrifizio a' nuovi dei, chiamo già il sacerdote, che dee avviar la pompa. Tu ministro, e tu levate sù il canestro, e il vase sagro.

(12) Può dirsi una Gerera, o anche la stessa mentovata Regina; di cui si parlerà anche appresso.

TAVOLA XXII.[1]

E Chiaro, che anche in queſta *pittura* ſi rappreſenti coſa appartenente a Bacco: ma non ſembra, che ſia egualmente facile il dar ragione di quel che ſi ſia voluto eſprimere nelle cinque *figure* quì dipinte. La prima (2) ha nella *deſtra* mano un *vaſo*, e colla *ſiniſtra* ſoſtiene un *piatto* di *fichi* (3). La ſeconda è rivolta verſo la prima quaſi in atto di parlarle, e moſtra nel tempo ſteſſo voler preſentare un *calato*, o caneſtrino fatto a forma di guantiera

(1) *Nel Catal. N. CCXLIX.*

(2) *Il volto è piuttoſto virile: il* monile, *e i* braccialetti *non baſtano a decidere, che queſta* figura *rappreſenti una donna: i* coturni, *e le* veſti *sì fatte a femmina, e ad uomo egualmente convengono, come in più luoghi ſi è oſſervato.*

(3) *L'Imperator Giuliano* Epiſt. 24. ad Sarap. *dice:* Καὶ μὴν ὅτι θεοῖς σῦκον ἀνάκειται, καὶ θυσίας ἐςὶν ἁπάσης ἐμβώμιον, καὶ ὅτι παντὸς λιβανωτȣ̃ κρεῖττον ἐς θυμιάματος σκευασίαν ἐςὶν *&c.* e certamente che agli Dei ſi offeriſce il fico, ed è l'oblazione di ogni ſagrifizio, e ch' è miglior di ogni incenſo per ſervir di timiama, &c. *Ad ogni modo i* fichi *particolarmente apparteneano a Bacco. Abbiamo già notato, che al dir di Plutarco* περὶ φιλοπ. p. 527. *negli antichi Baccanali ſi portava* ἄῤῥιχκος ἰσχάδων, *un* caneſtro *di* fichi ſecchi. *E i* falli *così famoſi nelle pompe Bacchiche, erano del legno di ficaja. Erodoto* II. 48. *ſi veda Theodoreto* lib. VII. *e Arnobio* lib. V. *Da Ateneo* III. 5. p. 78. *come ſi è anche altrove accennato, ſappiamo, che i Lacedemoni onoravano Bacco* Sicite, *e quei di Naſſo il* Milichio; *ambidue così detti dal* fico, *di cui a Bacco ſi attribuiva l'invenzione: e in Naſſo il Bacco* Milichio *avea il volto del legno di tal albero. Accenna nello ſteſſo luogo Ateneo la favola, che da Oſſilo, e dalla ſorella di lui Amadriade nacquero* Ampelo, *e* Sice, *vale a dire la* vite, *e la* ficaja; *onde dal poeta Ipponatte è detta la* ficaja *ſorella della* vite. *Del reſto lo Scoliaſte di Ariſtofane avverte, che le Canefore nelle feſte di Bacco portavano ne' loro caneſtri* τὰς ἀπαρχὰς ἁπάντων τῶν καρπῶν, le primizie di tutti i frutti: *perchè Bacco* era l'iſpettore, e 'l datore degli alberi di coltura, *come dice Fornuto* cap. 30. *Si veda Eliano* V. H. III. 41. *e ivi il*

tiera con tre *ſichi* (4) alla terza *figura* ſedente, che oltre alla corona di *pampani*, e ad una larga *faſcia*, le cui eſtremità gli cadono su gli omeri, ha nella *ſiniſtra* un *tirſo*, e ſtende la *deſtra* colle tre (5) prime *dita* alzate (6). La quarta ha anch'eſſa nella *ſiniſtra* un *tirſo*, e nella *deſtra* una *tenia*, o piccola benda. L'ultima (7), a riſerva della *corona* di *frondi*, e della *vitta*, delle quali è adorna egualmente, che la prima e la quarta, non ha altro particolar diſtintivo (8).

La veduta de' diverſi edificii eſpreſſa nell'altra *pittura* (9) aggiunta nel vuoto di queſto rame, è vaga, e grazioſa.

TAVOLA XXIII.

il Perizonio, e gli altri. Diodoro III. 63. *nel dire che a Bacco ſpecialmente ſi attribuiva la coltura degli alberi, e la raccolta de' frutti, nomina in primo luogo e con particolarità i* fichi.

(4) *Il numero di queſte* tre *frutta, e le* tre *dita alzate della mano della perſona ſedente, che ſi volle eſſer Bacco, fecero ſoſpettare a taluno, che il pittore aveſſe voluto indicare qualche rapporto a gli aggiunti miſterioſi di Bacco. Orfeo* H. XXIX. v. 2. *lo chiama* τρίγονον, di tre generazioni, *e nel* v. 5. τριετῆ, di tre anni; *nell'* Inno LI. v. 5. τριφυῆ, di tre nature, *e nello ſteſſo* Inno τριετηρικὸν, triennale. *Si veda Diodoro* III. 62. *Voſſio* de orig. Idol. IX. 29. *e'l Ritterſuſio ad Oppiano* de Ven. v. 24. *Infatti famoſiſſime erano le feſte* trieteriche, (*le quali ſebbene ſi celebravano* alternis annis, *come avverte Cenſorino* de die Nat. XVIII. *ſi diſſero nondimeno* triennali) *iſtituite da Bacco dopo il* triennio *da lui impiegato nella tanto celebrata ſpedizione nelle Indie, come vuole Diodoro* III. 65. *e* IV. 3. *Si veda anche l' Igino* Fav. 131. *dove par, che voglia dire, eſſerſi iſtituite le feſte* trieteriche *un triennio dopo la ſpedizione Indica, allorchè coll' occaſione di tal ſollennità s' impadronì di Tebe occupata dal ſuo ajo Niſo, a cui egli ne avea fidato il governo. Altri ricorſero al miſtero del ſilenzio, tanto neceſſario negli arcani Bacchici: e ſi avvertì, che Orapollo* Ἱερογ. I. 28. *dice, che in Egitto volendoſi rappreſentare il ſilenzio, ſi eſprimea il numero* 1095, *che contiene i giorni di* tre anni; *ſimboleggiandoſi così il primo* triennio *della vita umana, in cui ordinariamente i bambini non ſanno formar parola ſignificante. E vi fu chi diſſe, che a queſto ſimbolo Egizio ebbe forſe il penſiero Mecenate Meliſſo, che per curarſi di una ſua infermità,* triennio ſibi ſilentium imperavit, *come ſcrive Plinio* XXVIII. 6. *Si veda ad ogni modo la* not. ſeg

(5) *Apulejo* Met. II. *dice, che in tal geſto appunto ſi componea la deſtra dagli Oratori:* Porrigit dexteram, & ad inſtar Oratorum conformat articulum; duobuſque infimis concluſis digitis, ceteros eminentes porrigit. *Può dunque dirſi ſemplicemente, che la noſtra* figura *eſprima l' atto del ragionare. Si vedano però Porfirio in* Pythag. *e Nicomaco Geraſeno preſſo Fozio* Cod. 187. p. 461. *che parlano della perfezione del numero ternario; e che lo credono un ſimbolo della maggior parte delle deità de' gentili. Onde forſe può darſi ragione del vederſi le deſtre de' Numi conformate, come la quì dipinta.*

(6) *Si volle, che queſta* figura *rappreſentaſſe lo ſteſſo* Bacco. *Per altro nelle pompe gli uomini ſteſſi ſoleano rappreſentar le perſone de' Numi. Plutarco* in Nic. To. I. p. 524. *dice, ch' eſſendo in una ſollennità Bacchica comparſo* κεκοσμημένος εἰς σχῆμα Διονύσου, adornato in figura di Bacco *un giovane ſervo di Nicia, parve così bello al Popolo, e fu tanto applaudito, che il padrone gli diede la libertà, dicendo* non eſſer conveniente, che ſerviſſe καταπεφημισμένον θεῷ σῶμα, un corpo dichiarato ſimile a un dio.

(7) *Nella gran pompa di Tolomeo deſcritta da Ateneo* V. p. 200. *dietro al cocchio, ove era la ſtatua di Bacco, ſeguivano* cinquecento giovanette κεκοσμημέναι χιτῶσι πορφυροῖς, χρυσῷ διεζωσμέναι, adorne di veſti purpuree cinte d' oro; *ne aveano nè tirſo, nè altro Bacchico diſtintivo. Tale è la noſtra donzella quì dipinta con veſte* roſſa *con* fimbria *di color* turchino. *Tutto il di più, che su queſta giovane, e sul giovanetto baccante volle dirſi di miſterioſo, e di ricercato, non incontrò l'approvazione di tutti.*

(8) *Ariſtofane* Acarn. v. 243. *fa dire dalla madre alla donzella, che portava il caneſtro in quella comica pompa:*

Κατάθου τὸ κανοῦν ὦ θύγατερ, ἵν' ἀπαρξώμεθα.

Pon giù il caneſtro, o figlia, perchè poſſiamo aſſagiar le primizie. *Ed Ateneo nella cennata pompa di Tolomeo* p. 200. *dice, che molte centinaja d'* idrie, *e di altri vaſi ripieni di liquori eran portati da' giovanetti, e che nel camino tutti beveano dolcemente di quei liquori,* πάντες κοσμίως ἐγλυκάνθησαν οἱ ἐν τῷ σταδίῳ. *E Spanemio a Callimaco* H. in C. p. 732. *diſtinguendo tra i caneſtri miſtici, in cui le arcane coſe di Cerere o di Bacco ſi portavano, e quelle ceſte, nelle quali erano le primizie de' frutti; avverte, che delle ſteſſe coſe in queſti caneſtri portate mangiavano quelle perſone, che le portavano. Potrebbe dunque dirſi, come penſò talun de' noſtri, che lo ſteſſo ſiaſi quì rappreſentato.*

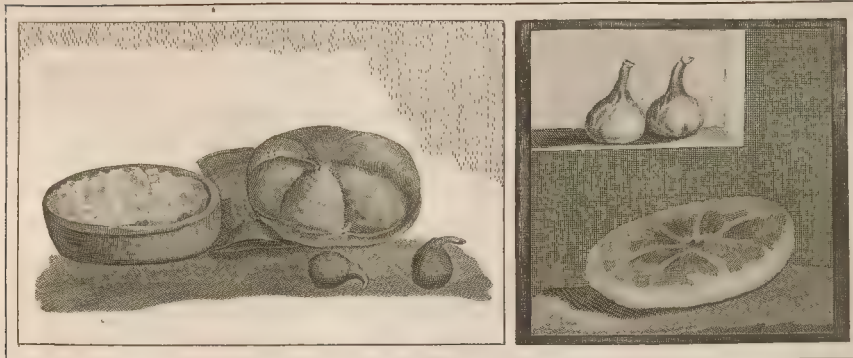
(9) *Nel Catal. N. CCIX.*

Scala unius palmi Rom. — *Et unius palmi Neapolit.*

TAVOLA XXIII.[1]

QUESTA *pittura* ha parimente certe e manifeste note di una cerimonia appartenente a' Bacchici misteri (2). Siede sopra uno *sgabello* di non ordinaria struttura (3) una donna coronata di verdi *frondi* (4), e con una *corona* forse di *mirto* tralle mani (5), ed è rivolta quasi in atto di ragionare ad una giovanetta, la quale colle spalle

(1) *Nel Catal. N. CCLIV.*

(2) *E' famoso il segreto impenetrabile de' misteri di Bacco, di Cerere, e simili; nè verisimilmente è da credersi, che le occulte funzioni si fossero esposte agli occhi de' profani o dipinte o scolpite. Ma sempre è vero, che anche di quel che in pubblico si facea, era incerto ed oscuro il significato, avendo i simboli che si vedeano, sempre rapporto all' arcano, che s' ignorava; ed avremo appresso opportunamente l' occasione di ragionarne.*

(3) *Nella raccolta di molte figure di sedie antiche nel Chimentelli* de Hon. Bis. To. VII. A. R. p. 2206. *e nel Montfaucon* To. III. P. I. Tav. LVI. *non s' incontra la simile.*

(4) *Era proprio de' Baccanti il coronarsi. Dice Clemente Alessandrino* Paed. II. 8. p. 181. D. οἱ μὲν γὰρ βακχεύοντες ὀδὲ ἄνευ ϛεφάνων ὀργιάζεσιν. ἐπὰν δὲ ἀμφιθῶνται τὰ ἄνθη, πρὸς τὴν τελευτὴν ὑπερκαίονται· coloro, che celebrano i baccanali, non fanno le loro orgie senza corone: e dopo che si son cinti di fiori, allora si accendono all' eccesso. *Si avvertì ad ogni modo, che non sempre si vedono i Baccanti coronati: nelle antecedenti* Tav. XX. *e* XXI. *e in moltissimi altri monumenti antichi s' incontrano senza corona; e così in questa, come nella* Tav. prec. *alcune figure son coronate, alcune non lo sono. Del resto si veda Tertulliano* de Cor. cap. 7. *dove avverte con Claudio Saturnino, che ogni fiore, ogni fronde, ogni tralcio era particolarmente addetto alla corona di qualche dio; e di Bacco specialmente dice, ch' era riputato*, princeps laureae coronae, in qua ex Indicis triumphavit . . . & vulgus dies in illum sollemnes Magnam Coronam appellat. *Anche nell'* Inni *di Omero Bacco è coronato di* lauro, *e d'* ellera. *Delle piante e de' fiori consagrati a Bacco si veda il Vossio de* Idol. V. 48. *e* 49. *e'l Pascalio* I. 16. *e* 17. *e* IV. 1. *e* 15. *Si veda anche la* nota (6).

(5) *Afferma generalmente Pascalio* IV. 1. *che non vi*

ſpalle a lei voltate, e colla teſta alquanto ritorta, come ſe aſcoltaſſe ciò, che la donna le dice, è in moſſa di caminare tenendo tralle mani un *caneſtro* con dentro alcune *frutta* (6), e certi *volatili* (7). Avanti alla ſteſſa donna ſedente ſta in piedi un' altra giovane con larghe, e lunghe *bende* (8), che faſciandole i capelli le cadono giù per le ſpalle; e ſoſtiene sulle due braccia obliquamente un *tirſo*, anche *lemniſcato* (9), o faſciato verſo la punta. Siegue un *ragazzetto* (10) *alato*, e coronato di *papaveri*

vi era culto di alcun Nume nè pubblico, nè privato, in cui non aveſſe luogo una corona di quella materia, che al Nume, del quale ſi celebrava la feſta, più conveniſſe. E ſpecialmente oſſerva Tertulliano de cor. Mil. cap. 15. che ne' miſterii del dio Mitra ſi praticava il ſimbolo della corona, che nell' atto dell' iniziazione ſi dava a' novizii, i quali doveano poi torſela di teſta, dicendo, che il dio Mitra era la corona loro; e che il ſegno per conoſcere un iniziato di quel dio era appunto l' oſſervare, ſe non ſoffriva egli di farſi porre in teſta una corona. Tutt' altro par, che ſi praticaſſe ne' miſterii Eleuſinii comuni alle due Dee ed a Bacco. Dice lo Scoliaſte di Ariſtofane in Ran. v. 333. μυρσίνης ςεφάνῳ ἐςεφανȣ̃ντο οἱ μεμυημένοι, ȣ̓χ ὥς τινες νομίζοντες, κισσίνῳ, di una corona di mirto ſi coronavano gl' iniziati, non già come alcuni credono, di ellera. Si veda anche lo Scoliaſte di Sofocle Oed. Col. v. 713. il Caſtellani de Feſt. Gr. in Dionyſia p. 642. To. VII. A. G. e lo Spanemio ſul v. 156. della detta Comedia. Quì per altro par che la donna ſeduta ſia coronata d' edera, e di mirto inſieme, o di alloro; la corona all' incontro, che tiene in mano ſembra veramente, che ſia di mirto. Si è in più luoghi avvertito, che l' edera era tutta propria di Bacco; ed Eſichio ſpiega βακχᾶν (il coronarſi a modo di Baccante) per ἐςεφανῶσθαι κισσῷ, eſſer coronato di ellera: tanto era propria de' baccanti queſta pianta. Avverte Ateneo XV. 6. p. 678. che vi era una corona particolare detta ἰάκχα, e ἰακχαῖος ςέφανος.

(6) Delle frutta ſi è già parlato nelle note della Tav. prec.

(7) Per quel che riguarda gli uccelli, è noto che nell' antica legge ſoleano offerirſi e immolarſi al Signore le tortore, le colombe, e diverſi altri volatili. S. Luca II. 24. Gen. XV. 9. 10. Levit. I. 14. V. 7. 11. e in più altri luoghi. La medeſima coſtumanza aveano i Gentili. Del ſagrifizio degli uccelli fa menzione Pauſania II. 11. p. 137. e IV. 31. p. 358. Luciano ſacrif. §. 10. ed altri. Si vedano le riflesſioni dello Spencero a tal propoſito de Legib. Heb. III. 8. 10. e 'l Bochart. Hieroz. Parte II. lib. I. cap. 5. Nella pompa Bacchica di Tolomeo preſſo Ateneo V. p. 200. vi erano anche colombe, e tortore con naſtri legati a' piedi. Eſichio fa menzione di Bacco Ἰυγγιὴς, Iingio, come avverte il Giraldi Synt. 8. de Diis p. 286. che crede così detto dall' uccello Iinge (di cui ſi veda l' Etimologico, e Suida, e lo ſteſſo Eſichio, che lo chiama κυνάδιον) o ſia Motacilla, o Verticilla, adoperata negl' incanteſimi, e ne' farmaci amoroſi. Pindaro P. IV. v. 384. la chiama ὄρνιν μαινάδα, uccello baccante, o furioſo, e l' attribuiſce a Venere. Si vedano ivi gli Scoliaſti, e quei di Teocrito in Pharmac.

(8) Si volle quì riflettere, che gl' iniziandi a' miſteri di Bacco, e delle altre deità, ſi conſideravano come tante vittime, che morivano all' oſcurità del ſecolo profano, e rinaſceano a nuova vita colla partecipazione di quei tali miſteri: e che perciò a ſimilitudine delle vere vittime ſi coronavano, e ſi ornavano di vitte, e faſce, come ſi è oſſervato nel I. To. Tav. XII. n. (7) e (8) Livio X. parlando di un antico rito de' Sanniti nella loro militare iniziatura, dice: admovebatur altaribus miles, magis ut victima, quam ut ſacri particeps; adigebaturque jurejurando, quae viſa auditaque in eo loco eſſent, non enunciaturum. Una ſimile funzione ſi volle, che quì foſſe per fare la donzella inizianda ne' riti Bacchici.

(9) Del tirſo lemniſcato ſi veda il Begero Theſ. Br. p. 14.

(10) Si conteſe nel definire queſto ragazzo, ſe foſſe Bacco ſteſſo, o altro nume, o un ſemplice miniſtro. Per altro è noto, che le feſte di Bacco ſi celebravano di notte, e di notte particolarmente ſi riceveano gl' iniziandi. Demoſtene de Cor. p. 349. Euripide Bacch. v. 486. Diodoro IV. 4. ed altri. Egualmente noti ſono i ſoprannomi di Λαμπτὴρ, e di Φαυςήριος, ch' ebbe Bacco dall' uſo appunto delle fiaccole. Si veda Pauſania VII. 27. e Licofrone v. 212. ove il Tzetze. Euripide in Bacch. v. 145. e 306. e 307. ci rappreſenta lo ſteſſo Bacco colle faci in mano. In Atene ſi vedeano Cerere, e Proſerpina, καὶ δᾳ̃δα ἔχων Ἴακχος, e Bacco colla fiaccola in mano. Pauſania I. 2. e così il Coro degl' Iniziati preſſo Ariſtofane Ran. v. 343. e ſegg. invita Bacco a venir tra loro colle fiaccole, chiamandolo νυκτέρȣ τελετῆς φωσφόρος ἀςὴρ della notturna funzione lucifera ſtella. Si veda ivi lo Scoliaſte. E ſi avvertì, che Strabone X. p. 717. dice: Ἴακχόν τε, καὶ τὸν Διόνυσον καλȣ̃σι, καὶ τὸν ἀρχηγέτην τῶν μυςηρίων τῆς Δήμητρος δαίμονα, chiamano Iacco, e Dioniſo, e direttor de' miſteri il Genio di Cerere. Potrebbe dunque giuſtamente il quì dipinto così chiamarſi, e ben

papaveri (11): nella *deſtra* ha un *torchietto* acceſo (12), e colla *ſiniſtra* par che voglia naſcondere il ſeſſo. Vicina a coſtui ſta una *donna* anziana (13), la quale tenendo il ſiniſtro piede fermato ſopra un *poggiuolo*, o *ſgabelletto* che ſia, appoggia sull'alzato ginocchio il ſiniſtro gomito, e colla corriſpondente mano ſi ſoſtiene il mento, ed inarcando l'altro braccio ferma la *deſtra* sul fianco (14).

ben gli converrebbero le ali. Oltracciò nelle feſte Eleuſinie eravi un miniſtro, che guidava la pompa, e'l coro ſagro, e diceaſi daducho, *appunto dal portar la face, ed interveniva alle iniziazioni inſieme col* Ierofante. *Si veda la* nota (14).

(11) *E' notiſſimo, che i papaveri apparteneano ſpecialmente a Cerere. Si veda Callimaco* H. in Cer. v. 45. *e ivi Spanemio. Apparteneano anche alla Notte. Ovidio* Faſt. IV. *Si veda Paſcalio* de Coron. III. 17. *Clemente Aleſſandrino in* Προτρ. pagin. 14. *tralle altre coſe, ch' erano nelle ceſte miſtiche di Bacco, nomina anche* μήκωνας, i papaveri.

(12) *Il Begero* Theſ. Br. p. 188. *illuſtrando un Cammeo, in cui Bacco dà una fiaccola a Cupido, avverte con Omero* Od. VII. v. 100. *e* ſeg. *e con Lucrezio* lib. II. *che nelle ſtanze, dove ſi faceano le gran cene, ſi vedeano ſtatue di oro o indorate di giovanetti con fiaccole, e torchi nelle mani. Ed Ateneo* IV. 2. p. 130. *narrando la magnificenza delle nozze di Carano dice, che tali ſtatuette rappreſentavano* Diane, Pani, Mercurii, *e* Amorini, *e ſimili immagini. Anche* Como, *dio de' feſtini e delle veglie, ſi rappreſentava con face in mano, e coronato di roſe. Si veda Filoſtrato il giovane* Imag. III. *Si avvertì ancora, che una delle miſtiche acclamazioni era:* χαῖρε νύμφιε, χαῖρε νέον φῶς, ſalve ſponſe, ſalve novum lumen. *Firmico* de Er. Pr. Rel. cap. 20. *Ed è notiſſima, che l' Imeneo era coronato, e colla face in mano. Si veda Bione* Epitaph. Adon. *Catullo* Epithal. Manl. *ed altri*.

(13) *Si volle, che foſſe una delle* Cerere *aſſiſtente alla iniziazione, o altra ſagra funzione qui figurata. Vi fu chi (sul ſuppoſto, che le occulte cerimonie di Cerere, e di Bacco altro non foſſero, che altrettante miſtiche rappreſentazioni de' viaggi di Cerere, che andava in traccia di ſua figlia; o della naſcita, e delle azioni di Bacco. Si veda Arnobio* lib. V. *Minuzio Felice in* Octav. p. 200. *e Diodoro* IV. 3.) *diſſe, che coſtei potea forſe dinotare o qualche nutrice di Bacco, e forſe quella da cui Bacco era ſtato iſtruito ne' miſteri della gran Madre. O anche quella graziosa* Baubone, *che induſſe a ridere e a mangiare la dea Cerere afflittiſſima per la perdita della figlia. Clemente Aleſſandrino* προτρ. p. 13. *riferiſce con alcuni verſi di Orfeo il modo, che tenne* Baubone *per movere a riſo la dea; e a queſta azione ſoggiunge, che fu preſente il* piccolo Bacco, il quale ridendo poſe la mano in ſeno a Baubo.

(14) *Può eſſere un capriccio del pittore l' aver così rappreſentata queſta donna: ma ad ogni modo ſembra troppo eſpreſſiva la moſſa per eſſer indifferente. Si fece anche rifleſſione alla forma degli abiti non ordinaria così di queſta, come della donna ſedente, e dell' altra, che ha il tirſo in mano. E ſi avvertì a queſto propoſito, che nelle iniziazioni de' miſteri Eleuſinii ſoleano ſtranamente comparir veſtite quelle perſone, che doveano far le principali parti nella funzione. Euſebio* P. E. lib. III. *dice*: Ne' miſterii Eleuſinii il Ierofanta (*ch' era quello che ſpiegava i miſteri*) ſi adorna in forma del creatore (δημιȣργȣ̃); il daduco (*colui, che tenea la fiaccola*) in figura del Sole; colui, che aſſiſte all' ara (ὁ ἐπὶ βωμῷ) in figura della Luna; e 'l ſagro banditore (ἱεροκήρυξ) in quella di Mercurio. *Si veda Meurſio* Eleuſ. cap. 13. e 14. *Onde ſi ſoſpettò da alcuno, che la donna ſeduta foſſe la* Regina *delle ſagre funzioni, di cui ſi è parlato nelle* note *della* Tav. prec. *e queſta* vecchia *eſſer poteſſe la direttrice delle iniziande, e la maeſtra delle ſagre cerimonie*.

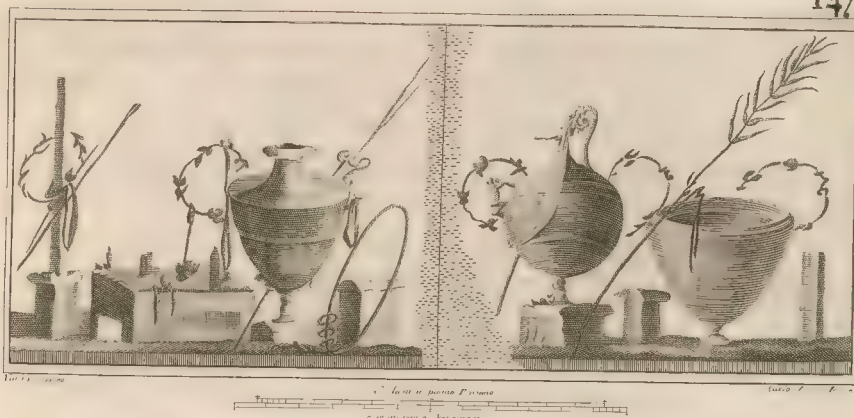



TAVOLA XXIV.

TAVOLA XXIV. (1)

DELLE quattro *figure* rappreſentate in queſta curioſa *pittura* la prima è di una donna ſedente, a cui circonda e ſtringe i capelli una larga *faſcia*, che le ricade sulle ſpalle; ha una *tonaca* di color *paonazzo* a lunghe maniche, e una ſopravveſte *bianca* affibbiata sull' omero deſtro (2); appreſſa alla bocca l' indice della ſiniſtra mano, e par che voglia imporre ſilenzio e raccomandar ſegretezza (3). L' altra è di un vecchio coronato

(1) *Nel Catal. N. CCLI.*

(2) *Queſta ſi volle, che foſſe una delle* Gerere. *Così chiamavanſi, come ſi è anche altrove accennato, generalmente le ſacerdoteſſe, al dir di Eſichio, e ſpecialmente in Atene le ſacerdoteſſe di Bacco. Polluce* VIII. ſeg. 108. Γεραραὶ ἄῤῥητα ἱερὰ Διονύσῳ ἔθυον, μετ' ἄλλης θεωρίας, le Gerere celebravano gli occulti ſagrifizii a Bacco, con un altro miſtero. *Avverte ivi l' Emſteruſio, che in un MSto in luogo di* θεωρίας *ſi legge* ἱερείας, *e ſoſpetta, che le* Gerare *aveſſero ſeco* un' altra ſacerdoteſſa. *Queſto penſiero combinerebbe colla noſtra pittura, in cui ſi vede appunto l' altra* donna velata, *e in abito ſacerdotale. Comunque ciò ſia, le* Gerere *in Atene eran* quattordici; *e l' Etimologico con Dionigi Alicarnaſſeo aggiunge, ch' erano* ἰσάριθμοι τοῖς βωμοῖς τῦ Διονύσυ, διὰ τὸ γεραίρειν τὸν θεόν, uguali di numero agli altari di Bacco, per onorare il dio. *Ed è notabile, che nell' Etimologico ſi legge* Γεραῖραι, *come anche in Demoſtene in* Neaer. *leggendoſi per l' oppoſto in Polluce, e in Eſichio,* γεραραὶ: *e in Arpocrazione poi, e in Suida* γεραιαὶ: *quaſiche doveſſero eſſer vecchie, o almeno di età matura.*

(3) *Si è parlato altrove di queſto notiſſimo ſegno del ſilenzio. Apulejo* Met. I. Ille digitum a pollice proximum ori ſuo admovens. . . Tace tace, inquit. *Così il Capella* lib. II. Quidam redimitus puer, ad os compreſſo digito ſalutari, ſilentium commonebat. *Egualmente famoſo è il ſilenzio tanto inculcato, e*

così

natò di *frondi*, e veſtito di un abito *roſſo* talare, e a lunghe maniche, con ſopravveſte traſparente, ed anche affibbiata sull' omero deſtro; tiene la mano chiuſa, e avvicinata al petto (4), e par che moſtri nel volto compoſto e divoto una ſagra interna commozione (5). La terza, che ſembra eſſere la principal *figura*, e ſta nel mezzo del quadro ſopra una rozza pietra, è di un giovanetto (6) coronato di *pampani*, e di *fiori* (7), con un *tirſo* fronduto, e *lemniſcato* nella ſiniſtra, e con un vaſo, o *ſecchietto* (8) nella deſtra: la *clamide* di color *roſ-*
ſo

così ben eſeguito ne' ſagri miſteri: (fida ſilentia ſacris, *dice Virgilio* Aen. III. 112. *e Giuſtino* V. 1. Sacra nullo magis quam ſilentio ſollemnia); *sì perchè ſi credea, che i Numi ſteſſi puniſſero, chi lo violava; sì ancora perchè la legge eſpreſſamente lo caſtigava colla morte; ſi veda Meurſio* Eleuſ. cap 20. *E infatti Erodoto, Diodoro, Pauſania ſi dichiarano eſpreſſamente, quando ſono al dover riferire coſe appartenenti all' arcano di Bacco, o di Cerere, e ſimili, di non poterle dire. Lattanzio Firmiano* V. 19. *crede, che la ragione di così gran ſegreto foſſe:* Ut neſciat populus quid colat. *Così anche pensò S. Agoſtino* de C. D. XVIII. 5. *dopo Varrone. Tertulliano* Adv. Valentin. cap. 1. *dice parlando di sì fatti miſteri:* Quod tacent, pudor eſt. *Infatti Clemente Aleſſandrino, Arnobio, e Firmico Materno ce ne ſcovrono in parte il ridicolo, e l' oſceno, come nelle* note ſeg. *ſi accennerà.*

(4) *Seneca* Nat. qu. VII. 30. Egregie Ariſtoteles ait, nunquam nos verecundiores eſſe debere, quam quum de Diis agitur. Si intramus templa compoſiti; ſi ad ſacrificium acceſſuri vultum ſubmittimus, togam adducimus, ſi in omne argumentum modeſtiae fingimur; quanto hoc magis &c. *Del coſtume di tener le mani al petto nell' atto di adorazione, ſi veda il Broverio* de Vet. & Rec. Ador. cap. 21.

(5) *Temiſtio* Orat. in Patr. Ὁ μὲν ἄρτι προσιὼν τοῖς ἀδύτοις Φρίκης τε ἀνεπίμπλατο καὶ ἰλίγγου, ἀδημονίᾳ τε εἴχετο, καὶ ἀπορίᾳ συμπάσῃ, entrando egli ne' ſagri luoghi interiori ſi riempiva di orrore, e di ſtordimento, ed era ſorpreſo da anguſtia, e da ſoſpenſione d' animo. *Così Proclo in* Plat. Th. III. 18. ὥσπερ ἐν ταῖς ἁγιωτάταις τελεταῖς πρὸ τῶν μυστικῶν θεαμάτων ἔκπληξις τῶν μυουμένων, ſiccome nelle più ſante iniziazioni prima delle miſtiche viſioni ſono gl' iniziandi in una perpleſſità d' animo. *Poichè, come ſi ha da un frammento preſſo Stobeo* Serm. CXIX. Prima della ſacra funzione tutte le coſe ſono orrore, tremore, ſudore, e ſtupore. *Si veda Meurſio* Eleuſ. cap. XI. *dove parla delle varie voci, e ſpaventoſe apparizioni e delle tenebre, de' fulmini, de' lampi, che ſi facean ſentire, e vedere agl' iniziandi, per mettere in diſordine, ed umiliare il loro ſpirito. Livio* lib. X. 38. *parlando della funzione del giuramento militare de' Sanniti, dice, che l' apparecchio era tale*, qui perfundere religione animum poſſet.

(6) *Si volle, che queſto giovanetto rappreſentaſſe Bacco. In fatti è notiſſimo, che queſto Dio ſi rappreſentava o vecchio, e barbuto, o giovane, o ragazzo. Macrobio* Saturn. I. 18. Item Liberi patris ſimulacra partim puerili aetate, partim juvenili fingunt, praeterea barbata ſpecie, ſenili quoque, uti Graeci ejus, quem Bacchepaean, item quem Briſea appellant; & ut in Campania Neapolitani celebrant, Hebona cognominantes. *E per quel che appartiene al Bacco ragazzo, da Ovidio è detto* puer aeternus, Metam. IV. 13. *e un antico poeta preſſo Ateneo* II. 1. p. 35. *lo chiama* ἀδάματον παῖδα, indomito ragazzo. *Di Bacco mutato in ragazzo* (virginea puerum forma *lo dice Ovidio* Metam. III. 607.), *e de' Toſcani, che voleano violarlo, e furon mutati in delfini, è famoſa la favola deſcritta da Omero* H. in Bacch. *da Ovidio nel* cit. l. *da Igino* Fab. 134. *da Nonno* Dionyſ. XLV. 118. *e* ſegg. *e da altri.*

(7) *Ad Oſiride, creduto lo ſteſſo che Bacco, ſi danno da Tibullo* I. El. 8. *i* fiori, *e l' edera:*

Sed varii *flores*, & frons redimita corymbis.

Seneca parlando a Bacco Oedip. v. 413. *e* ſeg. *dice.*

Te decet vernis comam *floribus* cingi,
Te caput Tyria cohibere mitra,
Hederave mollem baccifera
Religare frontem.

Da Catullo De Nupt. Pel. & Thet. v. 251. *è detto* florido:

At parte ex alia *florens* volitabat Iacchus.

Pauſania I. 31. *fa menzione di Bacco* ἀνθέυ, florido. *Tragli altri nomi, che davano a Bacco nelle acclamazioni, vi era quello di* εὐαντὴς. *Ateneo* XI. p. 465. *Così preſſo il Longo* lib. II. *Bacco è coronato di fiori.*

(8) *Moltiſſime ſono le ſpecie de' vaſi da vino uſati dagli antichi. Si veda Ateneo* XI. *del* cap. 3. *fino al* 15. *e ivi Caſaubono: e Polluce* X. cap. 20. *Il* cotiliſco (*di cui dice Ateneo* XI. p. 479. *eſſer un* piccolo cratere ſagro a Bacco, e dal quale ſi dà a bere agl' iniziati; *e poco prima avea detto, che il* cotilo *era un vaſo da bere* tutto particolare di Bacco, e addetto alle ſagre iniziazioni) *non par che convenga colla figura del vaſo qui dipinto, dicendo lo ſteſſo Ateneo, che i* cotili *erano* μόνωτα ποτήρια, vaſi da
bere

ſo (9) lo covre al di dietro fino a mezza gamba, e al dinanzi fino al petto (10), reſtando ignudo tutto il di più, ch' è di color di *carne* alquanto carico (11); la parte, che diſtingue il ſeſſo (12), è lunga oltre miſu- ra

bere con una manica. Si volle da alcuno nominar la Cotile, di cui dice Ateneo p. 478. F. ὂκ ἔχειν ὦτα non aver maniche, ed eſſer di tal figura, che Eſchilo chiama i cimbali col nome di cotile. Per altro dallo ſteſſo Ateneo cit. p. 478. ſappiamo, che il cotilo, e la cotila eran ſimili di figura λεκτηρίῳ βαθεῖ, a una conca profonda. Altri penſò alla fiala amfiteta (φιάλη ἀμφίθετος), di cui Ateneo p. 501. lungamente diſcorre, e tralle altre opinioni, dice che forſe era ſimile ad una caldaja con un manico, che potea prenderſi dalle due parti: veriſimilmente può ſupporſi un tal manico eſſere ſtato di figura circolare che ricorrea dalle due parti, come nella pittura ſi vede. Molti penſarono al Myorbarbum nominato da Auſonio nel titolo dell' Epigramma XXIX. ch' è il ſeguente: Myobarbum Liberi patris, ſigno marmoreo in villa noſtra omnium Deorum argumenta habentis. Lo Scaligero Auſon. Lect. II. 28. crede eſſer così detto tal vaſo, perche terminava in una punta ſottile, e conica: Illi canthari (che ſi vedono in mano a Bacco) oblongi ſunt, & anguſtiſſimi infima parte, qua committuntur baſi ſuae. Deſinunt enim in turbinem ſubtiliſſimum, qui init baſem ipſam. A qua ſimilitudine & muris & barbae, quae in conum deſinit, nomen adeptus eſt, & vocatus eſt cantharus ille myobarbum. E della ſteſſa figura egli crede, che foſſe l' altro vaſo detto da Varrone Nano barbato. Il Turnebo III. 19. che porta altra derivazione del miobarbo, è contradetto dallo Scaligero. Si veda il Voſſio Etym. in myobarbum. Altri nondimeno volle ſoſtenere, che il vaſo tenuto quì dal ragazzo nella deſtra mano poteſſe appartener piuttoſto alle luſtrazioni neceſſarie, com' è noto, in tutti i miſterj, come ſi avvertirà nella nota (17); e in quelle delle Tavole ſeguenti. Si veda la Chauſſe Tom. II. Muſ. Romano Tavola IV. Qualunque ſia queſta conghiettura, merita certamente il vaſo quì dipinto una particolar conſiderazione.

(9) S' incontra anche su qualche gemma, e nelle medaglie Bacco colla clamide, o palla pendente dal collo, e rigettata al di dietro (ſi veda il Begero Theſ. Brand. p. 17.) ma le braccia, e gli omeri ſono ſcoverti,

Nec tegit exertos, ſed tangit palla lacertos,

come di Bacco appunto dice Sidonio Carm. XXII. Quì ſi vedono coverte le braccia, e 'l petto: ſi veda la nota ſeg. Per quel che riguarda il color roſſo, ſi è già avvertito, che conveniva a Bacco; e nella pompa Bacchica di Tolomeo in Ateneo V. p. 198. D. e p. 200. D. le due ſtatue di Bacco eran veſtite di roſſo. Si veda anche la nota (11).

(10) Avverte Albrico cap. 19. che Bacco ſi dipingeva pectore nudo. E Fulgenzio Mytol. II. 15. ſpiega dinotar ciò, che il vino ſcovre ogni ſegreto; ſecondo il notiſſimo detto ἐν οἴνῳ ἀλήθεια in vino veritas. Zenobio Cent. IV. 5. Si vedano i grazioſi verſi di molti antichi poeti su queſto in Ateneo II. 2. p. 36. e p. 38. Teocrito in Idyl. XXIX. e Platone in Sympoſ. Quì all' incontro ſi volle, che foſſe ad arte dipinto col petto coverto, appunto per far comprendere, che ſi rappreſentava un miſtero, che avea biſogno di tutto il ſegreto.

(11) Non ſembrò facile il determinare, ſe una ſtatua, o un vero ragazzo ſi foſſe quì voluto rappreſentare. Soleano le ſtatue di Bacco colorirſi tutte di cinabro. Nel piccolo paeſe di Felloe ſi vedea una ſtatua di Bacco ὑπὸ κυνναβάρεως ἐπηνθισμένον, come riferiſce Pauſania VII. 26. e preſſo lo ſteſſo VIII. 39. il Bacco Acratoforo in Figalia era così parimente colorato. Ed oltra ciò ſi è anche altrove notato, che generalmente le ſtatue degli dei ſoleano colorirſi. E quì in fatti par che converrebbe il dire eſſere anzi una ſtatua, che una figura al naturale. Ad ogni modo ſi avvertì da molti, che il colore e ſimile alla carnatura delle altre figure quì dipinte, e in quelle delle Tavole precedenti, particolarmente dello Scita, e del Marſia, e della figura nuda anche colla clamide gettata all' indietro della Tav. ſeg. Si avvertì ancora che la baſe, dove ſta queſto ragazzo, non è che una rozza pietra; non già un piediſtallo, o una tenſa, o un ferculo (su cui ſi portavano le ſtatue degli Dei nelle pompe; ſi veda Suetonio in Jul. cap. 76. §. 2. e ivi i Comentatori, e lo Scheffero de Re Vehic. II. 3.). Di più il tirſo è ſituato in maniera, che moſtra eſſer il ragazzo in moſſa di appoggiarſi a quello, che ſi ferma ſul ſuolo, ch' è più giù, non ſulla pietra, ove egli ha i piedi. E ſi notò, che credeano, che lo ſteſſo Bacco ſi trovaſſe preſente alle loro ſagre funzioni. Si veda Ariſtofane in Ran. v. 447. e ſegg. e Diodoro IV. 3.

(12) Non ſarebbe certamente credibile, che la ſuperſtizione aveſſe a tal ſegno occecati uomini dotati di ragione, che foſſero giunti a venerare con pubblico culto, e ad onorar con ſollenni pompe le parti più vergognoſe del corpo; ſe non ne foſſimo troppo convinti e dalle teſtimonianze degli autori, e da' monumenti, che ci reſtano di una tal pazzia. Notiſſima in fatti è la φαλλαγωγία, o περιφαλλία o ſia pompa del fallo, che dice Erodoto II. 49. eſſere ſtata inſieme co' miſteri di Bacco portata dall' Egitto in Grecia da Melampo. E nell' Italia riferiſce S. Agoſtino C.D. VII. 21. che non ſolamente ſi portava in trionfo per le Città, e ſi celebrava colle più oſcene parole; ma era coronato ancora in pubblico da una oneſtiſſima matrona: e tralle ſollennità nuzziali eravi quella di dover la ſpoſa per motivo di religione ſedervi ſopra. Anzi lo ſteſſo S. Padre nel lib. VI. cap. 9. narra, che ne' tempii del dio Libero, e della Libera ſi vedeano eſpoſte le parti della generazione d' ambi i ſeſſi. E da Ateneo XIV. 14. p. 647. ſappiamo, che nelle feſte Teſmoforie ſi portavano in proceſſione le immagini della parte femminile, con particolar nome dette in Sicilia μύλλοι. I Rabbini notano, che nell' Oriente ſoleano onorarſi le ſtatue di Belfegor (lo ſteſſo che Priapo, o Bacco)

ra (13), e dimeſſa (14). L'ultima è di una donna veſtita di *tonaca paonazza* con uno gran *velo bianco*, che le covre anche la teſta (15), e le braccia fino alle mani, tralle quali tiene un *ſerpe* (16). Veriſimilmente può dirſi, che ſienſi quì voluti rappreſentare i ſimboli del più famoſo (17) inſieme, e più occulto miſtero di Bacco

o Bacco) colla impura cerimonia della denudazione, e dello ſcaricamento degli eſcrementi. Si veda Maimonide de Idol. III. §. 2. e ivi Dion. Voſſio. Nè men vergognoſe erano le feſte dell'Itifallo; onde ebbe a dire lo ſteſſo Demoſtene in Conon. p. 1111. che non poteano ne pur nominarſi ſenza roſſore tralle genti mediocremente oneſte. Egualmente noti ſono i monumenti, e non rari, in cui la memoria di sì fatte laidezze ſi è conſervata. Ma quanto più inſulſe, e più degne di riſo ci ſi preſentano le ſuperſtizioni de' miſeri gentili; tanto più conoſcendo quel niente di buono, che noi ſiamo, e le miſerie, e gli errori, ne' quali ſenza il divin lume l' intelletto dell' uomo cade, e ſi ravvolge; abbiamo occaſione di lodare, e ringraziar Iddio, che ci abbia liberati dalla dura ſervitù dell' idolatria: come a propoſito riflette il giudizioſo Senator Buonarroti nel Proemio delle Oſſervazioni su i Medaglioni p. VII. parlando dell' utile, che produce lo ſtudio dell' Antichità. E ben propria a queſto propoſito è la ſeria conſiderazione dello ſteſſo S. Agoſtino C. D. VI. 9. che fa dopò aver mentovata la furioſa oſcenità de' Baccanali, con dire eſſer quella l' effetto di una falſa religione: Quid immundi ſpiritus, dum pro diis habentur, in hominum poſſint mentibus.

(13) Erodoto II. 48. narra, che gli Egizii nelle feſte di Bacco uſavano di far portare in giro dalle donne alcune ſtatuette cubitali, le quali aveano la parte ſimile alla quì dipinta, ch' era lunga poco meno del reſtante corpo, e la quale faceano muovere con alcune corde. Luciano de Dea Syr. ſpiegando, che foſſero i falli preſſo i Greci, dice ch' erano appunto de' legni, che aveano in punta tali ſtatuette fatte allo ſteſſo modo: e ſoggiugne, che nel tempio della dea Siria ſi vedea ἀνὴρ σμικρὸς χάλκεος, ἔχων αἰδοῖον μέγα.

(14) Fornuto de N. Deor. cap. 16. dice, che le ſtatue degli Ermi (che Vezio Dem. Ev. Pr. IV. cap. 8. §. 5. ſoſtiene eſſer lo ſteſſo, che i Bacchi) ſi faceano con tal diſtinzione, che a quei che ſi rappreſentavano giovanetti, ſi dava la parte dimeſſa; in quei, che ſi figuravano vecchi, era per lo oppoſto. Le ragioni, ch' egli, e Plutarco An Seni admin. Reſp. p. 797. portano di tal diverſità, non par, che ſieno di gran peſo; e ſembrano anzi troppo ricercate. Vi fu tra noi chi più a propoſito rammentò il Vidulus (di cui ſi veda Rob. Stefano in tal voce) per dar ragione della ſproporzionata lunghezza e demiſſione di queſta parte. Comunque ciò ſia, ſi volle quindi da alcuni per l' oppoſto trarre argomento che una ſtatua e non una perſona quì ſi rappreſentaſſe. Delle ſtatue arcane nota Proclo in Tim. Comm. II. che altre eran viſibili, altre ſi vedeano da' ſoli conſagratori.

(15) Il coſtume di velar la teſta ne' ſagrifizii, e nelle preghiere è noto. Si veda il Broverio de Vet. e Rec. ador. cap. 13. e i ſacerdoti, o miniſtri ſagri ſoleano covrirſi colla ſteſſa veſte. Si veda l' Eggelingio Myſt. Cer. & Bac. e'l Kippingio I. 12. §. 18. Lo ſteſſo Bacco s' incontra (come preſſo il Maffei, riportato dal Montfaucon To. I. P. 2. Tav. CL.) coverto il capo colla palla, come quì ſi vede dipinta la donna. Per quel che riguarda le lunghe e ſciolte veſti così di queſte, come del vecchio, vi fu chi ricordò quel che dice Tibullo I. El. VIII. 46. di Oſiride, o Bacco:

Fuſa ſed ad teneros lutea *palla* pedes.

dove il Broukeſio nota, che tal veſte può corriſpondere alla baſſara (di cui ſi veda la nota (20)); onde Bacco ebbe il nome di Baſſaro, e le ſue miniſtre di Baſſare, e Baſſaridi. Del reſto molte, e diverſe eran le veſti uſate dalle Baccanti, come ſi è avvertito in più luoghi.

(16) Soleano le Baccanti, come è notiſſimo, cingerſi di ſerpi. Oltre ad Euripide, Catullo, e gli altri poeti, può vederſi Arnobio lib. V. Plutarco in Alex. e Demoſtene in Orat. pro Cor. dove mettendo in ridicolo Eſchine, che nella prima età avea aſſiſtito alla ſua madre occupata ne' miniſteri delle iniziature di Bacco, dice, che la notte puliva dalle lordure gl' iniziandi, e leggea a ſua madre alcuni libri appartenenti a quelle cerimonie; e'l giorno poi andava gridando con gl' iniziati coronati di pioppo e di finocchio, Evoe, Saboe, Hyes Attes, Attes Hyes; e ſtrignea tralle mani, e ſi ravvolgea sul capo τὸς ὄφεις τὸς παρείας, alcune ſerpi dette parie. Si vedano di queſte ſerpi (ch' erano grandi, e ſibilanti, ma non nocive, nè velenoſe) l'Etimologico in παρείας, Eſichio in παρεῖαι, e Ammonio in παρειαὶ. Nonno XIV. 363. e ſegg. dice, che le Baccanti portavano nel ſeno de' ſerpi per cuſtodire e difendere la loro verginità dagl' inſulti degli arditi amanti: e nel lib. XV. 82. e ſegg. finge, che ſorpreſa una Baccante fu liberata dalla violenza, che ſe le uſava, dal ſerpente, ch' ella portava nella cintura. Quì tutt' altro ha voluto eſprimere il noſtro pittore; e ſi diſſe, che veriſimilmente aveſſe rapporto il ſerpe quì rappreſentato alle miſterioſe iniziature di Bacco. Si veda la nota (19).

(17) Si volle quì rappreſentato l' ultimo grado de' miſteri, o ſia l' epoptia. E ſi avvertì, che chiunque volea iniziarſi a' miſteri, dovea paſſare per cinque gradi diverſi, ciò erano le pubbliche purgazioni, le purgazioni ſegrete, l' aggregazione, l' iniziatura, e l' epoptia: o ſecondo altri, per tre ſoli gradi, vale a dire, delle purgazioni, dell'iniziatura, e dell'epoptia, in cui veniva a godere della piena participazione delle più recondite coſe di quel tale miſtero, e gli ſi comunicava

co (18); e forſe di quello, che denominavaſi il *Baſſaro* (19), o *Sabadio* (20).

municava il ſegreto di alcuni ſimbolici ſegni da poterſi riconoſcere co' ſuoi compagni, e diſtinguere da' profani. Tutto queſto ne' miſteri Eleuſini ſi facea nello ſpazio di un anno, o ſecondo altri, in un quinquennio. Si veda Meurſio Eleuſ. cap. 8. *e* ſegg. *Van-Dale* Antiq. diſſ. VIII. 2. *Caſaubono* Exerc. in Baron. XVI. 43. *e ad Ateneo* VI. 15. *Petavio a Temiſtio* Orat. V. p. 409. *e* ſegg. *Si oppoſe, che difficilmente potea ſupporſi rappreſentata quì la vera cerimonia dell'* epoptia, *giacchè impenetrabile n'era il ſegreto; e gl' iniziati a qualunque coſto non lo manifeſtavano. Si riſpoſe primieramente, che in Creta quel che altrove ſi facea con tanto arcano, ſi comunicava liberamente a tutti, e ciò per dimoſtrare, che da' Creteſi ſi erano da prima comunicati agli altri i miſteri, come con Diodoro avverte Meurſio* Eleuſ. cap. 20. *E in ſecondo luogo ſi diſſe, che non la funzione iſteſſa, ma i ſoli ſimboli, i quali eran notiſſimi, e ſi portavano anche in pubblica pompa, ſi foſſero quì rappreſentati. E potrebbe anche ſupporſi, che il pittore non foſſe nè pur iniziato; e che a caſo aveſſe figurate quì queſte perſone co' tali ſimboli. Così ſi racconta di Eſchilo, che promulgò molte coſe appartenenti a' miſteri ſulla ſcena: ed eſſendo ſtato accuſato fu liberato, perchè dimoſtrò, ch' egli non era ſtato mai iniziato, e per azzardo ſi era incontrato a dire le tali coſe, che combinavano co' miſteri. Si veda Clemente Aleſſandrino* Strom. II.

(18) *Quali foſſero le ſegrete funzioni, e quali i ſimboli, e gli arcani, ſono ſtati a noi ſcoverti dagli Apologiſti della Criſtiana Religione, i quali gli propalarono per far conoſcere tutto il ridicolo, e l' infame dell' idolatria, e del gentileſimo. Tertulliano* adverſ. Valent. cap. 1. Tota in adytis divinitas, tota ſuſpiria epoptarum, totum ſingnaculum linguae, ſimulacrum membri virilis revelatur. *Così Teodoreto* Th. VII. *τὸν κτένα μὲν ἡ ἐλεύσις, ἡ φαλλαγωγία δὲ τὸν φαλλὸν*: il miſtero di Eleuſi è il pettine, e di Bacco il fallo. *Qual foſſe l'arcano contenuto in queſti ſimboli, e quanto oſceno e infame, può vederſi in Arnobio* lib. V. *L' altro ſimbolo era il* ſerpe (*di cui ſi veda la* nota ſeg.), *e altre bagattelle, che nelle ceſte ſagre ſi racchiudevano, manifeſtate da Clemente Aleſſandrino* Προτρ. p. 14. *da cui anche ſappiamo, e da Arnobio, e da Firmico* cap. 19. *e* 20. *quali foſſero gli arcani motti, e le formole ſagre de miſteri.*

(19) *Plutarco* Symp. III. 5. p. 653. *dice generalmente:* Gli antichi conſagrarono a *Bacco* tra i rettili il *ſerpente*. *S. Giuſtino* Apol. II. *anche generalmente chiama il* ſerpe *σύμβολον μέγα, καὶ μυστήριον* il gran ſimbolo, e miſtero. *Ma con più preciſione Clemente Aleſſandrino* cit. pag. 14. *dice, che tralle altre coſe contenute nelle ceſte miſtiche eravi: δράκων ὄργιον Διονύσου Βασσάρου*, il ſerpente ch' è l' orgio di Bacco Baſſaro: *ed egli ſteſſo poco prima* p. 11. *Σαβαζίων γοῦν μυστηρίων σύμβολον τοῖς μυουμένοις ὁ διὰ κόλπου θεός· δράκων δέ ἐστιν οὗτος διελκόμενος τοῦ κόλπου τῶν τελουμένων ἔλεγχος ἀκρασίας Διός· e così Arnobio* lib. V. Ipſa ſacra, & ritus initiationis ipſius, quibus Sabadiis nomen eſt, teſtimonio eſſe poterunt veritati: in quibus *aureus coluber* in ſinum demittitur conſecratis, & extrahitur rurſus ab inferioribus partibus, atque imis. *E così l' uno, come l' altro cita un antico verſo, che ſi cantava, ed era noto:*

> *Ταῦρος δράκοντος, καὶ δράκων ταύρου πατήρ,*
> Il Toro padre al Drago,
> E 'l Drago padre al Toro.

Tutto l' arcano di queſto verſo è da eſſi ſpiegato con dirſi, che Giove in figura di toro, *violò Cerere ſua madre: dal qual congiungimento nacque Proſerpina: lo ſteſſo Giove cangiato in* ſerpente *violò ſua figlia Proſerpina, da cui nacque Bacco in forma di* toro. *Onde Giove in figura di* toro, *marito di ſua madre, era padre a ſe ſteſſo, che preſe la forma di* drago, *e generò Bacco in forma di* toro. *Si veda anche Nonno* Dionyſ. VI. 156. *e* 164. *e* V. 566. *Ed ecco, come il ſerpe, il quale ſi mettea in ſeno agl' iniziandi, e ſi cacciava per le parti di ſotto, era il ſimbolo del Bacco Baſſaro, o Sabazio.*

(20) *Queſti due cognomi ſi volle che apparteneſſero allo ſteſſo Bacco Tracio, e che dalla Tracia ſi doveſſe ripetere l' origine de' miſteri del Bacco* Baſſaro-Sabazio. *Lo Scoliaſte di Perſio* Sat. I. 101. *Baſſarides*, Bacchae, quibuſdam videtur a genere veſtis, qua Liber pater utitur, demiſſa ad talos, quam Thraces *Baſſarim*. Quidam a vulpibus, quarum pellibus Bacchae ſuccingebantur. Vulpes Thraces *baſſares* dicunt. *E in fatti Eſichio*: Βασσάραι, *χιτῶνες, οὓς ἐφόρουν αἱ Θράκιαι* Βάκχαι: baſſare, veſti, che portavano le baccanti Tracie. *E così l' Etimologico in βασσαρίδες. Si veda il Voſſio* Etym. *in* Baſſarides, *e Bochart* Hier. I. lib. I. 2. *Per quel che riguarda l' altro cognome, dice lo Scoliaſte di Ariſtofane in* Veſp. verſ. 9. *Σαβάζιον τὸν Διονυσον οἱ Θρᾶκες καλοῦσι, καὶ σαβοὺς τοὺς ἱεροὺς αὐτοῦ*: *Sabazio* chiamano i Traci Bacco, e *Sabi* i di lui Sacerdoti. *Così Macrobio* Sat. I. 18. In Thracia eundem haberi ſolem, atque Liberum accipimus, quem illi *Sabadium* nuncupantes magnifica religione celebrant. *Ma dall' altra parte ſi conſiderò, che Acrone a Orazio* I. Ode 18. v. 11. *nota, che* baſara *era così detta da* Baſaro, *luogo della Lidia, dove ſi facea. E Polluce* VII. ſeg. 59. *anche ſcrive: Λυδῶν δὲ βασάρα χιτών τις, Διονυσιακὸς, ποδήρης:* De' Lidi è la *baſara*, ſorta di veſte Bacchica, talare. *Si veda ivi il Kuhnio, che tralle altre coſe avverte, che le Baccanti ſi trovano anche dette Λυδαὶ,* Lide. *E ſul nome* Sabazio *ſi diſſe che Strabone* X. p. 721. *eſpreſſamente dice che ὁ σαβάζιος τῶν Φρυγιακῶν ἐστὶ Sabazio* anche è de' Frigii. *Così parimente Eſichio: Φρὺξ δὲ ὁ σαβάζιος. E Stefano in Σάβοι: Sabi*, gente della Frigia. *Sabi* anche ſi dicono da' Frigii i Baccanti. *Si veda* ivi *il Berkellio. Vero è però, che lo ſteſſo Strabone* X. p. 722. *ſcrive: οὐκ ἀπεικὸς ὥσπερ αὐτοὶ οἱ Φρύγες Θρακῶν ἄποικοί εἰσιν, οὕτω καὶ τὰ ἱερὰ ἐκεῖθεν μετηνέχθαι*, non è congruente, che, ſiccome i Frigi ſon coloni de' Traci, cosi anche le coſe ſagre abbian di là traſportate. *Ma laſciando la diſputa, ſi notò, che Diodoro* IV. 4. *dopo aver detto, che Bacco* Sabazio *era figlio di Giove, e di Proſerpina,*

Ne' tre (21) pezzi diversi aggiunti nel vuoto di questa *Tavola*, fuorchè la vaghezza, e 'l gusto, con cui son dipinti gli *uccelli*, e 'l *grillo*, non vi è cosa, che meriti osservazione.

Proserpina, soggiugne: οὐ τήν τε γένεσιν, καὶ τὰς θυσίας, καὶ τιμὰς νυκτερινὰς, καὶ κρυφίους παρεισάγουσι διὰ τὴν αἰσχύνην ἐκ τῆς συνουσίας ἐπακολουθοῦσαν: non producono la generazione, nè i sagrifizii, e il culto notturno, e segreto per la vergogna, che accompagna quella unione. *È noto poi, che siccome Diodoro* III. 62. *ed altri non riconoscono che tre soli Bacchi; al contrario Cicerone* III. 25. de N. D. *ne numera cinque, e al terzo di essi, ch' egli chiama figlio di Caprio, dice che furono istituiti i misteri* Sabazii. *Si avvertì parimente, che* Sabazio *fu detto non solo lo stesso Bacco, ma il figlio di Bacco ancora (Arpocrazione in σαβοὶ) che Esichio chiama* Subo: *e 'l padre altresì di Bacco, o sia Giove* Sabazio, *di cui fa menzione Valerio Massimo* I. 3. §. 2. *e Firmico Materno* de Err. Pr. Rel. p. 426. *Si veda de' misteri di Giove* Sabazio *Alberto Ruben* differt. de Num. Aug. Asia Rec. nel To. XI. Th. A. R. p. 1373. *Si veda anche il Giraldi* Synt. VI. p. 204. *e* Synt. VIII. p. 276. *e Meursio* Gr. Fer. *in* Σαβάζια. *E finalmente si notò, che il Bacco* Sabazio *era lo stesso, che il* Zagreo, *o l'* Iacco *de' misteri Elusini. Nonno* V. 164. *e lo Scoliaste di Pindaro* Ist. VII. 3.

(21) *Nel Catal. N. DCXCV. DCLXXXVII. e DCXCV.*

TAVOLA XXV.

TAVOLA XXV.[1]

URIOSA quanto altra mai è queſta *pittura*, e sulla maniera iſteſſa delle *precedenti*. Sopra due ben lavorati *ſedili* (2), benchè differenti alquanto ne' lavori, ſi vedono ſeder due *donne* in atto di darſi ſcambievolmente la mano (3). Una che moſtra eſſere men giovane, ha i *pendenti* alle orecchie, ed è veſtita di *roſſo chiaro* col *manto* di color *turchino*, di cui ſolleva colla *ſiniſtra* il *lembo*. L' altra è veſtita di *paonazzo* col *manto* di color *verde*. Delle due *donzelle*, che tengono tralle

(1) *Nel Catal. N. CCL.*

(2) *Non vi è tal diſtintivo, onde poſſa trarſi certo argomento di appartenere anche a Bacco queſta* pittura. *Si propoſero più congetture per darne qualche ragione; ma ſi reſtò nell' incertezza, non eſſendoſi potuto formare giudizio ſicuro per le difficoltà, che incontrarono tutti i penſieri, che ſi vollero produrre. E ſi avvertì al propoſito dell' argomento di queſta, e delle altre ſimili noſtre* pitture *quel che dice Pauſania* VIII. 37. *dove deſcrivendo un famoſo tempio in Arcadia delle dee Cerere e Proſerpina riferiſce, che* nel portico di quello eravi un piccolo quadretto, nel qual eran dipinte le cerimonie dell' iniziazione: *ἐν δὲ τῇ ϛοᾷ . . . πινάκιόν ἐϛι γεγραμμένα ἔχον τὰ ἐς τὴν τελετήν.*

(3) *Pauſania nel* cit. cap. 37. *dice, che nel mentovato tempio ſi vedevano le ſtatue delle due dee ſedenti inſieme ſopra un* trono: *e che Cerere tenea la fiaccola nella deſtra, ed era in atto di porger la ſiniſtra e Proſerpina, la quale tenea lo ſcettro, e la ceſta miſtica ſulle ginocchia. Si notò, che ſoleano ne' miſteri uſar l'* intronizazione. *Eſichio*: θρόνωσις, κατaρχὴ περὶ τὰς μυσμένας, l' intronizazione, cerimonia che ſi fa intorno agl' iniziati. *Queſta cerimonia veramente era*

le mani un *bacile* con *frutti* (4), quella che ha il *deſtro* braccio ſcoverto fino al petto, è veſtita parimente di *roſſo* col *manto* di color *paonazzo*; l'altra è veſtita di *bianco* con ſopravveſte *verde*. Il ragazzo *alato* (5) ha nella *ſiniſtra* l'*arco*, e tiene le due prime dita della *deſtra* alzate. L'*uomo* nudo (6) colla *clamide* di color *roſſo* ha nella *deſtra* un *uccello*, che tiene col *becco* una *fronde* (7); e regge

era propria de' miſteri Cabirici, ne' quali l' iniziando ſi mettea a ſedere ſopra un trono, e gli altri gli faceano un ballo attorno. Dion Criſoſtomo Orat. XII. Si veda Meurſio in Καβείρια. Si avvertì ancora, che ne' miſteri Cabirici aveano luogo le due dee Cerere, e Proſerpina. Si veda Pauſania VIII. 37. e IX. 25. dove dopo aver detto che Cerere conſegnò a' Cabiri un arcano depoſito, conchiude: Δήμητρος γὖν Καβειραίοις δῶρον ἐςιν ἡ τελετὴ, il dono di Cerere è la ſagra iniziazione de' Cabiri. Con queſte, e altre sì fatte deboliſſime, e rimote congetture ſi volle avventurare un ſoſpetto, che le due figure ſedute foſſero le due dee, o donne almeno a quelle appartenenti.

(4) Le frutta di ogni ſorta fuorchè i granati, ſi offerivano alle due dee Cerere, e Proſerpina. Pauſania VIII. 37. Convenivano le frutta anche ad Amore, come ſi è nel I. To. avvertito. Del reſto dice Eſichio: Κάρπωσις, θυσία Ἀφροδίτης ἐν Ἀμαθὖντι, la feſta de' frutti ſi celebra ad onor di Venere in Amatunte. Ed è noto altronde, che anche Venere avea le ſue ſagre funzioni, e i ſuoi miſteri. Si veda Meurſio in Ἀφροδίσια. Clemente Aleſſandrino Προτρ. p. 10. nomina i miſteri di Venere, i di cui ſimboli eranо una certa miſura di ſale, e il fallo, che ſi davanо all' iniziato, il quale all' incontro dava una moneta: Quicumque initiari vellet, ſecreto Veneris ſibi tradito, aſſem unum mercedis nomine deae traderet; come ſi ſpiega Firmico de Err. Pr. Rel. p. 426. Su queſte lontane notizie, e ſul vederſi qui Amore, ſi volle da altri formar penſiero di rappreſentarſi qui forſe coſa appartenente a Venere. L' uccello, e la faretra anche ſi traſſero a tal penſiere, come ſi vedrà nelle note ſegg.

(5) Da Plutarco in Ἐρωτ. può ricavarſi, che anche Amore avea i ſuoi miſteri, e le ſue iniziazioni; dice egli: Buona coſa è l' eſſer iniziato a' miſteri Eleuſini, ἐγὼ δὲ ὁρῶ τοῖς ἔρωτος ὀργιασαῖς, καὶ μύςαις ἐν ᾅδὖ βελτίονα μοῖραν ὖσαν: io però vedo, che gl' iniziati, e i Sacerdoti di Amore nell' altra vita han miglior ſorte. Ed è noto, che in Teſpi ſi celebravano le feſte di Amore, dette Ἐρώτια ed Ἐρωτίδια, come dice lo ſteſſo Plutarco, e gli altri raccolti dal Meurſio in quelle due voci. Quì ſi volle dire, che l' uomo nudo colla faretra foſſe Bacco pronto a ſomminiſtrare le ſaette ad Amore, il quale altro non ha, che l' arco. E ſi notò a tal propoſito il belliſſimo Epigr. 98. del lib. VII. dell' Antologia,

Ὥπλισμαι πρὸς Ἔρωτα περὶ ςέρνοισι λογισμὸν,
Οὐδέ με νικήσει μὖνος ἐὼν πρὸς ἕνα.
Θνατὸς δ' ἀθανάτῳ συνελεύσομαι. ἢν δὲ βοηθὸν
Βάκχον ἔχῃ, τί μόνος πρὸς δύ' ἐγὼ δύναμαι;

Di ragion contro Amor io m' armo il petto,
Nè mi vincerà, nò, da ſolo a ſolo.
Contro un Dio pugnerò, benchè uomo io ſia,
Ma s' egli Bacco poi avrà compagno,
Io ſolo contra due che mai far poſſo?

Oltra ciò ſi vedrà nella nota (8), come anche a Bacco convengano le ſaette.

(6) Sull' idea già propoſta, che coſtui poteſſe rappreſentar Bacco, ſi diſſe, che conviene queſto dio aſſai bene colle due dee, eſſendoſi già nelle note delle Tavole precedenti accennato, ch' egli non ſolo fu creduto compagno di Cerere nella ricerca di Proſerpina, ma anche figlio di queſta. Come poi, e quanto lo ſteſſo dio convenga con Venere, è noto. Orfeo H. XLV. 3. lo chiama amabil germe delle Ninfe, e di Venere.

Νυμφῶν ἔρνος ἐρασὸν, ἐϋςεφάνȣ τ' Ἀφροδίτης.

ed Euripide Bacch. v. 772.

Οἴνȣ δὲ μήκετ' ὄντος ὖκ ἐςὶν Κύπρις.

E laſciando ſtare, che Priapo fu creduto figlio di Bacco, e di Venere (Diodoro IV. 6.), famoſo è il motto di Terenzio Eun. v. 730. Sine Cerere, & Libero friget Venus. Si veda il Buonarroti Medagl. p. 444. E su queſto ſentimento ſi fondò la congettura di chi volle riconoſcere nella noſtra pittura non altro, che Venere ſeduta a fianco di Cerere, che le dà la mano, e nell' uomo nudo Bacco, che ſomminiſtra l' armi ad Amore, e l' allegria, o anche la libertà ſimboleggiata nell' uccello. Si veda però la nota ult.

(7) Si è accennato altrove, che Bacco fu detto Iingio dall' uccello di tal nome. Or dice Pindaro P. Ode IV. 380. e ſeg. che Venere la prima portò dall' Olimpo agli uomini l' uccello Iinge, o codatremola, che voglia dirſi; e lo diede a Giaſone, affinchè poteſſe perſuader Medea, e trarla nel ſuo amore e farle perdere la vergogna, e'l riſpetto verſo i genitori. Nota ivi e ſul v. 56. dell' Ode IV. N. lo Scoliaſte, che Iinge fu figlia della Dea Suada, e avendo co' ſuoi farmaci tirato Giove nell' amore di Io fu da Giunone mutata in uccello di tal nome, che ne' farmaci amoroſi avea gran parte. Si veda Teocrito Id. II. 18. e ivi lo Scoliaſte. Ben conviene dunque a Bacco, e a Venere queſto uccello; e può crederſi, che tal ſia quello quì dipinto. Potrebbe anche dirſi, un paſſaro, tutto proprio di Venere. Si avvertì, che tutti gli uccelli convengono a Bacco, fuorchè la Civetta, nemica dell' uva, e di cui ſi dice, che dato a mangiarne le uova a' ragazzi gli rende nimici del vino. Si veda Filoſtr. II. 17. e in Apoll. III. 40.

e regge colla *ſiniſtra* mano tal coſa, che può dirſi *faretra* (8), o altro iſtrumento, che ſia.

(8) *Preſſo Begero* p. 17. Theſ. Brand. *ſi vede in una gemma Bacco colla* clamide *legata al collo, e pendente al di dietro, come appunto quì è dipinta la noſtra figura. E in una medaglia de' Maroniti preſſo lo ſteſſo* p. 486. *ſi vede* Bacco Sotero, *o* Salvatore *anche colla* clamide, *e con frecce appoggiate, come quì la faretra, ſul ſiniſtro braccio. E ivi avverte, che Euripide preſſo Ateneo dà anche a Bacco le* ſaette.

Πυκνοῖς δ' ἔβαλλον Βακχίοις τοξεύμασι
Χάρα γέροντος.
Colle frequenti Bacchiche ſaette
Del vecchio percotevano la teſta.

E in fatti non è il ſolo Amore, che abbia le ſaette. Venere da Pindaro P. Ode IV. 380. *è detta*

Πότνια ὀξυτάτων βελέων
Padrona d' acutiſſime ſaette.

In Euripide in Med. v. 634. *e* 635. *e nell'* Antologia IV. 12. Ep. 21. *ſi dà parimente a Venere l'* arco, *e le* frecce. *Si notò ancora che da Apulejo* Met. II. *è detto Bacco* Veneris hortator, & armiger. *Anzi tralle molte altre coſe, che ſi propoſero, ſi ſoſpettò ancora di qualche ſacra miſterioſa funzione di nozze. Tralle arcane acclamazioni ne' miſteri di Bacco vi era quella di* χαῖρε νύμφιε: ſalve ſponſe. *Firmico Materno* de E. P. R. p. 442. *E non mancò chi non cerimonia appartenente a Bacco, nè a Cerere di cui non riconobbe quì alcun ſimbolo, ma qualche favola volle che ſi figuraſſe; e forſe o di Medea perſuaſa da Venere ad amar Giaſone, o Elena forzata a compiacere a Paride, o altra ſimile avventura.*

TAVOLA XXVI.[1]

OMPONGONO queſta *Tavola* due pezzi diverſi di due rotti intonachi. Nel primo ſi vede una *donna* ſeduta, con la teſta cinta da larghe *faſce*, le cui eſtremità le ricadono sulle ſpalle: ha i *pendenti* alle orecchie, e le *armille* alle braccia; colla *ſiniſtra* tiene una lunga *foglia* di color *giallo*, ſimile a quella, che abbiam veduta nella *Tavola XX.* in mano della *vecchia* ſedente (2): colla deſtra è in atto di ricevere tal coſa (3), che non ben ſi diſtingue,

(1) *Nel Catal. N. CCLV.*

(2) *Non è nuovo il vederſi sì fatte foglie, o iſtrumenti fatti a tal figura: così in un Cameo di un Ermafrodito preſſo l' Agoſtini* Gem. Ant. P. II. Tav. LII. *Così nel famoſo Cameo di Bacco ſpiegato dal Buonarroti, e così in un altro intaglio d' avorio poſto dal medeſimo Buonarroti al principio di quella ſpiegazione* p. 427. *Ma così l' Agoſtini, come il Buonarroti dicono eſſer adoperate sì fatte foglie per uſo di ventaglio: e queſti* p. 445. *le chiama foglie di ellera, o di altra pianta maggiore; ed avverte, che ne'* labri *antichi ſi veggono per ordinario ſcolpite alcune di queſte foglie, forſe perchè nelle terme ſi adoperavano. All' incontro nella pittura delle famoſe* Nozze Aldobrandine, *che può vederſi nel Montfaucon* To. III. P. II. p. 220. Tav. CXXIX. *ſi oſſerva una Sacerdoteſſa, che tien la deſtra in un vaſo pieno d' acqua luſtrale, e nella ſiniſtra ha una foglia, o piuttoſto un iſtrumento fatto in tal figura colla punta alquanto ripiegata e che ſi vuole dagli Antiquarii poter rappreſentare un* aſperſorio. *Su queſto eſempio ſi nominò da alcuno de' noſtri la* Ninfea *aquatica, le cui foglie corriſponderebbero alla quì dipinta. Si veda su tal pianta Plinio* XXV. 7. *dove accenna eſſere ſtata così detta da una* Ninfa *morta per geloſia d' Ercole, e ſoggiungne:* Ideoque eos, qui bibant eam duodecim diebus, coitu genituraque privari. *Si veda anche il Salmaſio* Hyl. Iatr. cap. CXIV. p. 195. *Altri altri coſe avvertirono. Si veda la* nota ult. *In una delle* Tavole ſegg. *vedremo un* Ermafrodito *con una ſimil* foglia *in mano. Si vedano* ivi *le* note.

(3) *Vi fu, chi volle dirla una* zona, *vedendoſi diſcinta la donna, a cui ſi porge. Altri vi riconobbero un filo di perle. E laſciando ſtare il rapporto, che ſi volle trovare*

ſi diſtingue, dalle mani di una *giovanetta*, che le ſta dinanzi in piedi (4). Si vedono poi due *gambe*, e parte delle *coſce* di una *figura*, di cui manca il reſtante (5).

Nell'altro pezzo ſon tre *figure* coverte da lunghi abiti; ma è così perduta la pittura, che nulla ſi diſtingue: forſe una di eſſe ha in mano una *foglia* ſimile a quella, che tiene la *donna* dell'altro pezzo.

trovare tralle perle, e Bacco per riguardo al trionfo dell' India, e anche dell' Arabia (ſi veda nel Begero Th. Br. p. 26. una Baccante con un monile di groſſe perle): ſi avvertì quel che nota Plinio IX. 35. ſull' introduzione delle perle in Roma: Romae in promiſcuum, ac frequentem uſum veniſſe Alexandria in ditionem redacta) circa l' anno di Roma 707.): primum autem cepiſſe circa Syllana tempora (circa l' anno 673.) minutas, & viles, Feneſtella tradit manifeſto errore; quum Elius Stilo Jugurthino bello (verſo l' anno 643.) unionum nomen impoſitum maxime grandibus margaritis prodat. Si veda però ſu queſto luogo di Plinio Salmaſio Ex. Pl. p. 823. e 824. Per quel che riguarda l' uſo d' infilzar le perle, ſi veda il Bochart. Hier. P. II. lib. V. cap. 6. §. 2. p. 583. e Turnebo XXIX. 9. Tertulliano de Cultu fem. I. 9. parlando del luſſo delle donne intorno alle perle dice: Uno lino decies ſeſtertium inſeritur: vale a dire, che una ſola filza di perle valea circa venticinque mila ducati. Per altro una dama Romana, al dir di Plinio IX. 35. in un privato feſtino comparve con una guarnizione di ſmeraldi, e perle, che aſcendea a circa un milione di ducati; e lo ſteſſo Plinio XII. 18. avverte, che gli Arabi, e gl' Indiani per negozio delle ſole perle traevano ogni anno dall' Impero Romano millies centena millia ſeſtertium: circa due milioni e mezzo di ducati: Tanto nobis deliciae, & feminae conſtant. Quota enim portio ex illis ad Deos quaeſo jam uti ad inferos pertinet? così egli eſclama contro il luſſo del ſuo ſecolo.

(4) Si è già altrove avvertito l' uſo di ſeder nelle pompe, e di farſi perciò portar dietro le ſedie. Si notò qui la differenza tra la maniera di veſtire della giovanetta, e della donna ſedente, le cui non ordinarie veſti fecero ricordare quel che Plutarco in Alcib. e Arriano in Epict. III. 21. dicono del Ierofante, (ch' era colui, il quale ſpiegava i miſteri agl' iniziandi) che avea la chioma, lo ſtrofio, e la veſte tutta particolare, e che anche la voce era non ordinaria. E ſi notò, che in una iſcrizione preſſo il Grutero p. CCCIX. 2. ſi nomina Fabia Aconia Paolina non ſolamente Sacrata. Apud. Eleuſinem. Deo. Baccho. Cereri. & Corae. ma anche Hierophantria. Cicerone pro Balbo avverte, che in Roma i ſagrificii alla dea Cerere ſi faceano da ſacerdoteſſe Greche, e per lo più Napoletane. Da quella piccola ciarpa, che le ricade ſul braccio, ſi volle poi trarre argomento, che anche a funzione Bacchica queſta pittura apparteneſſe: eſſendo o di pelle, o fatta a quel modo; e ſapendoſi, che alle feſte di Bacco tal conveniva. Si veda il Buonarroti nel Cammeo di Bacco p. 438. e'l Begero Th. Br. pag. 26. e p. 29. Lattanzio a Stazio Theb. II. v. 665. Pelles Damarum, quae graece νεβρίδες appellantur; ac per hoc Baccharum indumenta ſignificat, quibus ſacrificiorum tempore uti conſueverunt. Si volle anche avvertire sulla veſte ſcinta di queſta figura ſedente quel che Seneca dice di Bacco Oed. v. 426.

Et ſinus laxi, fluidumque ſyrma.

e fluens veſtis da Properzio III. El. 15. v. 32. e fuſa da Tibullo I. El. 8. v. 46. è detta la baſſara. Si veda ivi il Broukuſio.

(5) Sebbene ſia mancante queſta figura, vi reſta però tanto da far vedere, che o nuda, o ſeminuda almeno ella foſſe; e dalla piegatura delle gambe può congetturarſi, che era in atto d' inginocchiarſi, o di cadere a terra. Su queſte idee ſi ſoſpettò qualche coſa delle luſtrazioni. Clemente Aleſſandrino Strom. V. p. 582. Ne' miſteri de' Greci tengono il primo luogo l' eſpiazioni, ſiccome preſſo i barbari la lavanda. Seguono poi i piccoli miſteri, come una preparazione delle coſe, che vengon dopo. Ne' gran miſteri altro non reſta, che contemplare, e conoſcere la natura, e le coſe ſteſſe. Così Tertulliano de Bapt. c. 5. Nam & ſacris quibuſdam per lavacrum initiantur, Iſidis alicujus, aut Mithrae . . . . Certe ludis Apollinaribus, & Eleuſiniis tinguntur; idque ſe in regenerationem, & impunitatem perjuriorum ſuorum agere praeſumunt. Apulejo Met. II. parlando della ſua iniziazione a' miſteri d' Iſide: Jamque tempore, ut ajebat ſacerdos, id poſtulante, ſtipatum me religioſa cohorte deducit ad proximas balneas, & prius ſueto lavacro traditum, praefatus Deum veniam, puriſſime circumorans abluit. Si veda su queſte lavande, e luſtrazioni de' Gentili lo Spanemio a Giuliano nelle Pr. p. 133 e 134. e nella p. 138. dove accenna tutte le altre umiliazioni, e penitenze, che precedeano a' miſteri. Si veda anche Meurſio El. VII. e XI. il Caſaubono Exerc. in Baron. XVI. diat. XLIV. e ad Ateneo VI. 15. Uſavano anche in alcuni miſteri le confeſſioni; ſi veda Plutarco Apopht. Lac. p. 217. e p. 223. dove riferiſce le grazioſe riſpoſte date da Antalcida, e da Liſandro a' Sacerdoti Cabirici, che gli eſortavano a dire i loro peccati. Si fingea anche in alcuni miſteri di ammazzare l' iniziando, come ne' Cabirici, e ne' Mitriaci. Si vedano le diſſertazioni de Myſter. Cabir. del Gutberlet, e dell' Aſtori nel To. II. del Poleni. In altri ſi ſagrificava veramente, come vittima, un uomo. Euſebio Pr. Ev. IV. Si veda il Lomejero de Vet. Luſtrat. su i diverſi riti uſati nell' eſpiazioni da' Gentili. Tutte queſte notizie ſi produſſero sull' incertezza di quel che poteſſe dinotare la mezza figura qui dipinta.

TAVOLA XXVII.

TAVOLA XXVII.[1]

UESTA *pittura*, per altro non molto ben conſervata, anche ci preſenta una ſacra funzione appartenente a Bacco. Sopra un *ſedile*, in cui compariſce qualche lavoro, ſiede una *figura* di giovane uomo poco men che nudo interamente: appoggia egli sul *ſiniſtro* braccio un'*aſta* ruſtica (2), e tiene un piccolo *ſcettro* (3) nella *deſtra*, ch'è in atto di ſtendere (4) verſo una *donna*, che gli ſi fa avanti, portando con una mano un rozzo *tirſo* (5) a traverſo, e tenendo nell' altra alcune *fronde*, e

(1) *Nel Catalogo N. CCXXX.*

(2) *Sebbene talvolta lo ſcettro ſi ſcambiaſſe coll' aſta, come in altro luogo ſi è avvertito; non era però, che l'uno non foſſe diverſo dall' altra: così in Omero* Od. II. *Telemaco ha l'* aſta, *e lo* ſcettro, *come oſſerva Feizio* A. H. I. 4.

(3) *Lo ſcettro conveniva non ſolamente ai Re, ma anche a' ſacerdoti, e a' banditori; ſi veda lo ſteſſo Feizio* I. 4. *e* 5.

(4) *Lo ſtender lo ſcettro non ſolo dinota un comando, ma era anche un atto di giurare. Ariſtotele* Polit. III. 14. *parlando de' Re dei tempi Eroici, i quali erano nel tempo ſteſſo comandanti dell'armi, diſpoſitori delle coſe ſacre, e giudici delle private controverſie, dice, che nel render giuſtizia il loro giuramento era* τȣ̃ σκήπτρȣ ἐπανάτασις, lo ſtender dello ſcettro.

(5) *I tirſi, che quì ſi vedono, dimoſtrano, che anche in queſta* pittura *ſi rappreſenti coſa appartenente a Bacco. E venne ad alcuno il ſoſpetto, che forſe nel giovanetto ſedente poteſſe rappreſentarſi lo ſteſſo Bacco, che da Orfeo* H. in Trieter. *è detto* σκηπτȣ̃χος ſcettrigero, *in un baſſorilievo preſſo il Buonarroti nel* Camm. di Bacco p. 447. *ſi vede M. Antonio travestito*

fiori. L' altra *donna*, la cui testa è coverta da una *cuffia* con molti *nastri* annodati (6), tiene anch' essa nella *sinistra* alcuni *fiori* (7), e nella *destra* ha tale altra cosa, che la scrostatura dell' intonaco non permette di riconoscere (8). Appoggiato a un' *ara* sta un *tirso* con *vitta* legata nel mezzo; e sull' *ara* par che vi sia indicata qualche cosa, che il colore svanito non lascia distinguere (9).

travestito da Bacco con un piccolo bastoncino, o scettro che voglia dirsi, in mano. Si vedano altre immagini di Bacco collo scettro in Montfaucon To. I. P. II. Tav. CXLIV. *e* CXLVI. *Altri volle rammentare il* Jerocerice (*a cui nè lo* scettro *per ragion del suo ministero, nè l'* abito *corrispondente a quel di Mercurio, che soleano imitare, come si è già avvertito; nè l'* asta *rustica, che tale alle volte veggiamo in mano a' Baccanti in luogo del tirso sconverrebbero*) *nominato da Demostene nell'* orazione in Neaer. *dove parlando del giuramento, che le* Gerere *doveano dare in mano della* Regina ἐν κανοῖς πρὸς τῷ βωμῷ, ne' canestri vicino all' ara, *dice: che il* Jerocerice *era a parte di quella sacra funzione. Su questo stesso pensiero (per altro assai rimoto, e soggetto a moltissime opposizioni) altri ricordò quel che lo stesso Demostene accenna, che la* Regina si dava per moglie a Bacco: *e volle quindi immaginare, che potesse forse aver qualche rapporto a tale o simile altra funzione lo scettro, che la* figura *sedente par che sia in atto di presentare alla* donna, *che le si fa avanti. Altri altre congetture egualmente incerte, e lontane proposero, e che non ressero alle difficoltà, che incontrarono.*

(6) *Questi nastri così annodati, che rassembrano a' piccoli serpi, fecero sovvenire quel che scrive Floro* I. 12. *de' Fidenati, che per incutere terrore a' Romani si cinsero* discoloribus, serpentum in modum, vittis.

(7) *L' Etimologico in* Ανθεσήρια *dice, che così si chiamavano in Atene le feste di Bacco,* παρὰ τὸ τὰ ἄνθη ἐπὶ τῇ ἑορτῇ ἐπιφέρειν dal portarsi a quella festa i fiori. *Si veda il Meursio* Gr. Fer. *in* Ἀνθεσήρια. *Si notò ancora, che nelle lustrazioni si adoperavano i* fiori. *Esichio:* Ἴμερα τὰ πρὸς τὰς καθάρμους φερόμενα ἄνθη, καὶ στεφανώματα, Imere si dicono i fiori, che si portano per le lustrazioni, e le corone. *Si veda Meursio* Eleus. cap. 7.

(8) *Vi fu chi suppose, che vi era forse dipinta una fiaccola.*

(9) *Questa indicazione fece dire a taluno, che potea porsi in dubbio, se un* ara, *o piuttosto un' alta* cesta *coverta dovesse credersi.*

Mezzo Palmo Napoletano

e Mezzo Palmo Romano

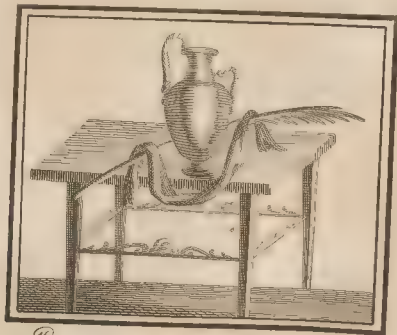
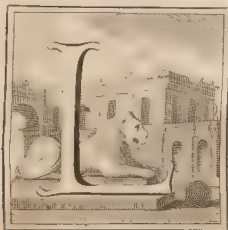



TAVOLA XXVIII.

TAVOLA XXVIII.[1]

LA *pittura* (2), che si vede incisa nel mezzo di questa *Tavola*, contenendo quasi tutti i simboli, e gli arredi appartenenti alle pompe, a' sagrifizii, ed a' misteri di Bacco, non è improprio che abbia quì il luogo suo. Sul primo *gradino*, o *predella* che sia (non potendosi per la mancanza dell' intonaco ben determinare) una *Tigre* (3) scherza con un *serpe* ben lungo (4). Sul secondo

(1) *Nella Casset. N. DCCLXVIII.*

(2) *Fu trovata negli scavi di* Civita *l'anno* 1754. *Il pregio particolare di questa* pittura è, *che fu trovata appesa al muro con un rampino di ferro; e nella camera, ove si trovò, vi erano delle nicchie simili co' ferri corrispondenti, ma le pitture erano state tolte. Da questo si scorge, che fecero gli antichi padroni di quel luogo, gran caso di questa pittura; giacchè l'aveano tagliata da altro luogo, e quivi situata con altre pitture o sopra intonachi dello stesso pregio, o anche sopra tavole.*

(3) *Si è in più luoghi avvertito quanto, e perchè la Tigre conveniva a Bacco. Si veda tragli altri il Buonarroti*, Cammeo di Bacco p. 437. *dove osserva, che la Tigre è in tutto simile alla Leonessa, fuorchè nel colore.*

(4) *Artemidoro* Ο'νειρ. II. 13. *dice, che i* dragoni *eran sacri a Giove* Sabazio, *al Sole, a Cerere, a Proserpina, ad Ecate, ad Esculapio, e agli Eroi. All' incontro Clemente Alessandrino* προτρ. p. 9. *dice:* σημεῖον ὀργίων βακχικῶν ὄφις ἐςὶ τετελεσμένος, il simbolo degli orgii Bacchici è il serpe addetto ai misteri. *Perchè poi il serpe sia il simbolo di Bacco, si è già detto nelle* note *della* Tavola XXIV. *E' quì da osservarsi la testa grande, e le gote larghe del serpe quì dipinto simile appunto a quello, che già abbiam veduto nella* Tavola suddetta, *e simile parimente a i serpi, che sulle medaglie e in molti monumenti Bacchici si vedono nelle ceste mistiche, come osserva Alberto Ruben nella* differt. *sull'* Asia Recepta *di Augusto. Si dissero* παρεῖαι *tali serpi appunto* dall' aver le gote grandi, παρὰ τὸ τὰς παρείας μείζας ἔχειν. *Si veda in tal*

do *gradino* giace un *cimbalo* (5) a color di *bronzo* colla ſua *manica*, a cui ſta attaccato un *laccio* (6): l'altro pezzo corriſpondente, anche col ſuo *laccio* pendente, è sul terzo *gradino*, ma colla parte conveſſa al di ſopra, a differenza del primo, che ſta al roveſcio, e ſcopre la parte concava. Nello ſteſſo *gradino* ſi vede un ramo di *lauro* (7), che ſi appoggia sul quarto; sul quale ricade ancora una dell'eſtremità di un lungo ſerto di *frondi* e *fiori* (8), che reſta in parte dentro, e parte è pendente dal *calato*, o *caneſtro* (9) a color di *paglia* ſituato nell'ultimo *gradino*, o ſia sul piano del luogo, a cui

tal voce Suida, l' Etimologico, Arpocrazione, Eſichio, e lo Scoliaſte di Ariſtofane Pl. v. 690. *che le chiama proprie di Bacco. Dice Suida in* ὄφεις παρείας, *che non ſolamente non offendono gli uomini, ma anzi ammazzano le vipere, e ſon proprie de' miſteri.*

(5) *Della figura, e nome di queſto iſtrumento ſi è parlato nel* I. To. *e ſi è anche accennato, che negli orgii, e ne' miſteri della Gran Madre, e di Bacco ſi adoperavano. E' nota la formola, con cui tra loro ſi conoſceano gl' iniziati:* ἐκ τυμπάνȣ βέβρωκα, ἐκ κυμβάλȣ πέπωκα, γέγονα μυςικὸς, ho mangiato del timpano, ho bevuto del cimbalo, ho appreſo i ſegreti della religione; *come la ſpiega Firmico Materno* de Er. Pr. Rel. cap. 19. (p. 439. *dopo il* Minuzio *dell' edizione di Gronovio*). *Si veda Clemente Aleſſandrino* προτρ. p. 11. *che porta la ſteſſa formola più eſteſa. Da Ovidio* Met. IV. 29. *ſon detti* concava aera.

(6) *Soleano sì fatti ſtrumenti portarli appeſi. Clemente Aleſſandrino* προτρ. p. 14. τύμπανόν τε ἐπικτυπȣ̃ντα, καὶ κύμβαλον ἐπηχȣ̃ντα, οἷα τȣ̃ τραχήλȣ τινὰ Μηναγύρτην ἐξηρτημένον, che batteva il timpano e ſonava il cimbalo, portandoli appeſi al collo, come un Menagirte.

(7) *Tertulliano* de Corona Mil. cap. XII. *dice:* Laurea Apollini, vel Libero ſacrata eſt: illi ut deo telorum, huic ut deo triumphorum. *Si notò, che gli antichi nelle ſeconde menſe tra i dolci mangiavano anche le frondi di lauro. Ateneo* IV. 8. p. 140. *E ivi oſſerva Caſaubono, che ciò faceaſi, perchè ſi credea il lauro eſſer* ἐργαςικὴν ὑγιείας, produttore di ſanità: *o anche perchè il lauro è contrario all' ubbriachezza, come vuole Teofraſto; o per togliere con quello l' odor del vino; e quindi beveano il vino meſcolato colle frondi di lauro. Marziale* lib. V. Ep. 4.

> Foetere multo Myrtale ſolet vino:
> Sed fallat ut nos, folia devorat lauri,
> Merumque cauta fronde, non aqua miſcet.
> Hanc tu rubentem prominentibus venis
> Quoties venire, Paulle, videris contra,
> Dicas licebit: Myrtale bibit laurum.

Del reſto in tutte le luſtrazioni avea luogo il ramo di lauro, come avverte Servio Aen. VI. 230. *Si veda Clemente Aleſſandrino* Strom. V. p. 570.

(8) *Nel* I. To. Tav. XXVI. *abbiam veduto un ſerto ſimile; ſi veda ivi la* nota (8).

(9) *De' varii ſignificati della voce* calathus, *che talvolta dinota anche un vaſo da bere, ſi veda il Voſſio nell'* Etimologico. *Ovidio* Faſt. IV. 435. *parlando di Proſerpina:*

> Haec implet lento calathos e vimine textos:

non differendo alle volte da' caneſtri, come dallo ſteſſo poeta poco dopo v. 451. *ſon chiamati. Infatti nelle feſte Eleuſinie ſi portava in proceſſione il* calato *miſterioſo ſeguito dalle* Canefore, *che portavano in teſta i ſacri caneſtri, in memoria appunto del ratto di Proſerpina ſucceduto; mentre ella raccoglica de' fiori colle ſue compagne. Si veda* Meurſio Eleuſ. cap. 24., *e lo Spanemio* H. in Cer. v. 1. p. 652. *Da Clemente Aleſſandrino* Προτρ. p. 13. *e da Arnobio* V. p. 488. *che riferiſcono l' arcana formola degl' iniziati ne' miſteri Eleuſini:* Ἐνήστευσα· ἔπιον τὸν κυκεῶνα· ἔλαβον ἐκ κίςης· ἐργασάμενος ἀπεθέμην εἰς κάλαθον, καὶ ἐκ καλάθȣ εἰς κίςην, Jejunavi: bibi cyceonem: ex ciſta ſumpſi, & in calathum miſi: accepi: rurſus in ciſtulam tranſtuli: *ſi vede, che in quei miſteri era il* calato *diverſo dalla* ceſta. *Così nelle feſte di Bacco avea luogo il* calato, *e la* ceſta. *In quello ſi portavano le primizie de' frutti: ſi veda Plutarco* περὶ φιλοπ. *e lo Scoliaſte d' Ariſtofane* Achar. v. 241. *In queſta eran ripoſte le coſe arcane. Teocrito* Id. XXVII. v. 7. *dice, che Penteo fu lacerato dalle Baccanti, perchè le vide mentre prendeano le* ſacre coſe dalla ceſta per porle sull' ara:

> Ἱερὰ δ' ἐκ κίςας πεπονημένα χερσὶν ἑλοῖσαι
> Εὐφάμως κατέθεντο νεοδρέπτων ἐπὶ βωμῶν.

e così Catullo:

> Pars obſcura cavis celebrabant orgia *ciſtis*.

e Suida in κιςοφόρος *dice, che così chiamavaſi chi portava le* ceſte ſacre di Bacco, e delle due dee. *Si veda il Ruben nella* cit. diſſ. *nel* To. XI. Th. A. R. p. 1371. *A queſte ceſte corriſponde la* myſtica vannus Iacchi, *il* vaglio miſtico di Bacco, *in Virgilio* Geor. I. 166. *come vuole lo Spanemio* H. in C. v. 127. p. 732. *Servio sul detto* v. 166. *tralle altre coſe dice, che il* vanno *era anche un caneſtro largo, in cui riponeano le primizie in onor di Bacco, e di Cerere:* Alii myſticam ſic accipiunt, ut vannum vas vimineum latum dicant, in quod ipſi propter capacitatem congerere ruſtici primitias

a cui pe' gradini ſi aſcende (10). Sullo ſteſſo *calato* ſta per traverſo un lungo *tirſo* con *benda roſſa* (11), e a queſto ſi appoggia una *tazza* di color d'*argento* ad una *manica* (12), ed un altro *vaſo* a forma di corno (13) di color *roſſo*, benchè l'*orlo* ſuperiore, e l'eſtremità acuminata ſieno di color d'*oro*; ed è coverto in parte da una pelle di *pantera* (14), le *zampe* della quale uſcendo dal *caneſtro* ricadono ſul ſuolo. Nello ſteſſo piano vi è un *cembalo*, attorniato da molti *ſonagli* (15), e nel fondo o ſia ſulla *pelle* vi ſi vede dipinto un *circòletto* di color d'*oro* (16). Dall' altra parte ſta un *vaſo* a due *maniche* (17) ben lavorate;

mitias frugum ſoleant, & Libero & Liberae ſacrum facere. Inde myſtica. *Per quel che riguarda il colore, può anche ſupporſi finto d'* oro, *ſapendoſi da Callimaco* H. in Cer. v. 127. *e dagli Scoliaſti di Ariſtofane, e di Teocrito, che i* calati, *e i* caneſtri *nelle pompe ſacre eran d' oro. Tale potrebbe crederſi il* caneſtro *quì dipinto, e dal pittore ad arte ripieno de' vaſi ſacri, e de' miſtici arredi. Nella pompa di Tolomeo in Ateneo* pag. 198. *ſi vedeano ſopra un cocchio i ſacerdoti, e le miniſtre di Bacco con tutti gl' iſtrumenti dell' arcane cerimonie, e de' ſagrifizii, e i vaſi ſacri. Del reſto ſi notò quì quel che ſcrive Servio* Aen. I. v. 710. Veteribus non in manus dabantur pocula, ſed menſis apponebantur, ut hodie apud plures pocula in caniſtris argenteis apponuntur, quae *caniſtra ſiccaria* dicuntur.

(10) *Si volle, che indicaſſe un tempio, o anche la parte più interiore del tempio: e ſi avvertì a tal propoſito, che Polluce* I. ſeg. 32. *dice, che avanti a' tempii vi erano* περιρραντήρια, il vaſo dell' aqua luſtrale, *o* l'aſperſorio, *e ſimili coſe appartenenti alle luſtrazioni, come quì ſi vede il* ramo di lauro *a tal uſo deſtinato. Si notò ancora quel che Varrone preſſo Gellio* II. 10. *dice*: Faviſſas eſſe cellas quaſdam, & ciſternas, quae in area ſub terra eſſent, ubi reponi ſolerent ſigna vetera, quae ex eo templo collapſa eſſent, & alia quaedam religioſa e donariis conſecratis. *Feſto le chiama* cellis ciſterniſque ſimiles, ubi reponi ſolita erant ea, quae in templo vetuſtate erant facta inutilia. *Si veda il Voſſio* Etym. *in* Faviſſa.

(11) *Si è in più luoghi parlato di queſta notiſſima, e particolar inſegna di Bacco, e de' Baccanti.*

(12) *Può con nome generale dirſi* cratere, *la cui forma, ſecondo gli antiquarii, è di una coppa, o vaſo largo, e rotondo, e col piede baſſo. Si veda il Montfaucon* To. III. lib. IV. c. 5. Ta. LXXV. *Se voleſſe con più preciſione individuarſi, forſe potrebbe corriſpondere alla* cotila, *o* cotiliſco, *di cui ſi è già altrove notato con Ateneo* XI. pag. 478. *e* 479. *ch' era* un piccolo cratere, ſacro a Bacco, e di cui ſi ſervivano gl' iniziati, di figura ſimile a una conchetta, o ad un *cimbalo*, con una ſola manica. *Si nominò anche la* fiala, *che figuratamente diceaſi lo* ſcudo di Bacco. *Si veda su ciò il Buonarroti* l. c. p. 450.

(13) *Si è anche parlato di queſta ſorta di vaſi fatti a forma di corno nel* I. To. Tav. XIV. n. (9). *Si veda anche Begero* Theſ. Br. p. 13. *e* 14. *e Buonarroti ne'* Medagl. p. 433. *E da Nonno* XII. v. 203. *par che a Bacco ſteſſo ſi attribuiſca l' invenzione di adoperar le corna per uſo di bicchiere: poichè dopo aver detto che Bacco ſpremendo l' uva fu l' inventore del vino, ſoggiugne:*

Καὶ δέπας ἀγκύλον εἶχε βοὸς κέρας.

nel quale bevea il liquore da lui ſpremuto. Comunque ſia, era tal ſorta di vaſo tutta propria di Bacco. Si veda lo ſteſſo Nonno XIV. 240. *e* ſegg. *dove lo deſcrive col* corno *in una mano, e col* tirſo *nell' altra; come appunto ſi vede nella gemma del Begero nel* c. l. p. 12.

(14) *Claudiano deſcrive Bacco coverto di una pelle di* Tigre:

. . . . . Parthica velat
Tigris, & auratos in nodum colligit *ungues*.

e preſſo Nonno XIV. *le Baccanti ſon cinte di pelli di* pantere; *e Polluce* IV. ſeg. 118. *tralle veſti de' Satiri nomina anche quelle fatte a* foggia di pelle di pantere, παρδαλῆν ὑφασμένην. *Si vedano ivi i Comentatori, e Salmaſio* Ex. Pl. p. 149. *Perchè ſi uſaſſero da' Baccanti sì fatte veſti a macchiette, ſi veda il Buonarroti ne'* Medagl. p. 438. *Nella pompa Bacchica preſſo Ateneo* V. p. 199. *ſi vedea un otre di tre mila anfore formata di pelli di* pantere *cucite inſieme.*

(15) *Ne abbiamo nelle noſtre* pitture *incontrati molti de' ſimili, e ne avremo degli altri nelle* Tavole ſeguenti.

(16) *Soleano nel fondo de' cembali dipignerſi tigri, o altre immagini Bacchiche; come ſi è notato nel* I. To. Tav. XV. n. (12) *Forſe qualche coſa di ſimile era quivi eſpreſſo; ma ora più non ſi diſtingue.*

(17) *La grandezza fece che taluno lo nominaſſe* carcheſio: *ma la deſcrizione di Ateneo* XI. p. 474. *non par, che corriſponda; avendo il carcheſio le maniche dal labro ſino al fondo. Il* Cantaro, *che altri volle riconoſcervi, anche è deſcritto per un gran vaſo largo, e profondo da Ateneo* XI. p. 473. *L' uno, e l' altro*

rate; e ſembra al colore, che ſi ſia voluto finger di *argento* comparendovi ancora qualche indicazione d' immagini ſcolpite.

Per riempiere il vuoto di queſta *Tavola* ſi ſono aggiunti quattro altri pezzi diverſi da quel di mezzo. I due (18) che gli ſono a' fianchi, ſon quaſi ſimili. Piccola differenza è ne' lavori de' *vaſi*, da' quali ſorgono quell' *aſte* intrecciate di *foglie*, e *fiori*, e ne' *moſtri marini*, che ſono ne' due *ſcudetti*: le *teſte*, o *maſchere* che ſieno, in mezzo a' *feſtoni* pendono ambedue da *ſoffitte*, e poco tra lor differiſcono. I *cigni*, che fan le veci di Telamoni, e terminano in fogliami, nell' *architettura* di ſotto (19), ſon pittoreſchi. Que' *pezzetti*, che a due a due compariſcono tra l' un *modiglione*, e l' altro (20), ſon da notarſi.

Nell' ultimo pezzo (21) è grazioſa la moſſa della *figura*, che s' inchina ad un *Erme* poſto ſulla ſtrada vicino ad un *tempietto* ſituato in mezzo a un *boſco* a piè d' una *rupe*.

e l' altro ſon da Virgilio nominati, come vaſi appartenenti a Bacco. Del reſto dallo ſteſſo Ateneo p. 474. *ſappiamo, che i vaſi da bere ſoleano eſſer lavorati con varie ſculture*; e p. 199. *dice, che nella più volte cennata pompa Bacchica ſi vedea un grandiſſimo* Cratere *tutto lavorato d' immagini di varii animali e ne'* labri, *e nelle* maniche, *e nella* baſe. *Così forſe potrebbe dirſi figurato il quì dipinto.*

(18) *Il primo è nella Caſſet. N. DCCLXXIX. L' altro più mancante è nella Caſſ. N. DCCLXXX.*

(19) *Nella Caſſ. N. DCCCLI.*

(20) *Si volle, che poteſſero forſe corriſpondere a quelli, che ſon detti da Vitruvio* denticuli. *Si veda il Baldo* Lex. Vitr. *in tal* voce.

(21) *Nella Caſſ. N. DCCXLI.*

TAVOLA XXIX.

Scala unius palm. Rom.

Et unius palm. Neapolit.

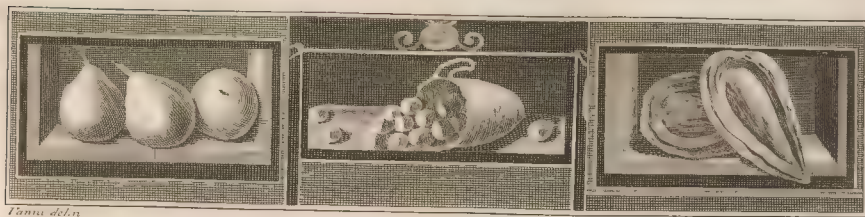
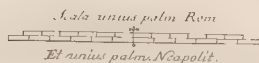
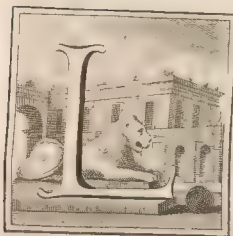



TAVOLA XXIX. (1)

LA prima delle due *donne* dipinte in questo intonaco, le quali verisimilmente può dirsi che figurino due ministre di Bacco, o tali, che vogliono offerire o sagrificare a quel dio, tiene colla *destra* un *cembalo* pendente da un *laccio* (2), e nella *sinistra* un *canestro* pieno di *frondi* con una *vitta*, o piccola *tovagliuola*

(1) *Nell' Catal. N. DCL. Fu trovata negli scavi di* Gragnano *l' anno* 1749.

(2) *L' invenzione di questo istrumento dagl' Indiani si attribuiva a Bacco, che l'usò il primo in guerra, come riferisce Diodoro* II. 38. *All' incontro da' Frigii si attribuiva a Cibele, che l' adoperò pel divertimento, e pe' balli, al dir dello stesso Diodoro* III. 58. *Forse potrebbe dirsi, che Bacco inventò il tamburo o timballo, e Cibele il cembalo o tamburello. In fatti Euripide in* Bacch. v. 59. *dopo aver detto, che i* timpani *erano invenzione di Cibele, e di Bacco, poi nel* v. 124. *chiama ritrovatori del cembalo i Coribanti, ministri di Cibele; ed agli orgii di questa propriamente appartenea. Catullo* de Berec. & At.

Leve tympanum, Cybelle, tua, Mater, initia.

Per altro non il solo cembalo, ma anche i cimbali, *e 'l* tirso *avean luogo nelle feste della gran Madre, così si vede da questi antichi versi presso Efestione* p. 40.

Γαλλαὶ Μητρὸς ὀρείης Φιλόθυρσοι δρομάδες
Αἷς ἔντεα παταγεῖται, καὶ χάλκεα κρόταλα.
Le *Galle*, che la gran Madre montana
Accompagnano, e son de' *tirsi* amiche,
E scuoton l' armi, e i *crotali* di bronzo.

Dove è da notarsi, che Galle *son detti i seguaci di Cibele, perchè castrati ed effeminati: onde anche* παλλακοὶ concubini *son chiamati da Pindaro presso Strabone* X. p. 719. *come osserva Spanemio* H. in D. p. 299. *e* Gallae *parimente son nominati da Catullo nel* cit. l. *a similitudine di Attide designato con gli aggiunti di femina per la stessa ragione. E nell'* Ant. VI. 5. Ep. 1. *il Gallo Alessi è detto* Θῆλυς Ἀλέξις, *e dedica già vecchio alla gran Madre i crotali, e 'l* cembalo. *Ma sebbene tali strumenti fossero proprii degli orgii di Cibele, passarono nondimeno nelle feste di Bacco, che da quelli furono prese. Si veda Euripide* in Bacch. v. 78. *e* segg. *e Strabone* X. p. 720.

E quindi

la (3): la *veſte* è di color *paonazzo*; e la *corona*, onde ha cinta la ſciolta *chioma*, anche è di *frondi* (4). L' altra, che ha *veſte* dello ſteſſo colore, ed è della ſteſſa maniera coronata, regge colla *ſiniſtra* un *ramo*, o *pianta* che ſia (5) a forma

E quindi ſe ſpeſſo ſi vede ne' monumenti antichi Cibele col cembalo in mano, ſpeſſiſſimo anche s' incontra queſto ſtrumento tralle mani delle Baccanti: e comunemente il cembalo in mano a donna altro non dinota che una miniſtra di Bacco, qualora non abbia altro particolar ſimbolo, che alla dea ſoltanto convenga.

(3) Θαλύσιον, *dice Suida*, τὸ ὑπὲρ εὐθαλίας διδόμενον, *Taliſio*, quel che ſi offeriſce per la felice produzion delle piante. *E* Taliſie *diceanſi le feſte, in cui ſi offerivano a Cerere, e a Bacco le primizie de' campi*: τῶν λόγων τὰς ἀπαρχὰς ἀνατιθεὶς (*dice Menandro Retore* περὶ λαλιᾶς) τῇ πατρίδι, καὶ τοῖς πολίταις, ὥσπερ τῇ Δήμητρι, καὶ τῷ Διονύσῳ οἱ γεωργοὶ τὰ θαλύσια, che conſagra le primizie de' diſcorſi alla patria, e a' concittadini, come gli agricoltori a Cerere, e a *Bacco* le taliſie. *Si vedano il Caſtellano, e 'l Meurſio in* θαλύσια, *che avvertono, che anche agli altri dei ſi offerivano le* taliſie, *così dette da* θάλλω, *come nota Euſtazio. Si è già avvertito con Servio* Georg. I. 166. *che* Vannus *diceaſi il caneſtro, in cui le primizie de' campi ſi offerivano a Cerere, e a Bacco. Si notò quì che le frondi grate a Bacco, erano quelle di quercia, di edera, e di asfodillo. Teocrito* Id. XXVI. *parlando delle tre Zie di Bacco, che andavano a celebrare gli orgii di quel dio, dice:*

> Καὶ μὲν ἀμερξάμεναι λασίας δρυὸς ἄγρια φύλλα,
> Κισσόν τε ζώντα, καὶ ἀσφόδελον τὸν ὑπὲρ γᾶς.
> Ἐν καθαρῷ λειμῶνι κάμον δυοκαίδεκα βωμὼς,
> Τὼς τρεῖς τᾷ Σεμέλᾳ, τὼς ἐννέα τῷ Διονύσῳ.
> Queſte affaſciando dell' irſuta quercia
> L' agreſti fronde, e l' edera vivace
> E cogliendo l' asfodelo da terra,
> In un libero campo dodici are
> Tre a Semele, e nove a Bacco alzavano.

Anche i ſoli tralci di edera ſoleano offerire a Bacco: così nell' Antologia VI. 7. Ep. 10. *il vecchio Bitone offeriſce:*

> Κισσὸ δὲ Βρομίῳ κλῶνα πολυπλάνεος,
> A Bacco un ramo d' edera ſerpeggiante.

ſe pur non voglia intenderſi del tirſo circondato d' edera, come nell' Antol. IV. 5. Ep. 5. *dove così dice doverſi ſpiegare il* Κισσὸν *Salmaſio* Hyl. Jatr. cap. 3. p. 4. *Per quel che riguarda quella* vitta, *o tovagliuola, che quì e in altre* Tavole *precedenti abbiam veduto, ſi volle notare quel che ſcrive Servio* Aen. I. v. 706. Conſtat majores mappas habuiſſe villoſas: quibus etiam in ſacris utebantur, ſicut in Georgicis (IV. 377. *dove ſi veda lo ſteſſo Servio*): *Manibus liquidos dant ordine fontes Germanae, tonſiſque ferunt mantilia villis*; de ſupplicaturis enim hoc dixit.

(4) *Bacco preſſo Stazio* Theb. VII. 170. *dice, che la cura de' ſuoi ſeguaci era*,

> Nectere fronde comas.

Si notò a queſto propoſito, che Βάκχος *ſi dicea non ſolamente il dio, e i ſuoi ſeguaci, ma anche il ramo, che portavano in mano, e la corona che aveano in teſta: come avviſa lo Scoliaſte di Ariſtofane* Equit. v. 406. *e Suida in* Βάκχος. *Si veda Demoſtene* Orat. in Mid. *ſul coſtume di portarſi le corone nelle feſte di Bacco.*

(5) *Vi fu chi volle chiamarlo ſcettro: e per altro ſi è in altro luogo avvertita la ſimilitudine dello ſcettro e della clava: chiamando Pindaro* Ol. VII. 50. σκᾶπτρον σκληρᾶς ἐλαίας, ſcettro di dura oliva *la clava d' Ercole: e nel* I. To. *abbiam veduto lo ſcettro di Venere* Tav. XXIX. *e quello, che ha in mano la* donna *della* Tav. XXIV. *ſimiliſſimi alla figura della clava, e a quello quì dipinto, ſe non che ſono eſſi ben liſci, è colle punte lavorate. Altri nondimeno la vollero dir clava; ed avvertirono in primo luogo, che in qualche pezzo antico ſi vede Bacco ſteſſo colla clava, e altri del ſuo ſeguito colla clava ancora. Si veda Montfaucon* To. I. P. II. Tav. CXLVIII. 4. *e* Tav. CLXXVI. 5. *Nell'* Antologia VI. 9. Ep. 3. *ſi legge.*

> Ἀνθετό σοι κορύνην, καὶ νεβρίδας ἡμέτερος Πὰν,
> Εὔιε καλλείψας τὸν χορὸν ἐκ Παφίης.
> Il noſtro Pan la clava, e le macchiate
> Pelli de' Cervi conſacrò a te, Bacco,
> Laſciando il coro tuo per ſeguir Venere.

E ſi avvertì parimente, che in un marmo preſſo il Boiſſard, e riportato nel Grutero p. XCV. *ſi vede un Erme rappreſentante un priapo tra due caneſtri di frutta, e frondi; e con una clava a fianco; coll' iſcrizione* Ἰθυφάλλῳ. Κορυνήφορῳ. Κηποφύλακι. Κληπτομάστιγι. All' itifallo portator di clava, cuſtode degli orti, caſtigator de' ladri. *Onde ſi deduſſe, che o la donna quì dipinta ſi dica appartenere a Bacco ſteſſo, o a Priapo, ben con ragione porti ella la clava fiorita, e fronduta: tanto più, che Bacco e Priapo corriſpondendo al ſole, la clava tra i ſimboli di quello ſi vede ancora nella* Tavola *di Marmo illuſtrata da Aleandro nel* Teſoro *di Grevio* To. V. *ch' egli denomina* Heliaca. *E ſi accennò ancora la corriſpondenza tra Ercole, e Bacco, e tra la clava, e 'l tirſo notata nell'* Antologia IV. 12. Ep. 33. *Quindi ſi paſsò in ſecondo luogo a far vedere, che il ramo quì dipinto potea anche dirſi tirſo, o generalmente aſta di Bacco, dicendo Virgilio* Ecl. V. 31. *de' tirſi*:

> Et foliis lentas intexere mollibus haſtas.

e Ovidio Met. III. 667.

> Pampineis agitat velatam frondibus haſtam.

e Met. IV. 7.

> Serta comis, *manibus frondentes* ſumere tyrſos.

E in un antico Epigramma ſi dicono i tirſi futiles, *per le fronde che vi ſi cucivano ſopra (ſi veda il Buonarroti nel* Cammeo p. 434. *e 'l Salmaſio* Hyl. Jatr. p. 4.): *e tali ſi volle che foſſero le foglie quì dipinte; e ſi ſoggiunſe, che non era neceſſario il farſi l' aſta*

a forma di clava, *fronduta*, e *fiorita* (6); e nella *destra* ha una *patera* (7).

l'asta di Bacco sempre con le pannocchie in punta, e terminar sempre in una pina; e che siccome si osservano alle volte le semplici aste intralciate di pampani, così avea potuto il nostro pittore figurar una clava colle foglie, e co' fiori. Si veda la Tav. XVI. n. XVII. *de'* Medaglioni *del Buonarroti, il quale nella* pag. 303. *chiama* tirso *un' asta simile alla quì dipinta. E si notò quel che dice Pausania* II. 31. *che avendo Ercole fitta in terra la sua clava, ch' era un ramo di olivo, questa germogliò di nuovo. Si veda nella* nota seg. *quel che altri propose, forse con più verisimiglianza.*

(6) *Altri non vollero riconoscervi fuorchè una* ferula. *Questa pianta si è già avvertito altrove con Plinio* XXIV. 1. *ch' era sacra a Bacco. In Euripide* Bacch. v. 703. *e* v. 705. *delle Baccanti altre hanno il* tirso, *altre la* ferula. *E talmente l'uno, e l'altra eran proprie de' ministri di Bacco, che sotto nome di tirso s' intende anche la ferula, e pel contrario: così Euripide quel che prima avea chiamato νάρθηκα nel* v. 251. *chiama θύρσον nel* v. 254. *Osserva il dottissimo Salmasio* Hyl. Jatr. in Pr. p. 4. *e* cap. 3. p. 4. *che l'Euforbio, pianta simile alla ferula, detto perciò da Dioscoride ναρθηκοειδὲς δένδρον, da Plinio è spiegato* specie thyrsi; *e così in altre piante il νάρθηξ de' Greci è tradotto da Plinio per* thyrsus. *Si ricordò ancora a tal proposito il famoso detto πολλοὶ μὲν ναρθηκοφόροι, παῦροι δὲ τε βάκχοι. Si veda Suida in νάρθηξ. Oltre alla figura che si accosta assai alla ferula, si osservò ancora, che la maniera stessa, con cui è portato dalla donna il ramo quì dipinto, ne dimostra la leggerezza, la quale appunto facea, che da' vecchi si usassero per bastoni le ferule. Plinio* XIII. 22. Ferula calidis nascitur locis, atque trans maria, geniculatis nodata scapis. Nartheca Graeci vocant, assurgentem in altitudinem: Nartheciam vero semper humilem. A genibus exeuntia folia maxima, ut quaeque terrae proxima... Nulli fruticum levitas major, ob id gestata facilius, baculorum usum senectuti praebet. *Si notò parimente, che Virgilio* Ecl. X. 25. *dà a Silvano le ferule fiorite:*

> Venit & agresti capitis Silvanus honore
> Florentes ferulas, & grandia lilia quassans.

Delle corone di ferole, fa menzione Plinio XXI. 9. Utuntur e ferulis, & corymbis, & hederae flore purpureo.

(7) *La patera oltre al vedersi spesso in mano a Bacco, dinota come è notissimo, o persona, o funzione sacra. Il vedersi nell' una mano la patera, e nell' altra la ferula in tal modo, fece sospettare, che si prepari questa donna a qualche sacra cerimonia di Bacco. Da Clemente Alessandrino* προτρ. p. 14. *tralle arcane cose appartenenti agli orgii di Bacco son numerate ῥοιαὶ, καὶ καρδίαι, ναρθηκές τε, καὶ κιττοὶ,* i granati, i cuori, le ferule, e l' edere. *Si notò, che θύσθλα (che secondo alcuni son le foglie di vite, o di fico, e secondo altri i tirsi, o le ferule) generalmente dinotano tutte le cose, che si portano pe' sagrifizii, o anche tutto ciò, che appartiene a' misteri: τὰ περὶ τὴν θυσίαν φερόμενα . . . . πάντα κοινῶς τὰ πρὸς τὴν τελετήν. Si veda l' Etimologico, e Suida in θύσθλα, e i Comentatori di Omero* Il. VI. 134. *αἱ δ' ἅμα πᾶσαι Θύσθλα χαμαὶ κατέχευαν:* le nutrici di Bacco tutte insieme gettarono a terra tutto ciò che portavano appartenente a' loro orgii. *A questo corrisponde secondo alcuni la parola θύσλα in quel luogo.*

TAVOLA XXX.[1]

SONO in questa *Tavola* incisi due pezzi diversi. In uno (1) si vede gentilmente, e con somma delicatezza dipinta una giovane *donna* vestita di *rosso* con sopravveste di color *verde*: mostra ignuda la destra *mammella* con parte del *fianco*, e tutto il destro *braccio*. Tiene in quella mano un lungo *istrumento* (2), da cui pende annodata una *vitta*; colla *sinistra* sostiene appoggiato alla spalla un altro istrumento *concavo* (3), sul coperchio del quale

(1) *Nel Catal. N. DXC. Fu trovata insieme con quella della* Tav. preced.

(2) *Tralle molte cose, che si proposero, altri vollero dire, che potesse esser questo un istrumento, come un lungo piede, o scapo di candelabro, per porvi sopra la fiaccola. Suida:* Θύρσος, βακχικὴ ῥάβδος, ἢ λαμπὰς, ἣν ἐβάσταζον εἰς τιμὴν τοῦ Διονύσου, *Tirso*, il ramo Bacchico, o la lampada, che portavano in onor di Bacco. *Esichio:* Θύρσοι, κλάδοι, λαμπάδες, λύχνοι. *Onde sembra, che solessero portar i lumi nelle notturne feste di Bacco sulla punta de' lunghi bastoni, o tirsi, o ferule. Così in Euripide in* Bacch. v. 145. *e* seg.

Ὁ Βακχεὺς δ' ἔχων
Πυρσώδη φλόγα πεύκας
Ἐκ νάρθηκος ἀΐσσει.

Bacco portando l'ardente fiaccola dalla ferula, la fa scotendola risplendere. *Si veda però il Salmasio* Hyl. Jatr. cap. 3. p. 5. *e Osmanno in* Νάρθηξ, *e in* Ferula. *Altri si ristrinsero a dire, che potea essere una specie di* tromba. *Si veda la* nota seg.

(3) *Si vede apertamente che sia un istrumento concavo; osservandosi le dita della donna entrar nel vuoto di quello, e'l colore mostra che si finga di argento. Onde si volle, che fosse una tromba. Le diverse, e irregolari figure delle trombe, che s' incontrano*

le ſi vede un' *aquila* (4). La *capelliera* non par, che ſia naturale; e dalla parte ſiniſtra compariſcono alcune *piume* (5).

Nell'altro pezzo (6) ſi vede un uomo *barbuto*, e coronato d'*edera* ſedere ſopra un *ſedile* quadrato, e con *ſgabello*

trano in altri pezzi antichi, poſſono oſſervarſi nel Muſeo Romano To. I. Sez. II. Tav. X. e XI. e To. II. Sez. IV. Tav. I. II. e III. e in altri. Polluce IV. ſeg. 85. dice, che la materia delle trombe era χαλκὸς, καὶ σίδηρος· ἡ δὲ γλῶττα ὀστείνη, il bronzo, e 'l ferro, e la linguetta d' oſſo. E ivi anche dice che la tromba è invenzione de' Toſcani. Giuſeppe Ebreo A. J. III. 11. parla delle trombe di argento. Del reſto è noto l' uſo, che avea la tromba non ſolamente nella guerra, ma nelle pompe ancora, e ne' ſacrificii preſſo gli Egizzii, i Greci, i Toſcani, e i Romani. Polluce IV. ſeg. 86. ἔστι δέ τι καὶ πομπικὸν ἐπὶ πομπαῖς, καὶ ἱερουργικὸν ἐπὶ θυσίαις, Αἰγυπτίοις τε, καὶ Ἀργείοις, καὶ Τυῤῥηνοῖς, καὶ Ῥωμαίοις. Varrone IV. de L. L. Tuba a tubis, quos etiam nunc ita appellant Tubicines Sacrorum. Onde ſi ricava ancora, che la figura corriſpondea a quella di un tubo, e perciò ſimile alla quì dipinta. Si volle ricordare quì la tromba, che dava il ſegno alle feſte Florali, mentovata da Giovenale Sat. VI. v. 249.

. . . . digniſſima certe
Florali matrona tuba.

dove lo Scoliaſte: Florali tuba, qua committuntur ludi Florales, in quibus meretrices nudatis corporibus per varias artes ludendi diſcurrunt, & armis certant gladiatoriis, atque pugnant. Per altro è noto, che la tromba avea luogo in tutti i pubblici certami. Si veda Polluce IV. ſeg. 87. dove riferiſce anche l' origine di far chiamare gli Agoniſti a ſuon di tromba. Frequenti ſono i marmi, in cui nelle pompe Bacchiche, e ne' ſacrifizii ſi vedono adoperate le trombe. Si vede la nota (5).

(4) Sull' aquila, che ſi vede nel coperchio di queſta tromba, ſi volle riflettere, che quell' ucello ſia un' alluſione propria a tal iſtrumento. Polluce V. Seg. 89. ſpiegando le voci degli uccelli dice, che proprio dell' aquila è κλάζειν, clangere: e all' incontro Virgilio Aen. II. 313. dà il clangore alle trombe:

Exoritur clamorque virum, clangorque tubarum.

Si avvalorò la congettura con notare, che la tibia fu detta ἀλέκτωρ gallo dal poeta Jone Chio; perchè l' una, e l' altro ci riſveglian dal ſonno. Si veda Caſaubono ad Ateneo IV. 25. Ma queſta rifleſſione incontrò oppoſizione, dicendoſi Κλάζειν, e Κλαγγὴ di altri uccelli, e di altre coſe ancora, come della ſaetta, che ſcocca. Si veda il Teſoro in dette voci. Altri penſarono a quel che dice Pauſania VIII. 31. di un tirſo di Bacco, che avea l' aquila in punta. Altri rammentò lo ſcettro degli antichi Re, che terminava in un' Aquila (ſi veda lo Scoliaſte di Ariſtofane in Avib. v. 510.) e che Giove ſteſſo così lo portava, come nota nel v. 512. Si veda anche Meurſio a Licofrone v. 658. dove oſſerva il coſtume di portar l' aquile ſcolpite ſugli ſcudi, come inſegna reale. Vi fu ancora chi diſſe aver ciò fatto il pittore per eſprimere la qualità della tromba; poichè eſſendo altre quelle, che ſi adoperavano nelle feſte; altre quelle, con cui ſi veniva al paragone, dette perciò Agoniſtiche, come poco dopo ſi oſſerverà; alla tromba agoniſtica ben conveniva l' aquila per un augurio di vittoria. Si veda Pauſania III. 17. e 'l Begero Th. Brand. p. 81. e p. 336. Finalmente ſi diſſe, che potea ſupporſi un mero capriccio dell' arteſice, come in tanti altri coperchi di vaſi, di lucerne, e di altri ſtrumenti antichi ſi oſſerva, di cui non può darſi plauſibile ragione.

(5) Queſta particolar circoſtanza di oſſervarſi ſulla capelliera di queſta donna, come un piccolo pennacchio, fece ricordare quel che ſcrivono Ateneo X. 3. p. 415. ed Eliano V. H. I. 26. di Aglaide figlia di Megacle. Dicono eſſi, che il meſtiere di coſtei era di ſonar la tromba, e che ella ſonò nella prima pompa, che ſi fece in Aleſſandria: e ſoggiungono, che avea περίθετον κόμην, καὶ λόφον, una capelliera a poſticcio, e un pennacchio. Polluce IV. ſeg. 89. anche egli fa menzione di coſtei, e dice, che ſonava egualmente bene colla tromba agoniſtica, e colla pompica, ἐχρήσατο σάλπιγγι ἀγωνιστηρίῳ τε, καὶ πομπικῇ. Vi fu chi volle riconoſcere nella noſtra figura non ſolo le due trombe, e 'l pennacchio, ma anche la chioma finta: e traſportato da tante circoſtanze, che gli parve di riſcontrarvi, ſi avanzò fino a ſoſpettare, che la ſteſſa Aglaide quì foſſe dipinta. Qualunque ſia queſto penſiero, ſi notò, che le disfide de' ſonatori di tromba conſiſteano in far ſentir la voce più lontano: come ſcrive Polluce nel cit. l. ſi facean ſentire fino a cinquanta ſtadii diſtante. E così volle darſi ragione della larga bocca della tromba quì dipinta, ſimile a una tromba marina: l' altra poi, che ſi uſava nelle feſte, era più ſottile, e meno ſtrepitoſa. Anzi ſi ſoſpettò, che il pezzo, che ſi vede uſcir dall' altra tromba, dinotar poteſſe, che ſi aggiugnea per renderne il ſuono più moderato, e più acuto. Lipſio de Mil. Rom. IV. dial. 10. nota con Artemidoro I. 58. In tuba oſſeum aliquid fuiſſe, quod inſitum aut impactum ad ſonorem. Benchè ciò può riferirſi alla linguetta, come ſi è accennato ſopra con Polluce. Comunque ſia tutto ciò, ſi notò con queſta occaſione, che dicendoſi da Polluce IV. ſeg. 91. che furono introdotti nel certame delle trombe πόδες per conoſcere μῆκος πνεύματος, ſpiega il Salmaſio, che il piede foſſe una miſura per vedere fin dove giugneſſe il ſuono. Il Jungermanno all' incontro ivi crede, che μῆκος πνεύματος ſia la continuazion del fiato nel ſonare ſenza prender reſpiro.

(6) Nel Catal. N. DLXIV. Fu trovata negli ſcavi di Civita.

bello a' piedi; ha i *calzari* ſimili molto alle noſtre ſcarpe; ed è coverto da un *pallio*, che gli laſcia nudo tutto il *petto*, e parte ancora del braccio *deſtro* (7).

(7) *Si volle, che foſſe un poeta Greco: il* pallio, *e l'* edera *produſſero queſta congettura. Si volle individuare col nome di* Omero. *Nell'* Epigr. 61. *del* lib. V. *dell'* Antol. *ſi rappreſenta col* petto nudo: *e nel marmo dell'* Apoteoſi, *e in più medaglie ſi vede ſeduto, e coronato, e colla barba, e col volto maeſtoſo, e venerando, nè ſempre cieco, anzi ſpeſſo con volume aperto in mano. Si veda Leone Allacci* de Patr. Hom. *il Gronovio* Th. An. Gr. To. II. Tav. 18. *a* 21. *Fabretti* de Tab. Il. p. 315. *Cupero nell'* Apot. *e altri moltiſſimi. Altri per l' oppoſto furon così lontani dal crederlo Omero, che dubitarono ancora, ſe doveſſe dirſi poeta; non avendo nè pur il ramo in mano, su cui ſolean cantare, come ſi è altrove avvertito; e col quale ſi vede lo ſteſſo Omero in una medaglia degli Smirnei. Altri volle penſare a qualche Filoſofo. La* barba, *e'l* pallio *erano le inſegne de' Filoſofi. Plutarco* de profect. virt. ſent. p. 81. *E ſi notò che Empedocle è rappreſentato* coronato *e* vittato. Anthol. I. 86. Ep. 2. *Anche Pittagora fu coronato ne' giuochi Olimpici. Plutarco* in Numa. *Di Diogene altresì ſi racconta, che ſi coronò da se ſteſſo ne' giuochi Iſtmici, perchè avea vinta la povertà, il diſprezzo, il piacere, e le altre paſſioni. Dion Criſoſtomo* Orat. IX. *Ma anche nel ſupporre in queſta* figura *un Filoſofo, s' incontrò la ſteſſa dubbiezza.*

Vanni Delin — Secondo Deangel. Inc

palm Rom — E di un palm Napolit

TAVOLA XXXI.

Vanni Delin. — Scala unius palm Rom — Et unius palm Neapolit. — Cepparuli inci

TAVOLA XXXI.

OMPRENDE questa *Tavola* quattro pezzi diversi (1). Nel primo (2) de' due laterali si vede sospesa in alto una piccola *fascetta* (3) addoppiata in nodo: da una parte comparisce una *colonna*, dall'altra una *chiusa*, o riparo di legno tramezzato da un *cancello*, e ripiegato indentro (4). La *donna* è coronata di *frondi*, e vestita di *tonaca verde* ad una *manica* con orlo a più *liste*, e di *manto bianco* con *frangia*. Nella *destra* tiene tre *fiori* con lungo stelo, e nella *sinistra* un *bacile* a color di *argento*, ripieno anche di *fiori*, e d'*erbe* (5). Simile a questa è la *donna*

(1) *Furono trovate tutte queste* pitture *negli scavi di* Portici, *ma non tutte nello stesso luogo*.

(2) *Nel Catal. N. CXXXII.*

(3) *Si volle, che indicasse quì figurato un tempio. Si è anche altrove osservato, che soleano ornar i tempii di* vitte. *Properzio* IV. El. IX. v. 27.

Devia puniceae velabant limina vittae.

e Stazio IV. Sil. VIII.

Pande fores superum vittataque templa.

(4) *Nella* Tav. XLI. *del* To. I. *si è veduto un simile riparo di legno; e si è* ivi *avvertito nella* nota (2) *che diceansi* plutei *sì fatte chiuse, e soleano porsi negli atrii de' tempii. Vitruvio* IV. 4. *Soleano questi ripari talvolta esser fatti a rete di funi, o di corde, e perciò diceansi* reticuli. *Ulpiano nella* L. Fundi. 18. §. quae pictae de Act. Em. *e dal Giureconsulto Paolo nella* L. Cetera 43. §. 7. de Leg. 1. *son detti* cancelli. *Da Aristide* Sac. Serm. 3. *son chiamati* κιγκλίδες, *che propriamente dinotano le* porte, *o* cancelli *de' luoghi, dove si regge giustizia, detti altrimenti* δρύφακτοι. *Si veda Polluce* VIII. 124. *ed Esichio in* δρύφακτοι. *Cicerone* Verr. VIII. *nomina* Praetorum cancellos.

(5) *Questa, e l'altra simile* figura *furono credute due donne, che portano ad offerire a qualche deità l'*erbe, *e i* fiori, *che tengono nel* disco, *e nel* canestro.

donna dell' altro pezzo laterale (6): la *tonaca* però è *roſſa* e la *ſopravveſte* è *gialla*; nella *deſtra* ha un *caneſtrino* con *erbe*, e nella *ſiniſtra* due *fiori* (7). De' due pezzi di mezzo in quel di ſopra (8) ſi vede una *dea* co' *capelli ſciolti*, coronata di *frondi*, e con *vitta*, veſtita di *roſſo* con *ſopravveſte paonazza*: ha il *corno* dell' abbondanza nella *ſiniſtra*, e la *patera* nella *deſtra* (9). Da una parte, e dall' altra ſi oſſervano le due porzioni della *porta* con *cancelli* (10). Nell' ultimo pezzo (11) è grazioſamente dipinto un ragazzo; che veriſimilmente può dirſi *Bacco*, ſeduto su una *pantera* in atto di attaccarle al collo un ſerto d' ellera (12).

TAVOLA XXXII.

caneſtro. *Suida in* θυσία *dice*: τῶν θυσιῶν αἱ μὲν δωροφορικαὶ· αἱ δὲ ἀπολυτρωτικαὶ: αἱ δὲ διαλλακτικαὶ· αἱ δὲ ἀποπληστικαί: de' ſacrifizii altri ſono quei, che ſi fanno coll' offerir doni: altri per la liberazione da qualche diſgrazia, altri per placare il dio, altri per ſciogliere il voto. *Si veda la* nota (7).

(6) *Nel Catal. N. CXXXVIII.*

(7) *I primi ſacrifizii, che gli uomini fecero agli dei, come avverte Porfirio* de Abſt. lib. II. *furono l' erbe, e i fiori. Si veda il Giraldi* de Sacrific. *e'l Pottero* Arch. II. 4. *Ma ſebbene generalmente ſoleſſero in qualunque ſacra funzione adoperarſi le* verbene, *ſotto il qual nome ſi comprendea ogni erba ſacra, o ſecondo alcuni, le prime erbe di primavera, o, ſecondo altri, qualunque fronde o virgulto (ſi veda Servio* Aen. XII. 120. *e* Ecl. VIII. 65.); *ſpecialmente però da Ovidio* Faſt. III. v. 254. *ſi danno i* fiori, *e l'*erbe *a Giunone Lucina, che dalle gravide ſoleano offerirſele*:

Ferte deae *flores*; gaudet florentibus *herbis*
Haec dea: de tenero cingite flore caput.

Nota Paſcalio de Coronis IV. 2. *con Teofraſto, e col poeta Euforione, che propriamente alla dea Lucina conveniva il* dittamo, *erba che conferiſce a facilitar il parto. E Clemente Aleſſandrino* Paed. II. 8. *ſcrive*: Κρίνῳ δὲ ἥδεσθαι τὰν Ἥραν φασί: dicono, che Giunone ſi diletti del giglio. *Si avvertì queſto da chi volle riconoſcere per gigli i fiori quì dipinti. Ma per contrario ſi oſſervò quel che ſcrive Servio* Aen. IV. 518. Junonis Lucinae ſacra non licet accedere, niſi ſolutis nodis. *A queſto dubbio ſi riſpoſe, che non erano queſte due donne in atto di far l' offerta, ma di avviarſi a farla. Ed oltraciò Ovidio nel* cit. l. *riſtringe alle ſole gravide l' obbligo di pregare co'* capelli ſciolti, *de' quali ſoltanto fa menzione.*

Si qua tamen gravida eſt, *reſoluto crine* precetur.

e così appunto ſi vedono le due donne, *quì dipinte co'* capelli ſciolti.

(8) *Nel Catal. N. CCCLXII.*

(9) *Tra le molte congetture, che ſi propoſero per dar ragione di queſta* figura, *la più ſemplice fu creduta quella di ſupporla la* Concordia. *Vero è, che nelle medaglie e la* Felicità, *e la* Fortuna, *e la* Pace, *e la* Sicurezza, *e l'* Ilarità, *e tutto ciò, che o produce o naſce dall'* Abbondanza, *ſi vede rappreſentato col noto ſimbolo del corno di Amaltea; e così parimente nelle ſtatue, e ne' baſſirilievi, e nelle gemme s' incontra e Cibele, e la Terra: nondimeno il veder ſpeſſiſſimo la* Concordia *colla* patera *nella* deſtra, *e col* Cornucopia *nella ſiniſtra, e o poſta a* ſedere, *o appoggiata a una colonna; ha fatto, che gli antiquarii con queſti diſtintivi per lo più la deſcrivano, e a queſti ſimboli la riconoſcano. Si veda il Giraldi* de Diis Synt. I. p. 33. *e'l Buonarroti ne'* Medaglioni p. 292. *Seneca in* Med. v. 64. *e* 65. *così deſcrive la* Concordia.

Quae dat belligeris foedera gentibus,
Et *cornu* retinet divite copiam.

quaſichè aveſſe voluto accennare i due ſimboli di queſta dea, ch' erano il corno *dell' abbondanza, e'l* cratere, *o* patera, *di cui ſi ſervivano per le ſacre libazioni nel fermar la pace. Si veda Servio* Aen. XII. 118. *Ovidio* Faſt. VI. 91. *dà alla* Concordia *la corona di* lauro, *e i capelli lunghi*:

Venit Apollinea *longas* Concordia lauro
Nexa *comas*.

Si vede in qualche medaglia anche velata, e in altre colla vitta, *e colla* corona *di frondi. I Greci anche veneravano queſta dea. Pauſania* V. 14. *fa menzione dell'* ara *della* Concordia *preſſo gli Elei.*

(10) *Può dinotare un tempio o anche una cappella. Si veda il Buonarroti ne'* Medagl. p. 20. *e nel* Proem. p. XXI. *L'Etimologico in* κιγκλὶς *dice*: κιγκλίς, ἡ καγκελοθυρὶς, θύραι δικτυωτή: *ſi veda anche Polluce nel* cit. Seg. 124. *del* lib. VIII. *e ivi il Jungermanno. Si notò dal vederſi queſta porta così fatta, che in Roma il tempio della dea* Orta *ſtava ſempre aperto: ſi veda Plutarco* quaeſt. Rom. pag. 27. *dove egli crede, che foſſe la ſteſſa, che la dea* Ora, *che tutto vede ed oſſerva, e perciò ſta ſempre in faccende.*

(11) *Nel Catal. N. CCXXXIV.*

(12) *Si vede in qualche pezzo antico Bacco in un cocchio tirato da tigri, o da pantere. Stazio* Theb. IV. 658. *dice delle ſue tigri*:

. . . & uda mero lambunt retinacula tigres.

e Sidonio Carm. XXII. 23.

Vite capiſtratas cogebat ad eſſeda tigres.

Vanni delin. Scala unius palm. Rom. Et unius palm. Neapolit. Filip de Grado sculps

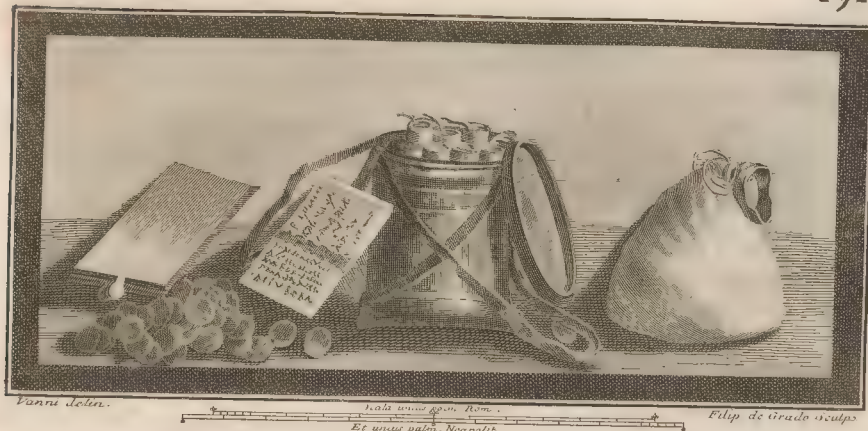
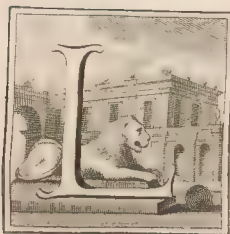



TAVOLA XXXII.(1)

E due *figure* di giovani uomini espresse in questa *pittura* sono tra loro similissime, la *veste* è la stessa, e dello stesso colore *rosso*: son coronate ambedue di *alloro*, e tengono lo stesso ramo di *lauro* nella *sinistra* mano egualmente *lemniscato* (2). L'unica cosa, che distingue l'una dall'altra, è il vedersi nella *destra* della prima una *patera*, o simil vaso (3), e nella *destra* della secon-

 da

(1) *Nel Catal. N. DCLII. Fu trovata negli scavi di* Gragnano.

(2) Lemnisci, *dice Festo*, sunt fasciae coloriae dependentes ex coronis, quod antiquissimum fuit genus coronarum lanearum: *quasi che sien dette da λῆνος*, lana. *Esichio però la crede voce Siracusana: λημνίσκυς τὰς ςενὰς Συρακύσιοι ταινίας: lemnisci*-chiamavano i Siracusani le tenie strette. *Si veda anche Ateneo* V. 8. *e* ivi *Casaubono. Si osserva nella fascetta della seconda figura, che comincia unita, e poi si divide in due strisce più sottili, che intrecciate insieme formano come una catenella. Vi fu chi volle dire, che quelle due strisce altro non erano, che le* tenie, *o sieno l' estremità delle* vitte, *o anche dell'* infula. *Servio* Aen. V. 269. *dove dice il Poeta*:

Puniceis ibant evincti tempora taeniis.

spiega: vittis roseis; & significat lemniscatas coronas, quae sunt de frondibus & discoloribus fasciis; &, sicut Varro dicit, magni honoris sunt. Taeniis autem, modo *vittis*: alias *vittarum extremitates* dicit: ut, *Fit longae taenia* vittae. *E lo stesso Servio* Aen. X. 538. Infula, fascia in modum diadematis, a qua vittae ab utraque parte dependent: quae plerumque lata est, plerumque tortilis, de albo & cocco. *Si veda il Buonarroti ne'* Medagl. p. 408. *Si vedano anche le* note seguenti.

(3) *Furono divisi i sentimenti su queste due figure. Altri riconobbero in questa prima un ministro di sacrifizii. Enea in abito di sacrificante è così descritto da Virgilio* Aen. V. 774.

Ipse caput tonsae foliis evinctus *olivae*
Stans procul in prora *pateram* tenet...

Il

da un *volume* (4) o altro istrumento che sia.

Il ramo di olivo, o di lauro anche è proprio de' sacrifizii. Virgilio Aen. VI. 530.

Spargens rore levi, & ramo felicis *olivae*.

Si veda ivi Servio: e lo stesso Poeta Aen. VII. *parlando di Giunone, la quale*

Fit Chalybe, Junonis anus, templique sacerdos,

dice nel v. 418.

. . . . . induit albos

Cum vitta crines, tum ramum innectit *olivae*.

dove spiega Servio potersi intendere o della corona di lauro, o del ramo circondato di vitte; come solea farsi da' supplichevoli, e da coloro, che chiedean pace: Ramum innectit olivae. Aut coronam accipit; aut ramum illigat vittis. Quod aperte in *Octavo* ostendit:

Et vitta comptos voluit praetendere ramos:

& supra: *Praeferimus manibus* vittas. *Altri nondimeno volle dichiararlo per un vincitore ne' giuochi pubblici, o del pugilato, o della lotta. Le sue ragioni eran queste. Servio* Aen. VI. 772. *dice assolutamente:* coronae Agonales, idest lemniscatae. *E Cicerone* pro Rosc. Amer. *parlando metaforicamente della* palma lemniscata, *che si dava a' gladiatori, che i primi restavano vincitori, dice:* Hanc primam esse lemniscatam audio, quae Romae deferatur. *Ma non solamente in Roma eravi tal costume, come crede il Begero* Thes. Brand. p. 139. *anche ne' giuochi Olimpici si dava la palma, o altro ramo, e la* tenia, *o* lemnisco. *Pausania* VI. 1. *fa menzione della statua di Policle, vincitore nel corso equestre, che avea per segno della sua vittoria* in mano una tenia: *ἡ δὲ εἰκὼν ἐπὶ τῇ χειρὶ ἔχει οἱ τῇ δεξιᾷ ταινίαν: e nel* cap. 2. *dice, che Lica ἀνέδησε ταινίᾳ*, coronò colla tenia *il suo cocchiere vincitore. E nel* lib. VIII. 48. *parla della statua di Jasio, che reggea il cavallo, e nella destra tenea un ramo di palma. Per quel che riguarda la tazza, si notò che tra i premii de' vincitori ne' pubblici giuochi vi erano anche de' vasi. Pindaro* Nem. X. v. 81. *nomina tra i premii agonistici le* fiale. *E da Temistio si ha, che il cratere serviva di ornamento alla casa del vincitore. Si veda Pietro Fabri* Agon. II. 9. *e si volle anche trarre a questo proposito Orazio* IV. Ode 8.

Donarem pateras, grataque commodus,
Censorine, meis aera sodalibus,
Donarem tripodas: praemia fortium
Grajorum . . . . .

così Virgilio Aen. V. 267.

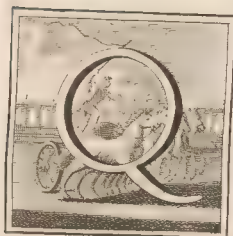
Tertia dona facit geminos ex aere lebetas,
Cymbiaque argento perfecta, atque aspera signis.

(4) *Cadde anche su questa* figura *qualche dubbio. Poichè vi fu chi non un volume, ma un piccolo scettro volle dire, che fosse quel che la figura ha in mano. Ed osservò, che l' Etimologico dopo aver detto nelle voci βραβεῖον, βραβευταὶ, e βραβεύει, che i* Brabeuti, *o Giudici de' certami pubblici davano a' vincitori τὴν ῥάβδον ἀπὸ φοίνικος, ἢ τινὸς ἄλλȣ*, una verga di palma, o di altro albero, *spiega poi il ῥάβδον per βασιλικὸν σκῆπτρον*, scettro reale. *E da ῥάβδῳ si vuole, che sia formato il* rudis *de' Latini per dinotare quell' asta, o bastone, che aveano i gladiatori emeriti. Si veda il Vossio* Etym. *in* Rudis. *Comunque sia, è certo che in mano a' gladiatori si osserva spesso un istrumento simile al qui dipinto. Si veda il Montfaucon* To. III. Part. II. Tav. CLIII. *e* CLVI. *Ad altri nondimeno piacque il dirlo* volume: *e su tal pensiero si dichiarò l' uomo qui figurato per un poeta vincitore. La corona di alloro, e 'l ramo lemniscato ne sono un chiaro argomento. Ausonio* Epist. 20. *a Paolino*:

Et quae jamdudum tibi palma poëtica pollet,
Lemnisco ornata est, quo mea palma caret.

Si veda però Scaligero Auson. Lect. I. 10. *che spiega ciò de' soli Agoni Capitolini istituiti da Domiziano, dove i poeti vincitori eran coronati, e riceveano la palma lemniscata. Ma già si è osservato, che ne' giuochi Olimpici avea anche luogo la tenia, e la palma; e le contese poetiche erano nel numero de' pubblici giuochi nelle Città Greche; si veda il Fabri* Agon. I. 3. *e* 26. *E si notò che Strabone* V. *parlando de' Napoletani, dice:* Ora si celebra da essi il sacro certame quinquennale, Musico, e Declamatorio . . . . il quale può gareggiare co' più famosi della Grecia. *E 'l Fabri nel* cit. l. *dimostra che ne' certami Musici aveano parte anche i Poeti, e lo stesso vuol provare ne' giuochi Romani* quinquennali *da Napoli (come osserva Lipsio a* Tacito Annal. XIV.) *passati in Roma. Anzi si avanzò anche una congettura, che il pittore avesse dipinta questa figura ad imitazione di qualche statua eretta dagli Ercolanesi in memoria di qualche poeta loro concittadino. Così in Grutero* CCCXXXII. 3. *si legge in un' iscrizione, che il popolo* Istonio *alzò una statua a L. Valerio Pudente; coronato per la vittoria riportata in età di anni tredici nel certame poetico Capitolino. Ma lasciando da parte l' incertezza; si osservò, che il* Volume *non solamente potea dinotare la professione di poeta, come già si è notato a proposito del Volume, che ha in mano la Musa* Calliope: *ma potea anche esser il premio del poeta riportato. Gellio* XVIII. 2. *dice, che ne' giorni Saturnali si radunavano gli amici in casa di colui, che dava la cena, e chi scogliea la questione, ch' ei proponea, avea in premio* librum veteris scriptoris vel Graecum, vel Latinum, & coronam e lauro plexam. *Quel che faceasi da' privati, può dirsi anche fatto ne' pubblici certami. Ed ad ogni modo è certo, che in memoria della riportata vittoria soleasi dedicare un* volume *in qualche tempio. Così Plutarco* Symp. V. qu. 2. *racconta che nel tesoro Sicionio si vedea un* volume d'oro *sospeso dalla poetessa Aristomaca, per ricordo della vittoria da essa riportata nel certame poetico de' giuochi Istmici.*

TAVOLA XXXIII.

TAVOLA XXXIII.

QUESTA *Tavola* contiene in due diverſi pezzi d'intonaco quattro *figure* non molto differenti tra loro nel ſignificato pe' ſimboli appartenenti a' ſacrifizj, che ciaſcuna di eſſe ha in mano. La prima del pezzo ſuperiore (1) è una *donna*, a cui un ſottil *velo* (2) copre dalla parte di dietro i *capelli*, che ſciolti le ricadono su gli omeri

(1) *Nel Catalogo N. DXCVI. Fu queſta pittura, e l'altra di ſotto trovata negli ſcavi di* Gragnano.

(2) *Il velo può eſſere un ſemplice ornamento. Così Giunone in Omero* Iliad. XIV. v. 184. *e* ſeg. *per comparir bella a Giove, dopo eſſerſi ben lavata, e profumata, e veſtita, e poſti i pendenti alle orecchie,*

Κρηδέμνῳ δ' ἐφύπερθε καλύψατο δῖα θεάων
Καλῷ, νηγατέῳ· λευκὸν δ' ἦν ἠέλιος ὥς.
D'un velo ſi covrì la Dea Sovrana
Ben fatto, e nuovo, e bianco al par del Sole.

Il Credemno *è ſpiegato da Euſtazio per un velo, che dalla teſta giugnea ſino agli omeri. Cosi anche in Eſiodo* Theog. v. 574. *Minerva per adornare la prima donna, che Vulcano avea formata per ordine di Giove*

. . . . κατὰ κρῆθεν δὲ καλύπτρην
Δαιδαλέην χείρεσσι κατέσχεθε.
. . . . Ed in teſta colle mani
Si l'acconciò un bel dedaleo velo.

Si veda su queſti, e gli altri ornamenti uſati dalle donne per covrir la teſta Feizio A. H. III. 7. *e Rainaudo* de Pileo Sect. VI. *Può anche il velo dinotar perſona, o funzione ſacra. E' noto, che i Sacerdoti, e i ſacrificanti preſſo i Romani aveano il capo velato. Plutarco* quaeſt. Rom. p. 266. *e gli altri preſſo il Broverio* de adorat. cap.13. *E' però da notarſi, che non così preſſo i Greci, come avverte Macrobio* Sat. III. 6. *dove ſoggiugne, che Enea portò il coſtume in Italia di velare il capo ne' ſacrifizj. E' noto ugualmente, che le Veſtali aveano il capo velato: e Feſto dice, che il velo delle Veſtali era bianco, e bislungo, e diceaſi* ſuffibulum, *perchè* fibula comprehenditur. *Si veda il Begero* Th. Brand. p. 223. *Su le medaglie ſi oſſerva il capo di Veſta velato; e così quello della dea Pietà appunto per queſta ragione. Si notò ancora, che il velo è ſimbolo della eternità.*

ri (3). Ha ella i *pendenti* alle orecchie, ed ha *bianca veſte* fermata con *fibbie* ſull'uno e ſull'altro braccio, reſtando però il *deſtro* mezzo ſcoverto con parte del petto: la ſopravveſte, che ſoſtiene ſul braccio *ſiniſtro*, è di color *verde*; ed ha in queſta mano un *vaſo* rotondo col ſuo *coperchio* (4): ed ha nudi i *piedi* (5). L' altra figura è di un *uomo* con corti, e ſcompoſti *capelli*, coperti in parte da un ruvido panno di colore *ſcuro*: nella *deſtra* mano ha un *vaſo* da ſacrifizio; e nella *ſiniſtra* un bacile o più toſto un *caneſtrino* con *frutta* o altro che ſieno, non ben diſtinguendoſi (6).

Nella *pittura* di ſotto (7) ſi vede anche una *donna* con una *vitta*, a cui ſono intrecciate delle *frondi*, e che le ſtringe i *capelli* al dinanzi, e ferma anche al di dietro un largo e lungo panno *roſſo*, che le ſcende giù per le ſpalle (8): *roſſa* ancora è la *veſte* con lunghe, e larghe *maniche*;

nità. E quindi non ſolamente gli dei ſi rappreſentavano col capo velato, come di Giove dice Marziano Capella lib. 1. Tunc Jupiter ..... contegit ex poſticis caput quodam velamento rutilante; *ma anche ſulle medaglie le teſte delle perſone deificate ſi faceano col velo, come avverte anche Euſebio* de vita Conſtantini IV. 73. *oltre al vederſi così le Imperatrici ſpeſſo nelle medaglie.*

(3) *Si è già altrove avvertito il coſtume di portarſi ſciolti i capelli dalle donne in alcune funzioni. In Ateneo* XV. p. 672. *ſi ha, che in Samo le donne celebravano le feſte di Giunone colla chioma ſciolta. Si oſſervò ancora, che nel Cammeo preſſo il Begero* p. 222. *ſi vede la teſta di quella Veſtale colla parte d'avanti della chioma bene accomodata, e col reſtante de' capelli ſciolti, e cadenti su gli omeri, come quì ſi vede. Anche Cerere, e le ſue miniſtre talvolta ſi vedono colla chioma ſciolta.*

(4) *Si volle, che queſto vaſo poteſſe dinotare un'* Acerra, *o ſia piſſide per l' incenſo. Altri non già un'* Acerra, *ma qualche altro vaſo, anche ſacro vi riconobbe. In fatti in una immagine preſſo il Buonanni di una donna, che nella deſtra ha la patera, e nella ſiniſtra un vaſo ſimile al quì dipinto, il Montfaucon* To. II. p. 43. Tav. VII. *altro non ravviſa, che* un vaſo col coperchio. *Onde ſi diſſe, che forſe potea ſupporſi un vaſo con* unguento, *o con altri odori, o profumi uſati anche ne' ſacrifizii. Si veda la* nota (12).

(5) *Il vederſi queſta Donna co' piedi nudi fece ſoſpettare ad alcuno eſſer coſtei forſe una delle Matrone, che nelle feſte Veſtali andavano a piedi ſcalzi, di cui parla Ovidio* Faſt. VI. v. 397.

Huc pede Matronam vidi deſcendere nudo.

e ſiegue poi a ſpiegarne l'origine. E ſi è anche in altro luogo avvertito, che le miniſtre di Cerere erano ſcalze, Callimaco H. in Cer. v. 125. *E Tertulliano* Apolog. cap. 40. *e* de Jejun. cap. 16. *dice che nelle pubbliche preghiere, e particolarmente* quum ſtupet Coelum, & aret annus, nudi-pedalia denunciantur. *Si veda il Balduino* de calceo c. 23.

(6) *Vi fu chi diſſe eſſer coſtui un villano, che va ad offerire le frutta, che ha nel caneſtro, o diſco che ſia. La ſola nudità non baſterebbe a dichiararlo per tale, come avverte il ſavio Montfaucon nel* citato luogo *ſulla figura della* Tav. VI. n. 1. *ſimile a quella della noſtra* pittura, *dove il Begero avea riconoſciuto un uom di contado, appunto ſulla circoſtanza del vederſi così ſeminudo. Ma anche gl' Imperatori, e le più nobili perſone ſi rappreſentano quaſi nude in atto di ſacrificare: onde altri un ſemplice miniſtro di ſacrifizio diſſe poterſi quì ſupporre rappreſentato.*

(7) *Nel Catalogo N. DCXV.*

(8) *È notiſſimo che le ſpoſe ſi coprivano la teſta col* Flameo, *di cui dice lo Scoliaſte di Giovenale* Sat. 6. v. 225. *ch' era un velo di colore* pudori ſimilis. *Anche i Greci adornavano le loro ſpoſe della* Caliptra. *Polluce* III. ſegm. 37. *parlando degli ornamenti della ſpoſa nomina* Ἑανὸν, καὶ καλύπτραν, *la* veſte, *e 'l* velo: *ſi veda anche Meurſio a Licofrone* v. 337. *Onde non mancò chi chiamaſſe queſta noſtra donna una ſpoſa, a cui la corona di frondi, o fiori ed erbe anche conveniva. Feſto dice:* Coronam compoſitam ex verbenis a ſe lectis ſponſa ſub amiculo ornabatur. *Altri una ſemplice miniſtra di ſacrifizio, o ſacrificante la chiamarono. Lo ſteſſo Feſto ſcrive:* Rica eſt veſtimentum quadratum fimbriatum, purpureum, quo Flaminicae

niche; e che moſtra eſſere ripiegata nel mezzo, e ſoſtenuta da un *cingolo* che non compariſce (9). Ha un' altra piccola veſte, o *corpetto* che voglia dirſi, di color *verde* (10) fermata con *fibbie* sulle ſpalle, che non giunge a mezza vita; ed è cinta poco più ſotto del petto da una *faſcetta* (11), alla quale appoggia ella la *deſtra* mano; e nella *ſiniſtra* ha un *diſco* con una piccola *caſſettina* mezzo aperta (12), e con un *ramoſcello* accanto, del qual è ſvanito il colore. L' altra figura è coronata di *frondi*, ed ha in mano la *patera* (13).

minicae pro palliolo mitrâve utebantur: *e Varrone* IV. de L. L. Rica a ritu quod *Romano ritu* ſacrificium feminae cum faciunt, capita velant. *Ma molti nè queſta, nè l' altra* donna *vollero riconoſcere per* Romane, *ma o per* Greche, *o* Etruſce *figure; e lo ſteſſo ſoſtennero di quaſi tutte le altre noſtre* pitture.

(9) *Delle zone, o cinture, con cui le Vergini così Greche, come Romane ſi allacciavano, ſi è altrove parlato: ed è noto, che il marito dovea ſciogliere alla ſpoſa la zona verginale. Quì ſi notò che la veſte di queſta figura ha due cinture. Claudiano* de R. P. II. v. 33.

Criſpatur gemino veſtis Gortynia cinctu,
Poplite fuſa tenus:

Si veda lo Spanemio H. in D. p. 134.

(10) *Di queſto abito corto ſi è anche altrove accennata qualche coſa. Per quelche riguarda il colore, Giovenale* Sat. V. v. 143. *dice*

. . . . viridem thoraca jubebit Afferri.

(11) *Apulejo* Mileſ. II. *dice:* Ruſſeola faſcicula praenitente altiuſcule ſub ipſas papillas ſuccintula. *Ed Eſchilo* Suppl. v. 466. *parlando delle vergini figlie di Danao nomina l' uno, e l' altro cingolo; quello con cui ſi legava la veſte alla cintura, e quello con cui ſi allacciavano ſotto al petto.*

Ἔχω ςρόφȣς, ζώνας τε, συλλαβὰς πέπλων.
Cingoli, e zone ho, con cui ſtringo i *pepli*.

(12) *Si volle che queſta foſſe propriamente l'* Acerra. *Servio* Aen. V. 745. Acerra, ideſt Arca thuralis: *e Feſto la chiama* Arculam. *I Greci la diſſero* θυμιατήριον. *Polluce* X. 65. *dove il comentatore avverte con Eſichio, che così anche chiamavaſi* ἐσχάριον, arulam, *come dicono le Gloſſe*, vas aeneum quadrangulum, in quo prunas portabant. *Ovidio Faſt.* IV. *l' uniſce colla patera:*

Cumque meri patera thuris acerra fuit.

Ed Auſonio:

Thuribula, & paterae; quae tertia vaſa Deum? *lanx.*

Marciano Capella lib. II. Acerra autem multo aromate gravidata, eademque candenti manus Virginis oneratur. *E per quelche riguarda il ramo d' alloro, che nel bacile inſieme coll' Acerra ſi vede; ſi avvertì che prima dell' introduzione dell' incenſo ſi abbruciavano frondi, ed erbe, come nota Porfirio* de abſt. lib. II. *E quindi ſoleaſi anche dopo inſieme coll' incenſo meſcolarſi del lauro; il quale oltre a ciò abbiamo già notato in altro luogo, quanto uſo aveſſe ne' ſacrifizj. In un marmo antico preſſo la Chauſſe* Tom. II. Tav. 8. *ſi vede appunto una caſſettina mezzo aperta con un ramo d' alloro accanto, come nella noſtra* pittura, *e da quell' accorto antiquario è deſignata col nome di* Acerra.

(13) *La corona di* frondi, *e la* patera *fecero riconoſcere in queſta* figura *un ſacrificante per le ragioni già notate altrove. Si veda Pottero* Antiquit. Graec. II. 4.

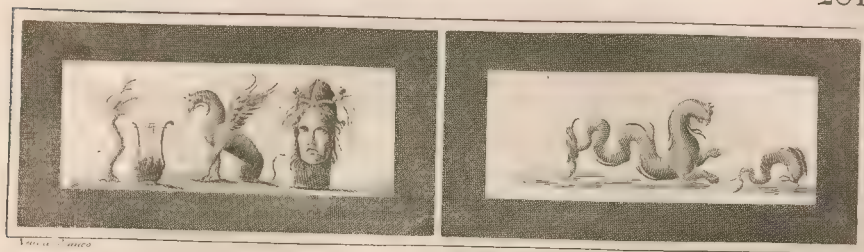



TAVOLA XXXIV.

Diviſa queſta *Tavola* in due parti, che non han rapporto tra loro. Si vede nella prima (1) un Ermafrodito (2), la cui *deſtra* con bel garbo alza un manto *bianco*, che dal capo ſcendendo giù lo copre quaſi per metà, laſciando però tanto a vedere e nel petto donneſco, e nella parte che diſtingue il ſeſſo, che baſta a farlo riconoſcere (3): la ſiniſtra è ornata di fronde di *ellera* o altra che ſia, di colore tra il *giallo*, e *roſſiccio* (4). Nell'altra

(1) *Nel Catal. N. CXII. Furono queſte due* pitture *trovate negli ſcavi di* Portici, *ma in ſiti diverſi*.

(2) *Si è nel* To. I. Tav. XVI. n. (6) *detta qualche parola. Platone nel* Conv. *finge a ſuo modo l'origine degli* Androgini *nel voler dar ragione delle tre varie inclinazioni amoroſe degli uomini per lo ſteſſo, o pel diverſo ſeſſo. I Poeti anch' eſſi finſero, che da Mercurio, e da Venere naſceſſe un vaghiſſimo giovane, di cui innamorata la Ninfa Salmacide l'abbracciò così ſtrettamente nella fontana, dove colui ſi lavava, che non volle mai laſciarlo, fino a che di due perſone una ſola per opera degli dei ſi formaſſe, in modo che i due ſeſſi vi ſi riconoſceſſero. Si veda Ovidio* Metam. IV. v. 285. *e* ſegg. *Se veramente vi ſieno tali moſtruoſi inneſti nel genere umano, non ſon di accordo nel determinarlo i Filoſofi: tra gli altri animali par, che l'eſperienza non permetta il dubitarne.*

(3) *Nell'* Antologia lib. V. Ep. 20. *ſi deſcrive la ſtatua di un Ermafrodito ſimiliſſimo al quì dipinto: le* mammelle *lo dimoſtravano* ragazza, *il* ſeſſo *lo ſcopriva per* maſchio:

Μαζοὺς μὲν σφριγόωντας ἐδείκνυεν οἷά τε κούρη
Σχῆμα δὲ πᾶσιν ἔφαινε φυτοσπόρον ἄρσενος αἰδοῦς.

(4) *Di queſta fronde ſi è parlato nella* nota (2) *della* Tav. XXVI. *ove anche ſi è accennato, che ſi vedono rappreſentati gli Ermafroditi ſu i labri de' bagni con sì fatte frondi in mano, forſe per uſo di* flabelli,

tra parte (5) ſi vede un *giovane* di vago aſpetto, e tutto ignudo: ſtringe egli colla *deſtra* un ramo d'*oliva*, e di *frondi* parimente d'*oliva* ha inghirlandati i lunghi ed ondeggianti *capelli*: colla *ſiniſtra* tiene un *diſco* con dentro coſa che non ſi diſtingue, e da ſotto al *diſco* pende una *tovagliuola* (6): i *piedi* poggiano ſopra un'ornato di architettura mancante per la ſcroſtatura dell' intonaco, e ſoſtiene col capo una *colonnetta* con capriccioſo finimento (7).

belli, *o anche per dinotarne l' effeminatezza. E ſi notò, che lo Scoliaſte di Ariſtofane in* Acar. v. 144. *accenna il coſtume di ſcrivere il nome dell' amata ſulle frondi, che ſi portavano in mano. Da Pauſania poi in* Corinth. cap. 13. *ſi ha, che preſſo i Fliaſii ſi celebravano in onore della dea* Ebe, *o* Gioventù *giorni feſtivi, detti* Κισσοτομοὶ, *perchè ſi recidevano le frondi d' ellera, e ſi portavano in onor della dea. Onde ſi volle dire, che dall' eſſere il portare in mano le frondi ſegno d' innamoramento, e dall' eſſer le frondi d' edera conſagrate alla* Gioventù, *naſceſſe forſe il ſignificato men che oneſto, che ſi vede dato alle voci* Κισσοφορεῖν, *e* Κισσοφόρος, portar edera, *e* portatore d' edera. *Plutarco* de lib. educ. *dice, che per difetto di buona educazione vi erano molti giovani* adulteri, e portatori d' edera: *vale a dire di coſtume guaſto, ed effeminato. Demoſtene* pro Cor. *tra gli altri rimproveri, che fa ad Eſchine, lo chiama* Κιττοφόρον portatore di edera, *forſe per eſprimere la non oneſta ſua condotta nella prima età. Vero è però, che in quel luogo il Rubenio legge* Κιϛοφόρος, *contro il ſentimento degli altri, e dello ſteſſo Arpocrazione, che legge* Κιττοφόρος. *Si veda in quella voce il Mauſſaco. Comunque ſia è certo, che ne'* bagni *comuni all' uno, e all' altro ſeſſo ſi vedeano le ſtatue degli Ermafroditi, come ſi oſſerva in qualche* Epigramma *dell'* Antologia: *così nell'* Epigr. 42. cap. 12. lib. IV.

Ἀνδράσιν ἑρμῆς εἰμι, γύναιξι δὲ Κύπρις ὁρῶμαι.
Ἀμφοτέρων δὲ φέρω σύμβολά μοι τοκέων.
Τοὔνεκεν ἐκ ἀλόγως με τὸν Ἑρμαφρόδιτον ἔθεντο
Ἀνδρογύνοις λουτροῖς, παῖδα τὸν ἀμφίβολον.

E tal ſi volle, che rappreſentaſſe quì l' edifizio, in cui ſi vede ſituato il noſtro Ermafrodito. *Per quel che riguarda il colore dell' ellera alquanto roſſiccia, ſi notò, che Plinio* XXIV. 10. *nomina tralle altre ſorte di edera anche* ciſſon erythranon.

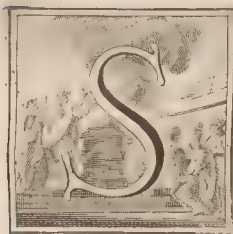
(5) *Nel Catal. N. CXIII.*

(6) *Fra le molte immagini, che riſvegliò al penſiero queſta* figura, *vi fu chi volle, con rimote congetture per altro, che forſe* Pelope *rappreſentaſſe. Queſto Eroe ſi credea l' iſtitutore de' giuochi Olimpici, dove i vincitori ſi coronavano di oliva; e queſta pianta la prima volta fu traſportata in quei luoghi dalla Scizia. Si aggiunſe a ciò, che in Elide ſi moſtrava la ſpalla di Pelope di avorio (ſi veda Arduino a Plinio* XXVII. 4. *); e forſe tal coſa ſi potea ſupporre quella, che nel* diſco *dipinta più non compariva. Altri volle piuttoſto, che foſſe un* Camillo, *o miniſtro di ſacrifizii; nè la nudità gli ſconverrebbe; ſiccome la* corona, *il* diſco, *e 'l* ramo, *e la* tovagliuola *combinerebbero con tal penſiere, per le ragioni in varii altri luoghi avvertite.*

(7) *Vitruvio* VI. 10. *parlando degli ornamenti dell' architettura, dice che ſiccome le figure di donne facendo le veci di colonne, o ſoſtegni, diceanſi* Cariatidi, *così*: Si qua virili figura ſigna mutulos ſuſtinent, noſtri *Telamones* appellant, Graeci vero eos *Atlantas* vocitant. *E tal appunto è quello, che quì ſi vede.*

TAVOLA XXXV.

Gio Morg R. del — Nolli sc.

TAVOLA XXXV.

SIMILISSIME tra loro, e corriſpondenti in tutto a quella della *Tavola precedente* ſono le tre *pitture*, che quì ſi vedono unite inſieme. Tengono tutte tre queſte *figure* ugualmente *ignude*, e *coronate*, e colla teſta avvolta di *bende*, un ramo di *oliva* in mano; la prima, come quella della *Tavola precedente*, nella *deſtra*, le due altre nella *ſiniſtra*: e nell'altra mano la prima ha un *diſco*, le due un *caneſtro*, in cui compariſce appena tal coſa, che pel colore ſvanito non ben ſi diſtingue (2). Sulla teſta ſi oſſerva lo ſteſſo finimento, ſe non che nella prima, ch'è più conſervata; ſi vedono, come due *arpaginetuli*

(1) *Nel Catalogo N. CLXXXVIII. N. CXC. e N. CXCIII. Furono tutte trovate nello ſteſſo luogo negli ſcavi di* Portici *inſieme con quella del N. CXIII. già veduta nella* Tavola precedente, *a cui corriſpondono, e ſon compagne.*

(2) *Si è già accennata l' opinione nella* nota (6) *della* Tav. precedente *di chi credette poterſi in quella* figura *riconoſcere un* Camillo, *o miniſtro di ſacrifizii; e su tal idea può dirſi un vaſo ſacro, o altra coſa appartenente ad offerta, o a ſacrifizio, quel che nel* diſco, e nel caneſtro *ſi vede. Tutto converrebbe per tal penſiero; e la nudità ne' miniſtri ſacri o di tutto il corpo, o di parte, è oſſervata dal Sauberto, e dallo Stukio,* de ſacrific. *e dal Begero* Th. Br. p. 143. *Ed è noto, che delle vittime parte ſi bruciava in onor degli dei, e 'l reſtante ſi dividea*

netuli (3) con un *anello* (4), che folo comparifce nelle due altre mancanti in quella parte. Poggiano tutte tre fopra un *cartoccio* con *abaco* (5), o altro pezzo di architettura, che fia, mancante ugualmente in tutti i tre pezzi d' intonaco.

videa tra i facerdoti, e gli altri miniftri facri, come erano i Parafiti, *i* Cerici Vittimarii. *Si veda Ateneo* VI. 8. *e* 9. *e Ariftofane in* Pluto v. 1186. *dove lo Scoliafte: νόμος ἦν τὰ ὑπολειπόμενα τῆς θυσίας τὸν ἱερέα λαμβάνειν.* Vi era legge, che il facerdote prendeffe quel, che reftava dal facrifizio. *Alle volte della carne, che reftava a' facrifizii, parte ne portavano a cafa, e ne mandavano agli amici. Si veda Teocrito* Id. V. 139. *Si notò ancora, che così i Greci, come i Romani tagliavano in pezzi la vittima, e prendendo da ciafcun pezzo una parte, l' infarinavano, e ripoftala ne'* caneftri *la prefentavano a' facrificanti per offerirla agli dei, e bruciarla sull' are. Dionifio Alicarnaffeo* A. R. lib. VII. *prova tutto ciò con gli efempii prefi da Omero, e coll' ufo, che a fuo tempo eravi in Roma. Si offervò parimente con Apollonio* Arg. I. 406. *e collo Scoliafte in quel luogo, che a far tali facre funzioni fi fceglievano i giovanetti più belli. Si veda su tutto ciò il Pottero* A. G. II. 3. *e* 4. *Nota Ateneo* III. 30. *che diceafi ὑγίεια* Sanità, *ἡ διδομένη ἐν ταῖς θυσίαις μάζα, ἵνα ἀπογεύσωνται,* una focaccia, che fi dava ne' facrifizii per affaggiarfi *Orazio* I. Ep. 10.

Utque facerdotis fugitivus *liba* recufo,
Pane egeo, jam *mellitis* potiore *placentis*.

Si veda la nota (2) *della* Tav. XXXVII. *Potrebbero anche crederfi* pani fagri, *che Ateneo nel* cit. l. *fcrive chiamarfi dagli Etoli θιαγόνας: e poco dopo dice, che i pani di figura fimile alle mammelle chiamavanfi κρίβανα. Se poi fi vogliano confiderare quefte quattro* figure, *come altrettanti vincitori ne' giuochi* ginnici, *non folo il ramo di* oliva, *e la* tenia; *di cui han cinta la tefta, ma anche tutto il di più, che hanno in mano, può confiderarfi, come premio della vittoria: fapendofi, che non fi dava la fola corona, ma anche patere, tazze, e altri vafi d' oro, e vefti, e anche danaro a' vincitori. Si veda Pafcalio* de Coronis V. 7. *e* 14. *e* VI. 5.

(3) *Degli* arpaginetuli, *o piccoli rampini, che foleano da' pittori farfi ne' fregi dell' architetture capricciofe, fi è parlato nel* I. To. Tav. XXXIX. n. (12).

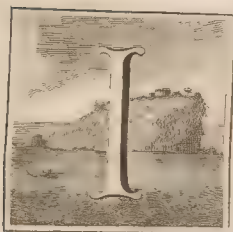
(4) *Si volle, che forfe il pittore aveffe voluto capricciofamente figurare un'* ancora *per finimento di quefti* Telamoni. *Altri pensò, che il pittore aveffe voluto ritrarre in quefte quattro figure altrettante ftatue, che per avventura eran difpofte intorno ad un* triclinio, *o a qualche* portico, *e che gli* anelli *ferviffero per paffarvi le funi, e foftenere i* veli, *o gli* aulei, *di cui i* portici, *e i* triclinii *foleano adornarfi, e covrirfi, come fi è altrove accennato. Plinio* XIII. 9. Lignum intus grande, firmaeque duritiae, ex quo *velares annulos* detornant.

(5) *Apulejo* Met. II. *accenna, che negli atrii fulle colonne fi vedeano alle volte fituate ftatue di* Vittorie: *così egli fcrive:* Atria longe pulcerrima columnis quadrifariam per fingulos angulos ftantibus attollebant ftatuas palmaris deae. *Qualche cofa di fimile fi fofpettò, che aveffe voluto il pittore in quefte quattro* figure *rappresentare.*

Mezzo palmo Napoletano

Mezzo palmo Romano

TAVOLA XXXVI.

TAVOLA XXXVI.[1]

IN questa, e nelle due altre *seguenti pitture* simili non poco tra loro, par che vi sia molto del capriccioso. Comparisce in questa di prima veduta un pezzo di *colonna* di marmo *verde*, che sostiene un *cornicione*, o *tavola* di *porfido*, sulla qual' è situato un *caprone* di color *dorato* (2). S' alzano dalla stessa parte due altre *colonne* più sottili di color *giallo*. Più indietro si vede una *colonna striata* anche *gialla*; e sotto un *arco* di porta. Dall' opposto lato vi è

(1) *Nel Catal. N. CCLX. Fu trovata colle due* seguenti *negli scavi di* Portici.

(2) *Il vedersi in questa, e nelle due* seguenti pitture *espresso il simulacro di un* Caprone, *fece sospettare ad alcuno, che potesse forse indicare nell' edifizio, sul qual è posto, rappresentarsi qualche tempio di Bacco, o di altra deità, a cui tal animale appartenga. Che il becco fosse la vittima più grata a Bacco, è notissimo. Virgilio parlando del danno, che cagionano alle viti le capre, soggiugne* Georg. II. 380.

Non aliam ob culpam Baccho caper omnibus aris
Caeditur.

Si veda anche Ovidio Fast. I. 357. *Anzi lo stesso Bacco appena nato fu trasfomato in capretto: Apollodoro* lib. III. *E nella guerra de' Giganti prese la forma di becco: Ovidio* Met. V. 325. *Non al solo Bacco però conveniva il caprone. Lasciando stare quel che racconta Erodoto* II. 42. *e* 46. *de' Mendesii in Egitto, che adoravano tali bestie; Servio sul* cit. v. 380. *nota, che ad Esculapio si sacrificava una capra*, quum capra numquam sine febre sit. *Pausania* II. 13. *riferisce, che i Fliasii nel foro aveano una statua di una capra di bronzo dorato, che da essi si venerava per render propizio alle vigne il segno Celeste denominato la* Capra, *ch'è contrario alle viti. E lo stesso Autore* X. 11. *dice, che i Cleonei per liberarsi dalla peste immolarono al Sol nascente un capro, e per memoria del fatto dedicarono in Delfo un capro di bronzo. Ad ogni modo si volle, che qui, e nelle altre simili* pitture *fosse un semplice ornato posto dal pittore a capriccio.*

vi è un altro pezzo di *colonna* con ornato di varii *fogliami*, e quindi un' altra porzione di *colonna* parimente *ſtriata*. In alto è ſoſpeſo uno *ſcudo* (3) con *feſtone*, e *bende*. Nel mezzo una figura di giovane *donna* cinta di *ellera* (4), co' *capelli* ondeggianti sulle ſpalle, veſtita di *roſſo* con ſopravveſte di color *verde*, ſoſtiene colla *ſiniſtra* tal coſa, che può raſſomigliarſi a un *cuſcino* (5), sul quale è una *caſſettina* (6), ch' ella aſſicura colla *deſtra* ſoprappoſta. Sotto a' piedi della *donna* ſituato tralle due groſſe *colonne* vi è un *quadretto*, in cui ſono due *galli* (7), un ramo di *palma* (8), e un *vaſo*.

TAVOLA XXXVII.

(3) *Solcano ne' frontespizii de' tempii porſi per ornamento gli ſcudi: ſi veda il Buonarroti ne'* Medaglioni p. 217. *Così nel faſtigio del tempio di Giove Olimpico eravi attaccato uno ſcudo d'oro: Pauſania* V. 10. *ed in Atene nel faſtigio del Teatro ſi vedea un'* Egide *anche d'oro, come dice lo ſteſſo Pauſania* V. 12. *Si è anche altrove avvertito, che antichiſſimo era il coſtume di appiccar gli ſcudi de' nemici vinti ne' tempii: Così fece Menelao dello ſcudo di Euforbo, e i Filiſtei di tutte l'armi di Saulle, e de' figli. Pauſania* X. 11. *parla di un portico di Atene, in cui gli ſcudi, e le altre ſpoglie de' nemici ſi appendeano. Talvolta non già i veri ſcudi de' nemici, ma le immagini de' nemici eſpreſſe in ſcudi fatti a poſta ſoleano appender ne' tempii: così L. Marzio appeſe nel Campidoglio uno ſcudo di argento, ove era l'immagine di Asdrubale Barchino. Livio* XXV. 24. *e Plinio* XXXV. 3. *Nè ſolamente quelle de' nemici, ma anche le immagini de' loro maggiori, o di altre illuſtri perſone riſtrette negli ſcudi appiccavano ne' tempii. Plinio* XXXV. 2. *ne fa ſapere, che Appio Claudio il primo introduſſe in Roma un tal coſtume, e quindi traſſe l'origine il decretarſi dal Senato sì fatti ſcuti agl' Imperatori, e ad altre perſone illuſtri, e benemerite del pubblico. Si veda su tutto ciò il Buonarroti ne'* Medaglioni p. 9. *e* ſegg. *Si vedano anche lo Sperlingio, e'l Cupero* Epiſt. LXI. *e* ſegg. *e lo Sponio* Sel. qu. diſſert. I. *e* Miſc. Er. Ant. Sect. IV. *de' Clipei votivi. Si avvertì, che ſebbene gli ſcudi ſacri e votivi ſoleano eſſer rotondi, e perciò diceanſi propriamente* Clypei, Cycli, *e* Orbes, *e da' Greci ἄσπιδες a differenza de' bislunghi, detti* ſcuta, *e* θυρέοι *da' Greci (ſi veda Turnebo* XI. 27.) *e in fatti ſulle medaglie a forma di* patere, *o* diſci, *e non altrimenti ſi vedano; nondimeno ſe gli ſcudi veri, a ſimilitudine ed imitazione de' quali s'introduſſero i votivi, erano non ſolamente rotondi, ma bislunghi ancora, e ad angoli, par che anche i votivi di tal figura eſſer poteſſero. E ad ogni modo quel che ſi vede quì dipinto, n'è un chiaro argomento. Si volle anche dalla figura di queſto; e dal ſaperſi, che gli ſcudi votivi diconſi talvolta* thoraces, *avanzare un penſiero, che dalla forma bislunga, e ſimile ad un torace ebbero forſe tal nome: benchè il Salmaſio a Trebellio in* Claud. *penſi tutt' altro.*

(4) *Queſta corona di edera, propria di Bacco, fece credere la donna quì dipinta appartenere a Bacco, ed eſſere in atto di andare a far qualche ſacra funzione in onor di quel dio. Si avvertì nondimeno, che gli Spartani nel celebrar le feſte dette* Giacintie *eran coronati di edera. Macrobio* Sat. I. 18.

(5) *Su tal idea potrebbe crederſi un ſacro* pulvinare. *Si è altrove accennato, che gli antichi ne'* lettiſternii *metteano le ſtatue degli dei a giacere su de' cuſcini in atto di cenare. Si veda tra gli altri Suetonio in* Jul. cap. 76. *e ivi Caſaubono.*

(6) *Da taluno ſi credè un'* acerra, *o altro ſimil vaſo ſacro. Ne' monumenti antichi ſi vedono ſimili vaſi nelle mani delle* Camille: *così chiamavanſi le vergini figlie de' ſacerdoti, che davan mano, e aſſiſtevano a' ſacri miniſteri. Si veda Dioniſio Alicarnaſſeo* II. 22.

(7) *Il gallo da' Lacedemoni s' immolava a Marte. Plutarco in* Lacon. Inſtit. *Avverte Eliano* H. A. IV. 29. *che il gallo era grato a Latona, perchè facilita i parti. Pauſania* V. 25. *dando ragione, perchè nello ſcudo d' Idomeneo diſcendente dal Sole, ſi vedea un gallo, dice, che queſto è ſacro al Sole. E dallo ſteſſo Pauſania* VI. 26. *ſi ha, che il gallo era anche ſacro a Minerva* Ergana. *Conveniva anche a Cibele. Iſidoro* VIII. 11. *Particolarmente però appartenea a Mercurio: Albrico* de D. I. *in* Mercur.

(8) *Vi fu chi avvertendo alla moſſa de' due* galli, *che vanno ad incontrarſi, pensò, che la* palma *alludeſſe alla pugna de' medeſimi. E notò, che in Pergamo ſi facea ogni anno* ſpectaculum gallorum publice, ceu gladiatorum, *come dice Plinio* X. 21. *e che da Eliano* V. H. II. 28. *ſi ha, che in Atene eravi legge di farſi ogni anno nel Teatro il combattimento da' galli: e ciò dopo la vittoria contro i Perſiani riportata da Temiſtocle, appunto per aver incoraggiti i ſoldati coll' eſempio de' galli, che combattono ſolo per la gloria. Si veda il Rodigino* IX. 13. *dove tralle molte coſe appartenenti a' galli, nota ancora, che per renderli più arditi nella pugna ſi dava ad eſſi a mangiar l'aglio: onde ἐσκοροδισμένος,* paſciuto d' agli *ſi dicea ad un uomo violento, e facile ad attaccar brighe.*

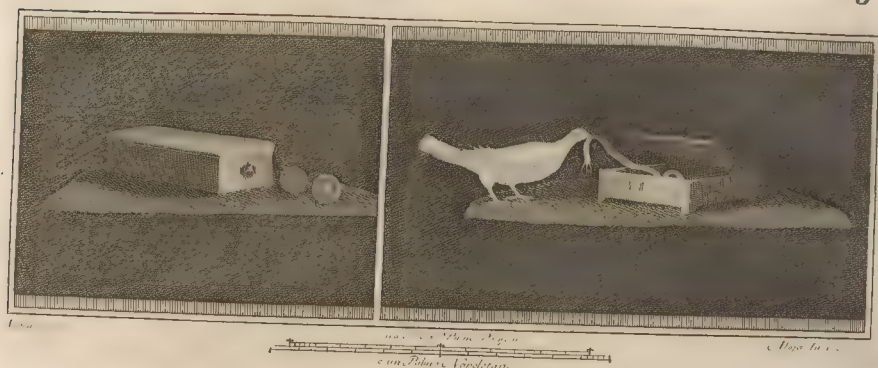



TAVOLA XXXVII.[1]

ANCHE in queſta *pittura* ſi vede la *colonna* avanzata di color *verde* con parte del *cornicione*, e *fronteſpizio*, e dietro una *colonna ſtriata*; dall' altra parte vi è parimente una *colonna ſtriata* con un *arco* di porta; e su un pezzo di *tavola* di *marmo*, di cui non compariſce l'appoggio, è ſituato anche un *caprone* di color *roſſo* (2). Dall'alto pende un *feſtone* con *bende*, e con parte di uno *ſcudo*. Nel mezzo vi è un giovane uomo con un *ramuſcello* (3) nella *deſtra* mano, e con un *caneſtro* nell' altra: ha, oltre alle *ſcarpe*, anche le *gambe* veſtite (4) forſe di faſce *bianche*. Sotto a'piedi di queſta *figura* vi è parimente il *qua-*

(1) *Nel Catal. N. CCCLXXIII.*

(2) *Si veda la* nota (2) *della* Tav. prec.

(3) *Anche coſtui può dirſi un* Camillo, *o miniſtro di ſacrifizio: e'l* ramuſcello *potrebbe appartenere alle luſtrazioni. Tra i Greci faceano l'aſperſione luſtrale i* Neocori, *o ſieno gli* Editui. *Si veda Teodoreto* III. 16. *Vi fu chi avvertì, che talvolta di quel che reſtava del ſacrifizio, foſſe un* ramo, *o* unguento, *o altra coſa, portavaſi a caſa, e credevaſi giovare alla conſervazione della* ſanità, *e perciò dicevaſi* ὑγίεια *Eſichio:* Ὑγίεια. ἄλφιτα οἴνῳ, καὶ τῷ ἐλαίῳ πεφυραμένα· Καὶ πᾶν τὸ ἐκ θεῶ φερόμενον, εἴτε μύρον, εἴτε θαλλὸς: *ſi veda Pottero* A. G. II. 4. *e Caſaubono ad Ateneo* III. 30. *E così volle darſi ragione del* ramo, *e del* caneſtro.

(4) *Suetonio in* Aug. 82. *dice, che queſto Imperatore*

dretto (5), in cui si vede un *leopardo* in atto di seguitare un *cavriolo*.

ratore tibialibus muniebatur; *Si veda il Casaubono*; *dove avverte, che le calze, di cui servivasi Augusto, altro non erano che una fascia, con cui vestiva le gambe. In fatti Ulpiano* L. 25. de Auro, & Arg. leg. *nomina* Fascias crurales: *e Quintiliano* II, 3. *dice*: Fascias, quibus crura vestiuntur, sola excusare potest valetudo. *Cicerone* ad Attic. II. Ep. 3. *parlando di Pompeo scrive*: Mihi caligae ejus, & fasciae cretatae non placebant; *cioè* bianche. *Valerio Massimo* VI. 2. §. 7. *parlando della stessa fascia crurale di Pompeo, la chiama* exiguum pannum. *Dall'osservarsi poi, che il piede di questa* figura *è egualmente vestito di* bianco, *come lo è la gamba; si avverti, che i sacerdoti Ateniesi, ed Alessandrini, come si ricava da Appiano* lib. V. circa princ. *e parimente i sacerdoti Fenicii, come dice Erodiano* lib. V. *usavano i calzari di lino bianchi, detti* phaecasia. *Onde si volle dire, che forse i piedi, e le gambe erano da una simil fascia, o panno bianco coverti.*

(5) *Non mancò, chi riconoscesse in questi quadretti i* parerghi, *di cui parla Plinio* XXXV. 10. Argumentum est, quod quum Athenis celeberrimo loco Minervae delubro propilaeon pingeret, ubi fecit nobilem Parhalum, & Hammoniada, quam Nausicaae vocant, adjecerit parvulas naves longas in iis, quae Pictores *parerga* appellant. *Ma pel contrario si volle, che questi fossero pitture principali, e indipendenti dall' altra; quando le* parerghe *nulla da loro sole significavano, e doveano far corpo colle figure principali. Quindi si osservò, che siccome l'* architetture, *i* festoni, *e i* caproni *nulla significavano di certo, ma erano semplici ornati del muro, posti così per far simmetria tra loro, come da' nostri Ornamentisti suol farsi tuttogiorno; e siccome altresì queste figure sole erano per la stessa corrispondenza dell' ornato poste di tratto in tratto nel vuoto, che lasciavano le architetture, e gli altri ornamenti delle pareti; così del pari i* quadretti *posti sotto faceano tra loro armonia, e si corrispondeano, senza aver rapporto al significato delle* figure, *nè allusione alcuna agli altri ornamenti: ma tutto serviva per compartimento, e vaghezza delle mura.*

Giovanni Morghen delin. *Filippo de Grado Sculp.*

mezzo Palmo Napoletano

e mezzo Palmo Romano

TAVOLA XXXVIII.

TAVOLA XXXVIII.[1]

IMILISSIMA alla *precedente* è queſta *pittura*, ſe non quanto l' intonaco è mancante nella parte di ſopra, dove comparir dovea porzione dello *ſcudo*, e nel *quadretto* di ſotto, di cui reſta appena un piccolo pezzo della *cornice*. L'*uomo* giovane, che ſi vede nel mezzo, è coronato d'*edera*, e colle *vitte*, che gli pendono su gli omeri (2). Nella *ſiniſtra* tiene un iſtrumento, che veriſimilmente può dirſi *fiaccola* (3): nella *deſtra* ha tal coſa, che il colore ſvanito non permette più di diſtinguere

(1) *Nel Catal. N. CLXXXII.*

(2) *L'eſſer coronato di* edera *fece credere, che apparteneſſe anche a Bacco, come le due* precedenti figure; *e le* vitte *indicarono una ſacra funzione per le ragioni in più altri luoghi accennate.*

(3) *Non ſi fu di accordo in determinare queſto* iſtrumento. *Non mancò, chi vi riconoſceſſe una* tromba, *e quel che ad altri ſembrò l' eſtremità del candelabro colla fiamma della face, a coſtui piacque chiamare un turacciuolo cilindrico della tromba per tenerla netta, e preſervata dalla polvere, e da ogni altra immondezza: e tal volle ancora che foſſe quel che nella* tromba *della* Tav. XXXII. *ſi oſſerva uſcir dalla parte più larga di quella. Così i noſtri ſonatori di trombe per lo ſteſſo fine le tengono coverte con drappo. Si veda delle ſei diverſe ſpecie di trombe deſcritte da Euſtazio* Il. ξ. *il Bartolino* de Tib. III. 7. *Ad ogni modo ſembrò più ſemplice il dire, che foſſe una* fiaccola, *vedendoſene delle ſimili in altri monumenti antichi. E o ſia l' uno, o l' altro iſtrumento, appartengono ambedue a ſacre funzioni, e particolarmente alle Bacchiche, come ſi è altrove notato.*

guere (4). E' veſtito di *bianco*, con ſopravveſte *roſſa*, ed ha nudi i *piedi* (5).

(4) *Era forſe un mazzetto di ramuſcelli, o fiori di cui non reſtano ora altro, che gli ſteli. Vi fu anche chi lo volle dire una* patera; *ma la ſituazione delle dita non par che poſſa indicarlo.*

(5) *Il coſtume di tenerſi nudi i piedi da' ſacrificanti, e da' ſacri miniſtri, ſi è in altro luogo avvertito: e così parimenti il tener libero il braccio* deſtro, *e coverto il* ſiniſtro, *come in queſta* figura *ſi vede.*

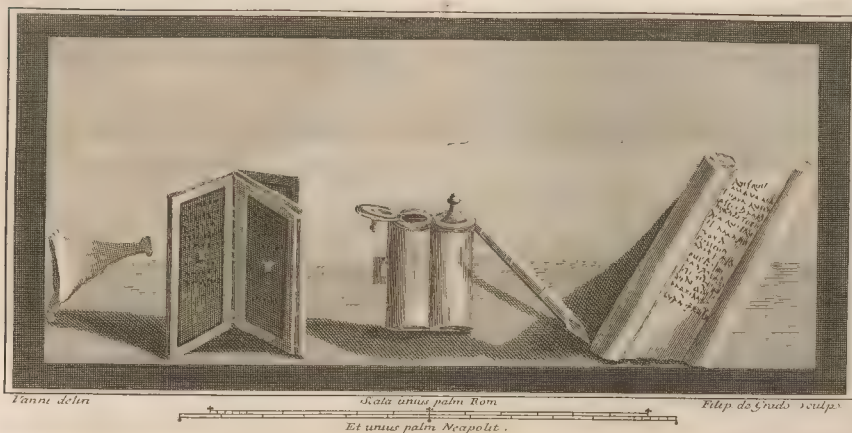



TAVOLA XXXIX.

TAVOLA XXXIX. (1)

A *figura alata*, che nella pittura incisa nel rame di questa Tavola si vede (2), ha un bel *monile* gemmato al collo, e gemmati ancora sono i *braccialetti*: è in parte coverta da un *manto* di color *bianco*, ed ha le *solee* con *rossi nastri* legate a' piedi . Colla *sinistra* sostiene un *bacile*, e nella *destra* ha un *vaso*, il cui *co-*

(1) *Nel Catalogo N. CCXLV. Fu trovata negli scavi di* Portici.

(2) *Fu da alcuni creduta un'* Ebe, *di cui è noto quel che dice Omero* Iliad. IV. in pr.

Οἱ δὲ θεοὶ πὰρ Ζηνὶ καθήμενοι ἠγορόωντο,
Χρυσέῳ ἐν δαπέδῳ· μετὰ δέ σφισι πότνια Ἥβη
Νέκταρ ἐωνοχόει.
Presso Giove sedendo consultavano
Gli Dei nell' aureo suolo; e ministrava
Tra loro il nettar Ebe veneranda.

Ed è noto egualmente la venerazione, in cui si ebbe questa dea, particolarmente da' Fliasii, e da' Sicionii; presso i quali ebbe i nomi non solamente di Ebe, *ma ancora di* Dia, *e di* Ganimeda. *Si veda Strabone* VIII. p. 382. *e Pausania* II. 13. *E veramente propria sarebbe la mossa, e corrispondenti i vasi. Omero descrivendo una ministra, che assiste alla tavola, così dice* Odyss. I. 136.

Χέρνιβα δ' ἀμφίπολος προχόῳ ἐπέχευε φέρουσα
Καλῇ, χρυσείῃ, ὑπὲρ ἀργυρέοιο λέβητος
Νίψασθαι . . .
L'acqua versava da un bel vaso d'oro
L'ancella sovra un gran bacil d'argento
Per lavare le mani . . .

Ma questa opinione incontrò delle opposizioni: e si volle piuttosto da altri chiamar col nome generale di Vittoria. *E si notò, che in un vaso Etrusco, che si vede inciso nel Comento sulle* tavole d'Eraclea p. 138. *si osserva una* Vittoria alata, *che versa da un vaso simile al quì dipinto del liquore sul fuoco acceso in un' ara, che le stà davanti. Onde si disse, che poteva il* vaso *della nostra* figura *alludere alle sacre libazioni, e a' sacrifizii in rendimento di grazie, che nelle vittorie soleano farsi. E si avvertì, che se generalmente*

perchio rappreſenta una *sfinge* (3).

Il pezzo di ſotto (4) par, che rappreſenti un *Proteo* con *delfini*, ed altri moſtri marini, de' quali egli tiene con vaga fantaſia le *redini* (5).

neralmente in ogni ſacra funzione prima di ogni altro ſoleanſi gli antichi lavar le mani (ſi veda Feizio A. H. I. 10. *e lo Stuckio* de ſacrif. p. 201.)*; particolarmente ciò praticavaſi dopo la vittoria per purificarſi dal ſangue verſato nella guerra: ſi veda lo ſteſſo Feizio* A. H. I. 6. *e lo Stuckio* p. 116. *e* ſeg.

(3) *Si volle, che queſta* sfinge *poteſſe forſe indicare qualche miſtero in queſta* figura. *E' riſaputo in fatti, che la* sfinge *era il ſimbolo de' miſterioſi arcani. Suetonio in* Octavio cap. 50. *e Plinio* XXXVII. 1. *riferiſcono, che ſi notò in Auguſto come un'odioſa affettazione di ſecrete intelligenze l'uſo, ch'ei faceva d'una* sfinge *per ſigillo. Da queſta ſteſſa* sfinge *altri volle argomentare, che ſi foſſe voluto dal pittore accennare una* Vittoria *d'ingegno, non di valore: e che forſe la donna alata potea dirſi la dea* Vacuna*, la quale da' Sabini era venerata; e Varrone la crede la ſteſſa, che la* Vittoria, *ma propriamente di quelli*, qui ſapientia vincunt; *come oſſerva con Porfirione sul* v. 49. Epiſt. X. lib. I. *di Orazio, il Giraldi* de Diis Synt. X. p. 323. *il quale anche avverte che lo ſteſſo Varrone* de L. L. IV. *chiama la Vittoria* caeligenam.

(4) *Queſto pezzo è diverſo dall' altro di ſopra.*

(5) *Orazio* lib. 1. Ode II. *lo rappreſenta in qualità di paſtore, come quì ſi vede figurato.*

Omne quum *Proteus* pecus egit altos
Viſere montes.

Così anche Virgilio Georg. IV. 395. *dice che Proteo paſce gli armenti di Nettuno:*

Armenta, & turpes paſcit ſub gurgite phocas.

E prima di tutti Omero Od. IV. *dopo aver detto, che Proteo ha cura delle Foche, lo paragona ad un* paſtor di pecore *nel* v. 413.

Λέξεται ἐν μέσσοισι νομεὺς ὣς κώεσι μήλων.

Palmo Napoletano

e Palmo Romano

TAVOLA XL.

Scala d'un palmo Rom. e un palmo Napoletano

TAVOLA XL.[1]

NON par, che poſſa con buona ragione porſi in dubbio, che la *donna alata* (2), la quale ci ſi rappreſenta in queſta *pittura*, in atto di volare, ſia una *Vittoria*. Ha ella ſciolti sì, e ſvolazzanti sulle ſpalle i *capelli*, ma ben accomodati, e compoſti sulla fronte: ha lunga, e diſcinta *veſte bianca*, e con un *orlo*, o *faſcetta* nella parte, che covre le rilevate *mammelle*; e ha nudi *i piedi*

(1) *Nel Catal. N. CCCXXXIX. Fu trovata negli ſcavi di* Portici.

(2) *Infinite ſono le medaglie, e gli altri antichi monumenti, ne' quali ſi vedono le* Vittorie alate. *E in fatti i Poeti, e i Pittori convengono nel dar le ali alla Vittoria*: Recte profecto germana illa Pictorum, Poëtarumque commenta Victoriam finxere pennatam: *dice Latino Pacato nel* Panegirico. *E da Auſonio* Epigr. I. v. 2. *è rappreſentata in atto di volare*:

Tu quoque ab aërio praepes *Victoria* lapſu.

Non fu però da prima nè finta, nè rappreſentata colle ali. Abbiamo già in altro luogo notato quel che Ariſtofonte preſſo Ateneo XIII. 2. p. 563. *dice, che gli Dei per punir Amore delle ſue impertinenze lo cacciarono dal Cielo, e gli tolſero le* ali, che diedero alla Vittoria. *E ſi è parimente avvertito quel che nota lo Scoliaſte di Ariſtofane in* Avib. v. 575. *che il padre di Bupalo e di Atenide, o ſecondo altri Aglaofonte dipinſe il primo la* Vittoria colle ali. *Nè mancano medaglie, e gemme, in cui ſi veda queſta dea ſenza le ali. Si veda il Begero* Theſ. Brand. p. 51. *e 'l Buonarroti ne'* Medaglioni p. 66. *Laſciando ſtare le ſtatue della Vittoria mentovate da Pauſania, che in Atene, e altrove ſi vedevano non alate, per la ragione ſteſſa, che ſi legge nel noto* Epigramma II. *dell'* Antologia IV. cap. 21. *ſulla ſtatua della* Vittoria *in Roma, le cui ali erano ſtate portate via da un fulmine*:

Νίκη γάρ σε φυγεῖν ἄπτερος ὃ δύναται.

Non

i piedi (3). Tiene colla *sinistra* mano lo *scudo* (4), e nella *destra* una corona di *quercia* (5) lumeggiata d'*oro* vero (6).

Non potrà da te mai fuggir senz' ali:
con pensiero corrispondente a quel di Latino Pacato, che dice aver essa le ali, perchè è istabile a par della Fortuna.

(3) *Prudenzio* lib. II. contra Symmach. *così descrive la Vittoria:*

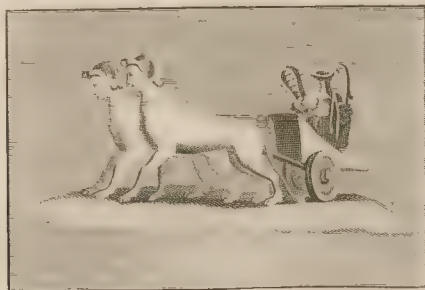
Vincendi quaeris dominam? Sua dextera cuique est,
Et Deus omnipotens: non *pexo* crine virago,
Non *nudo* suspensa pede; *strophioque* recincta,
Nec tumidas *fluitante* sinu vestita papillas.

Nonio chiama lo strofio brevem fasciam, quae virginalium papillarum tumorem cohibet. *Vestita di* bianco, *e con* bianche ali *la descrive Silio Italico* lib. XV.

. . . . . niveis *Victoria* concolor *alis*.

(4) *Per lo più si vede la Vittoria colla* corona *in una mano, e colla* palma *nell' altra; onde da Apulejo* Metam. II. *è detta* palmaris dea. *Si veda la Chausse* Muf. Rom. To I. Sect. II. Tab. 36. *Talvolta si vede in atto di scrivere, o di scolpire su di uno scudo. Si osservi il Begero* Th. Br. p. 742. *e* 751. *e 'l Buonarroti ne'* Medagl. p. 52. *S' incontra talvolta anche collo scudo a fianco, o in mano, forse per dinotar la difesa, come pensa il Begero* l. c. p. 807. *Vi fu chi disse potersi supporre non solamente la* corona, *ma anche lo* scudo *esser premii della Vittoria. Omero* Il. XXIII. v. 799. *tra gli altri premii proposti da Achille, nomina anche uno* scudo. *Del resto è noto, che i premii de' vincitori diceansi* νικητήρια, ἐπινίκια, ἀριστεῖα: *si veda il Rodigino* XIII. 30. *e 'l Barnesio ad Euripide* Ion. v. 852.

(5) *E' noto, che presso i Romani la corona di quercia si dava a colui, che avesse sottratto un cittadino dalle mani del nemico colla morte di questo, e perciò diceasi* civica; *ed era prima di frondi vere, poi si fece anche d' oro a similitudine delle frondi di quercia. Si veda Pascalio* de Coron. VII. 8. 9. *e* 11. *dove osserva con Seneca* de Clem. cap. 26. *che sotto gl' Imperatori si dava tal corona a' Principi* ob cives servatos. *E nelle medaglie si vedono decretate sì fatte corone agl' Imperatori dal Senato col motto:* ob cives servatos. *Anche i Greci aveano le corone di querce, sebbene non avessero l' uso delle corone* civiche. *Nella pompa di Tolomeo Filadelfo presso Ateneo* lib. V. *si vedea anche una corona di quercia gemmata. Era quest' arbore sacra a Giove, e perciò venerata, e inviolabile; onde presso i Greci, e i Latini* parlar dalla quercia, e parlar alla quercia, *dinota* parlar con sicurezza: *come con Omero, e con Livio nota Pascalio* VII. 13. *E così presso i Greci, come presso i Romani le spoglie de' nemici vinti si appendeano a questo albero. Si veda il Pascalio nel* cit. lib. VII. cap. 13. *e* 14.

(6) *Si è già nel* To. I. *avvertito, che in più d' una delle nostre* pitture *si vede adoperato l'* oro *per colore.*

M. del — Mezzo palmo Napoletano. — Aloja inc.
Mezzo palmo Romano

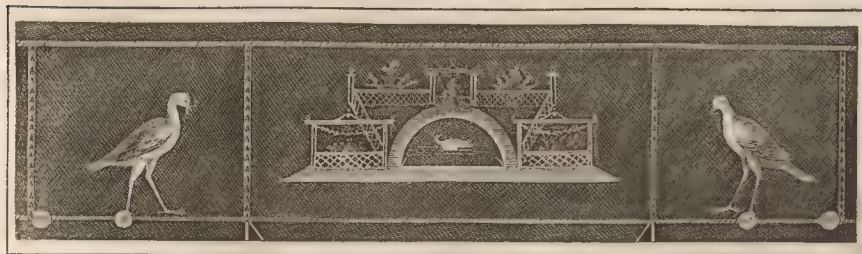



TAVOLA XLI

Scala d'un Palmo Romano
e un Palmo Napoletano.

TAVOLA XLI.[1]

RENDONO questa *pittura* pregevole assai, e di un merito particolare le cose, che vi si rappresentano. Sopra un *piedistallo*, al quale si appoggia un' *asta* lunghissima (2), è situato uno *scudo* di color *giallo*, che finge un bassorilievo, in cui è effiggiata la dea *Pallade* in atto di uccidere colla *spada* (3) il già vinto ed abbattuto *Pallante* (4). Un *Genio* con *clamide* di color *verde* sostiene lo

(1) *Nella Cassetta N. CMIX. Fu trovata l' anno 1758. negli scavi di* Civita.

(2) *Lasciando stare, che usualissimo è il vedersi Pallade coll' asta in mano nelle medaglie, e nelle gemme antiche; e che presso Pausania o colla sola asta* (I. 1.) *o principalmente con quella si legge rappresentata nelle antiche statue* I. 24. V. 17. *e altrove. Era l' asta così propria di questa dea, che Platone nel* Cratilo, *e dopo lui i Grammatici la credono così detta παρὰ τὸ ἀεὶ πάλλειν τὸ δόρυ*, dal vibrar sempre l' asta. *Omero* Il. V. 745. *la descrive* armata d' asta grande, pesante, *e* dura: *e Pindaro* Ol. VII. 79. *la chiama ἐγχειβρόμον, dove lo Scoliaste spiega ἔγχος per δόρυ* asta: *e così Euripide* Hel. v. 1332. *la dice ἔγχει πάνοπλον. Per quelche riguarda la lunghezza, Fulgenzio* Mytolog. II. 2. *dice di Minerva*: Longam hastam fert, quod sapientia longe verbo percutiat: *e Claudiano* de R. P. II. 24. *le dà un' asta così lunga, che supera le nuvole:*

Hastaque terribili surgens per nubila gyro.

(3) *E' cosa particolare il vedersi Pallade colla* spada: *non è però senza autorità. Albrico* de D. I. cap. 8. *descrivendo questa dea, oltre alla* corazza, *all'* elmo, *all'* asta, *e allo* scudo, *le dà anche la* spada *al fianco, e la chiama* gladio adcinctam. *E ciò verisimilmente da Albrico è scritto sulla fede di altro antico autore.*

(4) *Riferisce Tzetze a Licofrone* v. 355. *molte opinioni sull' etimologia del nome di* Pallade *dato a Minerva: e tralle altre cose dice, che le fu dato tal nome, perchè ella nella guerra contra i Giganti uccise* Pallante; *ovvero, perchè volendo il di lei padre*

ſcudo (5). Avanti al *piediſtallo* vi è un' *ara* con *fiamma*, su cui è in atto di verſar liquore da una *patera* la *Vittoria* (6) *alata* (7), e *coronata* (8), e cinta in parte da un *bianco* (9) panno, e con tutto il *braccio deſtro*, e colla *deſtra mammella* (10), e co' *piedi* anche nudi: nella *ſiniſtra*

Pallante, *che avea le ali, uſarle violenza, ella per difendere la ſua verginità l' ucciſe, e della pelle di lui ne formò l'* egide, *o ſia corazza, e poſe a' ſuoi piedi le ali di quello. Anche Cicerone* III. de N. D. *ed Arnobio* lib. III. *numerando cinque diverſe Minerve, chiamano la quinta figlia di* Pallante, *e dicono che ucciſe il padre per averle queſto voluto uſar violenza. L' uno dunque, o l' altro Pallante è rappreſentato in queſto* ſcudo: *più veriſimile ſembrò, che foſſe il gigante, sì perchè non è egli alato, come Tzetze, e gli altri lo fingono, sì perchè più propria è l' opinione, che dal gigante ucciſo aveſſe Pallade il ſuo nome. L' Etimologico in* Πάλλας, *e Servio* Aen. I. 43. *del ſolo gigante fan menzione.*

(5) *Claudiano* de R. P. II. 38. *dice di Proſerpina:*

. . . potuitque videri Pallas, ſi clypeum ferret,

tanto credea egli eſſer proprio diſtintivo di Pallade lo ſcudo. Orazio III. Od. IV. 57. *parlando della guerra de' Giganti non dà a Pallade altro, che l'* Egide:

Contra ſonantem Palladis *aegida*.

Quì par che dinoti lo ſcudo: e così preſſo Virgilio Aen. VIII. 354.

Aegida concuteret dextra, nimboſque cieret.

Ma l' egide propriamente è una ſpecie di torace, *o corazza, colla Gorgone in mezzo: ſi veda lo ſteſſo Virgilio* Aen. VIII. 435. *e ivi Servio. Per altro diſcordano gli antichi nel ſituar la teſta di Meduſa, volendola altri poſta nello ſcudo, come Apollodoro.* II. 4. §. 3. *Tzetze a Licofrone* v. 838. *Eliodoro* Aethiop. lib. III. *Albrico* D. I. cap. 8. *ed all' incontro Omero* Il. V. 741. *mettendola nel torace, e dopo lui Virgilio, Ovidio, Properzio, e tutti gli altri. Si veda il Broukuſio a Properzio* II. El. II. 60. *e lo Staveren a Igino* A. P. II. 12. *e ad Albrico* cap. 8. *Del reſto è noto il coſtume di portar negli ſcudi sì fatte immagini. Plinio* XXXV. 3. Scutis, qualibus apud Trojam pugnatum eſt, continebantur imagines . . . Origo plena virtutis, faciem reddi in ſcuto cujuſque, qui fuerit uſus illo. *Si veda Servio* Aen. VII. 796. *il quale* Aen. II. 396. *anche oſſerva, che negli ſcudi de' Greci era dipinto Nettuno, in quei de' Trojani* Minerva. *Si veda l' Aleſſandro* G. D. VI. 22. *e ivi Tiraquello.*

(6) *Dionigi d' Alicarnaſſo.* A. R. I. 3. *rendendo ragione de' ſacrifizii, che ogni anno ſi faceano da' Romani alla dea Vittoria, ſcrive, che gli Arcadi favoleggiarono, che la Vittoria fu figliuola di Pallante figlio di Licaone, e che avendo Giove data ad educar Minerva a Pallante, nel ritornarſene Minerva in Cielo fece, che la Vittoria, con cui era ella ſtata educata, conſeguiſſe gli onori divini. Si pensò dunque, che a ciò aveſſe avuto riguardo il pittore nel rappreſentar la* Vittoria *in atto di ſacrificare avanti allo* Scudo *di* Minerva. *Si avvertì ancora, che Servio* Aen. VI. 134. *e lo Scoliaſte di Stazio* Achill. III. 84. *dicono, che avendo la Vittoria, figlia della palude Stige, favorito Giove nella guerra contro i giganti, Giove ſtabilì, che il giuramento più ſacroſanto, e inviolabile degli dei foſſe per la madre di lei. E Nonno* Dionyſ. II. v. 205. *e* v. 358. *dice, ch' eſſendo fuggiti tutti gli altri dei per timor de' giganti, la ſola Vittoria reſtò con Giove, e lo accompagnò nella pugna. E ſiccome queſto poeta chiama nel* v. 207. *Giove* padre *della* Vittoria, *così Filone Giudeo* de Mundi Opif. *dice, che la* Vittoria nacque dalla teſta di Giove. *Forſe perchè Minerva era creduta la ſteſſa, che la Vittoria; o perchè ebbe quella dea il nome di* Vittoria. *Euripide* Ion. v. 1529. *dice che Giove ebbe in ajuto contro i Giganti* Νίκην Ἀθηνᾶν, Vittoria Minerva. *In Atene, e in Megara eravi il tempio, e la ſtatua di* Minerva Vittoria. *Si veda il Meurſio* Attic. Lect. I. 20. *e* Cecrop. cap. VIII. *Ariſtide* Orat. in Minerv. *dice, che la ſola Minerva tra tutti gli dei* οὐκ ἐπώνυμος τῆς Νίκης ἐςὶν, ἀλλ' ὁμώνυμος, non ha il ſoprannome dalla Vittoria, ma il nome ſteſſo: *e ne aggiugne la ragione, perchè la Vittoria è opera dell' ingegno e della prudenza, come ſcrive anche l' Etimologico in* Νίκη. *Avverte l' Arnaud* de Diis Παρ. cap. 18. *che a tutti gli dei guerrieri ſi dava per compagna la Vittoria. Ad ogni modo Fornuto* cap. 20. *ſcrive:* Μάλιςα δὲ καὶ τὴν Νίκην αὐτῇ πάρεδρον διδόασιν: particolarmente a Minerva aggiunſero per aſſiſtente la Vittoria: *e ſoggiunge tralle altre coſe, che Minerva ſi portò con valore nella guerra contro i giganti, onde ebbe anche il ſoprannome di* Giganticida. *In Pauſania* I. 24. V. 26. *e altrove ſi vedono gli eſempii delle antiche ſtatue di Minerva colla Vittoria, e ſpeſſo s' incontra sulle medaglie queſta dea con una piccola Vittoria in mano.*

(7) *Delle ali della Vittoria ſi veda la* nota (2) *della* Tav. XL. *Si avvertì quì che Ulpiano sull' Orazione* in Timocr. *dice, che la ſtatua di* Minerva Vittoria *nella rocca di Atene avea le ali d' oro, e le furon rubate.*

(8) *E' ſtato già avvertito, che la corona era così propria della Vittoria, che tanto vale il dir* Corona, *quanto* Vittoria. *Si veda il Paſcalio* de Cor. VII. 5. *dove ſoggiugne, che rare volte s' incontra immagine della Vittoria, che non abbia la corona, onde ebbe l' aggiunto di* ςεφανοφόρος.

(9) *Che la Vittoria fingeaſi con bianche veſti, ſi è oſſervato nella* nota (3) *della* cit. Tav.

(10) *Col petto tutto ſcoverto talvolta ſi rappreſenta ſulle medaglie, e ne' marmi. Si veda il Buonarroti* Medag. pag. 67. *e la Chauſſe* Tom. I. Tab. 36. Sect. II.

ſtra mano ha un *elmo* (11) di color d' *oro* (12) col *pennacchio* di color *roſſo* (13). Dall' altra parte vi è un *Genio* (14) coverto dalla cintura fino a mezza coſcia con panno di color *paonazzo chiaro*. Ha egli nella *ſiniſtra* mano un *bacile* con *erbe*, o altro che ſia, e colla *deſtra* accoſta all' *ara* una *pecora* (15). Dietro al *piediſtallo* compariſce un *edifizio* con alberi di *olive* (16).

(11) *La più volte nominata* Minerva Vittoria *avea nella mano deſtra un* granato, *e nella ſiniſtra un* elmo, *come riferiſce Arpocrazione, e Suida in* Νίκη Ἀθηνᾶ. *Si avvertì a queſto propoſito ancora, che per lo più ſi vede Minerva coll'* elmo *in teſta, collo* ſcudo, *e coll'* aſta; *e con queſti tre diſtintivi, e non con altro ſi vedea nel tempio di Giunone preſſo gli Elei, come narra Pauſania* V. 17. *e quindi ſi volle dedurre, che lo* ſcudo, *l'* aſta, *e l'* elmo *forſe per alludere a queſti tre particolari arredi di Minerva erano ſtati dal pittore quì uniti inſieme. Del reſto ſiccome nell'* Antologia I. 38. Ep. 8. *Venere dice a Minerva:*

Σὸν δόρυ, καὶ σακός ἐςιν, ἐμὸν δὲ τὸ μῆλον ὑπάρχει.
L' aſta, e lo ſcudo è tuo, ma il pomo è mio.

così nella steſſa Antologia VI. 16. Ep. 3. *è detta Pallade* εὐπήληξ, famoſa per l' elmo; *e come particolarmente le ſi attribuiſca da Fulgenzio* Myth. II. 2. *e Albrico* cap. 6. *Si veda la* nota (13). *Si veda anche Spanemio a Callimaco* p. 576.

(12) *Non è nuovo l' attribuirſi agli dei l' armi, e gli altri arredi d' oro. Minerva da Callimaco* H. in lav. Pall. v. 43. *è detta* χρυσεοπήληξ, coll' elmo d'oro: *e da Euripide* Phoen. v. 1381. χρύσασπις, collo ſcudo d' oro; *e dallo ſteſſo* Ion. v. 9. χρυσόλογχος, coll' aſta d' oro.

(13) *Fulgenzio* Myth. II. 2. *e Albrico* cap. 6. *danno ſpecialmente a Pallade* caſſidem cum criſta, ut ſapientis cerebrum & armatum ſit, & decorum. *Marziano Capella* in Praef. lib. VI. *deſcrivendo la ſteſſa dea ſpiega, ch' eran tre* criſte, *come quì ſi vede:*

Hinc nam *tergeminae* rutilant de vertice *criſtae*:
Quod dux ſanguineo, praeſulque coruſca duello:
Vel tibi quod fulget, rapiturque triangulus ignis.

Siegue poi a dar ragione dello ſcudo, *e dell'* aſta:

Hinc tibi dant *clypeum*, ſapientia quod regat orbem;
Vel rationis opem, quod ſpumea praelia poſcunt.
Haſta etiam vibrans penetrabile monſtrat acumen.

Si è anche altrove notato il color roſſo nel pennacchio del cimiero. Virgilio Aen. IX. 50.

. . . . criſtaque tegit galea *aurea rubra*.

(14) *Sebbene ſi ſia in altro luogo avvertito, che i Genii ſi adoperavano da' pittori per eſprimere i diverſi uffizii, e miniſteri di qualunque arte, o eſercizio, nondimeno ſi notò quì un luogo di Pauſania* X. 34. *Dice egli, che in Elatea ſopra un' altura eravi il tempio di Minerva detta* Cranea, *o ſia l'* Elmigera, *in cui era deſtinato a far i ſacrifizii un giovanetto, che dovea ſervire in quell' impiego cinque anni, e ceſſava dal ſuo miniſtero, allorchè cominciava a ſpuntargli la lanugine ſul volto. Onde ſi volle ſoſpettare, che a un tal coſtume ebbe forſe il penſiero il pittore nel finger quì un giovanetto in atto di accoſtar la* vittima *all'* ara.

(15) *Omero* Od. IV. 761. *parlando di Penelope:*

Ἐν δ' ἔθετ' οὐλοχύτας κανέῳ, ἠρᾶτο δ' Ἀθήνῃ.
Poſe le ſacre maſſe nel caneſtro,
Ed a Pallade fece la preghiera.

e nel v. 764. *nella preghiera, che fa Penelope alla dea, dice:*

Εἴ ποτέ τοι πολύμητις ἐνὶ μεγάροισιν Ὀδυσσεὺς
Ἤ βοὸς ἢ οἴος κατὰ πίονα μηρί' ἔκηε.
Se mai a te bruciò il prudente Uliſſe
Graſſe coſce di *pecora*, o di vacca:

poichè a Pallade ſacrificavano βοῦν ἦνιν, *la* vitella di un anno, *e* ἀδμήτην, non domata. *Omero* Od. III. v. 382. *e* Il. X. v. 292. *Nota Ateneo* IX. 4. p. 375. *che la ſacerdoteſſa di Minerva non offeriva in Atene agnella; e fa menzione della legge, che proibiva il ſacrificar pecora, che non foſſe ſtata ancora toſata, o non aveſſe partorito. Si veda anche* I. 8. *e ivi il Caſaubono, che avverte la conſimile legge di Valente, che proibì il mangiar carne di vitelli,* utilitati agriculturae pro videns, *come dice S. Girolamo* contra Jovin. lib. II. *Lo ſteſſo Ateneo* lib. XIII. *anche avviſa, che non era permeſſo in Atene il ſacrificar capre a Pallade.*

(16) *Per dir qualche coſa su queſto edifizio ſi notò, che la* Minerva Vittoria *era ſituata nella* rocca. *Pauſania* I. 22. *e* 42. *Ed oſſerva Meurſio* Cecrop. cap. 4. *che quel luogo in Atene era circondato da* oleaſtri. *Ed oltracciò è noto, quanto le olive convengano e a Minerva, e alla Vittoria. Ed ad ogni modo o può eſſer il tempio ſteſſo ivi accennato, o l' abitazione de' miniſtri del tempio, come appunto era il portico, ove abitavano i miniſtri della Minerva* Cranea. *Pauſania* X. 34. *E ſi notò che le rocche propriamente appartenevano a Pallade: Servio* Aen. II. 615. *Anzi ſi avvertì ancora, che Minerva fu detta* ἄκραια, *e* πολιοῦχος, *perchè a lei ſi attribuiva non ſolo la cuſtodia, ma anche l' invenzione delle Città, e delle rocche, e degli edifizii generalmente. Si veda Ariſtide* Orat. in Min. *e Oppiano* Ἁλιευτ. II. 25. *Virgilio* Ecl. II. 61.

. . . Pallas, quas condidit, arces Ipſa colat.

E lo Scoliaſte di Sofocle in Philoct. v. 133. *ſpiega, che Minerva* Poliade, *o* Poliuca *era la ſteſſa, che la Minerva* Vittoria.

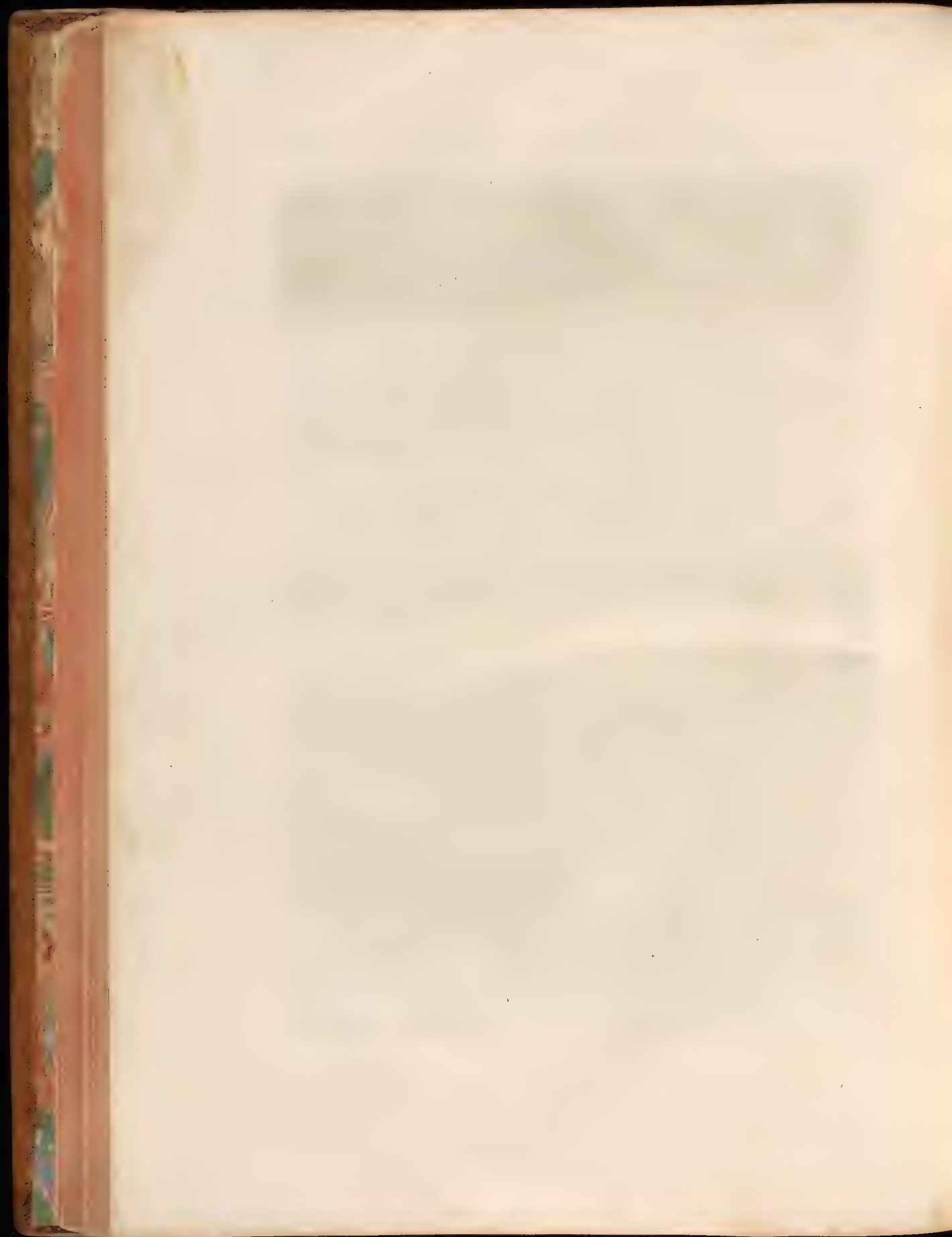



TAVOLA XLII.

Vanni del. Aloja incise

Scala d'un palmo Rom
e un palmo Napoletano

TAVOLA XLII.[1]

BELLE molto, e gentili ſono le due *pitture* di queſta *Tavola*; e corriſpondente alla franchezza del pennello, e alla leggiadria del colorito è la ſemplicità, e vaghezza della fantaſia. Due *Satiri* (2) dipinti al naturale, con lunghe *corna*, con iſpida *barba*, e con *orecchie*, *coſce*, e *piedi* caprigni, ſono in moſſa di cozzare (3) con due *caproni*, de' quali uno è *bianco*, l'altro del pezzo inferiore è di color *oſcuro*.

(1) *Nel Catal. N. CDXXXV. Furono trovate negli ſcavi di* Portici.

(2) *De' Satiri ſi è parlato in più luoghi. Diodoro* I. 88. *dopo aver accennato la libidinoſa natura de' caproni, ſoggiugne, che per ſimbolo della generazione meritarono dagli Egizii il culto divino; e che per la ſteſſa ragione ſi vedeano* ne' tempii rappreſentati i Pani, e i Satiri colle parti in tal maniera figurate, che imitino la natura de' caproni.

(3) *Preſſo il Begero* Th. Br. p. 154. *ſi vede in una gemma rappreſentato un Pan con un caprone nella ſteſſa moſſa appunto, e nell' atto ſteſſo di andarſi ad incontrare per cozzare, come quì ſono dipinti. Quel ſavio ed erudito antiquario ſuppone aver ciò rapporto alla cura paſtorale, che a Pan ſi attribuiva, onde da Orfeo è detto* αἰγομελής, *e da Virgilio* cuſtos ovium. *Per quel che riguarda l' atto del cozzare, vi fu tra noi chi avvertì il coſtume, di cui fa menzione Sineſio* de Calvit. *che ſoleano gli uomini calvi comparir ſul teatro, e in pubblico cozzar con gli arieti ammaeſtrati a tal eſercizio. Si notò ancora a tal propoſito il fatto rapportato da Eliano* H. A. VI. 42. *di Crati, giovane Sibarita, il quale amando una capra, fu per geloſia ucciſo da un caprone a colpi di capate.*

Scala d'un palm Romano

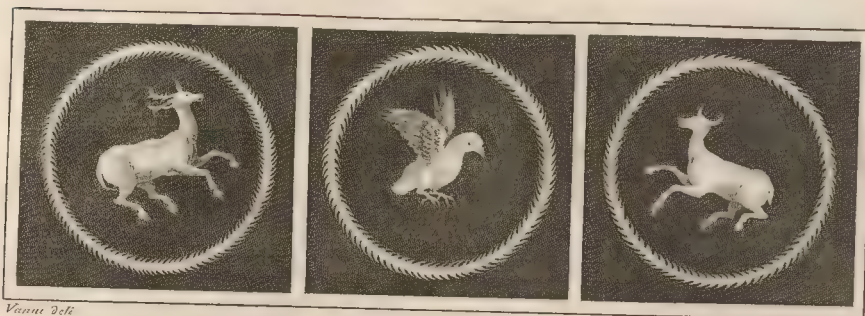
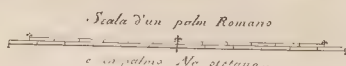



TAVOLA XLIII.[1]

NCHE in questi due intonachi bene e gentilmente dipinti altro non vi è da osservare, che le proprie, e graziose mosse de' due *Genii*, che si esercitano alla caccia (2): vedendosi nel primo pezzo una *lepre* inseguita da un *cane* incitato dal *Genio*, che ha in mano un lungo *bastone* (3): e nell' altro pezzo un *daino* già addentato in una *coscia* dal *cane*, e 'l *Genio* in atto di lanciare il *dardo*.

TAVOLA XLIV.

(1) *Nel Catal. N. DLXXXVII. Furono trovate queste due* pitture *nello stesso luogo negli scavi di* Civita.

(2) *Dell' utilità, che produce il nobile e dilettevole esercizio della caccia, si è lungamente parlato nelle* note *della* Tavola XXXVII. *del* Tomo Primo; *e così ancora della qualità de' cani, e delle armi da caccia. Graziosa è la descrizione, che fa Oppiano* Κυνηγ. II. 30. *e* segg. *de' piaceri della caccia, di cui dice esser così grande la passione, e così ferma, che non cede volentieri; e chi una volta ha preso diletto a questo esercizio, proprio degli animi grandi, e de' gran guerrieri, non può mai lasciarla. Supera anzi la stessa passione ancora violentissima d' amore. Si veda Omero* H. in Ven. v. 17. *Orazio* I. Od. I. v. 25. *ne accenna anch' egli il gran potere, dicendo:*

. . . . Manet sub Jove frigido
Venator tenerae conjugis immemor.

E' notabile ancora, che Perseo fu creduto l' inventore della caccia a piedi, e Castore di quella a cavallo. Si veda lo stesso Oppiano nel cit. l. v. 9. *e* v. 14. *Descrive lo stesso Poeta nel* lib. I. v. 8. *e* segg. *qual debba essere la corporatura del perfetto cacciatore; e dice, che nè i pingui, nè i gracili possono riuscirvi; ma quei sono proprii per tal esercizio, che sono agili, snelli, e di fibra forte, e robusta.*

(3) *Eliano* H. A. XIII. 14. *nota, che le lepri di campo sono più veloci di quelle di montagna: e osserva ancora un' astuzia di questi animali, che nel fuggire si regolano dalla velocità del cane, che gl' inseguisce; e bastando loro di non essere sopraggiunte misurano i loro passi da que' de' cani, che vengon dietro, e se questi si allentano nel corso, anch' esse vanno più lente per non consumar le loro forze senza necessità.*

Scala di un palm Rom
E di un palm. Napolit

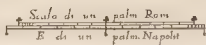



TAVOLA XLIV.

RE diversi pezzi d' intonaco, che contengono tre graziose *pitture*, son compresi nel rame, che forma questa *Tavola*. Nella prima (1) *pittura* ci si rappresenta una *Venere marina* (2) colla sua accompagnatura. Si vede la dea ornata il *collo* di largo *monile*, e le *braccia* di doppii *cerchietti*, con *velo*, di cui parte cade nell' acqua, e parte forma come una vela di nave (3): siede in modo

 che

(1) *Nel Catal. N. CCCXCIII. Furono trovate queste tre* pitture *negli scavi di* Resina.

(2) *Che Venere si fingesse nata dal mare, è notissimo. Si veda Esiodo* Θεογ. v. 190. e segg. *dove spiegando la generazione di Venere dà ragione de' nomi di* Afrodite, Citerea, Ciprigna, *e qualche altro, che suol darsele. Museo così fa parlare Leandro*:

Α'γνώσσεις ὅτι Κύπρις ἀπόσπορός ἐςι θαλάσσης,
Καὶ κρατέει ποντοιο;
Non sai tu forse, che dal mare è nata
Venere, e che del mar tiene l'impero?

Da Euripide Hipp. v. 522. *è detta* δέσποινα ποντία, signora marina; *è collo stesso aggiunto di* marina *è chiamata da Orazio* III. Od. XXVII. 5. *e* IV. O. II. 15. *Pausania* II. 34. *fa menzione del tempio di* Venere marina. *Quindi lasciando stare la famosa Venere* Anadiomene *dipinta da Apelle in atto di uscir dal mare, e di asciugarsi i capelli, mentovata da Strabone* XIV. p. 972. *da Ateneo* XIII. 6. p. 590. *da Eliano* V. H. XII. 34. *da Plinio* XXXV. 36. *da Luciano in* Imagin. *ed oltre ad Ovidio, e Ausonio, si veda l'* Antologia IV. 12. Ep. 26. *a* 30. *Venere da' poeti si finge, e dagli artefici si rappresenta spesso portata per mare o nella sua conca da' delfini, o da' Tritoni, e da altri mostri marini sul dosso. Si veda Begero* Th. Br. p. 178. *e* p. 197. *Vero è, che non solamente le Nereidi spesso si vedano sopra mostri marini, ma anche Latona da Luciano si finga portata da un Tritone, ad ogni modo la compagnia de' due* Amori *fece, che s' inclinasse a credere* Venere *la dea quì dipinta.*

(3) *Claudiano* de Nupt. Honor. *descrivendo Venere portata da un Tritone, tralle altre cose dice*:

....niveae

che le piante de' *piedi* ſono a fior d'acqua, ſopra un *cavallo marino* (4), di cui ella regge colla *deſtra* una *redina*, mentre un *Amorino* ne regge l'altra colla *ſiniſtra*, e tiene nella *deſtra* una *caſſettina* (5). Un altro *Amorino* (6) ſoſtiene al di dietro colle due *mani* un'*ombrella* (7). Un giovane *Tritone* (8), che nella *deſtra* tiene la ſolita *buccina* (9), e nella *ſiniſtra* un altro *iſtrumento* (10), va avanti, ed è preceduto da un *delfino* (11).

Nella ſeconda (12) due *Amorini* cavalcano due *caproni* (13), reggendone con una mano le *briglie*, e tenendo

. . . . niveae delibant aequora plantae.

come appunto quì ſi vede: e come dal noſtro pittore è rappreſentato il velo parte cadente nell' acqua, e parte gonfio a modo di una vela di nave, così appunto da Moſco Id. II. v. 124. *e* ſegg. *è deſcritto il velo di Europa rapita da Giove in figura di toro.*

(4) *Non è nuovo il vederſi i cavalli marini portar sul doſſo Nereidi, e altre ſimili deità del mare. Si vedano le* Gemme *dell' Agoſtini* P. II. Tav. 17. *e 'l* Teſoro Brandeburgico *del Begero* pag. 178. *e* p. 195. *Pauſania* II. 1. *fa menzione della ſcoltura di un cavallo marino, che ſi vedea preſſo i Corinti inſieme colle immagini della* Tranquillità, *e del* Mare.

(5) *Si volle, che foſſe una caſſettina d' unguenti, o di altra odoroſa materia. Claudiano* Epith. Pallad. & Celer. *deſcrivendo tutta la compagnia di Venere, che ſi portava nella caſa della ſpoſa, dice, che alcuni Amori portavano caneſtri di fiori, altri vaſi di unguenti:*

. . . . tunc vere rubentes
Deſuper invertunt calathos . . . .
Gemmatis alii per totum balſama tectum
Effudere cadis.

(6) *Eſiodo deſcrivendo Venere, che uſciva dal mare dice,* θεογ. v. 201.

Τῇ δ' ἔρος ὡμάρτησε, καὶ Ἵμερος ἕσπετο καλὸς
Γεινομένῃ τὰ πρῶτα, θεῶν τ' ἐς φῦλον ἰούσῃ.
Venere nata allora, e che ſen giva
Gli Dei a ritrovar, avea compagno
Amore, e 'l bel *Cupido* avea ſeguace.

E queſti appunto par che ſieno quì figurati.

(7) *Apulejo* Met. IV. *deſcrivendo l' accompagnamento di Venere, dice*: Jam paſſim maria perſultantes Tritonum catervae; hic concha ſonaci leniter buccinat, ille *ſerico tegmine* flagrantiae ſolis obſiſtit inimici, alius ſub oculis dominae ſpeculum praegerit.

(8) *Si è già nelle* note precedenti *veduto, che i Tritoni aveano luogo nella compagnia di* Venere marina. *Anche Nonno* Dionyſ. I. 59. *finge Venere seduta sul doſſo di un Tritone:*

Ἢ λοφίῃ Τρίτωνος ἐφεζομένην Ἀφροδίτην.

Della forma de' Tritoni ſimile alla quì dipinta, ſi veda Virgilio Aen. X. 209. *e* ſegg. *Pauſania* IX. 21. *Luciano, e altri. Credeano gli antichi, e crede anche qualche moderno, che sì fatti moſtri eſiſtano. Plinio* IX. 5. *allega una pubblica teſtimonianza della Città di Lisbona:* Tiberio Principi, *egli dice*, nunciavit Olyſſipponenſium legatio, ob id miſſa, viſum auditumque in quodam ſpecu concha canentem *Tritonem*, qua noſcitur forma. *Si veda l' Aleſſandri* G. D. III. 8.

(9) *Si veda la* nota (7). *Si veda anche Virgilio* X. 209. *Ovidio* Met. I. 333. *e* ſegg. *Lucano* IX. 348. *e gli altri. Col ſuono di queſte chiocciole marine ricomponeano i Tritoni l' onde turbate, e richiamavano la calma nel mare. Ovidio* Met. I. 333.

(10) *Si volle da alcuno, che foſſe un* remo: *in qualche altro monumento antico ſi vede qualche coſa di ſimile. Altri ſoſpettò, che ſiccome a Nettuno davaſi il tridente, così agli altri dei minori del mare aſſegnavano un iſtrumento atto ad aprir le ſirti, ed a ſollevar le navi. Virgilio* Aen. I. 149. *dice di Nettuno:*

. . . . Levat ipſe tridenti,
Et vaſtas aperit Syrtes, & temperat aequor,

e prima avea detto:

Cymothoe ſimul, & Triton adnixus acuto
Detrudunt naves ſcopulo.

e nel V. v. 208. *parlando della nave di Sergeſto, che avea dato in uno ſcoglio acuto, e vi ſi era confitta, dice che per muoverla:*

Ferrataſque *trudes*, & acuta cuſpide *contos*
Expediunt.

onde ſembrò veriſimile, che qualche ſimile iſtrumento abbia poſto in mano del noſtro Tritone *il pittore.*

(11) *E noto, che i delfini ſono ſacri a Venere, e da Gellio* VII. 8. *ſon detti* Venerei. *Si veda il Begero* Th. Br. p. 178.

(12) *Nel Catal. N. CCIV.*

(13) *In un Cammeo preſſo il Begero* Th. Bran. p. 176. *ſi vede Amore ſopra un caprone, che tira il cocchio di Venere. In un belliſſimo* Epigramma *dell'* Antologia I. 33. Ep. 28. *ſi deſcrive la noſtra* pittura.

Ἡνία δή τοι παῖδες ἔνι τράγε φοινικόεντα
Θέντες, καὶ λασίῳ φιμὰ περὶ στόματι,
Ἵππια παιδεύουσι θεοῦ περὶ ναὸν ἄεθλα,
Ὄφρ' αὐτοὺς φορέῃς ἤπια τερπομένους.
I ragazzi, o capron, purpuree briglie
Mettendoti, e 'l capeſtro nella bocca

I giuochi

do nell'altra la *sferza*. Nell'una estremità e nell'altra sono due *mete* formate di *frondi* (14).

Si vedono nella terza (15) due *Nani* (16) che fan da *pugili* (17); ed uno già caduto a terra alza la mano dichiarandosi vinto (18), mentre l'altro sta co' *pugni* chiusi in atto di volere ancora percuotere. Da' due lati sono due *vasi* con due *palme*, e a terra vicino al primo *vaso* si vede una *tazza* (19).

I giuochi equestri celebran del dio
Vicino al tempio, affinchè dolcemente
Rallegrati da te sieno portati.

Si notò a questo proposito quel che dice Esichio: οἱ τῶν βασιλέων ὑιοὶ πρῶτον ἐπὶ τῶν κριῶν ἱππεύειν ἐμάνθανον, i figli de' Re imparavano prima a cavalcar sugli arieti.

(14) *Lo Scoliaste di Aristofane in* Ran. v. 1026. *spiegando il proverbio*, ἐκτὸς τῶν ἐλαιῶν, extra oleas, *dice*: μάλιςα ἐπ' ἄκρȣ ἱπποδρόμȣ ἐλαῖαι ἦσαν, per lo più nell' estremità dell' Ippodromo vi erano le olive: *e poco dopo* καὶ ȣ̓δεὶς ἐπέκεινα τȣ́των ἐχώρει, e nessuno può al di là di quelle oltrepassare. *Delle* mete *del corso, come anche della maniera, che dovea tenersi nel girar il cocchio presso le* mete, *si veda Omero* Il. XXIII. vers. 326. *e* segg.

(15) *Nel Catal. N. XCIV.*

(16) *Chiamavansi, come è noto, sì fatti omiccini* ςίλπωνες, *e* σκωπαῖοι, *e anche* νάνοι *da' Greci, e da' Latini* nani, *e* pumiliones. *Si veda Gellio* XIX. 13. *Ateneo* XII. 3. *e ivi Casaubono. Coteste mostruose figure formavano un tempo le delizie de' Sibariti, da cui passarono a' Romani: come Gellio, e Ateneo ne'* citati luoghi *avvertono. Augusto, sebbene ne abborrisse l' uso, considerandoli* ut ludibria naturae, malique ominis, *pure una volta* adolescentulum Lucium honeste natum exhibuit, tantum ut ostenderet quod erat bipedali minor, librarum septemdecim, ac vocis immensae: *come dice Suetonio* Octav. XLIII. 9. (*si veda anche nel* cap. LXXXIII. 3.) *e permise anche a Giulia il tenere* in deliciis minimum hominem duos pedes, & palmum, Canopam nomine: *Plinio* VII. 16. *Lo stesso Tiberio ebbe tra' suoi buffoni anche un nano: Suetonio* Tib. LXI. 17. *Scrive Lampridio in* Alex. Sev. 34. *che questo serio Imperatore* nanos, & nanas, & moriones, & vocales exoletos, & omnia acroamata, & pantomimos (*del suo antecessore*) populo donavit. *Da S. Giovan Crisostomo* in Epist. ad Timoth. I. *sappiamo, che anche a' suoi tempi durava il costume di tenersi da' privati per divertimento sì fatti* ἁμαρτήματα, errori *della natura. Quel che gli antichi sentissero su i Pigmei; può vedersi nel Bochart* Geogr. sacr. II. 23. *e* Hieroz. P. II. lib. I. 11. *in Salmasio* Ex. Plin. *in più luoghi, e ne' Comentatori di Stefano in* πυγμαῖοι, *e in altri*.

(17) *Sifilino in* Domit. *scrive*: πολλάκις δὲ τȣ̀ς ἀγῶνας νύκτωρ ἐποίει, καὶ ἔςιν ὅτε καὶ νάννȣς, καὶ γυναῖκας συνέβαλλε: Spesso anche di notte facea far i giuochi gladiatorii, e talvolta di nani, e di donne. *E Stazio dello stesso Domiziano* I. Sylv. ult. v. 19. *e* segg.

Stat sexus rudis, insciusque ferri,
Et pugnas cupit improbus viriles.
Hic audax subit ordo *Pumilonum*,
Quos natura brevi statu peracto
Nodosum semel in globum ligavit:
Edunt vulnera, conseruntque dextras,
Et mortem sibi qua manu minantur
Ridet Mars pater, & cruenta virtus;
Cassuraeque vagis Grues rapinis
Mirantur *Pumilos* ferociores.

Si veda Lipsio Sat. II. 4.

(18) *Tali appunto, se è lecito comparar a due Nani, un gigante ed un figlio di Giove, rappresenta Teocrito* Id. XXII. v. 128. *e* segg. *il vinto Amico, e 'l vincitor Polluce*:

. . . πᾶς δ' ἐπὶ γαῖαν
Κεῖτ' ἀλλοφρονέων, καὶ ἀνέσχεθε, νεῖκος ἀπαυδῶν,
Ἀμφοτέρας ἅμα χεῖρας, ἐπεὶ θανάτȣ σχέδον ἦεν.
Τὸν μὲν ἄρα κρατέων περ, ἀτάσθαλον ȣ̓δὲν ἔρεξας,
Ὦ πύκτα Πολύδευκες.

così tradotte dal Salvini:

. . . e a terra steso
Giacque, e spossato; e l'una e l'altra mano
Insieme alzò donandosi per vinto,
Che vicino era a dar gli ultimi tratti:
Pure, ancorch'ei nelle tue forze fusse,
Nulla di soperchievole, e d'inique
Gli soffristi di far, pugil Polluce.

Si veda su questo costume il Fabri Agon. I. 8. *Cicerone presso Lattanzio* III. 28. *generalmente dice parlando alla Fortuna nella morte della sua figlia*: Cedo, en manum tollo.

(19) *Tutto ciò si volle, che avesse rapporto a i premii della vittoria per quel che si è altrove notato*.

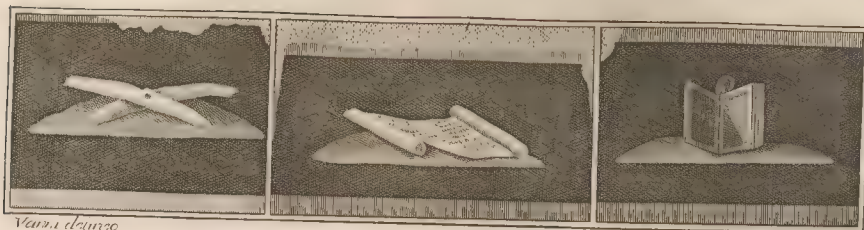



TAVOLA XLV.

Scala di un palmo Romano
e di un palmo Napoli

TAVOLA XLV.[1]

CI si presenta in questa *pittura* una veduta di *rupi* con *alberi*, e di alquanti *pastori* con *capre*, e *pecore*, che van pascendo. Nel mezzo vi è un *edifizio*, che potrebbe rappresentar un *tempietto*, e un *pastore coronato* con un *caprone*, che vi si accosta (2). Su un *masso* si vede una rozza statua di un *Mercurio* (3).

(1) *Nel Catal. N. DXXXVI. Fu trovata negli scavi di* Civita.

(2) *Questa* pittura *è sul gusto di quelle di Ludio, di cui parla Plinio* XXXV. 10. lucos, nemora, colles: *e Vitruvio* VII. 5. *descrivendo la stessa sorta di pitture, nomina* tempietti, greggi, e pastori. *In una antica pittura degli orti Barbarini illustrata col titolo di* Ninfeo *da Luca Olstenio nel* Teforo *di Grevio* To. IV. p. 1799. *si vede un tempietto non molto diverso dal nostro, e sulle rupi si vedono anche degli Ermi.*

(3) *Mercurio tra gli altri cognomi ebbe anche quello di* ὅδιος, *e di* ἐνόδιος, *perchè si situava sulle strade per indicar il camino a' passaggieri. Si veda il Giraldi* Synt. IX. p. 306. *La figura del* petaso, *la verga nella* finistra, *e una specie di* borsa *nella destra, par che confermerebbero il pensiero: essendo questi i notissimi distintivi di questo dio. Si veda Albrico* cap. 6. *e Fornuto in* Mercurio, *ed altri. Non era per altro il solo Mercurio il dio delle vie, anche Diana, ed Apollo, per non nominar Priapo, aveano lo stesso impiego. Si veda il Bergier.* de P. & M. Viis IV. 43. *§. 1. e ivi l' Enninio, il quale osserva, che anche Cerere era tra gli dei Viali.*

Vanni Delin — Scala di un palm. Rom. — E di un palm. Napolit. — Secondo Deangelis In.

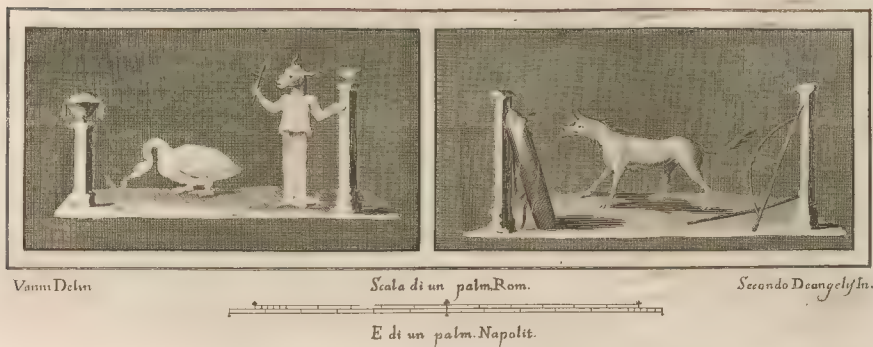



TAVOLA XLVI.(1)

ABBIAMO già nel *Primo Tomo* (2) vedute molte altre ſimili finte *Architetture* sul guſto medeſimo, con cui queſta ſi vede capricciosamente immaginata, benchè forſe con più grazia, ſe non con meno irregolarità, di quella, che in più d'una di queſto, e dell' altro *Tomo* ſi oſſerva. Merita particolare attenzione l' *Elefante*, o *Elefanteſſa* che ſia quì rappreſentata (3), in atto di cingere colla *proboſcide*,

(1) *Nel Catalogo N. CDXLIII. Fu trovata negli ſcavi di* Portici.

(2) *Si vedano le* Tavole XXXIX. *e* ſeguenti *fino alla* XLIV. *del* I. To.

(3) *E noto, che gli Elefanti furono veduti la prima volta in Italia l' anno di Roma CCCCLXXII. portativi dal Re Pirro: e perchè non ne ſapeano allora i Latini nè pure il nome, furon chiamati dal luogo, ove da prima comparvero*, buoi della Lucania. *Si veda Plinio* lib. VIII. cap. 6. *Varrone* lib. VI. de L. L. *Solino* cap. XXV. *e ivi il Salmaſio* p. 216. *a* 218. *Noto egualmente è l' uſo, che i Romani dopo fecero di queſti animali nella guerra, e ne' trionfi. Floro* I. 18. *Vegezio* de Re Milit. III. 24. *e ivi lo Stewechio. Si veda anche Suetonio in* Jul. XXXVII. 3. *Dione* lib. XLIII. *e Seneca* de Brev. Vitae cap. XIII. *Onde ſi trova rappreſentato poi nelle medaglie de' Romani anche come un ſimbolo dell' eternità. Si veda il Cupero* Ex. II. 9. de Eleph. *Temiſtio* de Mem. & Rem. *fa menzione, come di coſa rimarchevole, di un Elefante, che ſi vedea dipinto in Atene: ſi veda il Meurſio* Ath. Att. III. 9. *E a queſta pittura crede il Begero* diſſ. de Cran. Jaſ. Lac. *doverſi riferire una medaglia degli Ateniesi, ove è ſegnato un Elefante. In due medaglie de' Napoletani anche ſi vede l' Elefante, e in una de' Tarentini, e in due parimente de' Cataneſi preſſo il Cupero* de Eleph. Ex. I. 9. *dove anche eſamina, ſe le due de' Cataneſi, e una de' Napoletani portata dal Capaccio ſieno genuine: ed oſſerva, che in una moneta di Federico III. Re di Sicilia, che ſi crede battuta in Catania, vi è rappreſentato l' Elefante. Si notò a queſto propoſito ancora, che dopo la decadenza dell' Impero*

boſcide, e ſollevare ſcherzando un piccolo *elefantino* (4): ſe pur non ſia altro animale (5). Degna egualmente di oſſervarſi è la *coverta* fatta a rete, che veſte non ſolamente il corpo tutto dell' animale fino a' piedi, ma la *proboſcide* ancora (6).

pero Romano non ſi trova quaſi fatta più in Italia menzione di Elefanti. Federico II. Imperatore nel ritorno dalla Paleſtina ne portò con altri rari animali in Napoli. Rinnovò a queſta Città lo ſteſſo piacere, e la ſteſſa gloria il Re Carlo, oggi Monarca delle Spagne, al quale fu mandato in dono un Elefante dal Gran Signore de' Turchi nel tempo di eſſerſi trattata, e conchiuſa la pace, e 'l commercio tra le Sicilie, e l' Impero Ottomano.

(4) *È ſtato già confutato l' errore degli antichi dopo Ariſtotele* de N. A. V. 14. *che l' Elefanteſſe partoriſcono una ſola volta in vita, nè più che un ſolo. Errore adottato dal Salmaſio* Ex. Pl. p. 216. *e da altri molti eruditi. Il Cupero nella* cit. Ex. I. 10. *porta alcune gemme antiche, in cui ſi vede la teſta di Socrate unita ad una proboſcide di Elefante; e crede ciò fatto forſe per porre in deriſione o Socrate, o i ſuoi ſeguaci.*

(5) *Noto è il coſtume di ſervirſi degli Elefanti anche negli ſpettacoli non ſolamente con farli combattere con uomini, o con altre beſtie feroci (ſi veda Plinio* VIII. 6. *e* 7. *Seneca nel* cit. l. *ed altri); ma con addeſtrarli parimente a far de' giuochi caminando in aria sulle funi, o ſcherzando con piccoli animaletti, o a ricevere dagli ſpettatori colla proboſcide delle monete: ſi veda il Cupero* Ex. II. 7. *e Bulengero* de Theat. I. 35. *Onde s' intende lo ſcherzo di Auguſto con colui, che gli porgea con timida mano una ſupplica*: quod ſibi libellum porrigere dubitaret, quaſi Elephanto ſtipem: *come dice Suetonio* Oct. LIII. *E volle dirſi, che forſe potea ſupporſi quì accennato una parte del Teatro. In una ſimile pittura ſegnata nel Catalogo col N. CCCCXXXIX. ſi vede anche una maſchera, forſe per dinotar appunto eſſer quell' edificio un Teatro. Si volle quì avvertire ancora, che oltre al coſtume accennato di far comparire per pubblico divertimento gli Elefanti sul Teatro, appartengono queſti animali a Bacco, a cui i Teatri parimente ſon ſacri. Plinio* VIII. 2. *vuole, che Bacco tornato vincitor dall' India trionfaſſe in Tebe ſopra un carro tirato dagli Elefanti: e così ſi vide Pompeo in Roma nel trionfo Affricano, e così sulle medaglie ſi vedono molti Imperatori rappreſentati. Si veda il Cupero* Ex. I. cap. 2. *Nella pompa Bacchica preſſo Ateneo* V. 7. *ſi vedea la ſtatua di queſto dio ſopra un Elefante. Pauſania* I. 12. *eſpreſſamente dice, che il primo de' Principi Europei, che Elefanti aveſſe, fu Aleſſandro dopo debellato Poro, e ſoggiogata l' India.*

(6) *Si vedono sulle medaglie degli Elefanti coverti di lorica tale appunto, qual' è quella, che quì ſi vede. Lo Spanemio* de V. & P. N. diſſ. III. *crede aver ciò rapporto all' uſo di veſtir di lorica queſti animali nella guerra per ripararli dalle armi nemiche, ed illuſtra un tal coſtume colle teſtimonianze di più autori antichi, da cui ſi ricava, che non ſolamente di loriche di ferro, ma anche d' oro talvolea ſolean veſtirſi queſte beſtie non già per difeſa, ma per faſto di coloro, a' quali apparteneano. Non manca però, chi crede che non già una lorica, ma la cute ſteſſa degli Elefanti ſi figuri sulle medaglie fatta a forma di cancelli: così per altro Plinio* VIII. 10. *chiama la cute degli Elefanti* cancellatam; *e* cancellos *le rughe della medeſima. Si veda il Rodigino* V. 14. *e 'l Cupero* Exercitatio II. 9.

TAVOLA XLVII.

TAVOLA XLVII.[1]

SULLA stessa maniera della *precedente*, e simile alla medesima in qualche parte è l'*Architettura* rappresentata in questa *Tavola*. Par, che siasi voluto fingere un *atrio*, o un *vestibulo* (2) con grande e magnifico *cornicione* (3), sostenuto da quattro *colonne*. Merita attenzione lo *scudetto*, in mezzo al quale si vede appena toccata una *testa* (4). Nel vuoto che resta sotto allo *scudo*, e par che accenni una *porta*, comparisce un *albero* (5).

(1) *Nella Cassetta N. DCCXCII. Fu trovata negli scavi di* Civita.

(2) *Nelle* note (2), *e* (4) *della* Tavola XLII. *del* I. Tom. *si è avvertita la differenza che passa tra l'* Atrio, *e 'l* Vestibulo, *restando questo al di fuori, e quello al di dentro della casa*.

(3) *Si veda Vitruvio* II. 8.

(4) *Del costume di sospendere sì fatti* scudetti *con le immagini degli antenati, si è già in più luoghi parlato. Si veda la* nota (3) *della* Tav. XXXVI. *Dice* Plinio *già altrove mentovato* XXXV. 3. Suorum vero *clypeos* in sacro vel publico, vel privatim dicare primus instituit, ut reperio, Ap. Claudius, qui Consul fuit cum Servilio anno CCLIX. Posuit enim in Bellonae aede majores suos, placuitque *in excelso* spectari, ac titulos honorum legi. *Noto è poi ugualmente, che le immagini de' maggiori nelle case privatamente situavansi negli atrii: Seneca* de Ben. III. 28. qui imagines in atrio exponunt, & nomina familie suae longo ordine, ac multis stemmatum illigatae flexuris in parte prima aedium collocant, noti magis, quam nobiles sunt. *Così Plinio* XXXV. 2. Aliter apud majores hae (*imagines*) in atriis erant . . . Expressi cera vultus singulis disponebantur armariis ... Stemmata vero lineis discurrebant ad imagines pictas. *E soggiunge*: Aliae foris, & circa limina animarum ingentium imagines erant; affixis hostium spoliis, quae nec emtori refingere liceret. *Tali esser poteano o spade, o usberghi, o elmi o* scuti. *Si veda l' Aless*. G.D.V. 24. *e ivi Tiraq*.

(5) *Soleano accanto a' portici piantarsi degli alberi, e formarsi de' boschetti: ed era gran pregio delle case aver il prospetto nelle campagne. Orazio* I. Epist X.22.

Nempe inter varias nutritur silva columnas,
Laudaturque domus, longos quae prospicit agros.

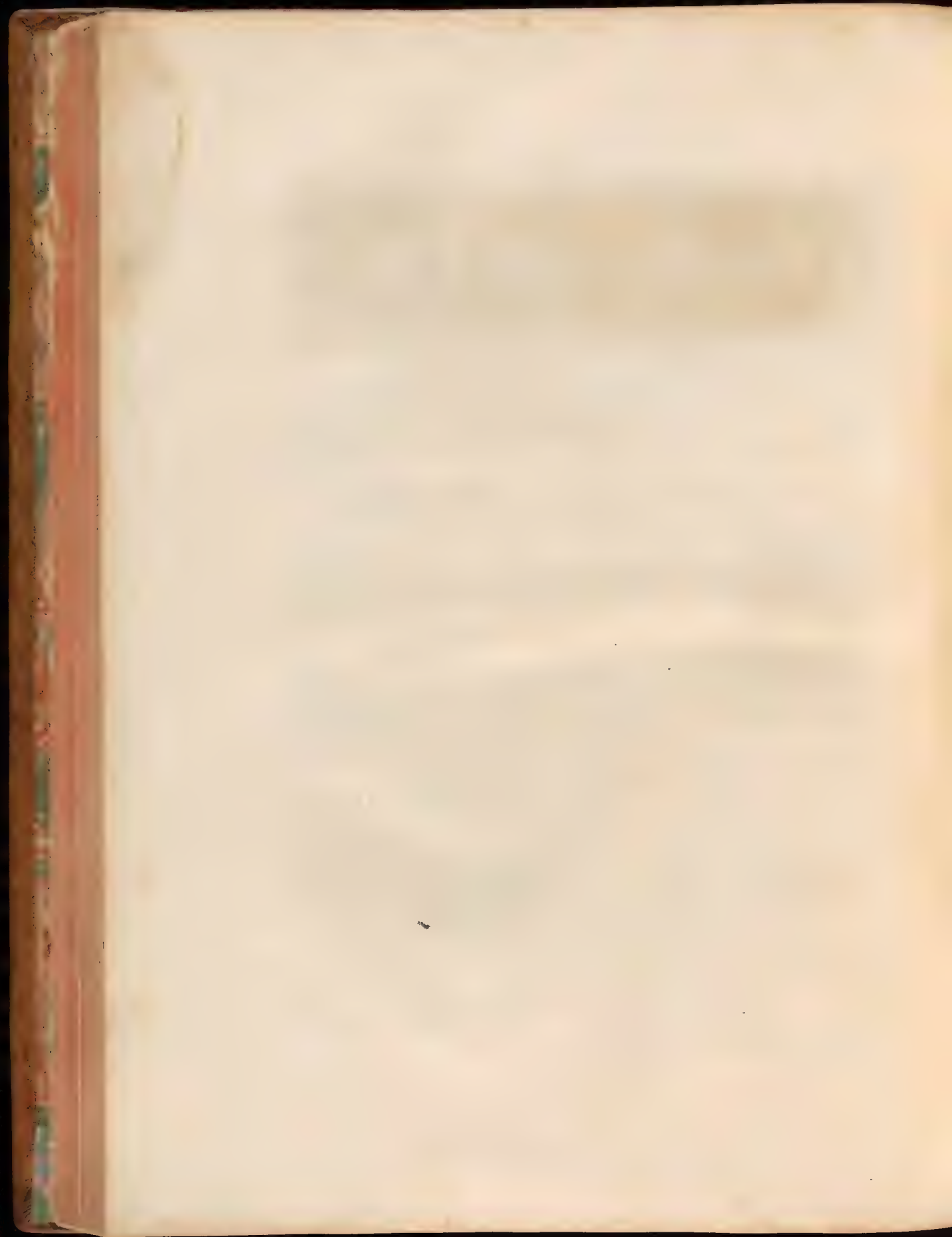
Palmi due Napoletani

e Palmi due Romani

TAVOLA XLVIII.(1)

APRICCIOSA al par dell' altre ſimili è la *pittura* inciſa in queſto rame. Per l' apertura di un *fineſtrone* ſi vedono due ruſtici *edifizii* in campagna, con *perſonaggi*. Vicino al primo è una *donna* con lunga *pertica* (2), e due *ragazze*, una delle quali porta in teſta un *cofano*, o altro utenſile di campagna (3): e un uomo con *berettone* o forſe *petaſo*, in teſta, col *zaino* (4) a traverſo, e con un' *aſta*

(1) *Nella Caſſetta N. DCCCXL. Fu trovata negli ſcavi di* Portici.

(2) *Polluce* VII. Seg. 146. καὶ τὰς ῥάβδȣς, αἷς καταράσσȣσι τὸν καρπὸν (τῆς ἐλαίας), ῥακτρίας: e le pertiche, con cui fan cadere il frutto (*dell'ulive*) chiamano *ractrie*. *Eſichio però generalmente dice*: ῥακτρία, τὰ ῥαβδία, ἐν αἷς τȣ̀ς καρπȣ̀ς ἀπαράσσȣσιν: *volendo, che* ractrie *ſieno le pertiche, con cui non ſolamente le olive, ma tutti i frutti ſimili, ſieno noci, o altri, ſi fan cadere. Si veda il Jungermanno a Polluce* X. Seg. 130.

(3) *La figura par, che indichi poter corriſpondere al* corbis. *Dice Iſidoro* XX. 9. Corbes dicti, quia curvatis virgis contexuntur. *Polluce* X. Seg. 129. *e* ſegg. *numera i diverſi vaſi, che hanno uſo nella campagna per riporre i frutti, o altro, che ſi raccolga*.

(4) *Marziale* IV. Ep. 53. *parlando di un Cinico*:

Cum baculo, peraque ſenex.

e XIV. Ep. 81.

Ne mendica ferat barbati prandia nudi,
Dormiat & tetrico cum cane, pera rogat.

Seneca Ep. 90. Exemptum protinus e perula calicem fregit. *Potrebbe anche eſſere la* borraccia, *di cui ſi è parlato nella* n. (4) *della* Tav. XXVII. *del* Tom. I. *Plauto* Merc. V. 2. 86. *rammentando tutte le coſe neceſſarie a chi ſi apparecchia a viaggiare, nomina anche* ampullam, *la* borraccia, *che ſolea eſſer di cuojo, come ſi ha dallo ſteſſo Plauto* Rud. III. 4. 50. *Del* zaino, *della* fiaſca, *del* baſtone, *e d'altri ſimili utenſili, ſi veda Polluce* X. cap. 43.

asta in spalla, dalle cui estremità pendono come düe *bisacce* (5); è in mossa di caminare appoggiato a un *bastone*, e preceduto da un *cane* (6): dietro si vede una *capra*. Due altri uomini par che vogliano entrare nella *torre*, sull' entrata della quale sta un' altra *persona*. Presso al secondo *edifizio* si vede una *donna* con due *ragazzetti* accanto, e tre altri *ragazzi* più grandi, e nudi sono in mosse diverse, come se volessero esercitarsi al corso.

(5) *Questo legno colle due borse pendenti, è detto* anaforo, *ἀνάφορον, da Aristofane* Ran. v. 8. *Lo Scoliaste spiegando le parole del poeta μεταβαλλόμενος τἀνάφορον, dice* Μεταβαλλόμενος, *μεταφέρων, ἀποτιθεὶς ἀπὸ ὤμου εἰς ὦμον. Τἀνάφορον δὲ, ξύλον ἀμφίκοιλον, ἐν ᾧ τὰ φορτία ἐξαρτήσαντες οἱ ἐργάται βαςάζουσι :* Μεταβαλλόμενος, che trasferisce, che ripone da una spalla nell' altra. Τἀνάφορον poi è un legno che ha due borse ne' due capi, nel qual legno sospendendo i pesi portano gli operarii. *Diceasi anche tal legno σκευοφορεῖον. Polluce* VII. Seg. 132. *τὸ δὲ ξύλον, ἐφ' οὗ τὰ σκεύη κατηρτημένα ἔφερον (οἱ φόρτακες), σκευοφορεῖον ὑπὸ Πλάτωνος ἐν Διῒ κακουμένῳ ὠνόμαςαι :* il legno poi, dal quale sospese le cose portavano (*i facchini*), *scevoforio* da Platone *nel Giove maltrattato* è nominato. *Si vedano* ivi *i Comentatori, e sul* Seg. 17. *del* lib. X. *dove coll' autorità dello stesso comico Platone avverte che tal legno era curvo; e dall' autorità di Aristofane, ch' egli anche riferisce, si vede, che talvolta avea tal legno nell' estremità de' sodattoli, o coreggine: onde Suida in* Ἀνάφορον *crede doversi leggere ἀμφίκυρτον piuttosto, che ἀμφίκοιλον. Ma le nostre pitture fan vedere, che tal legno avea alle volte delle borse, come quì si osserva, e nella* Vignetta *della* Tav. X. *del* I. Tom. p. 49. *e alle volte degli uncini, o coreggie, come nella* Finale *della* Tav. VIII. p. 42. *e nella* Testata *della* Tav. IX. p. 45. *dello stesso* I. Tom. *Nota il Comentatore sul detto* Seg. 17. *del* lib. X. *di Polluce, che l'* anaforo *era detto da' Latini* Porticulum, *o* portitorium; *leggendosi nelle Glosse d' Isidoro:* Porticulum, portitorium, baculus lixarum.

(6) *Avverte il Lorenzi* Var. Sac. Gent. cap. 24. *che i cani si davano per compagni a Mercurio, perchè, come dice Platone, conveniva un animale così sagace, e ingegnoso al dio dell' industria, e dell' accortezza. Convenendo a Mercurio, ch' era il dio de' viandanti, conviene anche a questi. In Omero spesso si legge, che gli Eroi erano accompagnati da' cani: e Virgilio* Aen. VIII. 462. *di Evandro dice:*

Nec non & gemini custodes limine ab alto
Procedunt, gressumque canes comitantur herilem.

Si veda ivi Servio.

TAVOLA XLIX.

Palmi due Napoletani.

Palmi due Romani.

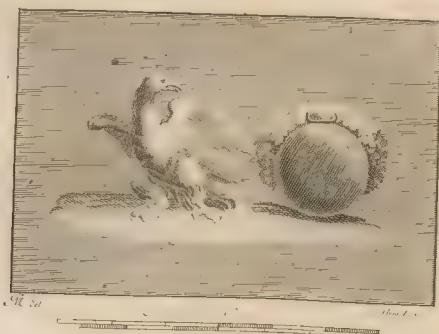



TAVOLA XLIX.

NELLI, grazioſi e gentilmente dipinti ſono i tre pezzi inciſi in queſta *Tavola*. Il primo (1) è diviſo da una *faſcia* in due parti. Nella ſuperiore da un *vaſo* eſce un *feſtone* di *pampini*, e di *grappoli* d'*uva*, per accoſtarſi a' quali due *Gazelle* ſi alzano su i piedi di dietro: dallo ſteſſo vaſo ſorge un' *aſta* veſtita anche di *frondi*, che ſoſtiene in punta un *caneſtro* di *frutta* con una *tovagliuola*. Nella parte di ſotto ſi vede un vago, e ben concertato *giardino* con *pergole*, *uccelli*, e *vaſi*. Nel mezze del *giardino* vi è una *porta* colla ſtatua forſe di una *dea*, che conviene a'giardini (2); e ne' due lati ſopra corriſpondenti

(1) *Nel Catal. N. CDLXXIII. Fu trovata queſta* pittura, *e le due altre di queſta* Tavola *negli ſcavi di* Portici.

(2) *Potrebbe dirſi, che foſſe Venere: Pauſania, e Luciano fan menzione di* Venere ἐν κήποις, negli orti. *E Varrone* V. de L. L. *eſpreſſamente dice*: Vinalia ruſtica dicuntur ante diem XII. Kal. Sept. quod tum Veneri dedicata aedes, & horti ejus tutelae aſſignantur, ac tum ſunt feriati olitores: *e lo ſteſſo* I. 1. de Re Ruſtic. *ripete che Venere preſiede agli orti. Onde Nevio preſſo Nonio dice*: Coquus edit Neptunum, Cererem, *Venerem*: mangia peſce, pane, e *ortaggio. E' noto però, che oltre a Venere vi erano altre deità degli orti, come Flora, e Pomona: per non nominar tutti i dodici dei della campagna mentovati da Varrone nel* c. 1. de Re R. I. 1.

rifpondenti *bafi* fono fituati due *cani* (3). Sono da confiderarfi le *Cariatidi*, che foftengono le due *pergole* (4). Negli altri due pezzi (5) meritano offervazione i due *uccelli*, i quali con capriccio pittorefco fan le veci di pilaftri; e l' *Erma*, che rapprefenta la tefta di un *vecchio* (6).

(3) *E' noto, che i cani foleano tenerfi per cuftodia avanti le porte incatenati; onde Seneca* de Ira III. 37. *li chiama* Catenarios canes: *ed Artemidoro* lib. III. *δεσμίες. Alle volte eran dipinti fulle pareti: così Petronio* cap. 29. Canis ingens catena vinctus in pariete erat pictus, fuperque quadrata litera fcriptum: CAVE CAVE CANEM. *Anche foleano porvifi fcolpiti: così nella regia di Alcinoo* Odyf. VII. 91.

Χρύσειοι δ᾽ ἑκάτερθε, καὶ ἀργύρεοι κύνες ἦσαν
Δῶμα φυλασσέμεναι.

Cani d' oro, e d' argento all' una, e all' altra
Parte eran pofti per guardar la cafa.

(4) *Plinio* V. Ep. V. 17. *defcrivendo la fua Villa Tofcana parla di una pergola foftenuta da quattro colonnette:* Vitem quatuor columellae Caryftiae fubeunt.

(5) *Nel Catal. N. CCLXV. e N. CCLXVI.*

(6) *Non è nuovo il vederfi così rapprefentata non folamente la tefta di Priapo, a cui particolarmente gli orti apparteneano; ma quella ancora di Giove Terminale, detto da' Greci* Ζεύς ὅριος, *e mentovato anche da Platone* VIII. de Leg. *Soleano anche porfi sull'* Ermi, *o fieno pilaftri, o colonnette quadrate le tefte de' Filofofi, e di altri uomini illuftri. Si veda il Begero* Th. Br. pag. 76. *Si vedano ancora il Dempftero a Rofino* II. 9. *e lo Sponio* Mifc. Er. Ant. fect. I. Art. IV. *Noi avremo occafione di parlare più a lungo nella fpiegazione delle* Tefte, *e* Bufti, *del* Mufeo Reale.

TAVOLA L.

Scala di un palm Rom
E di un palm Napolit

TAVOLA L.

APPRESENTA questa *pittura* una veduta di mare con qualche *scoglio*, e con diverse amene *isolette*, su cui si vedono *edifizii*, e *personaggi*. Nella prima *isoletta* vicino ad un grande *albero*, e ad altre *piante* comparisce parte di un *tempietto*, o *vestibulo* con due *colonne*: avanti al quale su un' alta *base* si vede una *statua*, forse di qualche *deità*, coverta con un gran *manto ceruleo*, e con alta *cuffia* in testa [2]. Più in dietro vi è un' altra *fabbrica*, fatta a modo di bastione, e sulla parte più alta, e più avanzata nell'acque, difesa da un *barbacane*, è situato un *Tritone* di color *giallo*,

(1) *Nella Cassetta N. DCCCLXXX. Fu trovata negli scavi di* Civita *l'anno* 1758. *a'* 23. *di Agosto*.

(2) *Si volle, che fosse Giunone: l'abito ceruleo le conviene, come a dea dell'aria: e si è altrove anche accennato. Avea anch' essa impero sul mare, come colei, a cui obbedivano le tempeste. Virgilio* Aen, VII. 299.

. . . infesta per undas
Ausa sequi, & profugis toto me opponere ponto.
Absumtae in Teucros vires caelique marisque.

Si veda ivi Servio. Altri volle, che fosse Amfitrite, moglie di Nettuno, e regina del mare. Vi fu ancora chi volle crederla Venere. Lasciando stare tutto ciò, che in varii luoghi si è notato dell' impero, che ha Venere sul mare, di cui anche è figlia, Orazio I. Ode III. *la numera tra le deità favorevoli a' naviganti:*

Sic

lo, che ſoſtiene diritto colla deſtra un *conto*, o altro ſimile iſtrumento (3). Sopra certi *maſſi* ſono due *uomini* con *cappello* in teſta, e con *veſte corta* di color *bianco*; il primo tira una *rete*, e 'l ſecondo ha preſo un *peſce* colla *cannuccia*, e tiene al braccio un *caneſtrino* (4). In mezzo al mare ſi vede una *barca*, di color *giallo* in parte, e in parte *verde* (5): i *remi* ſon di color *paonazzo*. Vicino alla *prora* ſta in piedi una *figura* veſtita di *verde*, e nella poppa un'altra *figura* con veſte *roſſa*; e in mezzo un *uomo nudo* con una *pala* nelle mani (6): più giù compariſcono i *marinari*. Nella *prora* ſi oſſervano due *tavolati rotondi*, o *ſcudetti*, tra' quali è piantato l' *Acroſtolio* (7). Nell'iſoletta vicina vi è un *edifizio* lungo (8), e coverto, con gran *fineſtroni*, e con alberi al di dietro, e vi è anche un *pilaſtro*, o *muricciuolo*, con un *vaſo* ſopra; e due *donne* veſtite di *bianco*, che paſſeggiano. In mezzo ſi vede un *poggiuolo* con un *palo* o *colonna* che ſia, molto alta, che termina in punta, come in un *fanale* o ſimil coſa (9). Siegue un altro *edifizio* quadrato,

Sic te diva potens Cypri,
Sic fratres Helenae lucida ſidera,
Ventorumque regat pater.

(3) *Si veda la* nota (10) *della* Tavola XLIV.

(4) *Glauco preſſo Ovidio* Met. XIII. 923.
Nam modo ducebam ducentia retia piſces,
Nunc in mole ſedens moderabar arundine linum.
Da Polluce X. ſeg. 132. *tra gli altri ſtrumenti de' peſcatori è nominata la* Sportella σπυρὶς, σπυρίδιον, σπυρίχνιον.

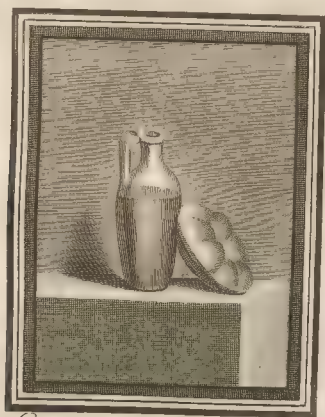
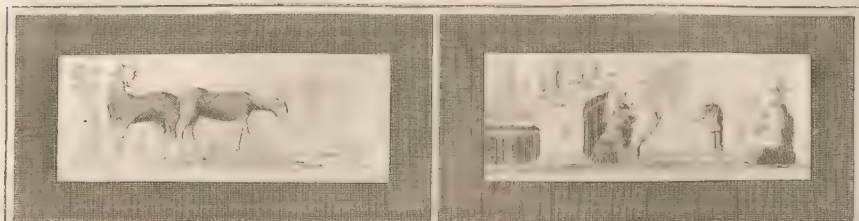
(5) *E' noto, che le navi ſi dipingeano*. Virg. VIII. 93.
. . . . Pictaſque innare carinas.

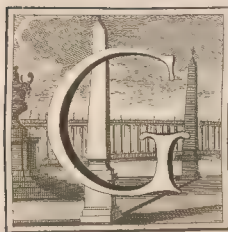
(6) *Si volle, che coſtui foſſe il* Portiſcolo. *Nonio* Portiſculus proprie eſt hortator remigum, qui eandem perticam tenet, quae *portiſculus* dicitur, qua excurſus, & exhortamenta moderatur. *Lo Scoliaſte di Stazio* Theb. VI. 797. *ſcrive*: Pertica eſt quaedam in navi, quam hortator remigum tenet, quam ſi incuſſerit, remiges non deſinunt; ſi depoſuerit, quieſcunt a labore. *E Silio* lib. VI. *ne dinota il luogo*:
. . . Mediae ſtat margine puppis
Qui voce alternos nautarum temperet ictus,
Et remis dictet ſonitum, pariterque relatis
Ad numerum plaudat reſonantia caerula tonſis.
Polluce I. ſeg. 95. *e* 96. *diſtingue il* κελευστὴρ, *il qual ſi vuole che corriſponda al* portiſculus, *dal* τοίχαρχος, colui, che preſiede a i lati *della nave*; *del quale coſì Claudiano* in Conſ. Manl. Theod.
Ac velut expertus tentandis navita remis
Praeficitur lateri cuſtos.
Si vedano i Comentatori sul cit. l. *di Polluce*. *Si veda anche lo Scheffero* Mil. Nav. II. 5. *dove nota i varii uſi di tali pertiche nel miſurar in che acqua ſi trovavano le navi; e per tener le navi lontane da' maſſi; e per ſpiegar le vele*. *Pauſania* X. 25. *deſcrivendo le pitture, che ſi vedeano in Delfo nel luogo detto* Leſche, *parla tralle altre coſe di una nave, nel mezzo della quale* era il Piloto Frontide, che diſponeva i remi: ἐν μέσσῃ δὲ ἐστὶ τῇ νηῒ ὁ κυβερνήτης Φρόντις κοντοὺς διέχων. *Si notò ancora, che come nella poppa vi era il* gubernator, *così nella prora ſtava il* proreta. *Plauto* Rud. IV. 3. 75.
Si tu *proreta* iſti navi es, ego *gubernator* ero.

(7) *Si veda la* nota (14) *della* Tav. XIV. *e nel* Primo Tomo Tavola XLVI. nota (18). *Strabone* III. p. 157. *dice, che in un tempio di Minerva ſi vedeano* ἀσπίδες, καὶ ἀκροστόλια ὑπομνήματα τῆς πλάνης τοῦ Ὀδυσσέως, gli ſcudi, e gli acroſtolii, memorie della errante navigazione di Uliſſe. *Anche l'* Apluſtre, *che propriamente appartenea alla poppa, avea* ἀσπιδεῖα, *o* ἀσπιδίσκας, *come oſſerva lo Scheffero* Mil. Nav. II. 6.

(8) *Di queſti paſſeggi coverti ſi è parlato in più luoghi del* I. Tomo: *e ſi parlerà anche appreſſo*.

(9) *Si vedano le* note *della* Tav. LIV.

drato, e poi un altro *portico* con *ſelva* accanto. Sopra un gran *maſſo* è ſituato un' Erma. Si vede appreſſo un altro gran *portico* anche con *boſchetto*, e una *figura* veſtita di *bianco* con *beretta roſſa*, che paſſeggia. In fondo, come in un' *iſoletta* ſeparata, compariſce parimente un *portico* con un altro *edifizio* contiguo. Le due *colonne* di prima veduta, che fan contorno al quadro, ſon di color *verdaſtro*, e ſoſtengono un *architrave* anche di marmo *verde*: le baſi delle *colonne* ſon di color *giallo*.

Vanni Delin. Secondo Dean. Inc.

T A V O L A LI.[1]

GLI otto *tondi*, che in questa, e nelle tre *Tavole seguenti* ci si presentano, sono altrettante vedute di *mare* con *edifizii*, e *personaggi*. Nel *tondo* superiore di questo primo *rame* si vedono due seni di mare chiusi da *colonnati*, che poggiano nel mare stesso, e sostengono *edifizii*, che son terminati da due *torri* unite da un *arco* (2): nel mezzo si vede una *barchetta* con *marinari*, che remigano. Un'altra *barchetta* anche a' *remi* par che si accosti al lido; sul quale è un *tempietto*, e tre *figure*, una delle quali è in atto di pescare colla *cannuccia*. Vi

(1) *Nel Catal. N. DLXXVIII. Furono questi otto* tondi *trovati tutti negli scavi di* Gragnano.

(2) *Del sommo lusso degli antichi nel fabbricar sul mare, si è parlato in più luoghi del* I. Tomo. *Sergio Orata il primo introdusse i bagni pensili, e Lucullo le peschiere marittime. Si veda Macrobio* Sat. III. 15. *Plinio* IX. 54. *dice*: Lucullus exciso monte juxta Neapolim majore impendio, quam villam aedificaverat, *euripum*, & *maria* admisit. *E Varrone* de Re Rust. III. 17. Ad Neapolim L. Lucullus postquam perfodisset montem, ac *maritima flumina* immisisset in *piscinas*, quae reciprocae fluerent, ipse Neptuno non cederet de piscatu. *Nello stesso luogo Varrone distingue due sorte di piscine le dolci, che diceansi* plebee, *e le salse*, o maritime: *di queste egli dice*: magis ad oculos pertinent, quam ad vesicam, & potius marsupium domini exinaniunt, quam implent. *Columella* VIII. 16. *delle stesse parlando scrive*: lautitiae locupletum *maria ipsa*, Neptunumque clauserunt. *E nel* cap. 17. *lungamente*

Vi è anche una *torre* tra due *alberi*, sulla quale ſta una *figura* ſedente, con *petaſo* in teſta, e con una *patera* in mano (3).

Nell' altro *tondo* ſi vede anche un *edifizio* con *torri*, piantato parimente in mare ſopra *pilaſtri*. In un altro *piano*, anche sull' acque, ſoſtenuto *da archi*, ſi vede una *fabbrica* a forma di *tolo*, ma a più angoli, e aperta da ogni lato; sulla quale ſta un' *urna*, e nel mezzo pende un gran *ſerto*: vi ſono ancora tre *figure* con *patere* in mano (4). In un altro *piano* ſeparato, e ch' è parimente ſoſtenuto in mare da *archi*, ſopra una *torre*, o altro edifizio che ſia, ſta un' altra *urna*.

lungamente parla della coſtruzione di tali peſchiere. Il Greenio de Ruſt. Roman. cap. 8. *avverte con Cicerone, con Plinio, e con altri, che* piſcine *diceanſi non ſolamente i vivarii de' peſci, ma anche i luoghi per lavarſi, e per natare. Anche Sidonio dice* Carm. XXII. v. 127. *e* ſegg.

. . . domus de flumine ſurgunt,
Pendentesque ſedent per propugnacula thermae:
Hic quum vexatur piceis aquilonibus aeſtus,
Scrupeus aſprata latrare crepidine pumex
Incipit, ac fractis ſaliens e cautibus altum
Excutitur torrens, ipſiſque aſpergine tectis
Impluit, ac tollit nautas, & ſaepe jocoſo
Ludit naufragio: nam tempeſtate peracta
Deſtituit refluens miſſas in balnea claſſes.
Ipſa autem quantis, quibus aut ſunt fulta columnis?

Si notò tutto queſto per muovere qualche ſoſpetto intorno alle moli *rappreſentate in queſte due* pitture *sulle acque. Del reſto Vitruvio* V. 12. *parla delle maniere di fabbricar sul mare, e di farvi de'* moli *con alzarvi ſopra anche* torri.

(3) *Soſpettò alcuno, che poteſſe rappreſentarſi quì Uliſſe: Ed avvertì, che Strabone* V. p. 232. *dice, che vicino al monte Circelli vedeaſi un tempietto di Minerva, e vi ſi moſtrava la* patera *di* Uliſſe. *Nè parve a coſtui inveriſimile, che ſi foſſe ſituato il ſimulacro di quell' Eroe in atto di ſacrificare a Minerva, o a Nettuno ſteſſo; come ſi sa, che aveſſe fatto dopo eſſer tornato ſalvo in Itaca dalla navigazione di tanto tempo, e con tante vicende fatta. Si veda Pauſania* VIII. 4. *Ma, laſciando ſtare le molte altre oppoſizioni, il* petaſo, *che ha in teſta, fece molto dubitare di un tal penſiero; eſſendo noto, che non col* petaſo *aperto, ma col* pileo *rotondo ſi rappreſenti quell' Eroe. Si veda il Fabretti* Col. Traj. pag. 215. *e* Tab. II. pag. 379. *e 'l Buonarroti* Medagl. Proem. pag. VIII.

(4) *Si volle, che foſſe un ſepolcro. Si è già notato altrove, che nelle ville aveano i ſepolcri gli antichi. Le* urne cinerarie, *che così ſopra queſto, come ſopra il vicino edifizio ſi vede, fecero naſcere un tal ſoſpetto. I* ſerti *convenivano anche a' ſepolcri. Ovidio* Triſt. III. El. 3.

Deque tuis lacrymis humida *ſerta* dato.

Le figure, *di cui alcuna ha* patera *in mano, potrebbero anche combinare con tal penſiero. Virgilio* Aen. III. *de' funerali, che ſi fecero a Polidoro, parlando dice:*

Inferimus tepido ſpumantia cymbia lacte,
Sanguinis & ſacri *pateras*.

E Feſto: Vino mortui ſepulcrum ſpargebatur in ſacris novendialibus. *E' noto poi il coſtume di far i ſepolcri o alla riva del mare, o di qualche fiume. Virgilio* Aen. III. 301. *e* ſegg.

Sollemnes quum forte dapes, & triſtia dona
Ante urbem in luco falſi Simoëntis ad undam
Libabat cineri Andromache, maneſque vocabat
Hectoreum ad tumulum.

E Aen. VI. 505.

Tunc egomet tumulum Rhoeteo in litore inanem
Conſtitui.

TAVOLA LII.

TAVOLA LII.[1]

EL primo de' due *tondi* incisi in questo *rame*, si vedono anche *edifizii* con *torri*, che sono parimente sostenuti da *pilastri* in mare. Nel lido si vede un *tempietto*, nel frontespizio del quale sorge un ornamento, come un *fiore* (2): vicino a' *gradini* del *tempio* sta un *cane* (3), e a fianco un *albero*. Vi sono anche delle *figure* in mosse diverse (4); e altri *edifizii* con *torri*, sulle quali si alzano de' *merli* assai rilevati.

Nell' altro *tondo* si vedono anche de' *personaggi*, ed alcuni di essi pescano colle *cannucce*; e in mare una *barchetta* a' *remi*. Molti, e diversi *edifizii* con *colonnati*

(1) *Nel Catal. N. DLXXVIII.*

(2) *Vitruvio* IV. 7. *nomina, come un ornamento delle cupole de' tempii il* fiore. *Forse questo ornamento potrebbe corrispondervi.*

(3) *Intorno al* collo *del* cane *si distingue chiaramente il* collare. *Questo chiamavasi* millus, *o* maelium. *Varrone* de Re R. II. 9. Ne vulnerentur (*canes*) a bestiis, imponuntur his *collaria*, quae vocantur *maelium* (*come legge Scaligero, altri leggono* millum), i. e. cingulum circum collum ex corio firmo cum clavulis capitatis, quae intra capita insuitur pellis mollis, ne noceat collo duritia ferri.

(4) *In una di esse, che con una mano accompagna un peso, che regge in testa, si volle riconoscere da alcuno il* cercine, *che da Festo è detto* cesticillus, *o, come altri leggono* circitillus.

ti (5), de' quali alcuni ſono a due ordini (6), e molti *alberi* covrono tutto il lido.

(5) *Vitruvio* VI. 8. *deſcrivendo le caſe di campagna dice*: Ruri pſeudo-urbanis ſtatim periſtylia, deinde tunc atria habentia circum porticus pavimentatas ſpectantes ad palaeſtras, & ambulationes. *Queſti paſſeggi par che ſieno indicati appunto dagli alberi, che qui ſi vedono. Si veda lo ſteſſo Vitruvio* V. 11. *e Ulpiano* L. 13. de Uſufr.

(6) *Plinio deſcrivendo la ſua villa Toſcana* Ep. 6. lib. V. Alia viridia ſuperioribus, inferioribuſque feneſtris ſuſpicit, deſpicitque. *E parlando del ſuo Laurentino* II. Ep. 17. Cingitur diaetis duabus a tergo, quarum feneſtris ſubjacet veſtibulum villae. *E Sidonio* Carm. 22. v. 150.

Haec poſt aſſurgit, duplicemque ſupervenit aedem,
Porticus ipſa duplex, duplici non cognita plauſtro,

e poco dopo v. 169.

Deſuper in longum porrectis horrea tectis
Creſcunt . . .

Nel I. Tomo *ſi è già notato, che le ſtanze per mangiare erano ne' piani ſuperiori nelle caſe di campagna. Ne' palazzi in Città vi erano molti piani, come ſi ha eſpreſſamente da Vitruvio* II. 8. Quum recipere non poſſet area plana tantam multitudinem ad habitandum in urbe, ad auxilium altitudinis aedificiorum res ipſa coëgit devenire. Itaque pilis lapideis, ſtructuris teſtaceis, parietibus caementitiis altitudines extructae, contignationibus crebris coaxatae & coenaculorum ſummas utilitates perficiunt, & deſpectationes. Ergo moenianis, & contignationibus variis alto ſpatio multiplicatis, P. R. egregias habet ſine impeditione habitationes. *Si vedano le* note *delle* Tavole ſeguenti.

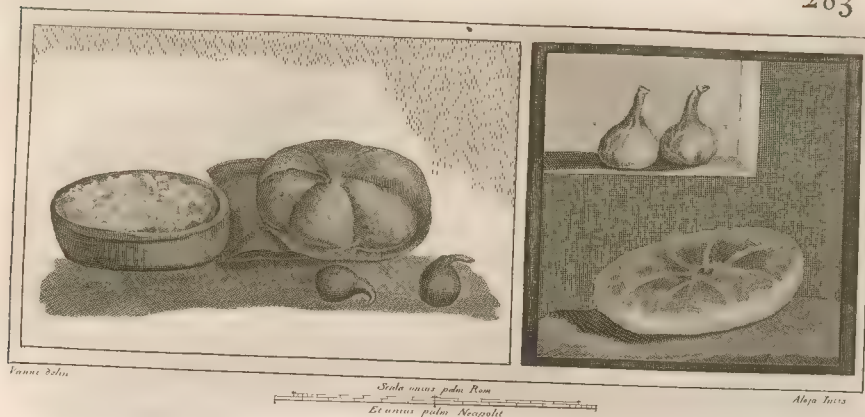
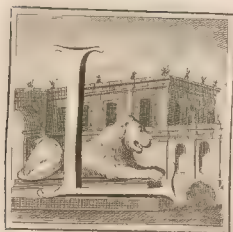



TAVOLA LIII.

TAVOLA LIII.[1]

A *pittura* ſuperiore ci preſenta di prima veduta un grande edifizio a tre recinti. Il primo è un gran *portico* ſoſtenuto da *pilaſtri*, e tutto aperto: ſiegue un piano, in cui ſi vedono paſſeggiare alcune *perſone*; e sullo ſteſſo compariſce in fondo un altro piccolo *portico*, e alcuni *Ermi*, e dalla parte oppoſta un *boſchetto*. Il ſecondo recinto al dinanzi ha un *portico*, ed è chiuſo ne' lati da *muraglia*, in cui ſi vedono piccole *fineſtre*. Il terzo è parimente chiuſo ne' lati con *pareti*, in cui compariſcono altresì le aperture delle *fineſtre*, ed è coverto ſopra con *tetto* (2). Nel lido ſi vede un *peſcatore*, e una *donna*;

(1) *Nel Catalogo N. DLXXIX.*

(2) *Aveano gli antichi due ſorte di paſſeggi, ſcoverti, e coverti: quelli ſi diceano* hypaethrae. *Vitruvio* V. 11. *deſcrivendo la* paleſtra, *dice*: Proxime autem, xyſtum, & duplicem porticum deſignentur ὕπαιθραι ambulationes, quas Graeci περιδρομίδας · noſtri xyſta appellant. *I paſſeggi coverti ſon creduti gli ſteſſi, che i* Criptoportici *di cui fa menzione Plinio* II. Ep. 17. *e* V. Ep. 6. *e Sidonio* II. Ep. 2. *Si veda l' Averani* diſſer. XXII. in Ciceron. *Eravi anche l'*ipodromo, *o ſia un portico coverto per paſſeggiarvi ſotto, mentovato da Sidonio nel* c.l. A parte veſtibuli longitudo tecta intrinſecus patet, mediis interpellata parietibus (*così in qualche edizione: il Savarone ed altri leggono* non interpellata), quae quia nonnihil ipſa proſpectat, etſi non *hypodromus*, ſaltem *cryptoporticus* meo mihi jure

donna; e in una punta di terra ſono due *travi* ritte (3). In lontananza ſi ſcovre alla deſtra un *portico* coverto: e alla ſiniſtra un edifizio con quattro ordini di *portici* l'uno ſuperiore all'altro (4).

Nella *pittura* inferiore vi è anche un *peſcatore*, e due remi appoggiati ſopra un *ſaſſo*: due *ſtatue*, forſe di Ninfe marine, con *vaſi* in teſta; e tre altre *perſone* preſſo una *torre* con altri *edifizii*. In lontananza compariſcono altri *perſonaggi*, e molte e diverſe *fabbriche* con veduta di *campagna*, e d'*alberi*.

jure vocabitur. *Onde par, che ſi ricavi la differenza tra l'*ipodromo, *ch'era un portico coverto ſoltanto al di ſopra, e aperto ne' lati, e ſenza muraglia, ma co' ſoli pilaſtri, o colonne: e'l* criptoportico, *ch'era chiuſo da uno, o da tutti due i lati, con pareti, in cui vi erano delle fineſtre, come lo dice eſpreſſamente Plinio nella* cit. Ep. 17. Hinc *cryptoporticus* prope publici operis inſtar extenditur: utrinque *feneſtrae*: a mari plures, ab horto ſingulae, & altius pauciores. *Il Savarone, ed altri leggono in Sidonio* hippodromus: *ch'era un luogo deſtinato al corſo de' cavalli. Polluce* III. 148. Καὶ δρόμοι δὲ ξυστοὶ, ἐν οἷς αἱ ἀσκήσεις: *così anche* IX. Seg. 43. *queſti erano gli* xiſti *ſcoverti*; *vi erano poi i coverti, o ſieno portici per l'inverno. Si veda Vitruvio* V. 11. *Aveano anche le* geſtazioni *coverte, e ſcoverte. Giovenale* Sat. IV. 5.

Quid refert igitur quantis jumenta fatiget
Porticibus, quanta nemorum vectetur in umbra?

e Sat. VII. 178.

. . porticus, in qua
Geſtetur dominus, quoties pluit: an ne ſerenum
Expectet, ſpargatve luto jumenta recenti?

Si veda la L. 13. §. 4. de uſufr. *e la* L. 16. quod vi, aut clam: *dove Paulo fa eſpreſſa menzione de'* cipreſſi *in tali luoghi, come appunto in queſta* pittura *ſi vede*: Si quis vi aut clam arbores non frugiferas ceciderit, veluti *cupreſſos* .... ſi amaenitas quaedam ex hujuſmodi arboribus praeſtetur; poterit dici & fructuarii intereſſe propter voluptatem, & *geſtationem*. *Marziale* XII. 50.

Daphnonas, platanos, ac aërias *cypariſſos*.

Soleano poi queſti portici deſtinati a' paſſeggi, o alle geſtazioni eſſer circolari. Si veda il Grevio de Vill. Ant. Str. cap. 8.

(3) *Si ſoſpettò, che forſe foſſero indicate le* tonſille, *o ſieno que' pali, che ſi metteano nel lido per legarvi le navi*: Tonſillam, *dice Feſto*, ait Verrius eſſe palum dolatum in acumen, & cuſpide praeferratum, quem configi in litore navis religandae cauſſa exiſtimat.

(4) *Si volle far menzione del* Settizonio. *È noto, che così chiamavaſi in Roma una mole, che avea ſette piani, uno ſuperiore all'altro, e che andavano di mano in mano reſtringendoſi. Suetonio* in Tito cap. 1. *ne fa menzione*: Natus eſt Titus prope Septizonium. *Crede il Caſaubono, che queſto ſteſſo, di cui parla Suetonio, foſſe ſtato dopo da Severo rifatto, e deſtinato poi per ſepolcro ſuo, e de' ſuoi ſucceſſori. Molti eruditi han creduto, che non ſette veramente, ma meno foſſero ſtate le faſce, o ſieno i piani del ſepolcro di Severo. Si veda il Minutoli* diſſert. de ſepulc. Sect. II. *che crede inſieme col Nardino, che l'antico* Settizonio *rappreſentaſſe una ringhiera, o loggia. Del reſto è noto, che in Roma ſi ebbe dalle leggi a metter freno all'altezza degli edifizii, con eſſerſi riſtretta a ſettanta piedi da Auguſto, ed a ſeſſanta, o anche a meno, da Trajano. Si veda Briſſonio* Sel. Ant. I. 1. *Lipſio a Tacito* Ann. XV. 43. *Si veda anche Aurelio Vittore* XIII. §. 13. *e ivi i Comentatori*.

TAVOLA LIV.

Vanni delin. — Scala unius palm. Rom. — Et unius palm. Neapolit. — Aloja Incis.

T A V O L A LIV.

UE vedute di mare ſi rappreſentano ancora in queſti due *tondi* (1). Nel *primo* ſi vede una *mole* rotonda, cinta da un *colonnato*; ſulla quale par che ſi riconoſca un *terrapieno*, è nel mezzo di queſto ſorge un altro *edifizio* più piccolo anche rotondo con *fineſtre*, e coverto da un *cupolino*: e preſſo al piccolo *edifizio* compariſcono tre *figure* (2). A' fianchi della gran fabbrica rotonda ſono sul lido due altri baſſi *edifizii* con *fineſtre*; e oltre a molti *perſonaggi* in moſſe diverſe, vi è un ſimu-

(1) *Nel Catal. N. DLXXIX.*

(2) *Si veda la* nota (4) *della* Tavola precedente. *Può eſſer un tempio, e può eſſer anche un ſepolcro. E' notiſſimo il Mauſoleo di Alicarnaſſo, di cui ſi veda tra gli altri Plinio* XXXVI. 5. *e la* diſſertazione *di Aulisio* de Mauſ. Archit. *Noti ancora ſono il Mauſoleo di Auguſto, fatto ad imitazione di quello, e deſcritto da Strabone* V. p. 236. *e la Mole di Adriano, di cui parla Dione* lib. LXIX. *Ed è da notarſi, che queſti due ſepolcri erano sulla riva del Tevere. E in fatti o a fianco delle vie pubbliche, o sulle rive de' fiumi, o sul lido del mare ſoleano farſi i ſepolcri, perchè foſſero eſpoſti a' paſſaggieri. Omero* Od. XXIV. v. 82. *parlando del ſepolcro di Achille dice, ch' era ſtato fatto:*

Ἀκτῇ ἔπι προὐχούσῃ ἐπὶ πλατεῖ Ἑλλησπόντῳ
Ὥς κεν τηλεφανὴς ἐκ ποντόφιν ἀνδράσιν εἴη.
Sul lido ſporto nel largo Elleſponto,
Perchè foſſe da lungi manifeſto
A qualunque uomo, che pel mare andaſſe.

Si veda Pottero Arch. IV. 7. *e la* nota (4) *della* Tavola LI.

lacro di un *delfino* (3). Sopra un *terrazzo* piantato ſopra *pilaſtri* nell'acque ſi appoggia un gran *portico* aperto ne' lati (4), e con *alberi* al di dietro. In mare vi è una *barca* a *vele*: e in lontananza ſi ſcovrono altri *edifizii*.

Nel *ſecondo* ſi vedono sul lido due *tempietti*, che hanno sul fronteſpizio una ſpecie di *cornucopia* (5). Tra i due *tempietti* ſi alza una *trave*, che ha verſo la cima una *rotella* (6). Molte *perſone* ſono in atto di entrar ne' *tempii*: e allato di uno di queſti vi è un baſſo *edifizio*, allato dell' altro un *albero*, a cui ſta ſoſpeſa una *rete*, o *vela* che ſia; e due *pali* ſtanno a traverſo su un *poggiuolo* fatto ad *archi*. In mare vi è una *barca* colle *vele* calate, comparendovi l'*albero*, e le *funi*. In lontananza ſi ſcovre una *campagna*, e un grande *edifizio* con *portici* a tre piani (7).

(3) *In Elide nel luogo, ove ſi faceano i famoſi giuochi Olimpici, ſi vedea un* delfino di bronzo. *Pauſania* VI. 20. *Il Begero* Th. Br. p. 40. *e* p. 323. *oſſerva, che il Delfino dinota l'impero del mare; e che ſiccome Uliſſe portava il delfino ſcolpito nello ſcudo, perche un delfino ſalvò Telemaco portandolo dal mare nel lido, così per eſſere ſtato nella ſteſſa maniera Falanto ſalvato da un naufragio, era nelle medaglie de' Tarentini rappreſentato col delfino nello ſcudo.*

(4) *Può eſſere un* paſſeggio, *o una* geſtazione *coverta, o un* ſiſto *per gli eſercizii ginnaſtici, come ſi è già avvertito. Della maniera di edificar nell' acqua, ſi veda Vitruvio* V. 12.

(5) *Può eſſere uno ſcherzo del pittore, poſto in luogo di finimento del faſtigio, forſe per dinotare l' abbondanza di quella ſpiaggia; e può eſſere ancora, che faceſſe le veci di candelabro con porviſi la notte un fanale per ſegno a' naviganti.*

(6) *Altri vollero, che foſſe una* Specola. *E' noto, che nelle navi l' albero tra gli altri uſi ſerve anche di ſpecola. Livio* XXX. 25. Hannibale jam terrae appropinquante, juſſus e nautis unus aſcendere in malum, ut ſpecularetur quam tenerent regionem. *E S. Girolamo* Epiſt. ad Ruſt. Ita ut *ſpeculator* doctus in ſumma mali arbore ſedeat, & inde regendae, & circumflectendae navis dictata praedicet. *Ovidio* Met. III. 615. *ſpiega la facilità, con cui i marinari ſalgono, e ſcendono per gli alberi delle navi:*

. . . quo non alius conſcendere ſummas
Ocyor antennas, prenſoque rudente relabi.

Feſto ſcrive, che coſtoro, che ſalivano sull' eſtremità degli alberi delle navi ad oſſervare, diceanſi corbitores, *perchè* corbis *diceaſi quella gabbia nell' eſtremità dell' albero, dove eſſi ſi fermavano. Si veda lo Scheffero* de Mil. Nav. II. 3. *Onde ſi volle dire, che l' albero piantato quì sul lido poteſſe corriſpondere all' uſo medeſimo, che avea nelle navi; e quella rotella, che in queſto ſi vede, poteſſe in certo modo rappreſentare una ſpecie di gabbia, o* corbis *per fermarviſi lo ſpeculatore. Altri volle ſoſpettare, che i tempietti foſſero ſepolcri, e che quell' albero poſto in mezzo indicaſſe, che coloro eran morti lontani dalla patria: come oſſerva appunto il Pottero* Arch. IV. 7. *eſſere ſtato coſtume di porſi ἴκριον (che tralle altre coſe dinota anche l'* albero della nave, *o una ſemplice pertica o palo: ſi veda il* Teſoro in ἰκριόν in Indice) *appreſſo a' ſepolcri onorarii, che ſi faceano a quei, che morivano fuori della patria.*

(7) *Si oſſervò, che S. Luca negli* Atti degli Apoſtoli cap. 20. *chiama il terzo appartamento* τρίϛεγον. *Si veda il* Teſoro *in* τρίϛεγος. *Livio* XXI. 62. *riferiſce all' anno di Roma* DXXXVII. *queſto fatto*: Foro Boario bovem in *tertiam contignationem* ſua ſponte ſcandiſſe; atque inde tumultu habitatorum territum ſeſe dejeciſſe. *Si veda Filoſtrato* lib. I. in Prooem. *ove deſcrive un* portico, *fuori le mura di Napoli, che avea* quattro, *o* cinque piani: στωά τις ἐξῳκοδόμητο κατὰ Ζέφυρον ἄνεμον, ἐπὶ τεττάρων, οἶμαι, ἢ καὶ πέντε ὀροφῶν, ἀφορῶσα εἰς τὸ Τυῤῥηνικὸν πέλαγος.

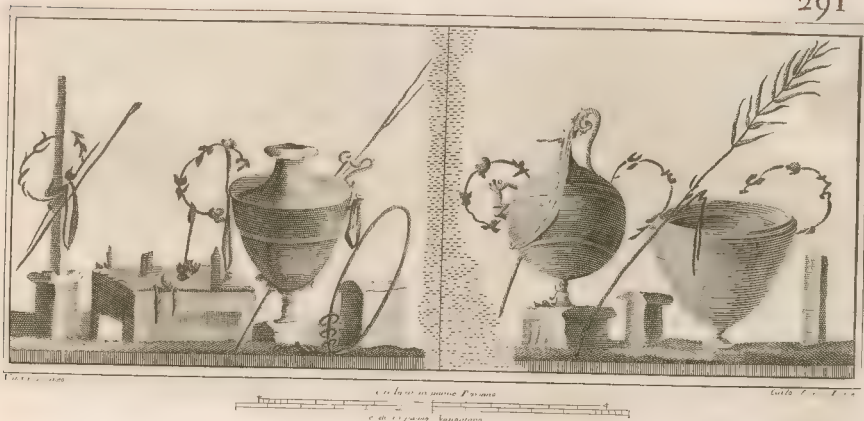



TAVOLA LV.

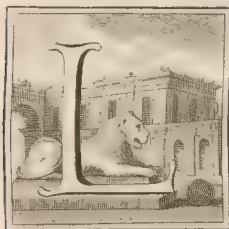



TAVOLA LV.

LA *prima* (1) delle due *pitture* contenute in queſta *Tavola* rappreſenta un *porto* (2) magnifico, cinto da molti, e diverſi *edifizii* con *portici*, e *torri*: e nella parte deſtra ſi vedono due *porte*, una par che introduca alla *Città*, o forſe agli *arſenali* (3), e l'altra a una *villa*, o ad un *paſſeggio* (4). Di prima veduta ſi oſſerva uno *ſcoglio*, che ha in cima una *torre* ſemidiruta (5): da un lato ſi vede un *peſcatore*, dall'altro compariſce parte di un *palo* con un pezzo di *fune* pendente. Nel primo ſeno di mare ſono

(1) *Nel Catalogo N. DLXXI. Fu trovata negli ſcavi di* Gragnano.

(2) *Vi fu chi volle impegnarſi a determinar queſto pel porto di Oſtia, di cui può vederſi* Vet. Lat. To. VI. lib. XI. cap. 2. *Altri pensò a qualche porto del noſtro Cratere. Si veda Strabone* V. pag. 376. *e* ſegg. *Ma tutto fu creduto incertiſſimo, e inſuſſiſtente.*

(3) *Vitruvio* V. 12. *parlando de' porti, dice:* Circum enim porticus, ſive navalia ſunt facienda, ſive ex porticibus aditus ad emporia; turreſque ex utraque parte collocandae, ex quibus catenae traduci per machinas poſſint. *Si veda lo Scheffero* de Mil. Nav. III. 4. *dove dà conto di tutte le parti del porto, e degli arſenali così per la coſtruzzione, come pel ritiro, e per la conſervazione delle navi.*

(4) *Si è parlato in più luoghi di queſti paſſeggi circondati da portici, e cinti da' boſchetti.*

(5) *Può eſſere un* Faro: *ſoleano ſimili moli per tenervi de' fanali edificarſi ſopra luogo rilevato. Si veda Solino* cap. 32. *e ivi Salmaſio* p. 340. *e Scheffero* Mil. Nav. III. 4.

ſono tre *barchette*, e un' altra ſta sulla bocca del ſecondo ſeno, che forma il porto; nel mezzo del quale ſtanno quattro *navi* coverte da *tende* (6): e da una di quelle paſſa un *vecchio* appoggiato a un *baſtone* nel lido per mezzo di un piccolo *ponte* (7). Ne' due fianchi del *porto* ſi avanzano due *moli*, che poggiano ſopra grandi *archi* (8) nel mare: e hanno de' *ripari* laterali fatti a cancelli. Sull'una e sull'altra parte verſo l'eſtremità, ſi vede una *porta* di mero ornamento; e ſopra la prima ſono due *Tritoni* colle *buccine* in una mano, e nell' altra con un *conto* (9): sulla ſeconda ſta un'altra *figura*, che non ben ſi diſtingue (10). Dall'una punta all' altra del lido, e per tutto il giro ſi vedono *pilaſtri* con *ſtatue* ſopra, parte di figura *donneſca*, e parte di forma *virile* (11): la prima *ſtatua* che ben ſi conoſce, è un *Priapo* (12): e un piccolo *Erma* (13) col *petaſo* in teſta ſta sull' eſtremità

(6) *Si è già in altro luogo notato, che* Cilicia vela *erano quelle, che covrivano o i padiglioni nell' eſercito, o gli altri luoghi ſcoverti per ripararli o dal ſole, o dall' acqua. Si veda la* L. Inſtrumenta de fundo inſtr. *e Vegezio* de Re Mil. IV. 3. *Varrone* de Re R. II. 11. 12. *dice ſervir anche* ad uſum nauticum: *e Virgilio* Geor. III. 313.

Uſum in caſtrorum, & miſeris velamina nautis.

Onde poteano aver uſo ancora per covrir le navi.

(7) *Nota il Jungermanno a Polluce* I. ſeg. 93. *che* ἀποβάθρα (*detto anche* ἀναβάθρα, *e* διαβάθρα) *non ſolamente dinota la ſcala di funi, o di legno per ſalire, e ſcender dalle navi; ma anche quel ponte, che dalla nave ſi caccia sulla riva, o sul lido; così Longo* 2. ποιμ. *dice, che le pecore ſeguivano Cloe pel ponte della nave:* τὰ πρόβατα κατὰ τῆς ἀποβάθρας ἐξέτρεχον.

(8) *Vitruvio* V. 12. *deſcrive la maniera di far ſimili bracci, o moli in mare, ch' egli chiama* progreſſus, *per cuſtodia de' porti: i Latini diſſero* moles *generalmente le fabbriche in mare. Si veda Virgilio* Aen. IX. 710. *ed Orazio* III. O. I. 34.

(9) *Si è nella* nota (10) *della* Tav. XLIV. *parlato de' Tritoni, e de' loro arredi. Se ſi voleſſe* fiaccola, *e non* conto, *quella che quì tengono; potrebbe dirſi un ingegnoſo capriccio del pittore per indicare i fanali, che ne' porti ſi mettono per dar ſegno a' naviganti.*

(10) *Vi fu chi volle riconoſcervi una* Scilla *co' ſuoi* cani. *In fatti in una medaglia di Seſto Pompeo ſi vede* Nettuno *sulla* Colonna Regia *da una parte, e* Scilla *co' ſuoi moſtri dall' altra. Si veda Begero* Th. Br. 574. *Ma dovrebbe allora penſarſi alla Sicilia, o al promontorio Scilleo, e alla Città vicina, ma con poca veriſimiglianza. Si veda Pauſania* II. 34.

(11) *Non è inveriſimile, che queſte ſtatue rappreſentino gli dei, e le dee marine. Ne' lidi ſoleano eſſervi le are, e i tempii di Nereo, e delle Nereidi. Ovidio:*

Templa mari ſubſunt, nec marmore clara, nec auro,
Sed trabibus denſis, lucoque umbroſa vetuſto,
Nereides, Nereuſque tenent.

Si vede il Kuhnio a Pauſania II. 1. *e lo ſteſſo Pauſania* III. 26. *nel fine. Nel porto d' Oſtia vi erano tempii, e ſtatue di Portunno, della Fortuna, di Bacco, della Speranza, della Felicità, e altre come ſi ricava da' monumenti colà ritrovati. Poteano anche eſſere ſtatue di Cittadini illuſtri, o di Eroi, come ſe ne incontrano gli eſempii.*

(12) *Si veda l'* Antologia I. 56. *dove dall'* Epigr. IV. *a* XII. *ſi parla di Priapo cuſtode, e protettore de' porti; ed è detto* λιμενίτης, λιμένων δαίμων, λιμενορμίτης, πιςὸς νηυσὶ, ποντομέδων, ὁμοδοτὴρ. *Forſe potrebbe aver ciò rapporto a quel che accenna Polluce* IX. Seg. 34. *dove numera tralle parti del porto anche* πορνεῖα, *i* Lupanari. *Veramente non la ſola Diana è detta* cuſtode de' porti, *ſi vede Callimaco* H. in D. v. 39. *e* 259. *e ivi Spanemio; ma anche Venere è ſopranominata* λιμενία *preſſo Pauſania* II. 34. *e* Limeneſia, portuum praeſes *da Servio* Aen. I. *e nell'* Antol. I. 31. Epig. 5. φιλορμιςεῖρα, amante de' porti.

(13) *A Mercurio par che ben convenga il luogo nel porto, come a dio del commercio, e del traffico.*

tà del *molo*, che ſporge in mare.

Nell' altra *pittura* (14) ſi vede un *peſcatore* ſopra uno *ſcoglio* a piè di una *colonna*, ſulla quale ſta ſedente una *ſtatua* forſe di qualche Nume, nuda, con *corona* radiata in teſta, e appoggiata con una mano a una *clava*, e coll' altra ſteſa verſo il mare (15). Compariſce dopo un grande, e magnifico *edifizio* con due ordini di *portici* (16) con *boſchetto* al di dietro, e con un *terrazzo* all' intorno, che lo difende dal mare: ſul piano di queſto *terrazzo* ſi vede in una punta una *fabbrica* chiuſa, o *pilaſtro* con un *vaſo* ſopra, o *urna* che ſia: dall' altra punta è terminato con una *torre*. Delle *ſtatue*, che l' adornano, due ſono *equeſtri* (17); e un' altra, che par ſituata

 nel

(14) *Nel Catal. N. DLXXXIX. Fu anche trovata negli ſcavi di* Gragnano.

(15) *Molti inclinarono a credere, che foſſe Ercole. Può eſſer anche egli numerato tra gli dei propizii a' naviganti: avendo traſcorſi molti mari con una tazza, o ſia con una nave fatta a forma di tazza: ſi veda Macrobio* V. Satur. 21. *Nella Villa di Pollio deſcritta da Stazio ſi vedea ſul lido Nettuno da una parte, ed Ercole dall' altra: ma, come* ivi *dice il poeta*:

. . . . felicia rura tuetur
Alcides: gaudet gemino ſub numine portus:
Hic ſervat terras, hic ſaevis fluctibus obſtat.

Ad ogni modo la corona radiata può convenire ad Ercole creduto lo ſteſſo, che il Sole, come con Macrobio, Euſebio, ed altri dimoſtrano l' Aleandro nella Tavola Eliaca, *e Cupero in* Harpocr. pag. 56. *All' incontro piacque ad altri per l' oppoſto dire, che foſſe quì rappreſentato il Sole, eſſendo propria di lui la* corona radiata; *e convenendogli parimente la* clava; *vedendoſi anche a lui data nella* Tavola Eliaca, *ed in una medaglia di Agrippina preſſo il Seguino. Si veda il Cupero* l. c. pag. 57. *Si pensò da alcuno ancora, che foſſe Giove: la* corona, *e la* clava, *o ſcettro, che voleſſe chiamarſi, gli converrebbero: e da Callimaco è detto* λιμενοσκόπος, oſſervatore de' porti. *In una medaglia di Seſto Pompeo ſi vede un Nettuno su una colonna, che il Gronovio* Th. Gr. A. To. II. n. 51. *crede appartenere al luogo detto* Columna Rhegia.

(16) *Queſto ſuperbo edifizio può dirſi una villa: ne abbiamo già vedute delle ſimili in più altre pitture. Può adattarſi quì la deſcrizione, che fa Sidonio* Carm. XXII. v. 153. *e* ſegg. *di un portico:*

Quarum unam molli ſubductam vertice curvae
Obverſis paulum reſpectant cornibus alae.
Ipſa diem natum cernit ſinuamine dextro
Fronte videns medium, laevo viſura cadentem.

Si volle quì rammentare ancora quel che dice Stazio I. Sylv. 3. v. 57.

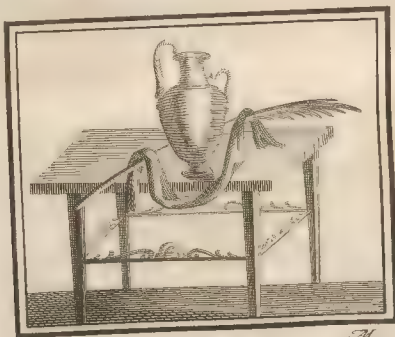
. . . . quid nunc ingentia mirer,
Aut quid partitis diſtantia tecta *trichoris?*

Sparziano in Peſc. c. 12. *parlando della caſa di queſto dice:* Simulacrum ejus in *trichoro* conſtituit. *Scrive* ivi *il Caſaubono:* Magnatum aedes, & palatia tribus diſtinctis partibus conſtare ſolent: quarum una ingredienti adverſa occurrit, duae ſunt ad latera. Has tripertitas domos architecti vocabant τρίχωρα. Architecti noſtri vocant hodie papiliones. *Salmaſio ſullo ſteſſo luogo ſoſtiene* trichorum *eſſer il faſtigio de' tempii, e delle caſe de' Principi, perchè era triangolare. Si veda anche nell'* Exerc. Plin. p. 853. *e* ſeg. *Ad ogni modo ſi volle proporre a eſaminare, ſe poteſſe il* trichorum *riconoſcerſi in queſta* pittura, *dove nel mezzo di tre portici, o tre diverſi appartamenti, due de' quali fanno ala al terzo, ſi vede una ſtatua coloſſale. Del reſto ſi è già oſſervato, che anche ne' piani ſuperiori delle caſe aveano luogo i portici. Nella* L. 47. de damno inf. *ſi dice:* Labeo ſcribit, binarum aedium dominum utriſque porticum ſuperpoſuiſſe. *Si vedano però le* note ſeg.

(17) *Plinio* XXXIV. 4. Effigies hominum non ſolebant exprimi, niſi aliqua illuſtri cauſſa perpetuitatem merentium. Et primo ſacrorum certaminum victoria maximeque Olympiae, ubi omnium, qui viciſſent, ſtatuas dicari mos erat. Eorum vero qui ter ibi ſuperaviſſent, ex membris ipſorum ſimilitudine expreſſa, quas iconas vocant. *E poco dopo:* Et jam omnium municipiorum foris ſtatuae ornamentum eſſe coeperunt . . . Mox forum & in domibus privatis factum, atque in atriis. Honos clientum inſtituit ſic colere patronos. *E nel* capitolo ſeguente *dice*: Equeſtres vero ſtatuae modo Romanam celebrationem habent, orto ſine dubio a Graecis exemplo. Sed illi celetas tantum dicabant in ſacris victores. *Da queſte parole di Plinio ſi ha dunque, che le ſtatue ſoleano porſi o ne' luoghi, dove ſi faceano i ſacri giuochi,*

nel recinto interiore, è di una *donna*, che tiene pe' capelli un'altra piccola *figura* (18).

chi, *o ne'* fori, *o negli* atrii *delle case private*. *Potrebbe dunque l'edifizio quì rappresentato o dinotar un* foro, *o l'* atrio *di una casa privata*, *o anche una* palestra, *o un ginnasio*: *e per altro la struttura potrebbe in qualche modo a queste tre sorte di edifizii corrispondere*. *Si veda Vitruvio* V. 1. *e* 11. *e* VII. 5. *dove avverte*, *che nel* foro *situavansi* statuae caussas agentes, *nel* ginnasio *poi* discos tenentes, aut currentes, seu pila ludentes. *La seconda* Statua *quì dipinta è chiaramente in mossa di correre*: *onde par*, *che un luogo destinato a tali esercizii siasi quì voluto rappresentare*. *In Pausania sono spessi gli esempii delle statue*, *anche equestri*, *poste nel luogo*, *dove si celebravano i sacri giuochi presso al bosco di Giove Olimpio*: *e nell' Istmo di Corinto*, *dove si faceano i sacri giuochi in onore di Palemone*. *Si veda la* nota seguente. *Si veda anche il Fabri* Agon. II. 20.

(18) *Si volle*, *che potesse rappresentare Ino col figlio Melicerta*, *o Palemone*. *E' nota la favola*, *che Ino fuggendo lo sdegno del suo marito Atamante si buttò in mare col piccolo figlio Palemone*; *e divennero tutti due deità marine*. *Si veda Pausania* I. 44. II. 1. *e* 2. *Or dal sapersi*, *che in onor appunto del figlio d' Ino furono istituiti i giuochi Istmici*, *e che in quel luogo vi erano le statue de' vincitori*, *vi fu chi arrischiò un sospetto*, *che potesse a ciò aver rapporto la nostra* pittura. *Comunque sia*, *si notò*, *che intorno a' sepolcri soleano farsi de' portici*. *Il Giureconsulto nella* L. 37. de Relig. & sumpt. fun. *scrive*: Monumentum (*o*, *come altri leggono*, munimentum) autem sepulcri id esse divus Adrianus rescripsit, quod caussa muniendi ejus loci factum sit, in quo corpus impositum sit. Itaque si amplum quid aedificari testator jusserit (veluti in circuitu (*o* in circum *seconde le* Pandette Fiorentine) *porticationes*) eos sumtus funeris caussa non esse. *Plutarco* in Timol. *dice*, *che il corpo di questo fu sepelito nel foro*, *e intorno vi si fecero de' portici*, *e vi si fabbricò una* palestra *per esercizio de' giovani*, *e quel* ginnasio *fu detto* Timoleanteo. *Si veda su questo costume il Meursio* de Fun. cap. 41. *e 'l Guterio* de J. M. II. 30.

Mezzo Palmo Napoletano e Mezzo Palmo Romano

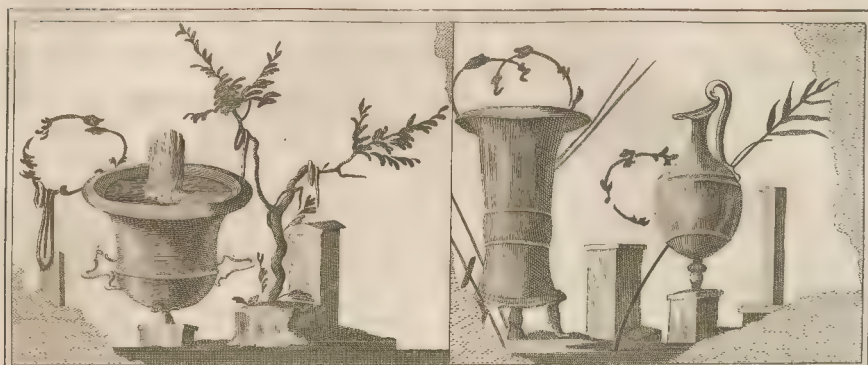
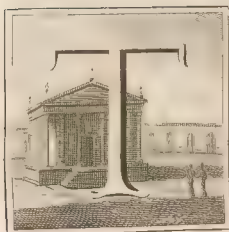



TAVOLA LVI.

Vanni Delin. — Scala unius palm Rom — Et unius palm Neapolit — Secundus de Angelis Inc

TAVOLA LVI.(1)

UTTI i quattro pezzi compreſi in queſta *Tavola* rappreſentano coſe diverſe deſtinate per apparecchiarſi a menſa (2). Nel primo ripartimento ſono un *uccello*, e una *lepre* (3) ſoſpeſi al *muro*. Nel ſecondo ſi vedono due *pomi*, ed un *uccello* parimente ſoſpeſo pel *becco*, che ſembra traforato con un *anello* ad un *chiodo*

(1) *Nel Catal. N. CDXXXI. Furon trovate negli ſcavi di* Portici *le* pitture *di queſta, e della* Tavola ſeguente.

(2) *Si è già nel* I. Tomo *avvertito, che queſta ſorta di* pitture *ſi diſſero* Xenia. *Si veda Vitruvio* VI. 10. *e Filoſtrato* I. Im. XXXI. *e* II. Im. XXV.

(3) *Era la lepre dagli antichi tenuta in conto di cibo così delicato, che diceaſi in proverbio* ζῆν ἐν πᾶσι λαγώοις *Ariſtofane* Veſp. v. 707. *dove ſpiega lo Scoliaſte* ἐν ἀγαθοῖς πᾶσι. Vivere in tutti i beni: *vale a dire menare una vita in mezzo ad ogni ſorta di piacere. Marziale* XIII. Ep. 92. *dà alla lepre il primo luogo tra' quadrupedi*:

> Inter aves turdus, ſi quis me judice certet,
> Inter quadrupedes gloria prima *lepus*.

In fatti ſi notò, che i Latini diſſero leporaria *i vivarii, in cui ſi racchiudevano non già le ſole lepri, ma ogni altro animale quadrupede. Si veda Varrone* de Re Ruſt. III. 3. *e* 12. *e* A. Gellio II. 20. *Si avvertì ancora quel che ſcrive Plinio* XXVIII. 19. Somnioſos fieri lepore ſumpto in cibis Cato arbitratur. Vulgus & gratiam corpori in ſeptem dies, frivolo quidem joco, cui tamen aliqua debeat ſubeſſe cauſſa in tanta perſuaſione. *Onde lo ſcherza di Marziale* V. Ep. 30.

> Si quando leporem mittis mihi, Gellia, dicis:
> Formoſus ſeptem, Marce, diebus eris.
> Si non derides, ſi verum, lux mea, narras;
> Ediſti nunquam, Gellia, tu leporem.

La creſta *poi, che nell'* uccello *ſi diſtingue, lo fa riconoſcere per tale, che può ridurſi al genere gallinaceo, avvertendo Plinio* XI. 37. *che al ſolo genere gallinaceo convenga la creſta, la quale, quando è levata, è un ſegno della buona qualità delle galline:* gallinarum generoſitas ſpectatur *criſta* erecta: *dice lo ſteſſo Plinio* X. 56. *e* X. 50. *nota, che le leggi* ſuntuarie

do (4). Nel terzo ſtanno tre *uccelli* ſopra una *menſa*, e molti *funghi* per terra (5). Nel quarto finalmente ſon dipinti anche due *uccelli* ſopra una *menſa*, e ſopra un' altra una *murena* (6), e un' *anguilla* (7).

tuarie *una ſola gallina permetteano nelle cene, e non ſaginata: e* ivi *anche parla delle maniere di apparecchiarle, e di trinciarle, e porle in tavola*: poſtea culinarum artes, ut clunes ſpectentur, ut dividantur in tergora, ut a pede uno dilatatae repoſitoria occupent. *Delle Galline* Numidiche, *e de' galli caſtrati, parla Petronio* cap. 37. *ſi vedano* ivi *i Comentatori, e'l Bulengero* de Conviv. II. 14.

(4) *Si oſſervò, che gli antichi aveano alcuni cerchi aperti in una parte in modo che fatt a entrar per un capo la coſa, che ſi volea ſoſpendere' ſi univano le due eſtremità, e ſi chiudevano. Tali erano quei cerchi, con cui cingevaſi il collo a' rei, e tali anche quei, che portavano per ornamento i Galli, al dir di Diodoro* V. 27. *Si è altrove parlato degli anelli per ſpiegare, e ſoſtener gli arazzi, le tende, e le vele. Si veda Plinio* XIII. 9. *e Teofraſto* H. P. IV. 2. *Feſto dice chiamarſi* circites *tali anelli:* Circites, circuli ex aere facti. *E Varrone* V. de L. L. ut parvi circuli, annuli, ſic magni dicebantur *circites*, anni.

(5) *L' uſo aſſai frequente, che faceaſi de' funghi dagli antichi, è noto; e può vederſi Ateneo* II. 19. *e* ivi *Caſaubono: e Plinio* XXII. 23. *dove dopo aver queſti accennato, che alle volte intere famiglie, e brigate di commenſali erano rimaſte eſtinte per tal cibo, con enfaſi eſclama*: quae voluptas tanta tam ancipitis cibi? *Si notò, che i funghi ſecchi aveano anche uſo per eſca da accender fuoco: onde Iſidoro* XVI. 10. *crede detto* fungus *da* φῶς, fuoco: *così egli ſcrive*: Fungi, quod aridi ignem acceptum concipiant: *Φῶς* enim ignis eſt; unde & eſſe vulgo dicitur, quod ſit fomes ignis, & nutrimentum.

(6) *Grande fu il conto, che faceaſi dagli antichi delle murene, nutrendone gran quantità nelle peſchiere. Sopra tutte ſi ſtimavano in Roma quelle dello ſtretto tra Regio, e Meſſina, le quali eran credute le migliori, come ancora le anguille; e ſi diceano* flute, *prendendoſi anche colle mani; come dice Varrone preſſo Macrobio* Sat. III. 15. quod in ſumma aqua prae pinguitudine fluitent.

(7) *Soleano gli antichi mangiar le anguille avvolte nelle frondi di bieta, lo che ſi diſſe dagli Ateniesi* ἐγχέλεις ἐντευτλανῶν. *Si veda Ateneo* VII. 13. *e* ivi *Caſaubono. Si notò, che della pelle delle anguille ſolean farſi le sferze per battere i fanciulli, come ſi legge in Plinio* IX. 23. *onde ſi ha nelle Gloſſe d' Iſidoro*: Anguilla eſt qua coërcentur in ſcholis pueri, quae vulgo *ſcutica* dicitur. *Della dimeſtichezza delle anguille può vederſi Ateneo* VIII. 1. *Plinio* XXXII. 2. *ed Eliano* H. A. XII. 30. *i quali atteſtano, che talvolta ſi avvezzavano a prender il cibo dalle mani degli uomini, e a portar gli orecchini. Si ricordò ancora che ſtimate molto erano le anguille del fiume Gange per la loro lunghezza, che giunſe talvolta a trenta piedi. Plinio* IX. 3. *e quelle del lago Copaide nella Beozia, le quali da' paeſani ſoleano ſacrificarſi a' loro dei: Ateneo* VII. 13. *dove ſoggiunge, che al contrario in Egitto erano eſſe adorate, come deità.*

Scala unius pal mi Rom

TAVOLA LVII.

TAVOLA LVII.

ONTIENE questa *Tavola* ancora in quattro ripartimenti (1) cose appartenenti a cena. Nel primo si vedono al di sopra due cose, che non è facile il riconoscere (2); al di sotto un *uccello* vivo, ed un *vaso* di creta (3), sulla bocca del quale sta a rovescio un altro *vaso* di vetro lavorato a più *fascette* incrociate (4). Nel secondo si osservano sopra una *mensa* due *seppie*, e più sotto una *locusta* marina, un *tridente* (5), e un *vaso*

 di

(1) *I tre primi sono segnati nel Catalogo col N. CDXXXII.*

(2) *Le madreperle, che quì taluno volle riconoscere, con nome generale son dette da Plinio* XXXIII. 11. conchae margaritiferae, *e sono secondo le diverse specie denominate* pinnae, pectines, myae. *Della maniera, onde credesi generarsi in esse le perle, e delle differenti qualità di queste, tratta distintamente lo stesso Plinio* IX. 35. *dove anche nota l'uso delle margarite nelle cene; ed oltre al fatto di Cleopatra, riferisce, che Clodio figlio dell'istrione Esopo* singulos uniones convivis ad sorbendum dedit.

(3) *Si sa il pregio grande, in cui eran tenuti i vasi di creta, anche in tempo che il lusso avea introdotti quei d'argento, e d'oro. Si veda Plinio* XXXV. 12. *dove tra gli altri più stimati loda particolarmente quei di Samo, nel qual luogo si credea nata l'arte di lavorarli detta* πλαςικὴ, *e da Euchiro, ed Eugrammo portata in Toscana; onde furono famosi i vasi perciò detti da Plinio* Tuscanica.

(4) *Plinio* XXXVI. 25. *parlando del vetro dice:* aliud flatu figuratur, aliud torno teritur, aliud argenti modo caelatur. *E Martiale* XIV. Ep. 115. *che ha per titolo* calices vitrei, *dice:*

. . . quibus addere plura
Dum cupit, ah! quoties perdidit auctor opus.

Si veda il Buonarroti ne' vasi antichi di vetro.

(5) *Il tridente era un istrumento usato da' pescatori per far preda di seppie, e di polpi, e anche de' tonni. Plinio* IX. 15. 29. *e* 30. *e da Polluce* X. 132. *è numerato tra gli altri strumenti della pesca. Si notò, che anche i cuochi aveano il lor tridente, da'* latini

di metallo, ornato nel mezzo con le figure di un *cavallo* marino, che ha in doſſo un *Genio*, e di un *delfino* (6); con un *fogliame* intagliato nella parte del collo (7); e con due *anella* con *panneggio* (8) ne' due lati; e con un lungo *manico*, ſu cui è un *uccello*. Nello ſteſſo piano ſono tre *ſtelle* marine (9), e tre piccole *conchette*. Il terzo ripartimento moſtra un *uccello* ſoſpeſo al muro pel *becco*; un *pomo* sul piano di una *fineſtra*; ed un *coniglio* (10) in atto di mangiar certa *uva*. Il quarto finalmente (11) in due piani diverſi ci preſenta una *corba* (12) di figura conica con varie *frutta*, ed un *caneſtro* (13) con dentro coſe, che non ben ſi diſtinguono.

TAVOLA LVIII.

latini fuſcina, e da' greci detto κρεάγρα, e κρεαγρὶς τριόδȣς. Si veda il Teſoro in κρεάγρα. Nell' Antol. IV. de Coq. Ep. I. è numerata tra gli altri ſtrumenti di cucina κρεάγρα σιδηροδακτύλος.

(6) Queſte immagini fecero creder queſto vaſo appartenere a Nettuno. Ma con più veriſimiglianza può dirſi, che ad arte l' abbia così finto il pittore per dinotare, che vi ſi contenga condimento, che conviene a' peſci. Del garum, e della muria, ch' erano ſorte di ſalſe fatte d' inteſtini di peſci, ſi veda Plinio III. 7. e 8. e Iſidoro XX. 3.

(7) De' diverſi intagli d' immagini, che faceanſi ne' vaſi, ſi veda Plinio XXXIII. 12. e ſi notò, che sì fatte immagini ne' vaſi non s' incavavano, ma ſi faceano o di mezzo rilievo, e diceanſi πρόστυπα, come preſſo Ateneo V. πρόστυπα ζῶα, animali effigiati di baſſo rilievo: o di tutto rilievo, e ſi chiamavano ἐκφανῆ, περιφανῆ, ἔκτυπα, onde ἐκτύπωμα il lavoro di tal ſorta. Si notò ancora, che tal volta sì fatte immagini erano attaccate, e incaſtrate a' vaſi, e diceanſi emblemata, e cruſtae. Cicerone Verr. IV. 23. E ſiccome l' arte d' intagliare su i vaſi, e diceaſi τορευτικὴ, e i lavori τορεύματα· così l' arte d' incaſtrarle era detta ἐμπαιστικὴ, l' immagini incaſtrate ἐμπαίσματα, e tutto il lavoro ἐμπαιστόν. Si avvertì finalmente a propoſito del fogliame quì figurato, che alle volte i vaſi prendeano i nomi di filicata, hederata, corymbiata, dalla felce, dall' edera, da' corimbi, e da ſimili erbe, che aveano ſcolpite intorno.

(8) Oſſerva il Buonarroti ne' vaſi antichi, che ſoleano effigiarſi su i vaſi figure alludenti alle occaſioni, in cui ſi doveano quelli adoperare, o di nozze, o di conviti, o di funerali. Onde ſapendoſi, che le bende aveano grande uſo ne' ſacrifizii, e vedendoſi quì figurate con cavalli marini, e delfini, ſi ſoſpettò, che foſſe queſto un vaſo da ſacrificare a deità marine. Ma ſi diſſe ancora, che le tovagliuole, e i mantili aveano ſopratutto uſo nella cucina, e nelle menſe.

(9) Plinio IX. 60. dice, che dalla figura hanno eſſe tal nome: Ea figura eſt, parva admodum caro intus, extra duriore callo.

(10) E' noto, che queſto animale è ſimile nel colore alla lepre, onde da Strabone lib. III. è detto λαγίδεος γεώρυχος, piccola lepre amante delle foſſe: e da Varrone III. de Re R. 12. e da Plinio VIII. 55. è annoverato tralle altre ſpecie di lepri. Vegezio IV. 24. de R. M. chiama i conigli eſpreſſamente lepores. Si notò, che Varrone, e Plinio dicono aver queſti animali il loro nome da quelle vie ſotterranee dette cuniculi: Vegezio all' incontro, e Feſto con più veriſimiglianza penſano l' oppoſto; e Marziale XIII. Ep. 60.

Gaudet in effoſſis habitare cuniculus antris:
Monſtravit tacitas hoſtibus ille vias.

E ſi avvertì, che la Spagna fu detta Cuniculoſa da Catullo Carm. 40. dalla gran moltitudine di queſti animali: anzi Bochart Phal. III. 7. moſtra, che Hiſpania in lingua Fenicia dinoti lo ſteſſo, e che quindi ebbe il nome. E' certo, che molte medaglie di Spagna hanno il coniglio, come proprio, e particolar diſtintivo. Si veda Spanemio de P. & V. N. diſſ. II. Si volle notare ancora l' accortezza del dipintore nell' eſprimere l' inclinazione di queſto animale avidiſſimo di frutta, e di biada: onde ſi ha da Strabone, e da Plinio ne' cit. l. che gli abitanti delle Iſole Baleari furono coſtretti a chieder ſoccorſo ad Auguſto di una buona mano di truppa per diſtruggere queſti animali, che davano il guaſto alle loro campagne.

(11) Nel Catal. N. CDLII.

(12) Si è già altrove notato, che la figura della corba potea corriſpondere alla conica: come per altro eſpreſſamente dice Arriano lib. X. Exp. Alex. ch' erano le corbe, che piene di pietre ſervivano in luogo d' ancore a fermar le navi. Anche la fiſcina può ſupporſi di tal figura, ſe voglia argomentarſi dall' uſo medeſimo, che oggi ne fanno i noſtri contadini, e che ne faceano gli antichi. In Cicerone pro Flacco cap. 17. ſi legge: fiſcina ficorum: e in Plinio XVIII. 31. fiſcina frondaria.

(13) L' uſo de' Caneſtri è noto in ogni occaſione. Palladio XII. 17. li numera tra gli arredi di campagna, e Polluce X. 102. tra gl' iſtrumenti di cucina.

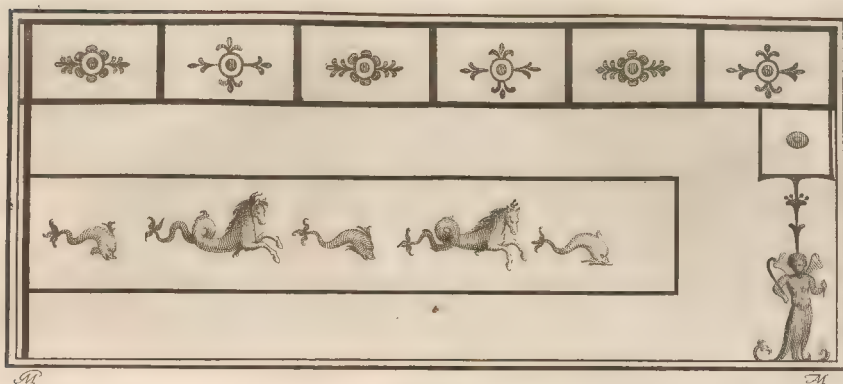



TAVOLA LVIII. (1)

L primo partimento di queſta *pittura*, che rappreſenta, al par delle due *precedenti*, coſe da mangiare, eſſendo mancante, non può ben determinarſi quel pezzo, che in primo luogo ſi vede, ſe ſia un *vaſo* col ſuo *coperchio*, o altra ſimil coſa. Si diſtingue più l'altro pezzo, che ſiegue, e par che ſia un *ſalciccione* (2), ſiegue un'*oca* uccisa (3); e ſotto ſi oſſerva una *coppa* d'argento (4). Nell'altro partimento ſi vede un *granato* aperto, e un

(1) *Nella Caſſetta N. DCCXC. Fu trovata negli ſcavi di* Civita.

(2) *Si è di queſto cibo parlato baſtantemente nel* I. Tomo Oſſerv. n. (62).

(3) *Non era l'oca de' cibi più graditi. Si veda Petronio* cap. 35. *dove notano i Comentatori, che la ſteſſa parola* anſer *contenea oſcenità: ſpiegando Artemidoro* I. 17. 21. *e* 73. *e* IV. 85. *che così chiamavanſi le donne di mondo. Si veda il Taubmanno a Plauto* Bacchid. A. I. Sc. 1. *Dilicatiſſimo però e ſtimato aſſai era il fegato dell'oca. Si veda Plinio* X. 22. *e Marziale* XIII. Ep. 58. *Giovenale* Sat. V. 114. *e Perſio* Sat. VI. 71.

(4) *Si volle quì accennare quel che dice Orazio* II. Sat. II. 123.

Poſt hoc ludus erat *cuppa* potare magiſtra:
Ac venerata Ceres, ut culmo ſurgeret alto,
Explicuit vino contractae ſeria frontis.

Varie ſono le lezioni ſulla voce cuppa, *ma queſta è ſoſtenuta dal Dacier dopo il Lambino, e gli altri: all' incontro il Bentlei oſſerva, che la* cupa, *o* cuppa *era un vaſo grande, non un ſemplice bicchiere; e crede doverſi leggere* cupa, *ed intendere per la donna, che vende il vino all'oſteria*, mulier cauponia, copa, καπηλίς.

e un altro *pomo* (5), e in mezzo un *vaſo* di vetro (6), per cui traſpariſcono le diverſe *frutta*, che lo riempiono, e l'*uva*, che ſta ſoſpeſa al muro (7), e ricade in parte nello ſteſſo vaſo.

L'altro *vaſo* di creta col ſuo *coperchio* accanto, è pieno anche d'*uva* (8). Merita particolar attenzione il terzo *vaſo* largo nella parte ſuperiore, e che termina al di ſotto in punta, ben chiuſo con *pelle*, e col *coperchio*, e con forti *legami*, i quali girando per ſotto le due *maniche* ſi ſtringono nel pometto del coperchio, dove compariſce un *cappietto* (9).

(5) *E' noto, che due eran le portate delle menſe degli antichi: la prima di cibi di ſoſtanza, la ſeconda de' frutti. Servio* Aen. I. 220. Duas habebant menſas, unam *carnis*, *pomorum* alteram. *E lo ſteſſo Servio* Aen. I. 727. Apud Romanos duae menſae erant; una *epularum*, altera *poculorum*. *Nella ſeconda menſa andavano uniti i bicchieri alle frutta. Marziale* V. 79.

Menſae munera ſi voles ſecundae,
Marcentes tibi porrigentur *uvae*,
Et nomen *pyra* quae ferunt Syrorum,
Et quas docta Neapolis creavit
Lento caſtaneae vapore toſtae:
Vinum tu facies bonum bibendo.

dove è notabile, che nomina le caſtagne di Napoli, *cotte a quel modo, che anche oggi è in uſo, e rieſcono di un particolar ſapore. Vi erano anche i dolci. Si veda Clemente Aleſſandrino* Strom. I. pag. 319. *preſſo il quale Pindaro dice;* δεῖπνα λήγοντος γλυκὺ τρωγάλιον. *Si notò tutto queſto, perchè ſi volle, che all' apparecchio delle due menſe aveſſe potuto forſe aver il penſiero il pittore ne' due partimenti qui dipinti.*

(6) *E' noto, e ſi è anche nelle* note *della* Tav. prec. *avvertito l' uſo, che gli antichi aveano del vetro. Si veda Marziale* II. Ep. 38. *Giovenale* Sat. II. 95. *Seneca* de Ira III. 40. *Clemente Aleſſand.* Paed. II. 3. p. 162. *nomina* ἀμίδας ὑελᾶς. *Pauſania* II. 27. *parla di un' antica eccellente pittura rappreſentante l' Ubbriachezza in atto di bere ad un bicchiere di vetro fatto con tal arte, che compariva a traverſo del vetro ſul quadro il volto della donna, che bevea.*

(7) *Orazio* II. Sat. II. 121.

. . . tum *penſilis* uva ſecundas,
Et nux ornabat menſas cum duplice ficu.

Si veda Plinio XIV. 1.

(8) *Plinio* XIV. 1. *e* 2. *parla dell' uſo di conſervar l' uva in* ollis: *onde* uvae ollares *ſono dette da Varrone, da Palladio, e da altri; ed* ollar *chiamavaſi il coperchio, qual voce riconoſce Scaligero in Varrone* de Re R. III. 15. *Marziale* VII. Ep. 19. *uniſce le* uve ollari *a'* granati.

Illhinc *uvae* collocantur *ollares*,
Et *punicorum* pauca grana *malorum*.

(9) *Columella* XII. 39. *parlando della maniera di far l' uva paſſa;* deinde poſt viginti, vel triginta dies, quum deferbuerit, in alia vaſa deliquare, & confeſtim *opercula* gypſare, & *pelliculare*. *A queſto uſo può veriſimilmente rapportarſi il* vaſo *qui dipinto.*

TAVOLA LIX.

Vanni delin. Filippo de Grado Sculp.

Scala unius palm. Rom.

Et unius palm. Neapolit.

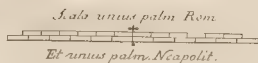



TAVOLA LIX.[1]

EL mezzo di questa *pittura* comparisce di prima veduta un' *ara* quadrata con *fuoco* acceso, che già ha levata alta *fiamma* (2): sul *piedestallo* a i due lati dell' *ara* si vedono due *Ibi* (3): ed all' intorno sono undici personaggi di età, di sesso, d'abiti, e di atteggiamenti diversi. La principal *figura*, o quella almeno, che ci si presenta con mossa più caricata, e con arredi, che più la distinguono,

(1) *Nel Catalogo N. CXCVII. Fu trovata questa, e la pittura della* Tavola seguente *negli scavi di* Portici.

(2) *Son frequenti nelle medaglie le are di questa forma, con fuoco, e fiamma sopra. Si veda tra gli altri il Guterio* Jur. Pont. III. 6. *e'l Begero* Th. Br. p. 180. p. 609. *e* p. 756. *Si veda anche la* nota (2) *della* Tavola seg.

(3) *Fan menzione di questi uccelli, che spesso si scambiano (come nota Prospero Alpino* Rer. Aeg. IV. 1. *e altri presso Arduino a Plinio* VIII. 41. n. 1.) *colle cicogne, Erodoto* II. 75. 76. *Diodoro* I. 87. *Strabone* XVII. p. 1179. *Plutarco* de Iside p. 381. *Cicerone* de N. D. I. 36. *Plinio* X. 40. *ed altri moltissimi. Distingue Aristotele* H. A. IX. 27. *ed Erodoto* l. c. *due sorte d' Ibi, le selvagge di color tutto nero e le domestiche, e nude di penne nella testa, e ne collo, e di color candido per tutto il corpo, a riserva della testa, e del collo, dell' estremità delle ali, e della coda, che son di color nero. Di questa seconda specie sono le qui dipinte. Questi uccelli eran sacri in Egitto, e specialmente apparteneano ad Iside, la quale talvolta colla testa d' Ibi s' incontra figurata. Si veda il Pignorio* Mens. Isiac. p. 76. *e* 77. *E' noto, che da questo uccello appresero gli Egizii l' uso del clistere. Si veda Plinio* VIII. 27. *Ma dal sapersi da Eliano* H. A. II. 38. *e da altri, che le Ibi non escono, ne vivono fuor dell' Egitto, nacque il dubbio in alcuno, se queste della nostra* pittura *si dovessero supporre finte di marmo. Si veda la* nota (24).

guono, è la *donna* inginocchione con *tonaca* di color *bianco*, e con ſopravveſte *roſſa*, che paſſandole ſotto il deſtro *braccio*, le ricade per l' omero ſiniſtro giù per le ſpalle, con *frangia* nell' orlo (4). Ha nella *deſtra* mano un *ſiſtro* (5), e tiene colla *ſiniſtra* un *bacile* forſe con *frutta*, *ſpiche*, o *erbe*, che ſieno (6); ed ha una *corona* in teſta (7); i *capelli* ſono ſciolti, e i *piedi* ſon *nudi*, come ſon quelli di tutte le *figure* della *pittura* (8). Dietro a queſta *donna* ſta una *ragazza* veſtita di *paonazzo*, la quale nella deſtra ha un *vaſo* da ſacrifizio (9), e colla *ſiniſtra* ſoſtiene un *caneſtro*, che ha in teſta (10). Delle due *figure*, che le ſono accanto, una par che ſia di donna co' *capelli* ſcinti; l'altra ha la teſta *raſa*, tiene colla *ſiniſtra* un *ramuſcello*, e nella *deſtra* un *ſiſtro*; ed è *nuda* fino alla cintura, da cui pende un *panno bianco*, che la cinge,

(4) *Si veda Apulejo* Met. XI. *che deſcrive non ſolamente Iſide veſtita di* biſſo *a varii colori, e con* palla fimbriata; *ma anche i ſacerdoti, le miniſtre, e le donne tutte dell' accompagnamento Iſiaco con* bianche veſti: *e deſcrive parimente la* Stola Olimpiaca *degl' iniziandi, che portavano una* veſte lunga *di* biſſo *dipinta con diverſe immagini di animali, e la* clamide. *Si veda la* nota (7) *di queſta* Tavola, *e la* nota (9) *della* ſeg.

(5) *Apulejo* Met. XI. *così deſcrive il ſiſtro*: Aereum crepitaculum, cujus per anguſtam laminam in modum baltei recurvatam trajectae mediae pauculae virgulae, criſpante brachio tergeminos ictus, reddunt argutum ſonum. *Delle varie figure di queſto iſtrumento poſſon vederſi il Bacchini, e'l Tollio* de ſiſtris *nel* Teſoro A. R. To. VI. p. 407. *il Pignorio* de Serv. p. 82. *Fabretti* Inſcript. p. 467. *e* p. 488. *e* ſegg. *e Montfaucon* Tom. II. P. II. lib. I. c. VII. Ta. CXVII.

(6) *Ad Iſide ſi offerivano le primizie de' campi, e nella pompa Iſiaca ſi portavano vaſi con tali primizie. Si veda Diod.* I. 14. *e* ivi *il Weſſeling* n. 57. *e* 60.

(7) *Queſta corona ſembra fatta di frondi di palma, tale appunto, qual'è deſcritta da Apulejo* Met. XI. *la corona degl' iniziandi a' miſteri Iſiaci*: caput decore corona cinxerat, palmae candidae foliis *in modum radiorum* proſiſtentibus. *Queſta corona avea principalmente rapporto al Sole, o ſia ad Oſiride, come par che accenni Apulejo: potea però anche riferirſi ad Iſide, la quale ſi vede ancora coronata di raggi, egualmente che la dea Siria, e la dea Adargati (di cui dice Macrobio* Sat. I. 23. Adargatis ſimulacrum *ſurſum verſum reclinatis radiis* inſigne eſt; *come par che ſia la qui dipinta) rappreſentanti tutte la Luna ornata di raggi non ſuoi. Si veda il Cupero* Harp. p. 109. *a* 111. *Del reſto del coſtume di coronarſi, e di portare i capelli ſciolti nell' atto del ſacrificare, ſi è parlato altrove. Si veda Scaligero a Properzio* IV. Eleg. VI. v. 3.

(8) *Si è in altro luogo avvertito il coſtume di entrar a piedi nudi nel tempio, e di far così le preghiere. Si veda Clerc* ad II. Sam. XV. 30. *e Pitiſco a Suetonio* Octav. CI. 9. n. 41.

(9) *Può eſſere un* Urceo, *che s' incontra con altri ſimboli Egizii in un marmo preſſo il Grutero* p. MLXXIII. *Altri lo volle un* Simpuvio, *uſato ne' ſacrifizii, e di cui ſi e altrove parlato. Si veda il Voſſio* Etym. *in tal voce, il Ruben* Elect. II. 18. *ed altri. Apulejo* Met. XI. *fa menzione di più vaſi ſacri nella pompa Iſiaca. Ma queſti eran portati da Miniſtri Iſiaci detti appunto* Paſtofori *dal portar le immagini, e gli altri arredi ſacri. Si veda Diodoro* I. 29. *e* ivi *Weſſelin. e Cupero* Harp. p. 102.

(10) *Da Apulejo* Met. XI. *nella pompa Iſiaca tralle altre coſe e nominata ancora* Ciſta ſecretorum capax: *e* aurea vannus aureis congeſta ramulis: *e* vanni onuſtae aromatis, & ſuppliciis, *cioè di coſe appartenenti alla preghiera, e al ſacrificio. Queſte ragazze poſſono corriſpondere alle* Canefore *de' Greci (ſi veda Suida in* Κανηφόροι, *ed altri), e alle* Camille *de' Latini, mentovate da Varrone* de L. L. lib. VI. *e da Macrobio* Sat. III. 8. *Apulejo nel* cit. l. *dice, che tra gli iniziandi Iſiaci vi erano* viri, feminaeque omnis dignitatis, & omnis aetatis. *In una iſcrizione preſſo Reineſio* CL. XIV. 171. *ſi legge*: Ulpia Candida, quae fuit in collegio Iſidis. *E ſi notò a queſto propoſito, che lo Scoliaſte di Perſio ſu le parole del poeta* Sat. V. 186. Et cum ſiſtro luſca ſacerdos, *ſcrive, che qualora* le

cinge, e covre fino a' *piedi* (11). Dall'altra parte ſi vede un *vecchio* inginocchione colle *mani* alzate in atto di far preghiera (12): è anche *calvo*, *nudo* fino a mezza vita, e coverto nel rimanente da panno *bianco*. Più indietro ſono tre *figure* tutte *veſtite*: la prima è di *donna* con un *iſtrumento* da ſuono (come un legno ſpaccato con tre aſte a traverſo) nella *deſtra* (13), e con *erbe* o *ramoſcello* nella *ſiniſtra* : le due altre ſono di una *ragazza*, e di un *vecchio*. Delle tre rimanenti una è di *ragazza*, che non fa azione; l'altra ſuona una *tromba* (14), o *tibia*, che ſia; la terza ha nella *ſiniſtra* una *catena* di quattro *anelli* (15), e nella *deſtra* un iſtrumento compoſto di un'*aſta*, che ſerve di diametro a un *cerchietto* attorniato di *ſonagli* (16). Cinque *gradini*, due *colonne*, e l'*epiſtilio* formano l'entrata del *tempio*, che ſiegue; e contigue a queſto ne' due lati ſono due *mura* con un verde *boſchetto*, che ſi vede al di

là

le donzelle Romane o perchè loſche, o perchè deformi per altro difetto non trovavano marito, ſi ſolean conſacrare all' Iſiaco miniſtero.

(11) *Queſto era l' abito proprio de' Sacerdoti Iſiaci. Si veda Erodoto* II. 36. *a* 40. *e* 81. *dove dice, che* calaſiri *chiamavanſi le veſti di lino* fimbriate, *uſate dagli Egizii. Apulejo* l. cit. Antiſtites ſacrorum candido linteamine cinctum pectoralem aduſque veſtigia ſtrictim injecti : *dove il Beroaldo tralle altre coſe nota, che non poteano i ſacerdoti Egizii uſar veſti di lana, come impure. E' noto poi, che* linigeri *ſon detti da' poeti i miniſtri Iſiaci, con proprio, e ſollenne potere. Della raſura di tutti i peli ſpecialmente dice Sineſio* de Calv. Encom. *che ſi rendeano ridicoli per tal raſura, togliendoſi anche i peli delle ciglia. Onde Artemidoro* I. 23. *oſſerva che i ſacerdoti Egizii eran perciò chiamati* γελωτοποιοὶ, ridicoli.

(12) *E' proprio di coloro, che fan preghiera l' alzar le mani al cielo. Orazio* III. O. 23.

Caelo *ſupinas* ſi tuleris *manus*.

E Livio XXVI. 14. *parlando di donne*: Crinibus paſſis, nixea genibus, *ſupinas* manus ad caelum, ac Deos tendentes.

(13) *Si diſſe, che potea corriſpondere al* Κάλαμος σχιζόμενος *nominato dallo Scoliaſte di Ariſtofane in* Nub. v. 259. *o al* δίζυξ χαλκὸς *mentovato da Nonno. Si veda Scaligero in* Cop. Virg. in Appen. p. 520. *e Salmaſio a Vopiſco* p. 492. *Potrebbe anche ſupporſi una ſpecie di ſiſtro, giacchè non ſempre eran di forma rotonda, ma talvolta eran bislunghi, e con uno, o più angoli nella parte ſuperiore. Si veda preſſo il Bacchini nel* c. l. *e preſſo il Cupero* Harp. p. 118. *un Arpocrate con un* ſiſtro *di figura non molto diſſimile dall' iſtrumento quì dipinto. Si veda anche un marmo nel Grutero* p. MLXXIII. *e* Muſ Rom. To. II. S. IV. T. VIII. n. 11.

(14) *Della* tromba *uſata ne' ſacrifizii ſi è parlato altrove. Oſſerva il Bartolino* de Tib. III. 7. *con Euſtazio* II. ξ. *che gli Egizii ne' ſacrifici uſavano la* tromba, *di cui faceano inventore Oſiride. Uſavano anche la* tibia, *di cui Ateneo anche attribuiſce ad Oſiride l' invenzione: come nota lo ſteſſo Bartolino* I. 6 *Apulejo* Met. XI. *nomina anche* calamum obliquum *nella pompa Iſiaca.*

(15) *Di ſimili* catene *uſate da' Cureti nelle feſte della Gran Madre fa menzione Lucrezio* II. 630.

Hic armata manus, Curetas nomine Graii
Quos memorant Phrygios, inter ſe forte *catenas*
Ludunt.

La più coſtante lezione in queſto luogo di Lucrezio è catenas, *ſoſtenuta da Turnebo* V. 26. *e ſeguita da' più dotti Comentatori di quell' autore. Queſta* pittura *illuſtrerebbe Lucrezio; e dove gli eruditi hanno ſpiegato il* ludere catenas *per ballare in giro formando come una catena, dovrebbe dirſi, che i Coribanti teneano in mano vere catene di ferro, le quali ballando toccavano, o in altra maniera ſcotendo faceano uno ſtrepito armonioſo. Queſto coſtume proprio delle feſte della Gran Madre anche nelle feſte d' Iſide, che credeaſi la ſteſſa, potea aver luogo.*

(16) *Il Sarisberienſe* Pol. VIII. 12. *così deſcrive una ſpecie di* crotalo *corriſpondente al quì dipinto:* Crotala quoque dici ſonoras ſphaerulas, quae quibuſdam

là del *muro* a deſtra, dove anche compariſce un albero di *palma* (17). Le *colonne* ſon cinte di *ellera* (18), ed ha ciaſcuna un *ramo* di *palma* legato nella parte ſuperiore. Nel mezzo della entrata al di ſopra è ſoſpeſa una *corona* di *frondi* (19). Sei altre *perſone* ſon quivi rappreſentate nel fondo della *pittura*. Due che ſono ne' due lati dell' entrata, ſonano i *ſiſtri*: un'altra ſuona il *cembalo* (20): la quarta tiene l'*indice* della *deſtra* mano alzato in atto di raccomandar ſegretezza (21): la quinta è una *ragazza*, la quale par, che geſtiſca colle mani, o ſuoni un iſtrumento (22); ma non ben ſi diſtingue: l'ultima finalmente, ch' è nel mezzo, rappreſenta un uomo *barbuto*, di color *bruno*, colla teſta cinta di *frondi*, con un abito *paonazzo*, ſtretto, e ſuccinto in modo, che le *braccia*, le *coſce*, le *gambe*, e i *piedi* reſtano *nudi* (23); ed è in moſſa di *ballare*. Non può dubitarſi, che ſia quì dipinta una ſacra funzione *Iſiaca* (24).

Nella

buſdam granis interpoſitis pro quantitate ſui, & ſpecie metalli varios ſonos edunt. *Si vedano alcune figure d' iſtrumenti ſimili al noſtro, preſſo il Pignorio* de Serv. p. 163. *Si veda anche Scaligero in* Cop. Virg. p. 521.

(17) *Laſciando ſtare l' uſo grande, che faceano della palma tutti gli Egizzii, era queſta egualmente, che la ſteſſa dea Iſide, il ſimbolo dell' anno Lunare. Orapollo* Hier. I. 3. *E le calze così della dea, come de' Sacerdoti eran di palma. Apulejo* XI. Met. *Ed Eliano* H. A. X. 29. *nota, che le Ibi fanno i loro nidi su queſto albero.*

(18) *L'Edera era ſacra ad Oſiride. Diodoro* I. 17.

(19) *Soleanſi ne' tempii ſoſpendere le corone di frondi, o lunghi feſtoni in occaſione di ſollennità: come in più luoghi di queſto, e del* I. To. *ſi è notato.*

(20) *De'* cembali *ſi è baſtantemente detto nel* I. To. *e in più luoghi di queſto. E' noto che Iſide era creduta la ſteſſa, che Cibele, di cui era tutto proprio quell' iſtrumento. In un marmo rappreſentante una pompa Iſiaca preſſo Montfaucon* To. II. P. II. Tav. CXVI. *ſi vede anche una donna col* cembalo.

(21) *Da Apulejo* Met. XI. *iniziato a i miſterii Iſiaci, ſi sa quanto religioſo n' era il ſegreto. E ſpeſſo s' incontra non ſolamente Arpocrate, ma Iſide ancora, ed Oſiride col dito alla bocca. Si veda Cupero* Harp. p. 25.

(22) *Dell' arte pantomimica ſi è parlato nelle* note *della* Tav. VII. *Petronio ne'* Frammenti:

> Memphitides *puellae*
> Sacris Deum paratae;
> *Tinctus* colore *noctis*
> *Manu* puer *loquaci*
> Aegyptius choraules.

Vi fu chi avvertì, che potea rappreſentarſi quì nelle ſei perſone, quattro con iſtrumenti, una co' geſti e forſe col canto, e l' altra col ballo, un coro *Iſiaco. Per altro Apulejo* Met. XI. *fa menzione del* coro *nella pompa Iſiaca: e Clemente Aleſſandrino* Strom. VI. p. 633. *parlando de' Sacerdoti Egizii dice, che il primo era* Ὠιδός *il* Cantore, *che portava uno de' ſimboli della muſica. Si vedano le* note *della* Tavola ſeg.

(23) *In un abito ſimile s' incontra Oſiride ed Iſide nella* Menſa Iſiaca, *dove ſi veda il Pignorio; e la ſteſſa Iſide, e i ſuoi ſacerdoti in altri monumenti Egizii preſſo il Montfaucon* Tom. II. P. II. Tav. CXXXIX. CXL. CXLI. *e* CXLII. *Apulejo* Met. XI. *dice, che precedeano la pompa Iſiaca molte perſone maſcherate in diverſe maniere, altre di ſoldato, altre di gladiatore, altre di cacciatore, ed altre in altre ſtrane guiſe. S' incontrano ne' monumenti di coſe Egizie i ſacerdoti, e le miniſtre Iſiache in abito ſimile a quello de' loro numi, particolarmente d' Iſide, e di Oſiride, e co' ſimboli corriſpondenti talvolta, come oſſerva Montfaucon* To. II. P. II. li. I. cap. 7.

(24) *Clemente Aleſſandrino* Strom. VI. p. 633. *dice eſſer dieci le ſacre funzioni Egizie, delle quali ne numera alcune, come ſono i ſacrifizii, le*

primizie

Nella *pittura* (25) di ſotto con grazioſa e bizzarra fantaſia ſi vedono due *Griffoni* (26), con un piccolo *cocchio* a due *ruote*, che ha il ſuo *timone*, il *giogo*, e le *redini*; e sul *cocchio* medeſimo ſono una *cetra*, un *turcaſſo*, un *arco*, e molte *frecce* (27). Dall'altra parte ſta un ramo di *alloro* appoggiato ad un'*ara* (28).

primizie, gl' Inni, le preghiere, le pompe. Vi fu tra noi chi s' impegnò a determinar queſta pittura *per un* voto *fatto dal* Collegio Iſiaco Ercolaneſe *per la ſalute di Pompeo il Grande: e su queſto ſiſtema ſi avanzò a fiſſarne l' epoca verſo l' anno 705. di Roma, allorchè Pompeo ebbe in Napoli una grave infermità, per cui tutti i Napoletani, e tutte le Città d' Italia fecero pubbliche preghiere, come tra gli altri narra Plutarco* in Pomp. *Dione* XLI. §. 6. *Patercolo* II. 48. *E come la malattia di Pompeo fu nel tempo di Primavera, ſi giunſe anche a dire, che nella ſtagione appunto di primavera ſi fece queſta* pittura. *Con queſta occaſione nel dar conto del perchè quì ſi vedano meſcolati abiti, e perſone Greche, o Romane tra gli Egizii Sacerdoti, ſi ragionò del come e quando il culto d' Iſide paſsò dagli Egizii a' Greci, e a' Romani. Ma tutto il ſuo ſiſtema fu creduto più ingegnoſo, ed erudito, che veriſimile. Si veda il Weſſeling a Diodoro* I. 29. *dove nota, che può ſupporſi introdotto in Grecia il culto d' Iſide ne' tempi di Aleſſandro il grande. Sappiamo poi da Apulejo* Met. XI. *che* ſub Syllae temporibus *fu ſtabilito in Roma un collegio Iſiaco. Del reſto il vederſi quì dipinte al naturale le Ibi, che non viveano fuor dell' Egitto, come ſi è notato, e di cui grandiſſima copia era in Aleſſandria; e la rozza e groſſolana magnificenza del tempio; fecero ſoſpettare, che foſſe quì anzi rappreſentata coſa puramente Egizia, che meſcolata di rito greco, o latino: e per toglierſi il dubbio della meſcolanza degli abiti, e delle perſone Greche, o Romane, ſi diſſe, che forſe potea eſſerſi avuto riguardo ad Aleſſandria, dove era grande il numero de' Greci fin da' tempi di Aleſſandro, e de' Romani ancora ſotto gli ultimi Tolomei.*

(25) *Nel Catal. N. XXIII. Fu anche trovata negli ſcavi di* Portici, *ma in tempo, e luogo diverſo da quella di ſopra.*

(26) *Come ſi è nel* I. To. *dimoſtrato, queſti favoloſi animali eran ſacri al Sole, o ſia ad Apollo; e perciò anche ad Oſiride. Si veda il Bochart* Hier. P. II. lib. II. 5. *ed Apulejo* Met. XI. *parlando della veſte* Olimpiaca, *che ſi metteano indoſſo gl' iniziati a' miſteri Iſiaci, dice che vi eran dipinti anche due* Griffoni.

(27) *Anche tutto ciò, come è notiſſimo, appartiene ad Apollo.*

(28) *L' alloro, tutto proprio di Apollo, unito agli altri ſimboli al medeſimo corriſpondenti, conferma che quì ſi ſien voluti con ſcherzo pittoreſco unire tutti i diſtintivi di quel dio. Simili ſcherzi s' incontrano nelle* Gemme. *Si veda il Begero* Th. Br. P. I.

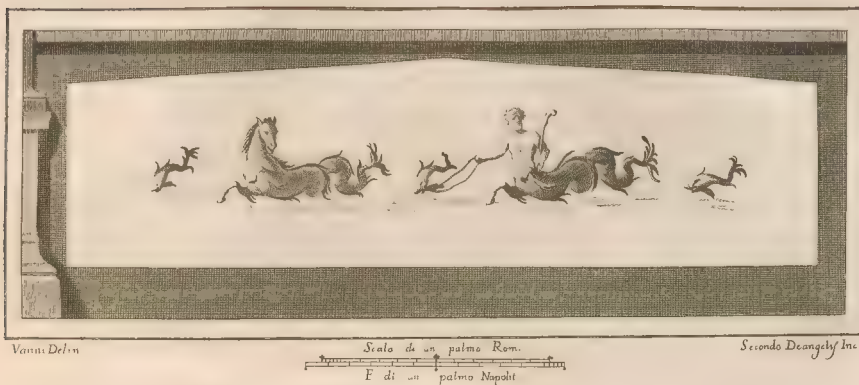



TAVOLA LX.[1]

RAPPRESENTA anche questa *pittura* uguale, e compagna alla *precedente* una sacra *Isiaca* funzione. Si vede nel mezzo un'*ara* cinta da un *festone*, e con *legne* sopra, e un Isiaco *ministro*, che tenendo un *ventaglio* (2) simile a quei, che anche oggi si usano, in mano, è in atto di accendervi il *fuoco*, di cui già comincia a comparir la *fiamma*.

(1) *Nel Catal. N. CCI.*

(2) *Cicerone* pro Flac. cap. 23. Cujus lingua, quasi *flabello* seditionis, illa tum est egentium concio *ventilata*. *Plinio* XXXIV. 8. *fa menzione di due statue di bronzo rappresentanti* puerum suffitorem, *e* puerum sufflantem languidos ignes. *Cicerone figuratamente parla dell' accender fuoco col ventaglio, Plinio di soffiarlo colla bocca. Polluce* X. seg. 94. *dice, che* ῥιπὶς *chiamasi il ventaglio per accender il fuoco, e la rosta per scacciar le mosche (detta propriamente* μυιοσόβη, *e Marziale* XIV. Ep. 67. muscarium). *Si veda anche Suida in* ῥιπῆς, *e in* ῥιπίζεται: *e Aristofane* Ach. v. 888. *unisce* ἐσχάραν, καὶ ῥιπίδα. *dove lo Scoliaste spiega l'*ἐσχάραν *per* ἄρκλαν, arulam. *Nelle* Glosse (*si veda l'Emsterusio a Polluce* X. 65.) *si legge: Arula,* vas aeneum quadrangulum, in quo prunas portabant. *Aveano sì fatti vasi non solamente uso per portar calde le vivande in tavola, come si ha da Seneca* Epist. 85. (*si veda Casaubono ad Ateneo* I. 6.): *ma anche per servir da ara ne' sacrifizii agli Eroi. Polluce* I. 7. *e* ivi *il Kuhnio: onde forse fu detta* arula *scambiandosi l'* ἐσχάρα *col* βωμὸς, *come dice Polluce* X. 65. *Si avvertì ciò per dedursi da taluno, che que' ripari, i quali si osservano negli angoli di questa, e dell'* ara precedente, *poteano corrispondere a i lati delle* braciere, *o* foculi, *o* arule: *anzi si notò, che sulle are si metteano tali vasi col fuoco. Si veda il Bertaldo* de Ara c. 5. *Altri disse, che poteano quei ripari in qualche modo corrispondere alle* corna, *che ne' quattro angoli degli altari soleano farsi; si veda il Pottero* A. G. II. 2. *O anche può dirsi, che servivano per appoggiarvi le legna, che si bruciavano sulle are, e custodirvi il fuoco. Ad ogni modo si vede un'ara con simili ripari, anche appartenente a deità Egizie in Montf.* supp. T. II. Tav. XLVIII. *e* ivi *anche la* Tav. X. *e la* Tav. XLIX. To. II. P. I. *Le legna tagliate pe' sacrifizii propriamente diceansi* σχίζαι: *si veda Suida in* σχίζας, *e Polluce* I. 33.

fiamma . Al di lui fianco vi è un altro *miniſtro* coverto da lunga e ſtretta *veſte bianca* a *corte maniche* , con un lungo *baſtone* nella *deſtra* , e con un altro *iſtrumento* a forma di ſpada con lungo *manico* (3) nella *ſiniſtra* ; e un terzo *miniſtro* tien parimente alta una *ſpada* colla *deſtra* (4) , e un *ſiſtro* nell' altra *mano* . Dall' una parte , e dall'altra fanno ala due truppe di perſone di età, di ſeſſo, e d'abito diverſo: la prima dell'ala, ch'è a ſiniſtra nella *pittura* , ſta ſeduta a terra ſonando una lunga *tibia* (5): nell'altra compariſcono di prima veduta un *miniſtro* Iſiaco con un *ramuſcello* alla *ſiniſtra* , e con un *ſiſtro* alla *deſtra* ; e un'altra *figura* , che ſembra di *donna* , anche col *ſiſtro* nella *deſtra* mano (6) . Per *undici gradini* ſi aſcende al piano del *tempio*, dove ne' due lati ſi vedono ſopra alti *poggi* due *sfingi* (7) col

(3) *Artapano preſſo Euſebio* P. E. IX. 4. *raccontata , che gli Egizii dall' aver veduto operar tanti prodigii a Mose colla verga , fecero anch' eſſi un baſtone , che conſervavaſi nel tempio d' Iſide. Infatti nella* Menſa Iſiaca , *ove ſi veda il Pignorio* p. 44. *e così in quella , come in altri monumenti Egizii ſi vedono Iſide , e Oſiride co' baſtoni , o ſcettri nelle mani . Si veda la* Tav. L. *del* I. Tomo . *L' altro iſtrumento a forma di ſpada ſi volle , che foſſe un iſtrumento da ſacrifizio , detto dalla figura* lingula (*ſi veda A.* Gellio X. 25. *e Varrone* de L. L. VI. p. 82.): *di cui ſi vedono i ſimili in Montfaucon* To. II. P. I. Tav. LXVI. *Si vede anche nella* Menſa Iſiaca *un Oſiride in atto di ſacrificare un animale ſimile a un capro con un iſtrumento ſimile al quì dipinto. Non vedendoſi però quì vittima (giacchè gli uccelli che ſi oſſervano , ſono Ibi , e non Oche , nè altra ſorta di ucelli, che ſacrificavanſi ad Iſide : Erodoto* II. 45.); *altri volle , che foſſe un'* aſta , *di cui ſi vede armato Oſiride nella* Menſa Iſiaca , *ove Pignorio* p. 21. *Per quel che riguarda l' abito a* corte maniche , *Apulejo dà agl' Iſiaci* , veſtem niveam , & cataclistam : *ſpiega* ivi *il Beroaldo : Catacliſtam* veſtem undique clauſam : *ovvero*, veſtem mutilam , & ſine manicis .

(4) *In un'* Idria *preſſo la Chauſſe* Muſ. Rom. To. I. Sect. II. Tab. XLIII. *tra gli altri ſimboli , e figure Egizie ſi vede anche un Genio , che tiene nelle due mani una* ſpada , *la quale oſſerva* ivi *la Chauſſe con Pierio Valeriano* lib. 42. *eſſer ſimbolo dell' Impero . Del reſto non mancò chi accennaſſe , che i miniſtri della dea Siria , come dice Apulejo* Met. VIII. brachiis ſuis humero tenus renudatis attollebant immanes *gladios* , ac ſecures : *eſſendo , come ſi è già avvertito , la ſteſſa Iſide , che Cibele , o ſia la dea Siria , e la gran Madre Idea ; e confondendoſi le cerimonie , e i riti di queſta dea , ſebbene con nomi , e con culti diverſi foſſe preſſo i diverſi popoli venerata , come prendendo occaſione da' Cureti lungamente ragiona Strabone* X. p. 463. *a* 474. *Si vede infatti in una* mano *di bronzo illuſtrata da Pignorio* in Matr. Id. & Att. Init. *tra gli altri ſimboli appartenenti alla Gran Madre anche un* Siſtro , *proprio e particolare iſtrumento d' Iſide vicino a un* coltello , *che conviene a' miſteri di Cibele , e così parimente l' idria piena d' acqua avea luogo e nella pompa d' Iſide (Plutarco* de Iſ.) , *e in quella della dea Siria (Luciano* de dea Syr.) . *Vi fu anche tra noi chi poſe in dubbio , ſe* ſpada , *o piuttoſto* ſcettro *quì foſſe dipinto : ſcrivendo Macrobio* Sat. I. 21. *che gli Egizii ne' loro geroglifici* inſculpunt *ſceptrum* , inque eo ſpeciem oculi exprimunt : & hoc ſigno *Oſirin* monſtrant : ſignificantes hunc deum ſolem eſſe , regalique poteſtate ſublimem cuncta deſpicere. *Si veda anche Plutarco* de Iſide .

(5) *Si è già notato l' uſo , che avea in tutte le ſacre funzioni la* tibia , *e anche nelle Iſiache . Ad Oſiride ſi attribuiva ancora l' invenzione della tibia a più tuoni* (ἀυλȣ̃ πολυφθόγγȣ : *Polluce* IV. 77.), *come par che ſia la quì dipinta .*

(6) *Apulejo* Met. XI. *così deſcrive la noſtra* pittura : Tunc influunt *turbae* ſacris divinis initiatae, *viri , feminaeque* , omnis dignitatis , & *omnis aetatis* , linteae veſtis candore puro luminoſi : illae limpido *tegmine* crines madidos obvolutae ; hi capillum *deraſi* funditus , vertice praenitente , magnae religionis terrena ſidera , aereis , & argenteis , imo vero aureis etiam *ſiſtris* argutum tinnitum conſtrepentes .

(7) *Plutarco* de Iſide , *e Clemente Aleſſandrino* Strom. V. *danno ragione , perchè fuori de' tempii ſituavanſi le Sfingi , ch' erano un ſimbolo della giuſtizia inſieme , e della clemenza divina : ed oltracciò erano ſimbolo de' miſteri religioſi . Si veda il Pignorio*

M. Iſ.

col fior di *loto* in teſta (8) : ed un'*Ibi*, oltre alle due altre *Ibi*, che ſono intorno all' ara . Delle tre *figure* nello ſteſſo piano del *tempio* ſituate , una è di *donna* co' *capelli ſciolti*, con *veſte* talare , e con *clamide* dipinta a più colori (9) ; ed ha nella *deſtra* un *ſiſtro*, nella *ſiniſtra* mano una *ſecchia* (10) . L' altra è un *miniſtro* Iſiaco, che tiene parimente nella *deſtra* un *ſiſtro* : quella di mezzo, che ha indoſſo oltre all' *abito talare* una *ciarpa*, o *piviale* con *frangia* (11), e colle mani ravvolte nella ſteſſa *ciarpa* preſenta al popolo adoratore un' *idria* (12). In fondo ſi vede l' entrata del *tempio* con *corona*, e *feſtone* al di ſopra (13), e con due *fineſtrine* per ciaſcun lato , e una *balauſtrata* nel mezzo . E' cinto il *tempio* da un allegro *boſchetto*, dove ne' due fianchi ſorgono due palme (14) .

M. Iſ. p. 70. *dove anche avverte , che le Sfingi alle volte ſi figuravano alate , alle volte colla faccia , e col petto di donzella , e col corpo di leone, come appunto è la noſtra : e ne ſoggiugne la ragione , perchè ne' due meſi di Luglio , ed Agoſto , ſotto i ſegni di Leone , e di Vergine , e l' inondazione del Nilo .*

(8) *Si è altrove parlato di queſta pianta così ſtimata in Egitto . Si veda il Cupero* Hap. p. 19. *a* 22. *e Salmaſio* Pl. Ex. p. 679. p. 685. *e in più altri luoghi .*

(9) *Simile è la deſcrizione d' Iſide fatta da Apulejo* lib. XI. *co' capelli* lunghi , e ſciolti , *e con veſte dipinta in varii* colori, *e con* clamide *che le paſſa ſotto il* braccio , *e termina in un* orlo fimbriato. *Si veda la bella ſtatua d' Iſide di mano Greca, o Romana in Montfaucon* To. II. Supp. Tav. XL. *ſimile alla figura quì dipinta. Si notò quì , ch' Erodoto* II. 35. *dice , che preſſo gli Egizii non vi erano ſacerdoteſſe , ma i ſoli maſchi eran ſacerdoti degli dei , e delle dee . All' incontro ſi è già avvertito , che ne' Collegii Iſiaci preſſo i Greci , e i Romani , vi erano anche donne . Si veda la* nota (14).

(10) *Speſſo nella* Menſa Iſiaca , *e in altri Egizii monumenti ſi trova Iſide colla* ſecchia . *Si vedano le* note *della* Tavola L. *del* I. Tom. *e Cupero* Harp. p. 45. *e* ſegg. *Apulejo* XI. Met. *così la rappreſenta col* ſiſtro *alla* deſtra , *e colla* ſecchia *alla* ſiniſtra: *Dextra* ferebat *aereum crepitaculum* . . . . *laeva* vero *cymbium dependebat* aureum .

(11) *In una pompa Iſiaca preſſo Montf.* To. II. P. II. Tav. CXVI. *ſi vede un ſacerdote , che porta un' idria , coverto con un ſimile mantello , anche le mani , come quì Apulejo* in Apol. p. 496. Mundiſſima lini ſeges . . . . non modo indutui , & amictui ſanctiſſimis Aegyptiorum ſacerdotibus , ſed opertui quoque in rebus ſacris uſurpatur . *Anche l' idria che portavano , covrivaſi . Vitruvio* VIII. in praef. *parlando de' ſacerdoti Egizii :* Itaque quum *hydriam tegunt* , quae ad templum aedemque caſta religione refertur , tunc in terra procumbentes , manibus ad caelum ſublatis , inventionibus gratias agunt divinae benignitatis .

(12) *Avea l'* idria *il principal luogo nella pompa Iſiaca. Plutarco* de Iſide , *ed altri ne danno le miſtiche e fiſiche ſpiegazioni . Si veda la Chauſſe* To. I. Sect. II. Tab. XL. *a* XLIII. *Clemente Aleſſandrino* Strom. V. p. 634. *deſcrivendo i diverſi gradi de' Sacerdoti Egizii con gli uffizii corriſpondenti , dice , che il principale chiamavaſi* Προφήτης Profeta προφανὲς τὸ ὑδρεῖον ἐγκεκολπισμένος il quale in pubblico porta nel ſeno l' idria . *Ed Apulejo* Met. XI. *deſcrivendo* l' idria, *che il ſacerdote* gerebat felici ſuo gremio , *la chiama* ſummi numinis venerandam effigiem : *perche quel vaſo era il ſimbolo della ſteſſa dea Iſide . Quindi ſi preſe occaſion di dire , che ſiccome queſta* pittura *riguarda certamente Iſide ; così l' altra potea riferirſi ad Oſiride , forſe figurato nell' uomo coronato a guiſa del Sole con frondi di palma , e veſtito a modo di* Soldato , *ch' era anche il ſimbolo del Sole , o d' Oſiride , il quale ſi vede in tal abito ſopra un fior di loto dentro una navetta in una gemma preſſo il Cupero* Harp. p. 13.

(13) *Dell' uſo di por corone ne' tempii , e nelle are ſi è in più luoghi parlato .*

(14) *Tibullo* I. El. III. v. 30.

Ante ſacras lino tecta fores ſedeat .

Oſſerva ivi *il Broukuſio il coſtume di farſi le preghiere ad Iſide avanti alla porta del tempio , dove ſtava ſituata l'* ara . *Lo ſteſſo poeta* v. 31. *e* 32. *accenna il coſtume*

L' altro *pezzo* (15) di ſotto ci moſtra un *cervo* inſeguito da un *cane*, ed una *tigre*, che viene in faccia al *cervo*: in qualche diſtanza ſi vede ſtar ferma, e quaſi ſoſpeſa e timida una *cerva* (16).

coſtume di farſi preghiera ad Iſide dalle donne co' capelli ſciolti, come quì, e nella pittura precedente *ſi oſſerva*:

Biſque die reſoluta comas tibi dicere laudes
Inſignis turba debeat in Pharia.

dove Scaligero illuſtra il coſtume di farſi due volte il giorno la preghiera ad Iſide, nell' aprirſi del tempio all' ora prima, e nel chiuderſi all' ora ottava. Ed è notabile al noſtro propoſito il luogo di Porfirio IV. de Abſt. *da lui traſcritto, il quale dice, che il Sacerdote* ἀνεςὼς ἐπὶ τȣ̃ ȣ̉δȣ̃ ſtando in piedi ſulla ſoglia *del tempio ſveglia il dio Oſiride chiamandolo colla ſua patria lingua Egizia. Da queſta oſſervazione ſi volle proporre il dubbio, ſe le due noſtre* pitture, *poteſſero riferirſi a queſte due ſacre funzioni o preghiere nell' apertura, e nella chiuſura del tempio d' Iſide, o d' Oſiride. Poichè ſi oſſervò, che Clemente Aleſſandrino* Str. V. p. 633. *nel riferir le ſacre cerimonie Egizie, dice, che il* primo a venir fuora era il *Cantore*: πρῶτος μὲν γὰρ προέρχεται ὁ ᾠδὸς: *quell' iſteſſo, che al dir di Porfirio* l. c. *nell' aprirſi il tempio cominciava la preghiera (della quale dice Apulejo* Met. XI. rite ſollemni apertionis celebrato miniſterio, ac matutino peracto ſacrificio): *e che* l' ultimo a uſcire era il profeta coll' idria in ſeno: ἐπὶ πᾶσι δὲ ὁ προφήτης ἔξεισι, προφανὲ τὸ ὑδρεῖον ἐγκεκολπισμένος. *Or queſto ſteſſo ritornato colla proceſſione nel tempio dopo l' adorazione dell'* idria *ſacra, come dice Vitruvio* l. c. *la riponea; e pronunciata dal* Grammateo, *come ſcrive Apulejo* Met. XI. *la dimiſſione colla ſollenne formola*: λαοῖς ἄφεσις, *ſi chiudea il tempio*.

(15) *Nel Catal. N. XXI. Fu trovata anche negli ſcavi di* Portici; *ma non ha colla* pittura *ſuperiore rapporto alcuno*.

(16) *I poeti danno qualche volta le çorna anche alle Cerve: ſi veda Spanemio a Callimaco* H. in D. v. 102. *Ma gli Scrittori della Storia degli animali oſſervano, che i ſoli maſchi ſon cornuti*.

ALCUNE

ALCUNE OSSERVAZIONI.

QUESTO *Secondo Tomo* in cento, e undici *rami*, de' quali i grandi ſono *ſeſſanta*, i piccoli *cinquantuno*, contiene *centottanta* pezzi diverſi di *pitture* antiche. Il metodo preſo nel *primo Tomo* nella diſtribuzione de' *rami*, per quanto la materia lo ha ſofferto, ſi è continuato anche in queſto. Per la ſteſſa ragione ſi ſon rimandate in fondo del *libro* le *Oſſervazioni* sulle *Vignette*, e *Finali*: e ſebbene non ſia ciò ſenza qualche incomodo de' Lettori, particolarmente in queſto *Tomo*, in cui tra le piccole *pitture* ve n'è alcuna, che merita particolar attenzione; ad ogni modo non ſi è potuto far altrimenti. Poichè il vuoto della pagina, che reſta nel finir delle ſpiegazioni, non ſempre ſoffre un *finale*; e anche qualora ſi foſſe voluto, e potuto ſempre far ſervire la materia alla ſtampa, ſi ſarebbe ſenza una gran neceſſità ingroſſato il volume di carte quaſi del tutto vuote. Si è dunque ſtimato più proprio continuare sulla maniera già cominciata a tenerſi; e ſcorrendo per tutti i *fregi*, e *finimenti* di ciaſcuna *Tavola* andar notando qualche coſa, che ſembri più degna di oſſervazione.

PREFAZIONE. Nella *pittura* (1), che le ſerve di *fregio*, ſi vede

(1) *Nel Catalogo ſegnata col N. LVI. Fu trovata negli ſcavamenti di* Portici.

ſi vede un *Pavone* (2), che tiene col becco un *pomo*, e un altro ſimil *pomo* gli ſta avanti sul terreno, da cui ſpuntano molte *erbe*.

Tav. I. La *pittura* della *vignetta* è ſtata già deſcritta nella *Tavola LV.* inſieme coll'altra *pittura*, a cui ſi vede unita in quel *rame* (3).

La *finale* (4) ci preſenta un *tolo*, o *cupolino* ſoſtenuto da *colonne*, a cui ſi aſcende per un *ponte* (5): ſiegue una *porta*, che non par che abbia altro uſo, ſe non che di dar il paſſaggio per calare dalla oppoſta parte nel *mare* o piuttoſto in un *fiume*, dove ſi vede un *peſcatore* colla *cannuccia*. Sopra un *pilaſtro* ſta una *ſtatua*, forſe di qualche deità. Molte altre *figure* ſono in moſſe diverſe. In qualche diſtanza ſi vedono dall'un lato, e dall'altro *edifizii* baſſi con *fineſtre*, e molti *alberi* da una parte, e *rupe* dall'altra (6).

Tav. II. Si vede nella *teſtata* (7) un *caſſettino* cilindrico pieno

(2) *E' noto, che queſto uccello era ſacro a Giunone, o per eſſerſi i primi pavoni veduti in Samo, ove la dea fu educata, e congiunta a Giove: onde i Samii ſegnavano le loro monete col pavone; come ſcrive Ateneo* XIV. 20. p. 655. *a perchè il pavone è il più bello, e'l più ſuperbo inſieme di ſua bellezza: Varrone* de R. Ruſt. III. 6. *e Plinio* X. 20. *Nota ancora è la favola di Argo da Giunone dato per cuſtode ad Io divenuta vacca, e ucciſo da Mercurio: onde da Giunone furono traſportati nella coda del pavone i cento occhi, che Argo avea.* Ovidio Met. I. 664. *e* ſegg. *Igino* Fab. CXLV. *ed altri. Oſſerva Plinio* X. 59. *che un ſol pavone baſta a cinque femmine; anzi, ſe non ha tre mogli almeno, non genera:* Mares ſinguli quinis ſufficiunt conjugibus. Quum ſingulae aut binae fuere, corrumpitur ſalacitate fecunditas. *Tralle ſtranezze di Eliogabalo dice Lampridio, che vi fu anche quella di mangiar calcagni di Cameli, creſte di galli, e* lingue di pavoni, *e di uſignuoli; sulla credenza, che tali cibi preſervaſſero dall' epileſſia.*

(3) *Si è già detto che potea eſſere una* Baſilica, *di cui Vitruvio* V. 1. *o un* Atrio; *ed in fatti ſcrive Iſidoro* XV. 3. *Atrium* eſt ſpatioſa domus: & dictum eſt *Atrium*, eo quod addantur ei *tres porticus* exterius. *Anche Feſto dice: Atrium* proprie eſt genus aedificii ante aedem, continens mediam aream, in quam collecta ex omni tecto pluvia deſcendit. *E dice* ante aedem *a differenza dell'* atrio interiore. *Si veda il Voſſio* Etym. in Atrium. *Si volle aggiugnere da alcuno, a cui parve, che il recinto interiore foſſe anche occupato da acqua, poter dinotare una* peſchiera. *Si veda la* Tav. LI. *e ivi le* note.

(4) *Nella Caſſetta N. DCCCLVIII. Fu trovata negli ſcavi di* Gragnano.

(5) *Non vedendoviſi ſtatua alcuna, ſi volle proporre, ſe poteſſe ſupporſi una rotonda per fermarviſi ſotto all' ombra. Varrone* de R. R. III. 5. 12. *deſcrivendo la ſua uccelliera fa menzione ancora di una* rotonda *(ch' ei chiama* tholum rotundum columnatum *), dove era ſituata la menſa. Così Plinio* V. Ep. 6. *avea il ſuo* Stibadio *ſotto una pergola ſoſtenuta da quattro colonne. Altri pensò a qualche tempietto (ſi veda il Montf,* Suppl. To. II. Tav. IX. *e* To. II, P. I. Tav. XXIX. *e de'* Toli, *ſi veda Bulengero* de Templ. *nel* Teſ. A. G. To. VII. p. 52. *); o a ſepolcro: e ſi è già avvertito, che ſoleano metterſi preſſo i ſepolcri colonne, are, tempii, e altri edifizii. Si veda Meurſio* de Fun. cap. 31. *e* 41. *e Kircmanno* Fun. III. 16. *dove avverte tralle altre coſe, che anche alle volte ne' ſepolcri ſolean porſi le ſtatue degli dei infernali (Pindaro* Nem. X. 125. *); e che quelli, ove non eranvi ſtatue, ſi diceano* pagae. *Nelle Gloſſe d' Iſidoro:* Pagae, memoriae ſine idolis. *Anzi le ſtatue, le are, i tempii, gli aſili ebbero origine da' ſepolcri, ſi veda il Giraldi* de V. S. R. *e* ivi *il Comentatore; e Pottero a Licofrone* v. 335.

(6) *Poſſono indicare paſſeggi coverti, de' quali ſi è già parlato altrove: o anche abitazioni, o altri edifizii appartenenti a ſepolcro. Si veda il Meurſio nel* cit. c. 41.

(7) *Nella Caſſ. N. DCCCLXXXII. Fu trovata negli ſcavamenti di* Civita.

pieno di *papiri* col ſuo *coperchio* a fianco (8) : da una parte ſta un *ſacchetto* chiuſo, dall'altro molte *monete* (9): ſi vede ancora un *libro* bipatente con alcuni *caratteri*, che non ſi diſtinguono affatto ; e un altro o più *libri* chiuſi (10).

Nella *finale* (11), ſon dipinti alcuni *fichi*, e tre *mandorle* verdi co' loro *ramuſcelli*.

TAV. III. In mezzo della *teſtata* (12) ſi vede un *vaſo*, o *teſto*, che voglia dirſi, da cui ſorge come un *fiore*, e da queſto ſi partono l'eſtremità di due *feſtoni* con *pomi* (13) frappoſti, e con *vitte*: dall'un lato, e dall'altro del *vaſo* ſono due *caproni* con alcune piccole *piante*.

Nella *finale* (14) aſſai bella, e d'ottimo colorito ſi vede un *capro*, e una *maſchera ſatirica* col *pedo* a traverſo (15).

TAV. IV. La *vignetta* (16) compoſta di due pezzi, ci preſenta

(8) *Si vedano le* note *della* Tav. II. *di queſto* To. *Si veda anche il Trotz ad Ugone de* Pr. ſcr. orig. cap. 35. p. 599.

(9) *È veriſimile, che ſi figuri queſto ſacchetto ripieno di monete, vedendoſene una gran quantità dall'altra parte: ed è noto, che* ſacculus *chiamavaſi tal arneſe per riporvi danari. Giovenale* Sat. XIV.

Interea pleno quum turget *ſacculus* ore,
Creſcit amor nummi, quantum ipſa pecunia creſcit.

Orazio II. Sat. 3. v.148.

. . *Menſam* poni jubet, atque
Effundi *ſaccos nummorum*.

Onde ſaccularii *da Ulpiano* L. ſaccularii: de Extr. cognit. *ſon detti coloro, che con male arti, e con inganteſimi toglievano da tali ſacchetti i danari. Se poi quei pezzi informi non ſembraſſero a taluno monete, potrebbe dirſi, che rappreſentino quei* calcoli, *con cui gli antichi inſegnavano la pratica dell'aritmetica. Si veda Pignorio* de ſervis p. 336. *a* 342.

(10) *Potrebbero eſſer i libri dell'introito, e dell'eſito. Cicerone* pro Cluent. Confecit *tabulas* diligentiſſime: haec autem res habet hoc certe, ut nihil poſſit neque additum, neque detractum de re familiari latere. *Potrebbero anche eſſere i libri de' conti fiſcali, di cui in più luoghi del* Codice *ſi fa menzione. Del reſto ſi notò, che i ſervi, che avean cura di portar i conti, di far i pagamenti, e ſimili cariche, diceanſi* a rationibus, diſpenſatores, procuratores, *e con altri nomi corriſpondenti all'uffizio: ſi veda il Pignorio* de ſervis p. 307. *e* ſegg. *Petronio* cap. 29. Hinc quemadmodum ratiocinari didiciſſet, dein diſpenſator factus eſſet, omnia diligenter curioſus pictor cum inſcriptione reddiderat; *e nel* cap. 30. Procurator rationes accipiebat. *Aveano più libri, tra' quali i* diurni, *o* giornali: *Giovenale* IV. 482.

. . . . Longi relegit tranſverſa *diurni*.

E Suetonio Galb. cap. 12. *nomina* breviarium rationum. *Per quel che riguarda la figura de'* libri chiuſi, *ſi notò quel che ſcrive Varrone* R. Ruſt. III. 5. 10. *della ſua uccelliera, ch' era ſimile ad una tavoletta da ſcrivere:* Locus, qui eſt ornithonis .... deformatus ad *tabulae literariae* ſpeciem cum *capitulo*. Forma, qua eſt quadrata, patet in longitudinem P. LXXII. qua ad *capitulum rotundus* eſt, P. XXVII. *Il Popma così ivi comenta:* Locus ornithonis erat deformatus in figuram quadratam oblongam, in ſuperiore parte rotundus columnatus: ſicut tabella literaria, in qua pueri ſcribunt, & literas diſcunt, & forma quadrata, & in ſumma parte habebat appendiculam rotundam (eam vocat *capitulum*), & perforatam, ut e paxillo poſſet ſuſpendi. *Si veda* ivi *anche Scaligero*.

(11) *Nel Catalog. N. CCXCIII.*

(12) *Nel Catal. N. CII. Fu trovata negli ſcavi di* Portici.

(13) *Queſti propriamente chiamavanſi* Encarpi. *Vitruvio* IV. 1.

(14) *Nel Catalog. N. DCXXXIV.*

(15) *Polluce* IV. cap. 19. *numera le tre ſorte di maſchere* Tragiche, Comiche, *e* Satiriche *per rapporto alle tre corriſpondenti rappreſentanze. Si veda il dottiſſimo Caſaubono* I. de Poëſi Satyr. *Può eſſere la* maſchera *qui dipinta o di un* barbuto Satiro, *della quale parla Polluce* IV. Seg. 142. *o di un Sileno, mentovata da Orazio in* Arte v. 243. *benchè i Sileni per lo più eran calvi, e ſenza corne. Si veda Spanemio a'* Ceſari di Giul. p. 26. *e* Pr. p. 19. *e* 21.

(16) *Nella Caſſetta N. DCCLIII. Fu trovata negli ſcavi di* Gragnano.

ſenta nel primo una *maſchera tragica*, un *griffone*, una *lira*, ed una piccola pianta di *lauro* (17): nell' altro due *moſtri marini*.

Tav. V. Sono nella *vignetta* (18) due *arboſcelli*, e tre *buoi* da una parte, uno de' quali va ad incontrarſi con un *leopardo* o *leone* che ſia (19); e dall' altra parte una ſimile *fiera*, che ſeduta riguarda quell' incontro; e un *caprio*, che fugge.

Tav. VI. Un *Genio* il quale ha laſciato dal *laccio* un *cane*, col *collare* (20) al collo, che va a tutta corſa ſopra un *orſo*, mentre queſto è in atto di mangiar una *mela* (21) vicino a un *arbuſcello*, ſi rappreſenta nel *fregio* ſuperiore (22).

Nel *finimento* (23) un altro *Genio* tien per le *corna* un *cervo* (24), e premendolo col ginocchio lo fa piegar co' piedi a terra.

Tav. VII. Nel primo de' due pezzi, che compongono queſta *vignetta* (25) ſi vede una *caſſettina* chiuſa, e accanto due *monete* d'*oro* con indicazione di *lettere* nel giro, che non ſi diſtinguono, e con *teſte*, una delle quali par che poſſa riferirſi a *Giano* (26), e l' altra ha il *diadema*

(17) *Tutti queſti ſimboli corriſpondono ad Apollo, al quale anche la* tragedia, *come la più nobile parte della poeſia drammatica, conviene particolarmente.*

(18) *Nel Catalog. N. CCCXCVIII.*

(19) *Si veda Plinio* VIII. 45. *della indole, e generoſità de' tori. Si veda anche la* Favola XVIII. *di Avieno, dove un Leone dopo aver ſeminata la diſcordia fra quattro Tori amici, gli ucciſe a uno a uno.*

(20) *Si veda del collare de' cani chiamato* millus, *o* melium *da Varrone* de R. Ruſt. II. 9. 15. *la* nota (3) *della* Tavola LII. *Lo ſteſſo Varrone nel* c. l. *dice, che devono avvezzarſi i cani a ſtar legati* levibus vinculis.

(21) *Si veda Plinio* X. 73. *dove tra gli altri cibi graditi dagli Orſi numera anche i* pomi.

(22) *Nel Catal. N. XLVIII. Fu trovata negli ſcavi di* Portici.

(23) *Nel Catal. N. CXVI. Fu trovata negli ſcavi di* Portici.

(24) *Si veda la* nota ultima *della* Tav. LX.

(25) *Nel Catal. N. CDIV.*

(26) *Si vedono nella prima* medaglia *due* teſte *unite inſieme, ed è appunto una di* giovane, *l' altra di* vecchio, *che rappreſentano il noto* Giano Bifronte. *Ognun sa, che Giano fu antichiſſimo Re d' Italia, e'l primo Re dell' Etruria, come ſcrive il Demſtero* Etrur. Reg. II. 3. *e da' Toſcani era rappreſentato* bifronte, *e anche* quadrifronte. *Si veda Servio* Aen. I. 295. VIII. 357. *e* XII. 198. *dove anche ſpiega le ragioni di tali forme. Noto egualmente è, che Giano il primo battè monete colla ſua teſta da una parte, e con una nave dall' altra: ſi veda Macrobio* Sat. I. 7. *e gli altri raccolti dal Demſtero* Etrur. Reg. III. 46. *Ovidio* Faſt. I. 228.

Multa quidem didici, ſed cur *navalis* in aere
Altera ſignata eſt, altera *forma duplex?*

E quindi Ateneo XV. 13. p. 692. *ripete il coſtume, che vi era in molte Città della* Grecia, *dell'* Italia, *e della* Sicilia *di ſegnar le monete colla* nave *o colla* corona *(di cui anche ſi facea inventore Giano) da una parte, e colla* teſta bifronte *dall' altra. L' altra* teſta, *che ſi vede* diademata, *o ſia cinta di* vitta, *potrebbe indicare o lo ſteſſo Giano, o altro antico Re Etruſco. Potrebbe ancora dinotar Giove, o altro de' Numi, che*

ma o vitta. Nell' altro pezzo una *colomba*, che tira col *becco* fuor da una *caſſettina* mezzo aperta un *naſtro* (27).

Nel *rame* del *finimento* (28) ſi oſſerva un *Genio* in atto di tirar per le *corna* un *caprone*.

Tav. VIII. Nelle quattro piccole *pitture* di queſta *teſtata* (29) ſon rappreſentati *uccelli* diverſi.

Nel *finale* (30) vi è un mazzo di *ſparagi* (31), e due mazzetti di *radici*, con altre ſorti di *ravanelli* (32).

Tav. IX. In queſta belliſſima *teſtata* (33) ſi vedono nel mezzo due *vaſi rotondi* uniti inſieme co' loro *coperchi* (34), e un *calamo* (35) appoggiato a una parte di quelli; e da un

che ſulle medaglie ſoleanſi ſegnare, come ne ſono non rari gli eſempii. L' eſſer poi queſte medaglie *d'* oro *fa vedere, che non gli antichiſſimi tempi, in cui ſolo di rame furon battute, ma i tempi più floridi, e meno rimoti ſono d.ſignati. Ovidio* Faſt. I. 221.

Aera dabant olim, melius nunc omen in auro eſt,
Victaque conceſſit priſca moneta novae.

Ad ogni modo ſi notò, che le antiche monete d' oro ſoleanſi apprezzar, come gemme. Pomponio nella L. 33. de Uſufr. *ſcrive:* Numiſmatum *aureorum*, vel argenteorum *veterum*, quibus pro *gemmis* uti ſolent, uſusfructus legari poteſt. *Si veda anche la* L. 29. §. Si autem. De Auro, & arg. leg.

(27) *Nella prima pittura ſi è veduta un'* arca nummaria, *di cui ſi veda Marziale* V. Ep. 43. *e* L. 52. §. Plane, De pecul. *e* L. 30. de Leg. I. *o forſe un* loculo. *Giovenale* I. 89. *contrapone l'* arca *a i* loculi:

. . . neque enim *loculis* comitantibus itur
Ad caſum tabulae, poſita ſed luditur *arca*.

Il Pignorio de ſerv. p. 327. *ſpiega, che l'* arca *era immobile, i* loculi *ſi portavano. Ulpiano* L. 52. de Leg. III. *fa menzione delle* chiavi *e de'* catenacci, *o* ſerrature *de'* loculi: Armariis, & loculis clauſtra, & claves cedunt. *Si vedano in Montfaucon* Tom. III. P. I. Tavola VII. *molte ſerrature di ſcrigni. Quì par che ſia figurata una caſſettina degli ornamenti donneſchi, detta* piſſide *da Petronio* cap. 70. *da Apulejo* Met. VI. *e da Marziale* IX. Ep. 37. *dove dice, che una donna riponea la notte i* capelli, *i* denti, *e i* ſopracigli; *e conchiude:*

Et lateat centum condita *pyxidibus*.

Da Paolo Giureconſulto Rec. ſent. III. 6. *è poſta la* piſſide *nel* mundo muliebri.

(28) *Nel Catal. N. CXVIII. Fu trovata negli ſcavamenti di* Portici *colla* pittura *compagna*.

(29) *Nel Catal. N. DLII. Furon trovate tutte negli ſcavi di* Portici.

(30) *Nella Caſſ. N. DCCLXXIII. Fu trovata negli ſcavi di* Civita.

(31) *Si veda Plinio* XIX. 4. *della natura, e dell' uſo delli ſparagi*.

(32) *Plinio* XIX. 5. *parla lungamente de' ravanelli, di cui diſtingue tre generi diverſi nelle foglie, nella figura, e nel ſapore: e cita un autor Greco detto* Morchione, *che ſcriſſe un libro de' ravanelli. Ed era così ſtimato queſto cibo nella Grecia, che al dir dello ſteſſo Plinio, nel tempio di Apollo in Delfi ſi vedea un* ravanello d' oro, una bieta di argento, una rapa di piombo.

(33) *Nella Caſſ. N. DCCCLXXXII. Fu trovata coll' altra compagna negli ſcavi di* Civita.

(34) *E' così noto, che gli antichi aveano due maniere di ſcrivere, quanto è noto, che ſcriveano eſſi o ſulle tavolette di legno, talvolta coverte di cera, o di bronzo, o d' altra materia, imprimendovi i caratteri; o ſulle pelli, o su i papiri, o carte formandovi con qualche liquore le lettere. Può dunque queſto* vaſo *rappreſentarci un* calamajo, *che dal contenere un liquore per lo più nero, fu detto* μελανοδοχεῖον, *o ſeparatamente* μέλανος δοχεῖον. *La figura era o cilindrica, come quì ſi vede dipinto, e nel* Muſeo Reale *ſe ne oſſervano due; o a più angoli, come oltre ad un calamajo di tal figura, che ſta nel* Muſeo Reale, *in un' altra belliſſima* pittura *di un' intera muraglia tralle altre molte coſe ſi vede anche un* calamajo *a più angoli col ſuo* calamo; *nella ſpiegazione della qual* pittura *avremo occaſione di lungamente ragionare di queſta materia; baſtando quì accennare quel ch' è noto ad ognuno. Si veda intanto Plinio* XXXV. 6. *delle diverſe maniere di far l' inchioſtro: e Polluce* X. 57. *e* ſegg. *de' diverſi ſtrumenti appartenenti allo ſcrivere: e molti* Epigrammi *dell'* Antologia VI. 26.

(35) *Per delinear le lettere coll' inchioſtro ſi ſervivano del* calamo, *o* cannuccia, *qual appunto è quella quì dipinta. Da Celſo ſon detti* calami ſcriptorii, *e da Apulejo* chartarii. *Plinio* XIV. 36. *dice:* calami Aegyptii maxime, & Gnidii chartis ſerviunt. *Da Clemente Aleſſandrino* Strom. V. p. 634. *è adoperata la voce* σχοῖνος, giunco, *per ſignificare il* calamo; *perchè i* calami Egizii *erano una ſpecie di giunchi. Dal* calamo *ebbe il nome la* teca calamaria, *o ſia* pennajuolo, *in cui ſi riponeano i* calami. *Suetonio* Claud. 35. *Marziale* XIV. 19. *E tal ſi volle, che* foſſe

un lato ſta un *papiro* mezzo aperto , in cui ſono molte righe di *caratteri*, e da qualche lettera, che vi ſi diſtingue , par che ſieno caratteri Romani (36) ; dall' altro lato ſta un *libro bislungo* (37) aperto , e vi ſono anche ſegnati *caratteri*, ma non ſi riconoſcono . Si oſſerva anche un *iſtrumento* di figura quaſi *triangolare* (38) .

La

foſſe il vaſetto chiuſo , a cui ſi appoggia il calamo qui dipinto. Benchè altri volle anche in queſto riconoſcere un altro calamajo con diverſo liquore , e forſe roſſo , di cui è noto , che ſi facea uſo ancora ne' titoli de' libri : Ovidio Triſt. I. El. I. 7. e particolarmente delle leggi ; onde libra rubricata ſon detti da Petronio cap. 46. i libri legali .

(36) Par , che nel primo verſo ſi legga quiſquis , nel penultimo maxima , e nell' ultimo cura : e ſarebbe notabile il q , e l' u , l' r , e l' s di carattere minuſcolo . Potrebbe quì cadere in acconcio parlar dell' epoca de' caratteri minuſcoli nella ſcrittura Latina . Ma , come ſi è anche detto nella nota (2) della Tavola VI. (dove ſi è riferita l'iſcrizione , ſcritta con caratteri greci minuſcoli , e con gli accenti , tale quale fu copiata da sul vecchio parete , nel quale s'incontrò) più opportuna tornerà l'occaſione di trattarne a lungo nel Tomo , ove ſi daranno i Papiri colla loro ſpiegazione , e colla ſtoria delle ſcavazioni ; e a tal propoſito nel parlar del tempo , a cui può fiſſarſi la rovina di Ercolano , e de' luoghi convicini , dovrà farſi uſo così dell'iſcrizione ſuddetta , come di queſte pitture , e delle altre , nelle quali ſono papiri , lettere , o altre coſe appartenenti a ſcrittura . Intanto , perchè ſi è creduto eſſer proprio il darne quì la notizia almeno al Pubblico (per moſtrargli ſempre più la fertilità delle ſcavazioni , e la ſingolarità de' pezzi , che di giorno in giorno producono ; e per fargli anche di buon'ora conoſcere l'importanza di quel che gli ſi preſenterà nel Tomo de' Papiri) ; baſterebbe ſoltanto avvertire , quanto poco ſia da fidarſi degli argomenti negativi , e su queſti ſtabilir ſiſtema in coſe di fatto . Ad ogni modo ſi aggiugnerà quel che da alcuno ſi propoſe con queſta occaſione . Avvertì egli , che sull' oſſervazione di non incontrarſi nelle medaglie , e ne' marmi , anzi nè pur ne' MSti de' primi ſecoli Criſtiani , nè caratteri minuſcoli , nè ſegno alcuno di accenti nella ſcrittura greca , e latina , ſi è finora creduto , che l'uſo non era molto antico . Per quel che riguarda gli ſpiriti , e gli accenti ; dal ſaperſi , che ad Ariſtofane Bizantino circa dugento anni prima dell'Era Criſtiana ſi attribuiva l' invenzione di quei ſegni , o l'adattamento delle note muſiche a' caratteri per facilitar l' apprendere , o anche il leggere , e 'l pronunziare la lingua greca ; e dalla chiara teſtimonianza di Ateneo XI. 10. p. 484. e 13. p. 496. e di Plutarco quaeſtion. Platon. che ne atteſtano l' uſo , oltre a' Grammatici , che ne danno le regole : ſi era conchiuſo , che nelle ſcuole , e da' ſoli Grammatici ſi foſſero adoperati , non già da tutti comunemente ammeſſi , e ſegnati . Si veda Ugone cap. 26. e ivi il Trotz p. 262. dove raccoglie le varie opinioni , e cita i diverſi trattati fatti dagli Eruditi su queſto punto . Baſterebbe anche queſto per dar ragione de' ſegni della noſtra iſcrizione . Ma ſe anche ne' marmi latini a' tempi di Auguſto ſi trovano gli accenti : ſi veda il Noris Cenot. Piſ. p. 488. doveano in quei tempi eſſer comuni molto più nella greca lingua , la quale ſi apprendeva, e ſi ſtudiava per ben intenderla , e ben pronunciarla ; a qual fine principalmente ſi vogliono introdotti tali ſegni . Per le lettere correnti , e minuſcole ſe ne fiſſa aſſolutamente l'introduzione e l'uſo in tempo aſſai baſſo . Se ne può veder la Storia nella nuova Diplomatica de' PP. di S. Mauro To. I. P. I. c. XV. e cap. ult. e in Montfaucon Pal. II. 6. Non ſi nega però , nè può negarſi , che ſi trovano tracce della ſcrittura corrente nelle medaglie non ſolo del III. ſecolo , ma anche ne' tempi prima di Auguſto . Non ſarebbe dunque inveriſimile il dire ; che aveſſero gli antichi due ſorte di ſcritture : l'antichiſſima e che ſi uſava nelle opere pubbliche , e da coloro , che voleano ſcrivere pulitamente , formata di carattere majuſcolo ; e l' altra di caratteri correnti con figure alquanto diverſe , e meno pulite . Queſto penſiero , che ſi volle quì proporre , ſarà poi in altro luogo eſaminato .

(37) Si è in altro luogo detta qualche parola della doppia forma de' libri antichi bipatente , e cilindrica ; e avremo occaſione di parlarne più a lungo nella ſpiegazione della pittura mentovata nella nota precedente . Baſta avvertir quì , che così in quella pittura , come in queſta il libro bislungo può rappreſentarci le tavole di legno , o di altra materia ; il cilindrico , il papiro , o carta , che vogliam dirla . Merita attenzione il vederſi le due tavolette di mezzo congiunte inſieme : onde ſi volle proporre un ſoſpetto , ſe , come i dittici conteneano due pagine , o tavolette , così i polittici foſſero compoſti di più tavolette unite con gangheri , o anelletti l'una all'eſtremità dell'altra in maniera che ſpiegate formaſſero una lunga filza , e nel piegarſi l'una covriſſe l'altra . E ſi volle così dar ragione del verſo di Marziale VIII. 44.

Centum explicentur paginae Kalendarum :

e delle tabellae triplices , e quincuplices dello ſteſſo poeta : XIV. 4. e 6. Ma così di queſto , come di quegli uncinetti , o bottoncini , che nel mezzo delle pagine ſi oſſervano , ſi parlerà altrove .

(38) Vi fu chi volle riconoſcervi un libro piegato a triangolo . Nella nota (11) della Tav. XI. del I. Tomo ſi è avvertito , che i libri così piegati diceanſi δέλτοι , e δέλτια dalla figura appunto del Δ . Si veda Polluce X. ſegm. 58. Altri , forſe con più veriſimiglianza pensò , che poteſſe dirſi una teca o borſa , per tenervi il piombo , il temperino , e ſimili ſtrumenti . Si veda Montf. Palaeog. p. 22. e 'l Trotz ad Ugone cap. 10.

La *pittura* bislunga del *finimento* (39), la qual è mancante, moſtra tra varii ornati con *frutta* diverſe una *maſchera* in una parte, e nell'altra una *menſa*, o *ceſta* che ſia, sulla quale due *iſtrumenti* con lungo *manico*, e diverſi *cibi*, che ſono in atto di beccare due *uccelli*; e accanto alla ſteſſa *menſa* un *ſiſtro* (40). Nel di ſopra in una riquadratura ſi vede un *fiore bianco* (41). Si vedono ancora due *cimbali*, e una *tigre*, che non compariſce intera per la mancanza dell'intonaco (42).

Tav. X. E' compoſta la *vignetta* di due pezzi mancanti di *pitture* ſimili. Nel primo (43) ſi vede un tralcio di vite con *pampani*, ed *uva*; e una *tigre*: ſi vede ancora un *vaſo*, intorno al quale ſono ſcolpite di mezzo rilievo tre *figure*, che ſi tengono per mano, e par che voglian ballare; una è di *vecchio*, e due di giovani *donne* (44). Nel ſecondo (45) vi è parimente un tralcio di vi-

cap. 10. p. 88. Si veda anche Polluce nel cit. l. ſegm. 59. dove anche nomina un iſtrumento, su cui appoggiavanſi i libri.

(39) Nel Catal. N. DXX. Fu trovata negli ſcavi di Civita.

(40) Potrebbero eſſere due Ibi, o piuttoſto due Oche: l'uno, e l'altro uccello appartenea ad Iſide, a cui tutte le altre coſe quì rappreſentate anche potrebbero aver qualche rapporto. Gli ſtrumenti parvero ad alcuno due tibie poſte a traverſo sulla ceſta miſtica, che gli ſembrò coverta da un panno, e cinta da piccole catene; le quali da altri furon credute vitte, o naſtri.

(41) Può dirſi una roſa bianca, propria di Venere: Albrico cap.10. e può anche la roſa convenire ad Iſide: Apulejo Met. XI.

(42) I cimbali, e le tigri converrebbero propriamente a Bacco, di cui anche può dirſi eſſer la teſta, o maſchera, coronata di pampani, e cinta dal diadema, o faſcia: e per combinar poi tutto col ſiſtro, potrebbe ricorrerſi al dire, che Bacco, o Oſiride, e Attide ſien lo ſteſſo, come è noto: o anche dirſi, che gli Egizii faceano Bacco figlio d'Iſide, e lo diceano Arſafe; come ſcrive Plutarco de Iſide. Si veda Cupero Harp. p. 96. La mancanza dell'intonaco non permette il determinare, che ſiaſi voluto figurare; ſe pur non ſi ſupponga imitato un pavimento, o ſimil coſa.

(43) Nel Catal. N. CCCLXXI.

(44) Si volle da alcuni, che la parte inferiore foſſe una colonnetta, o un'ara, ſu cui poſaſſe un caneſtro, o diſco a due maniche con un vaſo dentro: da altri ſi diſſe, che la parte inferiore rappreſentaſſe un vaſo cilindrico, e l'altra parte ne foſſe un capriccioſo coperchio. Comunque ſia, è certo, che ſpeſſo s'incontrano vaſi sì fatti con baſſi rilievi appartenenti a Bacco, e perciò diceanſi Dioniſiaci. Si veda il Pighio in Mythol. Horar. nel Teſoro A. G. T. IX. Si veda anche lo Sponio Miſc. Er. Ant. Sect. II. dove p. 25. ſi vede inciſo il bel vaſo di marmo, che ſta in Gaeta, col nome del Greco artefice Salpione (è notabile, che ſi legge ἐποίησε, e non ἐποίει) rappreſentante il bambino Bacco con coro di Baccanti. Di tal genere ſi credè anche il quì dipinto: le tigri, e la vite avvaloravano il ſoſpetto: e potrebbe dirſi eſſer quì figurato un vecchio Fauno, o Sileno tra due Baccanti; o anche lo ſteſſo Bacco, eſſendo noto, che queſto dio fingevaſi barbuto ancora, e da' Greci il Bacco barbuto chiamavaſi Briſeo, come ſcrive lo Scoliaſte di Perſio, e Macrobio: ſi veda il Begero Th. Br. p. 433. e ſi è altrove notato. Ne lo ſteſſo Bacco ſconverrebbe, ſe le due donne ſi credeſſero le Grazie, come taluno preteſe: notando Servio Aen. I. 724. che Bacco ſi volea anche padre delle Grazie; ed eſſendoſi in altro luogo notato con Pauſania IX. 35. che i Lacedemoni, e gli antichi Atenieſi due ſole Grazie riconoſceano. Anche Mercurio è dato da' pittori per compagno alle Grazie. Seneca de Ben. I. 3. e talvolta anche barbato ſi fingea; onde preſſo Artemidoro è detto σφηνοπώγων, colla barba a cuneo. Si veda il Giraldi de diis Synt. IX. p. 307.

(45) Nel Catal. N. CCCLXXII. Furono queſti due pezzi trovati negli ſcavi di Portici.

te con *pampani*, ed *uva*, la quale un'altra *tigre* è in atto di mangiare.

Nel *finale* (46) ſono una *neſpola* (47), e una *peſca* (48).

Tav. XI. Nella *teſtata* (49) ſi vedono nelle due riquadrature laterali due *uccelli*: in quella di mezzo vi è una ſpecie di *uccelliera* (50) con *fonte*, e con un'*anatra* dentro l'*acqua*; e intorno vi ſono de' *portici* con ripari fatti a *cancelli*, e al colore ſembrano finti di *canne* (51).

Nel *finale* (52) due *sfingi* tirano un piccolo *cocchio*, in cui ſono un *ſiſtro*, ed un'*idria* (53).

Tav. XII. Cinque pezzi diverſi formano queſta *teſtata* (54). Nel primo ſta ſopra un *abaco*, o pezzo di cornicione una *figura*, che fino a mezza vita è di *donna* con un *cigno* tralle mani, e termina in un arabeſco (55). Nel ſecondo un *uccello* becca un grappolo d'*uva*. Nel terzo un altro *uccello* becca parimente alcune piccole *piante*. Nel quarto ſi vede una ſpecie di *grifone*, ma colla *faccia* quaſi umana, e con *barba* (56). Nel quinto finalmente è un *Pegaſo* alato (57).

Il *finale* (58) ci preſenta un'*aquila*, che riguarda un *vaſo*

(46) *Nel Catal. N. CIII. Fu trovata negli ſcavi di* Portici.

(47) *Delle diverſe ſpecie delle neſpole parla Plinio* XV. 20. *dove nota, che a tempo di Catone il Cenſore non vi erano in Italia alberi di neſpole. Si veda anche Palladio* IV. 10. §. 19. *a* 22. *dove parla del conſervar le neſpole nella moſtarda, e nel mele.*

(48) *Si veda Plinio* XV. 12. *Marziale* XIII. Ep. 46.

Vilia maternis fueramus *praecoqua* ramis,
Nunc in adoptivis *perſica* rara ſumus.

(49) *Nel Catal. N. DVII. Fu trovata negli ſcavi di* Civita.

(50) *Si veda Varrone* de Re Ruſt. III. 5. *dove deſcrive la ſua uccelliera ſimile in qualche parte a queſta, parlando ſpecialmente ancora dello* ſtagno, *o laghetto in mezzo dell' uccelliera, dove le anatre andavano a diguazzarſi: e nota, che il primo a formar uccelliere fu M. Lelio Strabone di Brindiſi.*

(51) *Soleano eſſer reti di canape, o di corde. Varrone nel* cit. l. In limine in lateribus dextra, & ſiniſtra porticus ſunt primoribus columnis lapideis, intermediis arbuſculis humilibus ordinatae, quum a ſumma macerie ad epiſtylium tecta porticus ſit rete *cannabina* . . . . . Inter columnas exteriores pro pariete reticuli e *nervis* ſunt, ut perſpici in *ſilva* poſſit, & quae ibi ſunt, neque avis eas tranſire. Intra interiores columnas pro pariete rete aviarium objectum eſt.

(52) *Nel Catal. N CV. Fu trovata negli ſcavi di* Civita.

(53) *Si è già altrove parlato di queſti due ſacri arredi delle feſte Iſiache, e delle Sfingi. Per quel che riguarda il* cocchio, *ſi veda la* nota (146) *di queſte* Oſſervazioni.

(54) *Nel Catal. N. D.*

(55) *Il* petto *non permette il dubitare, che queſta ſia donna; e 'l* cigno *potrebbe farla credere una* Leda, *la quale come è noto, godè Giove cangiato in cigno. Si veda Igino* Fav. 77.

(56) *Di queſto favoloſo animale ſi è baſtantemente parlato in più luoghi.*

(57) *Di queſto famoſo cavallo figlio di Nettuno, e di Meduſa, ſi veda Igino* Aſtr. Poët. II. 18. *e gli altri Mitologi.*

(58) *Nel Catal. N. DCXXXIV.*

ſo sferico circondato di *frondi* (59).

Tav. XIII. Il primo (60) de' tre pezzi, che formano la *vignetta*, rappreſenta un *cervo*; il ſecondo (61) una *palomba*; il terzo (62) un *caprio*.

Tav. XIV. Queſta *teſtata* ha tre partimenti (63). Nel primo è un' *ara*, e da una parte un *Oſiride*, dall' altra era forſe un' *Iſide*, di cui non compariſce altro, che un *braccio* con un pezzo del *baſtone* (64). Nel terzo è anche un' *Iſide* con una *patera* nella *ſiniſtra*, e con un altro *iſtrumento* nella *deſtra*, che non ſi diſtingue (65). In quel di mezzo è una veduta di una *ripa* con *boſcaglia*, nell'acqua è una *nave*, ed in una lingua di terra alcuni *edifizii* (66) anche con *boſchetto*.

Tav. XV. Il primo de' tre pezzi, che compongono queſta *teſtata* (67), contiene due *volumi* chiuſi, e incrocciati (68): il ſecondo moſtra un *volume* aperto con righe di *caratteri* ſcritti a colonnette (69): il terzo rappreſenta un *libro* aperto con indicazioni di *caratteri*, ed è compoſto di più pezzi legati inſieme con tre *anelletti* (70).

Tav. XVI.

(59) *Queſte* frondi *ſi vollero da alcuno eſſer di quercia, arbore ſacra a Giove, di cui anche l'*Aquila *è propria. E per quel che riguarda il* vaſo, *ſi pensò al* Giove Brontonte, *o ſia* Tonante, *che in un marmo preſſo il Boiſſard coll' iſcrizione* Jovi Sancto Brontonti, *ſi vede aver tralle mani un vaſo rotondo con due manubrii, e la traverſa, come una lira, ma ſenza corde: onde il dotto ed accorto P. Montfaucon* To. I. lib. II. cap. 3. *crede, che quel vaſo voglia alludere allo ſtrepito del tuono, che ſembra ſimile al ſuono, che rende un tal vaſo percoſſo. La congettura di quel ſaggio antiquario ſarebbe ben confermata dalla noſtra* pittura. *De' vaſi di rame, che ſi metteano nel teatro per renderlo ſonoro, parla Vitruvio* V. 5. *e di quei, che ſi metteano dietro la ſcena, per imitar lo ſtrepito de' tuoni, nel luogo detto appunto da ciò* βροντεῖον, *ſi veda Polluce* IV. 127. *e* 130. *e lo Scoliaſte di Ariſtofane* in Nub. *Il Giraldi* de diis Synt. VIII. p. 289. *nota, che Bacco anche fu detto* βρόντιος *dal* tuono.

(60) *Nel Catal. N. DCLXXII. Fu colle due altre di queſto* rame *trovata negli ſcavi di* Gragnano.

(61) *Nel Cat. N. DCLXXI.*

(62) *Nel Cat. N. DCLXXIII.*

(63) *Nel Catal. N. CDXCIV.*

(64) *Si vedano le* note *della* Tav. L. *del* I. To. *e delle* Tavole LIX. *e* LX. *di queſto*.

(65) *Può eſſere una* falce, *di cui ſi vede armata nella* Menſa Iſiaca, *e altrove. Si veda Montf* Suppl. To. II. Tav. XXXVI. *Può eſſer anche una ſpecie di piccolo baſtone curvo, che ſi vede ſpeſſo in mano d'Iſide, e d'Oſiride. Si veda Montf.* T. II. P. II. Ta. CVI. *e* CXVIII.

(66) *Si volle, che foſſero* columbarii, *de' quali ſi veda Varrone* R. R. III. 7. *e Columella* VIII. 8. *e Palladio* I. 24. *dove dice, che ſotto le colombaje ſi ſolean fare i luoghi per le tortore, e pe' tordi. Delle caſe fatte di canna sul Nilo, che altri volle qui nominare, ſi veda la* nota (3) *della* Tav. L. *del* To. I.

(67) *Nel Catal. N. CDXI. Furono trovati negli ſcavi di* Portici.

(68) *Si oſſerva come un* bottoncino *al di fuori, forſe per fermarli, perchè non ſi apriſſero.*

(69) *Così appunto ſi vedono ſcritti quei* papiri *del* Muſeo Reale, *che finora ſi ſono ſciolti.*

(70) *Si vede apertamente eſſere un libro compoſto di più tavolette fermate inſieme, e che ſi volgono ſopra tre* anelli, *o ganghari, che voglian dirſi, in una maniera ſimile a quella, onde ſi legano i noſtri libri.*

TAV. XVI. Contiene questa *vignetta* due pezzi (71). Nel primo vi è un' *Iside* colla testa di *vacca* (72); nella *destra* ha un *sistro* di figura non ordinaria (73), nella *sinistra* una *bacile* con *frutta* (74), ed a' piedi ha un *istrumento biforcato* (75); ed un' *oca* in atto di beccare un *fiore* (76): nelle due estremità sono due *pilastri*, sopra uno de' quali sta un *vaso* coperto con un *panno* (77), e sull' altro anche un *vaso* col suo *coperchio* (78). Nel secondo pezzo si vede un *lupo* (79), o simile animale tra due *pilastri*, ad un de' quali sta appoggiata una *faretra* chiusa, e all'altro un *arco* coll'*asta*, forse di un *dardo*, accanto (80).

TAV. XVII. I quattro pezzi della *testata* (81) rappresentano tutti *edifizii* a tre ordini di *portici*: nell' ultimo (82) è notabile quel *colonnato* rotondo del terzo piano, che non ha covertura.

Il

(71) *Nel Catal. N. CDLV. Trovati negli scavi di* Portici.

(72) *Così si osserva anche in Montfaucon* To. II. P. II. Tav. CV. *E' noto, che Iside fu creduta la stessa, che Io cangiata in vacca. Onde Erodoto* II. 41. τὸ γὰρ τῆς Ἴσιος ἄγαλμα ἐὸν γυναικήϊον βουκερών ἐστι, καθάπερ Ἕλληνες τὴν Ἰοῦν γράφουσι: poichè il simulacro d'Iside in figura donnesca ha le corna di Vacca, come i Greci rappresentano Io. *Si veda Cupero* Harp. p. 109.

(73) *Si vedano le* note *della* Tav. LIX.

(74) *Molte erano le ragioni, perchè le frutta apparteneano ad Iside, a cui anche si attribuiva l'invenzione della coltivazion delle piante, come riferisce Diodoro* I. 4. *Osserva il Cupero* Harp. p. 11. *che trovasi detta Iside ne' marmi antichi* fructifera.

(75) *Si sospettò, che potesse appartenere alla misura de' campi, di cui è noto che nacque l'uso in Egitto per l'inondazione del Nilo. Nella* Mensa Isiaca, *e in altri monumenti Egizii si vedono molti strumenti simili. Clemente Alessandrino* Str. V. p. 633. *tra gli altri geroglifici e* misure *misteriose nomina anche* τῆς δικαιοσύνης πῆχυν.

(76) *Questo volatile era sacro ad Iside, come si è detto; e s' incontra spesso ne' monumenti Egizii.*

(77) *De' vasi mistici si è in più luoghi parlato. Si vedano le* note *della* Tav. LIX.

(78) *Potrebbe essere un'* Idria, *di cui era grande, e misterioso l'uso nelle funzioni Isiache: come si è già avvertito. Si veda oltre agli altri, Plutarco* de Iside p. 365.

(79) *Il lupo era sacro ad Apollo, come il cervo a Diana, dice lo Scoliaste di Sofocle* El. v. 6. *Si veda Begero* Th. Br. p. 438. *Ad altri parve un* Cane. *Cupero* Harp. p. 67. *osserva, che Osiride, ed Iside si vedon talvolta accompagnati dal cane; e questo specialmente avea luogo nelle sacre funzioni del dio Mitra, o sia del Sole. Ed è noto, che il Cane era adorato in Egitto, di cui dice Giovenale* XV. 8.

Oppida tota canem venerantur, nemo Dianam: *benche falsamente, essendo Diana adorata in Bubaste: Erodoto* II. 137. *Festo scrive, che in Roma si sacrificavano alla* canicola *le cagne di color rossagno: Cupero* l. c. p. 68. *dove anche osserva, che si dicea, che Iside nascea nel segno della canicola. Prendendosi dunque questa* pittura *per compagna dell'altra, ove sta Iside, può a questa il cane riferirsi.*

(80) *L'* arco, *e la* faretra *convengono ancora ad Apollo, e combinano col* lupo, *o col* cane, *quivi espresso.*

(81) *Nella Cass. N. DCCLXXXIII. Furono trovati negli scavi di* Gragnano.

(82) *Sembra veramente, che (a riserva del terzo pezzo, in cui son chiari i tre ordini di* portici *l' uno soprapposto all' altro) negli altri tre sieno due soli i piani; e quel che comparisce con molta improprietà sul tetto, e superiore allo stesso frontespizio, possa indicare altri edifizii più alti, e di cui non si veda se non l' ultima parte, o* cenazione, *o* loggia, *che voglia supporsi. Si è già notato nel* I. Tomo, *che quando erano scoverti l' ultimi piani, soleano covrirsi con* veli, *allorchè il bisogno lo richiedea. Si nominarono a questo proposito ancora i* triclinii versatili, *le di cui soffitte si mutavano ad ogni cenno. Seneca* Epist. XC. Qui versatilia coenationum laquearia ita coagmentat,

Il *finale* (83) moſtra nel primo piano un *vaſo* di *vetro* con molte *uova* (84); e ſopra il piano di un *fineſtrone* due *pezzi* di coſa, che non ſi diſtingue (85).

TAV. XVIII. Nella *vignetta* (86) ſi vedono tre *alberi*, ed un *cignale* tra due *cani*, uno de' quali ſta per addentarlo nella *gamba*, e un altro gli viene in faccia: un altro *cane* è proſſimo a raggiungere un *caprio*, che fugge preceduto da un altro *caprio*, che fuggendo ſi volge colla teſta indietro (87).

Nel *finale* (88) ſi vede un *albero* dentro un baſſo recinto di *fabbrica* accanto a un' *ara*, a cui ſta appoggiato un *baſtone*, e un altro *tronco* ſi appoggia a un altr' *ara*, o *pilaſtro* (89): in mezzo ſi vede un *vaſo* di color di *rame* con *faſce* di color d' *argento* (90).

TAV. XIX. La *vignetta* (91) rappreſenta due *cavalli*, che fuggono inſeguiti da un *leone*, mentre due altri *leoni* giacciono nelle due eſtremità (92); e vi ſi

tat, ut ſubinde alia facies atque alia ſuccedat, & toties tecta, quoties fercula mutentur. *Suetonio* Ner.31. Coenationes laqueatae tabulis eburneis verſatilibus, ut flores; fiſtulatae, ut unguenta deſuper ſpargerentur. Praecipua coenationum rotunda, quae perpetuo diebus, ac noctibus vice Mundi circumageretur. *Si veda Caſaubono a Lampridio* p. 336. *e ad Ateneo* IV. 2. *Del reſto ſi è già notato nel* I. To. *la bizzarria e la ſtranezza di tal genere di pitture.*

(83) *Nel Catal. N. CCCXCI. Trovata negli ſcavi di* Portici.

(84) *E' noto l' uſo grande, che aveano le uova apparecchiate in più modi nelle cene degli antichi, e che anzi da quelle ſi cominciava, e ſi finiva colle frutta; onde il proverbio* ab ovo uſque ad mala. *Si veda Orazio* I. Sat. 3. *e* II. Sat. 4. *dove oſſerva, che le uova bislunghe ſono migliori delle rotonde.*

(85) *Vi fu chi volle dirli due* biſcotti, *che gli antichi diſſero* δίπυρȣς. *Eſichio*: δίπυροι ἄρτοι, οἱ ἐκ δευτέρȣ ὀπτωμένοι. *Si veda Polluce* VII. 23. *e Ateneo* lib. III.

(86) *Nel Catal. N. CCCXCII.*

(87) *E' chiaro, che quì ſi rappreſenti una* Caccia, *di cui ſi è in più luoghi parlato.*

(88) *Nel Catal. N. DXCIV.*

(89) *Si volle formare un ſiſtema ſu queſto, e ſugli altri* vaſi, *che in molte altre* vignette, *e* finali *ſi vedono: e ſi diſſe, che poteano eſſer premii de' vincitori ne' giuochi. Soleano i premii eſporſi ſopra luoghi alti, come ſarebbono i* poggiuoli, *che in queſta pittura ſi oſſervano. Si veda il Maffei* Gemme Ant. Fig. P.II. *e* P. IV. Spoſiz. 53. *e* 56. *e 'l Fabri* Agon. II. 25. *dove ſpiega una pittura, che ſi vede nel Mercuriale* A. G. II. 5. *nella quale ſono tre, che giocano alla pillotta, e ſopra un' alta menſa due vaſi, da uno de' quali (ſimile al quì dipinto, e che 'l Fabri ſoſpetta poter corriſpondere al* diſco, *o al* petaſo, *ſorte di vaſi ambedue nominate da Ateneo) ſorgono tre rami di palma. E' noto, che i rami di palma ſi davano a' vincitori ne' giuochi per iſtituto di Teſeo, come dice Plutarco* in Theſ. *e* Symp. VIII. 4. *Anche nelle medaglie ſono ſegnati ſimili vaſi co' rami di palme in memoria de' giuochi. Si veda Begero* Th. Br. p. 738. *e* 741. *I* baſtoni, *o* verghe, *che quì e altrove ſi vedono, ſi diſſe, che poteano dinotare le verghe de' maeſtri, e giudici de' giuochi, detti perciò* brabeuti, *o* rabdeuti, *de' quali ſi veda Polluce* III. 154. *e la* n. (4) *della* Ta. XXXII. *I* vaſi, *poi, e le* corone *erano appunto i premii, che a i vincitori ſi davano: come può vederſi nel Fabri, e nel Mercuriale; e come abbiamo noi anche altrove notato.*

(90) *Delle* faſce, *o* emblemi *dello ſteſſo, o di diverſo metallo, che ſoleano ſopraporſi a' vaſi, ſi veda la* nota (7) *della* Tav. LVII.

(91) *Nel Catal. N. CDXXV. Fu trovata negli ſcavi di* Portici.

(92) *Delle cacce de'* Leoni *così nelle ſelve, come nell' Anfiteatro, dove ſi cacciavano fiere diverſe a combatter tra loro, o con uomini; o erano eſpoſte ad eſſer ſaettate dal popolo, ſi veda il Bulengero* de Ven. Circi cap. 21. *e altrove. Eliano* XVII. 26. *dice, che i leoni dell' India ſoleano renderſi così manſueti, che a guiſa di cani erano adoperati dagli uomini*

vedono due *ſedie* vuote (93).

La *pittura* del *finale* (94) moſtra due *vaſi* di *creta* (95), e alcune *frutta*.

Tav. XX. Nella *vignetta* (96) ſi vede un *orſo* in atto di addentare un *ragazzo alato*, o *Genio* che voglia dirſi, caduto a terra: un altro *orſo* anche ſi avventa ſopra un altro *Genio* parimente caduto a terra, nell'atto ſteſſo, che un terzo *Genio* lo trapaſſa con un lungo *dardo*: ſi vede anche un *lupo*, che ha preſo co' denti il *braccio* di un *Genio*, che ſta con un *ginocchio* a terra, e ſtende la *mano* verſo un altro *Genio*, ch'è in atto di vibrare il ſuo *dardo* contra al *lupo* (97).

Nel *finale* (98) ſi vede ſopra un *poggio* un *pane* (99) appoggiato a un *boccale* di *vetro* ripieno di *vino* poco più del mezzo (100).

Tav. XXI. Due piccole *pitture* (101) compongono queſta *teſtata*. Nella prima ſi vede un *cervo* in piedi vicino ad una *cerva* colcata a terra col *muſo* alzato in aria (102); e un *caprio* dall'altra parte, che guarda. Nell'altra ſi vede un *edifizio* circondato da *cipreſſi*, e una *figura* con abito talare, che ſta ſeduta in alto ſopra un *maſſo*, accanto

ni per cacciare i cervi, i cignali, i tori, e gli aſini ſelvaggi, e altri ſimili animali.

(93) *Si diſſe, che poteano indicar queſte* ſedie *eſſere il luogo un giardino, o un boſchetto privato per alimentar le fiere: e ſi avvertì, che i Perſiani aveano il coſtume di tener ne' giardini ogni ſorta di fiere per eſercitarſi alla caccia. Si veda Strabone* XIII. *e Senofonte* Cyrop. lib. I. *Plinio* VIII. 52. *dice, che Fulvia Irpino introduſſe tra i Romani lo ſteſſo coſtume. Si notò ancora quel che dice Lampridio di* Eliogabalo p. 163. Habuit leones, & Leopardos exarmatos in deliciis: quos edoctos per manſuetarios ſubito ad ſecundam, & tertiam menſam jubebat accumbere, ignorantibus cunctis, quod exarmati eſſent, ad pavorem, & ridiculum excitandum. *Del reſto non eſſendo intera la* pittura, *non può fiſſarſi una plauſibile congettura.*

(94) *Nel Catal. N. CCCXIII.*

(95) *Coll'occaſione del* vaſo *a due maniche quì dipinto ſi notò, che a ſimilitudine della pignatta, che ha due maniche, detta* χύτρος; *il bacio, che ſi da a' fanciulli prendendogli le orecchie, diceaſi anche* χύτρα: *come avverte Polluce* X. 100. *e* ivi *il Kuhnio.*

(96) *Nel Catal. N. CXCVI. Fu trovata negli ſcavi di* Portici.

(97) *Son frequenti le rappreſentanze di ſimili* cacce *fatte da'* Genii, *e nelle gemme, e ne' marmi; anche tralle pitture del* ſepolcro de' Naſoni *ſi vedono cacce diverſe.*

(98) *Nella Caſſ. N. DCCLXX. Fu trovata negli ſcavi di* Civita *nel luogo ſteſſo, onde fu tolta l'intera muraglia ſegnata nel Catal. col N. CMLII.*

(99) *Della figura de'* pani *avremo occaſione di parlarne nella ſpiegazione della* pittura *ſopra mentovata del N. CMLII. dove tralle molte altre coſe vi è anche un* pane *così formato, e ſimile a quello, che in ſoſtanza, e intero ſi conſerva nel Muſeo Reale, di cui con tal occaſione ſi ſpiegherà anche l'iſcrizione.*

(100) *De' vaſi di vetro ſi è parlato nella* nota (7) *della* Tav. LVII.

(101) *Nella Caſſ. N. DCCLIII. Fu trovata negli ſcavi di* Gragnano.

(102) *Si veda della natura di queſti animali Plinio* VIII. 32.

canto a un *albero* forſe di *lauro*, con *corona radiata* in teſta, e con *lira* tra le mani (103); e un'altra *figura* con *cappello* in teſta, e con una *fronde* in mano, o altra coſa, che ſia, in atto d'inchinarſi (104): e ſopra una *collinetta* alcune *piante*.

TAV. XXII. Anche queſta *vignetta* è formata da due piccole *pitture* (105) rappreſentanti vedute di *mare* con *edifizii* diverſi, e *perſonaggi*, e con *barche* altre a *vele*, e altre ſenza (106): nella ſeconda, oltre al gran *porticato* a tre ordini (107), è notabile il *tempio* colla *ſtatua* forſe di *Nettuno* (108) sul *frонteſpizio* (109).

TAV. XXIII. La prima (110) delle due *pitture*, che formano queſta *vignetta*, rappreſenta un *vaſo* con dentro *roba*, che non ſi diſtingue; e un *pane* con due piccole *zucche*: e qualche altro *iſtrumento* di cucina, che non è facile il riconoſcere. Nell' altra (111) ſi vedono due *fichi* ſopra il piano di una *fineſtra*, e a terra un grande *arancio*, o ſimil coſa, non permettendo il colore sbiadito di ben determinarlo (112).

TAV. XXIV. Nel primo partimento della *teſtata* (113) ſi vede un *pilaſtro* alzato ſopra un' alta *baſe*, con una *corona* di *frondi*, una *faſcetta*, una *verghetta*, e un lungo *dardo*, le quali coſe ſon tutte ſoſpeſe al *pilaſtro*.

Poi

(103) *Potrebbe dirſi un* Apollo *vicino ad un* tempietto: *ed eſſendo queſta* pittura *compagna dell'altra, ove ſono i* cervi, *ſi volle notare, che in Curidio vi era il boſco ſacro di Apollo, dove ſtando i cervi eran ſicuri; nè i cani poteano entrarvi, eſſendone per una incognita forza tenuti lontani. Si veda Eliano* H. A. XI. 7. *Del reſto la* figura *ſedente, è in abito di Citaredo colla lunga veſte; o* palla, *di cui ſi è in altro luogo parlato; e colla corona, la quale era veramente di lauro, e talvolta colle frondi d'oro, e con ſmeraldi: ſi veda Luciano* Adverſ. Indoct.

(104) *L'atto ſupplichevole, e riſpettoſo di queſta* figura *conferma il penſiero, che la* figura *ſedente colla* lira *ſia un nume*.

(105) *Nelle Caſſ. N.DCCCXCII. e DCCCXCIII. Furono trovate negli ſcavi di* Civita.

(106) *Si vedano le* note *della* Tav. XV.

(107) *Si veda la* nota (4) *della* Tav. LIII.

(108) *Potrebbe l'*aſta, *che ha in mano, eſſer un* tridente: *ma non ſi diſtingue*.

(109) *Si è oſſervato in altro luogo, che su i frонteſpizii ſoleano porſi ſtatue, o altri ornamenti*.

(110) *Nel Catal. N.CCXC. Fu coll'altra trovata negli ſcavi di* Portici.

(111) *Nel Catal. N. CCXCVIII.*

(112) *De' Cedri, e degli Aranci, e ſe ſieno lo ſteſſo, che le poma dell' Eſperidi; e delle loro ſpezie, ed uſo, ſi veda Salmaſio* Plin. Exerc. p. 671. *a* 673. *e Spanemio a Callimaco*. H. in Cer. p. 669. *a* 671. *e la* n. (7) *della* Tav. XXIV. Tom. I. *Ad alcuno parve di veder quì piuttoſto un gran* fongo. *Dell' uſo, che gli antichi faceano de'* fonghi, *ſi veda Plinio* XIX. 3. *e* XXII. 23.

(113) *Nel Catal. N. DXCIV. Fu trovata negli ſcavi di* Gragnano.

Poi ſiegue una baſſa *fabbrica*; indi un gran *vaſo* di color d' *argento*, con *corona* di *frondi*, con un lungo *ramo* di *palma*, e con molte *vitte* pendenti (114): ed appoggiato ad un' altra baſſa *fabbrica* ſi vede un gran *cerchio* di *metallo* con tre *anelletti* attaccati (115). Nell' altro partimento ſi vede prima anche un gran *vaſo* rotondo di color di *rame* con *collo* ſtretto, con *vitta* legata, e con due *corone* di *frondi*, e con una *verga*: poi un altro *vaſo* con larga bocca, e con una *corona* di *frondi* da una parte, e con un lungo ramo di *palma* con *vitta* pendente appoggiato dall' altra parte (116). E oltracciò un *pilaſtretto*, e una baſſa *fabbrica*.

Nel *finale* (117) ſi vede una *maſchera* coronata di *pampani* con *grappoli*, e con una *vitta*, che le cinge la *fronte*, e le ricade ne' due lati (118): e ſopra un feſtone di *lauro* co' *frutti* ſta una *colomba* (119).

Tav. XXV. Si vedono in queſta *vignetta* (120) due *vaſi* di color d' *argento*, uno, che termina in punta a terra, l' altro più grande col ſuo piede (121): tra queſti due *vaſi* vi è un *diſco* di color di *rame* (122). Vi è anche una *conca* di color di *rame*, a cui ſta appoggiato un *cerchietto* di color d' *argento* (123). Da un *palo* ſi vede ſoſpeſa una

(114) *Si veda la* nota (89) *di queſte* Oſſervazioni, *e Virgilio* Aen. V. 104. *a* 602. *dove numera i diverſi premii, ch' Enea propone a i vincitori ne' giuochi funebri per Anchiſe.*

(115) *Può corriſpondere queſto iſtrumento al* troco *di cui dice Marziale* XIV. Ep. 169.

Garrulus in laxo cur *annulus orbe* vagatur?
Cedat ut argutis obvia turba *trochis*.

Si veda Oribaſio VI. 26. *che lo deſcrive, e dice, che ſi ſpingea il cerchio, o ruota, di ferro con una bacchetta, con cui ſi battea a traverſo. Si veda Mercuriale* A. G. III. 8.

(116) *Non è neceſſario avvertire, che la* palma *era il ſegno della vittoria, e ſi dava anche a' vincitori, come ſi è già notato. Si veda Virgilio* Aen. V. 121.

(117) *Nel Cat. N. CDLXXXI.*

(118) *O è la teſta dello ſteſſo Bacco, o certamente una maſchera bacchica.*

(119) *Caſſandra preſſo Licofrone* v. 357. *ſi chiama* colomba. *Nota* ivi *il Meurſio, che ciò ſia, perchè era indovina, e preſſo i Teſſali le indovine diceanſi* colombe. *Servio* Ecl. IX. In Epiro dicitur nemus fuiſſe, in quo reſponſa dabant Columbae: quod ideo fingitur, quia lingua Theſſala πελείαδες & *columbae*, & *vaticinatrices* vocantur. *Converrebbe in tal ſuppoſizione il* lauro *proprio degl' indovini colla* colomba.

(120) *Nella Caſſ. N. DCCCXLIX. Fu trovata negli ſcavi di* Civita.

(121) *Sulla ſteſſa congettura propoſta nella* nota (89) *ſi volle, che foſſero premii appartenenti a vittorie ne' pubblici giuochi.*

(122) *Preſſo Omero* Il. XXIII. 826. *propone Achille per premio anche un diſco, e quello ſteſſo, con cui dovea farſi il giuoco. La figura del diſco era ſimile a quella di una lente. Si veda il Begero* Th. Br. p. 138. *Onde altri pensò, che foſſe una* patera: *anche queſte aveano il loro luogo tra i premii de' vincitori.*

(123) *Può dirſi un* torque, *di cui ſi è in più altri*

una ſpecie di *borſa* (124), un *panno* di color *verde* (125), e una *mazza* con altri *iſtrumenti* con *lacci*, e con una *vitta* (126). Sopra un *pilaſtro* ſono alcune *frutta* (127), e una *vitta* legata nel mezzo.

Nel *finale* (128) ſono una *conca* di color di *rame*, a cui ſi appoggia un ramo di *palma*, e un altro *vaſo* a color d' *argento* con una *benda* da una parte, e una *corona* dall' altra: vicino a queſto ſono due *rami*, o *verghe* appoggiate ad un *pilaſtro*: e ſopra un' alta *baſe* ſorge una piccola *piramide* (129).

Tav. XXVI. Il primo pezzo della *teſtata* (130) moſtra una *fonte* di *marmo*, da cui s' alza il getto dell' *acqua* (131); e una *corona* con *vitta*: e preſſo un piccolo *edifizio* ſorge un *albero* anche con *vitte* pendenti. Nel ſecondo pezzo ſi rappreſenta un *tripode* a color di *rame*, e con due *verghe* da un lato, e due da un altro (132): in mezzo vi è un *pilaſtro*, o *ara* che ſia; e poi un *vaſo* a

altri luoghi parlato. Solevanſi anche queſti donare. Si veda Suetonio Octav. cap. 43. *e Capitolino* in Maxim. cap. 2. *e* 3.

(124) *Tra i premii propoſti da Enea* Aen. V. 112. *ſono* argenti, aurique talenta. *Si veda anche Gellio* N. A. X. 18. *Forſe potrebbe ciò indicar la* borſa *ſoſpeſa in alto*.

(125) *Potrebbe eſſere una* clamide. *Tra i premii numerati da Virgilio vi erano anche* veſti.

(126) *Virgilio fa anche menzione di* loriche, *di* dardi, *e generalmente di tutte l'* arme, *e anche delle* tenie.

(127) *Si vollero due* mela; *e ſi penſò a i giuochi Pitii, in cui il premio era appunto una mela. Si veda il* I. Ep. *dell'* Antologia. *In un Medaglione di Caracalla ſi vedono, oltre a i vaſi, e le palme, anche le* mela: *in memoria appunto di tali giuochi. Si veda il dottiſſimo Buonarroti ſul detto medaglione* Tav. VIII. n. 3.

(128) *Nel Catal. N. DXCIV.*

(129) *Si veda il Maffei* Gem. Ant. Fig. P. IV. Sp. 53. *e* 56. *dove ſi vedono ſimili premii ſopra poggiuoli. Si avvertì, che ſoleanſi in memoria de' giuochi porſi colonne, o pilaſtri. Si veda Begero* Th. Br. p. 731. *E ſi diſſe ancora, che poteano i pilaſtri, o le colonne alludere a ſepolcri, o a memorie di coloro, in onor de' quali ſi faceano i giuochi. Si veda il Munckero ad Igino* Fav. LXXX. n. 5. *e 'l Kircmanno* de Fun. III. 16. *e 'l Guterio* de J. M. II. 23. *Si è già avvertito, che le ſtatue, le are, e i tempii ebbero l' origine da' ſepolcri, e dalle memorie de' defonti: ed è noto, che le prime ſtatue degli dei altro non erano che ſaſſi informi; come era il dio Elagabalo: o colonne, come dovea eſſere il Bacco* ςύλος, *da noi altrove mentovato; o in forma conica, o piramidale, come appunto era la famoſa Venere di Pafo, di cui così dice Tacito* Hiſtor. II. Simulacrum deae non effigie humana; continuus orbis latiore initio tenuem in ambitum metae modo exſurgens: *della ſteſſa dea anche parla Tirio Maſſimo*: Venus a Paphiis colitur, cujus ſimulacrum nulli rei magis aſſimile, quam albae pyramidi. *Queſti luoghi illuſtreranno la ſingolariſſima* pittura *del* Muſeo Reale, *dove la Venere di* Pafo *in tal forma è rappreſentata*.

(130) *Nel Catal. N. DXCIV.*

(131) *Queſta* fonte *fece porre in dubbio il ſiſtema propoſto di rappreſentarſi in queſte pitture premii di giuochi. Ad ogni modo ſi riſpoſe, che eſſendo certo, che gli Atleti dopo i loro eſercizii, e dopo le conteſe lavavanſi, e perciò ne' ginnaſii vi erano i luoghi proprii per bagnarſi; non era inveriſimile, che il pittore a ciò aveſſe avuto il penſiero: e ſi ſoggiunſe, che il vaſo dell' altra* pittura *potea combinare con tal ragione indicando l' uſo, che aveano i vaſi per riſcaldar l' acqua, e meſcolarla colla fredda per temperar il bagno. Si veda Mercuriale* A. G. I. 10.

(132) *I* tripodi *anche ſon nominati da Virgilio tra' premii de' vincitori, e da Orazio, e da altri.*

color d' *argento* con una *corona*, e con un ramo di *palma*; e finalmente un altro *pilaſtro* ſopra una *baſe*.

Tav. XXVII. Nel primo, e l'ultimo de' tre pezzi, che formano queſta *vignetta* (133), ſta un *pavone* ſopra un *arabeſco*: in quel di mezzo ſi vedono molte *fabbriche*, e un *uomo*, che ſoſtiene colle due mani una *pertica* con peſi nell' eſtremità: e un *iſtrumento* a cui par, che ſtiano ſoſpeſe alcune coſe (134), che non ſi riconoſcono.

La *finale* (135) rappreſenta ſopra una *menſa* ſacra (136) un *vaſo*, un ramo di *palma*, e una *tovagliuola* (137).

Tav. XXVIII. La *vignetta* (138) oltre agli *ornati* contiene tre *delfini*, e due *cavalli* marini, e una *figura* colle *ale* di farfalla, che termina in *arabeſco*, ed ha nella *deſtra* un *pedo*, e nella *ſiniſtra* altra coſa, che non ſi diſtingue (139).

Nel *finale* (140) ſon molti *fichi* con una *ſporta* roveſciata.

Tav. XXIX. Nel primo quadretto di queſta *teſtata* (141) ſon tre *pera*; nel ſecondo molti *pezzi* con una *ſportella* roveſciata (142): nel terzo due *madreperle* (143).

Nel *finale* (144) ſon due *Grifoni* (145) per tirare un *carro*, ſul quale una *faretra* chiuſa, una *corona* di *alloro*, un *arco*, o altro iſtrumento che ſia, un gran *panno*, che ſcende fino a terra, e un *ramo* con piccole *frondi*; e un altro

(133) *Nel Catal. N. CDLXXXVI.*

(134) *Per quel che riguarda l'iſtrumento da portar peſi, ſi veda la* nota (5) *della* Tav. XLVIII. *Per l'altro ſtrumento ſi diſſe, che potea ſervire per aſciugar le reti: o anche eſſer una ſpecie di rete; vedendovisi alcune coſe ſoſpeſe, che ſembran peſci. Si veda delle varie ſorti di reti Polluce* I. 96. *e* 97. *Ad altri ſembrò piuttoſto una ſpecie di* vaſo, *o* tripode *con tre* figurine: *e ſarebbe ciò veriſimile; ma incontrò l' oppoſizione di parer traſparente.*

(135) *Nel Catal. N. CCXCI. Trovata negli ſcavi di* Portici.

(136) *Abbiam veduta una ſimile menſa ſacra nel* I. To. Tav. XII. *Si veda* ivi *la* nota (11).

(137) *Si volle un* vaſo d'acqua luſtrale *coll'* aſpergillo, *o ſia col* ramo, *che ne fa le veci, come ſi è oſſervato altrove.*

(138) *Nella Caſſ. N. DCCXXXVIII. Fu trovata negli ſcavi di* Civita.

(139) *Si volle penſare alla favola miſterioſa di* Pſiche, *ed* Amore *deſcritta da Apulejo. Si vedono ſimili immagini preſſo lo Sponio, che ne ſpiega il miſtero* Miſc. E. A. pag. 7. *Delle ale, che Platone dà alle anime, ſi veda Spanemio a'* Ceſari *di* Giuliano p. 14. *e* 81.

(140) *Nel Catal. N. CCCVI. Trovata negli ſcavi di* Portici.

(141) *Nel Catal. N. CDXXXVI.*

(142) *Si volle, che foſſero piccole* pagnotte. *Per altro i pani non avean tutti una figura. Si veda Polluce* VII. 120. *e Ateneo* lib. III.

(143) *Si veda la* nota (2) *della* Tav. LVII.

(144) *Nel Catal. DCXXXVIII.*

(145) *Si è veduto un ſimile ſcherzo nella* Tav. LIX. *ſi vedano* ivi *le* note.

altro *panno* pendente da una *traverſa* o del *timone* ſteſſo, o di una *ſpada* (146).

Tav. XXX. Nella *teſtata* (147) è un *Proteo*, che guida colla *deſtra* le *redini* di un *delfino*, e nella *ſiniſtra* ha il *pedo* (148); e vi ſono ancora due altri *delfini*, e un *cavallo* marino.

Nel *finale* (149) è un *Gallo* con una *zucca* accanto.

(146) Quaſi tutte queſte coſe appartengono ad Apollo; a cui anche è ſacro il giunipero, del qual albero ſi volle quel ramo. Si veda Natal Conti IV. 10. Onde ſi diſſe, che queſto potrebbe figurar il carro del Sole con parte delle ſue inſegne: e ſarebbe illuſtrato tal penſiero da Sidonio VIII. Epiſt. 9. che dice:

. . . . novuſque Apollo
Cortinam, tripodas, chelym, pharetras,
Arcus, gryphas agam, duplaeque frontis
Hinc bacchas quatiam, vel hinc corymbos?

E Carm. II. v. 307.

. . . lauro cui gryphas obuncos
Docta lupata ligant.

Per quel che riguarda poi il panno pendente dalla traverſa, potrebbe dinotar un labaro. Se il nome di labaro foſſe uſato prima di Coſtantino, e ſe in Tertulliano Apol. XVI. così debba leggerſi, o Cantabro; può vederſi in Fabretti Col. Traj. p. 57. Del reſto è certo, che l'uſo di tal inſegna era antico, come oſſerva lo ſteſſo Fabretti, avvertendo, che l'Angeloni lo riconoſce sulle medaglie di Trajano, e anche di Veſpaſiano, e di Galba: e 'l Begero Th. Br. p. 549. lo riconoſce in una medaglia unita alla teſta di Caldo, che fu Conſole nell'anno 659. e nota ivi, che il labaro è ſegno di una ſpedizione bellica; e quindi condurrebbe a far credere quì un carro trionfale. Ad ogni modo eſſendoſi veduto nella Tav. LIX. un cocchio tirato da' griffi colle inſegne proprie di Apollo; e nella finale della Tav. XI. un altro cocchio tirato da sfingi colle inſegne d'Iſide; ſi diſſe da altri, che ſiccome il trono colle inſegne di ciaſcun dio n'eſprime la divinità, e la potenza; giacchè ogni dio, o dea ha il ſuo trono, o ſedia nell'Olimpo, come ſi è già notato: così parimente può dirſi del cocchio, che agli dei, e particolarmente al Sole ſi dava da' Greci, e da' Romani; a differenza degli Egizii, che fingeano eſſer portate le loro deità ſopra navigli: (ſi veda il Cupero Harp. p. 14.). E 'l vederſi nella ſuddetta finale le inſegne d'Iſide sul cocchio, e non sulla navetta, appunto ſi volle, che indicaſſe il coſtume Greco, o Romano già meſcolato nelle coſe Egizie. La ſpada poi col labaro, o panno pendente, ſi ſpiegò per una alluſione a Marte creduto lo ſteſſo, che il Sole: e ſi notò, che Oſiride ſi trova talvolta in abito militare colla ſpada in mano (ſi veda la Tav. I. in Auctar. Menſae Iſ. p. 88.): e l'altro panno sul cocchio ſi volle, che indicaſſe la lunga veſte di Apollo. Ma comunque ſia tutto ciò, ſi veda quel che oſſerva il Buonarroti Medag. p. 449. sulle pompe ſacre, in cui ſi portavano in cocchi tirati anche talora da animali favoloſi le ſtatue degli dei, e i ſimboli corriſpondenti. Si veda anche una quadriga di Griffi, che tirano un cocchio del Sole coronato dalla Vittoria preſſo Spon. M. E. A. p. 3.

(147) Nel Catal. N. CCCLXXIV.

(148) Una ſimile pittura ſi è veduta nella Tav. XXXIX. ove la nota (5).

(149) Nella Caſſet. N. DCCLII.

INDICE

INDICE

DELLE COSE NOTABILI.

Certami

DELLE COSE NOTABILI.

O

P

I N D I C E

Q

R

S

Scrittura.

DELLE COSE NOTABILI.

INDICE DELLE COSE NOTABILI.

P. Campana sculp.

Scala unius palmi Neapolit

Et unius palmi Rom.

ΚΑΛΛΙΟΠΗ ΠΟΙΗΜΑ
Palmo Napoletano
Palmo Romano

Nicol. Vanni Rom. Reg. del.　　Roccus Pozzi Rom. Reg. inc.

Scala unius palm. Rom.

Et unius palm. Neapolit.

Nic. Vanni Rom. Reg. delin. Portic.

P. Campana sculp.

Giovanni Morghen R. del. — Filipo Morghen R. In.

Scala unius palm. Neapolit
Et unius palm. Rom.

Camillus Paderni Custos Reg. Musei del. — Philippus Morghen Regius sculp.

Gio. Morg. dis. in Portici. *P. Campana sculpi*

G Palmo Napolitano

e Palmo Romano

Nic. Vanni Rom. Reg. delin. *Nic. Oraty Reg. Incisor*

Pag. 125.

Scala unius palm. Rom.

Et unius palm. Neapolit.

Nic. Vanni Reg. Deli.

Philippus Morghen. R. s.

Scala unius palmi Romi
Et unius palmi Neapolit

Scala unius palm. Rom.
Et unius palm. Neapolit

Nicolaus Vanni Reg. delin

Philipp. Morghen Reg. scul.

Scala unius palm Rom.

Et unius palm Neapolit.

Nic Vanni Rom' Reg' delin Portic

P Campana sculp.

Nicolaus Vanni Roques delin
Philippus Morghen Reg. incid

Scala unius palm Rom
Et unius palm Neapolit

Palmo Romano

e Palmo Napoletano

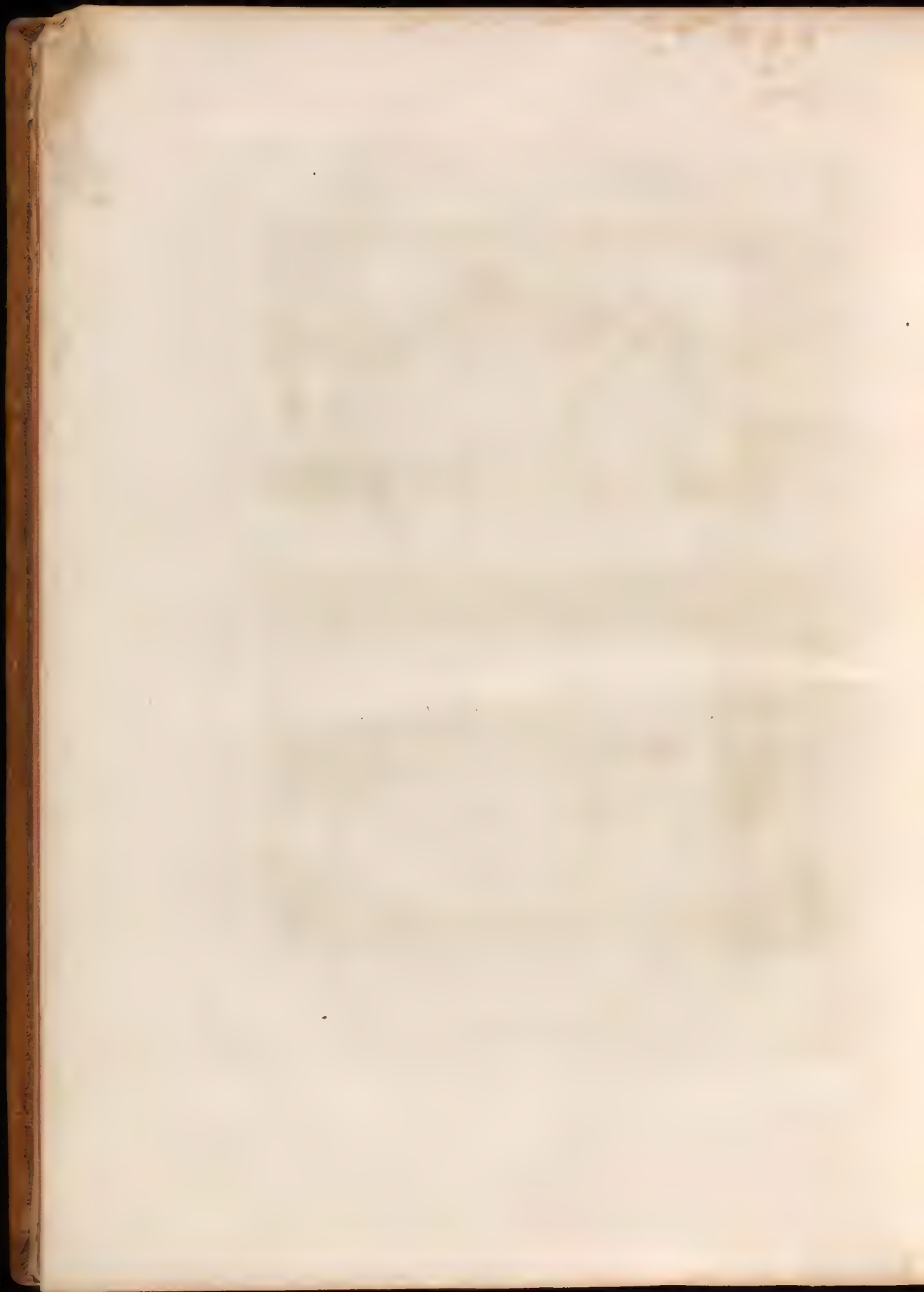
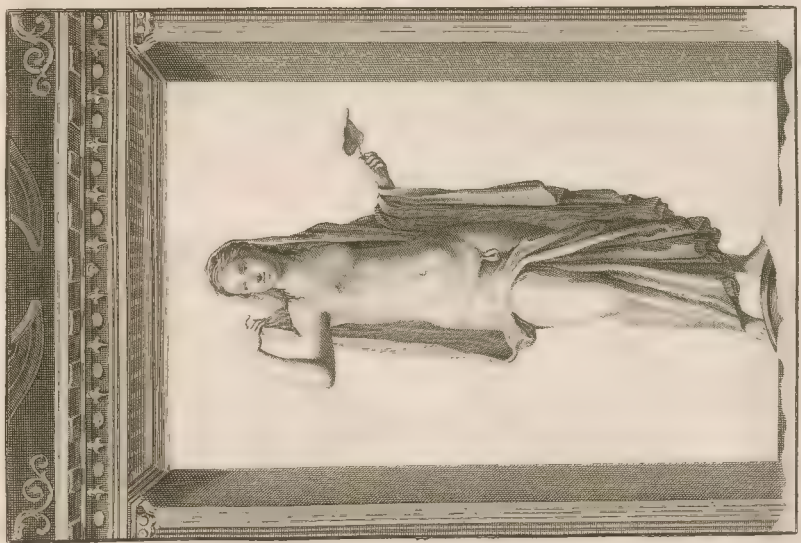
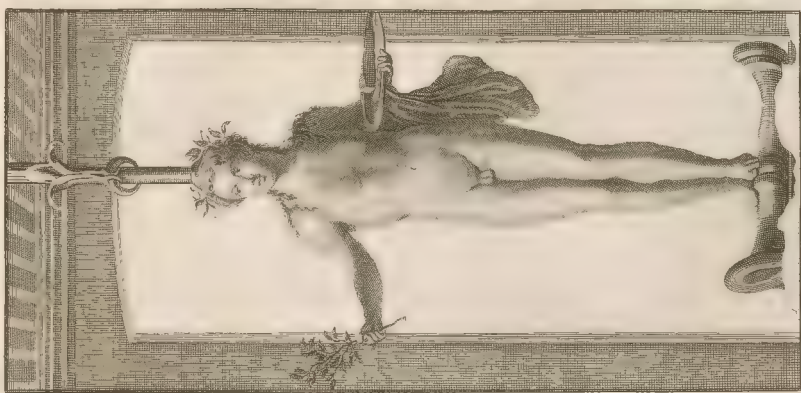
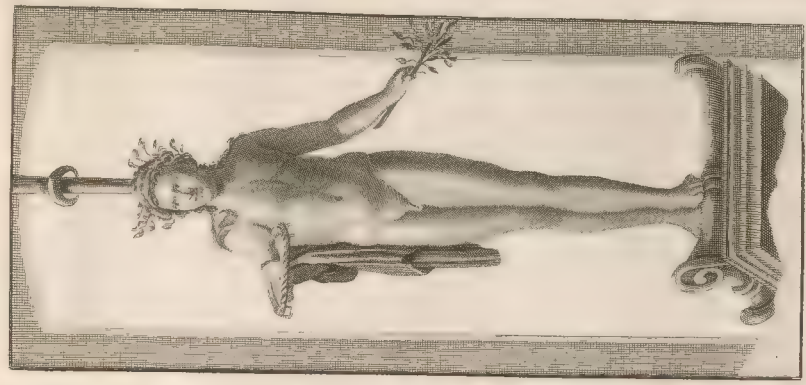
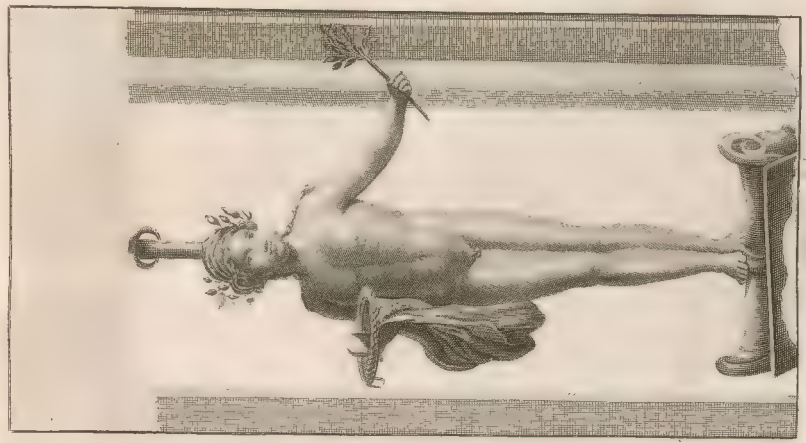
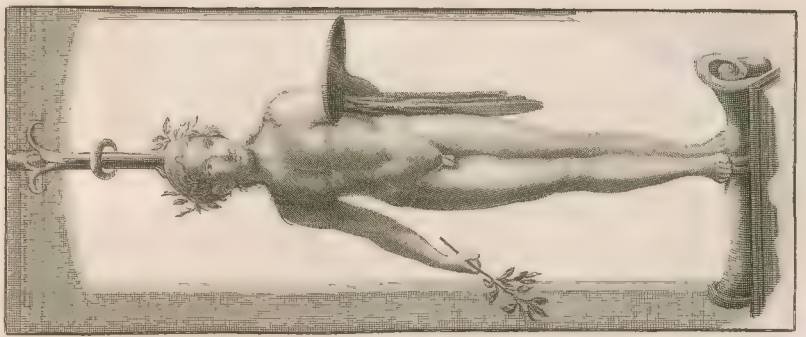
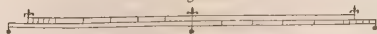
Vic. Vanni Reg. Delin.

Filip. Morghen Reg. Inc.

Nic. Vanni Rom. Reg. delin — P. Campana inc.

Scala unius palmi Rom
Et unius palmi Neapolit

Gio Morg Reg deln.
Palmo Napoletano
e Palmo Romano
Filip Morg Reg Inc

Nic. Vanni Rom Reg. del Portici

Nic. Billy Rom. Reg Incisor Portici

Nicolaus Vanni Rom: Regius delin: Portic.

Michael Sorellò Hispanus Sculp. Portic.

Scala unius palm. Rom

Et unius palm. Neapolit

Nicolaus Vanni Rom Regius Delin Portic *Nicolaus Billy Roman Regius Incis Portic*

Giov. Mora Reg. delin. — Palmo Napoletano — Filip. Morghen Re. s.

e Palmo Romano

Gio. Mory Reg. del. *Fran. Cepparon Neap. Reg. i..*

Un Pal.o Napoletano

Un Pal.o Romano

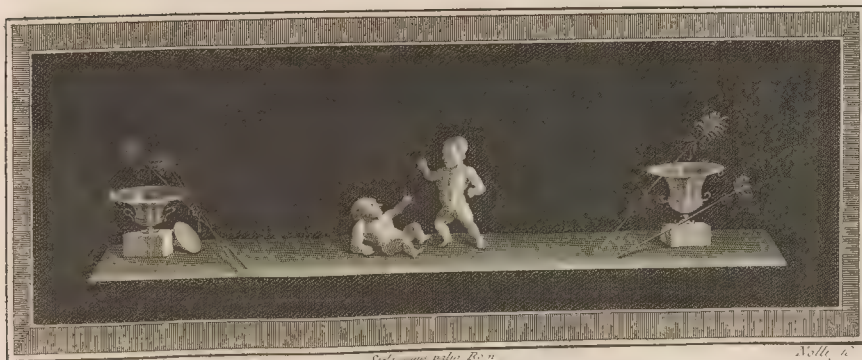
Vanni delin Morghen inc.

Vanni delin Morghen inc.

Scala unius palm. Rom.
Et unius palm. Neapolit.

Scala unius pal. Rom.
Et unius pal. Neapolit.

Vanni delin.

Scala unius palm. Rom.
Et unius palm. Neapolit.

Nolli f.

Vanni del. Nolli sc.

Gio. Mora Reg. del.
Nolli sc.
quattro palmi Napolitani
quattro palmi Romani

Gio. Morg. Reg. del.

Filip. Morg. Reg. Inci.

Palmi 4 Napoletani

e Palmi 4 Romani

Et unius palm. Neapolit.

delin. Cepper. inc.

Et unum palm. Napolit.

Zarra delin. *Cepparoli incis.*

Sesta unius palmi Rom.

Ex unius palm. Neapolit.

Vanni delin. *Cepparoli inc.*

Et unius palm Neapolit

Giov Morghen Rey dise *Gius Aloja Incise*

Palmo Napoletano

e Palmo Romano

Gio. Morghen disc. *Nic. Oraty Reg. Inc. Port.*

Palmo Napoletano

Palmo Romano

Fran: Lavega Ingeg. delin. Portici